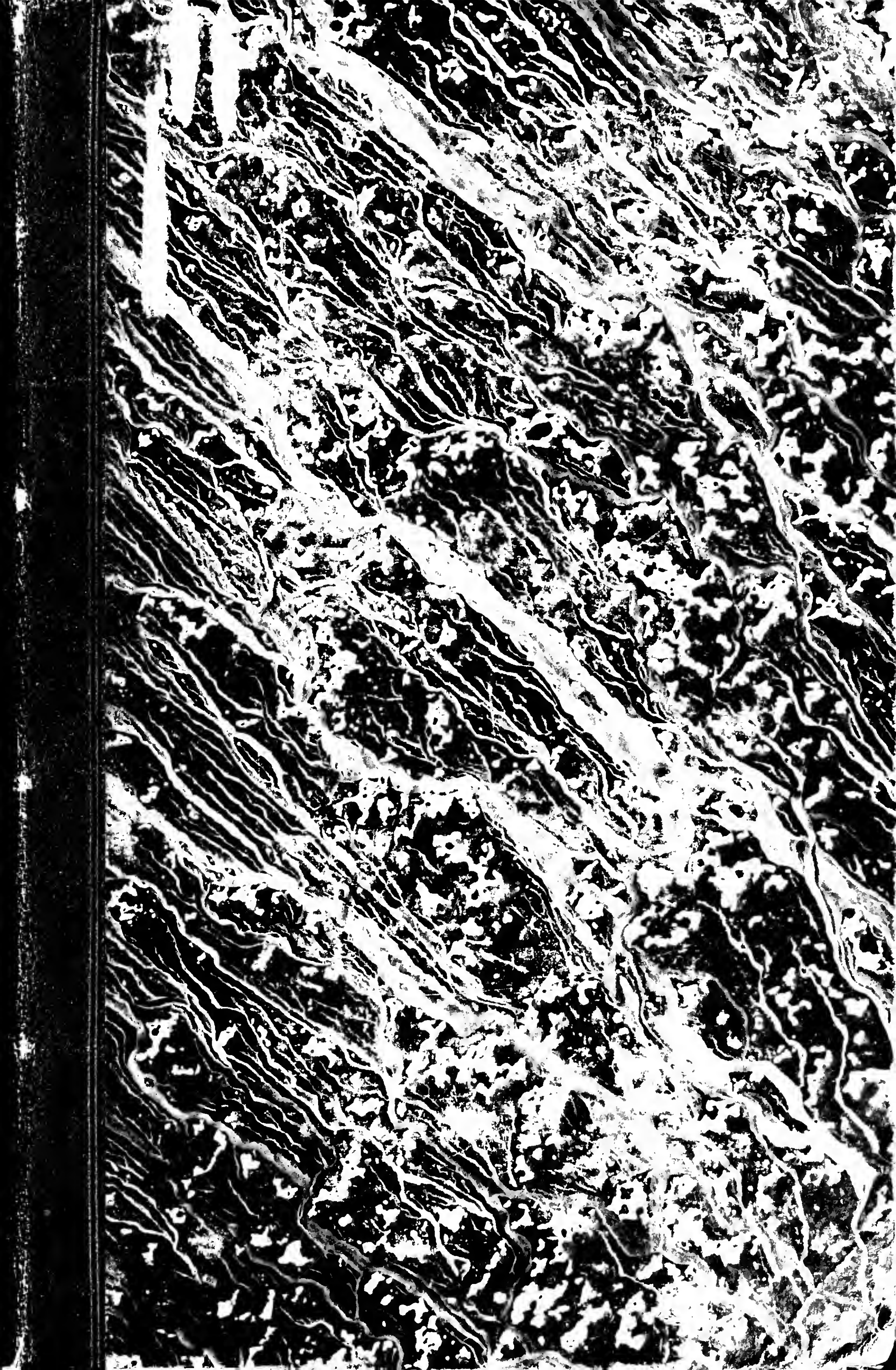
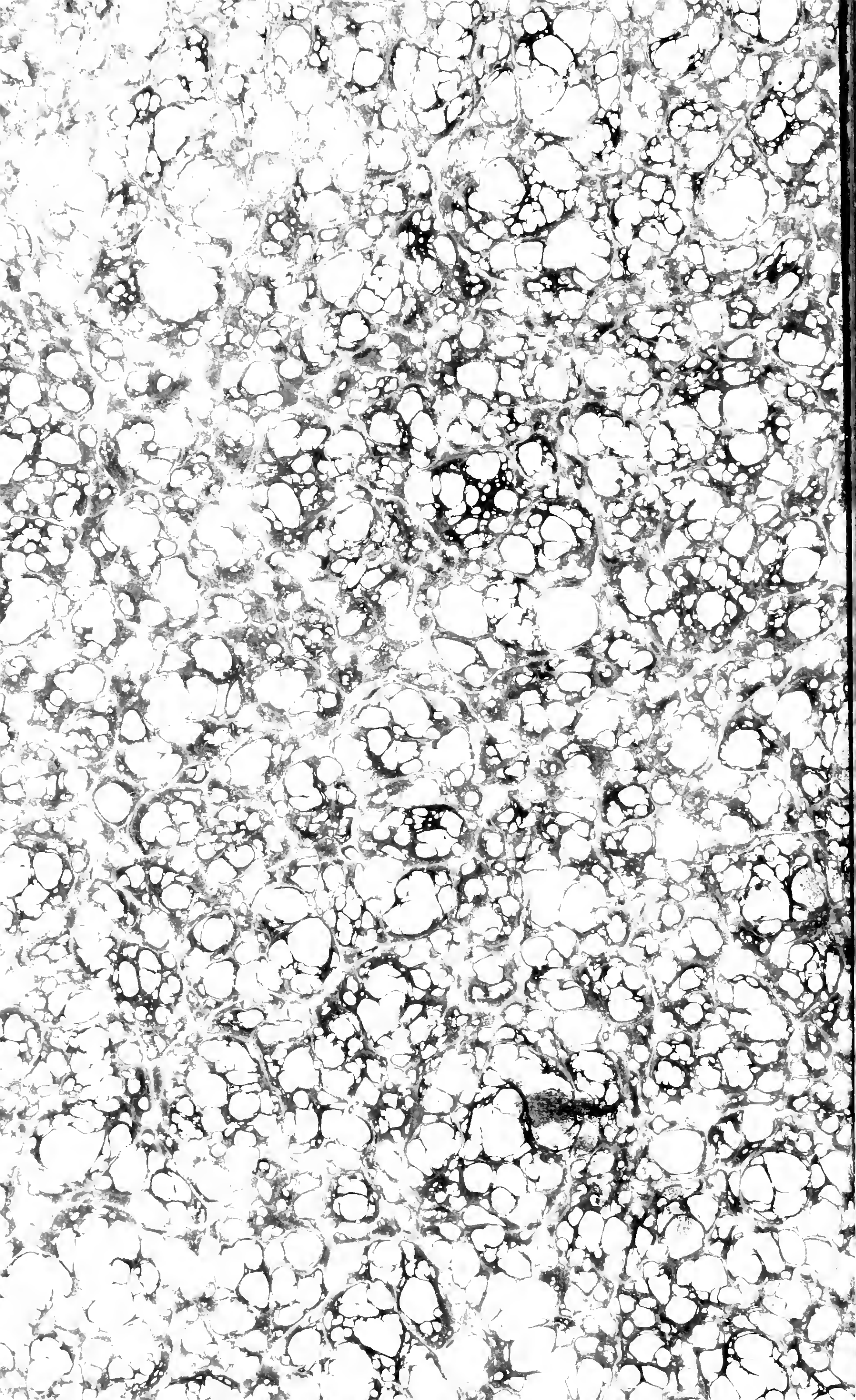






ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO SETTIMO

ARCHIVIO

STORICO ITALIANO

OSSIA

RACCOLTA DI OPERE E DOCUMENTI

FINORA INEDITI O DIVENUTI RARISSIMI

RISGUARDANTI

LA STORIA D' ITALIA

TOMO VII

PARTE PRIMA

FIRENZE

GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario

1843

Tipografia Galileiana

COMPILAZIONE E DIREZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Elenco dei Compilatori.

Bencini (Canonico *Gaspero*) Bibliotecario della Riccardiana.

Canestrini (*Giuseppe*).

Capponi (Marchese *Gino*).

Ciampi (Cavalier Professore *Sebastiano*) Corrispondente attivo in Italia dell' Imp. e R. Commissione della Istruzione Pubblica del Regno di Polonia.

Del Furia (Professore *Francesco*) Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e della Marucelliana.

Gar (*Tommaso*).

Gelli (Abate *Tommaso*) Bibliotecario della Magliabechiana.

Inghirami (Cavaliere *Francesco*) Proprietario e Direttore della Poligrafia Fiesolana, e Sotto-Bibliotecario della Marucelliana.

Milanesi (*Carlo*).

Niccolini (Dottore *Gio. Batista*) Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, e Professore d'Istoria nella medesima.

Polidori (*Filippo-Luigi*) Relatore della Società dei Compilatori dell'Archivio Storico Italiano.

Repetti (Dottore *Emanuele*) Autore del Dizionario Geografico-Fisico-Storico della Toscana.

Direzione.

Vieusseux (*Gio. Pietro*) Direttore-Editore, al quale devono dirigersi tutte le corrispondenze, e presso il quale è l'uffizio centrale della Compilazione.

Carlo Milanesi, Conservatore dei Manoscritti.

ANNALI VENETI

DALL'ANNO 1457 AL 1500

DEL SENATORE DOMENICO MALIPIERO

ORDINATI E ABBREVIATI

DAL SENATORE FRANCESCO LONGO

CON

PREFAZIONE E ANNOTAZIONI DI AGOSTINO SAGREDO

AGGIUNTOVI

I DISPACCI AL SENATO VENETO

DI FRANCESCO FOSCARI E DI ALTRI ORATORI

ALL' IMPER. MASSIMILIANO I

E LA STORIA VENETA DETTATA DA DANIEL BARBARO

E COMPLETATA COLLA STORIA SEGRETA DI LUIGI BORGHI

DALL' ANNO 1512 AL 1515

PARTE I.ª e II.ª DEGLI ANNALI

(Guerre co' Turchi — Guerre d' Italia)

FIRENZE

GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

1843

AVVERTIMENTO

Prima che s' incominciasse la stampa degli Annali del Malipiero, volle la nostra buona ventura che nella ricca collezione di MSS. del Marchese Gino Capponi se ne rinvenisse una copia, fatta in sul principio del secolo XVII. In essa non è nominato nè l'autore, nè il compendiatore Francesco Longo; ma bastava il titolo generale sul dorso del Codice (*Successi Veneti dal* 1457 *al* 1500) per richiamare la nostra attenzione, e quindi persuaderci della identità dell' opera.

Ora, avendo la Società dell'*Archivio Storico Italiano* principalmente di mira, che i documenti storici offerti al pubblico, quando non siano desunti da perfettissimi originali, ottengano il maggior grado possibile di correzione per via di riscontri su varie copie; volle profittare anche dell'esemplare suddetto, e incaricò me a collazionarlo con quella copia di cui il Sig. Sagredo rende esattissimo conto nella Prefazione. Dal confronto attentamente istituito risulta, che il Codice Capponiano debba posporsi al Veneto per due ragioni gravissime: la mancanza di alcuni fra i

documenti latini, e lo scemamento della Parte III ricompendiata in quattro pagine e mezzo. La lezione però è pregevole, o quasi interamente conforme a quella del testo Veneto: se non che vi si scorge lo studio dell' amanuense di ringentilire l' originale dettatura. Ad ogni modo, la fatica del riscontrare cotesta copia non fu perduta; giacchè con essa abbiamo potuto sopperire a qualche rara omissione, emendare alcuni sbagli di cifre e di nomi proprii, e torci da certi dubbi sulla vera lezione d'una parola che, per la lontananza dell' egregio illustratore degli Annali, sarebbe stato difficile lo sciogliere senza ritardare la stampa. Alla quale posero con noi cura diligente il Sig. Filippo Polidori e il Sig. Carlo Milanesi, principalmente riguardo alla ortografia, ai documenti, e a qualche notarella dichiarativa, dove parve opportuna.

La stessa cura sarà adoperata per le tre altre Parti di questi Annali, in cui si tratta dell'acquisto del regno di Cipro, dei successi delle navigazioni per conto dei commerci, e degli avvenimenti della città di Venezia: colle quali comincierà la seconda distribuzione di questo Tomo. Ad esse faranno seguito alcuni *Dispacci* mandati al Senato Veneto da Francesco Foscari Ambasciatore presso Massimiliano I, che si riferiscono a parecchi avvenimenti narrati in questo volume; e la *Storia Veneziana* di Daniele Barbaro, dal 1512 al 1515, supplita nella parte mancante colla *Storia Segreta* di Luigi Borghi.

Tommaso Gar.

PREFAZIONE

1. Questo splendido monumento di storia italiana adesso per la prima volta messo in luce, sebbene fosse sempre inedito, pure era conosciuto, e lodatissimo. Il celebre cronista Marino Sanudo ricorda ne' suoi Diarii l'autore e l'opera (1); se ne fece menzione da Piero Giustiniani, il quale, se non fu de' migliori nella povertà farraginosa di storici veneziani, pure ebbe il merito del notare gli scrittori veneti (2). Apostolo Zeno, critico eccellente come poeta mediocre, ne favella con molti encomii (3). Il Doge Marco Foscarini, il quale con franchezza e sapienza dettò la sua opera solenne sulla letteratura veneziana, che morte gli tolse di compiere, lo commenda con magnifiche parole, e lo mette fra le migliori sorgenti, dalle quali lo storico futuro di Venezia dee attingere notizie e documenti

(1) Diari di Marino Sanudo Libri LVI (MS. nella Marciana, Classe VII, Cod. CCCCXIX e seg.), Tomo I da carte 143 a 581 passim. Volume II da carte 14 a carte 154 passim. Questa nota e l'altra più sotto sul Malipiero, devo alla cortese amicizia del sig. Rawdon Brown, autore dei *Ragguagli sulla vita e le opere di Marino Sanudo*, stampati in Venezia, Vol. III, Tip. Alvisopoli 1837.

(2) *Petri Justiniani historia veneta*, Lib. IX. X. Venetiis apud Cominum de Trino MDLV.

(3) *Dissertazioni Vossiane.*

intorno ad un'epoca importantissima (1). E ai nostri giorni l'amico e collega mio, Emmanuele Cicogna, il quale se ne servì spesso per la illustrazione delle Iscrizioni veneziane, che è d'onore all'Italia, e di sommo giovamento alli scrittori di storia, stese la vita del MALIPIERO, primo autore degli annali, e quella del LONGO, che li abbreviò e li ordinava (2).

II. Facile è lo scernere le ragioni per le quali un'opera di tanta importanza, sebbene conosciuta e pregiata, non vedesse ancora la luce. Fino a che il gran Muratori, con pazienza e coraggio che avanzano ogni credibilità, non mostrò noi Italiani possedere preziosi documenti di storia sconosciuti, e insegnò doversi cercare il vero nei documenti, erano in poco onore i cronisti; tranne quelli che scrissero nel più nobile fra i vulgari dei quali si compone la lingua del nostro bel paese; i Villani cioè, i Malespini ed altri. Gli scrittori di storia nei secoli XVI e XVII sdegnavano citare da quali monumenti fossero convalidate le asserzioni loro, e se usavano i cronisti, li raffazzonavano a posta loro, per vestirli in guisa tale da tòrre loro la vera fisonomia del secolo nel quale i cronisti aveano scritto. Così, mentre andavano pel mondo le declamazioni di tanti storici, e i periodi artifiziati e sonanti (anziche sapienza e verità di storia), erano trascurati i buoni cronisti. I quali sono ingenui spositori dei fatti che aveano visto co'propri occhi, o nei quali ebbero parte; presentano esattamente l'espressione del secolo nel quale vissero; ritraggono la condizione della civiltà, l'intelletto, i sentimenti, i costumi, le usanze dei contemporanei. Errano talvolta o per tenerezza alla parte seguíta

(1) *Letteratura veneziana*, Vol. 1 in fo. mass. Padova 1752 Tip. del Seminario, a facce 177. 178. 225. 247.

(2) Sul Malipiero; *Iscrizioni veneziane*, Vol. I a facce 361. Vol. II 275. Vol. III 619. 699.

Sul Longo, ibid. Vol II 77. 81. 30. Vol. III 68. 221. 289. da 430 a 534. 514. Vol. IV 82. 459. 660. 699.

da loro, o per le ignoranze dei tempi; ma l'errore che non viene da mala fede di leggieri si conosce, facilmente si corregge. Non iscrivevano per boria o prezzo, ma per satisfare all' impulso che veniva loro dall' intimo animo, per servire a quel bisogno che è connaturale all'uomo di lasciare memoria di sè. Non iscrivevano nè pregati, nè comandati, nè ad essi era d' uopo di far uso di alcuna desterità, o di grande apparato di parole per inorpellare il vero, perchè molte turpezze mutassero aspetto, e si convertissero in grandi fatti; e di quei delitti ch' era impossibile negare, restasse almeno dubbia la memoria appo le generazioni seguenti.

Il Doge Marco Foscarini lasciò scritto, nel secondo libro della Letteratura veneziana, quanto si può desiderare intorno ai cronisti veneziani; e nulla, o pochissimo, altri ha saputo aggiungere. Egli frugò nelle biblioteche e negli archivj: e se di un solo cronista, Marino Sanudo, non accenna la grande opera, i Diarj; fu solamente perchè non glielo concedevano le leggi della repubblica, sendo posta nella segreta o archivio dei Dieci. Le sue parole scossero gli studiosi, ed il senatore Flaminio Cornaro pubblicò la cronaca latina di Lorenzo de Monacis ed altri opuscoli storici; Girolamo Zanetti la cronaca antichissima di Giovanni Sagornino, facilmente la prima che abbiamo; Apostolo Zeno, il Morelli, il Temanza, il Padre Calogerà, il Coleti; e, a'giorni nostri, il cavaliere canonico Bettio, prefetto della Marciana, l'abate Giuseppe Cadorin, e sovra tutti il Cicogna hanno pubblicati molti importanti documenti storici. Lo che si accenna in iscorcio per mostrare, che anche in Venezia in ogni tempo gli studi storici non furono trascurati.

III. Se gli Annali non videro ancora la luce, altra ragione ne è lo stile. Il Malipiero scrisse come parlava, cioè nel vulgar veneto; il Longo volle conservare la dizione, e fino a' nostri giorni non si avrebbe fatto buon viso ad opera storica vasta, quando fosse scritta senza

eleganza. Lo stesso Muratori, pubblicando le vite dei Dogi del Sanudo, opera diversa dai Diarii, tuttora inediti, volle ridurre a più purgata lezione lo stile del cronista: dal che ne vennero inesattezze e lacune. Pure il vulgar veneto non è da confondersi colla massima parte degli altri vulgari d'Italia, che ricordano le nostre antiche sventure. Il vulgar veneto è uno di quelli che meno si discostano dalla lingua nostra scritta e intesa dalle Alpi al capo Spartivento; s'accrebbe e si raddolcì per la lunga consuetudine co'Bisantini: non vi si trova traccia d'idioma settentrionale; per lunghi secoli fu lingua parlata e scritta nel foro, nel senato. E senza la scoperta del Capo di Buona Speranza e la Lega di Cambrai, maggiori destini gli erano forse promessi.

IV. La terza ragione, più importante di tutte, per la quale rimasero inediti questi Annali, siccome altre opere storiche della nostra nazione, si è che Domenico Malipiero, uomo di stato e valoroso capitano che li dettò, scrisse liberamente senza rispetti umani; e la medesima libertà e schiettezza fu conservata da Francesco Longo suo abbreviatore. La franchezza del Malipiero, il non aver mai risparmiate anche ai suoi le verità, sebbene suonassero dolorose e vergognose; la severità dei giudizj, la pubblicazione dei documenti, non potevano garbare al governo della repubblica, siccome non garbavano punto ai governi degli altri popoli. Da per tutto si tenne quasi somma ragione di stato l'usanza del tacere o inorpellare gli errori che i governi commettono, i quali, sendo composti di uomini, sono soggetti a cadere negli errori umani, ed ancor più si volevano celate le colpe antiche, quasi che sia nel mondo alcuna nazione senza colpa. Gli archivi erano gelosamente serrati, le adulazioni premiate, chi osava dire il vero o punito o biasimato, e senza speranze di onori e guiderdoni. Vana precauzione invero, se la storia sopravvive ai popoli, se non è mai avvenuto, che tutti i monumenti ne sieno distrutti, e viene poi il

tempo che la storia sa dove e come razzolarli per trarre la verità dal pozzo, e distribuire imparziale tremenda giustizia.

V. Io penso, nè credo andare errato, che pochi sieno li scritti di storia che avanzino questi Annali per la gravità delle materie, la sincerità della sposizione, la sapienza delle riflessioni, la maturità nei giudizj, la sicurezza nel presagire quello avvenne di poi, l'abbondanza dei documenti. Quanto all'importanza dei tempi, ognuno s'avvedrà di leggieri che abbracciano nel corso di quarantatrè anni una delle epoche più importanti che sieno nella storia del genere umano: in cui si comprendono la scoperta di Colombo e quella di Guttemberg; il trono di Costantino, vacillante già molti anni, rovesciato; la monarchia degli Osmani che ne toglie il luogo, e fervida di gioventù e calda di entusiasmo religioso minaccia l'Europa di una barbarie novella; il conquisto di Granata e le nozze dell'erede di Spagna con quello d'Austria e di Borgogna, per cui si fonde il metallo onde Carlo V avrà uno scettro che quasi doveva dominare il mondo; e se non lo dominò, pure gli preparava sorti novelle eliminando l'influsso degli stati minori dalla bilancia politica delle nazioni. Il feudalismo fu distrutto, si consolidarono i sommi poteri, e le sorti umane d'indi in poi furono trascinate giusta il volere e la forza di sommi poteri: poche e grandi monarchie ressero il mondo.

Per noi Italiani fu epoca dolorosa; finì miseramente quel nostro gran dramma, tanto gloriosamente cominciato nel medio evo; i padri nostri distrussero finalmente il prezioso e sprecato retaggio che gli avi accumularono a così duro prezzo di sangue e tesori; furono allontanate per lunghi secoli le nostre speranze. Il potere temporale del pontificato s'indebolì, nè l'ardire generoso e mal provvidente di Giulio II potè restaurarlo; le signorie dei piccoli principi che avevano ingojate le franchigie delle piccole repubbliche, le signorie dei piccoli principi tutte invide, gelose l'una dell'altra, e nessuna potente così da

dominare le vicine, sempre pugnanti insieme, cieche sempre per quanto spettava all' interesse vero e comune, preparavano la comune distruzione. E delle repubbliche superstiti, Genova infiacchita dalle lunghe guerre con Venezia, di dolorosa e obbrobriosa memoria per entrambe, discorde in sè stessa, spesso suggetta ad altrui, non era che l' ombra del suo passato; Firenze mal ferma negli ordini civili, generosa ma improvida, innalzò sul rogo di frate Girolamo la dominazione della quale i Medici aveano già lungo tempo gittate le fondamenta; dominazione splendida esternamente, nell'intrinseco dura, viziosa, tirannesca, piena di colpe e vergogne. Quanto poi a Venezia, della quale gli Annali parlano principalmente, in que'quarantasette anni vide cominciare il suo abbassamento, e prepararsi la sua distruzione. Le andò mancando il commercio, perdette in oriente le sue conquiste e le glorie di Domenico Michiel e di Arrigo Dandolo; ebbe a sostenere, e spesso sola, l' impeto della potenza turchesca. Ebbe a nemici i principi italiani; due volte si collegarono insieme a' suoi danni, nella guerra di Ferrara ed in quella di Pisa minutamente descritte negli Annali, ed ammaestrarono così gli stranieri a stringere il patto di Cambrai che le recò tal piaga, che non ha potuto rimarginare giammai.

VI. Gli Annali parlano distesamente di un gran fatto. Il varco dell'Alpi fu di nuovo aperto dopo molto tempo; rovinarono giù dalle giogaje dei monti le schiere dei Francesi capitanate dal Re Carlo VIII, prode cavaliere, inetto politico, che venne, vide, vinse e fuggì sconfitto. Un traditore gli agevolava gli aditi, Lodovico Sforza; ma sui campi di Fornovo gl' Italiani una volta congiunti insieme, hanno sconfitto gli estranei. Le rive del Taro ricordano ancora quella vittoria; ma la vittoria non fu di ammaestramento pel futuro; anzi causa di nuovi danni, e doveva essere scaturigine di sommi vantaggi. L'ardire di Francia fu rintuzzato, non dómo; Luigi XII vendicò l'offesa sulle ghiaje dell'Adda. Dopo questi esempi bella a tutti

parve la terra nostra, non difficile l'acquistarla; Spagna e Francia se la disputarono. La lite fu vinta a Pavia; Francia non ebbe mai lunga dominazione sopra di noi; Spagna, prevalendo, radicò nel bel paese la lunga e ferrea dominazione.

VII. Gli Annali sono un vasto quadro sul quale grandeggiano uomini singolari, e la terra nostra può andarne orgogliosa. Antonio Loredano sostiene la difesa di Scutari, e agli abitanti affamati, estenuati offre le proprie carni; se ne satollino, ma non cedano lui vivo. E resisterono, e Scutari fu libera. Ogni azione di Pietro Mocenigo è un trionfo; Vittore Cappello muore per l'ambascia del non conseguire la vittoria. Nell'assalto di Gallipoli è colpito Iacopo Marcello, cade sul cassero della galea; il suo segretario lo ricopre del suo mantello, nasconde la morte di lui; Gallipoli è presa, e nessuno contende la palma trionfale alla salma estinta del capitano. Antonio Grimani, prode ma sventurato, senza colpa nè viltà, è vinto a Lepanto. La giustizia, spesso incerta nelle repubbliche che di rado perdonano le battaglie perdute, lo chiama alle carceri. Egli ubbidisce; ed il figlio Vincenzo con virtù di cittadino e amore di figlio cinge egli stesso i ceppi al piede paterno, ma non lo abbandona mai. Il quale Antonio Grimani vide strani eventi di fortuna che qui si ricordano, poichè succeduti in tempi posteriori agli Annali. Fu condannato, spogliato di ogni dignità, messo a confine; fuggì, e si riparava a Roma presso al figlio Domenico, Cardinale. Nelle dure privazioni e nei desiderj che contristano l'animo dell'esule, non mai disamò la patria ingiusta, la servì esule come quando era colmo di onori, e fu principale movente per cui papa Giulio II si ravvedesse dell'errore e abbandonasse i collegati di Cambrai. Perlochè il Grimani fu richiamato in patria, se gli restituirono gli onori, fu eletto capo dello stato. Vecchio di ottantacinque anni, salì il trono ducale; e s'inginocchiò, e trattosi il berretto ducale, pietosamente s'accomandava a Dio, che degno lo facesse di tanto onore

ed ufficio. E un giorno mentre in mezzo alla pompa di sovranità saliva la barca ducale, fermatosi sull'approdo, si volse agli ambasciatori che gli facevano corteggio, e disse loro: — Qui, tornato di capitan generale, mi furono messi i ferri ai piedi, e fui condutto in carcere, e adesso son doge di Venezia. — Parole che rivelano tanta parte dell'intimo animo, che gli storici trascurarono, ma che raccolse Marino Sanudo nei Diarj, e pubblicava Rawdon Brown, amico mio, nella sua opera importantissima *Ragguagli sulla vita e le opere di Marino Sanudo*, che raccomando agli studiosi di storia. Le quali parole non credetti soverchio ripetere, siccome non credo soverchio il ricordare, che Vincenzio Grimani non vestì mai che veste di mestizia, e non se ne spogliò neppur quando così orrevole ammenda la repubblica fece al padre suo. V'hanno dei dolori che nulla può consolare. Cittadino, servì alla patria, nè concesse ad altri che il padre cingessero di ferri. Figlio, non bastarono a consolarlo di tanta amaritudine il ravvedimento della patria, e le solenni onorificenze date al genitore.

VIII. Non era tempo meno glorioso per tutta Italia, quello in cui Pietro Capponi disse la sua gran risposta, il frate di San Marco cercò la salute di Firenze, e l'avrebbe forse ottenuta, se le sue riforme non voleva affrettare di troppo; lo che è appena concesso a coloro a' quali fu dato unire mente acuta, cuor caldo, generoso, alla forza del braccio e al prestigio che viene dalla gloria dell'armi. Gli Annali narrano tanti fatti nostri, e quello che vale per tutti, la battaglia sulle rive del Taro. Credo che nessuno nel nostro paese sarà che legga la lettera di Bernardino Fortebraccio (Documento N.° XIX della seconda Parte), e non senta batter forte il cuore, provando tal sentimento, santo, puro e vivissimo, che mai non destano le fole di romanzo. Gli Estensi, i Gonzaga, i Montefeltri, i Malatesta, i Sanseverino, gli Orsini, cento altri fecero prove singolari di valore e di strategia; e s'aspetterebbe loro gloria immortale, se più spesso che cercar gloria non

avessero venduto il coraggio e l' anima per vile denaro. Fu età di sapienti, fu splendida per le arti; e tutto ciò viene ricordato dagli Annali. Età di grandi atti e di colpe grandissime; non è casa di principotto che non sia lorda di sangue domestico; frequenti i fatti, continue le suspizioni di veleni e pugnali, lascivie svergognate e pubbliche, tradimenti crudelissimi, vituperevoli. In Venezia la giustizia vegliava, severissima puniva i rivelatori dei segreti, le pubbliche e private violenze; perchè anche in Venezia si provava l'influsso del tempo. Era il tempo di Lodovico Sforza e dei Borgia. Gli è però vero che anche le altre nazioni d' Europa non erano men brutte di delitti che la nostra. Furono della nostra più fortunate, ma in quel confine della seconda gioventù del genere umano, nessuna è che possa vantarsi innocente di frodi atrocissime, di aperte usurpazioni e tirannidi insanguinate.

L'importanza istorica degli Annali non si stringe nè a Venezia, nè all' Italia; abbraccia tutto il mondo; vi si narrano le nuove scoperte di terre incognite; vi si racconta la storia di Ussan Cassan, che di povera nazione salì a grandissimo dominio in Asia, e arrestò la fortuna di Maometto II, e salvò l'Europa. Vi si dipingono i rivolgimenti dell' Egitto, le contese lunghe ed aspre di Francia, d' Inghilterra, si accennano gl' incunaboli della potenza Russa, e le sue prime prove contro a' Turchi. Vi è la descrizione dell' assedio di Granata.

IX. Chi dettò gli Annali si trovò in condizione da saper tutto quello si sapeva in Venezia: e Venezia tutt'ora era tale che nessun negozio politico importante avea luogo in cui non avesse parte; tutt'ora in essa era il centro dei commerci. Ser Domenico Malipiero, nato di nobilissima stirpe nel 1428, passò la gioventù nei commerci e le navigazioni, siccome tutti i patrizi a quei tempi; vide molte terre lontane, conobbe da presso i contemporanei dei quali lasciò scritte le memorie. Tardi sedette nei consigli della repubblica, solamente nel 1465, recandovi maturità,

esperienza d' uomini e affari, forza di mente e di braccio che non s'acquista da chi in gioventù annighittisce nelle opulenze e le accidie. Fu messo a profitto il suo coraggio e l' ingegno. Nel 1488 eletto capitano delle navi, grado che risponde a quello si direbbe *ammiraglio*, militò sotto gli ordini del Capitano Generale Iacopo Marcello; morto il quale, prese il governo dell' armata, e raccolse il frutto della vittoria di Gallipoli. Nella guerra di Ferrara pugnò nel Genovesato; nel 1494 fu podestà a Rovigo; nel 1496 fu spedito al soccorso di Pisa assediata. Nel 1505 era Podestà a Rimini; nel 1515 a Trevigi, dove chiuse la vita onorata, operosa. Egli potè nei diversi uffizi e nel senato raccorre le notizie ed i numerosi documenti che sono posti negli Annali. Oltre agli Annali lasciò molte lettere e dispacci raccolti nei Diarii del Sanudo (1).

Il tempo nel quale il Malipiero imprese a scrivere gli Annali, è da supporsi che fosse nell' epoca nella quale incominciano, cioè nel 1457; sebbene la sua vita politica non abbia avuto principio che nel 1465, giunto che fu all' età di anni trentasette. Egli è però da osservare che maggior diligenza e più esatti particolari si riscontrano nei fatti degli ultimi anni, in quei fatti dei quali fu attore o testimonio. Di sè parla pochissimo (rara modestia invero!) e non mai canta le proprie lodi. Il perchè poi cessasse coll' ultimo Dicembre 1499, sebbene sia vissuto quindici anni più, non si potrebbe veramente determinare. Si può credere che l' età avanzata o i pubblici uffizi o il dolore dei danni venuti alla sua patria per la guerra di Cambrai, lo stogliessero dalla continuazione. E forse causa principale sarà l' aver egli saputo, che Ser Marino Sanudo aveva intrapreso lo stesso lavoro.

(1) Diarii del Sanudo, Tomo I. Supplemento, Lettere N.° 4. 12. 19. 75. 112. 145. 174. Tomo II. 2. 42. 52. 59. 75. 97. 99. 108. 112. 124. 165.

X. Gli Annali vennero per le mani a Ser Francesco Longo senatore, morto nel 1584, che fu Podestà di Bergamo e Brescia, e due volte Riformatore dello studio di Padova; magistratura che soprintendeva agli studii nelli stati della Repubblica, e non si confidava che ad uomini di specchiata dottrina. Ebbe fama d'uomo sapiente, onesto; e gli uffizi che sostenne attestano in quanta estimazione fosse tenuto. Non potrei dire come arrivassero a lui gli Annali del Malipiero; ma non parmi fuor del probabile che li avesse da una sua sorella di nome *Suoradamor;* nome singolare ma non raro nelle donne di gente patrizia a quei tempi, e che si usava vezzeggiare chiamandolo *Soretta.* La Soretta Longo andò a marito in casa Malipiero. Il Longo abbreviò l'opera sceverandola dalle superfluità; la ordinò col partirla giusta la divisione delle materie; conservò interamente lo stile, le riflessioni dell'autore, e, quel che più monta, conservò integri i documenti. Il Longo prestò un grande servigio al Malipiero ed alla storia, ed è da lodarsi la sua pazienza; tanto più che pubblicando io fra breve una sua scrittura storica, sarà dimostrato come fosse uomo atto ad ogni più nobile e difficile opera d' ingegno. Se alcuno lo avesse imitato, togliendosi la pazientissima cura dell' abbreviare e ordinare i Diarii del Sanudo, che sebbene preziosissimi, ridondano di superfluità, potrebbero veder la luce. La qual cosa è quasi impossibile, perchè sarebbe troppo grande l' assunto dello stampare cinquantotto grossi volumi in folio, che racchiudono la storia di trentanove anni (dal 1496 al 1535). Questi Annali del Malipiero che danno contezza delli avvenimenti successi in quarantatrè anni, per il merito e la fatica del Longo, sono di tal mole, da poter consegnarli ai torchi. Egli è però da notare, che unendo gli Annali del Malipiero ai Diarii del Sanudo, s' ha intera la storia di settantotto anni (dal 1457 al 1535). Ed è vera istoria, scritta da onesti e savii uomini contemporanei ai fatti che descrivono e provano co' documenti; non vanità di metafi-

siche settentrionali, nè stiracchiature di scrittori che seguono od una od altra delle odierne scuole, anzi sette istoriche; i quali spesso travisano gli avvenimenti a posta loro, alterandone circostanze importanti, talvolta gli omettono, giudicano col criterio del *post hoc*, *ergo propter hoc*, perchè appaia approvato quel sistema che seguono, anzichè il vero.

XII. Per quanta diligenza io abbia usato, non mi fu concesso trovare l'opera originale del Malipiero. Non la vide il Doge Foscarini, al quale può dirsi che nulla sfuggisse per ciò spetta alle cronache veneziane. Penso di non ingannarmi se credo che l'originale da lungo tempo non esista più; ed il mio testo, autografo di mano del Longo, mi porge argomenti che convalidano la mia opinione. Nel mio testo a penna, il privilegio concesso dalla repubblica alla città di Cremona, venuta sotto al suo dominio, è a stampa: unico esempio nel codice, sendo tutti gli altri scritti dalla mano istessa che scrisse gli Annali. Con attenzione esaminai questo privilegio (Documento XLIV della seconda Parte), che è di facce dodici, di nitido carattere; mi sono fermato sul frontespizio; è stampato con parole maiuscole di forma tedesca:

PRIVILEGIUM MAGNI-
FICE COMUNITATIS
CREMONE (*sic*)

Sotto la parola *Cremone* m' accorsi esservi scritto con inchiostro nero, *debet poni in folio* 186. Il carattere è assai diverso da quello del Longo abbreviatore, ed è di forma più sottile ed antica. Mi par probabile che Ser Francesco Longo abbia tolto l'esemplare del privilegio a stampa dall'opera originale del Malipiero, per non durare la fatica del copiarlo; e che quella nota alluda alle carte del volume del Malipiero, alle quali doveva essere collocato.

Un altro argomento più importante per dimostrare che l'opera originale del Malipiero è perduta (o fosse distrutta

dal LONGO, o che altro ne fosse avvenuto) si conosce dalla fine del Privilegio. Dopo la solita formula di data, usata dalla signoria, *Datum in nostro Ducali Palatio, X. Februarii, indictione III, MCCCCLXXXXIX*, v'è uno spazio; poi le parole a stampa: *Laus onnipotenti Deo. Finis.* Sotto queste parole a stampa, v' è scritto a penna:

ANNALIVM VENETOR. L. XXV INCIPIT.

Il carattere simula il majuscolo latino di stampa, ed è scritto con inchiostro rosso. Fra la parola VENETOR e la sigla L, che significa *liber*, v'è un taglio nella carta, fatto con un temperino, di poche linee e di forma di trapezio.

Ora, il LONGO non divise la sua opera in libri, ma, come dice nel proemio, la ordinò, dividendola in cinque parti, secondo la qualità delle materie; non v' ha alcuna relazione fra il libro vigesimoquinto degli *Annali*, e la seconda parte del MALIPIERO. Se il LONGO avesse avuto da altri un esemplare del Privilegio, e non lo avesse tolto all' Opera originale, non vi sarebbero nè la nota prima accennata sopra, e meno ancora questa seconda. Si può argomentare adunque, che l' opera del MALIPIERO più non sussista; che fosse divisa in ventisei libri, perchè fino al Febbrajo 1499 arrivava il libro vigesimoquinto.

XI. Dirò adesso come mi sia pervenuto l'autografo del LONGO. FRANCESCO LONGO non menò moglie, e col suo testamento olografo, in data de'dieci Febbraio 1582, lasciò erede di ogni suo avere il fratello Marcantonio, dal figlio del quale, di nome Francesco, nacque Antonio, ultimo maschio di questo ramo della gente patrizia Longo. Quattro figlie ebbe Antonio: due si monacarono, le altre due si maritarono con due fratelli figli di Ser Agostino Sagredo senatore. La primogenita, *Lise*, nome abbreviato in Venezia da Fiordiligi, fu moglie di Messer Giovanni Sagredo, cavaliere e procuratore di San Marco, autore delle Me-

morie istoriche dei Monarchi Ottomani, di molte altre opere, uomo de' primi nella repubblica a'suoi tempi; celebre per la sua vita concitata, avventurosa. Pietro Sagredo, nato da loro, sebbene s' ammogliasse, non ebbe figli, e morì prelato della Chiesa di San Marco. Agostino morì celibe. La secondogenita, *Orsetta*, diminutivo di Orsola, fu consorte di Ser Lorenzo Sagredo, senatore, dal quale io discendo in linea retta. Estinta la linea del Procuratore Sagredo, i beni fidecommessi dei Sagredo e dei Longo vennero in eredità a Ser Francesco Sagredo Senatore, figlio di Lorenzo ed Orsetta, e padre del bisavolo mio. Co' beni acquistò anche gli archivi della casa Longo, che si conservano in perfetto ordine. Molti sono i manoscritti che io possiedo per tale eredità, e dei quali darò conto in questo Archivio di Storie Italiane.

XIII. Che il codice da me posseduto sia di mano del Longo, lo certificano le altre carte che da lui scritte sono da me conservate. In fine è scritto MDLXIIII, e più sotto, con inchiostro assai sbiadato e giallognolo, *Franc.° Longo.* Sul frontispizio è scritto di mano del Procuratore Sagredo, *Annali della Rep.ª dall'anno* 1457, *sin* 1500: e sulla schiena del codice, *Annali veneti, anno mille quattrocento cinquantasette, fin mille cinque cento.* Ho creduto di dover conservare questo titolo d'*Annali*, perchè lo credo quello dell' opera originale, e lo trovo nel codice del Longo. Devo però notare, che l'opera è più spesso citata col nome di *Diarii*, che con quello di Annali. Il mio codice è in foglio mezzano, e porta fra' miei il N.° XLII.

Il Doge Foscarini nell'opera sua cita un codice che egli possedeva degli Annali ordinati dal Longo fra' suoi mss. N.° L. LI; volumi che sono adesso nella Biblioteca imperiale di Vienna, per la quale furono comprati ne' primordi del secolo tutti i manoscritti della casa Foscarini. Viene accennato dal Doge, che il suo esemplare mancava della terza parte; e ricorda inoltre di averne veduto un altro esemplare presso la famiglia patrizia Ruzzini ora

estinta. Questo codice Ruzzini portava in fronte il nome di Francesco Longo.

Due esemplari degli Annali si trovano nella Biblioteca di San Marco (Classe VII, codici LXXXIII. LXXXIV). Il codice LXXXIII non contiene che la prima parte, cioè le guerre coi Turchi. Il codice LXXXIV contiene tutta l'opera, mancante della terza parte, come il codice del Foscarini; cioè l'acquisto del regno di Cipro. Bisogna confessare, che questa parte è assai meno importante del resto, perchè non reca che pochissimi lumi nuovi sulla cessione della regina Caterina Cornaro. Assai bello però è il principio di questa parte, nel quale si dà un sunto della storia di quella isola famosa. Il codice LXXXIV della Marciana, da me riscontrato diligentemente col mio, è esattissimo: fu scritto da due mani; e in fine della prima parte vi è notato l'anno 1700.

Il dotto amico e collega mio Emmanuele Cicogna, nella sua copiosa e scelta biblioteca, ricchissima di monumenti storici veneziani inediti, possiede quattro esemplari degli *Annali*. Tre sono imperfetti; il quarto è perfettamente conforme al mio autografo; come tale riconosciuto anche dal Cicogna, giudice sicuro in tali materie. Li abbiamo riscontrati insieme; ed anzi egli volle che io apponessi al suo codice una nota di mia mano che assicurasse la conformità della copia coll'autografo mio.

XIV. Nel far trarre dal mio codice la copia che serve per la stampa, ho voluto che fosse seguito fedelmente il testo; e poi ho riscontrato tre volte la copia col testo medesimo, che per lo innanzi avevo letto due volte. Alcuna volta mi sono permesso di adattare alle parole la ortografia che s'userebbe adesso scrivendo il volgar veneto; ma sono poche le mutazioni d'ortografia, e di nessun momento. Le abbreviature ho fatto scrivere distesamente: e merita lode il valoroso giovane sig. Giovanni Jager veneziano, che ha ricopiato il codice con singolare esattezza.

Avrei facilmente potuto ridurre il codice a lezione di lingua italiana, ma mi sarei tenuto reo di profanazione, imbellettando la fisonomia dell'autore, e togliendole la naturale freschezza e verità. Ho pensato di apporre qua e là la spiegazione delle parole che più si discostano dalla lingua scritta e intesa per tutta la Penisola. E m'è accaduto d'osservare che molte parole e frasi antiche dell'opera, non sarebbero più intese neppure in Venezia: lo che mi recava la dolcezza del pensare come, lentamente sì, ma pure continovamente vadasi perdendo la differenza dei dialetti, e allargandosi la lingua comune a tutto il paese. Molte delle differenze tra la lingua comune d'Italia ed il volgar veneto consistono nelle *abbreviature*, come ne' participj de' verbi; per esempio, *stà* anzichè *stato*, *andà* per *andato*, ec; molte nell'ortografia. Il lettore italiano durerà alcuna fatica in principio, ma poi se ne troverà di gran lunga compensato; anche se fosse di coloro che non domandano dai libri altro frutto che il diletto.

Confesso che mi sarei trovato assai incerto e confuso nella spiegazione dei termini di antica marineria, se non fosse venuto in mio soccorso, con rara gentilezza e sincera amicizia, il dottissimo ingegnere Giovanni Casoni, socio del Regio Istituto Lombardo-veneto di scienze, lettere ed arti, architetto in capo della Regia Marineria di guerra. Egli mi prestò il modo di trarmi d'ogni impaccio; e qui ne attesto la mia gratitudine pubblicamente a lui che nel discorso sui navigli poliremi dei Veneziani, nella guida dell'arsenale di Venezia, e in altre scritture fatte di pubblica ragione, mostrò come sappia addentro in siffatte materie non solamente, ma in tuttociò che spetta alla storia di Venezia. Egli solo potrebbe scrivere la storia dell'antica marineria veneziana, che sarebbe di tanto lustro per la nazione.

XV. L'opera del Malipiero avrebbe domandato lunghe annotazioni, ed io le avrei fatte se l'indole di questo *Archivio* lo avesse concesso. Ma qui non si deve tòrre il luogo colle

scritture dei vivi alle scritture dei trapassati. Ho apposto in qualche luogo qualche breve notarella per ispiegare alcune parti della legislazione veneziana, e dei magistrati che la esercitavano così internamente come al di fuori. Tutti sanno, che formata l'aristocrazia ereditaria, la somma sovranità era del Maggior Consiglio; composto di tutti i patrizi che oltrepassavano l'età di anni venticinque. Il Maggior Consiglio era presieduto dal Doge, magistrato che, senza averne i diritti, esercitava la pompa della sovranità, e dal suo Consiglio Minore composto di sei consiglieri, e dei tre capi della Quarantia criminale, che avevano con altri magistrati il diritto di proporre le leggi, e si chiamavano *Signoria*. Il Maggior Consiglio delegava la sua autorità al Senato, chiamato anche *Pregadi* o *Pregai*, perchè in antico si pregavano a sedervi gli uomini più cospicui della Repubblica. Il Senato disponeva dell'amministrazione dello Stato, indiceva la guerra, fermava la pace, eleggeva gli ambasciatori che vi dirigevano i dispacci, e tornati, vi leggevano le *relazioni;* reggeva le finanze. La proposizione degli affari nel Senato e e l' eseguimento delle sue deliberazioni era dei Savii, che si dividevano in tre ordini. Si dissero *Savii grandi* i ministri di Stato, che alle relazioni politiche co'principi e gli altri Stati attendevano, e alla somma di tutti gli affari importanti. I *Savii di terra ferma* erano ministri della guerra, delle milizie, delle finanze, degli archivi; dei *Savii agli ordini*, a' tempi degli Annali, era uffizio il presiedere alle cose marittime. I Savii ed il Consiglio Minore del Doge, formavano il *Collegio*, nel quale si consultavano le proposizioni da farsi al Senato ed al Consiglio Maggiore.

Al Consiglio dei Dieci era delegata la cura della sicurezza dello Stato; quello adesso si direbbe *alta polizia;* ed i tre Inquisitori di Stato, due scelti fra i Dieci, uno fra i consiglieri del Doge, vegliavano perchè fossero mandate a compimento le deliberazioni dei Dieci, e aveano la vigilanza sulla quiete pubblica, con autorità di antivenirne

i danni; ed ai tempi degli *Annali* avevano principale uffizio vigilare sulla custodia del secreto, e punirne i propalatori. Il tribunale dei Dieci era composto del Doge, de'sei consiglieri e dei Dieci; diciassette, che tutti aveano diritto di proposizione e voto deliberativo. Gl' Inquisitori erano eletti dall' intero Consiglio de' Dieci, che meglio si avrebbe a chiamare dei Diciassette: i Dieci, dal Consiglio maggiore. Duravano un anno nel magistrato; nel secondo anno non potevano essere rieletti. Nell' anno del magistrato potevano essere mandati ad altri magistrati o reggimenti fuori di Venezia; lo che serviva di punizione a chiunque dei Dieci o degl'Inquisitori avesse oltrepassato i limiti dell'autorità. Poteva da quell'altezza precipitare al governo di un borgo poverissimo.

Non erano valide le adunanze del Consiglio dei Dieci, se non v'assistevano gli Avogadori del comune; magistratura gravissima, alla quale era confidata la tutela delle leggi e della libertà e degl'interessi della Repubblica. Avevano diritto di sospendere le deliberazioni d'ogni consiglio e magistrato; e l'esercizio di questo diritto dicevasi *intromissione*. Gli Avogadori non deliberavano, ma consultavano, e proponevano le accuse e le pene. Un Consesso tratto da' Dieci cogli Avogadori presiedeva all'esame de' rei. Oltre a questo uffizio spettava ad essi il giudicare di colpe minori.

Il processo fatto dai Dieci era segreto; ma nessuno era catturato senza che prima si giudicasse esservi indizi bastevoli per inquisire; ed il partito doveva esser vinto con due terzi di voti dei diciassette votanti. Si interrogava il catturato, se ne ascoltavano le discolpe, si riferiva. Il consiglio giudicava. Si usò anco la tortura, come da tutti i tribunali del mondo: i Dieci furono i primi che la smettessero in Europa. Io ho veduto negli archivi pubblici tutto il processo del Valaresso del quale parlano gli *Annali*, il quale si diede vilmente ai Turchi; e credo che nessuno possa trovarsene più regolare e meno arbitrario.

Ne' casi gravi i Dieci si aggiungevano molti uomini specchiati per sapienza e dignità, quando con voto consultativo, quando ancora con voto deliberativo. Così fu giudicato il Carmagnola traditore. Quest'aggiunta, negli *Annali*, si chiama *Zonta*, venuta dal verbo veneziano antiquato *zonzer* (*aggiungere*) e voltata in latino nella parola *additio*. Spesso dal Consiglio de' Dieci coll' aggiunta si trattavano anche gli affari della politica esterna, per mantenere più strettamente il segreto. Cessò l' aggiunta dopo la metà del secolo XVI.°

Solamente i delitti di maestà e di pubblico scandalo erano spettanza del Consiglio dei Dieci. Aveva autorità assoluta sui nobili, proteggeva il popolo da soprusi e violenze. Gli *Annali* mostrano come severa fosse la giustizia esercitata sui nobili.

Gli altri delitti erano giudicati dal Consiglio de' Quaranta, detto *Quarantia Criminale*. Pubbliche erano le accuse; pubbliche le difese. E così nelle liti che erano giudicate da altri consigli di quaranta, dette *Quarantie Civili*. Le tre quarantie, e poi una quarta quarantia, divisa in due collegi per le liti minori, alternavano le mansioni; la criminale entrava con voto nel Senato.

Norma dei giudizi lo statuto veneto: in nessun caso le leggi romane. Ove lo statuto mancasse, il giudice giudicava giusta la propria scienza e coscienza. Le leggi erano facili, sicure, fondate sulla natura degli uomini, modificate secondo la condizione dei tempi e delle circostanze.

Moltissime magistrature tutelavano le rendite dello stato, i commerci, le industrie, la sicurezza, la sanità, il comodo, l' ornamento della città; proteggevano le vedove, i pupilli, gli orfani; decidevano le liti di poco momento, reggevano l' arsenale, e provvedevano alle soldatesche. Ogni magistrato aveva il suo proprio statuto detto *Capitolare*, e durava a tempo. Nessuno uffizio era a vita, tranne il Doge e i nove Procuratori di San Marco; dignità che non impediva il sostenere altri magistrati.

I patrizi conventati nelle leggi, aveano onorificenze: si premiavano i più valorosi capitani d'armata o ambasciatori col grado di cavaliere.

Ognuno ne' Consigli poteva parlare liberamente, nei limiti però dell'ordine pubblico. Quando il Doge moriva, si eleggeva una magistratura temporanea detta dei *Correttori*, che rivedevano la sua promissione, e s'eleggeva ancora quando si vedeva essere necessario il riformare lo stato. I Correttori aveano facoltà di proporre ogni riformagione; vinta la proposizione dal Maggior Consiglio, diveniva legge fondamentale dello stato.

L'armata, i navigli che la componevano, erano sempre capitanati dai patrizi; gli eserciti, da uomini forestieri assoldati per un dato tempo. A' fianchi dei generali si mettevano due consiglieri col nome di provveditori, che gli sopravvegghiavano, li reggevano; censori in uno e moderatori d'ogni azione. La marineria tutta di cittadini e sudditi; alcune milizie pedestri stanziali di sudditi; nerbo degli eserciti le soldatesche mercenarie, vendute dai mercenari condottieri, come per tutta Italia. Prode la cavalleria greca detta degli Stradiotti, scorridori veloci, senza paura, senza misericordia. Questa era la sola milizia terrestre sempre comandata dai patrizi.

Rendite principali, il sale, le gabelle su' traffichi, i dazi dei viveri. Le gravezze sulle case e le terre, assai lievi. Nelle strettezze si chiedevano prestiti; alcuna rara volta divenivano balzelli, perchè non si restituivano: degli altri prestiti si formava un monte che pagava l'interesse, e talvolta si saldava il capitale. Si domandava in prestito la decima parte delle rendite. Le decime prestate e le rendite di esse erano proprietà mobile, soggetta a diminuzione ed aumento secondo le circostanze; e si trafficava. Venezia forse fu il primo stato nel quale il debito pubblico fosse ordinato come quello delle nazioni presenti.

Il patriarca di Venezia, quello d'Aquileia dappoichè perdette lo stato, i vescovi eletti dal senato; i patriarchi ed i prelati delle città principali, quasi sempre patrizi dopo

che i patrizi soli governarono la repubblica. La Repubblica professò strettamente la fede cattolica, apostolica, romana. La fede calda, e la pietà appajono dagli *Annali*; così la misericordia verso i poveri. Negli *Annali* si osservano controversie molte colla corte romana: non sono mai per causa di religione, ma per interessi temporali, e per quel limite così sottile che divideva la giurisdizione civile dalla ecclesiastica.

Le provincie suggette si reggevano col proprio antico statuto municipale; avevano i propri consigli che rappresentavano le città e le provincie; eleggevano i magistrati municipali. Tenevano un nunzio presso la Signoria, che patrocinava le cause loro, ne dimostrava le querele. I Rettori sempre patrizi, e governavano con autorità dependente dalla capitale; deposto l'uffizio, davano conto del reggimento al Senato.

Gli uffizi secondi, tutti de'cittadini; capo il Cancelliere grande. Cittadino chiunque fosse originario di Venezia, o stanziato ivi da lunghi anni. Il diritto di cittadinanza recava molti privilegi, e spezialmente nei commerci. I Consoli proteggevano i cittadini, come i patrizi, nei paesi lontani, e li chiamavano a consiglio negli affari difficili. Dopo il Cancelliere grande venivano i segretari del Senato, che si mettevano a parte del segreto dello stato, a' quali si affidavano gelose mansioni, siccome appare dagli *Annali*.

Il popolo, allontanato lentamente nel corso di tre secoli dal pubblico reggimento, era poco aggravato e non più de' patrizi: egualmente gli veniva fatta giustizia. Le arti in corpi o fraglie avevano molti privilegi; si mantenevano le abbondanze a spese pubbliche. Negli *Annali* si vede quanta cura s'avesse dello antivenire il caro, comperando frumento, rivendendolo a modico prezzo nei pubblici fondachi. Nei commerci il popolo s' associava ai patrizi; ai ricchi non era difficile l'essere ascritti all' ordine patrizio. Dagli *Annali* appare che Andrea Vendramin Doge nasceva di gente che vendeva grasce. Le case nuove di po-

polani fatti patrizi, non per altro si distinguevano dalle vecchie, che per la origine e l'antichità. I patrizi andavano in gioventù a trafficare in terre lontane per crescere le ricchezze avite, o acquistarne, come si disse sopra del Malipiero autore degli *Annali.*

Questi cenni brevissimi ma esatti, spero che torneranno di alcun giovamento per chi legge gli *Annali.* Più lunghe parole mie sulla storia e la costituzione di Venezia verranno al cospetto del pubblico fra breve, e saranno il frutto de' miei lunghi studii. Io le annunzio non per inutile jattanza, nè perchè creda che bastino per sopperire alla mancanza di una buona istoria di Venezia, libro che vien richiesto dall'Italia e dal mondo. L'Italia lo domanda, perchè di somma importanza per la gloria ed il bene del paese; il mondo, perchè nella storia di Venezia si racchiude tanta parte della storia della civiltà presente. Ed il libro manca. Quella moltitudine di storici che abbiamo, sono per la maggior parte o ridondanti di abiette adulazioni, o di calunnie malvagie ed obbrobriose. L' opera mia non sarà storia, ma quasi commentario a questi *Annali*, e segno della riverenza che sento per l' autore, e prova del diletto che mi hanno recato leggendoli cinque volte. E se l' annunzio, egli è perchè spero che i lettori, la mercè della pubblicazione di questi *Annali*, vorranno usarle indulgenza.

Venezia, a' dì cinque gennajo 1842.

Agostino Sagredo.

SOMMARIO

DEGLI ANNALI VENETI

PARTE PRIMA

Delle Guerre coi Turchi.

Anni

Papa Calisto III manda Ambasciadori alla Signoria di Venezia per muoverla alla guerra contro il Turco. 1457

Morte di Papa Calisto: gli succede Pio II. 1458

Esortazioni del Papa alla guerra. La Repubblica di Venezia aderisce alla lega contro i Turchi. 1459

Maometto minaccia di far l'impresa di Negroponte. Disposizioni della Signoria per la difesa. 1461

Presa di Metelino fatta dai Turchi. Sospetti della Signoria. Vettor Capello, Capitano Generale, va in difesa dei possedimenti veneti in Levante: ricupera Argos e S. Basilio. Valaresso tradisce la Repubblica. Il Papa loda in concistoro i fatti dei Veneziani. Il Capitano Bertoldo d'Este si unisce col Capello al muro d'Isthon. Battaglia di Corinto. Morte del Capitano Bertoldo. 1462

Il Cardinal Bessarione, Legato del Pontefice, fa predicare in Venezia la crociata contro i Turchi. Il Duca Filippo di Borgogna divisa d'andar contro i Turchi, e invita il Papa ad andarvi in persona. Il Papa accetta e scrive al Doge di Venezia per indurlo ad andar con lui. Lega stabilita fra il Papa, il Duca di Borgogna e la Repubblica Veneta. Il General Capello abbandona l'assedio di Corinto. Il Re d'Ungheria prende Giaiza ai Turchi. 1463

Provvedimenti per l'accompagnamento del Doge. Sigismondo Malatesta è fatto Capitano Generale di terra per la Repubblica Veneta. Ussan Cassan, Re di Persia, muove guerra al Turco. Impresa e grandezza di Ussan Cassano. Il Duca di Milano e il Re di Francia cercano di distogliere il Duca di Borgogna dall'impresa contro i Turchi. Istituzione del- 1464

l'Uffizio delle Cazude in Venezia. Assalto di Metellino. Morte del Capitano Giustiniani; gli succede Giacomo Loredano. La Repubblica di Venezia rifiuta la pace offertale dai Turchi. Il Papa giunge in Ancona, e il Doge mette le vele per andare ad unirsi al Papa. Il Papa ammala e muore. Il Doge consulta coi Cardinali in Concistoro, poi ritorna a Venezia. Elezione di Papa Paolo II. Malatesta giunge a Modone: assalto di Misitra. I Turchi tentano di riavere Giaiza. Ussan Cassano e Caraman fanno lega colla Repubblica di Venezia contro il Turco. Il Turco invita il Duca di Milano a muover guerra ai Veneziani.

1466 Vettor Capello succede a Giacomo Loredano nel capitanato generale. Prende Larso ed Ebro, e la città d'Atene. Morte di Giacomo Barbarigo, Provveditore. Disfatta del Capitano Capello. La Signoria vuol trattare di pace col Turco. Papa Paolo manda il Cardinal Sant'Angelo a esortarla di continuare la guerra. Il Capitano Generale manda un Ambasciadore a Costantinopoli, per trattar una tregua col Re d'Ungheria. Risposta del Bassà.

1467 Morte di Vettor Capello: gli succede Giacomo Venier. Nomina di Giacomo Loredano a Capitano Generale, e di Niccolò da Canal a Provveditore. Il Re di Napoli esorta il Turco a' danni della Signoria. La Repubblica di Venezia offre al Turco buone condizioni per una pace, sapendo che il Duca di Milano si prepara a muoverle guerra.

1468 Maometto volge le armi al conquisto della Soria. Provvedimenti della Signoria per far denaro da sostenere la guerra col Turco. Niccolò da Canale saccheggia e brucia Evo. Fortifica la Vostiza.

1469 Lettera di Pietro Dolfin a Candiano Bollani, sui preparativi del Turco alla guerra. Il Turco cerca d'avere a tradimento l'isola di Scio: scoperta la congiura e puniti i traditori, il Turco si ritira dall'impresa.

1470 L'armata turca entra nel canale di Negroponte. Preparativi della Signoria per opporsi al Turco in quell'impresa. Vantaggi riportati dal Capitano Generale sull'armata turchesca. Lettera di Girolamo Longo: descrizione dell'armata turca. Nuovi provvedimenti della Signoria per salvar Negroponte. Preci e bolla del Papa per aver buon fine di quest'impresa. Impresa di Negroponte fatta dai Turchi. La Signoria cerca di far pace col Turco. Pietro Mocenigo è fatto Capitano Generale in luogo di Niccolò da Canale: succeduto da Giacomo Loredano: Provveditori Alvise Bembo e Marin Malipiero. Il da Canale è mandato prigioniero a Venezia; processato e confinato a Portogruaro. Il Bassà entra in Morea, e per viltà del Contarini ha Vostiza e Belvedere. La Signoria mette nuove imposizioni per sostegno della guerra. Chiede ajuti alla Repubblica di Firenze.

1471 Paolo Morosini va ambasciadore per la Repubblica Veneta alla Dieta di Ratisbona, convocata dall'Imperator Federigo per trattarvi le cose del Turco. Trattative di pace non conclusa fra la Signoria e la Porta. Lettera di Ussan Cassano Re di Persia, alla Signoria. Scandelovo si dà ai Turchi. I Turchi corrono depredando il Friuli e l'Istria. Papa Sisto IV permette alla Signoria di riscuoter dazi dai preti, e manda quattro Cardinali ai Principi Cristiani per eccitarli a prender le armi

contro il Turco. Ussan Cassan con potentissimo esercito si prepara alla guerra.

Il Consiglio dei Dieci manda il Segretario Marco Aurelio a negoziar la pace colla Porta, quando intenda che il Re di Persia non faccia gran profitto contro i Turchi. Un ambasciadore del Re di Persia viene alla Signoria con lettera di un frate minore. Il Capitano Generale eccita il Re di Cipro e il Gran Maestro di Rodi alla guerra contro il Turco. Passa coll'armata sopra Natolia, e a Capo Crio fa gran preda di animali e di schiavi. L'armata del Re di Napoli arriva a Modone; poi quella del Papa a Samo. Numero delle navi degli alleati. Assalto e sacco del porto di Setelia. Legato di Ussan Cassano per sollecitare i Principi cristiani alla guerra contro i Turchi. La Repubblica di Venezia è danneggiata dai Turchi in Morea, Albania, Dalmazia e Italia. Scanderbec difende l'Albania. I Turchi, passato l'Isonzo, entrano nel Friuli, e vengono fino ad Udine. Il Capitano Mocenigo saccheggia ed incendia le Smirne. Scoperta della sepoltura e statua d'Omero. L'armata veneta si ritira a svernare a Modone. Il legato di Ussan Cassano è battezzato a Roma da Papa Sisto. Il Turco cerca di far pace col re d'Ungheria. Lettera di Catarino Zeno al Bailo di Cipro. Antonello siciliano incendia l'arsenale dei Turchi: è preso e decapitato. 1472

Girolamo da Mula propone in Consiglio d'andare a combattere Costantinopoli. Morte del Re di Cipro. I Turchi muniscono con mura lo stretto di Costantinopoli. Federigo Imperatore favorisce il Turco a danno della Signoria. Lettera di Luca da Molin alla Signoria. Conquista dei Veneziani nel Caraman. Il Capitano turco è rotto dal figlio di Ussan Cassano. Lettera di Catarino Zeno. Il Turco manda ambasciatori al Re di Persia per trattar la pace. Risposta di Ussan Cassano. Ritorno di Catarino Zeno dalla legazione di Persia: è spedito in suo luogo Paolo Ognibene. 1473

I Turchi assediano Scutari. Il Capitano Generale vola in difesa di Scutari; e i Turchi ne abbandonano l'assedio. Morte del Provveditore Bembo. Il Mocenigo, avuta licenza di ripatriare, giunge a Venezia. Lettera della Signoria al Provveditore Loredano. Il Gran Consiglio nomina il Loredano Provveditore d'armata, e poi Capitano Generale, in vece di Triadan Gritti. Un figlio dell'Ammiraglio di Candia va a Costantinopoli, ed esorta il Turco a far l'impresa di quell'isola. Un ambasciadore della Russia offre ajuti alla Repubblica Veneta nella guerra contro il Turco. 1474

Il Turco invita la Signoria a far proposizioni di pace. Il Duca di Milano offre ajuti per la guerra contro il Turco. Candia e Corfù fortificate. I Turchi sono rotti dai Valacchi, Ungheri, Boemi e Russi. La Porta si accorda col Soldano del Cairo. L'armata turca s'impadronisce di Caffa. 1475

Il Capitano Antonio Loredano mette le genti in terra di Natolia; poi va alla volta di Cipro. Incontro d'una nave genovese, che portava, contro i patti, passeggieri turchi. Combattimento e presa di essa: i passeggieri turchi sono fatti prigionieri. 1476

1477 Scoperta d'intelligenza fra i Turchi ed alcuni di Lepanto, e castigo di questi. Assedio di Lepanto e di Croja, fatto dai Turchi. Edificazione delle fortezze di Gradisca e Foglianica, nel Friuli. Disfatta delle genti venete nel Friuli. Morte del Capitano Geronimo Novello. I Turchi mettono a ferro e fuoco i paesi sull'Isonzo: passano il Tagliamento, e saccheggiano molti luoghi de' dintorni. Ercole, Duca di Ferrara, e la Duchessa di Milano offrono ajuti alla Signoria contro i Turchi nel Friuli.

1478 Tommaso Malipiero, Provveditore dell'armata di Costantinopoli, giunge in Venezia. I Turchi assediano Scutari. Ritorno da Costantinopoli di Alvise Manetti, segretario. Antonio Loredano, Capitano Generale, è fatto Procuratore di S. Marco, in luogo di Filippo Foscari. I Turchi prendono Drivasto. Provvedimenti della Signoria per soccorrere Scutari. Scutari è data ai Turchi. La Signoria manda Alvise Lando a fermar la pace col Turco: patti della medesima.

1479 Un Ambasciadore del Turco viene in Venezia a ricevere il giuramento della pace.

1480 I Turchi vanno all' impresa di Rodi: sono respinti dal valore dei Rodiani, e perdono molta gente. La città di Otranto è presa dai Turchi, e saccheggiata. Lecce e Taranto, minacciate della stessa sorte, sono difese dal Duca di Calabria. L'armata turca, avuto nuova della morte di Maometto, si ritira.

1481 Bajazette succede nell' impero al padre Maometto. Alcuni Bassà favoriscono Gen, suo fratello. I due fratelli vengono all'armi; Bajazette trionfa. La Signoria manda Antonio Visturi a rallegrarsi con Bajazette per la sua elezione al trono.

1482 Guerra fra i due fratelli, Bajazette e Gen. Gen è disfatto; fugge a Rodi.

1483 Pace fra il Turco e il re di Napoli.

1484 Presa di Moncastro e Licostano in Valachia, fatta da Bajazette. Il Re d'Ungheria prende Vienna all'Imperatore. Elezione del Doge Marco Barbarigo. Benedetto Trivisan è mandato Ambasciatore a Bajazette, per ratificare la pace conclusa da Giovanni Dario.

1486 Il re di Tunisi manda un ambasciatore al Turco, per esortarlo a far pace col Soldano. A Ragusi è scoperto un trattato per dar la terra al Turco.

1487 Un ambasciatore turco annunzia alla Signoria la pace conclusa fra la Porta e il Re d'Ungheria.

1488 Gli Albanesi si rivoltano contro il Sangiacco e lo tagliano a pezzi. Il Turco è rotto dal Soldano. Gen, fratello di Bajazette, va a Roma per trattare col Papa a danno del fratello.

1489 Il gran Maestro di Rodi è fatto cardinale.

1490 Pace conclusa fra il Turco e il Soldano.

1492 Ladislao, Re d'Ungheria, arma per andar contro il Turco. Cosma Pasqualigo è fatto dalla Signoria Provveditore del mare in tutto il Levante. Il Turco intima alla Signoria di richiamare il Bailo Geronimo Marcello, e di non voler più quella dignità in Costantinopoli.

1493 Lega fra la Repubblica di Venezia e Papa Alessandro VI. Il conte Bernardino Frangipane, per non aver modo di ricuperare i castelli tolti-

gli dal Re di Ungheria, si fa turco. L' Imperatore Massimiliano domanda alla Signoria di unirsi con lui per far guerra al Turco: risposta della medesima.

Morte del Re Ferdinando di Napoli: gli succede il figliuolo Alfonso. Il Re di Napoli manda a chiedere ajuti al Turco contro i Francesi. Pace pubblicata fra il Re di Napoli e il Turco. Gli Ungheri tagliano a pezzi diecimila Turchi sul Danubio. 1494

Morte di Gen, fratello di Bajazette. Il Turco offre ajuti alla Signoria contro i Francesi. Lettera di Girolamo Contarini alla Signoria. 1495

Giorgio Buzando, Nunzio del Papa, giunge a Costantinopoli. Rotta data dagli Ungheri ai Turchi. 1496

Tregua della Signoria coi Francesi. L'armata turca prende una galea di Alvise Zorzi, veneziano. Lettera di Zaccaria Garzoni. I principi d'Italia, e massimamente i Fiorentini e i Ferraresi, fanno mali uffici presso il Turco contro la Repubblica di Venezia. I Fiorentini offrono al Turco cinquantamila ducati, acciocchè mandi genti a danni della Repubblica di Venezia, col fine di divertirla dall'impresa di Pisa. 1497

Andrea Zantani è mandato dalla Signoria ambasciadore al Turco, con molti presenti. Il Papa Alessandro VI cerca d'irritare il Turco contro la Repubblica di Venezia. Lagnanze dei Veneziani: il Papa confessa l'errore commesso. 1498

I Polacchi rompono i Turchi. Antonio Grimani è eletto Capitan Generale di mare. Preparativi del Turco alla guerra; provvedimenti della Signoria per la difesa. Andrea Zantani e Piero Marcello sono fatti Provveditori in Levante. Il Re di Francia promette ajuti alla Signoria. Il Papa concede quattro decime del clero alla Signoria per questa guerra. Il Duca d'Urbino manda ajuti alla Repubblica di Venezia. Il Re di Napoli offre Taranto al Turco, quando gli ricuperi le terre di Puglia dalle mani della Signoria. Il Vescovo Martino, mandato a sollevar gli Albanesi contro il Turco, è avvelenato. Ordine del General Grimani, occorrendo che l'armata turca venga alle mani colla veneziana. Battaglia fra le due armate. Marco Trivisano è fatto Capitano Generale di mare. La città di Lepanto si dà al Turco. Morte di Giacomo Marcello, Capitan Generale. Bolla del Papa per eccitare i Cristiani contro i Turchi. I Turchi vanno sotto Gorizia nel Triestino. Partenza del Trivisano, con ordine di mandar a Venezia Antonio Grimani suo antecessore. Francesco della Giudecca è mandato al Re d'Ungheria per invitarlo ad unirsi colla Repubblica in questa guerra. I Turchi, passato il Tagliamento, mettono il paese a ferro e fuoco. Il Vescovo di Lepanto giunge a Venezia. I Turchi corrono il Friuli. Piero Marcello è fatto Provveditore a Gradisca in luogo del Zantani. Il Generale Grimani richiamato a Venezia per render conto delle sue operazioni, giunge a Parenzo, e trova suo figlio Vincenzo che gli mette i ceppi ai piedi, per muovere a commiserazione il Senato con quest'atto di riverenza alle leggi. Intimazione ad Alvise Marcello di costituirsi prigione. Condanna del Zantani, Provveditore del Friuli. I Turchi corrono l'Istria. Tommaso Pisani e Tommaso Zeno sono fatti Provveditori dell'armata. 1499

Massimiliano Imperatore si offre alla Signoria per andar contro i Turchi. Un Ambasciatore russo cerca di far lega colla Signoria contro i Turchi. Lettera di Alvise Manenti, segretario alla Porta. Il Re di Spagna manda la sua armata in ajuto della Repubblica di Venezia contro il Turco. Federigo Re di Napoli, i Duchi di Ferrara e di Mantova, e i Fiorentini dissuadono la Porta dal far pace colla Repubblica di Venezia.

PARTE SECONDA

Delle Guerre d'Italia e di altri negozî esterni.

1457 Alfonso di Re Napoli manda Giacomo Piccinino, e il Conte d'Urbino, contro Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, e contro i Genovesi. Malatesta supplica la Signoria di Venezia a soccorrerlo. Officî di Francesco Sforza, e della Repubblica di Firenze, presso la Signoria, affinchè non consenta che il Re di Napoli muova guerra al Malatesta. Il Doge di Genova domanda la protezione della Repubblica di Venezia. Il Piccinino prende Valle e Reforzato, castelli del Malatesta. I Genovesi e il Malatesta trattano di accordo col Re di Napoli. La Repubblica di Venezia prende in sospetto l'armata del Re di Napoli, e si prepara alla difesa. Il Piccinino e il Conte d'Urbino propongono al Re di Napoli la pace con Sigismondo Malatesta.

1458 Elezione di Papa Pio II.

1463 Il Re di Francia cede a Galeazzo Duca di Milano tutte le pretensioni che aveva su quel ducato. Il Duca sposa una nipote di quel Re, ripudiando una figlia del Marchese di Mantova. Assedio di Trieste. La Signoria fa pratiche per condurre a' suoi stipendì il Marchese di Mantova.

1464 Isotta, moglie di Malatesta, è assicurata della protezione della Signoria. La Repubblica di Venezia compra Cervia con le saline da Malatesta Novello.

1466 Piero di Cosimo de' Medici, col mezzo del Duca di Milano, si fa Signore di Firenze. Il Duca di Milano dà in moglie una figlia di Madonna Bianca ad un figlio del Re di Napoli. I fuorusciti fiorentini promettono lo stato di Milano al Colleone, quando cacci Piero de' Medici da quello di Firenze. Papa Paolo cerca di far una lega fra i Principi cristiani per andar contro i Turchi. Morte del Conte Frangipane: la terra di Fiume viene in dominio dell' Imperator Federigo.

1467 Il Re di Napoli, Piero de' Medici e Galeazzo Duca di Milano fanno lega contro il Colleone, che tenta di rimettere i fuorusciti fiorentini in patria.

Alessandro Sforza Signor di Pesaro, ed Astorre Manfredi Signor di Faenza, vengono al servizio della Repubblica di Venezia. Il Colleone giunge in Romagna: battaglia di Budrio. Lega fra la Signoria ed Amadeo Duca di Savoja, il quale promette di muoversi a danno del Duca di Milano. Lettere di Giovanni Gonda sulle intenzioni del Duca di Milano. Tommaso Soderini, ambasciadore dei Fiorentini alla Signoria di Venezia, cerca d'indurla alla pace colla Repubblica di Firenze. Il Colleone entra nella valle di Castrocaro, prende Modigliana ed altre terre. I Fiorentini, per trattenere il Colleone che minaccia di andar sopra Firenze. eccitano il Duca di Milano a muoversi contro la Signoria di Venezia. La Signoria dà piena facoltà al Papa di concluder la pace fra i Principi e le Repubbliche Italiane. Il Papa pubblica la pace fra il Re di Napoli, la Repubblica veneta, il Duca di Milano e la Repubblica di Firenze.

Il Duca Galeazzo tenta in Malapaga di far prigioniero il Colleone, ma non 1468
gli riesce.

Ricevimento fatto in Venezia all'Imperatore Federigo. Il re di Napoli, il 1469
Duca di Milano e la Comunità di Firenze mandano ambasciadori alla Repubblica di Venezia, per invitarla ad entrar in lega contro il Papa. Papa Paolo manda a spodestare della signoria di Rimini Roberto Malatesta, per investirne Agostino Barbo suo nipote. I Veneziani mandano in difesa del Malatesta.

La Signoria di Venezia fa lega col Duca di Borgogna. Il Re di Napoli 1470
manda il Duca d'Urbino a ridurre Volterra all'obbedienza dei Fiorentini. La Repubblica di Venezia e il Re di Napoli fanno lega contro il Turco: il Duca di Milano cerca di sconciarla. Morte di Papa Paolo: gli succede Sisto IV. Ercole da Este, alla morte del Duca Borso, cogli ajuti dei Veneziani s'insignorisce di Ferrara.

Lega stabilita fra la Repubblica di Venezia, i Fiorentini e il Duca di Mi- 1473
lano. Malcontento del Papa e del Colleone.

Don Federigo d'Aragona, figlio del Re di Napoli, giunge in Venezia per visi- 1474
tare la Signoria.

Morte di Bartolommeo Colleone da Bergamo, Generale della Repubblica 1475
di Venezia.

Niccolò da Este tenta di togliere il dominio di Ferrara al nipote Ercole da 1476
Este; ma è fatto prigioniero, dato nelle mani d'Ercole, e decapitato.
Il Duca di Milano è assassinato in chiesa da Gian Andrea da Lampugnano. 1478

Congiura dei Pazzi in Firenze: morte di Giuliano de' Medici. Il cardinale Salviati. complice della congiura, è appiccato. Il Papa scomunica i Fiorentini, e manda in Toscana il Duca d'Urbino colle sue genti. La Repubblica di Venezia cerca di placare il Papa. Il Duca Ercole di Ferrara è fatto Capitano Generale della lega. Il Re di Francia manda ajuti alla Repubblica di Firenze in guerra col Papa. La Signoria di Venezia favorisce i Fiorentini.

Roberto Malatesta è fatto Capitano Generale da terra della Repubblica 1479
di Venezia. I Fiorentini fanno accordo col Re di Napoli. Lega conclusa a Roma contro i Turchi fra il Papa, il Re di Napoli e le Repubbliche di Firenze e di Genova.

1480 La Repubblica di Venezia s' accosta alla lega contro i Turchi. Girolamo Riario, nipote del Papa, è fatto capitano della Repubblica di Venezia.

1481 La Signoria di Venezia delibera di far guerra al Duca Ercole di Ferrara.

1482 Guerra col Duca di Ferrara: i Veneziani sono battuti a Melara. Roberto Sanseverino, Luogotenente Generale, ha il carico della guerra di Ferrara: riacquista la rôcca di Melara; mette un ponte sul Po. Comacchio si dà ai Veneziani. Assedio e presa di Figarolo, fatta dai Veneziani. Scoperta fatta nel campo veneziano di una congiura per ammazzare il Sanseverino. Fregoso, doge di Genova, s' unisce alla Signoria e al Papa contro il Re di Napoli e il Duca di Ferrara. Battaglia di Lagoscuro: vittoria dei Veneziani. Morte di Roberto Malatesta. Il Papa si separa dalla lega colla Signoria, ed accetta le proposte del Re di Napoli, unendosi con lui e col Duca di Milano.

1483 Il Papa licenzia l'ambasciatore veneto, e si prepara a muover guerra alla Repubblica di Venezia. Assedio di Ferrara. Il Papa interdice i divini offizî alla Città di Venezia, affinchè levi l'assedio. La Signoria spedisce Ascanio Loredano in Francia, e Sebastiano Badoero all'Imperatore, per dolersi del procedere del Papa, e giustificarsi presso a quei principi. La Signoria, per toglier riputazione al Papa, ordina che tutti i Prelati veneziani che si trovino in Roma, debbano abbandonare quella città. Lodovico Sforza assedia la cognata e il nipote nel castello di Milano; toglie Parma ai Rossi.

1484 I Rossi, scacciati dal dominio di Parma, vengono a raccomandarsi alla Signoria di Venezia. Pace conclusa fra la Signoria, il Papa, il Re di Napoli, il Duca di Milano, Firenze, Ferrara e Mantova: condizioni della medesima. Allegrezze in Venezia per questa pace. Morte di Papa Sisto: gli succede Innocenzio IV.

1485 I figli del Sanseverino prendono Imola al Conte Girolamo Riario, nipote di Papa Sisto. Scontento della Signoria di Venezia per questa occupazione. Roberto Sanseverino va al servizio del Papa contro il Duca di Calabria. Il Papa offre a Renato Duca di Lorena d' investirlo del reame di Napoli, quando venga in suo ajuto. Pace fra il Re di Napoli e il Papa. Venezia è liberata dall'interdetto messo da Papa Sisto.

1486 I baroni del regno di Napoli si rivoltano al Re, lo assaltano in campo e lo rompono. I Baroni chiamano in loro ajuto il Re di Francia e Roberto Sanseverino. Gli Ungheri tentano l' impresa di Pordenone e di Trieste. La Signoria di Venezia prende nuovamente a suo servigio Roberto Sanseverino.

1487 L'Arciduca d'Austria assedia e prende Rovereto di Trento. Sfida d'Antonmaria Sanseverino e del conte di Norimberga. I Veneziani sono perdenti a Bassano. Morte di Roberto Sanseverino; gli succede provvisoriamente Guido de' Rossi. Pace fra la Repubblica di Venezia e l'Arciduca d'Austria. Il Re di Napoli, contro la fede data al Papa, mette in castello i Baroni. Alfonso Duca di Calabria dà una figlia in moglie al Duca di Milano. Niccolò Orsino, Conte di Pitigliano, è fatto Capitano Generale della Repubblica di Venezia.

1488 Il Re di Francia intima al Re di Napoli di porre in libertà i Baroni, e minaccia di venirli a liberare in persona.

Il Papa scomunica il Re di Napoli, ed invita la Signoria di Venezia ad unirsi a lui per far l'impresa di quel regno. Morte di Mattia Re d'Ungheria: gli Ungheresi eleggono per successore Uladislao Re di Boemia. Massimiliano ricupera Vienna e Buda dagli Ungheresi. 1490

Massimiliano Re de' Romani prega la Signoria di Venezia di non dare ajuti al Re di Polonia, che aspira a farsi Re d'Ungheria. 1491

Morte di Papa Innocenzio IV: gli succede Alessandro VI. 1492

Scoperta dell'America. Un ambasciadore del Re di Francia espone alla Signoria di Venezia la deliberazione del suo Re di far l'impresa del Regno di Napoli; e chiede il passo per gli stati della Signoria. Morte di Federigo Imperatore. Il Conte di Gorizia muore, e lascia per testamento il suo stato a Massimiliano, Re de' Romani. Massimiliano sposa Bianca, sorella del Duca, e lo investe del ducato di Milano. Lodovico provoca il Re di Francia alla conquista del Regno di Napoli. Profezia di frate Innocenzio, dell'ordine de' Predicatori. 1493

Lega del Papa, del Re di Napoli e de' Fiorentini, per opporsi all'impresa di Carlo VIII Re di Francia. Prospero Colonna occupa Ostia a nome del Re di Francia. Morte del Duca Giovan Galeazzo: lo zio Lodovico gli succede nel ducato di Milano. La Signora d'Imola e i Fiorentini abbandonano la lega del Papa e del Re di Napoli, e s'accordano con Lodovico Duca di Milano, e coi Francesi. Il Re di Francia entra pomposamente in Firenze, ed ha in dono il palazzo di Piero de' Medici. Il re di Spagna manda soccorsi al Re di Napoli contro i Francesi. Il Re di Francia entra in Roma. I Principi di Germania offrono gente e denari a Massimiliano per iscacciare i Francesi d'Italia. Alfonso di Napoli sta di mal animo per l'appressarsi del Re di Francia. Il Re di Francia chiede al Papa Castel Sant'Angelo ed altri luoghi, in deposito. I Francesi saccheggiano Roma. Accordo concluso fra il Papa e il Re di Francia. I Francesi rompono il Duca di Calabria a Terracina: prendono la rôcca di Monte San Giovanni. Alfonso Re di Napoli rinuncia il regno a Ferdinando suo figlio, e lascia Napoli: fugge pure Ferdinando, ed il Re di Francia entra in Napoli vittorioso. 1494

Lega conclusa tra il Papa e Massimiliano Re de' Romani, il Re di Spagna, la Repubblica Veneta, i Duchi di Milano, Ferrara e Bologna, per la conservazione degli stati loro. L'ambasciadore di Francia si lagna al Doge di Venezia per questo trattato. Il Papa licenzia l'ambasciador francese da Roma. Il Re di Francia domanda al Papa l'investitura del Regno di Napoli: il Papa non l'accorda. Il Re di Francia manda un ambasciadore alla Signoria di Venezia, ad intender le ragioni della lega fatta senza sua saputa: risposta del Doge. Il Papa lascia Roma, e va ad Orvieto. Il re Carlo, di ritorno da Napoli, entra in Roma, e fa saccheggiare il palazzo del Cardinale di Monreal, spagnolo. L'armata del Re di Spagna arriva a Messina. Francesco Gonzaga, Signor di Mantova, è fatto dalla Signoria di Venezia Governator delle genti di terra in Lombardia. Muore Giovanni Re di Portogallo, e lascia il regno al Re di Francia. Il Re Carlo da Roma passa ad Orvieto: il Papa lascia Orvieto, e si porta a Perugia. Quelli di Otranto, coll' appoggio dell' armata della 1495

Signoria, vengono alle mani coi Francesi, e si erigono in comunità. Deliberazione della Signoria di muover guerra ai Francesi. Lettera del Guidiccioni sulle cose operate dai Francesi. I Fiorentini e i Genovesi accedono anch'essi alla lega contro i Francesi. Il Re Carlo entra in Siena: il popolo si dà a lui. Nota delle forze della Repubblica di Venezia contro i Francesi dopo formata la lega. Il campo Veneziano passa il Po sul Parmigiano, per scontrarsi coi Francesi. Ercole Duca di Ferrara tien segreta intelligenza coi Francesi. Il Re Carlo chiede denari ai Fiorentini, che glieli negano. Il Papa ritorna a Roma. Memorabile rotta dei Francesi a Fornuovo. I Veneziani riacquistano nella Puglia Monopoli, Trani e Bari. Ferdinando Re di Napoli fa prigioniero Monpensier, lasciato dal Re di Francia Vicerè del Regno. Il Re di Francia va in Asti. Il Marchese di Mantova è fatto Capitano Generale di terra. Il campo veneziano e quello del Duca di Milano vanno all'assedio di Novara. Il Re di Francia da Asti va a Torino, per passare in Francia. Gli Svizzeri accordati colla Signoria di Venezia, intimano ai loro compagni che difendevano il Duca d'Orléans in Novara, di levarsi di là, sotto pena della confisca dei loro beni. Il Papa scomunica il Re di Francia. Il Duca d'Orléans, astretto dalla mancanza di viveri, offre la città alla Signoria, che la rifiuta per non mancar di fede al Duca di Milano. Breve di Papa Alessandro alla Signoria, in ringraziamento d'aver liberata l'Italia dai Francesi. Pace fra il Re di Francia e il Duca di Milano. Il campo della Signoria si leva da Novara. Il Re di Francia cede la rôcca di Novara al Duca di Milano. Pisa si offre alla Signoria di Venezia. Morte d'Alfonso Re di Napoli. Grande inondazione di Roma. Il Re di Napoli Ferrando ricupera il Castel Nuovo dalle mani dei Francesi. Il Duca di Milano e i Fiorentini tentano d'aver Faenza da Astorre Manfredi, il quale si pone sotto la protezione della Repubblica di Venezia. Il Re di Napoli ricupera il Castello dell'Uovo. La Repubblica di Venezia delibera di togliere in protezione la persona del Re e il Regno di Napoli. Condizioni di questo accordo.

1496 La Signoria di Venezia manda Paolo Capello a Napoli, per pacificare il Principe di Salerno e gli altri baroni col Re Ferrando. I Fiorentini sono rotti a Vico Pisano dai Pisani e dai Veneziani. Accordo fra il Re Ferrando di Napoli, e Monpensier. Lagnanze del Papa alla Signoria di Venezia per quest'accordo. Lega pubblicata fra il Papa, Massimiliano, i Re di Spagna e d'Inghilterra, la Repubblica di Venezia e il Duca di Milano. Massimiliano delibera di venire a Milano. I Pisani, stretti dai Fiorentini, invocano la protezione della Signoria, la quale manda loro Fortebraccio con soccorsi. Monpensier consegna l'Atella al Re Ferrando, e parte da Napoli per ritornar in Francia. Il Re di Napoli ha, per accordo, Sanseverino, e la rôcca di Salerno. Massimiliano intima ai Fiorentini ed ai Pisani di deporre le armi; e domanda obbedienza alla città di Pisa. Massimiliano giunge a Vigevano. I Lucchesi si offrono di venire all'obbedienza della Repubblica di Venezia. Morte di Ferrando Re di Napoli: gli succede Federigo, Principe d'Altamura. Quei di Taranto innalzano le insegne della Repub-

blica di Venezia, dichiarando di non volere star soggetti agli Aragonesi; e la Repubblica li accetta in protezione. Il Re di Napoli fa decapitare il Duca di Melfi. Il Cardinale di San Pietro in Vincula e Batista Campofregoso giungono coll'armata francese nelle acque di Savona, per entrare in Genova e mutarvi il governo. Giovan Giacomo Trivulzi, dalla parte del Piemonte, minaccia un' invasione nel Ducato di Milano: la Signoria di Venezia manda soccorsi al Duca. Il Trivulzi prende sul Parmigiano sei castelli al Duca di Milano. La Signoria di Venezia, temendo i progressi dei Francesi, gli manda contro il Conte di Pitigliano. Taranto di buon accordo ritorna sotto l'obbedienza del Re di Napoli. Il Trivulzi, vedendo le forze del nemico molto grosse, si ritira in Asti.

Morte del Duca di Gandia, figliuolo di Papa Alessandro. Il Cardinal di 1497
Valenza, figliuolo del Papa, va a Napoli ad incoronare il Re Federigo. Il Cardinale di Valenza rinuncia il cardinalato a suo fratello minore. Malcontento dei Baroni di Napoli: uniti ai Fiorentini, chiamano Carlo Re di Francia in Italia. Lo stesso fanno i Duchi di Ferrara, di Mantova, d'Urbino, di Rimini, di Pesaro e gli Orsini, molestati dal Papa.

La Signoria di Venezia continua nella protezione e difesa di Pisa. Morte 1498
di Carlo VIII Re di Francia; gli succede il Duca d'Orléans. Lega fra il Papa, Massimiliano, il Duca di Milano e i Fiorentini. I Pisani rompono i Fiorentini. Paolo Vitelli va ai soldi dei Fiorentini. Il Duca di Milano intima ancora alla Signoria di Venezia di desistere dall'impresa di Pisa. Il Conte Guidobaldo d'Urbino è fatto Capitano Generale per la guerra di Pisa. I Fiorentini mandano ambasciadori alla Signoria di Venezia, per rimuoverla dalla protezione di Pisa. I Fiorentini scoprono che Paolo Vitelli voleva ritornar Piero de' Medici in Firenze. Il Duca di Milano manda denari a Massimiliano per far guerra al Re di Francia, e impedirlo così dal venire ad occupare lo stato di Milano. I Fiorentini cercano d'accomodarsi colla Signoria di Venezia per la guerra di Pisa. Il Duca di Milano manda ambasciadori al Turco, per eccitarlo a muover guerra alla Repubblica di Venezia. Il Conte di Pitigliano è mandato in Toscana a sostegno dei Pisani. La Signoria di Venezia fa lega col Re di Francia per difesa degli stati comuni, e a danno del Duca di Milano. Federigo Re di Napoli dà denari al Duca di Milano per mantenerlo nella guerra a favore dei Fiorentini.

I Fiorentini rimettono nel Duca di Ferrara l'accomodamento delle loro 1499
vertenze colla Signoria di Venezia circa gli affari di Pisa. La sentenza del Duca, quantunque di mal animo, viene accettata dalla Signoria. Compendio della guerra di Pisa. Il Re di Francia, per mezzo di ambasciadori, domanda ed ottiene dalla Repubblica di Venezia ajuti di gente per muover guerra al Duca di Milano. Il Duca di Milano fa preparativi per difendersi dall' invasione dei Francesi. Il Cardinale Ascanio Sforza va al governo di Milano, intanto che il fratello Lodovico debba stare in campo contro i Francesi. Il Papa e il Duca d'Urbino trattengono i soccorsi del Re di Napoli al Duca di Milano. I Francesi

rompono contro il Duca di Milano con prosperi successi, e vanno sopra Pavia. Anche la gente della Signoria passa sul Cremonese a' danni del Duca di Milano. Pizzighettone innalza le insegne di San Marco. Il Trivulzi prende Bosco e Tortona. I Pisani, coll' ajuto dei Lucchesi, rompono i Fiorentini. Il Trivulzi prende Piacenza, e va ad assediar Alessandria della Paglia. Il Duca di Milano si ritira nel Castello di Milano, e si fortifica. Alessandria si dà al Trivulzi. Il Duca di Milano abbandona il Castello, perde lo stato, e fugge per Como nella Svizzera. Il Conte di Pitigliano prende possesso di Cremona per i Veneziani. Il Castellano di Pizzighettone cede questa fortezza ai Provveditori Veneziani. Paolo Vitelli è decapitato dai Fiorentini. Il Re Lodovico di Francia entra trionfalmente in Milano. I Fiorentini sono accettati sotto la protezione del Re di Francia. Il Duca Valentino, col consenso del Re di Francia, fa l'impresa d'Imola, Forlì e Pesaro contro Caterina Sforza, vedova di Giovanni de'Medici. Il Re di Francia lascia Milano per ritornare in Francia, e pone al governo della Lombardia il Trivulzi, e Monsignore Alain d'Albret. Lodovico Duca di Milano, cogli ajuti del Duca di Baviera e di Cleves, e di Massimiliano, viene alla ricuperazione dello stato di Milano. Il Re di Francia torna contro Lodovico: richiama da Romagna gli ajuti dati al Duca Valentino. Bernardino Visconti suscita un movimento in Milano contro il Trivulzi, il quale si ritira a Novara. Lodovico entra in Milano. Il Re di Francia espugna Tortona ed Alessandria. Privilegio conceduto dalla Signoria di Venezia alla città di Cremona. Federigo di Napoli è molestato dal Papa per cagione del Duca Valentino suo figlio.



Nota dei Dogi che vissero nel tempo di questi Annali.

Anno 1457. Pasquale Malipiero . . . . . Doge LXV
succedette a Francesco Foscari, deposto.
» 1462. Cristoforo Moro . . . . » LXVI
» 1471. Niccolò Tron . . . . » LXVII
» 1473. Niccolò Marcello . . . . » LXVIII
» 1474. Pietro Mocenigo . . . . » LXIX
» 1476. Andrea Vendramin . . . . » LXX
» 1477. Giovanni Mocenigo . . . . » LXXI
» 1488. Marco Barbarigo . . . . » LXXII
morto nell'anno 1501.



ELENCO

DEI

DOCUMENTI INSERITI NEGLI ANNALI VENETI

DI DOMENICO MALIPIERO

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.



ANNALI VENETI

DAL MCCCCLVII AL MD

DEL SENATORE DOMENICO MALIPIERO

ORDINATI E ABBREVIATI

DA FRANCESCO LONGO

PROEMIO

DI

FRANCESCO LONGO

Ho cavato tutta questa scrittura da un volume che contiene copiosamente et molto diffusamente le cose di questa Repubblica successe dall' anno 1457 fin all' anno 1500. Non vi ho posto altro del mio che la eletta delle cose et l' ordine: quanto a le cose, mi ho sforzato non ne lassar alcuna degna di memoria; quanto all' ordine, ho diviso essa scrittura in cinque parti. La prima contiene li negotii che si ha avuto con Turchi; la seconda quelli d' Italia, et qualch' uno esterno; la terza l' acquisto del Regno di Cipro; la quarta li successi della navigazion per conto de' comercii; la quinta le cose della terra. Et tutto è scritto con quella forma di parole che ha usato chi primo scrisse, et che portava l' uso di quei tempi.

ANNALI VENETI

DI

DOMENICO MALIPIERO

PARTE PRIMA

DELLE GUERRE COI TURCHI.

Maometto, Signore de Turchi, a questo tempo stete su le arme, e in dieci anni de pace che l' ha habudo con la Signoria, ha aquistato molte provincie vicine al suo stato; in muodo che se ha continuamente suspetto de lui, e se attende ad assunar (1) danari, e far tutte quellé provision che è necessarie per assigurarse. E 'l mese de Agosto, a persuasion del Bailo de Costantinopoli è sta deliberà de mandar al so medico 32 brazza de veludo cremesin in due peli (2), per haverlo favorevole a la Porta. A 6 de Decembrio el Dose, D. Pasqual Malipiero, ha referido al Consegio de Pregadi (3), che l' è sta in Collegio (4) un ambassador de Papa Calisto terzo; et ha esposto per so nome, che l' ha sempre cognossudo questo stato disposto de metter ogni opera per la fede cattolica contro Turchi, e che 1457

(1) Raccogliere.

(2) Qualità più fine del velluto.

(3) Consiglio de' Pregadi o Senato.

(4) I Consiglieri, i Capi del Consiglio de' Quaranta e il Doge erano la rappresentanza dello Stato.

al presente el desidera de trovarlo in la medesima disposizion de far la sua parte, se parrà tempo de tuor quell' impresa; che 'l procura che questo so pensier habbi un zorno effetto, e che per tal causa l' ha mandà so ambassadori a tutti i Principi per redurli a la so corte; e fa instanzia che la Signoria mandi anch' essa. Sozonse (1) el Dose, che è stà resposo all'Ambassador, che al presente la Signoria non è manco calda a questa impresa del passato; e quanto ai oratori, che se ghe haverà un puoco de considerazion.

1458 Papa Calisto terzo sopraditto è vegnudo a morte, et ha lassado 115,000 ducati da esser spesi contra Turchi. È stà fatto in so luogo Pio segondo Senese, chiamado per avanti
1459 Enea Picolhomeni. E l' anno driedo (2), 1459, ha scritto a la Signoria, che 'l vuol andar a Mantova per celebrar un Concilio, e trattar de far l' impresa contra Turchi, e la esorta a mandar suoi legati: e la Bolla è questa.

I.

Pius Episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio Pascali Maripetro Duci Venet., salutem et apostolicam benedictionem. Hodie, in Dei et Christi nomine, almam Urbem, apostolatus nostri sedem relinquentes, ad Civitatem Mantuanam, locum Dietae indictum, iter dirigimus, persoluturi fidelibus dilectis populis vim patientibus, quantum in nobis erit paternae pietatis et misericordiae debitum. Cum itaque tam ex Ungharià, quam ex locis orientalibus, novae in dies calamitates Christianorum afferantur; nuperque certissimis nunciis acceperimus, Turcas in totâ Russiâ sibi jam receptus parasse, et super Danubium loca quamplurima munita coepisse, ex quibus in Unghariam liberum transitum habeant; quotidie insuper ad pestem nostram majoribus praesidiis insurgere; et, quod dolenter referimus, Peloponesum totum, quam Moream appellant, calamitosis excursionibus pervagatos, multa animarum millia in lachrimabilem servitutem abduxisse: videntes his tantis malis, et quae in futurum majora timenda sunt, non nisi comuni christianorum suffragio posse obviari, atque ad hanc

(1) Soggiunse.
(2) Dietro; e qui ed altrove, per *dopo*.

rem moram omnem esse supramodum damnosam; hortamur Nobilitatem tuam in Domino, ut hoc pie considerans, paternam requisitionem per alias nostras literas tuae generositati factam, sicut decet catholicum principem, mature adimpleas; faciasque, ut ad tempus praescriptum, tua vox in reliquorum conventu Deo et nobis non desit. Etenim, cum fidei causa agatur, non uni aut alteri nationi, sed toto gregi dominico salutaris; cum nos etiam qui Christi locum in terris tenemus, non aetatis, non valetudinis, non fratrum nostrorum S. R. Ecclesiae Cardinalium, non curiae nostrae, non subditorum incomoda attendentes, tibi et caeteris, in obsequium Dei, obviam exeamus; tuo nimirum et illorum debito convenit, Sanctae Sedis exemplum imitari, ne in medio conatu soli relicti, perficere conata nostra non possimus. Grave hoc avertat Deus, ne macula desertae fidei principibus christianis perpetuo relinquatur. De tuâ nobilitate, cujus zelum ad omne opus bonum perspectum habemus, cuncta devotionis officia expectamus; atque ita obtestamur, opere ipso adimplere contendas. Datum Romae, X Cal. junii MCCCCLIX.

È stà fatto Pregadi su questa materia molti dì continui, dubiosi de quel che se doveva far, perchè la terra è in pase con Turchi, e no par che sia ben mandar Ambassadori a Mantoa, per no restar soli su 'l fatto: e finalmente è stà deliberà de mandarli, e a 12 de Luglio è stà fatto Orsato Zustinian K. (1) e Alvise Foscarini D.; et è stà scritto ai Rettori de Verona, che i li fazza (2) compagnar fin a Mantoa da 200 cavalli leggeri disarmati; et è stà scritto ai Rettori de Padoa, Vicenza, e Verona, che quelle Comunità manda in so compagnia 20 giovini per una, e ne va anche molti di nostri. El Concilio è redutto a Mantoa, e no manca altri che i Ambassadori della Signoria, che li fa che i se intertien per i sospetti consideradi avanti; e 'l Papa ha scritto queste lettere:

II.

Pius Episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis Pascali Maripetro Duci, et Consilio Rogatorum Venet., salutem et apo-

(1) La lettera *K.* significa dignità di Cavaliere; la lettera *D.* dignità di Dottore.

(2) Facciano.

stolicam benedictionem. Romae cum essemus, promiserunt nobis oratores vestri, quamprimum hic constitueremur, legationem vestram affuturam: idem litterae vestrae ad hos et alios missae, saepius affirmarunt. At tertium jam Mantuae agimus mensem, et nemo vestro nomine apparet. Scripsimus, nuncium misimus, diversis vos modis excitavimus; frustra tamen conati sumus, ut legatio vestra mitteretur. Adsunt hic oratores omnium ferme nationum, rogant ut rem aggrediamur pro qua convenimus: coepissemus jam plures dies rem tractare, si oratores vestri affuissent. Non adsunt, nec scimus cur tam diu differant. Si ageremus de aliquo nostro commodo, aut aliquâ re quae nos tangeret, non mireremur; neque in aliena mirari homines solent. At nonne vestra res agitur? nonne libertas et Senatus vester in periculo est, ni Turcarum conatibus obvietur? Albani fessi sunt; Peloponenses viribus exhausti; Russiani et Bossinenses ad Turcas defecerunt. Soli Unghari arma tenent, et hostibus resistunt. Verum hi quoque paulatim deficiunt; sunt inter se divisi, et multis afflicti bellorum calamitatibus; et nisi adjuventur, perseverare non poterunt. Si succumbant, aut aliquas cum hoste conditiones accipiant, vos primi estis, quos arma Turcarum arripiant. In vos omnis hostium impetus casurus est; nec vos foedera juvabunt, nec pacta fides infidelem hostem tenebit. Non latent ista vos. Cur ergo dissimulatis? Cur oratores non mittitis? Sunt qui vos excusant quia timetis mittere, ne prius quam res hujus conventus consolidae fiant, conatus nostri deficiant, et vos poenas detis, qui ad nos miseritis. Heu animum Reipublicae, quae ad Nationum Principem legatum mittere non audet! Ubi vestra magnanimitas? Ubi altum cor? Ubi memoria rerum quae vestri maiores pro religione magnifice gesserunt? Siccine pergitis? Quanto progenitoribus vestris potentiores facti estis, tanto remissius fidem christianam tuemini. Non meruit hoc de vobis Christus, Deus vester et noster, qui vobis prosperitatem magnam in hunc usque diem largitus est. Gratos vos esse deceret, ad adiuvandam religionem christianam. Non excusatur hic timor vester. Norunt omnes quantum valetis; nec dubitant vos, si velitis, solos sufficere ad expellendum Europâ Turcas. Quanto magis animo plenos esse debetis, cum sedes apostolica vobiscum sit; cum Unghari arma conferant; Catelani, Burgundi, Sabaudienses, Mediolanenses, Ferrarienses, Florentini, et omnis ferme Italia auxilia polli-

ceatur! An non isti sufficiunt, vestris juncti armis, Turcos delere? Dicetis: non nobis constat de tot auxiliis. Non constat quia non mittitis, nec vultis cognoscere quid alii offerant, nec cognosci quid vos offeratis. Loquimur vobiscum aperte, ut in tantâ re decet. Dolemus vestri causâ. Videmus in hoc negocio non parum honoris vestri detractum iri. Dileximus semper Rempublicam vestram, et diligimus: et si qui aliter vobis suadent, menduces sunt; neque vos neque nos amant, quaerentes discordias et publica mala; hostes veri, et christianae fidei persecutores. Nos numquam cogitavimus quae rei publicae vestrae adversa essent; sed statum et gloriam vestram magnifacere quaesivimus, et quaerimus, vobis volentibus. Sed impeditis voluntatem nostram, tam diu tardantes ad nos mittere legationem vestram, cum nulla subsit excusatio legitima. Et si, ut aliqui aiunt, oratores vestri differunt, donec melior efficiatur Mantuanus aer; nimiae sunt deliciae vestrorum civium, qui illa perferre nequeunt, quae senex patitur Romanus Pontifex, quae debiles Cardinales tolerant, quae nobilis Dux Clevensis, et tot Regum ac Principum oratores parvifaciunt, ut rei publicae consulant. Male sese res habet, cum in civitate non sunt qui pro communi utilitate mortem subire parati sint. Et quomodo ibunt ad bellum pro tutelâ fidei, qui Mantuam ire formidant? Credite, viri Veneti, qui prudentes estis, et verba, cogitationesque hominum etiam absentium pensitare soletis; non desunt multi qui nomini vestro detrahunt. Alii vos pluris Turcos quam christianos facere dicunt; alii vos solum mercimonia curare, et opes et lucra mundana quaerere; fidem ac religionem christianam parvipendere murmurant. Dolemus haec de vestrâ potenti ac nobili Republicâ vulgari. Excusamus vos quantum valemus. At ultra vestram mittendi huc moram ferre non possumus. Vocavimus omnes potentatus Italiae: adsunt ex regno Siciliae legati; filius Ducis Sabaudiae propediem aderit; Duces Mediolani et Mutinae, ut confidimus, infra octo vel decem dies aderunt; idem putamus de oratoribus Florentinorum: de solum vestris dubii sumus. At cum velimus sine ulteriori morâ in calendas Septembris proximas, negocia, pro quibus venimus, aggredi, et illis finem imponere; hortamur vos, ne amplius legationem vestram suspendere velitis: sed mittite cum pleno mandato, et facite ut bonos decet christianos, imitemini progenitores vestros, qui magnas saepe classes armarunt pro testamento Dei, et magnas 1459

1459 *ex hoste victorias reportarunt. Si miseritis, et ea feceritis quae de vestrâ devotione confidimus, invenietis Pium Pontificem non minus rei vestrae affectum, quam aliquis unquam praedecessorum nostrorum; invenietis nos ardentes in hoc Turcorum negocio; invenietis praesulem, qui vestrae gloriae vestrique commodi procurator erit, nec unquam vos deseret. Quod si neglexeritis, nostrisque votibus resisteritis, quamvis inviti, cogemur tamen in hoc Conventu, resistentiam vestram accusare, atque in medium addùcere et praeterita et praesentia. Ipse tamen Conventus, quin et ipse Maximus et Omnipotens Deus, inter nos et vos iudicabit; cognoscentque omnes gentes, omnes tribus, omnes linguae, quia per vos non stetit, quominus religioni et fidei christianae, Turcorum insaltus patienti, bene ac salubriter consuletur. Et vos fortasse auxilia quae nunc spernere videmini, ultro requiretis, neque invenietis. Quod Deus, pro suâ pietate summâ, dignetur avertere; et in cor vestrum ponere, ut progenitorum vestrorum vestigiis inherentes, ea faciatis quae nos cupimus, et quae infelices Unghari, et alii christiani Turcis vicini, erectis in coelum manibus, ex vobis petunt. Datum Mantuae, anno incarnationis Domini* 1459, *8 Cal. Septembris, Pontificatus nostri anno primo.*

Quae supra scripta sunt, ipsi dictavimus, ut intelligeretis nobis esse cordi quod requiritur. Si obedietis Ecclesiae Matri Vestrae, addetur gratia capiti vestro, et torques collo vestro; sin minus, cogemur in hoc celebri Conventu providere, ne quod detrimenti Respublica Christiana per vestram vel contumaciam vel negligentiam patiatur. Datum ut supra, manu propriâ.

Aeneae B. de Brandis.

Dapoi letto 'l Brieve al Consegio de Pregadi, el Dose ha parlà su la instanzia del Papa, e ha esortà el Consegio a dar la commission a i ambassadori, e spedirli. La sustanzia della commission è, che i prometta nel convento, che sempre che i Principi Christiani farà espedicion contra Turchi, la Signoria sarà pronta de far la so parte. Per lettere de levante Maumeto menazza (1) de far l' impresa de Negroponte; e la Signoria ghe ha mandà 400 provisionadi (2) e 300 balestrieri, et è stà fatto

(1) Minaccia.
(2) Stipendiati.

Giacomo Barbarigo capitano in golfo (1), e ghe è stà ordinà 1459
che 'l vada a quella custodia con Lorenzo Moro, so predecessor,
e che i fazza 'l capitaniato a settimana (2).

È stà mandà Nicolò Sagondino secretario a la Porta, 1460
a dolerse che le genti turchesche ha dannizado la Dalmazia e
l'Albania. A 5 de Novembrio è stà preso, che l'officio del Sal 1461
paghi per tre anni continui el dacio del vin a 36 monasteri
osservanti, e che 'l mandi 300 ducati al Patriarca per despensar
a povere persone, e fazza far orazion per la terra. È stà
anche dà 2,000 ducati per la fabrica della Giesia (3) de S. Zaccaria. E continuando el sospetto dell' ambizion e perfidia del
Turco, è stà deliberà che ogni mese se metta in deposito alla
procuratia 6,000 ducati de i danari dal sal, per i bisogni della
guerra. E se ha comenzà a munir tutti i luoghi de Levante,
Modon, Coron, Napoli, Negroponte e Candia; e perchè a
Costantinopoli se fa gran preparazion d' armada e d' esercito,
è stà mandà a Negroponte Vettor Capello, Capitaneo General, con
18 galie (4): el qual, arivado a Scio, ha inteso che Turchi va
a Metelin con 150 vele, tra fuste, galie e altri legni armadi, 1462
tra i quali è 4 navi candiote (5), prese e armate per quell' impresa; e la persona del Turco va per terra con 30,000 persone.
El General, havuto questo avviso, se ha redutto con 29 galie
verso Metelin, dalla parte de fuora verso ponente: e perchè la
Signoria ghe ha comesso che 'l no offenda el Turco, se 'l no
è provocato; el no ha dà soccorso al Signor de Metelin, se
ben l' ha havuto occasion de farlo; perchè al so arivo el Turco
era sotto la terra, e lui podeva intrar in porto e brusarghe
l' armada, e denegarghe de tornar a Costantinopoli. El Turco
ha habudo Metelin a patti, e ha fatto morir el Signor con i
figli; ghe ha lassà 300 gianizari a la guarda, et è partido. Per
el successo de tal impresa, la terra stà nel so suspetto, che 'l
no vegni a danni della Signoria; et è stà preso che le nave da
150 botti in su, no possa navigar per Costantinopoli, acciocchè
le no sia ritenute. Ma 'l Turco è stà chiamà in Valachia in

(1) Capitano in golfo, Vice-ammiraglio delle galee.
(2) Uno per settimana.
(3) Chiesa.
(4) Galere.
(5) Legni da carico di forma tozza e larghi.

1462 defesa del fratello del Signor Viacola, che è stà scazzado da esso Signor Viacola; e condutto l'esercito in quella provincia, Viacola se ghe ha opposto con potente esercito, e l'ha rebatudo gagiardamente; e vedendo no poder operar el so intento, è passato in Bossina e ha preso quel Re a man salva con tutto 'l so Regno, eccetto 'l Castello de Clissa, lontan da Spalato 12 miglia, nel qual Castello la madre e la mogier del Re e 'l Re è stà decapitato. Ogni dì i suspetti della Signoria cresce di più; tal che è preso de mandar Alvise Lombardo, homo de gran valor, con 50 barche armate, con 200 balestrieri e con un maran (1) de munizion a presidiar Spalato, e alcuni altri luoghi della Dalmazia. Ma 'l Turco è stà avisato, che Ussan Cassan Re de Persia fa moto a i confini, et è stà astretto levarse del paese e tegnir altra via.

A' 13 de Decembrio, Vettor Capello, Capitan General da Mar, è vegnudo a desarmar, e ha portà in la Terra la testa de S. Zorzi (2) Martire, tolto a Lesina; e referisce, che i luoghi maritimi della Signoria è in manifesto pericolo de capitar in man de Turchi, se no se fa maggior provision: onde a' 28 Decembrio ditto, è stà deliberà de far da nuovo Capitan General, e de armar 30 galie; et è stà fatto Alvise Loredan Procurator; e se ha comenzà ad armar le 30 galie co' i danari del deposito de procuratia, et è stà anche tolto ad imprestito 30,000 ducati. A' 25 de Gennaro, il General è partido con 19 galie armade in la terra. Ghe è stà comesso che 'l stagha (3) alla guardia de i luoghi de Levante; e se 'l Turco mandasse fuora armada, che 'l la investa; et è stà preso che sia messo el segno della † su 'l so stendardo e de' successori, e che 'l precieda tutti i Rettori.

In questi dì è fuggito uno schiavo christian del Subassì (4) de Setines, con 100,000 aspri; et è andà in casa de Geronimo Valaresso, Consiglier a Coron, el qual l'ha acettà per participar de i danari. El Subassì l'ha fatto domandar al rezzimento, el qual no ghe ha parso de darghelo, per esser christian; e per questo el Flambulo della Morea è andà sotto el castello d'Argos,

(1) Bastimento da trasporto.
(2) San Giorgio.
(3) Stia.
(4) Potestà.

e l'ha preso con intelligenzia d'alcuni de quei de dentro, e 1462
Nicolò Donado Rettor de quel luogo è stà espulso. E in tanto el Capetan General è capitato in quei contorni, e informado de quanto era seguido, ha mandà a intimar a i agenti turcheschi, che restituisse 'l luogo occupato; e loro ha resposo, che i l'ha fatto con ordene da la Porta. El General scrive a la Signoria tutta questa cosa, e dà avviso che i Principi d'Albania se offerisse de darghe tutta quella provincia, con qualche ajuto che se ghe manda, perchè hanno al so comando 20,000 persone. Scrive anche, che con l'armata che 'l se trova, el desegna de tuor (1) Metelin, e mantenerlo con 2,000 persone che 'l custodisca. Per questo aviso è stà preso de far traghetar a Napoli de Romania 2,000 cavalli e 5,000 fanti. Quest' opera è stà principiada a' 28 de Maggio e finida a ultimo de Agosto, con 28 nave, 5 galeazze e 8 marani; et è stà fatto per questa impresa capitanio da terra el strenuo Bertoldo da Este, fiol del Marchese Thadio: e per haver pronta bona summa de danari e no gravar la camera de imprestidi, è stà preso, che ognun sì ecclesiastico come secular, habitante in Venezia e Dogado, paghi la decima de tutte le intrade, renditi, proventi e utilità che hanno; e che tutte le mercanzie che intra per via de mar, eccettuade le vittuarie, paghi uno per cento a la guerra: et è stà dà anche gravezza a tutte le botteghe de artigiani per una volta sola. È stà etiam preso, che delle do paghe de pro (2) de imprestidi Marzo e Settembrio, se paghi solamente la decima de quella de Marzo, e tutta quella de Settembrio se ritegna in camera. La prima decima è stà messa a' 28 de Zugno, e ha reso più de 120,000 ducati, insieme con la tansa delle botteghe; senza l'uno per cento delle mercanzie, che importa più de 20,000 ducati; senza 'l terzo del pro d'imprestidi delli do per cento, che andava ai Governadori (3) per diffalco della camera, che importa 28 in 30,000 ducati; e senza le intrade sorabondante delle camere de Treviso, Padoa, Vicenza, Verona e Bressa, che importa 100,000 ducati e più; e senza altri danari

(1) Tòrre o prendere.

(2) Due rate degl' interessi delle somme delle quali era formato il debito pubblico.

(3) Governatori delle entrate; magistratura che amministrava i redditi dello stato.

1462 per la summa de 80 in 100,000 ducati: e tutti è oltra el deposito principiado in Procuratia per sospetto de questa guerra; el qual deposito è adesso de 230,000 ducati, e tuttavia continua a 6,000 ducati al mese. È stà mandà molte artiglierie, munizion e arme che era in l'arsenal e in le sale del Consegio di X, per 10,000 homeni; perchè è andà a questa impresa molti Albanesi, Greci e Candioti desarmadi, et è stà conduto molti valenti homeni.

A' 12 d'Agosto, el Capitanio General ha mandà 3,500 fanti a la recuperation d'Argos, e nel primo impeto hanno preso la Terra: i Turchi se ha retirà in la roca, che è fortissima; e cercando la gente de la Signoria de sforzarla, è soprazonto 1,800 Turchi, che alla fine è rimasti rotti, e quei de la Signoria ha continuà l'assedio, e l'ha havuta salve le robe e le persone: da poi tornando a Napoli, i se ha scontrà in alcune compagnie de cavalli turchi e 2,000 fanti, e i ha rotti. In questo mezo, Alvise Loredan, procurator Capitanio General, ha ordinà a Geronimo Valaresso, che l'andasse ad Argos con 300 fanti, che era a so obedienza, a soccorrer el Capitanio della Terra; e fesse la via della marina, azzochè, in caso de bisogno, l'armada potesse metter in terra e soccorrerlo. No ghe ha parso de obedir, et è andà alla traversa per alguni vilaggi, dando d'intender a i soldati ch'el faceva quella strada per far botin; e s'ha scontrà in algune compagnie de Turchi a cavallo, le qual ghe se stà attorno e l'ha rotto. Lui montò a cavallo e scampò a marina; e montò in barca e passò in Turchia, e se presentò al Bassà della Romania, che l'ha conduto in Adrianopoli a la presenzia del Signor Turco, e ghe ha ditto, che le genti della Signoria son andade a occupar el passo de Isthmon, e che le non è più de 5,000 fra pedoni e cavalli: e con questa informazion ha tolto la riputazion a le cose nostre, e ha fatto Turchi più animosi. Questo Geronimo Valaresso, da poi la consiglieria (1) de Coron, tornò in questa terra, e fo laudà da Antonio di Prioli, so barba, a Polo Moresini savio della guerra, per homo pratico delle cose della Morea. E co 'l so mezo fo introduto a i cai (2) di X, e se offerse de far aver a la Signoria la città de Corinto, e fo

(1) Dignità di Consigliere.
(2) Capi.

preso de mandarlo con lettere de credenza dal General, e ghe 1462
fo dà cento ducati per le spese del viaggio. El General lette le lettere, e inteso da lui el so dessegno, l'accettò e l'adoperò come è ditto.

A' 24 d'Agosto, le zente della Signoria son andade a occupar el Castello de S. Basegio, 24 mia (1) lontan da Napoli; e l'ha habudo senza difficultà, e ha trattà ben quei del luogho per esser christiani. A' primo de Settembrio, el Capitanio Bertoldo se ha levado con 10,000 homeni, parte a piè parte a cavallo, et è andà al muro de Isthmon, et è zonto in tempo che arivava el Capitanio General con 26 galie. Subito è stà celebrato una messa solenne, e piantado el stendardo d'oro del nostro protettor. Poi è stà dà principio a cavar le mure vecchie e le fosse del luogo, e i Capitani Generali è stà i primi, e in puoco tempo l'ha messo in defesa. A' 3 ditto, è stà scoverto su 'l Monte de Corinto 3,000 cavalli turcheschi, e 'l Capitanio da terra se ghe ha spinto contra con bona banda de gente, e i ha fatti retirar sotto le mure, e se ha combatudo per spazio de 8 hore. È morto molti Turchi: alcuni se ha salvado su 'l monte, per la sorazonta de la note, che ha sforzado quei della Signoria a far fin de combater. La note, di sei, 2,000 Turchi, parte a piè parte a cavallo, è venuti ad assaltar le zente della Signoria; le qual sentido 'l strepito, ghe se andà addosso, e ha presso 360 cavalli, e molte donne e puti, e da loro se ha inteso che presto dee zonzer (2) 10,000 persone in so soccorso: onde 'l capitanio, zonzendo diligenzia a diligenzia, ha messo in segurtà la muraglia e 'l passo in 15 giorni. Et è stà scrito a Lorenzo Moro, Duca (3) de Candia, che ghe mandi quel mazor numero che sia possibile de arcieri e balestrieri, e che 'l faccia pubblicar per tutta l'isola, che i banditi che anderà loro medesimi, o manderà do homeni per essi, sarà assolti: in muodo ch'el mese de Settembrio è sta traghetà de Candia a Napoli 7,000 homeni, tra arcieri e balestrieri; e ghe è stà mandà da quel rezimento 800 miera (4) de biscoto, 1,000 bote de vin, e altre munizion: e da Corfù è stà mandà 1,400 arcieri, traghetadi a Lepanto

(1) Miglia.

(2) Giugnere, da cui *zonto* giunto, *zonzendo* giungendo, ec.

(3) Il governatore dell'Isola di Candia avea nome di Duca.

(4) Migliaja.

1462 E i Albanesi ha mandà General el Mag. Piero Bua con 5,000 homeni, i quali è stà acarezà e presentà; e con essi el Capitano Bertoldo s'ha messo in via, insieme con altri 2,000 cavalli e 3,000 pedoni, e bona quantità d'artiglieria; et è andà verso Corinto, con speranza d'aver quella città per la intelligenzia che l'ha con i Greci de dentro. Quella città è su 'l monte; ha una porta a basso a piè del monte; la roca è su la sumità del ditto monte, e no se puol andarghe senza gran difficultà, per esser molto diruposa. Le genti della Signoria se ha acampado un tiro de balestra visin a la terra, e ha mandà a scovrirla fin sotto le mure; poi se ha piantà le artelarie, e se ha ruinato una parte della muragia; e i Turchi è uscidi fuora, e ha fatto repari con boti, legnami e terren. La note i marineri è andadi su 'l monte, e ha tirado su le artelarie, e s'ha batudo la roca. E in dar ordene a la battaglia, el capitanio Bertoldo se ha acostà al muro senza elmo, per causa del caldo, et è sta ferido da un sasso che lo ha percosso fin su l'osso: e per tal caso è stà conduto all'alloggiamento, e in capo de 12 zorni è morto, e ha lassà la zente in governo de Betin da Calcinà. Tutta la Morea se ha reso al General, eccetto Patras, Misitra e Corinto, per la virtù de 300 soli cavalli e 500 asapi che è a quella custodia. È uscido do christiani della città di Corinto, e da essi se intende che quei de dentro è in gran penuria, e che i vive de formento cotto; e se no ghe giunge soccorso, i sarà sforzadi a prender partido. Dapoi è calado dal monte de Isthmon 10,000 Turchi, e le zente della Signoria se ha opposto, e i ha rotti con morte de molti; ma 'l Beglierbei della Grecia i ha soccorsi con 15,000 persone, spazzade (1) in diligentia per la relazion del Valaresso, e hanno tolto la impresa de Isthmon, che ghe è riuscita molto difficile: in modo che 'l Beglierbei ha chiamado a sè el Valaresso che era con lui, e se ha dogiudo (2) che l'abbi affermado al Signor Turco, che le zente della Signoria no sia più de 5,000 persone. E vedendo esso Valaresso che Turchi no fa più conto d'esso, s'ha dubità de no esser fatto morir, et è montà a cavallo et è scampado: e s'ha scontrà in alcuni Turchi che l'ha fatto preson, e poi è stà cambiado per

(1) Spacciate o spedite.
(2) Doluto.

un turco preson ch'era in man de nostri, con zonta de 300 aspri; et è stà consegnado a Lunardo Zantani Rettor de Filiteo, el qual l'ha mandà ai Rettori de Negroponte, et essi l'ha mandà al Capitanio General, che l'ha fatto condur a Modon, con ordene che 'l sia mandà in ferri in questa città, ove è arivado, a 17 de Novembrio; e dopo tolto 'l decimo costituto sora diverse cose, è stà condanado per Consegio dei X a la forca, e a' 24 è sta apicado a le colone rosse del palazzo: cai (1), Giacomo Marcello che morì a Gallipoli, e Bernardo Capelo. 1462

È stà scritto de i successi de la Morea a Bernardo Zustignan, K., Ambasciadore a Roma, el qual i ha comunicadi co'l papa, de l'ordene della Signoria; e 'l papa ha mostrà de haver gran contento, e ha chiamà concistoro, e ha dà conto de quanto è seguido, e ha parlado della Signoria in questo muodo.

III.

Ecce ecce, quomodo Deus excitavit fidelem populum suum, dilectos filios nostros, Senatum et Dominium Venetum. Ecce quomodo hi, quos dormire et desides esse omnes dicebant, primi omnium in honorem Dei arma sumpserunt. Obloquebantur haec de Venetis; hi soli dicebantur, qui in tantâ Christianorum necessitate subvenire recusabant. Ecce ecce soli vigilant, soli laborant, soli subveniunt Christianis, soli parant se ad ulciscendum inimicum Christi, persecutorem fidei. Moveantur nunc caeteri, eorum exemplo, quos damnabant; sequantur eos quos culpabant. Faciant vel minimam particulam eorum quae faciunt hi, quos desides vocabant. Benedicti filii nostri Veneti; benedicta eorum pia et sancta intentio. Benedicat Deus Christianissimam Rempublicam, et eorum Senatum adiuvet, eisque honorificentissimam adversus Turcas praestet victoriam. Officium vestrum est, Venerandi Fratres, in eorum tam laudabili proposito adiuvare dilectos filios nostros Venetos. Non sunt soli in tanto negocio relinquendi. Adiuvandi sunt omni conatu, a nobis praesertim qui curam Christianorum gerimus.

(1) Capi, come si è detto a pag. 11. E qui sottintendasi, essendo (capi del Consiglio di X). Il processo del Vallaresso sussiste ancora nell'Archivio pubblico di Venezia.

1463 E per favorir questa impresa, ha mandà a la Signoria, legato a latere, Bessarion Cardenal Tusculano, Niceno, Trebisondo, el qual è stà alogiato in S. Giorgio Maggior: e a so persuasion è stà comandà che se predica pubblicamente la Cruciata contra Turchi; e 'l carico è stà dà a Fra Michiel da Milan, dei Frati Minori, homo de vita esemplar e de gran facondia. E a' 28 d'Agosto se scomenzò a predicar in piazza de S. Marco, presente la Signoria e 'l Legato. È stà publicà, che ognun maschio e femena libero, sia tegnudo per questa espedicion a pagar la trigesima parte de tutte le intrade dal Settembrio dell' anno passado 1462, fin a Settembrio presente 1463, sotto pena d'escomunegazion. Chi esborserà 20 ducati per pagar un soldato, habbia in vita indulgenzia plenaria; chi non ha il muodo, dando quel che 'l puol, o andando in persona, habbia la medesima indulgenzia. È stà fatto una cassa granda de ferro per tegnir i danari in deposito, e messa in S. Marco: una chiave è stà dà al Dose, una al Patriarcha, e una a Fra Michiel; e in più volte che l'è stà averta, è stà trovado settecento mille ducati.

Fra tanto, Bernardo Zustinian K. ha scritto da Roma, che 'l Duca de Borgogna ha scritto al Papa, che già molti anni ha fatto voto de andar in persona contra Turchi, e no l'ha mai eseguido, e che l'ha havuto una gran infirmità; e per una vision che l'ha havuto, s'ha resolto d'esequir el so voto; e per effettuar questa intenzion, l'ha restituido al Re de Franza la Picardia, havuta in pegno dal Re Lodovico so padre per 400,000 ducati, et ha habudo tutta la summa in contadi; e lo priega che 'l vada in persona all' impresa.

El papa, habudo questo aviso, ha domandà a cadaun de i Cardinali separadamente, se i vuol andar con lui alla ditta impresa; e i ha trovadi tutti disposti; e recerca la Signoria che vogia intrar per terzo in la ligha. El partido è stà acettà, e la ligha è stà conclusa e pubblicada, segondo 'l solito, in piazza de S. Marco. Dapoi el Papa fa instanzia al Dose che vada in persona su l'armada in so compagnia e del Duca Filippo de Borgogna; e scrive el Breve infrascritto.

IV.

Pius Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Nobili Viro Christophoro Mauro, Duci Venetiarum, salutem et apostolicam

benedictionem. Quod iam pridem animo concepimus, nunc in lucem venit, et omnibus patefactum est. Estate proximâ in expeditionem contra Turcas exibimus, et Apostolicus sacer Senatus comes erit. Nec deerunt robustae militum cohortes, quae, nobis oratione pugnantibus, ferro dimicent. Decretum nostrum publice lectum est XI Calendas Novembris in adiutorio (sic) *nostro: quod promisimus, favente Altissimo, perficiemus, neque irrita invenientur verba nostra. Quantum per facultates licebit, tantum fortiores in bellum proficiscemur. Comitabitur et Nos, Deo propitio, dilectus filius Burgundiae Dux, ex alto Francorum sanguine natus, quem validas et expertas in armis copias adducturum non dubitamus. Spem non parvam in ejus exercitu collocavimus, nec minorem in classe tuâ, quam in Peloponesum navigare iussisti; cujus egregia facinora, et priscis aequanda mirabilibus, referuntur. Perseveraturam hanc in bello contra Turcas, nobiscum, et cum praefato Duce, fiduciam gerimus; quoniam ita cum oratore tuo conventum est; nec dubium habemus, quin totis conatibus tuis, bellum hoc adiuves quod pro fide catholicâ suscipitur. Haec, quamvis magna sint, prosperitatemque haud dubiam promittere videantur, multo tamen et majora et praeclariora essent, victoriaeque certiorem spem praeseferrent, si tu ipse in bellum ires, teque Nobis adiungeres, Reipublicae Venetae auctor et princeps. Multum in rebus bellicis auctoritas valet, et majestas ac gloria Principum; terrenturque saepe magnis nominibus hostes, et famâ magis quam re ipsâ dissipantur. Multum, crede nobis, terroris afferet inimicis nostris magni Burgundiae Ducis praesentia. Nos quoque, propter Apostolicae sedis dignitatem, hostilem metum non nihil augebimus. Quod si tu pariter accesseris, Buccinatoriâ navi et Ducalibus sublimis insignibus, non Graecia solum, sed Asia e regione sita, et omnis exterrebitur oriens; nec dubium, quin simul vincti pro sancto Evangelio, proque gloriâ nostri Dei, auctore ipso, res clarissimas gerere valeamus. Hortamur igitur Nobilitatem tuam, ut nostro in hac parte desiderio satisfacere non postponat. Accingere huic bello, atque res tuas ita disponito, ut nobis mare ingredientibus praesto adsis apud Anconam te nobis adiungere. Erit hoc Reipublicae Venetiarum valde gloriosum, et Reipublicae Christianae admodum salutare. Tu vero aeternae vitae proemia consequeris. Scimus apud Venetos non esse novum Urbis Principem* 1463

1463 *in classem ascendere ad bellum gerendum. Quod si unquam licuit, nunc maxime licet, quando pro religione certamen adest, et Christi Salvatoris Nostri causa geritur. Veni ergo, Fili, neque laborem recuses, quem nos sponte subimus. Neque te senem dixeris, tamquam propter aetatem debeas excusari: Philippus quoque senex est; et multo longiorem quam tu, ipse facturus est viam; et Nos etiam senectus invasit, annos duos et sexaginta natos. Accedunt morbi, qui nos dies atque noctes urgent; nec tamen labores subterfugimus. Noli tanquam senem aut debilem huic tam sancto et necessario bello te substrahere. Consilium tuum atque auctoritatem quaerimus; non lacertorum robur, neque alias corporis vires. Quod Philippus in bello praestabit, hoc ex te desideramus. Cura ut venias. Tres erimus in bello senes: in trinitate Deus gaudet. Trinitatem nostram ipsa coelestis Trinitas adiurabit, et ante oculos nostros conteret hostes. Expeditio ista senum appellabitur, quia senes in bello praeerimus: juvenes tamen brachia exercebunt, et hostem conficient; verum consilio, ductuque nostro. Praeclara res est ad quam te invitamus: fac ne desis, nec mortem metuas, quae vitam tribuit meliorem. Moriendum est omnibus in hoc saeculo; neque quidquam melius est, quam bene mori; nec honestius mori licet, quam in causâ fidei. Veni ergo, et consolare nos: aut cum victoriâ revertemur, praestante Domino; aut si aliter in coelo decretum fuerit, eam sortem feremus, quam dabit Divina pietas. Nobis male esse non poterit, voluntatem nostram coelesti beneplacito subiicientibus. Datum Romae apud Sanctum Petrum* 1463, *VIII.º calendas Novembris, pontificatus nostri anno sexto.*

El Breve è stà letto a' 9 de Novembrio in gran Consegio; et è stà messo parte da i Consegieri, che per haverse da trattar questa materia in quel Consegio, i procuratori (1) possa vegnir, balotar e arringar come cadaun altro per questa volta; et è stà della parte 1059; de no, 3; no sincere, 0 (2). E subito dopo

(1) I Procuratori di San Marco, dignità seconda dopo il Doge, erano custodi del Maggior Consiglio e non vi aveano voto. Vegliavano alla guardia esterna; nel Senato poi avevano voto come gli altri.

(2) Non sincero era un terzo bossolo, oltre l'affermativo ed il negativo, usato negli scrutinii secreti. Il *non liquet* dei Romani ne' giudizi forensi e nei civili ordinariamente, se prevaleva, significava la massima essere adottata: non i modi della proposizione.

presa la parte, i procuratori è intradi, e 'l Dose ha parlado in 1463
questo muodo.

V.

« Signori. No se muove foglia d'albero senza 'l voler de Dio. Considerè, che se questo stato è vegnudo a tanta grandezza, questo è processo per volontà de Dio, più che per nostro senno e per le nostre forze. Chi crede che le cose contra 'l Turco fosse passade sì ben, se no fosse concorso la volontà de Dio? Voltemo la mente a Dio, e alla sua Madre, e ringraziamola de i beneficj che la ne fa ogni zorno; e sforzemose de far quello che la ne comanda, e posponemo i odii e la invidia. Se faremo così, Dio prospererà questo stato de ben in megio. Sora 'l tutto, no se partimo dalle elemosine, dalle orazion e dal far giustizia. El Cardenal Niceno ne ha presentà una Bola del Papa, che è stà letta a l'Eccellenze Vostre; la Signoria e i Savii de Colegio ne ha domandà l'anemo nostro su quello che 'l Papa ne scrive. Havemo resposo, che dependemo dal voler della Signoria Vostra, perchè già molti anni ve havemo dedicà la facultà, la persona e tutto quel che havemo; e se fassemo altramente, saremo ingrati, perchè tutto 'l ben che havemo, l'havemo dall'Eccellenze Vostre; e quel medemo replichemo addesso a le Signorie Vostre. Ve preghemo ben, Signori, che considerè qual è el meglio della terra. Fè orazion, elemosine, lassè da banda le passion, e deliberè 'l vostro ben. Priego la bontà de Dio humelmente, perchè *humilitas vincit omnia*, che ne inspira a deliberar quel che è honor so, e serviso vostro ».

Quando 'l Dose finì de parlar, la Signoria messe parte, che offerendose 'l Dose de andar a questa impresa contra Turchi, recercado dal Papa, vada in so compagnia, e dell'illustre Filippo de Borgogna; e ne sia scritto a Roma, e resposo al Cardenal legato in conformità: e 1607 è stà de la parte, 11 de no, e 16 no sincere. Questa deliberazion è stà accettà a Roma con gran satisfassion universal, e ha dà in ogni luogo gran riputation alla Terra.

A' 13 de Decembrio è giunto Fantin Rimondo, partido da Modon a' 21 de Novembrio. Riferisce che 'l Capitanio General

1463 s' ha levado da l' assedio de Corinto, e se ha accampado con le gente su 'l pian de Napoli; perchè le so spie ha scoverto, che 'l Beglierbei (1) della Romania era tre giornate lontan con 50,000 persone, e che 'l Turco die (2) andar in persona a la defesa de Corinto: e 'l Capitan, considerando che le pioggie e l' inverno va avanti, e no havea da star a coverto, e l' esercito è senza governo per la morte del Capitan Bertoldo, co 'l consiglio de i condottieri s' ha retirado per metterse in guernison in le terre de Napoli, Modon e Coron. Questa relazion ha fatto deliberar, che Orsato Zustinian K. e Procuratore eletto, per avanti Capitan General, metta banco (3) la mattina seguente con 4 soracomiti; Nicolò Longo, Francesco da Molin, e do altri. È stà anche preso de mandar in campo 3,000 cavalli e 3,000 fanti: è stà spazzà Alvise Foscarini D., eletto Ambasciador al Papa; e ghe è stà comesso che 'l parta subito, e che 'l vada in diligenzia, per farghe intender i bisogni della guerra, e per sollicitarlo a effettuar le provision necessarie. È stà spazzado Nicolò da Canal D. Ambasciador in Franza, a invitar quel Re a intrar in la lega; e Marco Donado D. al Duca de Borgogna, per sollicitar la so partita; e Polo Moresini al Re de Bohemia et Polonia, a recercarli che i vogia intrar in la lega. La medema sera è stà comesso a Anzolo da Pesaro, Capitanio in Golfo, che 'l parta la notte; perchè ghe è aviso, che Alvise Loredan, Capitanio General, è amalado gravemente.

Passadi alquanti dì, el Dose è andà una mattina in Collegio, e ha ditto che l' ha considerà la so andada in armada, e che l' è vechio, e ha poca esperienzia delle cose da mar, et è inhabile della persona; et vede de no poder satisfar al desiderio della Terra de andar a questa impresa, e s' ha scusado. I Consegieri s' ha dolesto, che l' abia lassà andar per tutto 'l ponente l' aviso della so andada, e ghe ha ditto che se dovea pensar avanti. E stando su la so scusa, Vettor Capelo Consegier s' ha levado, e ghe ha ditto modestamente, che l' è necessario che 'l vada, e che la Terra no puol far de manco de adoperar la so

(1) Governatore.

(2) Deve.

(3) Solevasi, in occasione di armar navigli, mettere un banco in piazza, dove sedevano i comandanti, e scrivevano i nomi di chi s' assoldava nella milizia.

persona per le occorrentie de questi tempi: e tutti i Consiglieri 1463
ghe ha promesso de provederghe de un zentilhomo pratico, che vada con lui; e ghe è stà ditto, che no se vuol altro che la so autorità, e che se ghe darà 4 consegieri, co i quali consegierà quello che accaderà. El Dose ha risposo, che dapuò che la Terra vuol così, che 'l se contenta; e che 'l desidera d'aver Lorenzo Moro, Duca de Candia, con lui. Onde è stà scritto al ditto Moro, che subito el venga de qua per andar armiragio (1) del Dose; et è stà preso, che l'abbi 60 ducati al mese de salario. A' 18 Decembrio è stà preso in Gran Consegio, che i debitori (2) possa esser provadi e balotadi in Pregadi, acciochè la Terra se possa valer del Consegio de tutti quei che ghe parerà. È stà fatto Proveditore in campo all'impresa della Morea, Andrea Dandolo da Crema, con 80 ducati al mese, con 14 cavalli, e le spese a spesa de la Signoria.

In questi dì el Re Mathias de Ongaria ha preso la roca de Giaiza, in la qual ghe era 400 gianizari, che se ha reso per mancamento de acqua, salvo l'havere e le persone.

A' 30 de Zener è stà preso de far 4 honorevoli consegieri 1464
al Dose, con 60 ducati al mese, i quali habbia due compagni de stendardo e due trombetti per uno; e a' 7 de Fevrer è stà fatto per scortinio (3) Triadan Gritti, Nicolò Tron, Geronimo Barbarigo e Piero Mocenigo; et è stà preso, che'l Dose habbia 10 galie con lui, che l'abbia la so tenda da puppa de veludo cremisin, e i stendardi de seta recamadi d'oro, e che 'l possa portar a rischio della Signoria 5,000 ducati d'arzenti (4), e che ghe sia dà in cassa 4,000 ducati. E stà anche dà cargo a do de Colegio de far 3,000 cavalli e 3,000 fanti per la Morea; e preso de mandar in Albania 500 cavalli e 500 fanti; e che tutte le navi e navili, andando e tornando da Levante, facciano la via de Modon fin che durerà la guerra. È stà mandà Gironimo Barbarigo Ambasciadore a Milan per questa impresa de Turchi, per la

(1) Ammiraglio.

(2) I patrizi debitori verso lo stato non potevano ottenere alcun uffizio o dignità. Era necessario un attestato che dimostrasse non aver debiti, per poter concorrere.

(3) Scrutinio.

(4) Argenterie.

1464 qual ha promesso 1,000 cavalli e 2,000 fanti; El Re Mathias d'Ongaria ha tegnudo al so servizio 200 gianizari de queli che gera in la roca de Giaiza; e ha inteso da loro che 'l Signor Turco ha ditto de mettere a ordene per poter resister alle forze de Christiani, e che 'l manderà la megior banda delle so zente contra 'l ditto Re; e per questo l'ha fatto un bando che tutti i Turchi che anderanno nel so stado, sia sicuri che i possa galder (1) le so cose, e sia trattadi come i propri del regno: e ha fatto tal bando perchè 'l Signor Turco è molto odiado da i sui, perchè 'l no se val del consegio d'algun, e non partecipa le so cose con loro, e fa profession de crudeltà. Questo Re ha scritto a la Signoria, e se offerisse da far e mantegnir la guerra a' Turchi per due anni continui con 3,000 combattenti, dandoghe 5,000 ducati; e desegna d'andar all' assedio d'Audrinopoli, e de lassar 8,000 fanti a la custodia de quella parte del regno de Bosnia che l'ha recuperado, e 8,000 in quel de Servia.

A' 10 de Fevrer, siando seduto el Consegio de Pregadi, è zonto una fusta da Costantinopoli, su la qual è vegnudo Ambruoso e Gabriel Contarini, Pantalon Zorzi e Zaccaria da Molin, mercadanti retegnudi, e liberadi per opera de Zorzi da Trau. Questi referisse, che in Costantinopoli è parechià 60 galie, e poco lontan se ne fa 100, che sarà in acqua a ordine d'ogni cosa per el mese d'Agosto; e se fa gran apparechio de guerra, maxime contra Ongari. Non fanno gran conto della Morea, perchè vedono che in quell' impresa se consuma gran quantità de vittuaria, e se perde assai zente; e credono che l'armata della Signoria debba andar a Metelin, per esser mal fornido e custodido.

È stà preso de tuor 300 ducati del deposito, e darli al Patriarca, che i despensa a' poveri: poco dapoi ghe n'è stà mandà altri cento, e 200 stara de farina.

È stà fatto Capitanio General da terra Sigismondo Malatesta, Signor de Rimini, che è stà liberado de prigion ultimamente dal Papa, a instanzia della Signoria; et è stà spazzà all' impresa della Morea: e 'l Papa s'ha dolesto grandemente, e ha ditto che 'l no vuol esser dove sia Sigismondo.

(1) Goder.

È stà mandà al General pani de lana per 1,500 ducati, con 1464
ordene de distribuirli tra Constantin Paleologo e altri capi de stradioti (1).

Ussan Cassan, re de Persia, s'ha mosso contra 'l Turco, perchè 'l ghe ha occupado senza causa 'l regno de Trebisonda, patrimonio di sua mogiie, nè mai ha possudo sperar de farlo condescender ad accordo: onde ha messo in punto 150,000 cavalli, e i ha aliozzadi appresso 'l Monte Tauro per la commodità de i pascoli e delle vittuarie, e ha mandà alcuni capi con bon numero de altri cavalli in soccorso del Caraman; el qual con questi ajuti ha recuperado gran parte delle so cose, che Turchi ghe havea usurpado. Ghe è andà contra el secondogenito del Turco con 30,000 cavalli, de i quali ne è morti 4,000 in la prima fattion, e 600 de quei del Caraman: el qual, havendo presentido che 'l Signor Turco era in persona poco discosto, s'ha retirado, e s'ha unido con Ussan Cassan, che marchiava alla so volta; e ha scoverto che tra le sue zenti ghe era una spia del Turco, la qual, conduta davanti d'esso, ha ditto che l'è stà mandà per informarse della qualità delle so zente e delle so forze. El Caraman, considerando l'ardir grando della spia, in luogo de punirlo, ghe ha usado gratissime paroie, e ha vogiudo (2) che ghe sia mostrado ogni cosa; e dapoi se l'ha fatto vegnir d'avanti un'altra volta, e ghe ha ditto che 'l torni al so Signor, e ghe referissa quel tanto che de so ordene ghe è sta fatto veder; e l'ha licenziado.

La Signoria, certificada de questi movimenti, ha scritto a Marco Corner K., che 'l manda un so messo de Cipro al Caraman e a Ussan Cassan con lettere de credenza, a farghe intender che la nostra armada sarà pronta a ogni so piaser contra Turchi. Questo Ussan Cassan è figlio d'un Signor de alcuni pochi castelli alla montagna, de poco momento. El so paese se chiama Tactai, et è de poco circuito. Costui deventò molto valente e savio, et era de bellissimo corpo, liberal, cortese e benigno: se mosse del 1455 con 3,000 homeni, e corse nel paese d'un Signor so vicin più potente de lui, e lo dannegiò grandemente; tal che sdegnado d'esser offeso da un principe

(1) Scorridori greci valorosissimi.
(2) Voluto.

1464 giovene, de poca reputazion e de poche forze, publicò un bando, de investir d'una città chi ghe portasse la testa del so nemigo: in modo che un di soi messe insieme alcuni boni soldadi, e se ghe messe driedo, e lo trovò in campagna visin al monte, l'assaltò e lo messe in fuga con tutti i soi. Ma 'l dì seguente, no se perdando d'anemo, adunò 1,500 homeni; e informado che 'l so nemico reposava con le so zente, l'assaltò, e tagiò a pezzi parte delle sue zenti, e parte prese. Perdonò a tutti i presoni, e molti restò al so servizio: fra questi fo preso el capitanio, el qual per speranza de premio havea tolto quell'impresa. Ussan se 'l fece menar d'avanti, e ghe domandò qual causa l'havea mosso a darghe travaglio, e la intese dalla so propria boca: questi ghe fece tagiar la testa, e la mandò al so nemico; ma usò gran cortesia a so moglie e ai figli. La so reputazion è andà cressendo, tanto che 'l Signor Turco, i sudditi del qual era travagiadi de continuo dalle so zenti, tentò de destrugerlo: e operò el contrario, perchè 'l ghe mandò contra le zente da i confini, e forno (1) rote; e lui cresette de nome e de forze. Dapoi, del 1460, l'Imperador de Trebisonda vene alle man con alcuni confederadi de costui, e nel fatto d'arme fu fatto prigion; e conduto a la so presentia, se contentò, per liberarse de servitù, de darghe per mogier una sua fiola. E con questo parentado fatto più grando, el Signor Turco comenzò a temerlo, e ghe mandò contra potentissimo esercito per distrugerlo; e lui, vedendo de no poder resister a la so potenzia, ghe voltò le spale, e se retirò al monte; e Turchi s'impadronì della metropoli de quell' Imperio, che è la città de Trebisonda. Poi, prosperando le cose de Turchi contra de lui, se redusse verso 'l monte, per no esser astretto de vegnir al fatto d'arme con disavantaggio: e questo fece che Giansan, Signor de Tactai, confederado del Turco, confin (2) de Ussan, vedando che era impossibele superarlo, se retirò con le zenti, e ne licenziò gran parte. E Ussan, havendo pressentido che l'era quasi desarmado, usci una note del forte con una banda delle so zente, e l'assaltò, e 'l fece preson insieme con un suo fio, e tagiò a pezzi tutti i soi, e fece tagiar la testa a padre e a

(1) Furono.
(2) Confinante.

fio, e mandò quella del padre al Turco, e quella del fio al 1464
Soldan: el Turco mostrò despiaser, e menazzò de far vendetta de quella morte; e 'l Soldan fece gran segno de allegrezza, e se inanemò a prender le arme contra Turchi. Dapoi la morte de costui, tutte le cose de Ussan hanno prosperado tanto, che l'Imperador de Tartari, temendo della so potenzia, deliberò de farghe gagliarda guerra per destruzerlo. E messo in campagna un grosso esercito, ghe andò contra, lo assediò, e lo messe in pericolo: tal che el ghe mandò un Ambassador, e ghe fece dir molte parole humili, de sorte che se comenzò a trattar de pace; e per questo trattamento, le zenti se fermò, e lui de note all'improvviso l'assaltò e lo ruppe. In questa fation fece preson el so nemico principal, e ghe fece tagiar la testa in publico; e per la so morte tutti i so populi ghe dete (3) obedienzia, e restò pacifico Signor della Persia, della Media e della Tartaria; e nonziò al Signor Turco questa vittoria per messi a posta. Poi se solevò alcuni figli del Signor de Tactai, i quali volseno vindicarse della morte del padre, e restorno superadi e presoni; tal che al presente el regna in quel paese, senza contrasto, patron de molti regni richissimi e potentissimi.

Tornando alle cose della Morea, è stà mandà altri 1,000 cavalli per quell'impresa; e a'26 de Febbraro è stà preso, che tutti i Rezimenti (2) paghi 30 fin 80 per cento de i so salarii; et è stà dispensado a'poveri 100 ducati e 100 stara de farina. A'17 de Marzo è stà fatto triegua con Turchi per 3 mesi, perchè le genti e l'armada della Signoria era in besogno de formenti.

A questo tempo la terra se ha certificado, che 'l Duca de Milan e Fiorentini trattano co 'l Re de Franza per mezo de sui Ambassadori, che 'l Duca de Borgogna no vada contra Turchi. Luchesi domanda un corpo de galia da armar per questo effetto; e a'17 d'Avrile è stà preso de darghelo, soracomito Nicolò da Pesaro. E a'15 de Maggio è stà creado l'officio delle Cazude, con cargo de scuoder (3) le angharie che no vien pagate in tempo, con la pena de do soldi per lira.

(1) Gli dettero.

(2) I rettori.

(3) Il Magistrato alle Cazude aveva ufficio di riscuotere le imposte insolute.

1464 El Zeneral Loredan ha tolto Stalimene al Comino greco, pirata, el qual l'ha rubata a' Turchi; e ha renonciado l'armada al Zustignan so successor. E súbito è stà tagliado a pezzi fra terra 1,500 de nostri; i quali, da poi questo fatto, se hanno reduto a marina, e hanno preso e ruinado molti casteloti de Turchi, e son andadi all' impresa de Metelin, e hanno espugnado 'l castello e dado una batteria general a la terra, con tutte le ciurme e altra gente d'armada. Questa battaglia ha durado sei hore; e finalmente i nostri se hanno retirado con perdita de 3,000 fanti. Do zorni da poi se ha reintegrado l'esercito, e reapizado (1) la battaglia; e un'altra volta quei della Signoria è stà rebatudi, e Anzolo da Pesaro, Capitan al golfo, è restà ferido d'una freccia, et è guarido: ma pochi dì dopo, ghe è sorazonto flusso de sangue, et è morto a Modon, con despiaser de tutta la terra. Standose in questa fattion sotto Metelin, l'antiguarda dell'armada ha scoverto molte vele turchesche a numero de 150 legni; 43 de i quali è galie, e 'l resto fuste e altri legni, tutti armadi da Greci, Giudei e Turchi. E 'l General s'ha partido da Metelin, per haver perso 5,000 homini che era su l'armada, e i altri è rimasi feridi: non ha artigliarie, che ghe son crepade quasi tutte in l'assedio, e la polvere ghe è mancada: et è vegnudo a Negroponte, e occupado da dolor che l'impresa ghe sè malamente reussida, se ha gittà al letto, et è andà a Modon et è morto, recevudi prima tutti i sagramenti della Chiesa. E questo è stado 'l fin de Orsato Zustignan, K. e procuratore, Capitan General, homo illustre; de grandezza d'animo e de ricchezze: et è stà fatto in so luogo Giacomo Loredan.

A' 10 de Lugio è zonto el cancelier del Bailo de Costantinopoli, mandado da Macmut Bassà a trattar de pase con la Signoria. E ridotta la cosa al Consegio de Pregadi, e stà considerà da una banda, che 'l Papa cerca ogni occasion de lassar la Terra sola in guerra; dall'altra, che l'è zonto in Ancona per montar in galia; che el Duca de Borgogna e 'l Bastardo è messi in camin. È stà opposto a quelli che voleva trattar de pase, che i è homeni di poco cuor, che i no ha speranza in Dio, e che i teme troppo della mala voluntà del Duca de Milan e de

(1) Riacceso.

Fiorentini. Finalmente è stà resposo al Cancellier del Bailo, 1464
che no se puol aldir (1) proposta alcuna de pace, perchè la Signoria è in ligha co 'l Papa, co 'l Re d'Ongharia e co 'l Duca de Borgogna.

A' 30 de Lugio ditto, se ha aviso da Alvise Foscarini D., Ambasciatore in Corte, che 'l Papa è zonto in Ancona, e fa armar in quel porto alcune galie; e 'l Dose, 'l zorno driedo de Luni a 21 hora, è montà in galia con 10 conserve, 4 de i so consegieri, e le altre de soracomiti; et è stà acompagnado da tutta la nobiltà della Terra, da cittadini e da tutto 'l populo per piazza e per barca, et è montà in galia al pontil (2) delle legne, e là ha dato combià (3) a tutti, e se ha slargà (4) a mezo canal. A' due d'Agosto gli fu mandato un memoriale, conforme alla commission che si dà alli altri ministri, il qual memoriale è qui innanzi dell'opera (5), in carta pecora . . . . . , et è il medesimo che fu mandato al su detto Duce. E a' 12 d'Agosto è zonto in Ancona con 24 galie, et è stà incontrà e visità da 4 Cardinali, capi delle galie armade in quella città. El Papa era alozado in vescovado su 'l monte, e senti 'l strepito delle artelarie, e dubitò che 'l Dose fosse arivado, e mandò un suo camerier a intender se l'era zonto, con ordene che 'l lo dovesse veder lui medemo; e questo fu perchè 'l vene in Ancona, non possando creder che 'l Dose dovesse andar; e lui s'havea obligà d'andar a tal impresa in compagnia de i principi christiani, massimamente del Dose de Venezia, e no altramente. El camerier vene alla galia, e domandò dove era 'l Dose, el qual a caso era in pizuol (6); e no 'l vedando, pensava che 'l no ghe fosse: ma i so scudieri e zentilhomeni l' acertò, che aspettando alquanto, lo vederia; e lui ghe disse, che ghe fesseno intender che l'era messo del Papa, e che 'l voleva parlarghe: e subito de ordine del Dose el fu introdutto, e fattaghe reverenzia; e visitatolo per nome del Papa, tornò indriedo e referì al Papa che lo havea visto e visitado. El Papa senti gran dolor, perchè

(1) Udire.
(2) Pontile, approdo sporgente nell'acqua.
(3) Commiato.
(4) Allargò la galea.
(5) Questo documento manca nel manoscritto del Longo e in tutte le copie.
(6) Parte superiore della galea, verso lo sperone; era il luogo d'onore.

1464 ghe despiaseva andar in persona, e ghe despiaseva anche mancar della promessa. La sera el Dose mandò 4 soracomiti a far reverenzia al Papa, e a dirghe che 'l desiderava de visitarlo e de basarghe 'l piè: el Papa respose a i soracomiti, che 'l giorno seguente l' abbrazzaria volentiera, a 20 hore. Questa vose andò per la terra, e tutta la gente se messe in aspettazion de veder andar el Dose a visitar el Papa. El zorno driedo fo mandà el Cardenal de Pavia, con 2 Vescovi, a far intender al Dose, che già alquanti dì el Papa era amalado de flusso, e che 'l mal ghe era cressudo, e no podeva esser con lui; pregandolo che 'l lo havesse per escusado, e che 'l defferisse fin che 'l migliorasse. El Dose respose al Cardenal con forma de parole conveniente, e fece giudicio con tutti quei che sentirno a parlar el Cardenal, che fosse una finzion; e mandò 'l so miedego (1) a colegiar el caso del Papa con quei che consultava su la so infirmità. El miedego parlò con modo prudente, e disse che l' indisposizion della Sua Santità era, per sua opinion, pericolosa; e tornado a galìa, referì al Dose e a' consiglieri che per so giudicio el Papa moreria presto: e così la note seguente lunedì, venendo il martedì, el Papa Pio segondo mancò de questa vita.

La mattina el Collegio de Cardenali mandò a nonciar la morte al Dose per due Cardenali, e a dolerse che 'l se fosse partido de Venezia con incommodità per servizio de Dio, e che fosse sorazonto tal impedimento della morte del Papa. El Dose ghe corispose con dir, che l' havea desiderio de conferir co 'l Colegio de Cardenali molte cose d' importanzia spettante all' impresa. Referida questa resposta al Collegio, se redusse 'l Concistoro a' 15 d'Agosto, giorno solenne dell'Assunzion de Santa Maria, e fu mandà 4 Cardenali a levar el Dose; el qual se levò dal palazo onde l'alogiava, e montò su un caval liardo coverto de pano d' oro fin in terra, e fo messo in mezo da i 4 Cardenali, due de i quali el precedeva e do 'l seguitava, con tutta la cittadinanza d'Ancona, che ghe andava avanti a piè; compagnado da i soracomiti e consegieri a cavalo, e da infiniti altri a piè; e andò in vescovado, onde vedè 'l corpo del Papa morto. Da poi intrò in Concistoro, e fo messo a sentar appresso 'l presidente, che era 'l Cardenal Niceno Tusculano; e parlò a i

(1) Medico.

Cardenali parole gravi e brievi, esortandoli e pregandoli che 1464
siano favorevoli all' impresa, tolta a honor de Dio in defesa della santa fede; e che in la creazion del Papa voglino lassar da banda ogni respetto, e haver l' occhio al pericolo che sovrastà a tutta la Christianità: affermando che, quanto a la Signoria, tutte le cose son apparechiade; e protestando che el Turco è armado gagliardamente; e considerando che, sebben el Re d'Ongharia ha messo insieme un gran esercito per opponerse, è necessario provederghe de danari, e che la Signoria ghe darà in so parte 60,000 ducati all' anno, acciochè 'l possa ressister al comun inimigo.

Dopo che 'l Dose finì de parlar, il Cardenal Niceno presidente, ghe respose, e l'honorò con parole piene de laude, e parlò de i meriti e de la gloria della Signoria, che sola tra tanti principi christiani habbia seguido l' esempio del Papa. Poi è stà consegnado a i so ministri 40,000 ducati, trovadi in cassa del Papa, de ragion de la Crociata, i quali per la via de Zara sia mandadi al Re Mathias de Ongharia; et è stà offerto al Dose 5 galie de Cardenali, armade e pagade per 4 mesi, a obedienzia de i ministri della Signoria; dapoi hanno consegiado el Dose che vegna a desarmar, perchè i Cardenali anderà con ogni diligenzia a Roma per la creazion del Papa. E a'16 d'Agosto ditto, el Dose partì d'Ancona, e vene in Istria, e lassò là 5 galie con ordine che vadano a trovar el General; e a'23 ditto, la vigilia de San Bartholamio, è zonto su 'l porto de Venezia, e la Signoria ghe è andà contra, fuora di do castelli, e l'ha accettà in Bucintoro, e l'ha acompagnado in palazo.

A'30 d'Agosto ditto, de zioba (1), in Roma, i Cardenali son intradi in concistoro per la creazion del Papa; e al primo scrutinio, è stà creado summo pontifice, de tutti i voti, Don Piero Barbo, Cardenal de San Marco, el qual ha vogiudo esser nominà *Paulus Papa Secundus Venetus.* E Dio che no abbandona quei che se fida in lui, ha mostrà la so possanza: che habbiando Papa Pio, nel qual la Signoria havea posto tutta la so speranza, messo questa Terra in manifesto pericolo, l'ha fatto morir, e ha vogiudo che sia fatto in so luogo Papa Paulo secundo; onde, per render grazie al Signor Dio, è stà despensà 400 stara de farina a'poveri, per deliberazion del Consegio de Pregadi,

(1) Giovedì.

1464 L'andar del Dose in Ancona e le parole che l'usò in Concistoro, è stà in bona parte causa de questa creazion: per la qual el mal animo del Duca de Milan e de' Fiorentini s'ha infredido: e da cadaun d'essi s'ha temudo assai a questo tempo, perchè Papa Pio era amicissimo dell'un e l'altro potentado; e Fiorentini, vedando la Signoria intrigada nell' impresa de Turchi, pensava che fosse tempo de farghe guerra. Alcuni teme che 'l Papa tegna memoria del successo del vescovado de Padoa, che sarà al so luogo in la quinta parte de queste mie note; e per indolcirlo e honorarlo, è stà preso de mandarghe 10 ambassadori, se ben a i altri non se manda più de 4, e a Papa Eugenio se ne mandò 8 per esser cittadin veneziano. È stà fatto a questi ambassatori un manto cremesin per un, fodrà de vari (1), e ghe è stà dà licenzia de menar con loro do zoveni nobeli per cadaun.

Sigismondo Malatesta, Capetan General de Terra, è zonto a Modon a'8 d'Agosto, e ha trovado che era zonto là 1,400 cavalli di so homeni d'arme, e 400 balestrieri a cavallo, con 300 pedoni; e ha tolto l'impresa de Misitra, altre volte chiamada Sparta, sedia principal della Morea; e acostade le genti, l'ha havuta facilmente; dapoi l'ha comenzà a bater la roca, e l'ha assedià tre mesi continui, e in fin è calado 14,000 Turchi e l'ha presidià.

Stando la terra in consolacion per la creazion del Papa, è zonto lettere de Sigismondo Malatesta e de Andrea Dandolo Proveditor circa i bisogni dell'esercito, del mancamento delle vittuarie e del danaro; del besogno di guastadori, munizion, anemali per la conduta delle artigliarie e de le vittuarie: con protesto, che i no puol far altro che regolar la milizia, guidar l'essercito, e ressolver cerca l'imprese: e dise con parole espresse, che la provision delle altre cose toca a quei che è patroni del Stato, che ha fatto l'essercito, e tolto l'impresa.

El Signor Turco, insuperbito che le zente della Signoria habbia lassà l'impresa de Metelin, è andà ad espugnar la roca de Giaiza in la Bossina, occupada da Onghari l'anno passado, con 30,000 persone; et è stà ocupado in quella fattion da li 10 de Lugio fin a i 24 de Agosto: ha atteso a ruinar la for-

(1) Soppannate di vaj

lezza con artelarie e cave sotterranee, e infin l'ha havuta: poi ha dà l'assalto a la terra, in la qual ghe era 8,000 fanti per el Re d'Ongharia. La battaglia ha comenzà el dì de San Bartholamio, a un'hora de giorno, e ha durà tutta la notte fin a 4 hore de dì del giorno driedo: è morto molti Turchi, e de quei de la terra (cosa maravigliosa) un solo; ma assai feridi. Vedando 'l Signor Turco non aver possudo operar l'intento suo con sì longa e aspra battaglia, e dubitando che 'l Re Mathias arivasse in soccorso (perchè le spie ghe reportava che l'era acampadò con grossa banda de gente a piè e a cavalo su le rive della Sava), ha fatto gittar nel fiume 5 pezzi d'artigliaria, longhi 17 piè, e larghi tre palmi in diametro, fatti fonder particularmente per l'espugnazion della roca, e ha lassado le bagagie, e se ha partido. Le bombarde è stà cavade fuora del fiume de ordene de i ministri regii con gran fatica, e s'adoperarono in la terra: el numero de i Turchi morti è sì grando, che quei de Giaiza è stadi, da 24 fin 28 d'Agosto, tre zorni continui a netar le strade, e gittar i corpi morti nel fiume, per liberarse dal fetor che havevano causado in quei contorni. 1464

A'28 de Settembrio è zonto per via d'Alepo un Ambassador de Ussan Cassan a la Signoria. Dice che l'è mandà dal so Signor, per intenderse ben con la Terra contra Turchi; promette 60,000 cavalli sotto la so persona, e se obliga de no far mai pace con essi, senza participazion della Signoria, e domanda che anche essa ghe prometta 'l medemo; e dise che per far questa guerra, se concita contra molte nazion, e però se vuol assicurà de no restar solo; e promette che 'l so Signor sarà, el mese de Marzo che vien, su le rive del stretto de Galipoli, cioè al castelo del Dardanelo, sì che l'armada della Signoria poderà andar fin a Constantinopoli. Ha considerà la grandezza del Turco, e ha parlà del poco frutto che ha fatto la ligha della Signoria co 'l Re d'Ongharia e Scanderbec; e dice che, con le forze del suo Signor, è da sperar che 'l nemigo comun se redurà a passo che 'l no saverà onde voltarse; e comemora che 'l Tamberlan, chiamado da lui avo del so signor, prese Baisit (1), padre de Mahometo

(1) *Bajazet I.* Qui il Malipiero confonde Maometto II, che regnava a quel tempo, con Maometto I figlio di Bajazet, il quale morì nel 1421. Circa il crudele trattamento che di Bajazet vuolsi facesse Tamerlano, le storie discordano, ed anzi da buoni critici è tenuto per falso. (*N. di T. G.*).

1464 che addesso regna, e lo tene in gabbia sotto la tavola onde 'l mangiava, e se 'l condusse driedo onde 'l andava, tal che 'l finì miseramente la so vita; e disse che l'ha commemorà quel successo per far capace la Signoria dell'anemo del so Signor contra 'l Turco; e in fin priega la Signoria, che dagha ampia fede a quello che l'ha esposto per nome del so Signor, e stimar le so forze, e sperar che le diebba far frutto, se ben quelle della ligha non l'ha fatto. E dise per esempio, che se ben l'arboro grosso sta forte al vento, e molte volte non se attera per fortuna che vegna, niente de manco un picol vermo che ghe vada a le radici, el rode tanto che 'l vento el buta a terra senza difficultà; e aplica 'l vermo al so Signor, dicendo che 'l roderà in tal modo l' alboro grosso, inteso da lui per el Turco, che co 'l vento dell'armada della Signoria el resterà distrutto.

Questo parlamento ha mosso ogn' un talmente, che è stà deliberado de acetar l' accordo con tutte le condicion proposte, e con espressa dichiarazion de non far mai pase con Turchi, se no se include 'l so Signor; e che tutto quello che se acquistasse fra terra in Asia, resti liberamente suo; e quel che se acquistasse a marina con l' armada della Signoria, resti nostro: e fatta la capitolazion, è partido ben satisfatto con le galie de Barutho (1).

A questo tempo medesimo el Caraman, inimigo de Othomani, ha mandà so ambassadori fin a Rhodi a trattar ligha con la Signoria contra Turchi: et è sta commesso ad Andrea Corner q. Zorzi, amador della patria, il qual è confinà in quell' isola per 10 anni, che tratti con loro, e consenti a nome della Signoria de mandar 7 galie secondo che domanda, che accompagna 'l suo esercito per le marine della Turchia: e così è stà capitolado.

Quest' anno è stà gran carestia de formento in la Terra, per raccolto cattivo, e per la spesa dell' armada e dell' essercito; in modo che 'l formento è stà vendudo el mese de Settembrio 5 lire e 10 picoli el staro, fin 6 lire; e le farine fin 7 lire e 4 picoli; e perchè le farine comenzano a mancar, è stà fatto un proclama per l' officio delle Biave, de dar a chi ghe ne condurà in fon-

(1) Galee di traffico, che si armavano a spese pubbliche e s' affittavano a' mercanti.

tegho (1) per tutto 'l mese d'Ottubrio, 10 soldi del staro de don: 1464
in modo che in pochi zorni ghe n' è vegnude tante, che ghe n' è stà una mattina in fontegho 24,000 stara. A' 8 d'Ottubrio è stà preso de metter mezza decima alla Terra per imprestar 40,000 ducati all' officio delle Biave.

Le zente della Signoria su la Morea da 12 de Settembrio a' 22 son stade alle man con Turchi, et è reusside ben. È zonto a' Turchi pressidio de zenti in campagna; ma è zonto anche al campo della Signoria buon numero de schiopetieri, e de galioti, e de navaruoli (2), con molte delle cose domandade; e s' ha sparso fama nell' esercito turchesco, che era zonto in campo della Signoria aiuto d' homeni, de cavali e de monizion: e Turchi, con dir d' haver habudo commandamento de tornar indriedo, son partidi. Li ministri della Signoria tuttavia continua a domandar molte cose per continuar l' impresa; e dise che 10,000 ducati, che i ha habudo dal Zeneral Loredan, no fa per una minima parte del so bisogno; e che se ben in le scaramuzze con Turchi, i son rimasi superiori, niente de manco son stadi in maggior pericolo de' Turchi. Con questi avisi s' ha habudo una lettera data in la Morea nel campo della Signoria, drizzada a i Cai de' X, senza sottoscrittion; la sostanzia della qual è, che Sigismondo Malatesta Capitano General s'intende malamente con Andrea Dandolo Proveditor, che i se ussa (3) insieme, e che è necessario proveder per beneficio dell' impresa: e a' 14 de Decembrio è stà preso di far (4) in luogho de Andrea Dandolo. Due Greci è uscidi della fortezza de Misitra, e son stà presi da nostri; e ghe stà trovà addosso cinque lettere drizzade a i capi delle zente turchesche, per le qual quei de dentro domanda aiuto, con protesto de darse alla Signoria, se i no ha presto soccorso.

In questi dì è vegnudo in luce, che Sigismondo Malatesta ha mandà un Ambassador al Re Mathias d' Ongharia, e ghe fa intender che la Signoria provede scarsamente a i bisogni della guerra, e che esso solo no puol continuar l' impresa; e ghe

(1) Fondaco, deposito pubblico di farine che si compravano dal governo per rivenderle a minor prezzo e mantenere le abbondanze, cui soprintendeva il Magistrato delle *Biave* o Biade.

(2) Marinaj.

(3) Aizzano o cozzano insieme.

(4) Eleggere altri.

1464 domanda 'l suo animo circa el progresso della guerra; e ghe dice, che quando 'l voglia andar in persona, el continuerà con bona speranza: ma quando la Sua Maestà no vogia atrovarse, è sforzato per so honor a prender altro partido.

Ussan Cassan Re di Persia ha cavalcato, el mese de Lugio e de Agosto, con 40,000 cavalli e gran numero de pedoni a danno del Turco, e se deve unir co 'l Caraman. Vedando il signor Turco d'esser travagiado, per opera della Signoria, da Onghari, da Scanderbec, da Albanesi, dal Caraman e dal Re de Persia, ha mandà co'l consegio de Cristiani un suo Ambassador al Duca de Milan per provocarlo contra la Signoria, e lo ha invià a la Valona con presenti molto ricchi: e perchè esso Ambassadore ha da passar a Trani, ha fatto domandar salvo condutto a Ferdinando Re de Napoli, e lo ha presentado honoratamente. Questa cosa è annunziata al Consegio de Pregadi per lettere de Geronimo da Moliu, Bailo a Corfù: el qual è avisado dal consolo de Trani, tra le altre cose, che 'l Turciman de questo Ambassadore è Niccolò Corner, greco renegado, el qual è stà Sangiacco (1) a la Valona; e che i presenti che va a Ferdinando è 14 cavalli, 20 cani, pavioni (2), pani d'oro, pani di seta, molti lavori de seta, d'arzento e d'oro.

A'14 de Decembrio Sigismondo Malatesta ha tentà più volte indarno l'impresa della roca de Misitra, et è andà in guarnigion con le zenti, con poco honor.

Gabriel Trivisan Proveditore in Albania scrive, che 'l Scanderbec è stà a parlamento co 'l Subassi (3) de quella Provincia; e che l'ha inteso da lui, che 'l Signor Turco ha mandà un Ambassadore al Duca de Milan, co 'l mezo de Nicolò Corner renegado, per far che 'l muova guerra a la Signoria a sue spese; e che esso Scanderbec ghe ha resposo che 'l no farà niente, perchè la Signoria ha concità tutte le potenzie christiane contra de lui. E 'l Subassi ha fatto saver tutto questo a Costantinopoli; e ha ordene da la Porta de tentar co 'l ditto Scanderbec de far pace con la Signoria, con bonissime condicion, e particolarmente con concederghe Metelin e altro; e quando esso Scanderbec voglia interponerse, promette de recognoscerlo. Hanno parlato insieme,

(1) Governatore del contado.
(2) Padiglioni.
(3) Potestà.

e'l Scanderbec ghe ha resposo, che tutti i Principi Christiani hanno 1464
capitolado insieme de no far pase co 'l Turco un senza l' altro, e che no se farà niente. E 'l Signor Turco, intesa questa risposta, ghe ha fatto dir, che al tutto el vuol che 'l se interpona, e che 'l ghe dà libertà de concluder con quelle condicion che ghe par honeste. El Scanderbec ha comunicà tutto questo co 'l Trivisan, e ghe ha ditto de vegnir in persona a la Signoria. Lette queste lettere, e intesa la so continenzia, è stà chiamado el Consegio de Pregadi; e ben ventilada la cosa, e considerado che la Signoria ha molti emuli in Italia, che procura 'l so mal, è stà preso de scriver a Gabriel Trivisan preditto, che metta a ordene la galia de Catharo, e ghe metti su Scanderbec; e ch'esso s' informa diligentemente de tutte le cose dell'Albania, e vegna in so compagnia in questa terra.

In questi dì de Lugio è stà scritto a Lunardo Longo, che 1465
lievi su la so galía Zaniboc, Ambassador del Soldan, e lo conduca in questa Terra.

A' 9 de Fevrer è stà fatto Capitanio General Vettor Capello 1466
in luogho de Giacomo Loredan. A' 20 d'Avril, Vettor Capello ha tolto l' armada per consegnada; e dopo visitati i luoghi della Signoria, è andà con 25 galie in golfo de Salonichi, e ha messo in terra le ciurme e i homeni da combater; et s' ha messo fra terra, e ha preso per forza Larso et Ebro; e tornado su l' armada, ha preso la città de Athene, nobilissima per l' antichità, chiamada addesso Setines, e l' ha dà a saco all' armada, et è stà fatto gran preda. Poi è andà in golfo de Corinto, perchè quei de Patràs ghe havea promesso de amazzar le guardie de Turchi e darghe la Terra: ma la cosa è successa altramente, perchè le zente della Signoria, smontade in terra sotto la guida de Giacomo Barbarigo Proveditore, se spinge avanti vicin alla Terra, e vene alle mani con Turchi. El Proveditor è restà morto con 3,000 fanti; el corpo del Proveditor è stà cognossudo da Turchi, e così morto è stà portà in la Terra, e impalà su la roca: e sotto 'l Capitanio General è stà tagià a pezzi 11,000 soldadi; tal che quell' impresa è reussida infelicemente.

Continuando la Signoria in questa guerra importantissima, con grandissima spesa, è stà descoverto che la mazor parte dei Principi d' Italia tratta de far ligha contra la Signoria; e temendo

1466 de no poder ressister da tante bande, è stà deliberado de mandar David Giudeo alla Porta del Turco, a domandar salvo conduto per un Ambassador che se voria mandar a trattar pase e triegua.

Papa Paulo, mosso dal Re Ferando de Napoli, dal Duca Galeazo, dal Duca de Ferrara e da Fiorentini, ha mandà a la Signoria el Cardenal Santo Angelo Spagnol, a esortarla che la continui la guerra co 'l Turco, offerendo 300,000 ducati; 100,000 lui, 100,000 el Re e 100,000 tutte le altre potenzie d'Italia insieme; e voria che se fesse nuova intelligenzia tutti insieme. Ghe è stà resposo, per deliberazion del Consegio de Pregadi, che se vuol continuar l'impresa, e che se acetta i danari per tal effetto; ma che la Terra no puol obligarse a no concluder la pase, quando la ghe sia offerta con bone condicion. Quanto a la confederazion de i Principi d' Italia, ghe è stà ditto che la no accade, perchè la Signoria se trova con tutti in bona pase. E per trattar con Turchi con avantagio, e poder continuar la guerra, in caso che l'accordo non habbi effetto, è stà fatto provision de danari per via de decime; et è stà preso de armar 10 galie de più, a tempo nuovo; et è stà conduto Geronimo da Verona K., per Governador delle zente in la Morea, con 400 cavali e 1,000 fanti Italiani.

Quest' anno el paese e i sudditi del Scanderbec è stà trattadi sì malamente da Turchi, che 'l Scanderbec medemo se ha messo in desperazion, massimamente vedendo Albanesi alienati da lui; e ha consegnado Croia, passo de gran importanzia per l'Albania, ai ministri della Signoria; e ha mandà qua so fiol, e lui è andà in persona a Roma e Napoli per far cognoscer in che termine se trova le cose de quella Provincia, e mostrar che se 'l Turco se fa patron de quel paese, ghe sarà facile passar in Italia.

El Re Mathias d' Ongharia a questo tempo s' ha impatronido de Clissa, la qual dà transito principal a le marine de Dalmazia; e chi l' ha, può passar tanto in Ongaria quanto in Dalmazia. El Re è stà svegiado da una vose sparsa, che la Signoria trattava d' haverla per via de danari; et è stà vero, che co 'l mezo de Giacomo Marcello Conte de Spalato, è stà tentà de comprarla per 16,000 ducati.

Copia d'una lettera d'Antonio Michiel, che ha l'apalto de i 1466
Allumi a Constantinopoli, drezzada a Vettor Capello Capitano
Zeneral.

VI.

« A'14 de Decembrio vene qui nuova, che Giacomo Venier Vice Capitanio havea preso navilii e robe de carazani (1) e altri sudditi de questo Signor: per il che si sdegnò grandemente, e comandò che fusse fatto tante galie che compisse 'l numero de 100, et fussero in questo porto a mezo Marzo prossimo. Hanno anche 7 galie grosse, e 3 bastarde, e 24 parandarie (2) de 20 fin 24 remi, a 3 homeni per remo; e queste se stimano quasi più che le galie, perchè vano meglio a la vela; poi numero infinito de fuste e griparie (3). Et è cosa notabele in questo Signor, che non è in alcun altro; che se 'l comanderà che la sua armada sia ad ordene, la serà. Prendase esempio, che a tempo de M. Orsato Zustignan, quando se hebbe aviso qua, che a Venezia era stà dà ordene de far armada, la era già uscida. Sono stà dati altri ordeni de homeni e de arme, e già son stà fatte infinite corazze. Son de parer che i carazani che serano posti su l'armada, farano più danno che non farano i Turchi, perchè son peggio trattadi da i nostri che i proprii Turchi. Tutti haverano le sue arme, tanto Christiani quanto Turchi; et serano armadi a modo nostro, perchè cosi è stà comandado. Stimo che serà fuora 200 vele; l'essercito si mette ad ordene. Facendosi qui apparecchio per mar e per terra, pensi la M. V. ove habbi a sborar (4) questo nembo. Si giudica qui da tutti, che serà a Negroponte. V. M. non si togli d'animo; che, sempre che l'haverà 40 galie sotil, 20 nave grosse de 500 in 600 bote (5), con 100 homeni per una, e 10 galie grosse, se poderà lassar andar Turchi a ferir onde vorano, e andar a trovarli vigorosamente, che se ne reporterà vittoria. Dico navi de questa portada, perchè son più destre a

(1) Cristiani che pagano tributo (*caraz*) alla Porta.

(2) Galee grosse. Le bastarde erano mezzane e più larghe. Parandarie, bastimenti a vele e a remi.

(3) Griparie o gripi, bastimenti leggeri e veloci, a vele e a remi.

(4) A sfogarsi.

(5) Botti.

1466 levarse de porto, a dar remurchio et a far ogn' altra cosa, che non sono quelle di maggior portada: dico con 100 homeni per una, per manco spesa; et sarano assai, purchè le navi siano ben coverte come bisogna, fornite de pali, de dardi, de bocali (1), de calcina, de piera (1) e de oglio. Ricordo a V. M. che questi fano gran stima di navi, perchè non ne hanno; e perchè quando fu preso Constantinopoli, entrorno in questo porto certe navi genovesi et de l'Imperador, non ostante l'armada che se li opponeva; e perchè hanno veduto Genovesi più volte passar per questo stretto, non stimando le sue bombarde: et sempre che se parla che sia uscita armada da Venezia, dimandano se ghe intravien nave. V. M. stia di buon animo; che vegnirà su l'armada o 'l Capitan, che è pusilanimo, o Macmut Bassà, il qual non è in stima per altro che per il successo di Patràs, causado da altro che da la sua virtù: ma vaglia quanto si voglia, val in terra e non in mar. Le cose de qui sono da stimar grandemente, e non da farsene beffe per ingannar sè medesimi. Questi fano conto che la Signoria non possi armar più de 40 galie, e stimano che 4 o 5 de suoi legni siano sufficienti per uno de i nostri. Hanno questa natura; e l'ho veduto per esperienzia, che stimano più che non si convien il suo nemico, e provedeno a quel che bisogna senza alcun sparagno. Così voria che facessino i nostri. Sono stà scritti 25,000 homeni da remo, et è stà fatto provision granda per l'essercito. Sempre che si metta da banda l'avarizia, e che si facci conveniente preparazion, el dì che uscirà questa armada, si potrà chiamar il dì desiderado. Fin addesso son stato di opinion che questa armada non debba ussir, se la nostra se li metterà incontro. Addesso son mudado de opinion per i grandi apparechi che vedo; et se altri senteno altramente, si troverano ingannadi. Hier sera gionse qui David giudeo, et la sua venuta mi fa metter qui fin: ma prima dico, che questo Signor, per pratica che l'havesse di pace, el no resteria de mettere ad ordene la sua armada, perchè l'è nemico dell'ozio ».

El General ha mandà a Constantinopoli con David giudeo, Zuane Capello per Ambassadore: e nel trattar del negocio, ha

(1) Mortaletti
(2) Pietra.

fatto menzion del Re d'Ongharia, e a so instanzia ha parlà de 1466
triegua e no de pase; e ha trovà Turchi molto mal disposti, perchè i non è usi a far triegua, e perchè no ghe par che sia de sua reputazion trattar delle cose del Re d'Ongharia con un Ambassador della Signoria. De modo che non è stà fatto conclusion alcuna; anzi i non ha fatto conto della proposta: e se intende che Fiorentini e Genovesi ne son in bona parte causa, perchè 'l Consolo de Fiorentini, avanti che giungesse Zuane Capello, affermava al Bassà che la Signoria no manderia Ambassadore per la pase, e l'esshortava a metterse a ordene; e da poi fatta la domanda del salvo conduto, ghe ha ditto più volte, che la Terra è in stretta, perchè 'l Papa, la Comunità de Fiorenza e altri Signori d'Italia ne muove guerra, e che la Signoria manda a trattar de pace, perchè la è in besogno e in pericolo: tal che 'l Bassà è fatto più anemoso. Ghe è anche alguni che va de qua a Constantinopoli su e giù, che informa el Consolo de Fiorentini delle cose della terra; e lui fa saver el tutto al Bassà, e ghe dise anche de più, per tuor la reputazion a la Signoria. Della qual parlando 'l Bassà co 'l Capello, ha ditto che 'l so Signor no ha anchora comincià a far guerra alla Signoria, nè ha mandà le sue genti fin addesso a combatter i so luoghi; ma che essa ha ben fatto tutto 'l so poder contro le terre e cose soe, e non ha fatto nè farà niente: anzi ha dà del pugno nel muro, e da dolor ha tirà la man indrio (1); che in 5 anni che i ha guerra con la Signoria, i ha coguossudo la sua possanza; che fin addesso 'l suo Signor ha lassà far a la Signoria quel che l'ha vogiudo, per veder quel che la podeva far, e che addesso el comincierà a far prova anche lui della sua ventura; e se una cosa no ghe succederà, ne proverà un'altra; e se Dio no volesse che l'ottegnisse cosa alguna, che per questo el non perderia niente del suo; e ha ditto: Ambassador, chi vuol manzar co 'l cuchier (2) d'altri, resta digiuno: voi havete speso i vostri danari, i havete mandati a Crali (che così i chiama 'l Re d'Ongharia), e no v'ha giovato. Io dissi una cosa al vostro Bailo che morì qua in Constantinopoli, che per esser subito morto, la Signoria non l'ha intesa; voglio che tu la sapi, acciochè possi

(1) Indietro.
(2) Cucchiajo.

1466 riferirghela. El Despoto de Servia mandò tutto 'l so thesoro a' Onghari; e 'l frutto che l'ha fatto, è che 'l se ha estinto come fa una candela. Voi trattate per Ongharia; e Onghari ne hanno fatto saver, che i non vuol che mercadanti faccia pace per loro.

1467 Vettor Capello è morto, occupado da dolor della mala riuscita delle cose della Terra. Se ha habudo despiaser della so morte, perchè l'era homo de gran virtù, e perchè se dubitava che l'armada turchesca no assaltasse quella della Signoria a tempo che la era senza capo. È stà fatto subito in so luogo Giacomo Venier, Capetanio del golfo, Vice Capitanio General; et è stà preso de far un altro Capitanio General con salario de 100 ducati al mese, e un Provedador co 'l medemo salario, con obligo de star de continuo a Negroponte; e in caso che 'l Capitanio mancasse per infirmità o per altro accidente, debba subintrar Vice Capitanio in so luogho al governo dell' armada; et è stà fatto la quarta volta Giacomo Loredan, e Nicolò da Canal D. Provedador.

In questi dì Geronimo Orio soracomito, ha mandà algune lettere intercette tra la Valona e Durazo, scritte dal Re Ferando de Napoli al Turco; per le qual l'essorta a mandar, come fece, le so gente in Albania, perchè haveria facilmente Croia e Durazo. La reussida del so consegio è stà, che 'l Turco ha mandà l'essercito in Albania all' assedio de quei luoghi; et è stà rebatudo per opera de Giacomo Venier Capitanio al golfo.

È stà dà ordene a Nicolò da Canal D. Proveditor, che 'l tenti con i ministri del Turco de vegnir a qualche trattamento de pase; e i rettori de Scuthari e Drivasto hanno scritto, che 'l Signor Alessio Spanno ghe ha fatto intender che puochi giorni avanti el parte da Costantinopoli, e ha ordene da Macmut Bassà de tentar la Signoria se la vuol pase col 'l Signor Turco; e vedando che l' habbi intenzion de farla, che 'l prometta su la so fede, che mandando per tal effetto un Ambassadore a la Porta, el sarà ben visto. E per questo aviso è stà scritto a i ditti rettori, che dicano al Signor Alessio, che 'l procura d'haver el salvo conduto per un Ambassadore, che 'l se manderà: e cosi è stà scritto al Proveditor Canal a Negroponte, che se l' ha atacado pratica de pase, el la continui co 'l nome de Dio, se l' ha speranza de vegnir a conclusion; ma se 'l no ha trattado

fin hora, che 'l soprasieda non essendo recercado, perchè da 1467
altra parte se puol praticar la pase con avantaggio per esser recercadi. È stà dà orechia a questo trattamento, perchè in 5 anni che la Signoria fa questa guerra, l'ha speso molti danari, e perchè tutta Italia è in moto.

A'4 de Decembrio Francesco Diedo Ambassadore in Ongharia, scrive che se tratta triegue de tre anni fra quel Re e 'l Signor Turco, e che la Signoria sarà inclusa; e per concluderle se aspetta el Re, che è andà in Moldavia, la qual ghe è ribellada; e che dee vegnir in Varadin un Vaivoda de Servia a nome del Signor Turco per far zurar esse triegue. Per questo aviso è stà deliberà de spazzar a Francesco Diedo preditto un corriero a posta, per commetterghe, che se 'l Vaivoda vegnisse a zurar le ditte triegue, fazza tutto 'l so poder de far dechiarir che chi ha, tenga; e con i capitoli soliti, che l'armada turchesca no possa uscir del streto; e se 'l no podesse concluder senza la esclusion de questo capitolo, che lo remuova, e che concluda: et è stà dà tal ordene, perchè 'l Duca Galeazo de Milan cigna (1), insieme con i so confederadi, de romper contra la Signoria. Et è stà gran cosa che la Terra s' habbia contentà de far acordo con Turchi senza quell'antica e nobile condicion, tanto apreziada da i nostri vechi, messa in tutte le capitolazion che se faseva con loro.

Maggio. È fama che 'l Turco vien all'impresa de Scuthari; 1468
e per questo è stà preso de far un Capitan de 20 galie in golfo, et è rimaso Giacomo Venier la seconda fiata. È stà fatto anche Proveditor in la Morea Giacomo Marcello q. Christofalo.

A' 2 d'Agosto Maumetho Signor de Turchi, no abbiando fatto cosa d'importanzia contra 'l Re d'Ongaria e la Signoria in 5 anni continui; et essendo successo dal mese di Marzo fin tutto Avril, tre Soldani nel Dominio della Soria, un scazado dall'altro, per le parte che è tra i Mamalucchi; ha giudicado che sia tempo de far l'impresa della Soria, e ha messo insieme i soi eserciti, e li manda in Asia per el paese del Caraman e de Scandeloro; e ha tolto al Caraman l'Armenia, e ha messo in assedio el Signor de Scandeloro, e nei confini d'Alepo ha rotto una banda de Mamalucchi. E 'l Soldan quando lo ha inteso, s' ha squarzado la vesta, ha buttado la spada in terra, e ha pubblicado de

(1) Accenna.

1468 voler andar con l'esercito in la Soria, e ha revocà 2,000 schiavi che l'aveva mandà contra Arabi che hanno rotto le strade; e per questa causa, e perchè Mori calava dai monti, Turchi se ha retirado.

1469 A' 9 de Settembrio è stà preso, che i officii e reggimenti, continui a pagar 30 e 40 per cento per 3 anni, e tanto più, quanto durerà la guerra con Turchi; e la parte è stà anche presa in Gran Consegio. È stà fatto 5 Savii con cargo de tansar tutti i marcadanti che fa facende fuora della Terra da luogo a luogo, oltra l'angaria della decima; e questa tansa (1) è stà la ruina delle nave. A' 21 de Zugno è stà messo la decima n.° 12, con don (2) de 2 per cento, per i bisogni della guerra contra Turchi.

A' 17 d'Agosto Zuanne Capello soracomito che è stà per avanti a la Porta, è zonto, e porta lettere de Nicolò da Canal de 17 de Luglio; per le qual scrive, che a' 14 la mattina per tempo l'ha assaltado la città de Evo, e l'ha presa, sachezada e brusada; e ha fatto 2,000 presoni, e ha menado via 200 femene greche christiane, e ha tagiado a pezzi molti; e non è morto salvo che un solo delle galie. È stà fatto allegrezza tre dì continui qua in la Terra, con fuoghi, campane e procession; et è stà despensado 200 (3) ducati e 300 stara de farina.

El General, fabbricando la Vostiza, è stà tentà do volte de far pase con Turchi da i ministri della Morea; ma non ha concluso niente. È stà alle man con 3,000 cavalli, e i ha mal trattadi, e ha compido de fortificar la Vostiza.

El mese de Agosto è stà scritto al General, che 'l manda un so Nonzio a Ussan Cassan per rallegrarse d'una vittoria che l'ha habudo, e per esortarlo d'attender alla guerra del Turco; recordandoghe che so mogier, fia dell'Imperator de Trebisonda, è parente del Duca de Nixia e del Re de Cipro, che è nostri Nobili.

Copia d'una lettera di Piero Dolfin, mercadante a Scio, de 14 de Fevrer, drizzada a Candian Bollani.

(1) *Tansare* e *tansa*, tassare e tassa.

(2) Chi pagava le imposte in tempo debito aveva il dono o sconto del due per cento.

(3) Il Codice Capponi dice 2000.

1469

VII.

« A primo de Decembrio havessemo da Pera, che 'l Turco faseva preparar l'armada, e havea dà ordene anche d' essercito; e era vegnudo in persona a Costantinopoli a' 29 (1) de Novembrio, non stimando 'l pericolo della peste, per sollecitar le cose soe. Questo aviso ne fa dubitar che le cose che vanno intorno sian vere, che 'l se tegna offeso delle prede fatte l' istà passado, e particolarmente della presa della città d'Evo, e che 'l vogia vegnir contra Negroponte; e l' ha fatto fabbricar 4,000. . . . , e in Constantinopoli 1,500 per poder condur l'essercito dalla Terra Ferma su l' isola per un ponte che se farà. È stà fatto 'l mese de Decembrio molti biscoti; e perchè i molini se adoperava per le farine de i biscoti, e no se podeva masenar farine de particulari, mancò 'l pan su le piazze; onde 'l populo se solevò e andò alla Porta a domandar provision, e subito fu provisto. È stà fatto in Bursia (2) gran quantità de carboni per polvere de bombarda. A' 29 de Gennaro vene un schiavo da Galipoli, e comandò a' Maonesi, che desse obedienzia a Macmut Bassà in tutto quello che li fusse comandato. Domandò 60 calafati per mandarli a Galipoli, e ordinò che tutte le galie che son in queste parte si trovino a Galipoli al tempo deputado. È stà descritto gran numero de Asapi per l'armada; cioè da ogni cinque, uno. Per lettere da Pera de 11 se attende con gran diligenzia a metter ad ordine l' armada; e zà son descritti 100,000 homeni, et è fatta provision grande de vittuaria. Maonesi attende ad assegurarse; hanno mandà un Ambassiador alla Porta col tributo ; se vano intratenendo, e tuttavia se armano. L' anno passado temevano che li Turchi fesseno la sua impresa, e comenzorno a munir el castelo, a cavar le fosse, e a renovar le mura; ma fu scoverto un trattado, e gastigadi i ribeli: le cose restò quiete, onde non finirno de far l' opera cominzada: addesso son tornadi a continuarla con gran diligenzia. Ultimamente hanno habudo lettere del Turco, che li comette, che capitando in questo luogo

(1) Il Cod. Capponi dice : ai 28.
(2) Cod. Capponi : *Brussa*.

1469 le galeazze fiorentine e la nave d'Anzolo d'Ancona, le mandi a Constantinopoli. Ho inteso da un prete, che fra Guglielmo dell' ordene di Predicatori è vegnudo da Galipoli, e s' ha fermado alquanti zorni in questa città de passazo, et è andato in Candia. Esso fra Guglielmo ghe ha ditto, che è stà scritto particolarmente da Negroponte a Macmut Bassà a Galipoli delle zente e delle guardie che son in la Morea; et che una note è stà chiamado dal Bassà, e ghe ha mostrado le lettere per saper se 'l cognosceva la mano, e se 'l poteva prestarli fede. Ne ho scritto al Rezzimento de Negroponte copiosamente, e l' ho avertido che 'l guardi in chi si fida. Similmente ho scritto al Rezzimento di Candia. Havemo dall' Ambassador de Maonesi da Galipoli de 8 di Gennaro, che Macmut Bassà è in Andrinopoli, et ha mandado commandamento, per el stado del Turco, fin a Trebisonda per haver galioti. Per lettere delli 6 Fevrer da Sères de Natolia, l' essercito era per passar de lì. Tutti questi particolari mi son stà comunicadi dal Podestà et da Maonesi, et mi hanno pregato che ne dia aviso all' Illustrissima Signoria, per la bona amicizia et respetto che le portano. Li ho ringraziati et pregati a continuar. Havemo inteso il stato presente delle cose d' Italia; le quali se non si conzano, non so in che modo si potrà resister a tanta spesa di guerre tanto importante. Qui è fama che un Ambassador del Re Ferando de Napoli è passado a la Valona, et va alla Porta con presenti. Per lettere de 5 da Pera, molti populi d'Asia se sono acostadi a Ussan Cassan, e vano co 'l suo essercito all' impresa di Trebisonda. Il Capitano del Turco, con parte dell' essercito, è stà tagiado a pezzi; il resto e stà fugato. Ildrin primogenito del Turco, che è in Amasia con Chisirbei Bassà, con l' essercito contra Ussan Cassan, ha fatto segar per mezo, de ordene del padre, el Bassà, per haver (per quel che si sente) ascoltado li Ambassadori di Ussan Cassan, che erano vegnudi per trattar maridazzo d' una fiola de quel signore con Ildrin, et haverli espediti, senza dar aviso alla Porta della sua venuta, e dei presenti portadi per el signor Turco. Si dise anche, che il padre havea dato ordene al Bassà, che venenasse 'l fiol per sospetti che havea di lui; de i quali giustificato, ha revocado l' ordene, e ha donado ad esso so fiol la città de Trebi-

sonda, et lo ha espedito in Amasia contra Ussan Cassan; et 1469
per tal ordene datoli, ha voluto che sia fatto morir. Si fonde artigliarie appresso a Salonich de ordene della Porta. E 'l signore Turco dise de so boca, che 'l vuol tuor l'impresa di Europa. È officio vostro essortar quel Senato a schivar i pericoli che soprastano. Io ho avertito el Rezzimento di Candia, che non lassi partir nave da quell' isola, fin tanto che no s' intenda dove vada quest' armada. Fate quel che si può, che si metta ben all' ordene l' armada, e che si proveda a tutti i luoghi di Levante delle cose necessarie; e no se defferissa tanto che le no siano a tempo, come successe a tempo de Constantinopoli. De qui pende la segurtà dello stado della Signoria. Perso Negroponte, tutto 'l resto del Levante sarà in pericolo. Il nostro nemico è homo, et è mal sano. Li fioli sono in discordia, e non si pacificherano mai, se uno non cede all' altro. A' 14 di Fevraro 1469 ».

Quest' anno 'l Signor Turco ha tentà d' haver la città de Scio per via de trattado, per mezo d' un nominado Calimaco Romano, Veneziano d' origine. Costui stava in Pera, e s' intendeva con un Marc'Antonio Perusin, e alcuni altri che era in Scio. El Signor Turco ha fatto apparechiar 250 vele, 120 delle quali era galie, e 100 fuste; e dete voce de andar in Mar mazor. Quei de Scio sospettarono de sì grand' apparechio, e ritennero per so ajuto e pressidio tutte le nave che capitava là, e no hanno lassà partir nessun del luogo. Un dì zonse lettere da Pera, e pensando che le fosse del so Ambassador, le mandorno a tuor per un gripo; e fo trovado che le no era dell'Ambassador, ma che era zonto un spazzado a posta, che portava lettere de Calimaco. E desiderando de saver qualche cosa da nuovo, fecero domandar le so lettere a Marc'Antonio, el qual se rese difficile de mostrarle: e presero sospetto de lui, e lo fecero retegnir con un suo compagno, e mandarono a tuor le lettere a casa sua, e per esse fo scoverto tutto el trattado, e loro messi alla tortura, confessarono ogni cosa; e i hanno fatti morir su le forche. I ha anche mandà a chiamar un altro, nominado Galeazo Zustignan; el qual vegnudo, è stà tagiado a pezzi: e per questo el Signor Turco ha revocado l' armada, e ha remesso 'l so disegno.

1469 A questo tempo i conti de Segna era tra loro in discordia; e acciocchè i Turchi no togia (1) occasion de dannizar l'Istria e 'l Friul, è stà mandà Nicolò Michiel D. Ambasciator per reconciliarli. E a' 16 de Zugno el ditto Nicolò Michiel, e il Rezzimento de Raspo, e la Comunità de Trieste, scrive che 16,000 Turchi della Bossina è corsi per Modrusa ne i confini de Segna, e parte ha passà l'Erupa, e ha corso 30 miglia lontan da Raspo, e in tre dì ha espugnado 3 castelli, e poi se ha retirado. perchè quei del paese se ha opposto; e ha brusado, tornando, alcune ville, ha tagiado a pezzi molti, e ha menado i altri presoni; e la Signoria ha mandà a confini dell'Istria tutti i soldadi vecchi che era in Trivisana e in Friul, e son 2,000 cavalli e 2,500 fanti, sotto Deifebo dall'Anguilara. È stà anche mandà i balestrieri delle galie d'Alessandria e de Baruthi, con ordene de aspettar le galie in Istria.

1470 A' 15 de Marzo. Se razona da ogni banda, che 'l Turco è per far l'impresa de Negroponte; e la Signoria ha dà ordene, per deliberazion del Consegio de Pregadi, che do dei Patroni dell'Arsenal (2) stagha continuamente in la casa, e 'l terzo vada a procurar le cose che bisogna; e che i soracomiti che se spazzerà, sia obbligadi andar a trovar el General in termine de 30 dì; e ghe è stà scritto, che 'l dagha aviso dell'arrivo de cadauna galía, acciò se possa proceder contra i inobedienti. E per la importanzia delle cose occorrenti, è stà mandà un Ambassador in Borgogna e un a Napoli; e per spazzarli e proveder ad altri bisogni, è stà tolto ad imprestito 40,000 ducati dal banco di Garzoni, Gueruzi e Soranzi e ghè stà obligà i depositi e le decime. È stà preso, che Cesare Malipiero e Bortolamio Squarza stia al soldo delle galie de Fiandra (3), con 500 ducati al mese per un, per timor de Colombo corsaro. Per nuovi avisi s'intende, che 'l Turco va certo all'impresa de Negroponte; onde è stà suspeso i danari de tutte le camere e de tutti i officii, non ostante che i sia obligadi; et è stà deliberà de armar 10 nave grosse con 200 homeni per una, e mandarle con biscoti a Negroponte, con monizion e con 500 fanti; et è stà dà libertà al

(1) Non piglino.
(2) Magistrato che governava l'arsenale.
(3) Muta di galee che faceva il commercio col nord.

Colegio de spazzar le galie de Levante e de Fiandra. È stà anche preso de armar 3 altri soracomiti, e de farne sei da nuovo; e da poi ne è stà fatto 20 oltra i altri, et è stà deliberà d'armar altre 10 nave e 10 marani. A' 22 de Zugno è stà preso, che Giacomo Venier Capitanio delle navi, parta la notte prossima con le navi e con i marani, e vada con ogni diligenzia a trovar el Capitanio General. A' 6 de Lugio è stà preso che se fazza procession e orazion per la Terra, e sia despensà 200 ducati. A' 28 è stà deliberà de astringer quei che gode i fitti de stabeli d'altri, a pagar la decima, e de vender alumi per 5,000 ducati; i quali alumi Papa Paulo Barbo ha donà alla Signoria, come per so Breve appar; e son stà stimadi a 22 ducati el mier (1), 62,000 ducati. A' 31 Lugio ditto, è stà preso de far 2,000 fanti per mandar in Levante. 1470

L'armada del Turco è uscida a principio de Zugno, et è intrada in canal de Negroponte da Cao Mantelo, e s'ha presentà a' 12 a la terra. El General era andà a Loredo in cao dell'Isola per dar soccorso alla Terra, e la guardia de Schiati scopuli fece segno di fuste; onde 'l General s'ha levado con 40 galie, e a 20 hore ha preso 17 fuste al Platano, e do galie turchesche; le qual, vista l'armada, ha messo in terra, e le persone s'ha salvado. Le fuste era carghe de farine e artelarie, e son stà condutte in Candia de ordene del General per armarle.

Copia d'una lettera de Geronimo Longo soracomito, scritta a Lunardo e Francesco Longo so fratelli.

VIII.

« Vi ho scritto molte volte, e vi ho ditto la causa che me faseva creder che l'armada turchesca dovesse ussir. Addesso ve darò notizia delle cose che son occorse, e che ho veduto della ditta armada turchesca, la qual poderia esser la ruina della christianità, se Dio non ne agiuta. Vedo dal canto nostro le provision lente, e l'armada del Turco potente. Non so come si potrà starli all'incontro, se no se farà manco stima del danaro de quel che se fa; e Dio no vogia, che in pochi zorni no se perda quel che

(1) Migliajo.

1470 se ha acquistado in longo tempo. Dio per so clemenzia no guarda ai nostri peccati. L'armada turca è de 300 vele; 108 son galie, 60 parandarie e 'l resto fuste. La uscì del stretto a 3 de Zugno: se crede che l'habbia 70,000 homeni da fatti: a'5 l'andò a Embro, e prese 'l castelo, con Marco Zantani Rettor, e tagiò tutti a pezzi: a' 8 l'andò a Stalimene, e combatè 5 zornì Paliocastro, e non potè haverlo. El nostro General se mostrò da lontan, e Turchi se levorno; a'13 andorno a Schiro, brusorno el borgo, e non feceno altro, perchè 'l castelo era forte. El General se levò da S. Mandrachi, e vene a cao dell' Isola de Embro, onde hebbe vista de 8 nostre galie che vegniva in armada; se unì con esse, et andò a scoprir l'armada turchesca; la qual, drizzadi che fussimo verso d'essa, si tirò fuora del cao, e se fece veder in tanto numero che giudicassimo haver habudo gran grazia da Dio a no se haver intrigado: perchè andassemo due volte per investirla, senza algun ritegno, e fussimo tegnudi dal vento. Sorazonse el scuro della note, e venissemo al Paliocastro, sempre seguidi fin a 4 hore de note dall'armada turca, un miglio e mezo per pupa. La mattina si trovassimo a Paliocastro. Quella note el General no levò fanò (1), salvo che dapoi 4 hore de note; e dove se suol levarlo a pupa, lo levò a prora, perchè niuna delle nostre galie ghe era da driedo. Per grazia de Dio stessemo tutte unide. El General diede lingua a quei de Paliocastro, confortò quei del luogo, e ghe disse che l'andava con l'armada a far legne et aqua; avertendoli che andando l'armada turca in quel luogo, facesseno segno il zorno con fumi, e la note con fuogo. Fatte legne e aqua, e reposata la ciurma, tornassemo a Paliocastro circa 8 mia in mar; perchè havevimo veduto l'armada intrar in la vale de Paliocastro, e sentivimo che quelli del castelo bombardavano. Stessimo là tutto 'l zorno e la note fin la mattina, che mai non ussì fuora legno de sorte alcuna. Parse al General de mandar 9 galie verso 'l castello per mostrar de no temer, e per dar conforto a quel luogo: allora l' armada turchesca se levò, e tene la via de S. Strathi, giudico, per venir verso Cao Mantelo, e intrar dalla banda de sotto in Canal de

(1) Fanale dorato e ornatissimo che era sulle galee, e dalla forma e numero delle faci mostrava la qualità del comandante il legno. Quello del generale era triplice. Non levò fanò, cioè non lo accese.

Negroponte. L'antiguarda incalzò le nostre 9 galie; e poi tutta 1470
l'armada turcha che tegniva la via ditta de sopra, se spense a l'orza verso de noi, onde convegnissemo a forza de remi montarghe a vento, ch'era da griego e tramontana. Cerca 50 galie turche ne vene driedo a'remi; poi fecero vela, perchè le nostre ghe era più de tre mia soravento. La galía de Francesco Corner Fochia, de Candia, cativa de remi per la infirmità delle ciurme, non potè montar a vela a le galie turche, e fece vela tegnando la volta de Schiati. Fo sempre incalzada da Turchi, e non sapiamo quello che ne sia successo. Noi venissimo a Paliocastro; trovassemo che Turchi haveano brusado alcuni molini da vento, e che in altro havevano fatto poco danno, eccetto che de carne. Hanno tentado d'haverlo con battaglia da mano (1), e non hanno operado cosa alcuna. Io, che era antiguarda della nostra armada, diedi la cazza (2) a una parandaria alborata, credendo che la fusse galía, la qual investì sopra una secca, e li homeni si salvorno; la trovai cargha de biscoti bianchissimi come i nostri de munizion, e de gran quantità de chiodi da cavallo. Vi ho detto tutto quello che è seguido dapoi che l'armada turca è uscida, fin al mio arivo a Corfù. Adesso vi dirò delle qualità di essa armada; perchè essendo stà in soa conserva, posso darvene informazion. L'armada ne è parsa la seconda volta de più numero de legni e più potente, che la non ne parse all'isola di Embro, quando la uscì. Prima giudicai che la fusse di 300 vele; hora credo che le sieno 400, partide in questo modo: 100 galie, 150 fuste, 2 galeazze, una nave de 500 bote, il resto parandarie. Il mar parea un bosco; a sentirlo a dir, par cosa incredibile, ma a vederlo è cosa stupenda. Non vi maravigliate che el Turco habbia fatto tanto adesso, perchè l'è 17 anni che 'l fa ogn'anno qualche cosa. Le bombarde son d'altra sorte che non sono le nostre. Vi poderò mostrar le piere, che ne trovai su la parandaria. Le galie sono impavesade (3) tutte da pupa

(1) Ad armi bianche.

(2) Caccia.

(3) Le pavesate (*impavesade*) sono alcuni alzati o ripari che vengono sovrapposti ai lati dei bastimenti, quando si apprestano ad un combattimento, non per difesa, ma piuttosto per impedire al soldato ed al marinajo la vista del pericolo. Gli odierni *bastingaggi* servono allo scopo medesimo, ma procurano anche una difesa dalle palle di moschetto e dalle scheggie. Essere *impavesade in bertoela*, vuol dire che sono assicurate alle bandelle, che permettono alzarle ed abbassarle. (*N. di G. C.*).

1470 a prova, et impavesade de sbara integra per prova; e tutte le bande son in bertocla, come le nostre. Vogano benissimo, ma con voga spessa: non sono sì bone da remi, come sono le nostre; ma le vele e tutte l'altre cose son più bone che le nostre: penso che habbino più homeni sopra che non havemo noi, perchè facevano vela della mezana, e tutta la galía vogava senza impazo de remo alguno. El General s'ha portado virilmente, quando vedessimo l'armada ad Embro. Fu nostro grand' honor metterse quel dì fra tante vele, e starli sempre dietro. È passato 'l tempo che se potea dir: a le coaze (1) dell' armada turca; perchè hanno regolato le cose sue. Quest' armada tien antiguarda e retroguarda, circa 50 galie per banda; e cadauna galía ha la so fusta: guardate come con astuzia si puol haver avantazo. Besogna forze, e no parole. Vi prometto, che dal capo alla coda, tutte le galie erano in conserva 6 mia poco più. Chi volesse spontar quest' armada in mar, per mia opinion, non se voria manco de 100 bone galie; e anche no so quello che seguiría: ma volendo seguramente vincer, besogneria haver 70 galie sotil, 15 grosse e 10 nave de 1,000 botti l'una, tutte ben armade; perchè i Turchi, oltre i homeni deputadi, ne hanno molti altri da ripescar (2), e le so galie no son carghe d'altro. El General ha mandà Zuane Tron soracomito in Candia, con ordine a quel rezzimento, che debba tuor tutte le nave, galíe et altri navilii da conto, e far più homeni che sia possibele, e mandarli a Negroponte; et ha mandà questa mia galía qui a Corfù, per spazzar do gripi alla Signoria, e darli aviso de questi successi. Bisogna che adesso la mostri la soa possanza, e che si metta da canto tutti i altri rispetti, e che se mandi con prestezza soccorso de navilii, de zente, de pan e de danari: altramente, Negroponte sta in pericolo; e se il se perde, tutto 'l stado de Levante fin in Istria sarà perso; perchè l'anno venturo el Turco manderà fuora la metà più d'armada, e sarano più gagiardi, per l'ardir che haverano preso l'anno presente. Ma spero in Dio che se farà provision tal, che questa non tornerà indriedo ».

El Rezimento de Candia, lette le lettere de Nicolò da Canal, successo Capitano General a Giacomo Loredan, ha fatto armar

(1) Si poteva dire che s'inseguiva a tergo l'armata turca. — *Coaze*, code di un' armata.

(2) Di soccorso. — Il Cod. Capponi dice: rinfrescar.

7 nave, la mazor delle qual è de 700 bote; e poco avanti è stà 1470
armado 4 galie, e mandade in armada. El General, con le 17 fuste prese, è andado anche lui con l'armada verso l'isola de Candia; e quando 'l se ha acostado, quei dell'isola pensò che fosse l'armada turchesca, e lo fece saver al Rezimento. I feudatari che erano in la terra, tolsero le cose preciose che haveano, le mogier e i fioli, e fuzirono ai casali e ai monti; i Borghesani se redussero in la terra, in la qual no era fatto provision alcuna, nè alle porte nè alle mure, come se no i havesse habudo guerra con Turchi. Zionta l'antiguarda dell'armada, fo nonziado per tutta l'isola la venuta del General e dell'armada della Signoria; se depose 'l timor, e se ghe andò contra al molo: e da poi le solite cerimonie, el Rezimento disse al General, che 'l no l'aspettava a tempo tanto pericoloso, pensando che 'l dovesse restar a Negroponte per darghe soccorso; perchè, quanto alle cose de Candia, no se podeva far più de quel che era fatto, e zà le nave era parechiade; e lo consegiò a partirse.

A' 24 de Zugno, a tempo che il gran Consegio era seduto, è zonta lettera de Nicolò da Canal D., Capitano General, circa l'uscida dell'armada turchesca; e subito è stà licenziado, prima che s'habbia finido de balotar, e la Signoria è andà in Colegio a consegiar quel che se diè far. L'è 10 anni che la Signoria sa dell'apparechio de questa armada, e no la mandando fuora, se credeva che 'l no la mandasse per no poder; e la causa è stà, che la Signoria era più potente su el mar che la non è adesso, e che 'l Turco havea contrasto da Ussan Cassan, dal Caraman e da Onghari. Si biasma el General che 'l sia andà in Candia con l'armada, e che l'habbia lassà Negroponte assedià: el scrive, che quando l'havesse 100 galie, tra grosse e sotil, con 10 nave, l'anderia a trovar l'armada turchesca. E 'l zorno dietro è stà chiamà 'l Consegio de Pregadi, et è stà fatto provision de 200,000 ducati. È stà tolto 28,000 ducati del pro d'imprestido; 10,000 ducati del deposito del sal; 45,000 da i banchi Garzoni e Soranzo: et è stà messo do decime, n.° 14 e 15. Dapoi è stà preso d'armar tutte le galie grosse e sotil, nave, e marani: e da 16 de Zugno fin 12 Lugio è stà armà 15 nave da 300 bote in su; 14 galie grosse, a i patroni delle qual è stà donà 1,000 ducati per uno, azzochè i metta a ordene con diligenzia le so galie,

1470 e vada a servir la Terra: è stà anche armà 14 marani, i quali è partidi un dietro l'altro, e son andadi in armada, con pan, artigliarie e altre monizion. La Terra è in travaglio per bisogno de vittuaria e de danari, e le terre suddite s'ha mosso a donarghe formento e danari. Padoa ha donà 6,000 staja de biscoto e 3,000 ducati; Verona 5,000 staja e 2,000 ducati; Bressa 8,000 staja e 4,000 ducati; e così le altre terre quello che le ha possudo.

Da poi se ha habudo avviso dal General, che l'armada turchesca se ha presentà alla Terra de Negroponte, e che quei de dentro ha armà 4 galie, e le ha mandà a obedienzia di esso General; e che quel Rezimento ghe scrive, che l'ha provisto al bisogño; che la parte verso 'l porto, onde pareva che la fosse più debole, è stà riparada; che i ha vittuaria per 4 mesi, e che i son d'animo de tegnirse virilmente. Questa nuova è stà molto grata; e la Signoria ha mandà a dir a D. Maffio Ghirardo Patriarca, che fazza cantar ogni zorno le litanie avanti la messa a tutto el clero, e che la Domenica se fazza solenne procession: e così è stà comenzà a S. Marco, poi a Castelo; e 'l Patriarca è stà a piè nudi: è stà fatto 'l medemo in tutte le terre suddite, e a Roma, et è intravegnudo el Papa e i Cardenali, e ha durà molte hore del zorno: è stà portà attorno el sudario, e la testa de San Piero; cosa che no è stà fatta mai più. Oltra 'l donativo de i allumi che 'l Papa ha fatto alla Signoria, l'ha publicado una Bola de Indulgenzia plenaria a tutti quelli che va in persona contra Turchi, o che pagherano per 4 mesi un homo che vada in so luogo. È stà prohibido alle nave de partirse senza licenzia della Signoria, azzochè in ogni occasion se habbia navilii da soccorrer l'armada; perchè do patroni de nave, disprezzando 'l comandamento fatto per l'armiragio, se ha partido senza licenzia: per el placito de i Avogadori de Comun son stà bandidi de questa Terra e destretto in pena della testa, e le navi son stà confiscade insieme co 'l cargo. Lorenzo Loredan, Capitano del Golfo, ha scritto da Modon, che anche Andrea Moresini, patron al Zaffo, ha desprezzado 'l commandamento che 'l ghe ha fatto de andar in armada, et è andà al so viazo; et è stà condanado a no poder esser patron nè capitanio de galia nè nave in vita soa, e confinado un anno in preson; e se 'l no sarà anchora andà in armada, che 'l sia bandido de questa Terra e so destretto sotto pena della testa, con taglia de 500 ducati, e ghe sia confiscà i noli e la galia.

Paolo Erizo, Bailo a Negroponte, ha mandà un messo a posta 1470
a la Signoria con so lettere, e scrive che la Terra è ben ad ordene de vittuaria, de munizion e de bona difesa: per el messo fa saver che in fatti è tutto 'l contrario, e che l'ha scritto così, azzochè, capitando le lettere in man de Turchi, perdessero la speranza de haver la terra.

Fin ai 9 de Lugio el Capitan General havea in esser 52 galie, 18 nave e una galia grossa, e attende ingrossarse per poder soccorrer Negroponte, e spera de poder impedir all'armada turchesca de tornar a Constantinopoli. L'è stà 3 zorni in Candia, e ha fatto rimpalmar l'armada. I capi era tra loro differenti de opinion: alguni sentiva de andar in Negroponte, alguni no: finalmente i ha deliberado de andarghe; e zonti all'isola, il General è stà con so galia tanto vesin al ponte che Turchi ha fatto per passar dalla terra ferma su l'isola, che se scopriva i Turchi su le parandarie; e ha fatto sorzer l'armada là: onde quei da Negroponte prese animo, e alzò più volte el stendardo de S. Marco per far segno che i no podeva più tegnirse. Alcuni soracomiti che era su la pupa del General, l'esortava a investir con la segonda dell'aqua e del vento, e romper el ponte, per soccorrer la terra: e stando su questa considerazion, sorazonse Nicolò Pizzamano, patron della so nave armada; e se presentò al General, e ghe disse che l'era parechiado per investir; e 'l General lo laudò, e ghe disse che 'l stesse parechiado: e stando in sì fatto dubbio, sorazonse la sera, e 'l vento bonazzò, e 'l General se levò con tutta l'armada, e andò a una ponta poco distante, onde se scovriva molti pavioni turcheschi, i quai, per esser poco distanti, furno bombardadi; ma 'l se levò de là, e tornò a sorzer onde l'era sorto prima. La mattina essendo calma de vento, el General fece levar la nave con algune galie, mostrando de andar verso 'l ponte; ma i scoverse dal brandir delle spade su le mure, che Negroponte era perso, no vedando segno algun de alzar e sbassar el stendardo, come facevano 'l zorno avanti: onde 'l General, tolto d'anemo, tornò indietro, e fece remurchiar le navi da algune galie fin a la Canea, e andò con l'armada fin a Zia, con pensier de chiamar consegio.

Copia d'una lettera de Fra Giacomo Pugiese:

1470

IX.

« A' 14 de Zugno l'armada turca intrò in canal de Negroponte per via de Loredo, dalla banda de sotto del capo delle colonne. Scorsizò appresso la ponta de S. Marco, e prese un nostro maran, cargo de munizion con 100 fanti. A'15 la si presentò a Negroponte, e apparechiorno di far el ponte dalla parte di Santa Chiara, fin in terra ferma, con 45 galie e 7 nave armade; e non fu finido. L'armada dell'Illustrissima Signoria era a Schiati, et hebbe segno da quelli dell' isola di Velle, et s'inviò verso 18 fuste et 2 galie turche; le quali, veduta la nostra armada, investirno in terra, et lassorno i legni senza zurma abandonadi. Nell' istesso zorno la nostra armada, dapoi presi questi legni, prese anche un gripo da Scio, che andava all'armada con 15,000 ducati e 100 canne de scarlato; con un Ambassador de Maonesi, che andava co 'l tributo al Turco. A'20 del mese fo finido el ponte con parandarie conzade pupa con pupa, con legni grossi, longhi 12 passa l'uno. Il Signor Turco, co 'l fiol picolo e con un Bassà, passò, per el ponte de terra ferma su l' isola, con la metà dell'esercito; e lassò 'l resto in terra ferma, a le riscosse. Il Turco hebbe il suo pavion a S. Chiara; il fiol a la Calogreta, il Bassà a S. Francesco; nel qual luogo furno posti molti mortari, che tiravano in alto dentro della Terra et le facea gran danno. Ne fu posto uno a S. Chiara, che tirava alla porta del Christo; un altro alle Forche, che tirava nell'istesso luogo; un alle Fornase, e un altro poco avanti, che tirava alla porta del Tempio. In terra ferma furno piantade 10 bombarde, che tiravano alla Zudeca et al Burchio. A'25 'l Signor Turco mandò 2,000 cavalli scorrendo per l'isola, i quali tagliorno a pezzi tutti quei che trovorno da 15 anni in su, e fecero schiavi li altri. Il di medesimo che si acamporno, mandorno a dir a quei di Negroponte, che si rendessero; et gli fu resposo, che se volevano qualche cosa, che si tirassero avanti: et non lassorno mai de tirar artelarie; et gli fu dato la prima battaglia dalla banda dell' isola, et fu per Turchi empite le fosse de fascine et homeni per vencer l'acqua, e dar modo a li homeni di dar l'assalto alla muraglia, et adoperar il palo. Ma

quelli della terra con barili de polvere cazzorno fuogo in le 1470
fascine, et le brusorno insieme con i homeni; in modo che, parte con questi fuoghi, parte con bombarde, spingarde e balestre, morirno 14,000 Turchi. A'30 fu dato la seconda battaglia a la città, et morirno 16,000 Turchi, et restorno sfondrate 30 delle sue galie. A' 15 de Lugio fu dato la terza battaglia, in la quale morirno 5,000 Turchi. In questo giorno fu scoverto un trattato ordito per Thomaso Schiavo, contestabele de 500 fanti, il qual voleva dar quella note la terra al Turco. La cosa fu scoverta da una vechia. Lui fu ferido in palazo del Bailo da Alvise Dolfin Morona da un pugnal nel petto; tutti li sui complici furno morti, et lui fu appicado per i piedi ai balconi del palazo. In questo medesimo giorno il Rezzimento espedì due messi al General da Canal, il qual era andato attorno con le fuste prese; e la terra di Negroponte havea bisogno di soccorso. Per questi due messi si dimandava ajuto; uno andò salvo, l'altro fu preso da Turchi et fu impalado. A' 8 di Lugio fu dato la quarta battagia, et le artelarie amazzorno 15,000 Turchi; in modo che vedendo 'l Signor Turco che le sue zenti andavano di male, scrisse per tutti i soi luochi, che lasciato uno per casa, tutti li altri andassero a quella impresa. A' 11, do hore avanti giorno, il Signor Turco fece accostar la sua armada dalla banda del Burchio della Zudeca, dove 'l muro era ruinato con le 10 bombarde; et dalla banda dell' isola fece empir le fosse di botti piene di corpi morti, in modo che avanzorno le mure ruinate. Sopragiunta la notte, i Turchi continuorno la battaglia, et si mudorno di fresco in fresco; et quelli di dentro non poteron resister, perchè non havevano da cambiarsi: onde la mattina 12 di Lugio, a due hore di giorno, i Turchi introrno in Negroponte. Fu combattuta la piazza tutta quella giornata: le strade erano talmente sbarrate e incatenate, che convenne combater a corpo a corpo con quei della città; i quali elessono più presto de morir con la spada in man in defesa della patria, che andar in man de Turchi. Il Signor Turco intrò in la città a'14, et in quel giorno hebbe la torre del ponte, con patto di donar la vita a quei che erano dentro; ma tutti furno tagliati a pezzi. A' 15 il Turco donò et consignò Negroponte a suo figlio. Nell' ultima battaglia furno morti 27,000 Turchi, si che in cinque battaglie ne morir-

1470 no 77,000. De' Veneziani, per la descrizion fatta, morirno, tra la terra et l' isola, 6,000 persone ».

El primo aviso della perdita di Negroponte s' ha habudo qua in la terra da un mariner scapolado d'un gripo somerso in Quarner a' 27 de Lugio, su una cassetta del patron del gripo, su la qual è stà un zorno e una note. E ha referido a boca, che fin a 6 de Lugio, Negroponte era salvo: ma averta la cassa, e sugate (1) le lettere ch' era dentro bagnade, s' ha inteso per una de 18 de Lugio de Giacomo Barbaro, Rettor a Lepanto, che un da Vegia ghe havea referido de haver visto a Stiri far gran allegrezza de fuoghi in terra da Turchi, e che alcuni ghe havea ditto che l' allegrezza se faseva per la presa de Negroponte; e no se fidando della relazion de costui, haveva spazzado do barche, una a Corinto, l' altra a Patràs, e per esse haveva habudo la confermazion: cioè, che a' 11 de Lugio el Turco s' ha mosso con la Porta, con i Gianizari et Asapi, e dapoi molte battagie l' ha habudo; e che a' 14 el Signor Turco è intrado, e ha fatto morir i puti e i vechi, e attende a cavar i fossi, e a fornir la terra; che Polo Erizo Bailo s'havea reduto in Patriarcado per mazor segurtà, e s'havea fatto schiavo d'un Bassà, el qual ghe havea promesso de salvarghe la vita; e per mantegnirghe la fede, ghe havea raso i caveli, la barba e le cegie (2), e l' havea vestido de saco, e dovea mandarlo a Napoli per indur quella città a darse al Turco, protestandoghe che non se dando, faria morir tutti, come ha fatto quei da Negroponte. Queste lettere ha messo tutti in gran terror, e se dubitava che seguitando 'l Turco la vittoria, se perdesse tutto 'l stado; et quei de colegio, discesi in piazza per andar a casa, domandadi da molti che desiderava de saver come andava le cose, no respondevano, e come stupidi andavano co 'l capo basso a la so via; in modo che la Terra è rimasa tutta sbigottida, dubitando che fusse seguido qualche notabele infortunio; e perchè fo sentido alguni a mormorar che Negroponte era perso, tutta la Terra se empì di questa nuova, e no se poderia dir quanti gemiti e sospiri se ha sentido. Adesso, par ben

(1) Asciugate.
(2) Ciglia.

che sia abbassada la grandezza veneziana, et estinta la nostra 1470
superbia. Le scarse provision della Signoria, e del Capitan General, incredulo e timoroso, e de Polo Erizo Bailo e de Alvise Calbo Capitanio, ne ha fatto perder quell' isola ditta anticamente Eubea; la qual s' haveria conservado seguramente, se fosse stà fatto avanti 'l bisogno le provision necessarie, perchè Turchi in la espugnazion è stadi in pericolo d' esser rotti; e se 'l General dava ajuto in tempo a quei de dentro, el Turco no levava mai più la testa: però chi ha tempo et aspetta tempo, perde 'l tempo. No se puol far tante provision che sia bastante a tanto nemico; dise 'l proverbio: *In obsidione et expugnatione urbis tuae, inimicus formica, ut leo timendus est.*

Napoli de Romania, per mancamento de vittuaria, e per no haver altro da mantegnirse che herbe, era per componerse con Turchi, se no ghe sovragiungeva una nave con 8,000 stara de formento. El Consegio de Pregadi comincia a cognoscer el so error de tuor guerra contra mazor Signore de lui; e se duol d' haverse separado dal Re d' Ongharia, che faseva guerra a' Turchi con 60,000 ducati, che la Signoria ghe esborsava ogn' anno a tal effetto: e questo è processo perchè Bortholamio da Bergamo (1), Capitanio, ha tolto l' impresa de Toscana a favor de fuorusciti, come se dirà a so luogo; e a so instanzia la Signoria ha mandà a dir al Re Mathias che la no podeva continuar l' impresa, e che 'l fesse pace o triegua a so beneplacito: e 'l Re se accordò subito, e la Signoria devenne a questa risoluzion, pensando d' haver la pace con facilità, e mandò a tal effetto Lunardo Boldu ambassador al Turco; ma ghe fo domandà Stalimene e altre isole d'Arcipelago, e la persona de Scanderbec, che era homo della Signoria; e no se operò niente. Se alienassimo dal Re d' Ongharia, spendessimo oro assai in Toscana, fasemo pace ignominiosa con la liga d' Italia, come si dirà al so luogo; e romagnessemo (2) soli in guerra co 'l Turco.

Subito è stà chiamado Pregadi, e deliberado de far 2,000 fanti, e mandar soccorso de danari e pan all' armada; et è stà restretto 'l tempo de pagar le do decime n.° 14 e 15, per mezo 'l mese d'Agosto, e tutti i debiti dell' officio delle Cazude senza pena, e

(1) Il Colleoni.
(2) Rimanemmo.

1470 che le tanse delle botteghe se debba pagar un' altra volta. È stà scritto al Papa, al Re Ferando de Napoli, al Duca Galeazo de Milan e a'Fiorentini, che la Signoria sola ha mantegnudo la guerra co 'l Turco, e che per la sua grandezza la no puol continuarla; fazzendoghe instanzia, che i voglia ajutar l' impresa, considerandoghe che l' animo del Turco è de procieder più oltra; e che è tempo de lassar le passion da banda, e attender al ben comun de christiani.

L'armada turchesca, dopo preso Negroponte, s' ha messo alla via de Caristo per tornar in stretto; e passada l' isola, è intrada in canal de Andre per andar in canal de Scio, et è stà assaltada da fortuna de buora (1); in modo che per salvarse l' ha convegnudo redurse in tre isole, che una parte no podeva soccorrer l'altra. Bonazada la buora, el General s'ha ridotto verso Andre, e ha mandà alcuni soracomiti a soraveder verso Tine dell' armada turchesca: e giunti in una valle dell'isola, hanno trovadi cinque Turchi in terra, i quali credeva che le galie fosse turche, vedendo alguni galioti con cappelli turchi in testa; e i ha presi tutti cinque, e un d'essi era patron de galía. S' ha inteso da loro, che l' armada turchesca aspetta tempo per andar in stretto per canal de Scio; e 'l General ha mandà a dir a Piero Vitturi, Rettor a Tine, che quando senta che Turchi se lieva, fazza segno: el qual segno fatto a meza note, el General se levò la mattina a 4 hore de giorno, e con vento da griego (3), ha incalzado l' armada turchesca; ma le navi no l' ha seguità. A 3 hore de note el General fece segno de calar, e quella note stete a secco; e fatto l' alba, fo scoverto la coda dell' armada, e fatto vela verso el capo, de Mastici de Scio, scoverse che i Turchi voltava 'l capo e intrava in canal de Scio. Giunto 'l General al capo, mandò per do soracomiti a scovrir l' armada; i quali tornadi, referì che alcune galíe turche, descoverta l'armada della Signoria, havea messo i so homeni su l' isola de Scio. Con questo avviso 'l General tolse la volta de fuora de Scio, all' incontro dell' isola di Lapsera; e stete là due giorni, e chiamò consegio su quello che se dovea far; e fo concluso per la maggior parte de la marinerezza, de no andar a trovar l' armada turchesca: e su

(1) Tramontana.
(2) Greco.

quel scogio (1) fo tagiado la testa al patron della galia turchesca, 1470
e i altri Turchi fo impaladi. Dopo s'intese che l'armada turchesca andava de longo; e 'l General tornò indietro a Capo Mantelo, e trovò là Giacomo Venier, Capitan delle navi, con tutte le navi, e andò insieme a Zia in porto, e consultò de tentar de recuperar Negroponte.

Stando la Terra adolorada per tanta perdita, un nominado Antonio Moriani, cancelier de Thomaso Schiavo contestabele, fatto morir, come è stà ditto, ha indotto un soldà a dir, che l'è partido da Negroponte a' 15 de Lugio, e affermar che quella terra se tien, a fin che con questo avviso le paghe che Thomaso scodeva dalla camera de Padoa, corresse. E no sovragiungendo altro da mar, da 30 fin 31 Lugio a 23 hore, questo soldato con gran audacia è andà a casa del General, e poi a palazo, digando (2), che Thomaso Schiavo contestabele, incolpado de tradimento, ghe ha dà 25 ducati, e l'ha mandà da so mogier a dirghe che l'è vivo, e che mai 'l no è stà traditor, nè mai sarà; che l'è partido a 15 de Lugio, e a 11 el Turco ghe ha dà una battaglia, e quei della terra s'ha defeso; che 'l General ha messo in la terra 400 fanti, e per quel soccorso quei della terra ha fatto gran festa de fuoco, e 'l simile ha fatto quei dell'isola; in modo che per i fuochi tutta la terraferma credeva che Turchi havesse habudo quella terra; che l'è passado per mezo 'l campo turchesco, e vegnudo a Caristo, e di là con la galia de Francesco Quirini al capo delle Colonne, e de là a Napoli, Patrasso e Corfù; che l'è montado là su un gripo, et è vegnudo in Istria, e de là con barca de pilota in questa Terra. Per le parole de costù par che la Terra sia respirà; el populo ha concorso in piazza e a palazzo in gran moltitudine; e perseverando 'l soldà in questa finzion, diseva che se no è verò quel che l'havea deposto, che ghe fosse tagià la testa, e se 'l se verificava, che ghe fosse donà 200 ducati. El Dose ghe disse, che l'era in libertà de dir quel che ghe piaceva; ma che 'l mettesse mente a quel che 'l diceva, perchè 'l voleva che 'l fosse tegnudo con guardia fin tanto che se savesse la verità: e perseverando nel so parlar, l'è stà messo in preson in Tore-

(1) Scoglio.
(2) Dicendo.

1470 sele (1). Quei che vene con esso dalla Marca, sapendo che 'l continuava in questa pazzia, disse che 'l no diseva 'l vero, e che l'era vegnudo con loro da Pesaro. Fu referido queste parole al Colegio, e fu fatto chiamar el patron della barca davanti la Signoria, presente 'l soldà, e disse che l'havea condutto dalla Marca a Venezia; in modo che, vedando d'esser scoverto, se butò in terra e domandò perdon: el so caso fo commesso a i Cai di X, e fu mandà a anegar. El Moriani che l'havea indutto a questa finzion, scampò, e no fo più visto.

A' 5 d'Agosto zonse lettere da Ragusi, de 26 de Lugio ditto, che diseva che'l Signor Turco havea fatto mala deliberazion d'andar a Negroponte, perchè fin a quel dì l'havea perso molte miara d'homeni, e 'l General havea preso 36 de i so legni, tra galie e fuste. Fo dado qualche fede a queste lettere, et era cosa mirabele a veder el populo concorso a palazzo per saver quel che reussiva de sì fatto aviso; e fo fatto fuochi, brusà barche contra el voler della Signoria: ma 4 dì dapoi, a' 9 d'Agosto, s'ha lettere da Marco Salamon, Rettor de Napoli, per gripo a posta, con la perdita de Negroponte, seguida a' 11 de Lugio. Queste lettere ha messo la Terra in dolor e in dubio se l'aviso è vero o no; perchè no se ha confermazion alcuna, e su la piazza se mette repentaglio da molti: ma finalmente, a' 17 de Agosto, è zonto lettere de Nicolò da Canal D., Capitanio General, e de Lorenzo Loredan, Capitanio in golfo, e de soracomiti, de 14 de Lugio, con la certezza della miserabil perdita de Negroponte; la qual è successa per defetto del General, bon da far preda e scorrarie, e mal atto a far el so officio. E stà preso de far in so luogo, e a' 19 d'Agosto è stà fatto in Gran Consegio, Piero Mocenigo, con 100 ducati al mese, e do Proveditori con 800 ducati all'anno; i quali è Aloise Bembo, Podestà de Bressa, e Marin Malipiero che è andà 'l giorno avanti Capitanio a Padoa; con pena de confiscazion de beni se i refuderà. Questi tre per la maggior parte ha da governar l'armada, e solo el Capitanio ha da esseguir le cose deliberade. Subito hanno armado; e a' 30 d'Agosto, de zuoba, è stà ditto una messa del Spirito Santo in S. Marco per D. Maffio Ghirardo Patriarca; et è stà dà 'l stendardo al General, e la Signoria e 'l Clero l'ha

(1) Prigione stretta, presso al Palazzo Ducale.

compagnà a galìa, in bellissima zornata, in cressente de luna. 1470
È stà anche fatto nove soracomiti; i primi dei quali spazzadi, è stà Zoan Francesco Zustignan, Lorenzo Griti e Lunardo Longo; e poco avanti è partido Francesco Longo so fratello, con altri soracomiti; e Geronimo Longo, terzo fratello, è in armada. Dapoi, per Consegio di X, è stà comesso al General Mocenigo, che giunto in armada, el mandi a Veniesia Nicolò da Canal in ferri; e no si ha possudo far la cosa sì secreta che 'l no sia stá avisado.

La casa dell' arsenal se trova al presente consumada per l' armada che è stà cavada fuora, la quale è stà 73 galie e 40 marani; e non resta in la casa salvo che 24 galie non compide, et è vacuo de artelarie e munizion.

Persa l' isola de Negroponte, l' armada priva del so porto solito, va per l'Arcipelago hora a questa hora a quell'altra isola, e finalmente s' ha veduto in porto de Zia. Giacomo Venier, Capitanio delle nave, giunse con 25 tra nave e marani; poi zonse 14 galie grosse, e poi 16 sotil, e poi alcune altre; in modo che in pochi giorni le è zonte a numero de 100 galie. Le nave se ha redutto appresso a Negroponte su l' isola de Zia; le galie se ha messo a incalzar l' armada turchesca, carga de preda, e l'ha seguità fin a Scio con speranza de romperla. El Turco ha lasciato valido pressidio a Negroponte, e s' ha partito dell' isola con el campo.

El General, quando è giunto al capo de Mastici de Scio, da la banda d' Ostro, onde se vedeva l' armata turchesca, ha chiamado consiglio, e ha vogiudo che ogn' un metta in scrittura la so opinion. La mazor parte ha ditto, che non era da metter a pericolo l' armada; e senza far altra esperienzia, le galie è tornate a Zia. I Turchi, vedendo che l'armada della Signoria s'approssimava, cominciò a metterse in fuga, perchè no feva per essi apizarse (1), per la quantità de i presoni e della preda che i haveva su le sue galie; e son passadi su le fuste, e hanno lassado le galie per esser presti a discender in terra; e partidi da Scio, son andadi a Stalimene per intrar in stretto. I dubitava che l' armada della Signoria fosse a Tenedo, e d' esser astretti de vegnir a le man; e mandorno l' antiguarda a scovrir se 'l viazo era seguro, e non trovando impedimenti, son passadi da Te-

(1) Non faceva per loro l' attaccare.

1470 nedo con festa in stretto; e 'l Capitanio ha havuto a dir che l'è stà compagnato da Tenedo fin in stretto, e ben trattado dall' armada della Signoria.

El General da Canal, stato più zorni con l'armada a Zia, ha deliberà tentar de recuperar Negroponte, e darghe l'assalto da quattro bande; e ha fatto un proclama, che el primo che monterà su le mure, habbi 300 ducati, el segondo 200, el terzo 100; e ha dato ordine a Geronimo Longo q. Marco, a Ferigo Zustignan e Nicolò da Molin, con altre nove galie, che vedendo l'armada approssimarse alla Terra dall'altra banda, dismontino in terra, e con le ciurme dalla parte del prato (1) tentino d' intrar in la terra per le mure: ma discesi in terra, el resto delle ciurme delle galie no i ha seguidi; e alcune compagnie grosse de Turchi i ha scontradi, e 200 è restadi tra tagiadi a pezzi e presi; e fra i altri, è stà Geronimo Longo e Zuane Tron. El Longo è stà messo tra do tavole e segado per mezzo, e'l Tron è stà impalado; tutti due homeni anemosi; e prima che i sia stà presi, i ha fatto pugna grande con i so officiali contra Turchi. I altri discesi in terra, e vedendo i nostri superati, se messe in fuga, e se redusse a marina a le so galie, perchè nessun dell' armata no ghe dava favor; e così l'assalto è reussido vano, e l'armata se redusse a la porta de San Marco, un mio e mezo lontan da Negroponte. E in quel luogo sopragiunse Piero Mocenigo, Capitanio General, co 'l stendardo d'oro spiegado; el qual scoverto dal Canal e intesa la sua venuta, con le arme ancora in dosso montò in schifo e andò a trovarlo, accompagnado da molti soracomiti, e ghe comunicò 'l suo pensier de attender a recuperar Negroponte; e forsi che l' haveria podudo ottegnir el so intento, se 'l Mocenigo no fosse giunto: e ghe disse, che 'l ghe lassava 'l cargo a lui. El Mocenigo ghe respose, che l'era là per ajutar l'impresa, e habbiando speranza che la ghe dovesse succieder, che la proseguisse; affermandoghe che 'l no ghe sarave de impedimento, offerendosse de far la sua parte, e de accettar ogni carico. El Canal ghe rispose, che 'l no voleva comandar sotto l' imperio d' altri, e fu licenziato tutti i soracomiti, e mandadi a le galie: e perchè 'l Mocenigo intese che l' impresa era stà tentà infelicemente, per no metter l' armada

(1) Il Cod. Capponi dice: *de sora*

a pericolo e poder andar a Modon per far altre esperienzie, 1470
chiamò el General Nicolò da Canal in pizuol, e ghe mostrò la commission habuda dal Consiglio di X; e lui intesa e letta la commission, ghe disse: Io son qua a obedienzia, fate de mi quel che ve piace. El Mocenigo lo messe su la galia de Marco Bondimier in guardia, e l' ha mandà insieme con la galia Canala in questa Terra; con ordene al patron che lo tegna in custodia, e no se fermi in luogo alcun, e zonto, lo presenti a i Avogadori de Comun, in pena de la testa. Et è arivado a' 19 de Ottubrio, e a' 7 de Novembrio l'è stà placità in Pregadi da Marco Barbarigo, Bernardo Venier e Candian Bollani, Avogadori de Comun, e confinato a Porto Gruer, sotto pena della testa, con taglia de 500 ducati.

El General Mocenigo, unita l'armada, l' ha mandà a visitar l'Arcipelago, che era in spavento per la perdita de Negroponte. Poco dopo sopragiunse Marin Malipiero e Alvise Bembo, Proveditori, e dietro de loro 10 galie del Re Ferando de Napoli, mandade a obbedienza del General; perchè la presa de Negroponte l' havea commosso con tutti i potentadi d'Italia a far provision contra Turchi, e principalmente el Re, per haver le marine della Puglia esposte ad ogni suo impeto.

Intanto il Bassà intrò con 25,000 Turchi in la Morea; e Luca Contarini a la Vostiza, dapoi una leggiera battaglia da man, per viltà d'anemo abandonò el castello; e rimase 20 soli stradiotti, i quali se rese a Turchi, e ghe diede 'l castello fornido d'artigliarie e de vittuarie. E Belveder, per el successo della Vostiza, è stà abandonato da i soldadi, e da tutte l'altre zente; e i Turchi trovado 'l castel vacuo, ghe ha messo 'l fuogo dentro, e l' ha ruinado fin alle fondamente: e con sì fatti esempi, quei de Chilidoni se ha reso anch'essi. El medemo ha fatto Polo Orio, Rettor del Castello de Calamata, el qual s' ha messo in fuga con quei del paese, e se ha partido con le fantarie, e ha lassado quel luogo abandonado: Giacomo Marcello, Proveditor in la Morea, s' ha trovado là a caso con una galia, e no havendo possudo persuader de mantegnirse, ha brusado 'l castello.

La Signoria, recercada dal Duca de Milan e da Zenoesi, ha scritto in Candia a quel Reggimento, che fassa relassar l' ambassador da Scio, el qual fu preso de bona guerra dal General da Canal, con un gripo, come è stà ditto de sora, con danari

1470 e pani: e questo è stà fatto per star ben con loro a questi tempi.

Fin adesso è stà speso in questa guerra in rason de un milion e dugentomile ducati all'anno. E per esser besogno de danari, è stà preso, che tutti i offici, de dentro e de fuora, de nobeli e de populari, da 25 ducati in su, paghi per do anni i do terzi ai Governatori (1), e quei da mar paghi la metà, e che'l Dose paghi tutte le decime e gravezze come fa i altri: et è stà messo due decime con don di due per cento (2); et è stà preso, che de tutte le intrade de la Signoria se dia la decima per un anno all'Arsenal.

A' 22 de Settembrio è stà mandà Antonio di Prioli a Fiorenza, per haver qualche ajuto da quella Communità contra 'l Turco.

A' 27 de Novembrio è stà preso de armar 20 galie sotil, 10 grosse e 10 nave; et è stà dichiarato, che quei che servirà no possa esser astretti in la facultà, fin che i starà in servizio della Terra.

A' do de Novembrio, per la importanzia delle cose che occorse, è stà preso, che quei del Colegio vegna a mezza terza (3) a palazzo, e stagha fin a un' hora de note; e fin a Marzo prossimo, ghe sia apparechià da disnar per quei dalle Rason vechie (4).

A' 10 Decembrio ditto, è stà preso de tansar tutti i capi de famegia per i X Savii (5), da 10 ducati fin a 200 per un, e sia restituida la tansa del pro 1456. È stà fatto do Proveditori all'Arsenal, e preso che un solo de i Patroni (6) possa vegnir in Pregadi, e i do altri stagha continuamente in l'officio, sotto pena, ec.

(1) Governatori delle entrate, magistrato al quale incombeva l'esazione delle rendite pubbliche.

(2) Chi pagava esattamente ed allo stabilito tempo i balzelli, aveva una minorazione del due per cento.

(3) A terza (9 ore antimeridiane) tutti i magistrati sedevano. Mezza terza, un'ora e mezzo prima di terza.

(4) Magistrato cui spettava il mantenere chi si spesava dallo stato.

(5) Magistrato che soprantendeva alla divisione delle imposte o decime.

(6) Magistrato cui spettava la custodia dell'Arsenale e la direzione dei lavori.

A'primo de Marzo è stà preso, che tre Savii de Collegio (1), un per man, habbia cargo de far essequir le deliberazion del Consegio de Pregadi circa questa guerra. 1471

A'26 de Marzo ditto, è stà fatto Polo Moresini Ambassador a Ratisbona, alla Dieta che fa Federigo Imperador per le cose turchesche. A' 28 è stà dà 300 ducati a una fia de Zuane Bondimier, morto a Negroponte. per el so munegar (2); et è stà deputà 32 ducati all'anno all'officio de' Governadori, a 4 so fioli in so vita; e così 32 ducati alla mogier e a 3 fioli de Alvise Calbo, morto anch'esso a Negroponte; e a 12 cittadini de Negroponte vegnudi qua, 25 ducati per un.

La maregna (3) del Signor Turco, sorella del Despoto Zorzi de Servia, se offerisse de intrometterse per la conclusion della pace, et esorta che se manda Ambassador alla Porta; et è stà eletto e mandà Nicolò Cocco e Francesco Capello, i quali vegnudi a parlamento coi Bassà, ghe è stà domandà do cose: che la Signoria ghe cieda Stalimene e altre isole, e che la ghe paghi 100,000 ducati all'anno de carazo (4); e loro ghe ha resposo, che la Signoria soporterave più presto de veder destrutta la Terra fin alle fondamenta, che pagar tributo a nessun; e mostrando dispiacer che ghe sia stà fatto queste domande, se ha partido senza conclusion alcuna. Francesco Capello è morto a Costantinopoli; Nicolò Cocco, acompagnato in Critopoli, è montado in barca de pescatori, et è vegnudo a Stalimene, onde una galia l'aspettava; e montado su, è tornado a casa.

La Signoria commesse per avanti a Nicolò da Canal, Capitanio General, che mandasse Lazaro Querini, genero de Marco Corner K., Ambassador a Ussan Cassan Re de Persia, per annunciarghe l'apparecchio d'armada e d' altre cose necessarie, fatto per l'impresa de Turchi, et esortarlo a far el medemo. Quel Re, intesa l'ambassada, desideroso de unirse con la Signoria, ha mandà un so Ambassador, con lettere de credenza, in Italia a la Signoria e a Papa Paulo secondo: le lettere è stà scritte in lengua per-

(1) Savi di collegio, ministri di stato: *uno per man*, uno per ciascuna delle due qualità: Savi grandi, ministero degli affari esteri; Savi di terraferma, ministerii della guerra, delle finanze e dell' interno.

(2) Suo monacarsi

(3) Matrigna.

(4) Tributo. Vedi sopra.

1471 siana, e la copia della traduzion è questa, recevuda a' 7 de Marzo 1470.

X.

« Illustrissimo. Salutation et racomandation. Significamo a Voi, che mediante la vittoria che Dio ne ha concesso, habbiamo espulso et eradicato con la potentia nostra el Signor Ziansan Signor de Persia, nostro nemigo, con tutta la so signoria, la qual era granda et sublime; e siamo restadi possessori de tutto 'l so dominio. Appresso, habbiamo acquistada la signoria e gran dominio del Signor Abulsad, della nation de Zagatai, che occupava gran parte della Persia fin alla città de Ninive, al presente chiamata Bagadet (1). Vedendo Noi per la virtù de Dio haver eradicado tanti nostri nemici, et possieder le loro provincie et signorie, lo ringraziamo de tanto dono a Noi concesso, et de tanto dominio et signoria. Non ne resta altro ostaculo et inimico, salvo el fiol dell'Othoman Turco, Maomet Bei; et ne è facil cosa abbassar et eradicar el suo dominio et signoria: et havendo noi bona et vera intelligentia con voi, che l'armada vostra sia preparada per mar, e 'l nostro essercito potentissimo per terra, facilmente esso fiol dell'Othoman serà privado in tutto della sua signoria che l' ha in Asia et in Europa. Io mando alla presentia vostra questo Nontio e fidel servidor nostro, il qual si chiama Mirat, de nazion armeno. Dateli piena fede di quello che a boca vi riferirà in nome nostro. Scritta a'2 d'Agosto nell'anno dopo Macometo 874, nella città di Soltania, ove è la nostra ressidentia, in la provincia di Persia ».

Quest'Ambassadore giunse in questa Terra el mese de Fevrer dell'anno passado 1470, e fo intertegnudo 4 mesi continui senza farghe risposta, perchè se aspettava el fin che prendeva el negocio della pase a Constantinopoli; e habudo aviso del successo, fo deliberado de responder al ditto Ambassador, che la Signoria manda al so Signor Catharin Zen (2), per significarghe che i anemi nostri non è invilidi per la perdita de Negroponte;

(1) Bagdad.

(2) Catterino Zeno. Intorno a questo celebre viaggiatore, veggasi il Foscarini, Letteratura Veneziana, a facce 407; ed il Ramusio.

anzi, che semo disposti de continuar l'impresa con tutte le nostre forze, sperando in l'ajuto de Dio, che unida la potentia de esso Re de Persia con la nostra armada, se scaccerà 'l Turco de stato; e per acertarlo che a tempo nuovo l'armada della Signoria sarà parecchiata ad ogni so rechiesta. 1471

In questi dì el Turco ha habudo Scandeloro a patti, se ben el Re Giacomo de Cipro l'havea soccorso de 300 balestrieri; i quali, dopo la presa del luogo, è stà mandadi a Constantinopoli, insieme con quel Signor, e son stà fatti morir: al Signor ghe è stà dà alcuni casali verso Andrinopoli per so viver; e per liberarlo, el ditto Re de Cipro, ha mandà un so Ambassador alla Porta, e non ha possudo ottegnir cosa alcuna.

A'19 d'Ottubrio, è stà messo tre decime alla Terra, con don.

A'9 de Novembrio, 20,000 Turchi ha corso in Friul e in Istria, e ha depredà e ruinà tutto 'l paese; et è stà messo do altre decime alla Terra, con don de 2 per cento, pagandole in termene de 15 zorni. E' stà anche preso che i officii paghi la metà delle so utilità per do anni, et sia assolti de tansa; che i rezimenti che pagava 40 per cento, paghi 50; e quei che pagava 30, paghi 35; che i Consoli da mar paghi 50 per cento; e tra questi no s'intenda soldadi, cancelieri, secretarii, ma tutti sia esenti. Tutti i avocati sia tansadi, e no possano esser admessi a parlar se i no presenterà un boletin de haver pagado. È stà etiam provisto, che per i poveri scazzadi da Turchi, che se ha reduto in questa Terra e dormeno sotto 'l palazzo, sia fatto un alloggiamento a Sant'Antonio, e che l'Officio della Biava (1) ghe dia el pan necessario. E perchè adesso ghe è poche navi grosse in esser, e la Terra ghe ne ha bisogno, è stà preso de dar 250 ducati per cento de bote. Adesso ghe è in la Terra 4 Banchi: Andrea Barbarigo Broca, Zuane Soranzo, Andrea di Garzoni, e Piero Gueruzi; e cadaun d'essi i ha imprestà alla Signoria purassà (2) danari.

Se ha havudo quest'anno da Papa Sisto IV due decime del Clero; e se ha anche ottegnudo de poder scuoder dacii da preti, non ostante la prohibition de Paulo II so precessor, e 20 galie armade contra Turchi; e che 'l mandi 4 Cardenali

(1) Collegio alle blade, uffizio che dovea mantenere le abbondanze.
(2) Pure assai, molti.

1471 ai principi christiani per eccitarli a questa impresa. E ha mandà 'l Cardenal Barbo, titolo de S. Marco, al Re d'Ongharia et Polonia; el Cardenal Bessarion in Franza; el Cardenal de Roan in Spagna, in Borgogna e in Portogallo; el Cardenal Aretino a tutti i potentadi d'Italia; e 'l Cardenal de Napoli è stà dessegnado su l'armada. Bessarion s'ha scusado per esser vechio de 70 anni; ma 'l Papa l'ha astretto ad andar, per esser stimado a quella corte, e per esser partigian della Signoria. El Cardenal Barbo era absente da Roma, quando l'è stà spazzado: et è passado per de qua, andando alla so legazion; ha allogiado a S. Zorzi, con D. Piero Baroci, Vescovo de Cividal (1), et è stà acompagnado da la Signoria a S. Mathia de Muran; l'ha reposado là una note, e poi è andado per aqua a Treviso; poi è passado a Udine a visitar el so Patriarcado.

La Signoria ha adesso in armada 56 galie sotil, 4 grosse, 4 sotil de Candia, e 12 de Schiavonia; in tutto 76 legni. Se dubita che 'l Turco non insa (2) fuora a' nostri danni: però se manda in Candia danari per armar 4 galie, a 1,400 ducati per galia; e Candioti, per assicurarse, circonda 'l Borgo d'una fossa larga 12 passa, e 6 profonda.

È giunto ne i confini de Trebisonda molte zenti de Ussan Cassan appresso la città de Calcichia de Giorgiani, sotto la guida della mogier, figlia dell'Imperador de Trebisonda, scazzada dal Turco; e già l'ha preso diversi luoghi là atorno, e ha comenzà con gran sforzo a oppugnar la roca: onde 'l Turco fa parechiar 30 fuste, e 10 galie in so difesa, con bando della vita a chi annunzia per el paese la vignuda de Ussan Cassan. Dalle zenti del qual el Caraman ajutado, descende dal monte con potente essercito, e va contra el fiol del Turco, che fa una fortezza a quei confini, e per più freschi avisi lo ha fugato; e 'l Signor Turco, so padre, ha fatto passar su la Natolia 15,000 asapi (3) per soccorrerlo.

È stà deliberà d'armar 4 navi grosse, e mandarle in armada: e perchè s'intende per cosa certa, che 'l Turco no manderà armada fuora, è stà deliberà de lassar andar le navi in Soria a

(1) Cividale di Belluno: così dicevasi la Città di Belluno.
(2) Esca.
(3) Milizia turca.

i so viazi. E l'anno seguente, le preparazion de i principi christiani se hanno alentado, perchè se ha havudo aviso certo, che Ussan Cassan è calado contra 'l Turco con potentissimo essercito; e la Signoria, straca da la spesa, e dubitando d'esser abandonada da tutti, ha deliberà in Consiglio di X de mandar Marco Aurelio Secretario a Corfù, con ordine, che intendendo che 'l Re de Persia no fazza gran profitto contra Turchi, se conferissa alla Porta per negociar la pace, la qual deve esser proposta un'altra volta da la maregna del Turco. 1472

Dapoi spazzado Marco Aurelio, è giunto un Ambassador de Persia, de nazion giudeo, a la Signoria, el qual vien per via de Caffa e Ongharia, mandato per assegurarne, che quel Signore è messo con i so numerosi esserciti a i danni del Turco; e ha presentato lettere scritte da un frate dell'Ordene de i Fra Minori, che è in Persia: e poi el ditto Ambassador è andà a Roma. La copia delle lettere presentade alla Signoria è questa.

XI.

Magnarum provinciarum caput, ac etiam omnium Illustrium Dominationum Domine, Magne Dux. Teste Deo, augetur felicitas tua, et bona omnia, quae in te abundanter esse certum et manifestum est. Nec potest aliquis tantum Magnitudinem tuam exaltare, seu extollere, quantum decet, et tibi conveniens est. Sumus nos tibi amicitiâ et dilectione conjuncti, nunc et semper, uti prius et antea eramus; nec aliquid aliud in corde nostro fictum aut simulatum cogitamus. Et dignum est, quod literae tuae, oratores et nuncii tui apud nos continuo esse debeant, et de occurrentibus nos teneant certiores. Nos autem, si de nobis scire cupis, adepti sumus, Dei gratiâ, ea quae numquam animo cogitavimus, nec aliquo modo speravimus; subjugavimus Nos provinciam Phars, Babiloniam, Aniaminam, Adicabigias, et omnia quae continentur in eis; et fecimus nobis ea subiecta, et possidemus usque ad portas Romaniae seu Graeciae: et non tantum violentiâ et viribus, sed benignitate et aequitate; et omnes perfidos inimicos confundimus. Laus et gloria Altissimo Deo. Erat tamen unus, qui solus nobis aliquantulum adversabatur. Hic etiam sponte suâ humiliatus ad nos venit, et largiti sumus ei Dominium de Corasari. Laudetur Deus incessanter. Sultan Cassan Baicara est nomen istius Do-

1472 *mini Corasavi. Restat nunc alius secundus Sultan Graeciae, seu Romaniae, qui nimirum factus est magnus, praesertim super Caramanos, quibus veteri et antiquâ amicitiâ conjuncti sumus. Ipsi Caramani venerunt ad nos supplices, usque ad Provinciam Aziamiae: quibus visis, subito venimus in Tauris, inspeximus super negocia eorum, et cognovimus quod ipsi proprii malorum suorum causa fuere. In principio tamen Lunae Rebeniel, sive Julii 1472, ad partes ejus iter faciemus. Multa alia in praesenti dicere omittimus, quae hic medicinae Doctor, Orator noster, ad te in sermone, prudens, fidelis, Magister Medicus Isaac, in quem magnam fidem habemus, oretenus tibi omnia de mandato nostro sufficienter narrabit. Et quacumque pacta intrinseca et secreta cum eo tractabis, et ipse tecum, habebimus rata, grata et firma; tamquam si ad componendum ea praesentes essemus per verum dictum. In principio Lunae Rebeniel, sive Iulii, anno Maumethi 877 secundum cursum nostrum.*

A tergo. *Magnarum Provinciarum Domino, et Principi Civitatis Venetiarum. Teste Deo augeatur Felicitas Vestra, Magnitudo Vestra, Excellentia Vestra, quae nota est omnibus, et quae sit semper firma.*

È stato risposo a questo Ambassador, che la Signoria è disposta de continuar la guerra contra 'l Turco, e che 'l se attende a parechiar una grossa armada per l'anno venturo.

In questo mezo Piero Mocenigo, Capetan General, ha tentado con lettere de eccitar el Re de Cipro e 'l Gran Maistro de Rhodi alla guerra contra 'l Turco; et ha visità le isole dell'Arcipelago, et ha atteso a regolar le cose, e prepararle per haverle pronte l'anno che vien; e finalmente l'è vegnudo a Modon, onde ha trovado do Proveditori giunti poco avanti, Stefano Malipiero e Vettor Soranzo, homeni de gran autorità in la Terra; e insieme con loro, ha deliberà de metter 10 stradioti per galia, oltre i scapoli (1). Questa gente è bellicosa, più atta a dar assalti all' improvisa che a combatter ordenadamente; porta l'elmo in testa, la spada a lato, e la lanza in man; pochi usa la coraza; veste habiti de bombaso (2), assetai a la vita, che se

(1) Volontarii.
(2) Bambagia

chiama casache; i so cavai è molto veloci, e atti a correr lon- 1472
gamente. Se usa questa milizia contra Turchi per tutta la Morea; e quei del paese de Napoli e là atorno, è perfettissimi.

El General, dopo messo l'armada a ordene, è stà a dar el guasto a tutti quei luoghi che l'ha possudo, eccetto quei de christiani, a i quali la Signoria ghe ha commesso che l'habbia respetto, se ben è sottoposti al Turco. Dapoi l'è passado su la Natolia, et ha fatto gran preda de anemali e de schiavi, per haverla assaltà all'improviso; ma sopragiunse alcuni cavali turchi, e fo astretto de tornar a Marna. I stradioti se ghe ha opposto anemosamente, e i ha messi in fuga, e ha tagià a pezzi quei che è rimasi a combater; e per cadauna testa che i ha presentà, el General ghe ha fatto dar un scudo d'oro, e così è stà osservado per tutto 'l tempo della guerra. Dapoi l'armada se ha voltà a Capo Crio, e ha fatto gran preda de anemali, tapeti, feltri e schiavi; et è passada a Delos, isola famosa per el tempio d'Apoline, e per la fiera che anticamente se soleva far là, a la qual ghe soleva concorrer zente da lontanissimi paesi a vender e comprar diverse sorte de merce preciose. Se vede molti vestigii del tempio e del anfiteatro, i quali è de marmo bianchissimo e finissimo; alcune colonne bellissime, e gran numero de statue de marmo antichissime, e un colosso de 15 cubiti. Poi el General è vegnudo a Napoli; onde i stradioti è desmontadi in terra per reposo de i cavalli, et è andà a rimpalmar l'armada a Modon, e le ciurme se ha restaurado.

L'armada del Re de Napoli è comparsa là con 17 galie; e fatti i soliti officii de bona amicizia tra i capi, son intradi insieme in Modon, dove el General ha havuto aviso che l'armada del Papa era poco distante: ha fatto provision de vittuaria, e ha messo su le galie del Re 6 stradioti per una, e no più, per esser piu picole de quelle della Signoria. Tutte son 52 galie, e son venute a Castel S. Piero, luogo della Religion de Rhodi, onde vegniva a salvarse tutti i christiani che fugiva d'Asia da le man de Turchi, i quali possiede tutto 'l territorio de quel luogo; tal che quei de dentro è come assediadi, che i no puol andar securamente pur a far legne per so uso. Li habitanti de quel luogo ha una certa sorte de cani, che i manda fuora delle mure a la guardia, e ha questa usanza: che scon-

1472 trandose in un christian, i lo lassa andar per la so via senza offenderlo; se i descoverze Turchi, prima co la vose e co 'l crido i significa la so vegnuda, e poi unidamente i ghe va contra e i lacera, come se i fosse tanti valenti soldadi.

Poi el General è passado a quei lidi visini de Turchi, e giunse a un' hora de giorno; sì che hanno possudo benissimo esser descoverti da quei del paese, i quali fidandose in la so fortezza, se messe a ordene per combater: se messe le ciurme in terra, e fo apizado un fatto d' arme, nel qual è morti assai da tutte do le bande; ma infin i nostri è restadi superiori. È stà tagiado a pezzi molti Turchi, molti fugadi e molti fatti presoni; da poi el General ha fatto dar el guasto al paese, et è stà menado gran preda all'armada; et è stà divisa a questo modo: la decima parte è stà dà al General, secondo l'usanza vechia; da poi è stà fatto tre parte del resto: do è stà dade a i stradioti, secondo che ghe è stà promesso; i presoni è stà vendudi, e 'l tratto con la terza parte è stà diviso tra questi: prima è stà dà 3 ducati d' oro per testa a i patroni de i schiavi, poi è stà pagado le spese de i cavali a i patroni della nave; del resto è stà fatto 4 parte: una è stà divisa per rata su cadauna galia; el doppio a quelle da comando che porta fanò; un' altra fra i soracomiti; le do altre fra le ciurme.

Dapoi el General ha habudo aviso che 'l Legato del Papa era poco lontan, e gh' è andà contra con l' armada; e dopo i debiti officii, è stà insieme deliberà de condur le armade all' isola de Samo per consigliar in quel luogo quel che s'ha da far; e giunti là, hanno messo in terra le gente e i cavali. E fin che i se ha reficiado, el Capetan General, con i legati dell'armada, ha deliberado de far l'impresa de Setelia, che è città della Pamphilia, edificada dal Re Atalo; et è la maggior et la più famosa città a marina che sia in Asia, et ha un porto difeso da do castelli e serato da una grossa catena: è frequentata da i populi de l' Egitto e della Soria, e fa la maggior e la più ricca fiera che se fazza in tutta la provincia.

Al presente ghe è in armada 85 galie: 19 del Papa, 17 del Re de Napoli, 47 della Signoria; e 12 de queste è stà armade in Dalmazia; e 3 della Religion de Rhodi: alcune altre galie della Signoria è stà mandade in diversi luoghi per i bisogni che occorre.

È stà mandà Vettor Soranzo Proveditor, con 10 galie, a occupar el porto; e Stefano Malipiero, secondo Proveditor, con le zente atte a dar l'assalto a la terra. I stradioti è stà mandadi a ocupar el monte vicin alla terra, con ordine che una parte de loro stagha parechiadi per dar soccorso a i altri in caso de bisogno; e in essecuzion de tal ordine i son andai, e ha occupado 'l monte, e fatto preda de anemali e de schiavi: e 'l Soranzo ha urtado con gran impeto in la catena del porto con tutte le so galie; l' ha rota, e ha preso la tore e 'l porto. È stà brusà assai magazeni pieni de roba; è stà preso i borghi fin sotto le mure, dove se salvava la roba de mercadanti, i quali se ha retirado in la terra per no esser fatti presoni dall'armada: i magazeni era pieni de pevere, de canele, garofoli, incensi, tapeti e altre robe; le qual tutte è stà messe a saco, e el resto è stà brusado a terror de Turchi. La tore è stà presa al primo assalto da Francesco Zustignan e Polo Muazzo: e se la terra fosse stà batuda egualmente da tutte le bande, la se prendeva facilmente, perchè i homeni de fattion se redusse insieme da quella banda che se ghe dete l' assalto, e l' ha defesa gagliardamente: 1,000 de quei della Signoria è restà feridi, e 50 morti; tra i quali è stà 'l Capitanio de Rhodiani. Per la sorazonta della note le ciurme se ha ritirado a galia; e la mattina seguente è stà renovado la battaglia, e se ha trovado che la note era intrado soccorso in la terra, e fo deliberado de ritirarse: 16 galie è intrade in porto, e hanno fatto bottin de specie, saoni (1), tapeti, cere, zucari e cose simile, per 6,000 ducati, oltra quel del dì precedente. È stà preso una nave de Mori carica di rami, di sua ragion, et è stà relassada; poi se ha messo in terra a Strovili, e se ha fatto preda granda de schiavi, lini, formenti, orzi, animali d'ogni sorte; et è stà brusado 400 case. 1472

Fin che è stà fatto queste fattion su la Turchia, è zonto a Rhodi a' 28 d'Agosto un legato de Ussan Cassan, con l' interprete de Catharin Zen Ambassador, in una fusta spazzà da Cipro, con ordene de passar in questa Terra, a Roma et a Napoli, per sollicitar i Principi Cristiani all' impresa del Turco; confermando che 'l suo Signor è in viaggio con potentis-

(1) Saponi.

1472 simo essercito, risolto de non partir d'Asia inferior con le so zente, se no debelado 'l Turco: e ha portado lettere de Catharin Zen, la copia delle qual è questa.

XII.

« *Magnificis et Generosis D. Petro Mocenico Cap. Generali, Bailis et Provisoribus Ill. D. Venet.* A' 30 d'April 1472, con l'ajuto de Dio, zonzessemo in Tauris con gran pericolo delle vite nostre. Per il portator de queste, Polo Truciman, Vostre Magnificentie saranno informade del tutto. Dio per sua misericordia ne ha liberado, al qual rendemo grazie infinite. Era necessario che io venisse a questo Signor, el qual m' ha veduto volentiera; et subito che io li esposi la mia ambassada, mi disse che 'l voleva venir nel paese del Caraman in Armenia: e a' 11 de Maggio Sua Signoria se partì da Tauris, et io veni seco, et mi trovo tuttavia appresso di lui, et son ogni giorno con Sua Signoria. Mi fa spesso manzar seco; et cavalcando, mi ha dimandato 'l mio parer cerca la qualità di questo essercito. Io l' ho laudato et magnificato, perchè in fatti è grandissimo; et lui mi sozonse: Questo che tu vedi è niente, a quello che vederai all'arivo del mio fiol, il qual ho comandato che vegni con tutte le zente del mio paese; et allora haverò 200,000 homeni a cavalo. Questo Signor vien verso el Caraman, et vuol venir alle marine verso 'l Turco per veder la nostra armada, e per haver bombarde grosse, bombardieri e schiopetieri; et vuol far fatti. Ha intenzion de far l'impresa dell'Asia inferiore co 'l suo essercito, chiamado in sua lengua Lordo: conduse la mogier et i figli, e dice che starà fuora del paese quanto farà bisogno. Manda a la Signoria un legato, co 'l qual io mando 'l mio interprete, portator della presente, con lettere d'importanzia. Prego VV. MM. che subito ghe diano passazzo seguro, azochè siano presto a Venezia; et a VV. MM. mi riccomando. Dat. in felici exercitu Regis Ussan Cassan, in le campagne de Cogi, a' 30 de Maggio 1472 ».

Fin tanto che 'l General ha ateso a depredar le marine della Turchia, i Turchi ha danizà da più bande i luoghi della Signoria, no solamente in la Morea, in Albania e in Dalmazia, ma anche in Italia. Scanderbec Giorgio Castrioto ha defeso

per gran spacio l'Albania. Quest'homo era ferocissimo, reputado un altro Pirrho Re d'Epiroti; è stado al soldo de Ruberto Orsino alla guerra de Calabria, e passò con 600 bravi cavali al soldo del Re Ferando de Napoli, e fese molte operazion egregie; tenne sempre a so servizio in difesa dell'Albania 600 cavali, e fese molte prove de importanzia contra Turchi; e quando 'l morì, lassò in quei populi gran desiderio de lui. 1472

A questi tempi le cose della Signoria sería passade felicemente, se no se havesse havudo da guerreggiar anche in Italia: ma le so forze divise non ha possudo far quell'opera che le haveria fatto unite.

Era quasi la metà dell'Autunno, quando appresso 'l tramontar del sol, una squadra de Turchi comparse su le rive del fiume Lisonzo; e già cominciavano a passar, quando i sudditi della Signoria i scovrirno, e se ghe oppose, e i ha rebatudi gagliardamente. Diverse compagnie de soldati alogiava in quelle ville; e subito se messeno insieme, e ghe prohibirno el transito: tutta la note steteno su le rive del fiume, temendo che i no passasse; e se redusseno all'isola de Cervia, luogo che no è molto lontan da Aquileja, fatto isola da alcuni fiumicelli che se chiama Rovedula, Amphora et Alsa, i quali ghe discoreva d'attorno. Li Turchi passòno 'l fiume, e vagando per la Cargna, messeno in fuga gran quantità de gente; in modo che i habitadori de quelle contrade, se redusse in le torre murade: e loro sachezò 'l paese, e intrò nel Friul, e vene fin a Udene; e fo tanto 'l spavento de quella città, che le donne con i fioli nascenti se redusse in le giesie, e 'l populo in piaza e in la roca: ma 'l spavento durò poco, perchè Turchi dubitando d'esser seguitadi da le gente d'arme, fatta preda d'anemali, se retirorno el dì medemo.

Se sta con gran desiderio de saver che progresso fazza l'armada; et è stà comesso a i Rettori de Modon, che spazza de quindese in quindese dì un gripo con quei avisi che ghe occorrerà.

El General, dopo spazzà l'Ambassador del Re Ussan per questa Terra, co 'l consegio de i Legati, se ha ridutto verso la Turchia dalla banda de Scio; e ha messo la zente in terra, e ha fatto gran preda, e ha menà via molti presoni: i quali è stà venduti, e 'l tratto fo diviso tra le ciurme. Dapuo' 'l se ha

1472 redotto a Nixia; e 'l Capitan del Re de Napoli se ha partido, perchè l' havea comission de andar a desarmar; e 'l General è passado con l' armada alle Smirne, città nobilissima de Ionia, situada in un luogo remoto, e però non ha patido travagio de guerra già gran tempo: el so circuito è assai grando, parte in monte, parte in pian; ma 'l monte è più abitado. La gente montò subito in terra, e dete l' assalto alla città, e messe in spavento i habitanti; perchè da una banda ghe deteno la batteria, e dall' altra scalorno le mure. I Turchi per salvarse se retirorno in le moschee, e la terra fo sachizada, e tagiado a pezzi gran numero de Turchi: fo menà via molti presoni, e fo fatta grossa preda d' oro, arzento, panni de seta e vasi preziosi.

Sparsa la vose per el paese della presa delle Smirne, el Beglierbei della provincia adunò molta gente, e andò verso i nostri; e i stradioti ghe andò contra, e fu attacata una grossa scaramuccia: sopragiunse la ciurma dell' armada, e fo tagliado a pezzi el Beglierbei, e messi i Turchi in desordene, e mandà tutti a fil de spada. La zente della Signoria tornò in la città, e mandò a galia gran quantità d' anemali e de cebibi (1), e 450 presoni; e mise fuoco in la terra, tal che la fo conversa in cenere. Fo trovado in questo luogo, tra le altre notabele antichità, la sepoltura d' Homero, e la so statua in bellissima forma; e fatti questi effetti, l' armada andò a depredar su l' isole vicine, dalle qual fo conduto via gran quantità de grani e de uve grosse. E perchè sorazonzeva l' inverno, e le buore comenzava a regnar, fo deliberà de redur l' armada a Napoli vechia, e là fo messo in terra stradioti; e se vene a Modon: onde 'l Legato del Papa tolse licenzia dal Capetan General, e vene alla volta d' Italia.

Annunziati questi successi alla Porta, el Turco dete ordene de fabricar l' inverno 200 galie, e 100 parandarie con le pupe basse, averte a modo d'arsili (2); portano securamente gran quantità de artelarie, e 120 cavali per una: e ordenò anche che fosse fabricà 120 fuste, e 200 schirazzi (3), simili a i burchi da legne

(1) Zibibbo, uva passa.

(2) *Arsilio*, legno a vele e remi, più grande della galera.

(3) Bastimenti turcheschi.

che se usa qua in Veniesia; i quali, levade le falche (1) dalle 1472
bande, restano con le sue postize (2), e può vogar 80 in 100 remi per uno.

È stà fatto saver alla Signoria, che 'l Turco desegna de mandar a tempo nuovo l' armada in Candia al porto della Suda, atto a recever una gran armada; dove 'l paese è pian, fertile, e più atto a recever cavaleria che altra parte dell' isola.

Ultimamente è stà anche dà aviso alla Porta dell' assalto dato alla città de Trebisonda; e in 10 dì è stà armado 70 fuste e 13 galie, e mandade a quella volta; onde le son stà mal menade, e son tornade con circa 15 homeni per una.

Quest' anno 'l Signor Turco ha fatto restuarare le mure de Constantinopoli con 10,000 opere (3), e ha fatto cavar le fosse, e salizar (4) parte della terra.

La Signoria ha dà ordene, che 16 galie che doveva vegnir a desarmar, resta in armada; e che subito sia armade altre 20 galie, sì che le sia 76; et è stà parechià 20 corpi de galie grosse. Queste preparazion, e i avisi de i esserciti potentissimi del Re de Persia, già inviadi per invader i paesi de Turchi, dà gran speranza che l' impresa diebba riuscir.

L'Ambassador de Persia è stà battezato a Roma da Papa Sisto, insieme con due famegli; e ghe è stà messo nome Sisto, dal nome del Papa, el qual con tutti i Cardenali e tutta la corte, l' ha presentà de gran doni e molto richi; e sendo per tornar al so Re, el Papa e 'l Re Ferando ghe ha eletto so Ambassador, per assegurarlo che i son pronti de far espeditamente questa impresa. E fin che se attende alla espedizion de questo legato de Persia, Ussan Cassan ha mandà so Ambassadori al Turco, a protestarghe che 'l ghe restituissa la città imperial de Trebisonda, come cosa sua, per esser stà sedia de so suocero; e medemamente i luoghi d'Armenia, usurpadi a i Signori Caramani so cusini; e la città de Sinopi, occupada a'so nevodi, figli de sorella: el Turco ha risposo, che i diga al so Re che 'l vada in persona a trattar questa cosa; e non andando, che l' anderà esso a trovarlo con la Porta. Li Ambassadori, ha-

(1) Levato il piccolo bordo di fuori.
(2) Parte inferiore del bordo.
(3) Lavoratori.
(4) Selciare.

1472 buda la resposta, ghe hanno presentado a nome del so Re una mazza e un gran saco de megio (1); e ghe hanno nonciado la guerra: con la mazza, e co 'l saco de megio, hanno vogiudo inferir che 'l so Re ghe andarà contra con zente innumerabele. Questa figura è stà ben considerà dal Signor Turco, e ghe ha dà tal esposizion; e poi ha fatto chiamar i Ambassadori alla so presenzia, e ha fatto svodar el saco, e portar alcune galine, che subito manzò tutto 'l megio; e ha ditto a i Ambassadori, che referissa ai so Re: che poche delle so galine ha devorado el so megio; e che anche pochi de i so gianizeri confonderà la so zente innumerabele, che no è usa a far fattion. Dapoi, per i avisi che l'ha habudo delle tre città de Caramani recuperade dal ditto Re, e de i so potenti esserciti che se va acostando alla Natolia, e de i movimenti de Onghari; l'ha comesso tutta la spedizion della guerra a Macmut Bassà, homo de gran virtù et esperienzia; et ha fatto metter insieme tutte le zente che l'ha possudo trazer (2) della Grecia, della Valachia e d'altri paesi circonvicini; e 'l mese de Ottubrio le ha fatte passar su la Natolia a Scutari, et è andà anch'esso. Ghe è stà conduto a la Porta preson un nevodo de Ussan Cassan; e driedo d'esso è comparso un Ambassador de Persia, el qual ghe ha ditto in nome del so Re, che è in so libertà de restituirghe 'l nevodo e de farlo morir: che quanto a lui, el no se cura che el fazza più una cosa che l'altra; ma che el ghe fa intender, che l'ha 30,000 presoni, tutti homini de nobil sangue, so schiavi; co i quali poderà far vendeta, avanti che el se muova con l'essercito contra de lui. Poco dopo el Signor Turco ha fatto tagiar la testa al preson: ma Turchi è in gran terror, vedendo haver da far con homeni forti, e in maggior numero de loro; perchè Persiani hanno numerosa cavaleria, parte sotto 'l Re, parte sotto tre so figli, tutta armada alla leggiera secondo l'uso d'Italia, veloce a correr, con le barde de cuoro (3), con feltri sotto, con do spade per uno, do archi e do turcassi. Queste cose annunziate alla Porta, e disseminate per la Turchia, ha messo Turchi in gran spavento; sì che è mazor el suo timor, che

(1) Miglio.
(2) Trarre.
(3) Bardature di cuojo.

no fo quello de Greci quando Turchi tolse l'impresa de Constantinopoli. 1472

El Signor Turco vedendo i sui in sì fatto timor, ha mandà un so Ambassador al Re d'Ongharia, a trattar de pace; ma subito zonto, subito è stà licenziado senza darghe audienzia. E no ghe sendo successo 'l so pensier per quella via, l'ha fatto tentar el Castelan de Belgrado, che 'l voglia indur el Re a mandar so Ambassadori alla Porta a trattar de pace, con offerta de darghe per ostaggi 20 Turchi, homeni de reputazion; e ghe dà intenzion de lassarghe la Bossina e parte della Servia. Questo è tentado dal Turco, no per far pace, ma per metter diffidenzia fra Ussan Cassan e i Principi della liga; e per levar el timor a i sui populi, e tegnir in riputazion le cose sue, e metter necessità alla Signoria de far pace con lui con ogni condicion: e ha mandà un Ambassador al Cairo, per trattar accordo co'l Soldan; el qual solo puol impedir che le gente del Re Ussan no se unissa co 'l Caraman. Questo Ambassador è stà spazzado dal Soldan con bone parole senza conclusion alcuna, perchè il Re Ussan ghe ha protestà che 'l no se impacci tra lui e l'Othoman.

La maregna anche del Turco ha mandà a Corfù un so Nontio con 8 cavali, a rechieder che Marco Aurelio Secretario Ducal, che già è stà mandà là per trasferirse a la Porta per negociar la pace, vada con esso a questo effetto alla Porta. Questo messo zonto a Corfù, ha fatto la sua ambassada ai Rettori e al Secretario; i quali ghe ha risposo, che i no ha comission alcuna; che i scriverà alla Signoria, e farà quanto ghe sarà ordinà. El Nontio se ha fermà in Corfu per haver la resposta, e intanto no è stà fatto demostrazion alcuna verso de lui. El Signor Turco no se ha contentà de tegnir questo mezo con la Signoria, che 'l ne ha tegnudo anche dei altri; e ha spazado un messo ad Alessio Span de Albania, con ordene che 'l fazza saper al Reggimento de Scuthari, che 'l vuol mandar un so Nontio a la Signoria per trattar de pase: e la Signoria, immediate habudo sì fatto aviso, ha scritto efficacissime lettere al Rezimento de Corfù e de Scuthari, che subito dagha licenzia a ognun, sia chi se voglia, che parli de pase: e che i opera che no sia visto alcun per tal effetto.

1472 Dapoi è stà mandà Josafat Barbaro (1) Ambassador in Persia, in luogo de Catharin Zen, in compagnia del Nontio del Papa e del Re de Napoli; e ghe sè stà consegnado da presentar a quel Re argenti lavoradi per 4,000 ducati; pani d'oro de più colori per 4,000 ducati; pani de seta per 4,000 ducati; pani de lana de più colori per 10,000 ducati, che fa in tutto 22,000 ducati; 6 bombarde grosse, che pesa 400 lire; 10 bombarde de reparo, che pesa 500 lire; 200 spingarde de bronzo e de fero; 10,000 schiopeti; 3,000 pali de ferro; 3,000 baili (2) da guastadori; 2,000 zappe; 1,000 schiopetieri; 2 ingegneri; 2 tagiapiera: e tutte queste cose è stà condote in Cipro, e de là in Armenia.

Copia de lettere de Catharin Zen, Ambassador in Persia, de 9 Ottobrio 1742, ad Andrea Correr, Bailo in Cipro.

XIII.

« Non ho possudo scriver a Vostra Magnificentia per il messo che questo Signor ha mandà i dì passadi all'Ill.ma Signoria, nè per fra Sebastian di Crosechieri (3), mio Capelan: supplirò con questa. Questo Signor mandò per me a Barisus, et mi disse de mandar in mia gratificazion 100,000 cavalli contra l'Othoman, mettendome in libertà d'andar con loro; et mi disse che dietro volea venir in persona, con gente innumerabile. Mi acompagnai co'l suo Capitanio, et venissemo a far la mostra su una campagna lunga 30 mia et larga 10; onde furno vedute le zente in squadra: li cavalli erano tutti armadi, eccetto una parte che era coverta di cuoro, et alcuni di seta et di lana, et di sotto havevano feltri che li difendevano dalle frezze. Li soldati erano armadi di tutt'arme, et la maggior parte all'antica: a modo nostro portano lanze et scimitare; alcuni scudo, arco et frezze. Fatta la mostra, la quale fu di 100,000 cavalli, il Capitan si messe in via per andar a trovar gl'inimici; et io presi licenzia di andar dall'Imperatrice, dalla qual fui ricevuto per parente, et mi fu offerto la casa et l'imperio. Diedi a S. Ecc. una let-

(1) Vedasi il Foscarini ed il Ramusio su questo illustre viaggiatore.
(2) Badili.
(3) De' Crociferi.

1472
lera drezzada al Re de Zorzania (1), scrittali per esortarlo a l'impresa contra 'l Turco. Poi son venudo dietro l'essercito, et mi son fermado in questo luogo, nominato Capeto; et qui a 29 del passato mi son stà presentate lettere di V. M., del Magnifico General, del Legato del Papa, et del Capitanio dell' Illustrissimo Re Ferando, drizzate a questo Illustrissimo Signore; le qual tenirò appresso di me, fin che Sua Signoria sia qui. Il prospero successo delle cose nostre in golfo de Setelia, communicato per me in queste parte, ha dato gran riputazion alla Serenissima Signoria. Questo Capitanio con buon numero de cavalli ha posto tutto 'l paese a fuoco e a fiama, et è andado a Caraseri, terra altre volte del Caramano, et l'ha havuta, con molte bombarde; le qual son stà lassate dal fiol del Turco, che è fuzzido, et ha lassado tutto quello che l'havea nel suo alozamento. Questo iniquissimo Othomano ha cognossudo, che per mezo del stado del Caramano, Christiani se uniria con questo Signor, et metteriano in confusion le cose sue; et ha posto ogni suo pensier a questa impresa. Il povero Signor non si trova danari; et l'inimico lo sa, et va tentando de subornar li guardiani delle fortezze, et de privarlo del stato, et de tutto quello che el possiede. Per il messo che questo Signor ha spazzado ultimamente a Venezia, fa intender all' Illustrissima Signoria, ch' egli è disposto di metter l'imperio, li danari et li fioli per continuar quest' impresa; et la conforta a far che le galie siano ad ordene. Prego V. M. che facci ogni piacer ad esso messo, il qual zonzerà in quell' isola poco dopo le presenti; le qual espedisso a posta: e particolarmente desidero, che la procura la sua presta espedicion di quel luogo ».

Scrive ancora Catharin Zen le infrascritte lettere al ditto Bailo.

XIV.

« Ho scritto più mie a Vostra Magnificentia per messi a posta: et perchè i Mori hanno tenuto i passi dell' Eufrate in gran custodia, non hanno potudo passar, et sono tornadi con le lettere in driedo. Spazzo Sebastian per Venetia: V. M. intenderà da lui

(1) Georgia.

1472 quanto fa bisogno. La prego che la lo espedissa quanto più presto, et che la ghe faccia ogni piacer et favor. Questo Signor ha roto virilmente l'Othoman; gli ha tolto molti luoghi, et li ha tutti brusadi. Il Capitan ha lassato nel paese del Caraman 10,000 cavali; e per respetto delle neve, e per no restar in bisogno de vittuaria, se ne torna al so Signor. A'11 d'Ottubrio Sua Signoria zonse a questi confini, et fui a la so presenzia; li presentai le lettere che mi mandò 'l Magnifico General, et gli le lessi; et Sua Signoria le aldì (1) volentiera. Vedo manifestamente che le cose operade dalla nostra armada in Armenia et in Natolia, danno gran reputazione in queste parte all'Illustrissima Signoria: questo Signor mi disse che l'attendeva a quanto 'l me ha promesso, come poteva veder manifestamente; che scrivesse a Venezia che si facci altretanto dalla nostra banda. Gli risposi, che Sua Signoria poteva conoscer che l'Illustrissima Signoria faceva 'l medesimo; che secondo la promessa che gli feci l'anno passato, l'ha su 'l mar al presente 100 galie; et oltra quanto gli ho promesso, l'ha gran numero de nave in conserva delle galie: et è restado ben satisfatto. A'8 de Novembrio Sua Signoria passò l'Eufrate, et prese per forza Malatia, città murada del Soldan. Non ha respetto che sia l'inverno; non teme neve, nè pioza, nè l'asprezza de i monti, nè altro impedimento per retardarlo da i so viazi. Molti de questi Regnicoli sottoposti al Soldan, hanno mandato a prestar obedienzia a Sua Signoria; e gli hanno per ostazi mandato i fioli et le donne. La sua potenzia è grandissima; ha gente innumerabele, et attende a metter ad ordene un potentissimo essercito per far l'impresa d'Alepo. In questa corte et in campo si vive modestissimamente. Non si fa oltraggio ad alcuno, sia chi si voglia. Piacciavi raccomandarmi a quelle RR. Magnificentie. Dat. nel felice Lordo del Signor Ussan Cassan, in la campagna d'Alepo, a' 15 de Decembrio 1472 ».

È stà spazzà da Constantinopoli 4 spie in Candia, Modon e Napoli; e una è stà discoverta in Candia. Ghe è facil cosa haver gente che i serva in simil bisogno, perchè i Greci che habita in Constantinopoli ha privilegio dalla Signoria, e va e vien come ghe piace. Un Sicilian, giovine virtuoso e de gran

(1) Udì.

cuor, è andà a trovar el General Mocenigo, e s' ha offerto de 1472
brusar l' arsenal e l' armada del Turco. El General ghe parse che la cosa podesse reussir, e l' abbrazzò, e ghe fece proveder de tutto quel che bisognava; ghe armò un gripo, ghe dete 6 homeni, che 'l se avea eletto; ghe dete polvere, solfere, rasa (1), e altra materia da fuogo: e carcade tutte queste cose nel gripo, con gran copia de naranze (2), montò su, e andò a i Dardaneli; fece i so presenti, e andò verso Constantinopoli; e giunse in Galipoli a' 20 de Fevrer, la note del Sabato; e smontò in terra con 5 homeni, che portava in spale un saco per uno, e giunse al seraglio dell' artelarie, onde era la munizion delle galie; rompè le porte, averse le seraure con tanagie e con vide (3), e intrò con i sui compagni in 15 magazeni, che i no fu sentidi; aprì le fenestre per dar esito al fuogo, e messe per ogni magazen un canal de ferro, in forma de gorna (4), e lo empì de polvere de bombarda; e in testa d' esso canal messe un saco della medema polvere appresso le sartie, le vele e le artelarie; dete più volte fuogo; e perchè la polvere era fatta humida in viazo, non se accese. In un magazen di mezo, dove era i filadi della sartia, gran quantità de pegola, et de sevo, se accese grandissima fiama, e molti concorse per estinguerla. El Sicilian era ancora col fuogo in man, e con dissegno de impizar (5) fuogo in le galie, fin che i Turchi attendeva a estinguer quello de i magazeni: andò nel so gripo, ma la cosa no ghe successe; perchè 'l fuogo ghe cascò in un saco de polvere, e se brusò la vela, l' alboro e l' antena: e per el fuogo che se vedeva da lontan, dubitò d' esser discoverto; e dete in terra su la Turchia, e fondò 'l gripo. El Subassì promesse gran premii a chi prendesse e ghe desse in man i authori dell' incendio. E 'l Sicilian, el qual se chiamava Antonelo, fu trovado ne i boschi con i compagni; e un d' essi, defendendose, fo amazzado; i altri fu conduti a la Porta: e Antonelo confessò alla presenza del Signor Turco, senza tormento, che l' era quello,

(1) Zolfo, ragia.
(2) Di aranci.
(3) Serrature con tanaglie e viti.
(4) Di grondaja.
(5) Appiccare.

1472 che de comandamento del General haveva impizà 'l fuogo; e soggiunse con gran anemo, che tutti i homeni da ben doverave perseguitarlo, perchè l'è la peste del mondo, ha spogiato tutti i Signori so visini de i so stadi senza alcuna causa, non ha mai osservado la fede a nessun, e cerca de destruzzer el nome de Christo; e che per tal causa lui s'ha messo in anemo de tentar quel che l'ha tentato. El Signor Turco aldì con gran admirazion e pazienzia le so parole, e poi diede ordene che ghe fosse tagià la testa, insieme con i sui compagni. L'incendio durò 10 zorni, che 'l no se potè estinguer; e fo giudicado che 'l danno havesse importà 100,000 ducati.

El Capitanio delle galie de' Fiorentini è stà al seraglio del Signor Turco, come Ambassador del Duca de Milan e de' Fiorentini, con molti presenti.

1473 A Constantinopoli è stà fatte gran quantità de bombarde, e son stà messe alle porte della città e de Pera; et è stà serà 'l porto de Constantinopoli con una grossa catena de ferro.

Geronimo da Mula, q. Zuane, Savio di Ordini, homo de bona pratica e intelligenzia, vedendo l'armada della Signoria ingrossada a numero de 100 e più galie; e che Ussan Cassan Re de Persia se approssimava a i confini del Turco con potentissimo essercito; e che la Grecia e la Turchia è vacua de gente e de pressidio, per esser andadi tutti in campo contra 'l Re de Persia; ha messo parte, contra l'opinion de tutto 'l collegio, che sia scritto a Piero Mocenigo Capitanio General, che l'entri in stretto con tutta l'armada, e vada a combatter Constantinopoli; ma che prima 'l consegia la cosa con i Capitan della liga, se i se troverà in armada; e no vada, se el no ha un che lo consenta. Il suo dissegno è, che 'l General fazza sorger una nave de 200 in 300 bote con brusca (1) et legni, vicin al castelo della Grecia; e metta fuogo in la nave, con speranza che per quel calor le bombarde de i Castelli debba descargarse da sè; e sparade che le sia, che l'armada debba passar oltra: perchè Turchi no podarave (2) per el caldo del fuogo recalcar sì presto le artelarie. La parte è stà presa largamente contra tutto 'l Collegio; e subito è stà scritto al General, el qual ha habudo le

(1) Materia combustibile.
(2) Non potrebbero.

lettere a' 24 de Lugio: e lezendo le lettere, ghe sorazonse 1473
aviso de Cipro, della morte de quel Re; e de Persia, de Catharin Zen, Ambassador: e fo rercercado de redurse con tutta l'armada a le marine d'Armenia, et è passado a quella banda.

Quest' anno è stà preso de far 32 forni nei magazeni presso il Canal, i qual forni farano biscoto per cento galie e più; et è stà speso in quell' opera 8,000 ducati.

El Re Mathias d' Ongharia ha mandà do Ambassadori a Constantinopoli, i quai è stà accettati gratamente dal Signor Turco; e ha habudo parola che ogni condicion che i proponerà, serà acetà: e per indur quel Re a mandar essi Ambassadori, ha dà in man de Onghari 25 Turchi, homeni de authorità, per metter gelosia tra i Principi christiani e 'l Re de Persia.

I Turchi ha preso suspetto de alcuni in Negroponte; e per assegurarse, i ha fatto andar a Constantinopoli 150 famegie: in modo che non è restà in quella città greco alcun. E in Constantinopoli i ha habudo paura che la Signoria mandasse la sua armada in stretto; e per questa causa hanno fatto un muro lungo 20 passa a S. Dimitri, e ghe hanno messo 14 bombarde grosse; e hanno fatto altretanto muro in cao del borgo de Pera, a la marina, con bombarde.

Ussan Cassan ha mandà un de i figli, con grossa banda de zente, contra 3,000 gambeli (1) e vittuaria che 'l Soldan manda al campo del Turco; e i ha tutti presi.

Federigo Imperador cerca de redur una dieta, a fin che no se dia ajuto a Ussan Cassan, acciochè 'l Turco possa prosperar contra la Signoria: trama senza dubbio de Galeazzo duca de Milan e de Fiorentini, i quali no puol patir che nell' essercito de Ussan Cassan, no se tegna conto d' altri che dell'Ambassador della Signoria; e vedono, che se aquisterà la Grecia, la Signoria ne sarà patrona.

Copia de una lettera de Luca da Molin Soracomito, data in porto S. Theodoro a' 14 de Zugno.

XV.

« Zonzessemo (2) in questo porto, ditto S. Theodoro, giuriditition del Caraman; et a nome suo fu fatto intender al Magnifico

(1) Cammelli.
(2) Giungemmo.

1473 General, che 'l Re de Persia era lontan 6 zornade; et che sperando che 'l dovesse comparer de breve in questo paese, l'havea fatto assediar i luoghi del Turco a marina; onde lo pregava che si facesse avanti con l'armada ad ajutar l'impresa. Sua Magnificentia, intesa la rechiesta et l'aviso che 'l Re Ussan era vicino con l'essercito, fece la massa delle galie, e volse che andassimo a bater Castel Sechi; il qual non potendo ressister alla batteria, si rese, con gran reputazion della Illustrissima Signoria. Il Castelo è in cresta di monte, un miglio distante da marina. Le bombarde ne 'l fecero haver. Fu piantado il stendardo di San Marco, et poi fu consignado a li Caramani. Poi venissemo al Cunco per darli la batteria: ma quelli di dentro, presentida la nostra venuta et l'aparechio della batteria, fecero intender che se renderiano a la Signoria, et non ad altri; onde si hebbe la terra, salve le robbe et le persone. Si piantorno li stendardi su le mure, et furno conduti 150 gianizeri a Laiozo per patto fatto; perchè se se havesseno tegnudo, s'haveria havuto 'l luogo con gran difficultà, per la fortezza del sito. El zorno driedo fo consignado questo luogo al Caraman, con gran reputazion della Illustrissima Signoria e della fede sua. Poi venissemo a Selesica, primo luogo d'Armenia, giuridittion del Caraman. Subito che comparessemo, quelli del luogo si resero, et non aspettorno la batteria. Con questa reputazion havemo acquistado l'Armenia et tutto 'l paese da marina, et dato a i Caramani. Dio voglia che lo conossano. Tutto è stà fatto in gratia de Ussan Cassan, il qual vede chiaro che l'armada è presta ad ogni suo soccorso. Si tuol (1) questi stati a' Turchi Othomani, et si dà a' Turchi Caramani: non si può far altro, per intertegnirse con questo Re di Persia. Dio voglia che succeda di fatti sui quello che si demo ad intender. Siamo venuti qui con l'armada, credendo trovar il suo essercito a questi confini, o qualche nuova certa di lui. Fin qui non habbiamo certezza alcuna delli sui progressi: in modo che stemo sempre in pensier dei fatti sui.

Havemo per lettere da Constantinopoli, che è zonto alla Porta una spia del Signor Turco, che torna de campo de Ussan Cassan; et dice esser stà scoperto per spia, et conduto alla presenzia di quel Signor; gli ha fatto dar guida che gli mostri la potenzia del suo essercito; et poi l'ha vestito, et gli ha dato da-

(1) Toglie.

nari, et l'ha licenziato; dicendoli che 'l torni a referir al suo 1473
Signor, quello che l'ha veduto. Et dimandato alla Porta, se le zente che l'ha veduto son 150,000 persone, ha risposo che 150,000 è una poca parte de quelle che l'ha veduto; perchè ha camminato 4 zorni intorno all'essercito: et dubitando 'l Signor Turco che sì fatta nuova non si pubblichi, l'ha fatto morire ».

Il Capitan del Turco è stà rotto 'l mese di Lugio dal fiol del Re di Persia; e Turchi comenzorno a temer assai quella potenzia, e fo mandà comandamento a Constantinopoli che se fazza astinenzia e orazion, e fo prohibido 'l vin.

Marco Barbo, Bailo a Corfù, ha messo insieme 3,000 persone, et è andato a Castel Strovili, et l'ha habudo con morte de i gianizeri che era a quella custodia; e fo dado provision in vita de 500 perperi (1) al primo che montò su le mure.

Copia de lettere de Catharin Zen, Ambassador in Persia, dei 12 Lugio 1473.

XVI.

« Serenissimo Principe. Scrissi a Vostra Sublimità a'14 del passato dalle campagne di Arzignan, in risposta di sue di 13 Fevrer; et gli dissi della buona disposizion di questo Illustrissimo Signor, e delle parole dittemi da Sua Signoria per ringraziar quella delle promesse dell'armada e delle munizion, et de la fede che la ghe ha osservado, di non voler aldir l'Ambassador dell'Othoman, venuto a Corfù a offerirle larghe condicion di pace. A tempo che si trazeva le lettere di Vostra Sublimità, zonse un Ambassador del Turco a questo Signor per farli ogni partido di pace. Dimandai audienzia per prevenirlo, et fui introduto da Sua Signoria a tempo che l'era in letto. Gli esposi quanto Vostra Sublimità mi commettè. Mi fu risposo che scrivessi a Vostra Sublimità, che sicome ella ha osservato le sue parole verso Sua Signoria, refudando ogni partido di pace, così lui faria l'istesso per mantener quanto che l'ha promesso, et che di questo Vostra Sublimità stia secura. Dapoi l'espedicion

(1) Moneta greca.

1473 dell' ultime mie, questo Signor non ha mai admesso l'Ambassador del Turco per rispetto di Vostra Sublimità; ma lo ha licenziato et scazzato via.

Al presente siamo con l'essercito, il qual è molto ingrossato, in le campagne di Arzignan. Per le ultime descrittion sono in campo 300,000 persone. Sono stà mandadi comandamenti per tutto 'l stato suo, che si facci venir homeni da guerra in campo: in modo che questi Signori dissegnano d'haver alla fin del mese 500,000 homeni da fatti; e per quanto intendo, potriano haverne molto più.

È zonto qui in campo un Ambassador del Tartaro de Citracan, et ha presentato questo Signor de 9 ferri da lanza, 9 archi con i suoi turcassi, una scimitarra, do ferali (1), una pezza de pano biavo (2) et 200 homeni i quali portavano pele (3) de diverse sorte; martori, fuine, zebelini, armelini, dossi, vari e volpe; e 3 gambeli corridori. Questo Ambassador è venuto a firmar bona pace con questo Signor, il qual all'incontro gli ha donato scimitare d'oro, sele d'oro e danari, et è partido contento. Questo Signor è sicurissimo dalla parte di sopra, et non teme d'alcuno, et pone ogni suo pensiero contra l'Othomano.

Sono zonti in campo 40 gambeli da Tauris, carghi di monede; et 12 a suo fiol; et 50 con tafetà di questi paesi, frezze, et scimitare, et archi. Con l'arrivo di questi danari, sono stà dati li sui stipendii a questa zente; la qual tutta de bon anemo è disposta d'andar contra 'l comun inimico.

Hieri questo Signor mi mandò a chiamar, et mi commesse che scrivesse al General, che infesti più che li sia possibile le cose del Turco con l'armada; et che scrivi a Vostra Sublimità, alla Maestà dell' Imperador et al Re d' Ongharia, che dalle parti di Europa si facci qualche faccenda; et che conforti la Sublimità Vostra a far qualche officio con questi Principi per eccitarli a questa impresa. Io ho scritto secondo la forma della comission mia, sì come la vedarà da le copie qui incluse.

Havemo inteso che 'l General ha preso 'l Castel dell'Arco, et ha stretto Selefica, la qual se giudica che fin a quest'hora sia

(1) Fanali.
(2) Grigio, turchino chiaro.
(3) Pelli.

pervenuta in sua mano. Questa nova ha dato gran credito a Sua Magnificentia, et ha messo in gran essistimazion le cose di Vostra Sublimità appresso questo essercito. Questa mattina è stà fatto un proclama, che se facci orazion a Dio per la vittoria ». 1473

Li esserciti del Turco e del Re de Persia son stadi la seconda volta alle man: la battaglia è stà molto aspra d'ambe le parte, ma i Turchi è rimasi superiori, perchè i cavalli persiani, non assuefatti al strepito delle artelarie, se ha messo in fuga al principio del fatto d'arme. El General avisado de sì fatto successo, e certificado che 'l Re de Persia s'havea retirà in Tunis, s'ha partio dalle marine della Caramania, et è vegnudo in Cipro.

El Signor Turco ha mandà un altro Ambassador al Re Ussan per trattar de pace; e da poi che l'ha aldido, ghe ha fatto veder 5 suoi figli; e poi ghe ha ditto, che 'l referissa al suo Signor da sua parte, che 'l no se gloria d'averghe morto un fiol; perchè ghe ne resta 5, i quali tutti anderà contra de lui, un driedo l'altro; con fermo anemo d'andar poi lui in persona con tutte le so forze per destruzerlo.

Catharin Zen, che torna dalla so legazion de Persia, scrivè da Caffa, e manda lettere del Re Ussan, in le qual se nara particularmente el successo de tutte le cose operade da lui, e da i sui agenti in questa guerra del Turco; e promette de metter in campagna a tempo nuovo un potente essercito per continuar l'impresa; et essorta la Signoria che vogia continuar in la so bona disposizion, e parecchiar potente armata a tal effetto: e 'l Zen ha portà so lettere de credenza a tutti i Principi.

La Signoria ha habudo gratissime le lettere sopraditte; tal che è stà preso de farghe un altro Ambassador con 2,000 ducati de don, e 200 ducati al mese de salario, per persuaderlo a passar l'Eufrate con l'essercito: et è stà fatto Francesco Michiel da i Alumi, et ha refudà: è stà fatto in so luogo Ambruoso (1) Contarini che fu soracomito, e anch'esso ha refudà:

(1) Ambrogio. Vedi il Foscarini e il Ramusio, *Viaggio in Persia ed in Russia.*

1473 tal che, per consegio de X, è stà spazzà Paolo Ogniben, marcadante pratico delle cose de Persia; et la sustanzia della so commission è che 'l fazza intender a quel Re, che la mente della Signoria è de continuar la ligha con Sua Signoria, e no acetar acordo alcun con l' Othoman; ponderandoghe (1) quanto importa a questa impresa, che 'l passi con le so gente l' Eufrate. No ghe è stà dà salario; ma ghe è stà usà parole amorevoli, che el fazza 'l so officio secondo l' aspettazion della Terra, chè no se mancherà de usar verso la so persona e famiglia quella munificenzia che la Signoria è solita de usar verso chi la serve.

1474 Piero Mocenigo, Capitanio General, è tornado a Modon; e là l' ha inteso che 'l Turco è all' assedio de Scuthari, città d'Albania, situada su un monte altissimo, che ha d' attorno una region fertile, abondante de tutte le cose necessarie. Questa città ha dalla parte de occidente un lago che circonda 80 mia, da 'l qual nasce 'l fiume Bogiana, che discore alle raise (2) de 'l monte della terra: dalla banda de Oriente ha un altro fiume che se chiama el Drin; tutti do questi fiumi è molto grossi, in modo che le nave grosse può navegar per essi molte mia: ha pianura da una banda e dall' altra, che senza fadiga de i lavoradori, butade le semenze del gran in terra, rende frutto mirabele: la campagna è tanto grassa, che prohibisse alle piegore (3) el starghe longamente, azzochè le no patissa de repletion. Questa region è circondata da monti asprissimi e altissimi: i colli è pieni de vigne e de olivi: appresso alla palude verso la marina ha boschi grandissimi, ne i quali ghe è gran quantità de legnami da ogni fattion.

A' 17 del mese de Mazo, el Beglierbei della Grecia è andà con 10,000 Turchi fin sotto le mure de Scuthari, e ha tentà d' haver la terra all' improviso: no s' haveva sentio a dir niente del movimento de Turchi; e Antonio Loredan Conte (4) haveva lassà andar la mazor parte dei guardiani fuora, e veneno alle man con alcune compagnie de Turchi, et ne restò de morti

(1) Facendogli ponderare.
(2) Radici.
(3) Pecore.
(4) Alcuni governatori avevano titolo di Conte finchè durava il reggimento.

da una banda e dall'altra. El Beglierbei, perchè 'l dessegno 1474
no ghe successe, se retirò con le zente per aspettar el Bassà, el qual era poco distante co 'l resto dell'essercito; e con esso ghe era pur assai gambeli, carghi de rami da fonder artigliarie. L'aviso de questo moto de Turchi s'ha habudo prima da Cattaro; poi verificado per la confermazion habuda da altri luoghi. È stà deliberà che le galie da Barutho e d'Alessandria, e le nave messe al viazo de Soria, vada in Bogiana con la nave Dragana de 1,500 bote, nolizada per Fiandra; è stà anche fatto Lunardo Boldù proveditor in Albania, el qual subito s'ha partido; è stà armà altre 5 galie; è stà revocà le galie de Barbaria e d'Aqua morta, e son stà mandae in Bogiana drio (1) le altre con purassà provisionadi.

La Signoria è avvisà da Scio, che 'l Re Mathias d'Ongharia ha mandà un so Ambassador a Costantinopoli; el qual arivado, è stà menado in campo de ordene della Porta, e intertegnudo tre mesi continui, e no è stà mai aldido: anzi, quando 'l Turco è tornà a Costantinopoli, l'è stà astretto a restituir le provision che l'ha habudo come Ambassador de quel Re, e licenziado. Per questo se spera de poder indur el ditto Re d'Ongharia a muoverse contra 'l Turco da quella banda, e divertir l'assedio de Scuthari: e ghe è stà fatto un Ambassador, el qual è Benetto Trivisan, con pena de 1,000 ducati; el qual subito eletto, se ha absentà, per non esser sforzà a acettar o a pagar la pena; et è stà fatto in so luogo Sebastian Badoer, el qual ha acettà prontamente.

El Zeneral ha habudo aviso dell'assedio de Scuthari a Modon, come è ditto: e seben el savea che Triadan Griti eletto so successor, era andà con 22 galie alla defesa de quella città, ha deliberà de trasferirse anche lui in Albania con l'armada; e zonto a Corfù, ha trovado lettere ducal, che ghe commette, co 'l Consegio de Pregadi, che 'l vadi onde (2) a punto l'andava a defender l'Albania: onde, senza metter tempo de mezo, è andà in Bogiana con Stefano Malipiero Proveditor, e se ha conzonto co 'l Griti, e con Lodovico Bembo so proveditor.

(1) Dietro.
(2) Dove.

1474 Se trova addesso in armada 4 fanò (1), ma ghe è grandissima union; perchè Piero Mocenigo, el qual per decreto del Senato podeva solo operar ogni cosa, antiponendo 'l benefizio pubblico a ogni altro so respetto, fa tutte le deliberazion co 'l consegio del successor e dei proveditori, e tutti insieme ha comesso a Lunardo Boldù Proveditor in Albania, homo pratico de quella provincia, che 'l vada a trovar el Signore Zuane Cernovichio, signore del paese vicin al lago de Scuthari, e homo de gran seguito e authorità; esortandolo a adunar quanta più zente sia possibile; e con quella che anch' esso Lunardo ha a piè e a cavallo, vegna amigo e confederado della Signeria a soccórrer la città de Scuthari per via del lago; e poi con 5 galie entri nel Drin a soccorrer Alessio e la so Isola, fatta dal polesene (2) de quel fiume, onde è reduta tutta la zente del paese. E oltra le galie mandade a la custodia de Durazzo, ne è stà mandà altre 4, con cavalli e stradiotti.

Questa città de Durazzo è famosa per le guerre de Romani. Addesso l'è quasi deshabità per la mala qualità dell' aere: ha molti vestigii de statue antiche, tra i quali ghe è un Imperador a cavallo; alguni dise che l'è Theodosio, alguni Costantin. La Signoria soleva custodirla con poco spesa, per la commodità del porto.

L' armada se redusse alla Badia de S. Sergio, 14 mia distante dal mar; e qua se faseva i fuoghi che besognava per far segno a quei della città.

Era necessario far provision de danari per mandar presidio de gente in Albania; e 'l Dose nominò 40 cittadini, da i quali ha trovà 30,000 ducati ad imprestito per questa espedicion.

Piero Salamon, Rettor al Dagno, havendo presentido che Turchi era all' assedio de Scuthari con valido essercito, ha abandonado 'l castelo e ha brusà tutte le monizion; e alcuni vilani se ha reduto in la fortezza, aspettando quel che seguiva dell' assedio de Scuthari. Questo Piero Salamon è stà confinà 5 anni in preson serada, e poi in castelo de Padoa, e poi per gratia ghe è stà dà per confin la città de Candia.

(1) Quattro capi dell'armata.
(2) Dalle alluvioni.

A' 22 de Zugno 20,000 Turchi è corsi fin 8 mia lontan da Monfalcon; onde è stà preso de far 60,000 fanti de cernide (1), e mandarle in Friul con 500 cavali. 1474

Turchi ha occupà tutte do le rive della Bogiana, e senza contrasto ghe hanno fatto un ponte sora; in modo che la città de Scuthari è restà occupada da ogni banda.

A'18 Zugno ditto, de sera, Triadan Griti Capitanio General, co 'l mezo de Piero Busichio fu avisà da do schiavi fuzidi dal campo turchesco con veste e con danari, che poco avanti 'l Bassà era stà avertido da un galioto dell' armada della Signoria, che 'l podeva prender 7 galie che era in Bogiana, con stropar la boca del fiume, el qual se strenze fra do sassi, 8 mia lontan dalla Badia de S. Sergio, e fa una boca che se chiama el stretto della Scala. Subito che 'l Griti hebbe questo aviso, tutti do i Generali d'accordo fece dar la trombeta della battaglia, e messe tutte le galie in ordene, e ordenò che tutte ghe andasse drio, una dopo l' altra, per una balestrà (2), per no se impedir insieme la voga. Era quasi giorno quando i Generali zonse a la boca del fiume; e fu trovà che Turchi gittava giù dalle rive arbori nel fiume, per impedir le nostre galie che le no podesse insir (3) fuora: i nostri descargò le artelarie, i archi e le balestre contra i Turchi; e loro fese 'l medemo contra i nostri, e molti anche se butò all' aqua, e andò anemosamente a tagiar i remi a le nostre galie, e molti romase morti: de i nostri molti fo feridi, e 14 morti. El zorno drio, fo deliberà de condur l'armada fuora; e prima fo mandà l'armiragio con 300 soldadi a defender la boca del fiume: fu impido quattro copani (4) delle frezze che haveva tirado i Turchi. La Signoria ha dà 50 ducati de provision all' anno, e 25 stradiotti a Piero Busichio, che fece saver al General el dessegno de Turchi.

A' 27 de Zugno è stà dà licenzia al General Mocenigo de repatriar, atteso le so indisposizion.

Zuane Cernovichio se fese forte sul 'l Monte de S. Marco con 8,000 fanti; e nel lago se unì insieme 18 navili, tra fuste

(1) Milizia di fila, de' sudditi.
(2) Un tiro di balestra.
(3) Uscire.
(4) Caicchi.

1474 e altri legni più picoli, e a S. Sergio 17 galie; e Turchi no se acostò più a marina.

Era conte a Scuthari Antonio Loredan; el qual per aver difficultà de far intender per le vie solite i sui bisogni a i Generali, chiamò un giovine Epirota anemoso, e con promessa de recognosserlo el spazzò con lettere a i Generali. Costù insì la note della terra, e con cativo tempo de pioggia e folgori; e passò per mezo el campo turchesco, e descese a marina, e portò le lettere salve a i Generali: i quali intese per le ditte lettere, che la terra s' haveva mantegnù (1) per la virtù de i cittadini; che i repari era ancora gagliardi, ma che per maggior sicurtà ghe mandasseno quel maggior aiuto che fosse possibile, considerando che l' evento era dubio; tanto più che Turchi era fatti potenti là attorno, e havevano serrado i passi.

I Generali lette le lettere, scrissero al Proveditor Boldù e al Cernovichio, che i solicitasse la so venuta; onde el Boldù che zà haveva parecchià 30 burchiele (2) armade, e 'l Cernovichio ch' era in ponto con la sua gente, vene via con i soi per la cresta del monte, e i legni armadi per el lago verso la terra. La Signoria anche havea mandà 400 homeni, habudi dalle scuole de' battudi (3), con 70 barche pescaresse, et era arivade in armada. Fo dà cargo a i Armiragli, che condusesse e guidasse le barche visine a le genti che marchiava verso la terra.

Li Turchi fo avisadi de quest' ordene, e intese che questi apparecchi se faseva per metter vittuaria e altri pressidii in la terra, e mandorno 12,000 cavali contra 'l Cernovichio, el qual fo assaltà a tempo che 'l comenzava a descender dal monte; e lui ghe fese descargar addosso le artilarie, e con argani tirarghe sassi zo dal monte. El Boldù volendo intrar in Bogiana, trovò 'l fiume pien de pescaresse, messe là a posta per prohibirghe de intrar nel fiume; tal che fo necessario vegnir a le man. Quest' impedimenti fese che i Generali, che cognosseva che la terra no se podeva espugnar sì facilmente per la qualità del sito, se levò

(1) S' era mantenuta.

(2) Burchi.

(3) Le scuole o confraternite dei battuti, dette a Venezia scuole grandi, erano sei, ricchissime. In caso di guerra assoldavano genti, e le mantenevano a pro dello Stato.

dall'impresa de presidiarla; reputando più segura cosa aspettar 1474
nuovi aiuti de quà, per poder resister più gagliardamente all'impeto de Turchi che se opponea. El General Griti e 'l Proveditor Bembo amaladi da frieve (1), se redusse a Catharo per curarse. El Mocenigo, tutto che 'l no fosse troppo gagliardo, deliberò de aspettar el fin dell'assedio, insieme co 'l Proveditor Malipiero. El Bassà dete una batteria alla città, e fese notabil danno a la muragia; ma Antonio Loredan Conte, usò gran diligenzia in far le provision che besognava alla so defesa: e vedendo esso Bassà de no poder ottegnir el so intento per forza, el tentò per via de trattado, e mandò a offerir danari e dignità grande al ditto Antonio Loredan Conte, el qual ghe fese responder che el voleva mantegnir la fede a la so patria: onde 'l Bassà vedendo che 'l so dissegno no ghe riussiva n' anche per quest'altra via, s'aparecchiò de darghe un' altra gagiarda batteria; e a' 28 de Lugio a l'aurora, fese circondar el monte da gran numero de Turchi, e poi i fese andar sotto la terra.

Era in Scuthari 2,500 homeni da fatti, e vittuaria per un anno con gran quantità de munizion. Scutharini haveva molti coffani de vimini impegoladi, ne i quali i conservava el formento: fo impidi questi coffani de pegola, solfere e stopa; e accesi i se butava addosso i Turchi. Se trabucava anche purassà dirupi de sassi, parechiadi a tal effetto su i ripari; se messe in le artiglierie quanti cuogoli (2) ghe potè star, per ferir molti in un colpo; se adoperò anche diverse sorte de fuoghi artificiadi: in modo che con tutte queste defese se conservò la città. E 'l Bassà, vedendo de no haver fatto frutto in spacio de 6 hore, e haver lassado gran numero de Turchi morti, e che molti vivi se retirava, molti fugiva; levò l'assedio, e se n' andò verso 'l monte con le zente: le qual fo fugade da quei della terra, che per vederle in fuga se messe a perseguitarle, et ne amazzorno gran quantità con poca perdita de i soi; de modo che i corpi morti de Turchi fo 3,000 in circa, e i nostri solamente 14, e 59 feridi.

Liberada la città dall'assedio, el General Mocenigo, per dar reposo all'armada, in la qual ogni zorno cresseva i maladi,

(1) Febbre.
(2) Ciottoli.

1474 per la mala qualità dell'aere causada da alcuni fumi grossi che se levava dalla Bogiana e infettava quei che longamente stava là attorno (e za 'l Proveditor Bembo, amalado in quel luogo e ritirado a Catharo per curarse, era morto, e 'l General Gritti era in malissimo stato) el General Mocenigo se levò, e se redusse a Ragusi, e lassò in Bogiana el Proveditor Malipiero.

El Bassà nel so partir fese spezzar le artigliarie, e condusse via i rami su i gambeli; e per mostrar de no se haver levado senza frutto, andò al Dagno, perchè l'havea presentido che 'l Castelan per paura haveva abandonà 'l luogo, e l'haveva lassà in custodia d'alcuni pochi soldai; e 'l circondò e l'hebbe, e 'l fece ruinar; e in quel luogo, 6 mia lontan dalla città de Scuthari, licenziò l'essercito.

El General Mocenigo, certificado che 'l campo turchesco era dissolto, e che no s'haveva da temer d'altro assedio, no ghe zovando i remedii che ghe era stà dà a Ragusi, con la so licenzia de repatriar, se partì e vene de quà.

Havudo l'aviso della liberazion de Scuthari, fo fatto fuoghi e procession in la Terra, e per tutte le terre e luoghi del Dominio.

Copia de lettere de Sebastian Badoer, Ambassador al Re Mathias d'Ongharia.

XVII.

« Serenissimo Principe. Piacque alla Regia Maestà che io andassi a trovarla al Tutu; onde incontrato da i soi baroni, fui accompagnato fino alla sua presenzia. S. M. mi accettò humanamente, et lesse le lettere di credenza: li esposi in lingua latina quanto si contiene nella comission datami da Vostra Sublimità. Pregai S. M. che con i sui presti ajuti fusse contenta divertir l'assedio de Scuthari, et quel più che era desiderio di quel Senato che si operasse. S. M. mi promesse di mandar un potente essercito verso la Russia et la Bossina in termine di 8 giorni. Capitano di queste gente anderà 'l suo thesoriero, huomo di grande essistimazion a questa corte. Egli mi ha fatto compagnar dal luogo del Tutu fin qui con 500 cavalli, bella e florida gente della sua famiglia. S. M. propone cose honoratis-

sime, di gran reputazion di V. E.; siccome la intenderà da doi 1474
oratori che S. M. manda a quella Repubblica con mandati honorificentissimi. Questo thesoriero va a questa impresa con grandissimo animo, et mi sollecita che fazza ogni istanzia a Vostra Sublimità, che voglia con prestezza proveder dal canto suo di quanto fa bisogno. Io, per far che le genti si mettano in ponto senza interposizion di tempo, ho tolto 15,000 ducati a cambio, e li ho esborsati. Hieri trovandomi con questa Maestà in un giardino, mi furno usate da lei queste formali parole: *Domine Orator, Deus vos misit ad me, et estis mihi carissimus et gratissimus. Petite quicquid vultis, ratione christiani nominis, et illius Dominationis vestrae. Et ego vere satisfaciam vos. Quoniam, ut mihi prima oratione vestra dixistis, venit tempus acceptabile, venit dies salutis; et ut dixistis, credo quidem Divinam Bonitatem me ad hoc sanctissimum opus praeelegisse.* Io gli risposi convenientemente, e prendendo licenzia, S. M. mi replicò: *Faciam quod vultis, sicut dixi vobis.* V. E. intende la mirabile operazione di Dio: purchè de lì non si manchi, tutte le cose succederanno bene. Io son qui per sollicitar il tutto. Diman questo Thesoriero serà in camino per Belgrado, dove son alogiate le zente; e non molto distante sono le provincie da esser invase da Onghari ».

A' 10 di Agosto Piero Mocenigo, Capitan general, è zonto quà in la terra mal condicionado (1): è sta fuora 4 anni e 20 zorni; e le so imprese contra Turchi ghe successe felicemente. Altro capitanio non ha mai habudo sì longamente el governo dell'armada.

La terra è benissimo satisfatta del prudente governo de Antonio Loredan, Conte e Capitanio de Scuthari e Proveditor in Albania; e da lui se ha habudo particularmente aviso de ogni cosa spettante all'assedio de quella città, e della so liberazion: dove è sta deliberà de scriverghe le infrascritte lettere.

XVIII.

« Dapoi molti avvisi habuti da luoghi più liberi della levata del campo turchesco et liberazione di quella fidelissima città

(1) In cattiva condizione di salute.

1474 nostra, havemo ricevudo una vostra de XI del presente; la qual per esser piena de cose meravegliose, ha commosso l'animo nostro a diversi affetti. Ma consolati da incredibile allegrezza per la conservazione de tanti amorevoli servitori nostri, homeni valentissimi; ringraziemo 'l signor Dio che ne habbi preservato essa città con tanti fidelissimi nostri, le persone et vite dei quali non ne son manco care, che la istessa città. Della persona vostra diremo queste poche parole: havete, Antonio, superato tutti li meriti delli progenitori vostri, che sono stati quanti può esser quelli di cadaun' altra nobile famiglia nostra; et quando ben volessimo commemorar tutti li fatti grandi, le vittorie et li trionfi delli maggiori cittadini nostri *ab Urbe condita* fin questo giorno, siamo certi che non trovaressimo operazion alcuna di tanta difficultà, di tanti pericoli et di tanta grandezza.

Facciasi pur qual considerazion si vuol della potenzia dell' inimico, che niuno si può comparar con lui; dell'acerbità dell' assedio, che mai fu la maggior; del prudentissimo governo vostro, che non s' haveria potudo desiderar maggior prudenzia, nè cura più diligente in così dure et miserande angustie. Veramente conoscemo che le virtù vostre meritano essere admirate da cadauno; chè ogni giorno ne perviene all'orecchie, che li istessi nemici, altrove sempre vincitori, hora da voi vinti et rejetti, vi laudano et vi estolleno. Senza dubio conossemo esser grande el frutto de tanta vittoria, per la conservazione di tante cittade che da quella dependeno, et de sì commoda provincia; con tante anime christiane, che tutte andavano in captività ed in durissima servitù. Estendesi tal beneficio non solamente a tutto 'l stado nostro, ma a la salute de tutti gli Christiani. Dicessimo di parlar brevemente della persona vostra per rispetto della vostra modestia; ma non potemo farlo per la grandezza delli meriti vostri, e per gratitudine delli animi nostri. Fin che piacerà a Dio Onnipotente conservar incolume la Città e 'l Dominio nostro, ogn'uno tenirà memoria dei meriti di casa vostra per voi rinovati et tanto illustrati, con perpetua riconoscenza et gratitudine della patria verso di voi. Del magnanimo et valente Castelan et Camarlengo nostro, per voi grandemente laudato, non diremo qui altro, perchè a lui scrivemo quanto ne par che si convenga alle sue laudabilissime opera-

zioni. Carlino, esempio di virtù; Francesco Sacorbaro, l'amor 1474
e divozion del qual s'è affinata et illustrata in sì longo cimento; Maestro Donato, nostro fidelissimo servitor; Antonello da Buino et Giacomo Grande, con tutti li altri da voi nominati, haveremo sempre per raccomandati, et saremo sempre disposti di fargli ogni honor, commodo, et beneficio; et lo faremo in tal modo, che conosceranno haver servito una Signoria non manco grata et munifica, che, per grazia di Dio, potente. Confortateli tutti, et con tutti ralegratevi a nome nostro, non solamente della liberazion della città, ma ancora de la salute loro, tanto a Noi cara quanto vi habbiamo detto. Laudate ed confortate quelli fedelissimi cittadini et homeni del paese, combatitori robusti et forti, gloria et ornamento di tutta la nazion et gente sua; la qual con questa esperienzia fatta della loro virtù, serà famosa in ogni parte. Affermateli che al presente faremo sufficiente provvision per il viver et sustentamento suo. Et a questo proposito, respondendo a quella parte delle lettere vostre, ove dite che farete ec.; vi dicemo, nostra ferma intenzione essere, che sia osservato quanto per voi è stato promesso; et appresso volemo amplificar ogni vostra promissione et concessione. A quelli veramente, che chiamati da voi per li bisogni occorrenti, non sono comparsi, o altramente vi sono stati desobedienti, rendeteli co 'l tempo il cambio conveniente alla loro perfidia et ingratitudine; acciocchè in questi malemeriti et ingrati la punizion, et ne i fedeli et benemeriti la grazia et beneficenzia vostra, a tutti sia essempio et incitamento de ben servir, et meritar del stado et Signoria nostra. Havete da Noi ogni libertà; et da novo, co 'l nostro Consegio de Pregadi, la concedemo a voi solo in quella provincia. Havemo deliberato mandarvi, oltra li danari per conto dei soldati valenti, bona quantità di pani grisi (1) et tele; delle qual volemo che voi solo habbiate a far la distribuzion fra quelli nostri fidelissimi cittadini et paesani, per vestir et honorar quelli corpi tanto per Noi affaticati et affannati. Et di vittuaria faremo anche sollicite et abondante provisioni. Provederemo subitamente di legname, ferramente, maistri (2), et ogn'altra cosa necessaria per

(1) Panni grigi.
(2) Mastri.

1474 la restaurazion delle case et mure ruinate, et per la fortificazion di quella nostra carissima città; essendo nostra ferma intenzion de far ogni cosa possibile de remover ogni impedimento al so soccorso, et de redurla a tal segurtà, che mai più l'inimico ghe aspiri, et aspirando, non possi redurla a tanto pericoloso partito. Vi espediremo con ogni celerità tutte le cose necessarie. Siamo del tutto disposti di far per quella città quello che faressimo per la più cara et preciosa cosa che habbiamo; et è nostro desiderio che, siccome per l'importanzia dell'ossidione et delle battaglie la è famosa per l'universo; così la sia per munimento et fortificazion la più nominada città del mondo, et dé Schutari che la si nomina al presente, si chiami all'avvenir scuto et propugnaculo della Cristianità. Siccome voi l'havete diffesa et conservata, insieme con quei valenti soldati, cittadini et paesani nostri; così voi solo, senza alcun superior et compagno, che niuno volemo che ne habbiate, provedete a tutte le cose possibili: et zonti che siino li maestri et li instrumenti da lavorar, procedete con la usata virtù et diligenzia vostra, perchè non vi lassaremo mancar danari nè cosa alcuna del mondo. *Dat. in Nostro Ducali Palatio, die* 30 *Augusti*, *Indict. VII.ª*, 1474 ».

A' primo de Settembrio è stà preso de comprar 500 schiavine (1) per mandarle a donar a Scuthari; et de far far, per memoria della fedeltà de quela città, un vexilo cremesin con l'arma de quella Communità, da esser messo in giesia de S. Marco; et de dar 2,000 ducati all'officio di Governadori a Antonio Loredan per el maridar d'una so figlia, in recompensa delle sue fatiche.

Adì 5 Settembrio ditto, Antonio Loredan è stà fatto Proveditor dell'armada (2); ha habudo in scortinio (3) 146 balote, e in gran Consegio 1,008, 46 de no; e i scontri no ha passado.

(1) Coperte di lana.

(2) Ammiraglio (si direbbe adesso) delle galee. Dignità dell'armata.

(3) Squittinio. Nello squittinio il Senato proponeva alla votazione del Maggior Consiglio quelli che credeva atti a sostenere le dignità ed offici. Il Maggior Consiglio nominava anch'esso degli elettori, e le doppie nomine erano poste a' voti. *Scontro* si diceva colui che aveva la nomina degli elettori, e che veniva opposto a quello del Senato.

E a 20 de Novembrio, de domenega, zorno che fo publicà la ligha co 'l Duca de Milan e co la Communità de Fiorenza, dopo la messa solenne cantà per D. Maffio Ghirardo Patriarcha, el Dose l' ha fatto Cavalier, tre zorni dopo vegnudo da Scuthari, davanti l'altar grando della giesia de S. Marco, con concorso de tutta la terra. Liberado Scuthari dall' assedio, la Signoria è stà tentada de far pace, per via de Santa Maura, co 'l Signor Turco. La cosa è stà deduta al Consegio de Pregadi, e trattada per 4 zorni continui, da 24 fin 28 d'Agosto: quei che vorave attender a la pratica, dise che la terra è eshausta de danari, e che no se puol proveder per via de decime; quei no vuol, dise che no se diè mancar de fede a Ussan Cassan, nè al Re d' Ongharia. E perchè stando in questa consultazion, è zonto lettere da Tripoli, d'Aman e d'Alessandria, che Ussan Cassan s' ha spento avanti con gran essercito a i confini de i Turchi, è stà preso de differir. 1474

Un figlio de l'Armiragio del porto di Candia, bandito da quel rezimento, è passado a Constantinopoli, e ha eshortà quel Signor a tuor l' impresa de quell' isola, e s' ha offerto de guidar l' armada e de adoprarse in tutto quel che accadesse: e' Turchi, per procieder securi, ha chiamà a la Porta un altro Candioto bandito, per haver consegio da esso su tal impresa.

A' 6 de Settembrio ditto, è zonto in questa terra una galia co 'l corpo morto de Triadan Griti, Capitan General, homo de 84 anni, pratico et saputo; e a' 10 è stà fatto le so esequie a S. Giorgio Maggior, e ghe è stà 'l Dose e la Signoria, et Hermolao Barbaro, dottor giovine de 22 anni, ha fatto l'orazion.

A' 8 ditto, zorno solenne della Natività de Nostra Donna, è stà fatto Gran Consegio, che no è stà mai più fatto, per far Capetan General in luogo del morto, perchè ressonava da ogni banda che Turchi fa gran aparechio d' armada; et è stà fatto Antonio Loredan per scortinio et per gran Consegio, e ha habudo 1000 balote de sì, 93 de no.

In questo medemo di s' ha habudo nuova d'Alessandria, che Ussan Cassan ha mandà al Cairo un Ambassador, con 500 cavalli, a protestar al Soldan che 'l stia neutral tra lui e 'l Turco; altramente che lo tratterà da nemigo.

Li avvisi da Constantinopoli conferma che 'l Turco fa gran preparazion per l' anno che vien; dove è stà preso, che 12 galie

1474 e una nave grossa che è in Bogiana, vada in Levante a trovar Giacomo Marcello Proveditor, che ha solamente 6 galie: et è stà mandà a Scuthari maistranze e munizion. È stà anche preso, che tutte le nave che torna de Levante, porti fede d'esser stà a Modon, sotto pena de 500 ducati; et è stà scritto al Capitanio d'Alessandria, che tornando debba toccar Modon; e se fosse besogno, descarghi le galie, e resti in obedienzia del General.

A' 13, è stà scritto a Iosafat Barbaro, Ambassador in Persia, della liberazion de Scuthari, recognossuda principalmente dalla virtù de Antonio Loredan, e da la fedeltà de quel populo.

A' 5 de Novembrio, è stà preso de armar 40 galie, e far 40 soracomiti, a 20 per volta; con dechiarazion che i tolti possa farse depenar (1) avanti che i sia balotai; ma che dopo rimasi, i no possa refudar, sotto pena de 1,000 ducati. È stà deliberà de far tre essattori con la medema autorità che ha quei de colegio, con cargo de scuoder da i debitori del Dominio per tutti i officii.

È stà scritto a Vettor Soranzo, Proveditor in Cipro, che certificado dell'uscir dell'armada turchesca, lassi do galie a la guardia de quelle marine, e vegni a obedienzia del General.

È stà scritto a tutti i Rezimenti da Mar, che i faccia descrittion de tutti i homeni da fatti, e de i navilii e della so portada, e dagha subito aviso.

È stà anche commesso al Rezimento de Candia, che armi in quell'isola quel mazor numero de galie che sia possibile, e le mandi in armata con obligo de servir per sie mesi, e quel più che parerà al General.

È stà scritto a Roma a Lunardo Sanudo Ambassador, che fazza saper al Papa i avisi de Levante; e ghe consideri, che la qualità de i tempi che corre, vorave (2) che i Principi d'Italia s'intendesse ben insieme per defesa universal della Christianità. E 'l Papa ha resposo, che 'l no vede altro remedio contra la potenzia del Turco, se no quel che la Signoria arecorda: cioè che i Principi d'Italia se unissa insieme; e de più, che unidi, i fazza a spese comune un gagliardo essercito: e che se manda all'Ambassador più particular commission.

(1) Esimere.
(2) Vorrebbe.

Catharin Zen K. Ambassador, è zonto a Roma de retorno de 1474
Persia, et è stà incontrà dall'Ambassador de la Signoria, da quel de Napoli, e da purassai Prelati e fameglie de Cardinali.

È stà dà libertà al Colegio de elegger do nobeli che habbia da esseguir quel che ghe sarà comandà dalla Signoria, provedendo e solicitando come ghe sarà imposto; e che i sia de Colegio e de Pregai per sie mesi senza balota, e possa esser refatti.

La Signoria ha mandà un homo del Despoto, fratello della maregna del Turco, a trovarla senza lettere, per dirghe che l'ha inteso che l'ha mandà un so agente a Corfù con partido de pace, e che la saveria volentiera i particulari; perchè quando sarà proposto cosa ragionevole, la ghe attenderà.

Ussan Cassan ha mandà un araldo al Signor Turco, a dirghe che per quest'anno el no ha possudo far impresa, per la morte de so mogier e del figlio; ma che lo desfida per tempo nuovo, e che lo anderà a trovar ne i so paesi.

È stà mandà 2,000 stara de megio a Napoli de Romania, e 1,500 de orzo per munizion. È stà preso, che tutti i danari del deposito del sal de 6 mesi prossimi venturi, sia depositati in Procuratia, per armar a tempo nuovo. A' 3 d'Ottubrio è stà preso de metter in ordene 100 galie sotil e 25 nave, oltra quelle del Papa e del Re de Napoli.

A' 4, è stà preso de far elettion per Colegio de un Nobele, da esser tolto de ogni luogo, che debba andar per la più secreta via che 'l poderà, a trovar la maregna del Turco, con quella comission che parerà.

È stà scritto all'Ambassador a Napoli, che 'l digha a quel Re, che ressona da ogni banda che 'l Turco fa gran apparecchio per tempo nuovo contra la Signoria, e che se attenda qua a metter le cose nostre in segurtà; e che l'esortemo e preghemo, che 'l fazza anche lui per la so parte le provision necessarie tanto in tempo, che 'l se ne possa servir all'averta (1); e nel resto, che 'l ne vogia dar quei consegi che ghe par. El Re ha resposo, che 'l continua in la so bona volontà verso la Signoria, e che 'l desidera de perseverar con la Terra in bona amicizia, reputandola la più bella heredità che 'l possa lassar a i so fioli; e che quanto a lui, se farà una ligha general de

(1) All'aprire dell'anno, a primavera.

1474 tutta Italia; ma che 'l teme che el Duca de Milan se tirerà indriedo, e farà ogni opera per metter mala intelligenzia tra lui e la Signoria: ma che per conto suo, no ghe sarà mai defferenzia; e che l'è desposto de far più potente armada per l'anno che vien, che el no fese l'anno passado. È stà scritto anche al Gran Maestro de Rhodi, per esortarlo anch'esso a armar per tempo nuovo almanco 4 galie. A' 8 d'Ottubrio è stà messo 3 desime, numero 27, 28, 29. La prima da esser pagada per tutto Novembrio; la seconda per tutto Zener; la terza per tutto Fevrer; con don de 5 per cento a chi pagherà in tempo. È stà scritto in Dalmazia, che cadauna terra mandi 300 homeni a Scuthari a lavorar in la fortezza. A' 11 è stà commesso a l'Ambassador a Roma, che esorti 'l Papa a mandar un so Ambassador in Ongaria per confermar quel Re contra 'l Turco, e per haver el Re de Polonia in ligha.

El Dose ha referido al consegio de Pregadi, che un Ambassador del Re de Russia è stà alla sua presenzia; e dopo presentade le lettere de credenza, ghe ha esposto che 'l suo Re è molto affettionado a la Signoria, e stima la sua amicizia; che 'l sente gran despiaser della molestia che dà alla Terra le cose turchesche; che ordenariamente l'ha 100,000 cavalli, e in tempo de guerra ne puol fare 300,000, e che tutti son parechiadi a servizio nostro, e di chiarirse amico di suoi amici, e nemico di nemici. Che Zuan Batista Trivisan Secretario, che va all'Imperador de Tartari, è stà retegnudo per non esser cognossudo; ma dapoi che s' intese che 'l passava per nome della Signoria, è stato fatto liberar, e ghe è stà data scorta e ogni favor; che quel Tartaro è molto potente, che in tempo de pase l'ha 300,000 cavalli, e 700,000 in tempo de guerra. E dopo finido la esposizion, l'ha presentà tre mazzi de zebellini finissimi, de 40 pele per uno; due a nome del so Re, e un per conto suo. Se crede che 'l ditto Re vegnirà prontamente a questa impresa de Turchi, perchè l'è genero del Despoto Thomaso Paleologo, che morì a Roma; e mancando due suoi figli senza posterità, l'Imperio de Romania pervien in lui: e se Ussan Cassan se muove per l'Imperio de Tribisonda, rasonevolmente el Re de Russia die (1) far el simile per quello de Romania.

(1) Deve.

È stà tolto da Padoa, Verona e Bressia 1,000 ducati al mese 1474
per 6 mesi, che fa 18,000 ducati; da Vicenza e Bergamo 500, che fa 6,000; da Ravena e Crema 1,000; che fa in tutto 25,000. È stà preso de metter una trigesima a tutte le terre, da esser pagada come parerà al Colegio; et è stà commesso a Bortholamio Coleon, Capitanio general da Terra, che el vada in cadauna delle terre preditte a persuaderle a questa contribuzion. La comunità de Crema ha recusado de pagarla, e ha suplicà de poderse tuor da sè a pagar quello che la cognoscerà portar le so forze; et è stà dà libertà al Colegio de responderghe come ghe par.

El mese de Decembrio, è stà preso de spazzar Geronimo Zorzi, eletto dal Collegio per andar al Turco a trattar de pase: anderà a Modon, e passerà a Monte Santo, per intender dall'agente del Despoto mandà dalla maregna del Turco, se la pratica ha da passar per le so man o no. Se se haverà da trattar con esso, se ghe commette ch'l dagha principio; se no, l'haverà da procurar d'haver un salvo conduto, e anderà a la Porta, e farà i presenti che ghe sarà consignà, e darà principio all'accordo: nel qual accordo se sforzerà de far dechiarir che chi ha, tegna. E per haver favorevoli quei che ha authorità co'l Signor Turco, ha libertà de donar al medico de Sua Altezza fin 5,000 ducati, e altrettanti al suo Bassà; e più presto che tornar senza la conclusion della pace, no possando spazzarse segondo 'l desiderio della Signoria, ha libertà de prometter al Signor Turco 13,000 ducati, da esser esborsadi in 10 anni, e quel mazor tempo che 'l poderà. Questa parte ha habudo 84 balote e 51 de no, e 13 non sinciere; et è stà presa. È stà anche in considerazion do altre opinion: una de darghe libertà de poderghe dar Stalimene e 50,000 ducati; e ha habudo 28 balote: l'altra, che 'l no possa concluder, salvo che con condicion che chi ha, tegna; e questa ha habudo 10 balote. È stà deliberà de dar 1500 ducati alla settimana alla casa dell'Arsenal, a parte a parte o tutti insieme, come par al Colegio.

Li Ministri della Signoria in Levante teme grandemente del fin della guerra per la grandezza del Turco, e per la poca reputazion de i nostri soldati, e del nostro governo. Ne chiamano homeni imperiti, impotenti, imbelli, desprovisti, senza capitani,

1474 senza essercito, senza arme, senza obedientia, e senza alcun presidio.

1475 A Constantinopoli se fa provision granda per l'anno che vien, e presto la sarà in esser. Dove è stà preso de metter insieme quella maggior quantità de danari che sia possibele, perchè la maggior parte de i travagi della terra depende de qua, e da far pagar i debitori; i quali perchè la Terra no ha i so traffichi e no corre 'l danaro, no paga le so angarie: e per proveder a tanto desordene, è stà preso, a 4 de Zener, de far 3 alle Cazude, che sia per due anni; e possa esser refato, e sia de Pregadi senza balote per tre anni dopo finito l'officio: el suo cargo special sia attender a scoder el danaro publico, con utile de 10 per cento de pene.

A' 6 de Zener, sendo el Dose con la Signoria in sala granda a una festa che è stà fatta per honorar D. Ferigo d'Aragona, a 3 hore de note è giunto un messo della maregna del Turco, vegnudo con un gripo a posta; ed ha portà un salvo conduto del Bassà, che se possa mandar un agente a la Porta a trattar la pase. Le lettere è stà presentà in man del Dose, el qual tolse licenzia da D. Ferigo; e lassadi con lui molti zentilhomeni che ghe fesse compagnia, andò con i consegieri a legger le lettere. Questa materia è stà consegià due zorni e gran parte della note; e per tegnirla più secreta, la è stada ridutta in consegio di X, con zonta (1) de 20 di principali della Terra. E ghe è stà due opinion; alcuni voleva la pratica dell'accordo, alcuni no la voleva. Se considerava che 'l re de Persia deve uscir in campagna tanto gagliardo dalla parte di Soria; che'l Re d'Ongharia ha fermado la ligha co 'l Re de Polonia a tal effetto; che la Valachia superior ha rebelà con l'ajuto de Onghari, Poloni e Russi; e che è stà spazzà Polo Moresini Ambassador a Roma, per far ligha de tutta Italia contra Turchi; che'l duca de Milan e Fiorentini s'ha obbligà de contribuir 100,000 ducati a egual porzion, e con simile considerazion. Alcuni diseva, che saria de gran carico a la Signoria no continuar la guerra: dall'altra banda consegiava la pratica principalmente el Dose D. Piero Mocenigo, che è stà tanto tempo

(1) Consiglio di X con giunta, che in casi estremi deliberava anche delle materie politiche.

Capitanio general, e ha molto ben cognossudo la grandezza del Turco. Se diseva che la Terra è in questa guerra ardentissima zà 13 anni, senza ajuto d' alcun, abandonada da tutti; che le borse de particulari è vuote, e le facultà destrutte; non ghe è danari da pagar refusure (1), nè da mantegnir l'armada; i galioti vien tumultuariamente a cridar a le scale; no ghe è modo de mantegnir 40 galie armade, non che quel numero sì grando che è necessario a resister a tante potenzie. E per sì fatte rason se diseva, che si deve trattar d' accordo, e respirar da tanti danni che se patisse per tante vie, e proveder a tanti pericoli che soprasta al stato da Mar; e dopo molte consulte, è stà preso de accettar el salvo conduto. E dall' altra banda è stà fatto diverse provision d' armar; et è stà mandà 'l salvo conduto a Geronimo Zorzi, per Zuane Dario Secretario. 1475

Vidal Lando D. e Vettor Soranzo, mandadi a Galeazo Duca de Milan per indurlo a contribuir all' impresa contra Turchi, scrive: che el Duca i ha incontradi 5 mia lontan dalla città de Milan con 150 cavalli, e gran quantità de gente, andata avanti; che 'l Duca descese da cavallo, subito che i scoverse, e i ha acetai con la beretta in man, e i ha conduti nel so palazo con gran segno de festa e de honor; e ghe ha portà le chiave della Terra, con dirghe che i dispona del stado, della città, e della persona soa a beneplacito della Signoria: e 'l zorno driedo, 25 de Zener, ghe è sta consegnà 30,000 ducati per armar 10 galie; e ha ditto e replicado de volerne armar altretante per questa impresa, a beneplacito della Signoria. Ha fatto K. Vettor Soranzo, e ha donà a tutti do una vesta d' oro e cremesina, con maneghe fodrà de martori.

L' Isola de Candia è in grandissimo timor de Turchi, per no haver fortezza onde redurse; e i villani, per esser desarmadi, cegna (1) de fuggir a la montagna, e lassar l' isola abandonada. Rethimo e la Canea no fa provision alcuna; el borgo de Candia no è in fortezza, perchè i fossi è munidi, e i borghisani ha tumultuado davanti 'l Rezimento: e per questo è stà preso de armar 17 nave, e mandar in quell' isola 500 ca-

(1) Le decime o imposte ricevute anticipatamente.

(2) Accennano.

1475 valli e 1,000 pedoni; et è stà fatto proveditor Vettor Soranzo K. con 200 ducati al mese, et ha refudà.

A Corfù se attende a fortificar la città, e ognun fa la sua parte, comenzando da l'Arcivescovo fin al minimo: tutti porta piere, calcina, sabion, fassine, e ogn' altra cosa necessaria fin al Castel nuovo; e su un terren vacuo presso la giesia de San Sidro, è sta tagià 'l sasso in scarpa, che niun no poderà montar, se no per el portelo del castello; e se salverà molte anime.

A' 17 de Fevrer, è giunto de Persia Polo Ogniben Albanese, mandà per consegio de X a Ussan Cassan; e referisse che 'l se parti de qua el mese d'Agosto, e passò in Cipro, e de là andò al Caraman, e se compagnò con alcuni Turchi che andava alla Mecca; co i quali capitò in Alepo, e fense d'haver perso una borsa con danari, e tornò indrio, dicendo de tornar per cercarla; e partio da loro, se messe a altro camin, e passò l' Eufrate e intrò nel paese de Ussan Cassan: fo introduto alla so presenzia, e udito gratamente; ghe fo fatto le spese, e vestio. Dopo giunse Josafat Barbaro, spogliato e senza compagnia, perchè 'l fù robà per camin, e la famegia fo tagià a pezzi; e lui se salvò per haver sotto bon cavalo. El Re lo fese vestir e farghe le spese, e subito mandò sua gente per el paese a cercar i assassini. Referisse anche che 'l Valaco, con ajuto de Onghari, Bohemi e Russi, ha rotto 90,000 Turchi; dei quali 40,000 ne è morto, e 4,000 è restà presoni; tra i quali è un Bassà e un fio del Turco. S' ha partito da quel Re, el mese de Lugiò, con ordene de referir a la Signoria, che l' è Re de la so parola, e che 'l vegnirà all' averta con 300,000 cavalli e 80,000 pedoni: dice che se faceva in quel paese 25,000 targoni e 50,000 armadure, gran quantità de schiopi, e altre provision, per far a tempo nuovo l' impresa de Turchi. Le so fadighe è stà grate a la Terra; e per recognosserlo, ghe è stà dà, per consegio de X, la Massaria dell' Officio della Giustizia Vechia in vita, della qual se traze 400 ducati all' anno.

Per riporti da Constantinopoli, el signor Turco ha fatto accordo co 'l soldan del Cairo, e ghe ha mandà munizion e alberi per 100 galie. La rota delle zente turchesche in Valachia è stà molto molesta al Signor Turco, in modo che 'l pensa de

mandar i so esserciti in quelle bande; e per tal causa podevave esser che le provision de l'armada andasse tarde. E per diversi avisi che conferma 'l medemo, è stà suspeso l'armar delle navi: saria anche stà suspeso l'armar delle galie, se i soracomiti no havesse sollicità la so espedicion. 1475

A' 20 de Magio, l'armada del Turco è ussida de Constantinopoli, et è andada verso Mar Maggior, mal in ordine e amorbada (1). Ha fatto l'impresa de Caffa, e l'ha habuda con patto che no se dagha impazzo (2) a nessun in la persona nè in la roba: la terra è sta consignà al Bassà, e subito fu fatto un proclama, che ognun desse in nota i so beni, sotto pena della vita; con dir de voler far l'estimo del carazo (3), aciochè ogn'un pagasse quel che era conveniente: tal che ogn'un palesò el so haver, e ghe fo tolto i schiavi, sì maschi come femene, e dedicadi (come fo ditto) al servitio del Signor Turco. Dapuò 'l Bassà chiamò da parte i patroni, e ghe disse, che i no podeva far senza schiavi; e che el voleva che i li comprasse, con patto che i fosse liberi in capo de sie anni: e così forno astretti a retuorli a gran prezzi. Poi el dichiarò, che i schiavi liberai 10 anni avanti, tutti tornasse schiavi del Signor Turco; e fece una cerneda de 5,000 garzoni de tutta la terra, e i menò via; e mandò fuora un proclama, che ognun dovesse portarghe la metà del so cavedal (4), dicendo che 'l ne aveva comission da Constantinopoli; e a tal conto no volse altro che oro e arzento: e per ultimo fese bandir, che tutti i latini e schiavi se dovesse redur a le galie in termine de 3 zorni; altramente, che 'l daria la terra a sacco. Turchi tolse quell' impresa, perchè 8 cittadini de Caffa andò a trovar el Bassà a Constantinopoli, e se offeri de farghe haver la terra, se 'l ghe voleva dar el quarto del bottin: el Bassà ghe fece la promessa, e l'ordine che i messe insieme, fu che l'armada andasse potente; e che giunta, i opererave (5) che fosse domandà triegua, e persuaderave 'l populo a renderse. Quando 'l Bassà hebbe la terra, i 8 ghe comparse davanti, e ghe disse che 'l ghe dovesse attender

(1) Infetta di peste.
(2) Rechi danno.
(3) Tributo.
(4) Capitale.
(5) Opererebbero.

1475 alla promessa; e l'attesa fo che 'l ghe fece tagiar la testa, e ghe tolse tutto quel che i aveva. Dapuò el fece l'impresa della Tana.

Geronimo Zorzi, Ambassador al Turco, scrive che avanti che 'l passasse nel paese de Turchi, se ha fatto conzar (1) tre volte el salvo conduto, e fo satisfatto con gran prestezza: poi l'è andà dalla maregna del Turco, la qual ghe ha comunicà la rota de Valachia; e ghe ha ditto che le genti turchesche non ha mai habudo la maggior rota, e l'ha esortà a proseguir el so viazo con bon animo; perchè 'l Signor Turco ha causa de far la pace, e che 'l no poderave haver mazor occasion de negociar.

È stà descoverto in Candia alcuni che havea intelligenzia con Turchi; e el Regimento ha scritto subito al General, el qual immediate se ha transferido in quell' isola con 45 galie, e ha fatto morir diversi trovadi colpevoli.

Per via de Scio, la Signoria è avisada che a Constantinopoli è giunto una spia del Signor Turco, tornada d'Italia, dove è stada a veder quel che se fa a Roma, Napoli e qua; e ha referio, che i Principi Cristiani è in pase, ma che la Signoria sola fa armada contra quel Signor; e che l'armada sarà de 70 (2) galie e qualche nave, ma tarda.

El Regimento de Candia ha chiamà i feudati, per saver da loro che deffesa e che ajuto puol haver da loro in caso che Turchi vada all'impresa de quell'isola; e tra i altri, Mathio Calerghi s'ha offerto de condur gran numero de villani a ogni beneplacito del Rezimento: el qual l'ha fatto Capitanio General de tutta l'isola; con do proveditori, i quali ha revisto el paese, e son tornadi con 5,000 contadini, sotto l'insegna del Calerghi. È stà proclamà per el Regimento, che tutti i pariei della Signoria (3) che servirà in caso de bisogno, sia liberi; e qua è stà biasmà tal provision. È stà anche proclamà, che tutti i contadini debitori de qualonque suma, sia assolti da ogni debito, se i servirà la Signoria; e no ghe siando bisogno, che i sia esenti per 5 anni da ogni fattion: e tutti i bandidi che se ha-

(1) Metter in ordine.
(2) Il Cod. Capponi dice 30.
(3) Soggetti immediatamente al governo, non a' feudatari.

verà presentà in termene de 20 zorni per servir, sia assolti; 1475
eccetto per causa de assassinamento e de rebelion: e oltra de questi l'haverà 4,000 schiopetieri, se ghe sarà besogno.

Adì 9 Mazo. Zuane Dario Secretario è tornado, e referisse che Geronimo Zorzi, Ambassador al Turco, giunse a' 27 de Mazo, e no hebbe audienzia dal Signor Turco per esser amalado; e fo remesso a un Bassà: el qual ghe ha resposo su 'l fatto della pace, che no se farà niente, se no se ghe dà Croia, Brazo de Maina, Castel Rampani, Vazica et Stravili, con tutti quei altri luoghi che la Signoria ha abudo per trattado e non per forza d'arme: e con sì fatta ressoluzion è sta licenzià, con promessa che per 6 mesi no uscirà armada a danno della Signoria. Dise anche, che Geronimo s' ha offerto de procurar che l'armada della Signoria in questo tempo no fazza danno a i luoghi e cose de Turchi; e che 'l Bassà ghe ha ditto, che 'l no se ne cura: e con questo ha tolto licenzia, et è vegnudo a Corfù, et aspetta ordine de quel che l'ha da far.

Intesa questa relazion, si ha colegià (1) do zorni continui, et è stà deliberà de despensar 500 stara de farina a'monesteri osservanti, a far far orazion.

A' 14 de Decembrio, è stà preso de far 4 navi grosse de 1,200 bote l'una, per resister alle navi che s' intende esser stà fatte ultimamente a Constantinopoli, e per no haver spesa da salariar quelle de' particulari.

El mese de Zugno se ha aviso, che Antonio Loredan, Capetan General ha messo in terra su la Natolia, e ha fatto in do 1476
volte 600 presoni, con gran botin, con morte de assai Turchi e con perdita de 4 soli de i sui: poi è andà alla volta de Cipro: e perchè ha protestà a' Genovesi che no accetti Turchi su la nave, altramente i tratterà da nemici; e ha inteso che in quei mari è una nave che si chiama la Palavicina, de 2,000 bote (con 500 turchi passaggieri, molti de' quali è mercadanti) è andà alla so volta; e perchè la no se ha vogiudo render, l'ha combatua e presa: i marinari Genovesi ghe ha usà purassai parole ingiuriose. Niente de manco ha lassà la nave in libertà: prima ha fatto presoni i Turchi, e ha tolto l' haver del patron, perchè ghe è stà fatto 'l protesto sopraditto; e perchè 'l non ha

(1) Si consultò.

1476 vogiudo renderse, se ben el General ghe promesse de no ghe dar molestia alcuna, eccetto che far presoni i Turchi. Questa nave, per el danno patido in la battaglia, s' ha indebolio assai, e se ha sommerso in mar, visin all' Isola de Candia.

1477 El Proveditor dell' armada ha descoverto che Turchi ha intelligenzia a Lepanto, e ha fatto morir 15 del luogo, e ha radopià le guardie. La città di Lepanto è in golfo de Corinto; soleva esser la principal de quel paese, ma addesso la è mal habitada e ha le mure quasi tutte in terra, per vechiezza e per terremoti; ha la fortezza in cima 'l monte, e guarda verso 'l mar in tramontana. Per questo trattado, el General è andà con l' armada là; e stando su 'l riparar de i muri della fortezza, Turchi ha conduto zò del monte zente a piè e a cavallo appresso la terra, con speranza de esser recevudi e d' haver la terra; ma i ha trovà che 'l trattà è stà descoverto, e che la fortezza è stà munida. L' hanno assedià 3 mesi, e a' 20 de Zugno i se ha levà: e qua è stà sonà campane e fatto fuoghi, per dar reputazion alla cosa.

In questo assedio, un frate, capelan de un Soracomito, passò nel campo turchesco; e fese intendere al Bassà, che el Capitanio General se reduceva la mattina in un certo luogo per aldir messa, e che facilmente el lo poderave far amazar con un tiro de artiglieria; e ghe considerò che dalla so morte dependeva la vittoria. Un turco sentì 'l frate a far quest'officio, e subito andò a Lepanto, e fece intender al General quel che 'l frate haveva ditto al Bassà: dove che 'l General ordinò che la mattina fosse suonata la messa, ma fese tegnir serada la porta, e la messa fu ditta in un altro luogo: e perchè dopo 'l son della campana la giesiola fo ruinada da Turchi con tre tiri d' artegliaria, el General condusse qua el turco, e 'l raccomandò a la Signoria; la qual ghe ha dà provision a la camera de Padoa: e ha vivesto (1) purassai anni in quella città.

Quest' anno Turchi ha assedià anche la città de Croia, la qual se ha mantegnudo per esser in cima a un monte asprissimo. È stà fatto do notabili fatti d' arme; nel primo i nostri è stà superiori, nel secondo i Turchi.

È stà fatto diverse provision in Friul per impedir le invasion de Turchi; e tra le altre cose, è stà serado le rive del fiume

(1) Vissuto.

Lisonzo dalla nostra banda, e fermade con spalti grossi 8 piè. Se 1477
ha comenzà dal ponte de Gorizia, e se ha continuà fin a le palude de Aquileja, per opera de un gentilhomo della Fratina; e in quei luoghi che se podeva guazar, fo fortificado con dopi fossi e spalti. È stà anche fatto do fortezze; una se chiama Gradisca, l'altra Foglianica, dal nome de do ville circonvicine: quella de Gradisca è stà anche circondà de muro per opera de Francesco Tron, Proveditor in quella Provincia. Per questi presidii, e per la custodia dei 3,000 cavalli che è stà mandai là con alcune compagnie de fanti, se ha pensà che 'l Friul sia securo, e che Turchi no 'l diebba invader da quella banda: niente de manco una gran banda de cavalli turcheschi, è sorazonta su le rive del fiume. È Capitano in Friul D. Geronimo Novello K., adoperado avanti in la Morea, e molti conduttieri; tra i quali fo questi: Antonio Caldera, Anastasio Flaminio, Hercule Malvezzo, Zuane e Giacomo fioli del Conte Giacomo Felipo Novelon, Zorzi Galese e Zuane Chieregato. Tutti questi, dopo giunte le zenti turchesche, se resolse de mettere i soldai che era in la provincia, in tre squadroni, e sguazar el fiume e invader Turchi. All' incontro Turchi occupò 'l ponte, e amazò alcuni de nostri; e passado 'l fiume, con bel artificio imboscò parte delle zenti su 'l monte, parte in un luogo de pianura là dappresso, e parte fu mandà a invader le genti della Signoria: le qual accettò la battagia, e per un pezo pensò d'esser superiori; e vogiando (1) proseguir la vittoria, Turchi i condusse a l'imboscada, e tutti fo tagiadi a pezzi, parte per paura (che ghe tolse la defesa), parte per la furia de Turchi, che ghe andò all'improviso impetuosamente addosso. El Capetanio restò morto insieme con un so fio, e Anastasio Flaminio conduttier, e alcuni altri; de Turchi è restà ferido gravemente el capo, e molti morti. La fama de si fatta rotta ha messo in spavento tutto 'l paese. Tutte le ville che zè tra Lisonzo e Tagiamento, è stà brusade dai Turchi. Tre giorni dopo 'l fatto d'arme, sunada (2) la preda, i fense de partirse; e all' improviso i tornò, e i messe a ferro e a fuogo tutto el paese da tutte do le rive: e perchè se sparse una vose che se feva gran preparazion per terra e per mar contra de loro, i sunò le bagaie

(1) Volendo.
(2) Raccolta.

1477 e la preda, e tornò indrio, e usci d' Italia. Le sue corarie (1) ha messo tanto terror ne i animi de popoli vicini, che i ha lassà le possession, i gregi, le case e le facultà, e son vegnudi in questa Terra; e tassano quei che i governa, digando che i ha poca cura de loro. Li pressidii che ghe son stà mandai, è andai a tempo che non ghe era più besogno. E perchè è cascà in considerazion, se se die lassar i repari in quel termene che i è, o veramente destruzerli; e chi sente una cosa, chi un' altra; è stà mandà su 'l luogo Domenego Zorzi, Zuane Emo K., Zaccaria Barbaro K. e Candian Bollani, con commission de considerar diligentemente qual è meglio, o lassar o destruzer le cose fatte. E tornadi, i referisse unidamente, che è ben munirne uno, e tenir dentro qualche corpo de gente; onde è stà preso de condur la seconda volta el conte Carlo da Brazo (2), et è stà mandà alla custodia del Friul con 800 cavalli, a 50 ducati per lanza, e 200 pedoni: l'è andà a Gradisca, e l' ha munida de vittuaria e de zente; ghe ha amplià la fossa e l'ha fortificà, senza respetto de spesa.

A' 19 de Settembrio, è stà preso de dar a la moglie e a'fioli de Francesco Contarini, morto sotto Croia, 150 ducati all'anno dei danari del sal; a le fie, se le vorà maridarse, 1,000 ducati; se le vorà munegar, 300 per una; e a fioli una balestraria (3) per un, a quel viazo che ghe piaserà.

A' 14 de Novembrio, è stà preso de far 6,000 cavalli e 3,000 fanti per mandarli in Friuli. È stà etiam preso de descriver 20,000 fanti de tutto 'l stado della Signoria, da esser nominadi provisionadi de S. Marco, i quali staga a le frontiere contra le scorarie de Turchi, in caso de besogno: e fin che i servirà attualmente, che i habbia le spese da i territorj iuxta la caratà che ghe sarà dà; e del corpo de questa città ne sia tratto quel mazor numero che sia possibile. E per far la descrittion giusta, è stà preso de far elettiva de un Nobile per sestier, el qual dopo acettado el cargo, no possa refudar sotto pena de 1,000 ducati; e diebba elezer un altro Nobile per contrada, con cargo de descriver particularmente tutti quei che è atti a portar arme, e fatti i so libri, presentarli a la Signoria; e a spese de comun

(1) Scorrerie.

(2 Da Braccio.

(3) Ufficio di balestriere sull'armata di traffico, che dava diritto di porto a mercanzie senza spesa.

sia dà pan e vin a quei della Terra che anderà a questa spe- 1477
dicion.

Zaccaria Barbaro che torna provedador dal Friul, dà la colpa de la rota de le gente a Zorzi Martinengo, condutier de gente d'arme; e per questa imputazion l'è stà commesso all'Avogaria, et è rimaso condanà.

Questi ultimi dì, Turchi ha passà el Tagliamento, e ha sachizà el paese su 'l territorio de Pordenon, Codegnan, S. Daniel e Sacil; e per questo è stà preso de mandar in la patria 600 cavalli, oltra i altri. È stà fatto 1,000 balestrieri, a 4 ducati al mese e 'l biscoto, e mandai a Maran e altri luoghi circonvesini, sotto 10 Soracomiti: è stà anche spazzà alcuni padroni de nave con 100 homeni per un, e alcuni maestri de scrimia (1) con 80. E i Proveditori referisse, che i passi per i quali i Turchi è passadi in Friul, no se puol serar, e che bisogna difenderse co le arme in man.

A' 22 de Novembrio ditto, Turchi ha tentà el General de far pace. È stà consultà 4 zorni continui, che 'l Consegio de Pregai è stà su fin a 9 hore de note; e la conclusion è stà, che è stà preso d'armar alcune nave grosse, e una banda de galie sotil. Dopo, el mese de Fevrer, vedendo che le scorarie de Turchi in Friul continua, e che in Dalmazia è assedià Croia e Lepanto in Levante, è stà preso de scriver a Thomaso Malipiero, Proveditor dell'armada, che 'l vada a Constantinopoli a trattar la pace con quel più avantagio che 'l poderà.

Per i moti de Turchi in Friul, Hercule Duca de Ferrara ha fatto offerir a la Signoria 100 celade (2) pagade per 4 mesi; le qual è stà acettade e adoperade: e per la medema causa la Duchessa de Milan ha mandà 600 cavalli.

A' 3 de Mazo, giorno solenne de la Croce, sendo sieduto gran 1478
Consegio, è zonto Thomaso Malipiero, Proveditor dell'armada, da Constantinopoli; e per el so arivo, è stà licenziado 'l Consegio, e chiamado Pregadi, e introdutto el Malipiero: el qual ha referido quel tanto che l'ha negocià alla Porta, che in sustanzia è, che 'l no ha possudo concluder la pace; perchè sempre ghe è stà proposto nuove difficultà. La Terra era desiderosa

(1) Di scherma.
(2) Celate; soldati d'armatura leggera.

1478 de saver quel ch' era stà operado in tal negocio: e alcuni zoveni troppo curiosi è andai per el tetto del palazzo su la scala de Pregai per aldir la relazion del Malipiero; e per el strepito del zapar (2) è stà descoverti, e condanai 6 mesi in preson, e 5 anni bandii da Consegio: e fu Zuan Loredan fiol del General, Alvise Barbaro fio de Zaccaria, e Giacomo Trivisan dalla Drezza.

El mese de Zugno, Maometo, Signor de Turchi, è tornado all' assedio de Scuthari con gran moltitudine de zente; e i avisi dise, che 'l monte e 'l pian è coverto da ogni banda quanto se puol destender l' ochio. Quei de Croia, strachi da i danni patidi, se ha reso, salve le persone. Se trova in Scuthari 1,800 terazani, persone da fatti, e 1,600 soldai. Turchi ghe ha dà do battagie general; e no ha fatto niente, per el valor de i defensori, e per la fortezza della terra, ben munida e provista de tutte le cose necessarie. In questo assedio è stà tirà tante frezze da Turchi in la terra, che dopo che Turchi s' ha partio, no s' ha adoperà ne i forni, per scaldarli, altre legne per molti mesi continui.

A questo tempo medemo è calado in Friul 30,000 Turchi; i quali a' 22 de Lugio è passadi per i monti de Gorizia, e ha fatto la via de Pesin, destretto de Trieste; e vegnudi su la pianura de Monfalcon, ha passà Lisonzo: e sie mesi avanti s' intese che i dovea calar. El conte Carlo da Brazo se trovava in la cittadella de Fogian con 2,000 cavalli de la Signoria, 600 della Duchessa de Milan, 300 del Duca de Ferrara, con alcuni pedoni; e Vettor Soranzo era in Gradisca con 1200 cavalli e 500 pedoni. E 'l Conte, memore della rota dell' anno passado, no ha vogiudo combater, e sempre è stà con le zente in ordenanza ne i ripari, e ha intertegnuo i Turchi lontani in aspettazion che 'l ghe andasse contra su 'l pian de Gradisca, dove i era acampadi. Per questi avisi è stà scritto a tutte le terre et luoghi, che i manda a i passi compagnie de zente; et è spazzà Nicolò Trivisan, Savio della guerra, in Vesentina e in Veronese a far quel mazor numero de zente che sia possibile; et è stà mandà in Friul gran quantità de vittuaria. E quei che le conduseva, fo tolti per spie da Turchi, e assaltadi da essi; i Turchi è rimasi inferiori; e vedendo no poder metter el paese a saco, per la

(1) Dello stropiccio de' piedi.

deffesa delle zente della Signoria, e no le poder redur a battagia 1478
averta, se ha reduto a i so confini.

È stà mandà, per via de Monfalcon, 10,000 ducati a Vettor Soranzo per Francesco Caena Armiragio, e 15,000 fanti de i luoghi de la Signoria. È stà anche fatto 4,000 provisionadi (1) in questa Terra, a 3 ducati per testa in rason de mese e per un mese, sotto sie Capi nobili; Fantin Marcello, Maffio Bafo, Arseni d'Armer, Marin da Canal, Vettor Michiel e Cosmo Pasqualigo.

Li Turchi ha drizzado le gente al monte, e caminando per dirupi asprissimi ha penetrado ne i paesi vicini a la Germania; e in passar, no possando condur i cavali zò de i monti della Carnia, per la so asprezza, i ha ligadi a corde e caladi a basso.

A' 27 de Lugio, Alvise Manenti Secretario, è tornado dalla Porta del Turco; e referisse che zonto in Bogiana, ghe è stà dá 40 cavalli in compagnia, che l'ha guidà all' esercito sotto Scuthari. Non ha possudo negociar co 'l Signor Turco, ma ha trattà con un Bassà, che ghe ha dimandà la città de Scuthari; e ghe ha ditto, che quel Signor stima poco le forze della Signoria, per no haver assegurà la terra de Croia. Quanto a Scuthari, ha resposto che 'l no ha comission alcuna; quanto a Croia, che la Signoria non s'ha curà de munirla, habbiandosse contentà in la trattazion della pace de ciederla a Sua Altezza: che l'ha fatto munir la città de Scuthari, perchè la dessegna de conservarla. El Bassà ghe ha replicà, che quel Signor no vuol partirse del paese se 'l no l'ha, e che habuda, el vegnirà in persona in Italia. Dise poi, che presentade le lettere della Signoria, s'ha parti acompagnà da 30 cavalli fin a i confini; e che quando 'l tolse licenzia, el Signor Turco s'havea acostà mezo mio a la terra: da la qual è stà tirado un pezo d'artelaria, che è pervegnudo fin al so pavion, e per questa causa, el se ha retirà do mia; e in cao d'otto mesi, informado per più vie della qualità della fortezza, s'ha levà dall' assedio. E la Signoria, per render grazie al Signor Dio, ha deliberà de despensar 600 stara de farine a povere persone, a 100 stara per sestier; e de mandar 4,500 ducati alla camera dell'armamento, per pagar povere donne de i crediti de so maridi.

(1) Assoldati.

1478 A' 30 de Lugio, per lettere de Cividal (1), Turchi è penetrai per el Canal de Pezzo, destretto de quella terra, nel paese dell'Imperador; e Todeschi attende a rebaterli. E per lettere de 7 d'Agosto da Udene, Turchi è uscidi del Friul con preda de 8,000 anime, e 10,000 cai d'anemali: tutte le ville del contà de Gorizia è restà brusade. Son penetrai nel destretto de Auspurg, e son stà rebatudi da quei del paese: da può i ha scorso fin su quel de Vilaco, giurisdittion dell'Imperador; e con 8,000 cavalli, ha fatto preda de 12,000 anime.

È stà descoverto che 'l Re Ferando de Napoli ha promesso de romper in Italia contra la Signoria.

A' 30 d'Agosto, è stà fatto Procurator de S. Marco Antonio Loredan, Capitan General, in luogo de Filipo Foscari, con 238 balote; sì poche per causa della peste.

A' 19 de Settembrio, Turchi ha habudo la terra de Drivasto, e l'ha habuda a questo modo. Un de la terra, che è stà fatto preson da loro, i ha consegiadi (2) che i metta tutte le zente a la espugnazion d'una delle porte, chè tutta la terra se redurave là; e che da l'altra banda i fesse scalar le mure del Vescovà, che se trovarave abandonae, e così i haverave la terra. E 'l consegiò fo accettà, e la terra de Drivasto è andà in le so man; i terrazzani è sta tagiadi tutti a pezzi; e Giacomo da Mosto, Podestà, è stà vestio d'oro e mandà sotto Scuthari per indur quel Rezimento a renderse, con promessa de recognoscerlo: ma perchè la cosa no ghe zè reussia, i l'ha fatto impalar sotto le mura della ditta città de Scuthari.

A' 17 de Novembrio, è stà preso de far 6,000 cavalli e 10,000 fanti per soccorrer Scuthari assediado nuovamente da Turchi; e a' 10 de Decembrio, è stà fatto Proveditor in Albania Michiel Salamon, con 100 ducati al mese. La so commission è che 'l vada a Catharo, a dar conto a quel Rezimento e a quel populo, delle genti a piè e a cavallo parecchiade per mandarle a la so diffesa sotto Mello da Tortona, e della munizion de formenti, megi e biscoti che se ghe manda; dapuò, che 'l dagha notizia del so arivo in quel paese a Zuane Cernovichio, confermandolo in la devozion della

(1) Cividale del Friuli.

(2) Consigliati.

Signoria, e dandoghe aviso delle galie e fuste che se vuol mandar in lago de Scuthari; e fatto questo, che 'l vada a Durazo, e che l' acetta a so obbedienzia le galie che sarà là, fin che vegna 'l General, o veramente Piero Rimondo Capitanio de Candia, eletto ultimamente Proveditor dell' armada. 1478

Addesso le cose della Terra è in gran pericolo; le genti turchesche è tornade all'assedio de Scuthari; e per avisi de Constantinopoli, die vegnir in Italia un essercito potentissimo per la via solita del Friul. I principi d' Italia è in rotta fra loro; la Signoria sola fa la guerra e la spesa; però a'4 de Zener è sta deliberà de tornar a consegiar su la materia della pace co 'l consegio de Pregadi. Le opinion è varie; ma finalmente Alvise Lando, Savio della guerra, el qual fin a 8 hore de note è sta pertinace de continuar la guerra, se ha remosso, e ha parlà per la conclusion della pace; e ha ditto, che se le condicion proposte dal Turco par dure, che se vogia considerar che semo in caso de necessità; e che su una balauza(1) se die ponderar el bisogno che ha la Terra de pase, e su l' altra tutte l' altre condicion che può balanzar la pace: talchè alla fin è stà preso de mandar Zuane Dario Secretario a la Porta, con libertà de prometter Scuthari, Stalimene, Brazo de Maina, levade prima le persone, le robe e i pressidii; e de darghe 8 fin 10,000 ducati per la navegazion de Mar maggior. E a'21 de Fevrer, se ha habudo nuova della conclusion della pace con queste condicion, tra le altre: che 'l Duca de Nixia sia accettà e trattà come Venezian, con tutti de la so famegia; che i comuni legni sia accettadi e trattadi amichevolmente, e i corsari sia perseguitadi e castigadi; che no se diebba astrenzer nessun per el debito o delitto d' altri; che la Signoria possa mandar un so Bailo a Constantinopoli, per giudicar e regger le cose de nostri a modo suo, e sia tegnudo dar ogni anno al Signor Turco 10,000 ducati per conto de mercanzia; che la Signoria desborsi in termene de do anni 100,000 ducati alla Porta, per resto de ogni conto; che la Signoria fazza consignar a i agenti del Signor Turco la città de Scuthari in Albania, prima remosse tutte quelle cose che ghe parerà; similmente l' isola de Stalimene, con tutti i altri luoghi occupadi su la Morea in la guerra presente; e da la parte del Signor Turco, sia restituido i territorii delle terre e

(1) Bilancia.

1478 luoghi della Signoria fin a i confini vechi. E a' 9 de Zener é stà consignà la ditta città de Scuthari; e a' Scutharini vegnudi qua è stà dà intertegnimento de officii, e altre utilità dentro e de fuora. E subito è stà mandà da Constantinopoli a Scuthari 14,000 persone da meter in opera, 3,000 carri, e 7,000 homeni ad habitar; et è stà dà ordene che sia fatto fornase de piere. E a' 21 de Marzo, è sta deliberà de levar de Friul 2,500 cavalli.

1479 A'primo di Avril, Antonio da Leze è stà fatto K. per le so bone operazion fatte a Scuthari, dove è stà Conte. Costù (1), a primo de Maggio, ha accusà alcuni cittadini de Scuthari e de mala volontà e de poca fede; e loro se ha giustificà, e ha fatto constar che i ha perso la so terra e i so beni, perchè el scriveva a la Signoria che la no se podeva mantegnir: niente de manco i ha provà che ghe era munizion e vittuaria per 4 mesi. Tal che è stà chiamà Consegio di X, e preso la so retenzion; poi firmado el processo e fatta la zonta secondo 'l solito, è stà confinà un anno in Camera dell' armamento, e poi 10 anni in Cao d'Istria, e privo in perpetuo de consegi.

A' 6 de Maggio ditto, è stà preso de dar a quei de Scuthari la terra de Gradisca in Friul su Lisonzo, e de divider el territorio arativo in 150 parti fra loro.

A'16, è zonto un Ambassador del Turco con 20 persone: ghe è stà mandà contra 40 Zentilhomeni con i piati (2); e 'l Dose co 'l Colegio è stà su le fenestre de la sala de gran Consegio. È stà fatto un proclama, che alcun in la Terra no ardissa de chiamarlo Ambassador del Turco, ma Ambassador del Signor, sotto pena della vita. L'ha habudo audienzia a'18, e ha presentà al Dose un fazzuol sotil, digando che 'l so Signor s'ha cinto con esso, e che anche lui fazza 'l medemo in segno de stretta e ferma amicizia: dise, che l'è vegnudo per tuor el zuramento della pace; la qual a' 25 del ditto mese, zorno solenne de San Marco, è stà zurada e pubblicada in so presenzia; e do zorni avanti, è stà vestio de do veste d'oro, e la famegia vestia d'altri vestimenti; et è stà menà in gran Consegio.

(1) Costui: nel volgar veneto si usa per disprezzo.

(2) Piati; barche dorate delle quali si serviva il Doge quando usciva in pubblico, non adoprando il Bucintoro, riservato alle solennità principali.

Quest' anno l' armada Turchesca ha fatto l' impresa de Santa Maura e della Ceffalonia, i quali luoghi era d' un Signor absoluto. 1479

El Signor Turco recerca la Signoria per so lettere, presentade da un zudio (1) vegnudo a posta, che la ghe mandi un bon depentor che sapia retrazer (2): e per gratificarlo è stà mandà Gentil Belin, contentandosse così esso; e ghe è stà pagà le spese del viazo.

A'16 d'Agosto, el Capitan dell'armada turchesca s' ha mandà a scusarse con la Signoria, che sia stà fatto presoni dalle so fuste alcuni Veneziani in la Marca d'Ancona; e ha recercà, che se manda a la Valona persone che i cognossa per sudditi del Dominio, che i sarà liberadi. Offerisse l' armada, e dise che 'l priega Dio che dagha occasion de unir la so armada con quella della Signoria per far qualche gran impresa.

Questo Capitan è andà con 150 vele all' isola de Lango, sottoposta a' Rhodiani, in la qual havea intelligenzia con hebrei; e se 'l trattado no era scoverto, la prendeva: ma ha fatto gran occisione de gente, et è tornà a Constantinopoli senza far altro.

A' 8 de Marzo, è gionto quà un Ambassador del Turco, e 1480
domanda che sia messo i confini a so modo in Schiavonia, in Albania e in Grecia; e perchè no se fu d' acordo, è stà preso de far tornar Zuane Dario a la Porta. Poi, a' 3 d'Avril, è stà fatto Nicolò Coco Ambassador al Turco, per dolerse che alcuni cavalli ha corso fin su le porte d'Antivari a depredar el paese; e alcuni nostri marcadanti è stà sachizadi su quel de la Valona, e presi a Cao Malio alcuni nostri gripi e sfondradi, e amazadi i homeni.

A' 29 de Avril ditto, è zonto qua un altro Ambassador del Turco, e ha domandà porto a Corfù e vittuaria per i su danari, per besogno dell'armada che 'l manda contro el Re Ferando de Napoli, chiamado da lui per inimigo comun. Ghe è stà resposo, che la Signoria se trova in pace con ogn' un, e che per addesso no se puol satisfarlo.

Quest'anno quel Signor pensa de far l' impresa de Rhodi, per i danni che ghe fa le galie de la Religion, e per el des-

(1) Giudeo.
(2) Far ritratti.

1480 segno che l'ha d'impadronirse del Mar Egeo et Ionio, e per el gran conto che i antighi ha sempre fatto de quel sito, e per la commodità de quel porto. La sua armada è stà rebatua 4 volte, in diversi luoghi, dalle galie della Religion; e no ha mai possudo indur quei Cavalieri a contentarse de pagar carazo nè tributo alcun, mostrando sempre de no stimar l'amicizia de quella nazion che perseguita la fede de Christo, che essi ha voto de defender. Due principalmente ha solicità 'l Turco a questa impresa: un è stà Antonio Meligalo Rhodian, ben nassudo, ma de mal inzegno; ha consumà la so facultà, e sforzado dal bisogno, è andà a Constantinopoli, ben informado del sito e della fortezza dell' isola de Rhodi, e s'ha offerto al Signor Turco de farghela haver: l'altro è stà un Demetrio Soffianò da Negroponte, el qual è stà longamente a Rhodi, et è andà poi a Constantinopoli, con nome de Ambassador. Tutti do questi ha eccità Turchi a questa impresa. E 'l Gran Maistro, homo diligente e valoroso, ha pressentio de tal dessegno de Turchi; e ha atteso tre anni continui a reparar la muragia, a provederse de vittuaria e de munizion, e ha chiamado d'ogni luogo i Cavalieri della Religion a so difesa. La gente de terra è stà spazzà da Constantinopoli per l' Helesponto in Asia, e nella Licia, provincia opposta all' isola de Rhodi; e de là se ha calado a marina, alla città del Fisto, 18 mia lontan dall' Isola. L' armada s' ha invià a quella volta, sotto 'l governo d' un Bassà de casa Paleologo; e perchè el Meligalo Rhodioto, che ha consegià l'impresa, è morto, el Bassà s'ha valesto del Soffianò. L' espedicion è stà tegnua secretissima a Constantinopoli; ma no è stà possibile tanto sconderla che 'l Gran Maistro no l' abbia intesa.

A'23 de Mazo, è zonto l' armada de 100 vele all' isola, con l' essercito imbarcado al Fisto; e se ha acampà su la cima de monte S. Stefano. Nel campo turchesco ghe era un bombardier Aleman, homo pratico e valente, che è stà longamente a Scio, e poi passò a Constantinopoli, e portò in dessegno l' isola de Rhodi con la so fortezza; el Signor Turco l' ha aldio, e ha stimà assai el so consegio: e sendo costù all'assedio, el domandò a' Rhodiani che i l'accettasse in la terra, e fu esaudito. Rhodiani ghe domandò perchè l'era andà là: el respose che 'l zelo della fede l' ha mosso a partirse secretamente da Turchi, e passar in la fortezza a offerirse ai servizi; e disse che le gente turche-

sche, computà ogni sorte d' homeni, è 100,000 persone, e ha su 1480
l' armada 16 bombarde grossissime da bataria. Quei de Rhodi ha dubità che 'l fosse spia, perchè fo tirà con le frezze alcune lettere in la terra, che diseva che i no se fidasse, perchè l' era esplorator; e pur fo deliberà de adoperarlo in le cose de la so arte, in compagnia de 6 altri valent' homeni, che avea ordene de no se partir mai da lui.

Turchi ha combatuo per la prima cosa la tore de S. Nicolò del Molo, sperando de poder bater el porto per quella tore. El Molo è cosa molto bella, fabricà antigamente con gran artificio: se estende 300 passa in mar, e per la so longhezza fa un porto capacissimo da la parte de ponente; la boca del qual è serada in tal modo con sassi, che a pena puol intrar una galia a la volta. In cao del Molo, dalla banda de tramontana, ghe è una tore, fabricà no è gran tempo dal Duca Filipo de Borgogna, dove antigamente ghe era 'l colosso famoso. L'assalto de Turchi è stà terribile, in modo che fo ruinà gran parte della tore: ma l' industria e 'l valor del Gran Maistro fu mazor; perchè el fece tagiar el scogio atorno atorno, e messe in la fortezza quel numero de homeni che la potè capir; e sul fondo del mar, che se podeva sguazzar, fece metter gran quantità de taole fitte con chiodi, pensando che Turchi dovesse transitar per de là, per dar più d' appresso la bateria. Fece anche parechiar barche con fuoghi artificiadi, da adoperar contra Turchi nel passar a la torre.

A' 9 de Zugno, nel far del giorno, Turchi dette l' altro assalto; nel qual fu sì granda la virtù de Rhodiani, che Turchi perse 800 persone, e se retirò.

Rhodiani, habuda questa vittoria, rese grazie al Signor Dio; e Turchi perse la speranza d' haver la tore, e deliberò de dar la batteria a la città da la parte de la Zudeca: ma i no lassò de combater anche la tore, acciocchè Rhodiani occupai in più luoghi podesse manco resister. Tutti quei de dentro, de ogni età e de ogni sesso, se adoperò per difender e salvar la città; la batteria fu grandissima per el gran numero de i tiri, e per la grossezza dell' artiglieria, e per el so strepito che se sentiva con gran stupor fin a Castel Ruzo, che è 100 mia lontan. Le mure fu in gran parte fracassade; tal che Rhodiani comenzò a metter la so defesa in la fossa e in i repari de dentro: e i Tur-

1480 chi, ruinae le mure, se spinse avanti e piantò atorno a terra purassai mortari, che batteva dentro dì e note con gran spavento de ognun. El gran Maistro fece alozar le donne e i puti ne i giardini fatti covrir de legname a questo effetto, acciochè le piere che i Turchi tirava co i mortari, no i offendesse: e fo eletto i giardini, perchè i mortari tirava dove le case era spesse. El resto della zente avertiva dove le piere doveva cazer, e se reparava; e la note alozava nei luoghi sotterranei: tal che i mortari no fece danno de momento. I Turchi replicò la bataria più d'appresso la terra, dalla banda de ponente, su alcuni luoghi eminenti, che descuovre tutta la terra; e per no lassar de tentar la vittoria con ogni mezo, el Bassà, vedendo che la vigilanzia del Gran Maistro era granda, indusse alcuni Greci a fenzer de scampar dalle man de Turchi, e intrar in la terra, e tentar d'amazar el Gran Maistro. Ma 'l primo che intrò in la terra, fo descoverto, perchè 'l se contradisse lu' medemo; dove che 'l fo messo al tormento, e confessò ogni cosa, e fo fatto morir: e i compagni tornò indrio.

Turchi attese a dar un altro assalto a la tore de S. Nicolò: ma la defesa fo sì granda, che quanto i avanzava 'l zorno, i perdeva la note; in modo che descazadi dalla fossa e dalla tore, i deliberò de fabricar un ponte per condur le zente al Molo. Questo ponte fo fermà con gomene ligae a anchore in fondi del mar: un mariner la note del fatto tagiò le gomene, e perseno le anchore. Rhodioti dubitò che i volesse darghe l'assalto in do luoghi a un tratto, per tegnirli divisi; e ordenò talmente la deffesa della tore e delle mure, che i preservò la città.

La note de 18 de Lugio, Turchi dete l'assalto a la tore; e 'l ponte fo rotto da Rhodioti, e i Turchi che era su (che era purassai), tutti restò sommersi, e quei che andò in terra fo tagiai a pezzi: le galie parte fo rebutade, parte se retirò; e 4 carghe d'artelarie e d'altre munizion, fo butade a fondi dall'artelarie de Rhodioti. La battagia continuò fin a 18 hore, e Rhodioti restò vincitori: fo fracassà alcune galie, e fo amazzà gran numero de Turchi, e se fece gran preda delle so spogie. Poi Turchi fece trincee atorno la fossa, e minò la terra atorno; e impì talmente la fossa, con sassi conduti a questo effetto e co i muri cazudi, che 'l pian della fossa vene a egual della campagna, e l'ascesa della muragia era fatta molto facile. Quei de

dentro no lassò de far ogn' opera per la so defesa; e fabricò alcuni istrumenti da tirar sassi nel campo turchesco, e con essi ne amazò gran quantità; e per alcune vie sotterranee tirò dentro gran quantità de sassi che faceva scala a' Turchi; e fabricò un muro de un piè e mezo dentro della città, con un reparo de crea (1) e de vimene: fo parecchià diverse sorte de fuoghi artificiadi da tirar in le schiere de Turchi in tempo de fatto d'arme, e alcuni istrumenti da tirare piere addosso a Turchi. 1480

Rhodioti stava sempre occupai a la defesa, e pensava de continuo a che modo i se podesse assegurar dell' assedio; e chiamò tutti i homeni valenti che se potè haver per consegio: e tra i altri, el Bombardier Aleman, partido dal campo turchesco; el qual no se adoperava a quel modo che l' aveva promesso. E fo tirà la seconda volta in la terra lettere che diseva, che i se guardasse da lui; in modo che, multiplicando i sospetti, i deliberò de esaminarlo da nuovo. E perchè ne i so constituti el parlava variamente, i lo messe a la tortura; e confessò d'esser stà mandà dal Bassà per operar che la città ghe cascasse in le man; e no possando, che 'l tentasse de far morir el Gran Maistro; e ben informà della qualità della terra, della so defesa, del sito e della natura de i homeni, tornasse a lui: e con la so confession fo descoverto spion de Turchi, e fo fatto morir publicamente su le forche.

El Bassà, vedando che 'l so dessegno no ghe era successo, fese tirar alcune lettere con frezze in la terra, con le qual consegiava i marcadanti greci, latini, e populo a darghe la città; digando, che 'l no voleva altro che 'l dominio della terra, e la morte de i superbi Cavalieri; promettendo de recognoscer quei che se mostrasse amici, e far morir quei che ghe fosse contrarii: e poi ha mandà a domandar per un Ambassador, e ghe fu risposo, che l' andasse su la riva della fossa a dir quanto ghe occorreva, che 'l saria aldio, e ghe saria risposo. L'Ambassador, homo greco, andò, e ghe disse, 'l Bassà se maravigiava che 'l Gran Maistro volesse contrastar con sì gran Signor come è 'l Turco, che ha sogiugado do imperii, tanti regni, tante provincie e tante città; e che lo consegiava ad haver compassion alla città (2), a no voler la so ruina, e la morte de tanta

(1) Creta.

(2) Le parole *che lo consegiava* sino a *città* sono supplite dal Cod. Capponi.

1480 gente: che se 'l voleva pace, la daria, e faria i cavalieri possessori della città; no la vogiando, tratteria tutti da nemici. Ghe fu resposo, che 'l Gran Maistro se maravegiava lui, che habbiando circondà l' isola con armada e con essercito, e habbiandola combattua per tutti i modi, ghe mandasse a parlar de pace; parlamento che no se convien a quel che l' ha operado fin alhora. Che el referissa al Bassà, che 'l cognosce i so inganni, e che 'l sia certo che nè promessa nè minazza no l' indurà a far cosa vergognosa; che tutti era d' una fede e d'un anemo de metter la vita per no restar sottoposti a la so legge; che quando l' armada turchesca sarà tornada a casa, e che quel Signor ghe mandi a parlar de pace, allora se consegierà e ghe responderà: ma stando all' assedio de quell'isola, fazza 'l so officio; che 'l ghe farà cognoscer che l' ha da combater con homeni forti e con boni soldai.

El Bassà, habuda questa resposta, deliberò de dar un' altra battaglia a la città in cao de 37 zorni che l'era all' assedio: e fece proclamar de dar la terra a sacco; che i homeni senza barba fosse schiavi de chi li prendesse; i altri tutti fosse mandà a fil de spada, e i presi vivi fosse impalai: e per tal effetto ha fatto parechiar 8,000 pali, reservado a lui solo el dominio della città per nome del Signor Turco. Fatto 'l proclama, Turchi se parechiò all' assalto: se lavorno secondo el solito, feceno la orazion, parechiorno sachi per la preda, e corde per i pregioni.

Il Gran Maistro chiamò tutti a consegio, e i eshortò a la difesa della terra, e partì le compagnie di soldai, e ordinò tutte le cose con gran diligenzia.

A' 28 de Lugio nel levar del sol, Turchi dettero l' assalto a la città con gran vigoria. Montorno su le ruine, e scalorno la muragia, e tagiorno a pezzi i defensori; i quali assaltai all' improviso, no ebbe da i soi quell' ajuto che voleva i boni ordeni messi: el medemo fo fatto a la torre del Molo. Rhodiani montò su la muragia, e se oppose a la furia de Turchi, con l' esempio dei Cavalieri e del Gran Maistro, che hebbe cinque ferite; e stettero a la defesa, e ammazzarono gran numero de Turchi: tal che i se retirò, e come rotti e fugati, lassarono abandonate gran quantità de spoglie e de bombarde. Fu brusà 3,500 corpi de Turchi trovati morti su la muraglia, in le fosse

e in le trincee; e computai questi co i altri morti in questo 1480
assedio, fu a numero de 9,000.

I Turchi retirai, se dette a depredar l'isola e brusar i luoghi depredai: e apparechiandosse de partir, descoverseno le navi del Re de Napoli e de Sicilia, che vegniva in soccorso della Religion, e entrarono salve in porto a' 13 d'Agosto; se ben 30 galie turchesche le combattè. Per queste navi 'l Gran Maistro hebbe lettere de Papa Sisto IV, per le qual lo confortava a defenderse virilmente; avisandolo che l'era per inviarghe presto una potente armada, con gran numero de soldai e gran quantità de munizion; tal che resteria libero dall' assedio, e poderave anche batter l'inimico.

La fama de questi ajuti andò tanto attorno, che Turchi aparechiati de partirse, in capo de 89 giorni date le vele al vento, passano in streto con gran ignominia e danno. El numero vero de le gente turchesche che fu a questa impresa, è questo: 10,000 Turchi de Constantinopoli, 3,000 gianizzeri, 20,000 Turchi de Natolia, 10,000 Asapi, 7,000 Spachi (1); vivandieri e altri che seguiva 'l campo per speranza de preda, 10,000; in tutto 60,000 persone. L'armada fu 46 galie, 34 parandarie; e con le fuste e altri legni, erano a numero di 104 vele, quando partirno da Rhodi. Le gente che serviva in armada, sì al remo come scapoli (2), era 30,000 in circa: condussero 4,000 cavalli, 12 pezzi grossi da batteria, le bale (3) de i quali circondava 12 palmi l'una; e altri menori fin a la somma de 150; e 15 mortari. Rhodioti disse de haver habudo 4,000 colpi d'arteglíaria, e che hanno consumà 150 botti de polvere.

Antonio Surian, patron de galia grossa de Soria, referisce che navigando 'l mese de Maggio passado per canal de Rhodi, scoverse l'armada turchesca; e no potendo schivarla, ghe fu comandà da do galie sottili che ghe andò attorno, che calasse le vele, e obedì: e montando su una d'esse, fo conduto dal Capitanio, el qual ghe domandò quel che l'andava fazendo; e ghe respose che l'andava al so viazo, e informà che la so ar-

(1) Il Cod. Capponi dice rettamente: *Spahi*; ch' erano soldati a cavallo.

(2) Volontarii.

(3) Palle.

1480 mada era là, havea vogiudo farghe reverenzia come bon servidor della Signoria, per offerirghe l'haver e la persona, per la bona pace che l'ha co 'l Signor Turco. Il Capitanio ghe respose che l'havea cara la sua visita, e ghe offerse l'armada e l'essercito; e ghe disse che 'l riferisse in so nome alla Signoria, che la pace no se romperà mai da la so banda; che è capità in quel canal 3 nave de Soria, e per no haver vogiudo calar le vele, le ha fatto retegnir, e ha scritto a Constantinopoli e aspetta ordene de quel che l'ha da far: ma che se le fosse stà d'altri, che l'haveria fatto morir tutti quei che ghe era su. E dopo questi ragionamenti lo menò attorno 'l campo, e ghe ha fatto veder le gente e l'arteglieria: e poi se ha partio, e ha continuà el so viazo.

Vettor Soranzo, Capitanio General, se trovava a Corfù el mese de Zugno, a tempo che Turchi era all'assedio preditto, e fu avisà che doveva uscir da Constantinopoli un'altra armada per intrar in Golfo: onde 'l se ridusse con 28 galie a Modon; e stando là, se approssimò l'armada turchesca, la qual ghe mandò un Ambassador a domandar el transito per quel canal, e vittuaria per i so danari. El transito ghe fu concesso; quanto a la vittuaria, ghe fo ditto che 'l mandasse un legno o due a tuorla, che ghe la faria dar: poi passarono 60 vele, 13 sole galie, verso la Zeffalonia, e de là in canal de Corfù. El General i seguitò sempre navegando a so vista: quei da Corfù, descoverta l'armada turchesca, hebbe gran spavento; ma cognossuda quella della Signoria poco distante, preseno animo. I Turchi vene al Paxò; e 'l General, per far numero de vele, comandò al Rezimento de Corfù che fesse armar 30 gripi grossi, con 30 fin 40 homeni per un, con obligo de servir per 2 mesi; e che armadi, i andasse a trovarlo.

Turchi se levò da la Valona con 70 vele, e andarono alla volta d'Otranto; e 'l General se partì con 60 vele, e ghe andò drio a so vista: e fermadi Turchi a Otranto, tornò al Paxò, dove stete 26 zorni; e in quel tempo sentì bombardar la terra d'Otranto; e certificà che l'era presa, tornò a Corfù. Fu messo a sacco la città de Otranto, e fo tagliato a pezzi 12,000 homeni. I Turchi habudo Otranto, tentarono Lecce e Taranto: ma Alfonso Duca de Calabria, primogenito del Re Ferando de Napoli, andò a recuperar Otranto con 20,000 fanti, e 60 galie, 6 nave,

e 16 caravele (1) de 300 fin 600 bote. El Re scrisse al Papa, 1480
che ghe desse ajuto; altramente, daria el passo a le zente turchesche per el regno de Napoli, de andar a Roma: e la Signoria vedendo che le cose de Turchi prosperava, e che i haveva habudo Lecce in Puglia, deliberò de far do Provedadori in Friul, a soraveder i passi de Gradisca e de Fogian.

Finchè se combatè per la recuperazion de Otranto, el Capitanio dell' armada turchesca fo avisà che Maometho Signor de Turchi, andando all' impresa de Persia, era morto per viazo; e per la gran fattion del Duca Alfonso, e per la nuova de questa morte, Turchi se partì con l'armada, e Otranto restò recuperado in man del Re de Napoli.

A' 2 de Novembrio, Turchi prese Castel Nuovo in boca de Catharo; e la Signoria per avanti l' ha possudo haver per 300 ducati, e no se n' ha curado: 50 stradiothi da Coron è intrai in la fortezza de Brazo de Maina; e amazadi i Turchi, ha preso 'l luogo, e s'ha messo in fortezza.

L' armada del Duca de Calabria ha preso 12 fuste e 4 parandarie de Turchi, co 'l Bassà Capitanio dell' armada, sora 'l Saseno (2).

A' 6 d'Avril è giunto un Ambassador del Re Catholico a 1481
persuader la Signoria che se muova contro Turchi; e ghe è stà resposo che no se vuol far guerra con loro, per rimaner soli.

Baisito, fio magior del Signor Turco, è stà gridà Signor in Constantinopoli, et è stà mandà in Amasia a farghe intender che 'l vegna a Constantinopoli: alcuni dei Bassà favorisse Gen (3) Soldan, so fradelo, el qual è in Bursia, e ha tagiado a pezzi 2,000 gianizeri de Baisit.

A' 16 de Zugno, i do fradeli è vegnudi a le man, e Baisito è rimaso superior, e ha perdonà a quei del paese che ha dà obedienzia al fradelo; el qual fugge e va alla volta del Caraman; e s' ha scontrà in la madre che ghe vegniva in ajuto con 10,000 persone. Baisito co 'l favor de i populi va verso Constantinopoli, e ha mandà so comandamenti a Pera, per i quali

(1) *Caravelle*, nome di una specie di nave, usitata particolarmente dagli Spagnoli e Portoghesi.

(2) *Saseno*, canale.

(3) Conosciuto sotto il nome di Zizim.

1481 ha levà un per cento de i dacii a' Christiani, tre a' carazarii (1), 4 a' Turchi, e ha levà la gabella della senseria.

A' 6 d'Agosto el Signor Turco è giunto in Constantinopoli, e secretamente ha fatto retegnir un Bassà suspetto d' haver dà ajuto al fradelo, e lo ha fatto tormentar: i gianizzeri ha domandà che el sia liberà, con protesto de far el fradelo Signor; tal che l'è stato relassà, con pretesto d'haverlo trovà innocente, e subito è stà presentà e rimesso al so grado. L'opposizion che ghe è stà fatta, è nassuda da un altro Bassà che è molto grato al nuovo Signor; e i gianizzeri ghe l'ha domandà per farlo morir. El Signor, aldia si fatta domanda, s'ha messo un fazzuol al colo, digando che i ghe tolga la vita anche a lui; e ha fatto passar el Bassà con una fusta su la Natolia, e ha fatto despensar 30,000 ducati a i gianizzeri.

El fio de Scanderbec, chiamado da Albanesi, è passà da Puglia in Albania; e con l'ajuto de Cimerioti ha recuperà la maggior parte del stado paterno, e rotti 2,000 Turchi che se ghe ha opposto.

A' 15 de Settembrio è giunto in Albania un capo de gente turchesca, con 1,500 cavalli e altrettanti pedoni, con pani, veste e danari da dispensar tra la gente Albanese. Zuane Cernovichio fo avisà del so giunger, e lo ha assaltà e roto, e l'ha fugado, e ha preso alcuni cavalli con alcune summe de danari: e 'l fio de Scanderbec continua la so impresa, con 4,000 Albanesi e 600 cavalli.

El Signor Turco ha fatto chiamar Nicolò Coco Ambassador, Mathio Loredan Capitan delle galie de Romania e Battista Griti Bailo, e i ha ascoltai benignamente su i rubamenti de i gianizeri, che importa 15,000 ducati, e ghe ha promesso de rifarli nei commerci; e no ne avendo tanti, i refarà de' contanti. Per questi moti è stà deliberà de ingrossar l'armada, la qual è adesso de 48 galie.

A' 5 de Luglio è giunto Nicolò Coco Ambassador da Constantinopoli, e ha referio che 'l Signor Turco ha bona volontà verso la Signoria: e per la so relazion è stà fatto Antonio Vitturi Ambassador, per rallegrarse della so succession, e per renovar la capitolazion della pase che se havea con so padre.

(1) Tributarii.

El papa è andà a Cività Vechia per benedir la so armada che die andar contra Turchi; ma i patroni delle galie pretende no esser più obligai, per esser stà ricuperà la città de Otranto, e perchè i è mal satisfatti del Re, che no ghe ha fatto parte della preda in la sconfitta dell'armada turchesca. 1481

Antonio Vitturi, Ambassador al Turco, giunse al primo de Ottubrio con Alvise Manenti so secretario: è stà accettà honoratamente, ha bascià la man in pubblico a quel Signor, e ha mangiato con lui. El Signor ghe ha promesso de remetter a la Signoria i danari che se dovea dar a so padre, e de cederghe l'isole del Zante e de Zeffalonia.

Fa cavalcar 50,000 cavalli contra 'l Soffi. Caramani ha sconfitto la so gente, e so fradelo è andà al Cairo. E 'l Signor Turco per questa causa se ha mosso con grosso essercito, e ha fatto gran donativi a i gianizzeri per far guerra al fradelo, e al Soldan che l'ha acettà: ma 'l Soldan, avisà de i movimenti del Turco, ghe ha donà 40,000 ducati, 2,000 schiavi, e alcuni casteli a confin del Caraman, de i quali trazerà 50,000 ducati all'anno; e l'ha licenzià. Il Signor de Damasco con tal esempio ghe ha donà 10,000 ducati, e simelmente el Signor d'Alepo; e danno 10 deremi (1) al giorno a chi va a servirlo a la guerra. 1482

Baisito è partido de Constantinopoli, e ha portà con sè un milion e cento mille ducati in contante; e ha fatto un bando de dar 10 aspri al zorno a chi 'l serve a cavallo, e 5 a piè; e ha dato taglia al fradelo 100,000 ducati, con promessa a chi l'amazza o prende, de farlo signor de quella provincia che 'l domanderà. I esserciti de questi do fradeli era 5 giornate lontan l'un dall'altro in Cilicia, e a quelle marine stava apparecchiate 3 galie da Rodi, a instanzia de Gen Soldan.

El Re Ferando de Napoli ha mandato un so Ambassador al Signor Turco; el qual è giunto a Constantinopoli con presenti, e l'ha trovà absente, e ha mandà in campo per saver se el die continuar el viazo; e ghe è stà risposto che l'aspetta che 'l torna, e ghe è stà mostrà de tegnir poco conto del so Re.

Finalmente Baisito ha giunto el fradelo e l'ha rotto in Cilicia, a i confini della Caramania; e lui, fidà da Rhodiani, è passà su quell'isola. Baisito ha mandato a dir al rezimento de Corfù

(1) Moneta turca.

1482 che no ghe dia ajuto; altramente, che l'haverà la guerra per rotta con la Signoria. Ghe è stà resposto che se vuol la so amicizia, e no quella del fradelo.

Gen Soldan, zonto a Rhodi, ha trovà una nave de 1,500 bote ben armà, fatta parechiar dal Gran Maistro, e con essa è passà in Provenza; dove è stà custodio appresso Marsiglia, in un castelo che se chiama Overgne.

1483 A' 18 de Zener è stà fatto Domenego Bollani Ambassador al Turco, per rimuoverlo dall'accordo che se tratta tra lui e 'l Re Ferando de Napoli.

A' 28 de Marzo è giunto qua un Ambassador del Turco; e dise che 'l ditto Re de Napoli ha mandà un so Ambassador a Constantinopoli a trattar accordo, e che quel Signor no vuol devegnir a conclusion alcuna, senza consenso della Signoria: e se giudica che le cose del Soldan ghe prema, e che però l'habbi mandà a far tal officio. Ma dapuo è successo acordo tra loro, cioè tra 'l Turco e 'l Re de Napoli; in esecuzion del qual el Re ghe restituisse i presoni e le artegliarie che era in Otranto.

1484 Quest'anno Baisito s'ha mosso da Constantinopoli per far l'impresa del Vaivoda Stefano: ha messo 100 vele in mar, tra galie e fuste, cariche de munizion de ogni sorte; e ha in campagna 300,000 tra cavalli e pedoni, tra i quali ghe è 30,000 cavalli che l'Imperador de Tartari ha mandà in so ajuto. Ai 20 de Giugno è giunto a Moncastro, e 'l primo giorno ha fatto destender i paviglioni; e 'l secondo ha fatto piantar le artegliarie da tre bande, e ha fatto principiar la bateria, la qual ha continuà giorno e notte; sì che in termine de 10 giorni i muri è andai a terra. I ha anche atteso a impir i fossi che circonda 'l castello, ne i quali ghe è 8 piè de aqua da ogni lato; e in 10 dì, i è stà tanto muniti che se podeva montar comodamente su la muragia, non ostante che la fortezza batesse da ogni banda con l'artegliaria: tal che quei de dentro, vedendo che era cosa impossibele a defenderse, a' 3 d'Agosto i mandò 5 de i so homeni principali a dar la terra al Signor Turco; el qual i ha acettà, e ha mandà 100 gianizzeri in la fortezza. E 'l giorno dietro ha mandà 3,000 Turchi sotto un Bassà, el qual ha fatto una grida, che tutti quei de i vilaggi, che è andà a salvarse in la fortezza, dovesse uscir fuora, e usciti; tutti è stà fatti

schiavi; 2,000 ne è stà donà all' Imperador de Tartari, 1,000 a 1484
i gianizzeri, e i altri è stà partii tra i principali. Dopo, 'l Bassà se ha messo a una delle porte, e ha fatto passar tutti quei de la terra con tanta roba per cadaun, quanta i podeva portar su le spale e no più, per lassarli partir; ma no ghe è stà atteso a la promessa, perchè parte è stà venduti, parte è stà donati. Fu anche cernio (1) 2,000 garzoni per farli gianizzeri, e 'l resto fu mandà a Constantinopoli: fu anche cernio 2,000 pute; parte fu mandà in serraglio, parte fu donae (2), parte vendue.

È stà trovà in quel castelo 20,000 anime, delle qual no fu lassà se no 200 famegie de pescatori. Poi andò all' impresa de Licostano, et l' hebbe in 5 giorni: non mandò alcun di quel luogo a Constantinopoli, ma i messe tutti a refar Licostano vechio, situà sopra un scogio nel Danubio. El Signor Turco è intrà in persona in la terra, un dì de Venere (3); e fatta la orazion, usci fuora, e lassò ordene che 'l fosse fortificà, e se partì per Andrinopoli; e mandò un comandamento a Constantinopoli, che tutti quei del so essercito, tornadi con l' armada, dovesse tornar in campo, sotto pena della vita. Esso Signor Turco era tre giornate appresso Andrinopoli; e fo avisà che Onghari se moveva a i confini: onde tornò in Soffia, e ordinò l' essercito, e mandò a tuor gran quantità de danari a Constantinopoli.

El Re de Ongharia ghe mandò un Ambassador a farghe intender che l' haveva tolto la città de Vienna a Federigo Imperador; e con sì fatta occasion ghe domandò alcune cose, delle qual non è stà satisfatto. E del successo di Vienna ha mostrà despiaser; e stava in aspettazion d' un ambassador del Soldan, le cose del qual regolerà quelle del Re d' Ongharia.

El Signor Turco ha al presente in mar 90 vele; et le manda nel paese de Licostano, per fabricar un castelo, e serar el passo a Poloni de andar in Valachia.

A' 9 de Giugno, per deliberazion del Consegio di X, è stà apicà un nominà Simon di Sotili da Zara, imputà d' haver vogiudo dar a' Turchi la città de Zara.

(1) Scelto.
(2) Donate.
(3) Venerdì.

1484 Quest' anno el Signor Turco ha mandà 60,000 persone contra la Soria: 40,000 cavalli, e 20,000 fanti. El Soldan, homo vechio e valoroso, se ghe ha opposto con 30,000 cavalli, e ha roto una parte delle genti turchesche a numero de 40,000, e ha fatto preson so genero, e ha mandà 4,000 Turchi presoni al Cairo. El Signor Turco no ha voluto partirse de Constantinopoli per timor del fradelo, che è in man de Rhodiani in Provenza; a i quali paga 45,000 ducati all' anno de pension, acciochè i lo tenga sotto bona custodia. E perchè l' ha reinforzà l' essercito contra la Soria, el Soldan ghe ha mandà un ambassador per trattar acordo, et è partio senza conclusion alcuna.

A' 29 de Lugio, è vegnudo a la Signoria un Ambassador del Turco con presenti, ad allegrarse della creazion del Dose D. Marco Barbarigo; e lo ha trovà amalado, e fo admesso fin al so leto. Questo Ambassador ha domandà che l' armada turchesca sia acettà ne i porti de la Signoria: ha allogiato alla Zueca (1); ghe è stà fatto le spese secondo el solito, e ghe è stà vestito la fameglia.

Benetto Trivisan è stà eletto, sendo consegier, Ambassador a Baisito, per ratificar quel che ha concluso Zuane Dario; el qual è tornà de qua, per esser perseguità da Almorò Minio Bailo. Ghe è stà deputà 100 ducati al mese de salario, e 60 ducati per spese, senza obligo de dar conto; e sia tegnuo haver 12 cavalli e 16 servitori: e in termine de alcuni dì, l' ha refudà, e la Terra ha habuo per mal (2), per esser stà do mesi eletto, e haver dato voce di voler andar. Se ha giudicà che l' habbia refudà per el caso de i Ambassadori de Tunis, che se dirà qua sotto. È stà eletto in so luogo Antonio Ferro; e 'l Minio è stà chiamà a casa per Consegio di X, e spazà per homo semplice. A Zuane Dario secretario, de nazion Cretense, è stà donà una posession a Noenta (3) de Padoana, comprà per 1,500 ducati, e 600 ducati de contadi all' officio del sal, per el maridar d' una fiola; perchè la Terra se chiama molto ben satisfatta de lui, havendo concluso la pase co 'l Turco.

(1) Giudecca, contrada di Venezia divisa dalla città ed isolata.
(2) Se ne ebbe a male.
(3) Noventa, villaggio distante tre miglia da Padova.

El Re de Tunis mandò, quest'anno medemo, un Ambassador al Signor Turco, a eshortarlo a la pase co 'l Soldan; dicendo che la so legge, comune a l'un e all'altro, divieta far guerra co' Maomettani. Quest'Ambassador capitò a Modon, e presentò lettere a quel Reggimento; per le qual el so Re lo pregava che lo fesse acompagnar seguro nel paese del ditto Signor. El Reggimento ghe dete una scorta de Stradiothi fin a i confini; su i quali i Stradiothi lo lassò, e tornò a Modon. L'Ambassador fo assaltà da Albanesi, e fo despogliato e tagliato a pezzi; el Reggimento diede aviso a Tunis e a Constantinopoli del successo, e fece ogni diligenzia per haver i malfattori in le man; e no ghe venne fatto. 1486

A Ragusi è stà scoverto un trattado, e presi 7 che voleva dar quella terra al Turco; e per questo effetto doveva uscir 80 vele da la Valona: e in questo moto el populo se descoverse affezionado a la Signoria, e i principali mostrò inclinazion di darsi più presto al Turco: el qual mandò a Modon a domandar porto per 20 galie, e 'l Reggimento ghe lo negò.

A' 14 de Decembrio, è stà messo do decime alla Terra a restituir, per armar 25 galie, in caso che l'armada del Turco vegna fuora l'anno che vien (1).

A' 16 de Marzo, è zonto qua un Ambassador del Turco, dicendo d'esser mandà a far saper che l'ha fatto pase con Onghari, e ha domandà per che causa s'apparecchia armada: et è stà descoverto, che quest'Ambassador è vegnudo per abocarse con un nominado Bocalin da Osimo, el qual è stà al soldo della Signoria a la guerra de Ferrara, e offerisse al Turco la città de Osimo in la Marca. La causa è stà, che successa la pace tra la Signoria e 'l Duca de Ferrara, l'andò a servir il Papa, e havè da lui in governo la ditta città de Osimo; e con pretesto che 'l no era satisfatto delle so paghe, se fese patron del luogo. El Papa mandò le so gente per recuperarlo, e no potè; perchè la terra è in un sito forte, et fabbricada con artificio, et era fornida per 5 anni de vittuarie: e lui, per no podere sopportar la spesa de defenderla, mandò a offerirla al Turco; el qual dete ordene a questo so Ambassador, che trattasse qua con un so agente; e faseva massa dell'armada a la Valona. 1487

(1) Prossimo venturo.

1487 A' 3 d'Avril, è stà preso che Zuane Dario Secretario torni a Constantinopoli con Antonio Ferro, e così è stà essequido.

È zonto al Signor Turco un Ambassador de Ussan Cassan, con 300 cavalli, recevudo honoratamente; e un altro del Re d'Ongharia è a i confini. Quel de Ussan Cassan ghe domanda per mogier una fia per un so fiol, e 'l stado che l'ha tolto a so padre, e l'eshorta a far pase co 'l Soldan: e s'ha partido non satisfatto de nessuna cosa.

A' 4 de Settembrio, è zonto qua un Ambassador del Turco a far officio con la Signoria, che la lassa navegar Ragusei con le so nave in questa terra. Ghe è stà resposo bone parole circa i nostri respetti, e fo licenziado.

In fin dell' anno, se ha habudo aviso che 'l Signor Turco haverà 100 galie per tutto Maggio, e che l'ha mandà a la Valona gran quantità d'artegliarie, e fatto commandamenti de far 60,000 homeni: dove è stà deliberà de ingrossar l'armada, e de armar do galie a la volta.

1488 Adì primo Marzo, Turchi ha scorsizà (1) in quel de Napoli; et è stà preso de far 10 Soracomiti; e 'l General ha anche retegnuo 10 navi in armada.

El mese d'Avril, s'ha aviso che 'l Signor Turco è giunto a Galipoli con 100 vele, e che è passà su la Natolia 70,000 persone, per far una fortezza all'Aiazo.

L'armada della Signoria è addesso de 30 galie sotil, e 15 nave grosse, e 30 gripi corfioti (2).

A' 14 de Zugno, per lettere di Francesco Zane, Bailo a Durazzo, l'Albania, da Croia fin alla Valona, offesa dal Sangiacco, che l'ha depredà l'anno passà, fidandosi che 'l Turco è passà all'impresa del Soldan, s'ha mosso, con 1,000 cavalli e 3,000 pedoni, e ha assaltà 'l ditto Sangiacco, e l'ha tagliato a pezzi con i Turchi che era con lui: e 4 di principali Albanesi è passà in Puglia a chiamar el fio de Scanderbec per capo: 4,000 Albanesi s'ha redutto su quel de Durazzo. Et è stà preso de mandar a Durazzo 500 provisionadi, per ovviare che i ditti Albanesi no entri in la terra, come i poderave far per salvarse da Turchi.

(1) Corseggiato.
(2) Di Corfù.

L'armada del Turco è passà per l'isola de Rhodi verso l'Aiazo con 108 vele, e 'l Gran Maistro è in porto con 100. 1488

El mese de Settembrio, se ha da Constantinopoli che 'l Turco ha habudo una rota notabile dal Soldan; e le lettere è vegnude in balle di cera. Se ha 'l medemo d'Alepo, per via de Cipro; e che 'l Soldan, senza metter man al so thesoro, ha fatto provision, per via de so vassali, d'un milion e settecentomille ducati; e 'l fatto d'arme è seguido a' 14 d'Agosto. La bataglia fu commenzà la mattina a bon'hora, e ha continuà fin a sera; e a tempo del conflitto, calò cerca 2,000 montanari a i pavioni de' Turchi, e tagliò a pezzi i guardiani, e portò via la vittuaria, e molta roba d'ogni sorte: de modo che quando Turchi tornò, i no trovò altro che corpi morti; e se spaventorno talmente, parte per questo caso, parte perchè aveano perso nel fatto d'arme 40,000 homeni, che se ritirorno e lasciorno a' Mori molti pezzi d'artigliaria, e pavioni: e 'l Soldan fese impalar 20 schiavi, perchè i havea abandonà la terra dell'Aiazo quando giunse l'armata turchesca.

Per relazion de Sebastian Badoer e Bernardo Bembo, tornadi Ambassadori da Roma, el Soldan se nomina a questo modo in le lettere che el scrive al Papa: — Abdelasis Soltan, Locotenente de Dio in terra. Mantenitor della giustizia et fede Macometana, Governator de quanto Dio ha commandato, Giudice sopra i giusti et peccatori. Salvator della verità, Procurator della pace, Mantenitor della stirpe de i Profeti, signor de i Principi et Duchi de Mori et Christiani in tutte le parte de India, et altri Signori delle case sante di orazion; Locotenente de Dio in terra sopra la fede Macomettana, credendo e sperando in un Dio Vero —. La mansion delle so lettere al Papa, dise: — Al Santissimo e Beatissimo Signor Signor Innocenzio Quarto, Luogotenente de Dio in terra, giustissimo e divotissimo Papa de Roma, Signor e Mantenitor de la Fede, Principe e Signor de tutti i Principi Christiani, Signor della terra, del mar e de i fiumi, Signor de i Patriarchi, Vescovi, Preti et Monache, Maestro della buona via, Amator del benfar, Ben amato da i Principi, Fiato de Dio giustissimo: Dio vi ha creado in suo loco a mantener la giustizia: così eseguite et continuate —.

Il Re d'Ongharia ha mandà un Ambassador al ditto Soldan, el qual l'ha ben visto e honorado; e un altro Am-

1488 bassador ghe ha mandà de Provenza Gen Soldan, fradelo del Signor Turco: l'un e l'altro per trattar contra esso Signor Turco. E con le galie d'Alessandria è giunto qua de ritorno i nepoti dell'Ambassador del Re d'Ongharia, che è morto per viazo. Li presenti che 'l Soldan ghe ha dà da portar al so Re in so nome, è stà messi in Procuratia, per mandarli alla Sua Maestà.

Tre Gianizzeri a Constantinopoli dava molestia alla moglie d'un gentiluomo: e 'l gentiluomo si lamentò co 'l Bassà, e 'l Bassà el fese saver al Signor Turco; e de suo ordene fu comandà che i tre Gianizeri fosse retegnudi e apicadi. Quando i fo retegnudi, i gianizzeri se solevò, e tentò per ogni via de farli liberar; e perchè i no fo esauditi, se ne unì 400, e la note andorno a la preson, e tolte le chiave delle porte, i liberò; e andò a la casa del gentiluomo, e no trovando nessun, ruinorno la casa: e de sì fatto atto el Signor Turco no fece demostrazion alcuna.

In questi dì Sultan Gen, fradelo del Signor Turco, è partito de Provenza da Borgo nuovo de Rhodiani, con scorta de 200 homeni; e va a Lion, per andar a Roma a trattar co 'l Papa a danni del fradelo.

In questi medemi giorni, el Signor Turco ha fatto prohibir a do nave de Provenza, fermade a Tenedo, de poder andar a Constantinopoli; se ben el no puol saver altro de Gen Soldan, se no che l'era in Provenza.

A' 2 de Zener, la Signoria è stà avisà che è stà nolizà (1) un gripo per Corfù con lettere. Se dubitò che 'l spazzo fosse per dar aviso al Signor Turco della venuta del so fradelo a Roma; e fu tolto tutte le lettere che era sul gripo, e ben ligade in un saco, è stà mandade sotto bollo a Corfù, con ordene che le sia spazzae subito al Bailo a Constantinopoli: al qual Bailo è stà scritto, che l'intertegna le lettere, e che 'l fazza saver al Signor Turco la venuta del fradelo a Roma; e poi dia recapito a le lettere.

A' 7 de Zener ditto, s'intende da Roma che 'l Papa se ha obbligà de far Cardenal el Gran Maistro de Rhodi e so fradelo, per haver in le man Gen Soldan, fradelo del Signor Turco: el

(1) Noleggiato.

qual conduto da Provenza a Lion, è stà consignà al legato del 1488
Papa, che ha opinion de mandarlo al Soldan, per darghe modo de far maggior guerra al Turco.

A' 3 de Marzo, fo fatto 5 Cardenali, tra i quali el Gran 1489
Maistro de Rhodi.

El Signor Turco è passà 'l mese de Lugio in Natolia con 1490
80,000 persone, contra 'l Soldan: l'Ambassador del qual havea concluso la pase, e se dovea far la capitolazion; e sorazonse a Constantinopoli corrieri, con avisi che el ditto Soldan era penetrà nel paese del Signor Turco, e l'havea depredà e brusà.

Giunse anche nel medemo di un messo de Ussan Cassan, con so lettere al ditto Signor Turco; per le qual ghe diseva, che restituendo al Soldan i suoi luoghi, intendeva che ghe fosse restituido anche i suoi: in modo che 'l Signor Turco se risolse de passar a quell'impresa, come è ditto.

A' 23 d'Ottubrio, se ha aviso che 'l Turco ha habudo Narenta.

A'10 de Fevrer, se ha che è seguido pase tra 'l Turco e 'l Soldan, e che ogn'un restituisse el tolto.

A' 10 de Mazo 1492, è stà descoverto un trattato in Ragusi, 1492
e fo squartà 12 che voleva dar quella terra al Turco.

A' 12 de Mazo ditto, la Signoria è avisada che Vladislao Re d'Ongharia, ha messo in campagna 130,000 persone, tra cavalli e fanti, con l'ajuto de Poloni e Bohemi; e va a incontrar el Signor Turco. Et è scoverto in Belgrado, che el Castellan havea intelligenzia con Turchi, e dovea darghe la fortezza; e per commandamento del Re, è stato rostido (1) vivo.

A' 16 de Mazo ditto, per Consegio di X e soa Zonta, è stà fatto Cosma Pasqualigo Proveditor del mar in tutto 'l Levante fin in Cipro, con 100 ducati al mese.

A di 18 Ottubrio, se ha da Constantinopoli che 'l Signor Turco è tornà dalla guerra del Soldan; e per viazo ghe è stà tirà do colpi de spada senza nocumento nessun; e quel tal è stà preso e fatto morir.

A' 19 de Novembrio, el Signor Turco ha mandà soi comandamenti da Andrinopoli a i Bassà, che dagha licenzia a Geronimo Marcello Bailo della Signoria, e a tutti i altri consoli de

(1) Arrostito.

1492 ogni nazion: e così è stà esseguido. A i marcadanti è stà ditto che i resta come i stava prima. La causa è, che 'l mese de Luglio fo intercetto alcune lettere in zifra, con la sottoscritta anche in zifra; e mandade a la Porta, fo considerà el nome del Bailo, e da quello fo cavà la zifra, e intesa la continenzia delle lettere; e no ghe piacendo che fosse scritto i so secreti, devenne a questa deliberazion. È stà mandà per questa causa Domenego Trivisan Ambassador a Constantinopoli, e fu ben visto e vestido d'oro: ma no fu essaudito; dicendo 'l Signor Turco, che l'era rissolto che no staghi più Bailo in quella città.

A' 6 de Fevrer, se dubitava che 'l Turco no mandasse fuora armada grossa a tempo nuovo: e fo preso de armar in la Terra 20 galie; 4 in Dalmazia e 6 in Candia: et è stà preso de tuor 60,000 ducati parechiadi per la francazion de Monte Nuovo (1), e de armar do barze (2), e far do Proveditori all'Arsenal.

In questi dì è stà preso da Turchi un navilio de castagne de 100 bote, de Giacomo da Mosto: e i homeni è stà tagliadi a pezzi.

1493 A' 16 d'Avril, la Signoria ha fatto ligha con Papa Alessandro VI Hispano, e se ha obligà darghe 200 homeni d'arme in caso che 'l sia molestado: se lui darà molestia ad altri, no havemo obligo nessun: se 'l Turco darà molestia a la Signoria, el Papa è obligà darne Gen Soldan ne le man per valerse de lui. E questa ligha è stà publicada el dì de San Marco.

A' 3 de Zugno, se ha aviso che corsari turchi ha preso do nave veneziane in le aque de Modon; una de Michiel Foscari, de 600 bote carica in Puglia per Alessandria, de rami, sapon, carte e 500 bote de ogli, de rason de Alvise Mocenigo, so genero; el qual subito ha mandà 6,000 ducati al so fattor in Puglia, el qual è morto, e so fio è fuzido con i danari. L'altra nave presa è da Rethimo, de 250 bote; e poco dopo ne è stà preso un'altra sotto Cerigo de 700 bote. Per questo aviso è stà preso, che no succedando la recuperazion de queste nave, per le qual è andà in le aque de Cerigo diverse navi e galie veneziane; Domenego Trivisan, che torna da Constantinopoli, debba tornar a la Porta per lamentarse de questo caso. Ma Geronimo Conta-

(1) Monte del debito pubblico.
(2) Barche.

rini, Capetan de do galie de Barbaria, ha habudo aviso de questa 1493
presa in le aque de Malta, e ha inteso che 'l corsaro è andà a Tripoli de Barbaria a partir el botin; e tolte in so conserva do fuste maltesi e una barca, con promessa de darghe la quarta parte del botin, è andà a Tripoli; e zonto a'10 d'Agosto, zorno de San Lorenzo, acostò le galie al porto, dove era 'l corsaro co la preda, e lo combatè e recuperò le nave: dell'haver sotil no ghe era altro in esser, salvo che una cassetta con 1,500 doble. Quei da Tripoli fece gran danno, e sfondrò a pupa la galia capetania. Morì in quella fattion molti Turchi: el corsaro se buttò all'aqua, e se salvò per no esser stà cognossudo sì presto, e perchè i galiotti fu intenti a la preda. Fu ferito 60 christiani, e nessun morto: su la nave foscara no fu trovà altro che piombo, e 15 bote de oglio; in un'altra, che era carga de formento, quando la fu presa, fu trovà i formenti mal in ordine; e in la terza purassa' artegliarie.

Quei de Tripoli mandò a dolerse che s'haveva rotto 'l so porto, e domandò che se ghe restituisse il tutto. El Capitan respose, che esso hàvea causa de dolerse de loro, che contra la capitolazion che la Signoria ha co 'l Re de Tunis, fosse stà dà in quel luogo recapito a i corsari, i quali ha fatto danno a i navilii e cose nostre; e che l' aspettava che fosse fatto giustizia: altramente, che a qualche tempo la Signoria vorrebbe esser satisfatta. Circa il romper del porto, che el corsaro era stà el primo a tirar artigliarie; e che su le nave era stà trovà Turchi e no Mori, e bandiere turchesche e no moresche. E con questa risposta i se quietò, e dette pratica a i nostri, i quali contrasse con loro; e Geronimo Contarini, Capitanio absente, fo eletto Capitanio del golfo: tanto ha piasudo questo successo a tutta la città.

A'20 Zugno, se ha nuova che 'l Conte Bernardin Frangipan, per no aver modo de recuperar i so casteli che 'l Re Mathias d'Ongharia ghe ha tolto in Croazia, s' ha fatto Turco: e Turchi per occupar Segna, ghe ha mandà 5,000 Turchi; e ha fatto un forte a S. Zorzi distante 5 mia da Segna, e 10 da Veglia e Arbe; e se i havesse Segna, seria gran pericolo de perder tutto el Quarner. El conte Angelo suo fradelo è gentilhomo nobele de questa Terra.

A' 24 de Novembrio, Massimilian Re de Romani, ha mandado Ambassadori a la Signoria, a domandar che se fazza unitamente

1493 la guerra al Turco; che la ghe ceda a la Sua Maestà la Tisana (1); e che se ghe vogia dir per che causa se ha mandà gente a Gradisca. Ghe è stà risposo quanto a la guerra co 'l Turco, che quando i Principi Christiani se moverà, la Signoria se moverà anch' essa con loro; quanto a la Tisana, che la è stà comprà da chi havea rason de venderla; quanto a le genti mandà a Gradisca, che le son stà mandae là per oviar a le incursion de Turchi.

El mese de Decembrio, è vegnudo qua el Vescovo d'Agri, che torna dal Papa come Ambassador del Re Massimian, e domanda un' altra volta che la Signoria entri co 'l ditto Re nell' impresa del Turco: e ghe è stà risposo, in conformità de quanto è ditto de sopra; e che la Signoria stà de continuo in spesa per rispetto de Turchi; e che la no ha su 'l mar quasi mai manco de 40 galie e qualche numero de navi, con bona quantità de soldai.

1494 Baisito Signor de Turchi, ha mandà a Napoli un so Ambassador a dolerse con Alfonso della morte del Re Ferando so padre; e ghe offerisse ajuti in mar e in terra contra Francesi, dicendo che 'l no i vuol in Italia.

El mese d'Avril, Turchi ha cavalcà su quel de Spalato con Morlacchi, e ha depredà 'l paese: dove che è stà deliberà de mandar Alvise Sagondino, Secretario a Castelnuovo appresso a Catharo, per farse rifar de i danni patidi da loro.

El mese d'Agosto, se ha da Constantinopoli, che Alfonso Re de Napoli ha mandà un Ambassador a quel Signor, con presenti de importanzia, a domandarghe ajuto contra Francesi; e che fa instanzia che 'l fazza l' impresa de Scio per separar Genovesi da Francesi, e promette de darghe Brindisi e Otranto, e un' armada da 32 vele, tra galie e fuste. Il signor Turco ghe ha risposo che 'l no vuol impedirse (2) tra Christiani, attrovandosse in pace con ogn' un; ma se 'l sarà offeso, farà le so vendette: e ha reinforzà le guardie a tutti i so luoghi a marina, perchè era su 'l mar molte galie de diversi principi.

Nel mese de Novembrio è vegnudo qua a la Signoria un Ambassador del Turco, e ha recomandà le cose del Re de Napoli

(1) Terra nel Friuli.

(2) Impacciarsi.

a la Signoria, con protesto; e dice che un altro Ambassador che 1494
va al Papa, è passà a Senigaglia, e che el Cardenal S. Pietro in Vincula l'ha retegnudo, e ghe ha tolto 40,000 ducati che 'l portava al Papa per conto de Gen Soldan: la qual cosa intesa dal Signor Turco, ha ordinà che ghe ne sia mandà altrettanti. Questo Ambassador dise della bona mente del so Signor verso la Signoria, e che l'è parato ad ogni so servizio; et è stà vestio, e licenzià. L'Ambassador de Franza, partido de Collegio, s'incontrò in esso Ambassador del Turco; e per saver quello che 'l Turco esponeva alla Signoria, volle tornar in sala de Collegio: la Signoria el pressenti, e ghe fese dir, che per i ordeni della Terra non se permette che se dia audienzia a un Ambassador d'un Principe, e l'altro resti presente; e che no saria so honor no star a so luogo, che no se ghe puol dar per alhora. El Francese se turbò, e se parti; ma 'l se fermò da basso fin che el Turco fo licenziado.

A la Porta è stà stimà grandemente i progressi del Re Carlo de Franza in Italia: e vedendo che l'haveva su 'l mar armada potente, ha fatto reveder le so galie in modo che 'l poderà metter in aqua 120 vele a tempo nuovo; e ha fatto lavorar attorno i Dardaneli, e i ha presidiadi d'artegliaria; e ha mandà 3,000 gianizzari a Galipoli, e un so fio a Negroponte, e un altro a Metelin; e teme che el Re Carlo no passa in Grecia con Gen Soldan, e che 'l no sollievi quel paese contra de lui.

El Re de Napoli ha fatto publicar su la piazza de Napoli pace perpetua con Turchi.

Onghari ha tagià a pezzi 10,000 Turchi su 'l Danubio, dove i era andadi a depredar.

El Papa, astretto da necessità, se ha ressolto de ceder al Re Carlo de Franza tutte le fortezze, eccetto Castel Santo Angelo; e andando contra Turchi, ghe darà ogni ajuto, e la persona de Gen Soldan. Questo Gen Soldan è pervegnudo in man del Re Carlo, et è stà sempre accarezzà e honorà, e tegnù a mangiar con lui; ma presto 'l se amalò gravemente, e tutto gonfiado, fo conduto a Capua per curarlo. Se dise che l'è tossicato; e la verità è, che 'l Prefetto de Senigaglia, fradelo del Cardenal San Piero in Vincula, dise, che 'l trovò al Turco che portava i 40,000 ducati de tributo a Roma, una lettera del Signor Turco al Papa; la qual lettera par che fazza risposta a un aviso ha-

1494 budo del passaggio del Re Carlo in Italia, per l'impresa de Napoli, e per passar da' poi contra d'esso, e che ghe sarà domandà 'l fradelo che l'ha in le man. La sustanzia della resposta diseva, quanto alla persona de Gen Sultan, che 'l Papa saprebbe ben proveder opportunamente alla sigurtà dell'un e dell'altro, e non dubitasse; che mancando, ghe dovesse mancar li 40,000 ducati che 'l ghe paga ogn'anno; e stesse in la so parola, giurandogli per il so Dio e profeti, che seguitando l'effetto, ghe manderia 300,000 ducati (1). Questa lettera fu mostrà al Re Carlo dal Cardenal S. Piero in Vincula, el qual la riebbe da suo fradelo, prefetto de Senigaglia.

1495 A' 4 de Marzo, se hebbe aviso della morte de Gen Sultan per via de Catharo; e a' 6 ditto, per Consegio di X, è stà spazzà a Constantinopoli Alvise Sagondino, a significar la ditta morte a Baisito so fradelo. E perchè l'ha mandà homo a posta a dolerse con la Signoria, che l'Arcivescovo de Durazzo ha fatto sollevar 30,000 Albanesi in Albania, e li ha offerti a i Re de Ongharia e Franza, acciochè i vada a liberarli della servitù de' Turchi; è stà commesso al ditto Alvise Segondino, che l'afferma constantemente a la Porta, che questo no è stà de intenzion de la Signoria, e che la ghe ne farà provision. E a' 7 de Marzo ditto, è stà preso de retegnir el medemo Arcivescovo per la ditta causa, e per haver tentà de ocupar la città de Croia; e retento, è stà messo in ferri. S' intende anche, che 'l Re Carlo ha spazzà in Albania un Albanese con 40,000 ducati per via de questa Terra; e ghe è stà mandà drio una barca armà per retegnirlo.

El Papa e 'l Re Alfonso ha mandà so Ambassadori a Constantinopoli; e subito giunti, è stà introduti in Serraglio del Signor Turco. El giorno dietro, è stà levà a tutti le tratte de formento; et è stà mandà commandamento a 40,000 Turchi, che vada a la Valona. È stà scritto su la Natolia 20,000 Asapi, che no fu mai scritti in tempo de so padre; et è stà fatto comandamento de muli e gambeli per portar artegliarie e vittuaria, e che ognun se metta a ordine, perchè 'l vuol cavalcar con l'es-

(1) Risposta a questa lettera è quella stampata nel prezioso libro *Lettere di Principi, le quali si scrivono o da Principi o ragionano di Principi.* Venezia 1575, presso Giordano Giletti; volume 2.° a facce 3 e seg.

sercito. S' intende che l' ha habuo due nuove d' Italia, che ghe 1495
ha dà alegrezza: una è stata la morte de Gen Sultan suo fradelo; l' altra, la ligha d' Italia contra Francesi, la qual ligha tien le sue ragioni. E per si fatti avisi l' ha revocato i ordeni dell'armada e dell'essercito, e ha fatto far l' essequie del fradelo, secondo le so usanze; e ha portà per tre dì sessa (1) negra, e i Bassà ghe ha basà la man, e ha fatto serrar le botteghe de Constantinopoli e de Pera: dopo tre dì el Signor Turco s' ha vestio d' oro con tutta la Porta, e tutti ghe ha basà la man un' altra volta in segno d' allegrezza, e ha despensà in Constantinopoli 100,000 aspri a i poveri, e 80,000 in Andrinopoli.

A' 26 de Zugno, Alvise Sagondino Secretario scrive da Constantinopoli, che 'l Signor Turco ha inteso che 'l Re de Franza ha tolto Ravenna a la Signoria; e lo ha mandà a chiamar, e ghe ha ditto che 'l scriva, che se l'ha besogno, el ghe darà 30,000 cavalli, e quanta armada la vuol. E 'l mese d'Ottubrio è giunto qua un so Ambassador, vestio a la stradiota; e ha presentà a la Signoria tapeti, un arco, frezze, e tre cavalli de gran prezzo; e ha offerto 20,000 cavalli de gente christiana contra Francesi: e la Signoria l'ha rengrazià e licenzià; e ha donà un de i cavali al Conte Bernardin Fortebrazzo, che è qua per risanarse, e ha servido contra Francesi; e i do altri al Conte de Pitiglian, governador de gente d'arme.

A' 9 de Novembrio, è giunto Alvise Sagondino Secretario da Constantinopoli; e riferisce che Sultan Baisito ha do milioni e 200,000 ducati d' intrada, e che 'l li spende tutti in 6 figliuoli e 7 generi, cadaun de i quali tien corte separada. Dice che l' ha thesoro inestimabile che ghe ha lassà so padre; che l' è homo quieto, ma che l' è stimulà a la guerra da i so Bassà; che quando 'l ghe comunicò 'l successo del fatto d'arme del Taro contra Francesi, el ghe disse che la Signoria doveva haver svodà (2) in quella espedicion tutti i sui saconi de ducati; e lui ghe rispose, che la ne havea speso assai, ma che ne era anchora de i altri che no è stà anchora tocchi; che l' ha temudo assai del passaggio del Re de Franza in Italia; che l' ha fatto riveder Constantinopoli, e ha fornido le mure d'artegliarie, e tutti i altri

(1) La tela del turbante, di bambagia.
(2) Vuotati.

1495 luoghi da marina, massimamente i castelli e la città de Gallipoli; che l' ha 200 galie tra vechie e nuove, 8 navi, grandissimo numero de fuste e parandarie, cavalli quanti che 'l ne vuol; che l' è mal condizionato della persona; che 'l primogenito de' figli attende ai piaceri; el secondo ad acumular danari; el terzo alle lettere e a le arme, e questo è ben voluto, e se giudica che 'l succederà al padre; che la Signoria è in gran considerazion appresso a' Turchi, e che i no vuol Bailo per modo alcun.

El mese de Zener, è vegnudo un altro Ambassador del Turco, e ha presentà la Signoria d' un caval morello, el qual è stà donà a Bernardo Contarini, Capitanio de stradioti.

Copia d' una lettera de Geronimo Contarini, Proveditor de l'armada, dada a Modon a' 21 de Marzo 1495.

XX.

« *Serenissime Princeps, et D. D. Observandissimi.*

« Per mie de 23 Febraro, Vostre Eccellentie haverà inteso del partir mio da Corfù, per essequir quanto per el Magnifico Capitanio General mi fu imposto. Da poi ho usato ogni diligenzia nel mio navegar, e giunsi a' 27 di Febraro ditto a Modon, e a' 28 mi parti. A' primo de Marzo, giunsi a l' isola di Cervi; a' 2, al porto delle Botte: aspettai lì la galia Spalatina un giorno e mezzo; e giunta, la mandai a Cerigo per haver nuova de M. Francesco Venier, e per saper se in quel luogo se intendesse qualche cosa de Camali corsaro, o d' altri simili. A' 4 de Marzo veni a Egina, et li volsi sapere di certo, onde era ditto Camali: navigai sempre de note, e a hore che no se podeva saper cosa alcuna di noi. Giunto a Egina, mandai una spia sur un bergantino a Negroponte, per saper in quel luogo de i progressi del corsaro; et intesi per cosa certa, che Camali era posto in viaggio per venir in Golfo a la volta de Loreto: onde mi levai la note di 8, et sempre navegando lontano da terra, senza strepito et senza fanò et senza far mai fuoco, più presto con modi da corsaro che da Proveditor, giunsi a'12 a l' isola de Schiati: nel qual luogo mi fu fatto segno; et presa lingua, intesi che 'l corsaro, con un altro in sua conserva, erano a capo di quell' isola, et haveano con loro un barzoto de 200 bote, il qual fu

de Piero Coressi, et doi fuste grosse che portavano copano, et 1495
doi bergantini. Havuto questo aviso, tolsi la volta di tramontana intorno l'isola, acciocchè havendo li corsari vista di noi, non fuggissero alla volta di Terra Ferma, o per canal di Negroponte: et date le vele al vento per siroco, voltai l'isola con le mie conserve. Parve al Soracomito Sebenzano di ammainare, et gittar il schifo in aqua per mandar a levar dui che erano in terra, et, come disse, l'ammattavano (1). Io, considerando che el corsaro era sì ben a ordine, non volli andar avanti, se non unitamente, et feci deponer le vele, et aspettai esso Sebenzano prosuntuoso; il qual disse che quei due ghe havevano referido che 'l corsaro era levato. Questa dilazion fu causa di farmi perder questa impresa, perchè se andava senza quella conserva, il mio rischio era troppo grande; non andando, diedi 10 miglia d'avantazo al corsaro: feci ogni opera per dar animo alle ciurme, promettendoli tutta la preda; ma li miei Sopracomiti mi mancorno, in modo che mi ho trovato in gran travaglio: perchè quando 'l corsaro scoperse che le conserve erano lontane, prese animo, et si mise per investirme; ma io feci ghittar la vela (1) da brazzo, et presa l'altra volta, gli montai a vento, seben con difficultà. Il corsaro mi seguitò, et io veni retirandomi verso le conserve; mi abocai con la galia Sebenzana, et mi dolsi che si navigava di quella maniera: mi fu risposto per il suo Comito, che 'l corsaro era troppo grosso, et che non era da investirlo. Queste parole, Serenissimo Principe, tolsero il cuor alle ciurme, et mi misero in disperazion; in modo che, vedendo che per dapocaggine delle mie conserve, mi era tolta si bella occasion che Dio mi mandava, feci ad essa galia un commandamento in vose, perchè non si poteva farlo in scrittura: che 'l mi dovesse seguir, sotto pena della disgrazia di Vostre Eccellentie; et mi fu risposo in modo non conveniente all'autorità concessami da Vostre Eccellentie. Intanto el tempo scorreva. Io presi l'altra volta, et il corsaro vedutomi unito con le mie conserve, si misse ancora a fuggir: io mi missi a seguirlo a vele et a remi, et mi vene fatto di giungerlo.

(1) Ammattare una nave, schifo, ec.; alberare una nave, mettere al loro luogo gli alberi. V. *Stratico*, Vocabolario di Marina.

(2) Alzare la vela.

1495 La galia Spalatina, non saprei dir per qual causa, restò driedo di me 4 miglia. Io, se ben mi trovava in angustia, mi risolsi di non lassar l'occasione; et più presto mi volsi metter a pericolo di perder la vita con qualche servizio de Vostra Eccellentia, che viver con nota sua et mia. Mi trovai soravento al corsaro a 24 hore; et havendo la galia Sebenzana non molto lontana da me, investii un schirazzo (1), appresso 'l qual erano messe in lista due fuste, et la barza in mezzo. Due bergantini si abandonorno, et li homeni montorno su 'l schirazzo. Il vento bonazò, et si stuò le vele (2). Si stringessimo insieme, et venuti a le mano, si tirassimo gran quantità di frezze. Soprazonse la note, et non si vedendo più, mi slargai. Il Spalatino stete alle riscosse, et andò a trovar i bergantini abandonadi; ne investì uno, et lo gittò a fondo, con 4 Turchi che erano dentro; in l'altro introrno i sui homeni, et li Turchi si gittorno all'aqua. Il bergantin si alargò in mar, et fin hora non ho havudo nova di lui. La fortuna ha ajutato questo corsaro; perchè combattendo, el mio artimon s'intrigò ne i remi del quartier da prova, et sì ne squarzò più de 10 (3); in modo che refrescando 'l vento da siroco, fui costretto farlo pontar. Allora la galia Spalatina mi era venuta a' lati; gli comandai che la dovesse impiar sotto fanò (4), et seguir il Corsaro, perchè volea far pontar l'artimon, et subito lo seguiria. La obedienzia che mi fu data, fu che de lì ad un pezo, trovai che essa galia mi era a lati; in modo che, essendo la note oscura e 'l vento fresco, con questo novo desordene de non haver obedito a quanto havea ordenato, perdei 'l corsaro di vista, et conveni navegar a ventura. Tolsi la volta di Terra Ferma verso 'l canal di Negroponte, perchè giudicava che 'l dovesse andarvi a salvarsi; et tutta la note steti su 'l mar. Feci lengua (5) un'altra volta a Schiati, et intesi che si giudicava che 'l corsaro havesse tolto la volta del golfo de Magarisi verso Galipoli, per acompagnar quel schirazo cargo de formenti del Subassi de Galipoli, et che co 'l suo favor s'intertenesse

(1) Bastimento turco.
(2) Si calarono le vele.
(3) Il Cod. Capponi: 10 *teli*.
(4) Accendere il proprio lume sotto al fanò del comandante, cioè, dietro la sua galera.
(5) Feci lingua, parlai.

in quel luogo per provederse di quanto li faceva bisogno. Per 1495
queste considerazion, et perchè 'l mio comito (1), il paron, il calafao con alcuni balestrieri et alquanti homeni da remo, erano feriti, ma non di ferita mortal; et perchè havea ordene dal General de tornar in diligenzia a S. M., con i Sopracomiti che erano in mia conserva, deliberai di venir a dritto camino in armada. Vedo, Serenissimo Proveditor, che la mia sorte continua a voler che io habbi in conserva Sopracomiti che non sanno nè vuoleno obedir. Se non saranno castigati, non so in che modo si potrà operar mai cosa di honor di Vostra Eccellenza. Questa era la occasion disiderada. Che la mi sia fuggita sì malamente di mano, son per rammaricarmene tutto 'l tempo di mia vita; perchè tengo per fermo, che se una sol volta le conserve fusseno state unite con mi, vicine al corsaro, haverei bombardato tutti i sui legni: et non dubito ponto che 'l fine seria stato buono; perchè la bombarda che io mi trovo, haveria batuto maggior nemico di costui; et haverei dato a Vostra Eccellenza la più notabile vittoria, che l'abbi mai avuto con tre galie sotil. Dio sa con quanto cuor et fede mi ho portato. Così continuerò sempre. Et se piacerà a Dio inspirar il Magnifico General de darmi galie conveniente, spero che buona parte de questi corsari morirano per le man mie. Grazie (2) ».

Queste lettere ha commosso assai el Consegio de Pregadi; et saria stà fatto qualche notabile demostrazion contra li Soracomiti nominadi, ma 'l Capitan General scrisse che el ghe faria provision.

El corsaro, a' 24 de Mazo, se trovò in le aque de Crisopoli con la barza del Coronato de 400 bote, e fo fugato da essa; la qual fece presoni molti Turchi, e ne amazò molti che se aveva butado all'aqua, e ne tagiò molti a pezzi, messi in fuga; e ghe ha tolto una caravella, in la qual ha trovado 51 pezzo de bombarde, de le qual ne è tre de grosse, che basterave a una nave de 2,000 bote; do bote de polvere; 200 cantera de biscoti, e

(1) Uffiziale subalterno; che non era nobile come il sopracomito. *Paron*, nocchiero; *calafao*, calafato.

(2) Ogni dispaccio di ambasciadori, capitani ed altri, diretto alla Signoria, terminava colle parole *Grazie*, come di suddito a sovrano; sebbene chi lo scriveva fosse parte della sovranità.

1496 alcuni vestimenti turcheschi: e 'l corsaro se ha salvà con una fusta de 15 banchi.

Poco tempo dapuò, el Signor Turco ha ordenà che 'l sia retegnù e menà a Constantinopoli: e introduto a la so presenzia, el ghe ha presentà 12 schiavi, e ghe ha basà la man; et è restà assolto de tutti i so mesfatti, e ghe è sta comandà che 'l no vada più in corso: et è stà mandà un genero del Signor Turco con 10 fuste attorno le marine della Turchia, a sindacar i corsari, i quali è fuggiti de ogni luogo.

A' 28 de Fevrer passado, è giunto a Constantinopoli Zorzi Buzando, Nonzio de Papa Alessandro VI; et è stà visto volentiera e honorado.

El mese de Mazo, tre fuste de corsari turchi ha scontrà in le aque de Monte Santo una barza d' un corsaro genoese; la qual fingendo de fugir, fu assaltà da esse, e slargada in mar: do delle fuste è restà prese, e la terza malmenada, e 'l corsaro ferido. Il messo del Signor Turco ha fatto anch' esso sì ben el suo officio, che se puol dir che 'l mar sia libero da corsari; perchè l' ha preso le fuste; l' ha fatto impalar 23 homeni, che ghe era su; e ne ha fatto morir 4 sulle forche, che haveva intelligenzia con le ditte fuste, et era richi de 10,000 ducati per uno.

A' 2 de Lugio, Alvise Sagondino, Secretario a Constantinopoli, è stà introdotto al Signor Turco; lo trovò su un mastabè, e subito che lo vide, se messe su l' oro, e ghe toccò la man, e ghe la volse basar, e non volse. Ghe ha fatto ottima ciera; ghe ha domandà de tutti i stati d' Italia (segno della stima che 'l fa de i moti de Francesi); ha mostrà gran contento delle prosperità della Signoria; ghe ha ditto de haver desiderio de haver lettere de qua per incontrar i avisi che l' ha dall'Arta e da la Valona, dicendo che l' è molti giorni che 'l no ha habudo lettere dalla Signoria: e lui ghe ha resposo, che no habbiando la Signoria Bailo in Constantinopoli, la no sa a chi drezzar e scriver le cose soe.

El mese d'Agosto, Onghari ha rotto 3,000 Turchi a i confini, e li Re d' Ongharia e Bohemia fa zente per mandarle a Licostano; e da Constantinopoli è stà mandà a quella volta 1,000 gianizzeri; et è stà proclamà che tutti quei che è obbligadi de andar in campo, stiano parecchiadi. Se lavora atorno do nave grosse da 2,000 bote, e 30 galie nuove; e per quest'opera è

stà mandà un commandamento a' Maonesi, che ghe manda marangoni. Quel Signor continua a stimar purassai la venuta del Re Carlo in Italia, e vuol saver de dì in dì dall'Arta e dalla Valona de i so progressi 1496

In Constantinopoli i Gianizzeri è vegnudi a le man con i Spahi, e molti de loro è stà feridi e morti: nè 'l Signor Turco, nè i Bassà ha habudo anemo de opponerse; ma 5 giorni dopo, è stà anegado 6 gianizeri, e apicado 10.

El Duca de Milan ha mandà Ambassadori al Turco.

A dì 2 Decembrio, Alvise Sagondino, Secretario tornà da Constantinopoli, ha fatto la so relazion in Pregadi. Alcune fuste e galie turchesche ha trovà a i caricatori le navi della Signoria che caricavan formento, e ha habudo 500 ducati de ceca (1) de manzaria (2). A Constantinopoli muor de peste fin 300 al giorno. El Signor Turco fa armada de 30 galie. Ghe è giunti 1497
Ambassadori de Ongaria e Polonia, e ha rinovà con loro le triegue. I nostri no ha habudo ancora tratta de formenti, e i compra a ogni prezzo.

È gionto qua in la Terra un Ambassador del Turco, che va, per opera de Lodovico Duca de Milan, Ambassador a Massimian Re de Romani.

Quest'anno se ha fatto triegua con Francesi, e 'l Turco ha preso gran suspetto.

Due Casali grandi del destretto de Catharo, che era sotto 'l Signor Zorzi Cernovichio, se ha dà volontariamente al Turco. A principio dell'anno, mandò qua i so agenti a la Signoria, e domandava che ghe fosse messo i so confini con Turchi, per no esser de continuo robai e malmenai da loro; e domandava d'esser separai da Catharo; e che la Signoria ghe mandasse un Rettor che i governasse, con offerta de darghe 'l salario, e de pagar i dretti a la Terra. I Catharini se opponeva, dicendo d'esser stà accettati con le so pertinenzie, e che no se podeva separarli, e farghe pregiudicio; tal che i no fo essauditi, e se parti de qua desperati: e finalmente, i se ha dà a Turchi, per no star sottoposti a Catharini.

A' 26 de Mazo, è uscito de Constantinopoli 10 vele, una barza de 300 bote, una caravela, do galie e 6 fuste, e vanno cer-

(1) Zecca.
(2) Mangeria.

1497 cando corsari: ha Capitanio Erichi corsaro, el qual ha con esso 300 gianizzeri e 8 bombarde; e va verso Salonichi.

A' 19 de Zugno, è giunto a la Signoria un schiavo del Signor Turco, con lettere de credenza; e dise che l'è vegnudo a dar conto d'una vittoria d'importanzia che ha habudo 'l fio del Turco in Persia, e dell' acquisto che ha fatto un so Bassà della Valachia. Quel Signor ha voluto con questo mezo metterse in reputazion in queste bande, habbiando habudo a mal la conclusion delle tregue con Francesi, e preso suspetto de i due Ambassadori che la Signoria manda in Spagna per la conclusion de la pace tra i principi Cristiani.

A' 4 de Lugio, l'armada del Turco de 11 vele, ha preso la galia grossa dal Zafo, patron Alvise Zorzi. La causa s'intende esser che la galia no ha vogiudo calar, come de rason la doveva far: e per tal nuova la Terra è in travaglio; e a'4 d'Agosto, è stà preso che Marchio Trivisan, Capitanio General, parta da Catharo con 3 galie, e con Geronimo Contarini Proveditor, con tre altre galie, vada a Cao Malio, con Andrea Loredan Capitanio delle barze armade; e che le nave de Soria vada con loro, sotto Bartholamio Minio, che va Capitanio a Famagosta. Dopo, se ha habudo aviso, che questa galia è giunta in Candia con la pupa brusada, e la prova e le antene; morto 'l comito Sun (1), nobile Francese, tre galioti, e molti feridi: ma cognossuda la galia per legno della Signoria, l'ha lassada. E stando la Terra in aspettazion de intender con fondamento come sia passà la cosa, sorazonse lettere de Zaccaria di Garzoni Ferier, figlio de Marin; e la copia è questa.

XXI.

« A' 24 de Zugno, de Sabbato, zonzessimo a Modon, e partissemo de lì el Luni, a' 26 a mezo zorno. Il Venere 30 de Zugno ditto, a 18 hore zonzessemo tra Cerigo e Cao Malio; tardi per i tempi contrarii. Scoprissemo in quel luogo 9 vele, 2 barze, 2 galie e 5 fuste. Era Perichì Capitanio del Turco, con Erichi che soleva esser corsaro, compagno de Camali; subito che hebbero vista di noi, vennero a la nostra volta; et avanti di altri,

(1) Il Cod. Capponi dice: *un nobile francese.*

vene a' lati una delle fuste, perchè 'l vento n' era mancato 1497
quasi del tutto. Dimandò chi erimo, et li fu detto di S. Marco, come potevano veder per l' insegna, che era levata in ventame et in staza, et poi il stendardo della Croce. Noi dimandassimo de chi era l'armada: dissero, del Gran Turco; ne confortorno a calar le vele per esser amici; et temessemo che fossero corsari, perchè più volte gli dimandassimo chi era Capitanio, et non ne lo volsero dir; se ben li dicevimo che ne 'l dicessero, che faressimo 'l debito nostro. Per questa causa non calassimo, parendone nostro debito più presto patir ogni pericolo et morte, che mainando far honor a persone non cognossude; e continuando 'l nostro viazo, una delle galie ne tirò una bombarda, la qual zonse in la vela dell' artimon: allora facessimo calar, et tutte le 11 vele ne circondorno la galia, et con frezze, fuoghi e bombarde ne diedero una battaglia terribile; onde si mettessimo su la defesa. Facessimo tutti li ripari possibili alle bande, et si mettesimo in arme al meglio che potessimo; se ben non havevimo in galia altro che tre corazine, e solamente le mie arme inhastade che portava a Rhodi, erano 25 pezzi. Rompessimo 'l forzier onde le erano; le facessimo inhastar; et con esse et con le spade (che ne era pur qualch'una), et con le mie rodele (1) et targhette che portava similmente a Rhodi, si defendessimo; et fo salvato la vita con le mie arme a 50 persone. Li pelegrini, in luogo de corazine, se misseno indosso li strapontini (2), facendoli un buso in mezo, per defendersi dalle freze. In questo modo, se ben desprovisti, defendessemo gagliardamente la galia. La battaglia durò 4 hore et meza, et non fu Turco che montasse su la galia che non restasse morto: se la galia fusse stà armada come si conveniva, Turchi non si accostavano, overo gli facevimo vergogna; et giudico che havressimo havuto una delle mazor vittorie, che si havesse zà molti anni. Per grazia di Dio scapolassemo dalle sue mani; ma havemo havuto che far a resister no solamente a le sue arme et artelarie, ma anche a una gran quantità de fuoghi che de continuo gittavano in galia; da i quali per defenderse, è stà consumato tutta l' aqua che havevemo.

(1) Rotelle.
(2) Materassi da marinai.

1497 et 200 barili de vin. Questi fuoghi ne ha brusado l'antenna, l'artimon, la mezana et molte robe; et in fin s'apizò fuogo in castelo (1). Turchi se retirorno per refrescar la battaglia; ma un galioto se gittò all'aqua per salvarse, dubitando che la galia restasse presa, e fu fatto preson dalle fuste: e menato dal Capitanio, fu interrogato che galia era questa; et rispose che era galia dal Zafo della Signoria di Venezia; et soggiunse animosamente: che bona pace è questa che ha 'l vostro Signor con la Signoria, che ne venite ad assaltar come fareste con vostri nemici? Queste parole feceno che 'l Capitanio levò bandiera bianca de seguranza, e ordinò che tutte le sue conserve si levasseno. In questa fattione non si trovò una delle barze, per esser bonaza; et se la vi era, restavimo presi. Questo Capitanio havea su la sua galia per peota un Christian renegato, nominato Benetto Barbeta; il qual subito che ebbe vista de la galia, la cognobbe, et la nominò per galia di pellegrini; et disse che l'havea le budelle d'oro: onde el Capitanio deliberò de prenderne; ma vedendo che si brusavemo, si retirò, et mandò la barca a dir al nostro patron che andasse a lui: gli fu domandato salvo condotto, et fatto segno di seguranza con un fazuol in cima un'asta, et mandato 'l salvo condotto. Il patron della galia andò a lui: il Capitanio si escusò, dicendo haver creduto che la galia fusse una galeaza francese, che l'aspettava già più de do mesi; et disse che el mancamento era stato del patron a non calar et farli honor, per esser più potente di lui et nostro amico. Il patron gli rispose, che 'l mancamento non era suo, perchè 'l no l'havea cognossuto; et non lo conoscendo, non li haveria mai fatto honor, et dubitava che fussero corsari; che l'havea dimandato del suo nome, et non gli l'havevano voluto dir: onde non poteva pensar altro, se non che fussero nemici; et che se l'era amico, bastava mandarli una fusta a farsi conoscer, chè subito l'haverebbe fatto 'l debito suo. Gli fece risponder, che di quanto era seguito havesse pazienzia, perchè dovea esser così; che lo faria remurchiar per sua maggior commodità; che la mattina seguente delibereria quanto si havesse a far, et stesse di bona voglia; et lo licenziò. Li pellegrini dubitorno che 'l patron, per liberarse lui, li desse pregioni al

(1) Poppa della galera.

Capitanio, per esser Francesi et Alemanni inimici de Turchi; et uno de i principali, il qual è Duca di Pomeres, tirò il patron da parte, et gli disse che 'l tentasse de liberar la galia con danari, et li offerse fin 15,000 ducati, che l' havea con lui in galia. El patron gli rispose che 'l no temesse, che 'l lo asegurava su la sua testa. Erano de i nostri homeni feriti più de 60, et le vele brusate in modo che non si poteva regger la galia; et Turchi mandorno do galie a remurchiarne tutta la note. Non fu mai maggior pietà che aldir i lamenti e i pianti che si facevano su questa galia. La mattina giugnessimo a Cao Malio, et trovassimo 'l Capitanio Turco che havea sorto; sorzessimo anche noi; poi el ne mandò la barca, et fece dirne che 'l patron, i pellegrini e 'l capellan andasse a lui. Quando sentissemo questa dimanda, si tenessimo per morti: ma perchè la necessità portava così, il patron andò con alcuni altri; e 'l Capitanio lo ricercò che 'l gli promettesse su la sua fede, che 'l diria sempre, che tal battaglia et inconveniente era processo dal nostro canto et non da lui, dicendo che se noi calavimo, non era altro. Io credo che se, appresso l' ajuto de Dio, non se havessimo saputo defender, et che avessimo lassato montar Turchi in galia, ne haveriano preso, et tagiato tutti a pezzi. Finalmente ne fu dato licenzia de andar al nostro viaggio. Tornato 'l patron a galia, Erichi corsaro mandò a dimandarli scarlato per una vesta, et facessimo che 'l patron gli ne mandò 5 pichi (1), et altrettanti al Capitanio, con una barila de malvasia, confetti, bozoladi et biscoteli (2): il qual acettò 'l tutto, et mandò a dir al patron, che andasse a far sdraviza (3) con lui, el qual vi andò. In tanto noi facessimo metter in ponto la galia al meglio che si puotè, et stessimo fin a la sera ad aspettar che si mettesse provenza (4). A 24 hore facessimo vela con l' armata turchesca; ella andò verso Scio, et noi tenessimo la volta di Candia. Giungessimo qui Lunedì 3 Lugio a mezo giorno, condizionadi come quelli che scampano dalla morte. Subito descendessimo tutti in terra; et co 'l ga-

1497

(1) Pezze.

(2) Ciambelle e biscottini.

(3) Forse stravizzo, per dire a mangiare con lui. Il Cod. Capponi dice: *a far allegrezza con lui.*

(4) Nebbia sottile.

1497 giardo avanti (1), andassimo a visitar la Chiesa di Santa Maria di Miracoli fuori della porta, per render grazie al Signor Dio et a Lei di tanta grazia che ne ha fatto. Tutta la città di Candia ne vene contra al Molo; et vedendo la galia sì mal condicionada, et li homeni mal trattadi, non fo Candiotto che non si commovesse. Questa nostra liberazione è la più miracolosa cosa che fusse mai aldita. Havemo habudo in galia 11,000 frezze, et una estremità de pignate de fuogo (2), et de bombarde. È stà tratto in galia alcune piere di bombarda che volseno 4 palmi (3). Havemo 95 feriti, con 613 ferite; e tra i altri, il patron ferito de 5 frezze. Fin qui son morti 6: un cavalier Alemano, il comito, et 4 altri; de Turchi son morti 30, et molti feriti. Son pochi su questa galia che non habbino habudo danno nella vita, o nella roba. A me ha tocato in la roba, perchè 'l fuogo si apizò in castello, et mi ha brusato 4 forzieri pieni. Laudato Dio che non mi ha toccato in la vita. Mediante 'l suo ajuto, ne farò dell'altra. È cosa miracolosa, che un sasso che vene de cheba (4), mi rasò i capelli, et non m' ha fatto danno alcuno. Di Candia a 6 di Luglio 1427 ».

El Re de Polonia, e 'l Re de Bohemia ha fatto 40,000 fanti per uno, e son andati in Valachia verso 'l paese de Tartari, e hanno preso un luogo, nominado Lerexo, a marina verso Caffa; e Turchi, per questo moto, ha habudo commodità de metterse in ordene per andar a la guerra.

A' 14 de Ottubrio, s' intende da Constantinopoli, che i principi d' Italia fa mali officii co 'l Turco contra la Signoria; massimamente Fiorentini e Ferraresi, che se intertien con quel Signor, et lo presenta ogni tratto.

A' 8 de Novembrio, è giunto una parte de pelegrini sopraditti a Liesina della galia dal Zafo, patron Alvise Zorzi; su la qual è montà D. Marco Malipiero, Gran Commendator de Cipro. I pelegrini ha patteggiato con la ditta galia, che de ritorno la no vada in Candia; e tra tutti ha donà 500 ducati al

(1) *Gagiardo avanti* è il castello, ossia la parte delle galere a prua. Fu atto di divozione il metterlo in capo alla processione.

(2) Pentole piene di materie combustibili.

(3) Intendasi: le quali (pietre) ebbero di circonferenza 4 palmi.

(4) Gabbia.

patron, acciochè 'l vada de fuora via dell' isola per schiena de mar, per no se scontrar con l' armada turchesca. A' 18 la galia dal Zafo giunse qua co 'l resto di pelegrini, e tra essi ghe fo el Duca de Pomeres, el qual è stà alla Signoria, e ha fatto ottima relazion de Alvise Zorzi patron: ghe è stà parechià la casa de Alvise Zane a la Zudeca. Questo Duca ha 100,000 ducati d' intrada; el so stado è appresso Cologna, 1,200 mia lontan de qua; e va a Loreto, e poi a Roma. 1497

Massimian Re de' Romani, con dessegno de far trovar danari, ha fatto promuover, co 'l mezo del Duca de Milan, de far l' impresa del Turco; e domanda licenzia de scriver a nome della Signoria a i Principi occidentali, che i vogia intrar in questa espedición: e l'Ambassador ghe ha resposo che 'l no scriva senza el consenso della Signoria; et è stà laudà della so resposta.

Fiorentini ha mandà un Ambassador a Constantinopoli, e offerisse al Signor Turco 50,000 ducati, acciochè 'l mandi gente contra la Signoria per divertir l' impresa de Pisa; e trovano questi danari non per via d' imposta, ma da alcuni cittadini dei più potenti. Ma el Turco è occupado contra Poloni, e, per grazia de Dio, no se poderà impedir; e ha patto con la Signoria de no se impazar in quei luoghi che lieva le insegne de S. Marco.
Niente de manco, a' 9 de Marzo se intende, che 'l manda fuora 1498
armada; e però è stà preso de armar de nuovo 20 galie; 6 in Candia, 2 alla Canea, 1 a Rethimo, 2 a Corfù, 4 in Dalmazia, e 6 in questa terra: e per haver el danaro pronto, è stà preso de vender 70,000 ducati de Monte Nuovo a 80 ducati el cento, a danno de quei che è debitori a quell' officio: ma no se ha trovà chi abbia vogiudo comprar a quel prezzo; però è stà calado a 75 el cento.

A' 17 Marzo ditto, è stà messo le galie de Levante, 4 a Barutho, e 4 in Alessandria, se ben è a bon' hora: se soleva metterle a mezo Avril, fin mezo Maggio; ma rissonando che 'l Turco fa gran armada contra Rhodi, e dubitandosse dell' Isola de Cipro, le è stà messe addesso, acciocchè le sia fornite a bon' hora de officiali, e che le possa andar in armada in caso de besogno. È stà fatto Capitanio a Baruthо Gabriel Barbarigo, e in Alessandria Piero Lando q. Zuane: e perchè rissona da ogni banda che el Turco manderà l' armada a Rhodi, è stà preso de far provision de altri 50,000 ducati, senza metter angharia a la terra;

1498 25,000 è stà tolti da Procuratia ; 10,000, che era aplicadi a sfalcar (1) Monte Nuovo ; 7,000 ha imprestà Filippo Tron ; el resto i Banchi.

Camalì, altre volte corsaro, hora Capitanio dell'armada turchesca de 25 vele, ha messo in terra a Nixia, e ha preso alcuni ; tra i quali è stà un prete, el qual dopo che l' ha tormentà, l' ha fatto morir. La Signoria ha ordenà che Andrea Loredan, Capitanio de tre barze armade, vada a trovar el Proveditor, e che insieme i vada a trovar esso Camalì.

Turchi coradori (2), è descesi in numero de 20,000 in Friul, a la via de Mozo; et è scorsi in Lubiana ai luoghi dell' Imperador, e ha menà via 50,000 aneme (3) : ma ne i luoghi della Signoria i ha pagà tutte le vittuarie, e no ha fatto danno alcun.

Un Cogia (4) del Signor Turco è desmontà a Scio, e va alla Meca con 70,000 ducati de elemosena: et è perchè so padre soleva mandar ogn' anno 4,000 ducati de elemosene in quel luogo, e lui no i ha mai mandai; che in 17 anni che e'l regna, fa 68,000 ducati.

A' 3 d'Agosto, el Proveditor Pesaro s'ha scontrà con 5 galie in un schirazo turchesco de 300 bote, ben armado; et havea su 150 Turchi, i quali ha fatto gran danno con le frezze e con le arteglierie a la galia del Proveditor: ma finalmente l'è stà butà a fondi, e i Turchi è tutti peridi; e 86 homeni della galia del Proveditor è restadi feridi, e 10 morti insieme co 'l comito, e la galia sfondrà a la giava del comito (5), e d' una galia Sebenzana 64 feridi e do morti; e 'l Proveditor non ha vogiudo cosa alcuna del schirazo, per no dar che dir a' Turchi. Questo schirazo era del Subassi de Negroponte, cargo de cere e piombi, e andava in Alessandria.

È molti zorni che no è stà mandà Ambassador nè Secretario a Constantinopoli a visitar el Signor Turco : e Massimian Re

(1) Diffalcare.

(2) Scorridori.

(3) Il Cod. Capponi dice 5,000; ciò che è più verosimile.

(4) Forse *Chiaja* o *Chioia* che significa *intendente*, *maestro di casa*.

(5) Rotta alla stanza e deposito del comito. Il comito era uffiziale secondo della galera ; quello che adesso si direbbe : *Capitano di bandiera*. La *giava* era verso prua.

de' Romani, e el Re de Napoli, e 'l Duca de Milan, e Fiorentini, e Ferrara, ha cercà de provocarlo contra la Signoria; e non ha dà orechie ad alcun. L'è anche occorso alcuni casi che no se puol esser seguri dell'animo so verso la Signoria, come è 'l caso della galia dal Zafo, e la presa del schirazo: però è stà preso de farghe un Ambassador, che è Andrea Zantani Avogador, con 400 ducati per 4 mesi; e stando più, che l' habbia 50 ducati al mese; e habbia 16 bocche (1) con esso, per spese delle quali habbia 5 ducati al mese, de i quali no sia tegnudo mostrar conto alcun. 1498

Lodovico de Milan ha operà che 'l Cardenal Ascanio ha indotto el Papa Alessandro VI a far un so Ambassador al Turco, con comision de dirghe che la Signoria cerca de far tornar el Re de Franza in Italia, e ghe promette 4,000 ducati, azzocchè 'l faccia l'impresa de Milan e de Napoli; e che essa dessegna de occupar Pisa, e che, se 'l so pensier ghe riesce, la resterà patrona d' Italia; e che 'l no deve tollerarlo, ma per mar e per terra astalar siffatti pensieri. E la Signoria certificada de questo, ha fatto dir al Papa per parole espresse, che questa è operazion indegna, massimamente siando stà sempre respettà e agiutà da la Terra, e da i nostri maggiori; e che è so offizio revocar l'Ambassador, e descazzar el Cardinal Ascanio; e che se 'l no lo farà, se ghe leverà l'obedienzia, e se convocherà 'l Concilio, insieme co 'l Re de Franza. Il Papa ben inteso tutto questo, ha confessà 'l so error; e ha ditto, che 'l Cardinal l' ha fatto precipitar in purassai cose; e che 'l no lo admetterà più, e revocherà quanto che l' ha ordenà: e già il Cardenal è levado de Roma, e S. Pietro in Vincula è reconciliato co 'l Papa, per mezo del Re de Francia.

A' 18 de Settembrio, è vegnudo un messo del Flambularo Turco in le parte de Antivari, e se lamenta che alcuni zoveni Antivarini è andadi su i so confini per tuor un giovine; e no 'l possando haver, ghe ha amazado 'l padre e la madre, e averto per mezo la mogier gravida, e cavado la creatura de corpo; e domanda che la Signoria ghe fazza giustizia. E subito è stà chiamado quei d'Antivari che è qua; e informada la Signoria del caso, ha comesso a Bernardo da Canal Rettor, che cerchi de

(1) Corte di sedici persone.

1498 haver i malfattori in le man, e faccia giustizia; e no possando haverli, habbia libertà de bandirli de terre e luoghi con che tagia ghe par; facendo intender a quei d'Antivari che tal operazion ghe despiase, perchè la Signoria vuol conservar la pace che l'ha co 'l Signor Turco.

A' 19 de Novembrio, è stà spazzà Andrea Zantani, che va Ambassador al Turco, e porta presenti per 4,000 ducati.

A Constantinopoli se parecchia armada grossa, e se dise per l'impresa de Rhodi; e 'l Gran Maistro ha chiamado a si (1) tutti i Cavalieri con protesto che i porta con si arme e artigliarie.

Á' 15 de Zener, è stà preso de armar 30 galie; 10 in Candia, dove se manda i danari e i corpi, 10 in golfo a destra et a senestra, e 10 in questa Terra, per esser parechiadi in ogni besogno che Turchi rompesse da qualche banda contra la Signoria.

1499 El mese de Marzo, 40,000 Turchi è stà roti da Poloni in Russia, e la maggior parte se è sommersa nel Danubio.

A' 4 d'Avril, è stà messo 4 galie a Baruttho, e 4 in Alessandria, sì per mandarle a i so viaggi, come per haverle ad ordene in caso de bisogno; confermandosi da ogni banda che 'l Turco ha in esser 60 galie per uscir fuora.

Andrea Zantani, Ambassador a Constantinopoli, giunse a'27 de Fevrer; fo incontrà da 400 cavalli fin a la pupa della so galia; e 3 dì dapuò l'andò a la Porta, e fo acettà publicamente con tutta la nazion; baciò la man al Signor Turco e fo ben visto da lui; fu seduto per mezo; a man destra seduti i Bassà, a man senestra la famegia dell'Ambassador e i mercadanti Veneziani, contra 'l solito.

A' 10 d'Avril, è stà messo do decime con don de 10 per cento, da esser pagate una a'20, l'altra a'30 del presente, per poter armar in caso che 'l Turco se movesse. È passado de Provenza a Rhodi 20 nave grosse, armade da i cavalieri con munizion e vittuaria.

È stà preso de far Capitanio General da Mar, e armar 10 Sopracomiti; e Antonio Grimani s'ha scusà in renga, digando che 'l no puol servir; e se ha offerto de armar a so spese 10 galie in caso de besogno.

(1) A sè; come qui appresso, con sè.

A' 14 d'Avril, Antonio Grimani ditto è stà fatto Capetanio 1499
General per scrutinio; e 'l giorno drio l'è andà in Collegio, e ha ditto, che dapuò che questa è la volontà della Terra, l'anderà volontiera a servir; e ha pregado la Signoria, che in caso che l'armada turchesca no vegna fuora, no se vogia tegnirlo fuora con spesa publica e soa, e con danno della so vita e delle so cose: e ghe è stà promesso de satisfarlo. E lui, senza richiesta alcuna della Signoria, ha ditto che 'l puol servir la Terra de 16,000 ducati; 8,000 addesso, e 8,000 a le galie; e che i son al so comando, con condizion che ghe sia obligà, per parte presa in Consegio di X, i do primi depositi del sal (1). E fo accettà l'offerta; con la qual, faccia o no faccia faccende, se mete 'l corno in testa (2).

A' 17 d'Avril, se ha nuova del partir de Andrea Zantani Ambassador a Constantinopoli, e che l'essercito e l'armada del Signor Turco è in procinto; tal che è stà deliberà che Antonio Grimani Capitanio General metta banco subito, con do Soracomiti: e così è stà essequido a' 21 del mese; e ha tolto per so Armiragio, Zorzi dalla Moneda; e condurrà su le nave 600 fanti, per lassarli a la custodia de i luoghi de Levante. Se arma anche 4 nave grosse, Pandora, Trivisana, Marcella grossa, e quella de Piero Ruzier de 1,500 bote.

A' 18 ditto, continuando la Terra in besogno de danari, Filippo Tron ha ditto in Colegio al Dose Barbarigo, che se 'l vuol imprestar 10,000 ducati, con l'esempio de Antonio Grimani, el se offerisse de imprestarne anch'esso altrattanti; e 'l Dose no rispose.

A' 26 Avril ditto, è stà obligà per Consegio di X a Antonio Grimani i depositi del Sal, che l'ha domandà per cauzion del so danaro. E a' 28, de Domenega, dapuò cantà la messa del Spirito Santo, ghe è stà dà el stendardo, e compagnado fin in galia con trionfo, per mezzo le Colonne al Baro delle herbe (3),

(1) Il reddito dei due raccolti di sale, che, posti nei depositi o magazzini, sarebbero venduti nel più breve tempo.

(2) Cioè, diventa doge.

(3) Chi non fu a Venezia conosce per certo alcuni di quelli infiniti disegni che ne rappresentano le vedute; e quindi tutti sanno, che in capo alla piazza minore, sulla riva del mare, sorgono due alte colonne che portano, una il leone di bronzo, insegna di S. Marco, l'altra, la

1499 vestito de cremesin a maneghe a dogal, fodrà de vari. Hebbe 46 galie; 10 de Candia; 10 de golfo, tra Pugia e Dalmazia, 4 con Domenego Malipiero (1) Proveditor; 8 con i Proveditori in Levante, Nicola de Pesaro e Simon Guoro; e 12 de questa città; e se bisognerà, l'haverà 10 galie grosse, messe a i viazi de Barutho, Alessandria, Aqua morta e Fiandra. E oggi in gran Consegio el Cancelier, de ordene della Signoria, ha ditto al Consegio con accomodade parole, che la Signoria eshorta, priega e comanda che in tanto bisogno, per le occorrenze de questi tempi, ogn' un vada a pagar le so decime, acciocchè se possa proveder alla segurtà della Terra.

A primo de Marzo, è giunto un Frier (2) con barca da Buda: se partì a 5 d'Avril da Rhodi, e referisse che 'l va in Franza, spazzado dal Gran Maestro, a domandar ajuto al Re, perchè 'l Turco die' andar a Rhodi con 200 vele; cioè 60 galie, 36 nave, parandarie grosse, con cavalli e fuste, fin a ditto numero. E a' 3 del ditto mese, è stà preso d' armar 9 nave: a quelle de 600 bote in su, se darà 55 lire al mese con 110 homeni; a le mezane, lire 50 con 100 homeni; a le menor, lire 45 con 100 homeni: e 'l pagamento de i homeni è 20 lire al mese all' officio delle Cazude; e se quel denaro no suplirà, in termene de do anni ghe

statua in pietra di S. Teodoro; in onore dei due principali protettori della città. Il quale leone di bronzo, frutto di troppo facile vittoria, che non torna in onore dei vinti, egli è vero, ma fu anche disonestà e malvagità dei vincitori; non durava lungamente in terra di Francia, e altri vincitori ve l'hanno tolto, e lo riposero al suo luogo. Presso alle colonne, al tempo degli Annali, era un mercato di erbe mangerecce, detto il *baro delle erbe*, che poi fu tolto quando il Doge Andrea Gritti fece levare tutto quello che deturpava il luogo bellissimo (*Sansovino*, *Venetia*, *ec. a facce* 306). Baro veramente in questo senso significa *cespo*, ed è voce usata nel volgar veneto. E qui cade in acconcio di notare al lettore un' avvertenza omessa nel discorso preliminare. Egli nelle spiegazioni dei vocaboli veneti troverà qualche volta due o più significazioni, in lingua della nazione, di parole che nel volgar veneto hanno un suono solo. Ciò avviene perchè una parola nel volgar veneto ha spesso sensi diversi. Se ne potrebbero arrecare esempli molti, ma basti quello della parola *baro*. *Baro de rose*, *baro de zensamini*, *de basego*, ec. si dice ad un cespo di rose, di gelsomini, di basilico; e *baro* significa egualmente barro, truffatore, giuntatore, baratticre nel senso del Vocabolario. Così sia detto per tòrre al lettore ogni dubbiezza sulle spiegazioni diverse della medesima parola.

(1) L'autore di quest' opera.

(2) Cavaliere di Rodi.

sia deputà le intrade del Polesine. La nave de Battista Zustignan de 600 bote ha accettà, e quella de Francesco Gradenigo de 500: tutte le altre ha refudà el partido. È stà diviso su le galie e nave, che se arma fuora del porto, 200 homeni fatti vegnir dalla riviera del lago de Garda e de Bergamasca, per mancamento de homeni qua in la Terra. 1499

A' 9 de Mazo ditto, giorno della Sensa (1), è zonto Andrea Zantani de retorno da Constantinopoli, e referisse che 'l Signor Turco ha bona mente verso la Signoria; che l'ha fatto gran apparechio d'armada; et è fama che 'l vada a Rhodi. Ghe è stà fatto le spese 18 giorni continui che l'è stà là; ha mangiato col Signor e co i Bassà; ha habudo purassai presenti; è stà vestido co 'l Secretario e co i principali della famegia. Quando 'l se partì de qua, la Signoria ghe commesse che 'l dovesse domandar l'isola della Zeffalonia, assegurarse che Corsari no fosse alozai là, e offerirghe mazor censo che 'l no ha addesso; e dise che no ghe ha parso de far simel rechiesta. Referisse che i Bassà ghe ha domandà chi è maggior Signor in Christianità de forze e de saver, Massimian Imperador, o Lodovico Re de Franza: e che 'l ghe ha resposo, che 'l Re de Franza no ha par tra Christiani, e che a le so parole i Bassà se ha amutido (2). Ha lassà ordene che le lettere ducal che zonzerà a Constantinopoli dapuò la so partida, indrezzade a esso, sia dade in man de Andrea Griti marcadante; e ghe ha ditto a lui, che 'l faccia saver a la Porta la so continenzia.

El campo del Turco fa la massa a Nemuri, 60 miglia lontan dall'isola de Cipro.

A Rhodi è stà fatto descrittion de homeni da fatti, e se trova 5,000 persone; et è stà fatto un proclama, che ogn'un che anderà a la difesa de quell'isola, i ghe darà 3 ducati al mese, e le spese.

È giunto in Ancona un Ambassador del Turco, che va a Milan con gran famegia; et è cosa de momento, perchè 'l Turco non è solito mandar Ambassadori a quel Duca.

In l'Aquila, paese della Puglia, è stà visto in aere una gran pugna tra gran quantità de corvi e de avoltori; de i quali, tra

(1) Dell'Ascensione.
(2) Si ammutolirono.

1499 una sorte e l'altra, ne è stà sunadi (1) 12 cara de morti; ma più avoltori che corvi. Dio vogia che la no sia cosa prodigiosa, e che 'l no sia pronostico de qualche mal tra Christiani e Turchi! Simel clade seguì in Borgogna tra queste do specie d'anemali, l'anno che 'l Duca Carlo fo sconfitto da Turchi su 'l Danubio.

A' 17 de Zugno, è stà preso d'armar 11 galie da marcato, messe a i viazi de Baruthi, Alessandria e Fiandra, per andar contra Turchi, con titolo de Soracomiti, con i salarii e utilità solite, e do nobili per una da pupa.

Antonio Grimani, Capitanio General, ha rechiesto due volte la Signoria, che ghe faccia saver chiaramente, se scontrandose in l'armada del Turco, e habbiando occasione de invaderla, die' farlo: e no ghe è stà ditto altro.

Per avisi da Scio se intende che 'l Turco manda la so armada a i danni della Signoria; dove che è stà dà ordene, che le tre galie de Fiandra sia descarcade immediate, e armade insieme con 3 galie sotil, e che le vada in armada con le otto che resta ad armar: e da più bande se ha 'l medemo, e specialmente da Constantinopoli, per messi spazzadi a posta senza lettere. Questi messi referisse, che la mente de quel Signor era de andar all'impresa de Napoli o de Lepanto, ma che dopo 'l se ha ressolto de far quella de Corfù; del che Corfioti avertidi, offerisseno a la Signoria de armar a so spese 60 gripi, dandoghe la Signoria el pan e le artegliarie: e con questi secondi avisi, è stà preso de accettar l'offerta de Corfioti, e de dar a quei che servirà un ducato per testa, e quel più che vorrà 'l General.

È stà preso de far due Proveditori in Levante; quello che haverà più balote in la Morea, l'altro a Corfù; con salario de 100 ducati al mese, e obligo de tegnir 8 famegi. È stà fatto Andrea Zantani e Piero Marcello q. Giacom'Antonio; e tutti due ha rifiutato.

È stato preso de armar da mattina 4 galie sotil, e che subito le metta banco: è stà salariado 4 nave; Mema de 900 bote, Marin da Cherso de 600, Soranza de 400, Pesara de 400.

È stà comesso a Zuane Moresini, Duca in Candia, che sotto pena de 1,000 ducati e privazion del Reggimento, se parta su-

(1) Raccolti.

bito con le galie grosse; e che tutti i debitori a tutti i officî possa pagar senza pena; sperando de rescuoter danari con questo mezo. Si attende a metter all'ordine le 11 galie grosse; si dà a i galioti 8 lire al mese, e la paga de tre mesi avanti tratto; e acciocchè quelle de Fiandra vada volentiera, se ghe dà de ritorno la scala de Candia. Galioti se rendeva difficili de andar, disendo che 'l salario era poco; e che quelli che servono su le galie sotil, ha 13 lire: ma è stà fatto un proclama, che quei che è scritti a banco, e che no anderà a tuor el suo soldo, no possa navigar per 5 anni con galie nè con nave. E a quei che ha comincià a vegnir, è stà ditto, che 'l salario de quei che serve su le galie sotil, non è maggior del suo, perchè s'è obligai in le refusure (1) lassar el terzo a la Signoria; talchè tutti è andadi: e per interzarle del tutto, è stà tolto 10 homeni per traghetto (2), e messo 100 homeni per galia per soldati; e questi è stà tolti dalle scuole dei battui, a 250 per una. 1499

A' 27 de Zugno, per lettere de Zara, 2,000 Turchi ha depredà tutto 'l paese de Zara, e se ha fermà. È stà preso un turco, schiavo del Sangiaco; el qual torturado, dice che 'l suo patron ha habudo un mandato da Constantinopoli bolà (3), con ordene de no l'avrir, fin che 'l no sia su 'l territorio de Zara: e per el mandato ghe vien ordenà che 'l dia 'l guasto al paese: e ha menato via 3,000 aneme, e gran quantità d'animali grossi e menui, et è discesi la note fin a le marine d'Istria, e a Senestra, acciocchè nessun no fugga su l'isole.

È stà messo 4 decime: 2 ai governadori, numero 64 e 65; e 2 a Monte Nuovo, numero 52 e 54: e se dee pagar de 8 dì in 8 dì, una drio l'altra, con dono de 10 per cento. Oltra una per cento che se paga de ogni roba all'intrar e uscir della Terra, è stà preso che se paghi meza de più, e che quel danaro sia apiicado al pro de Monte Nuovo.

È stato fatto Proveditor in Friul Andrea Zantani, con 120 ducati al mese, de i quali non è tegnudo dar conto: mena un secretario e 8 famegi, computà quel del secretario; e se ha partio a' 29 de Zugno ditto, due giorni dapuò eletto.

(1) V. pag. 109, no. 1.

(2) Dei gondolieri che servono a' traghetti di Venezia.

(3) Suggellato.

1499 Per lettere de Milan, è giunto d'Ancona l'Ambassador del Turco, e ghe è stà fatto gran honor. Porta a quel Duca, che 'l Turco romperà contra la Signoria: de sorte che è stà preso, che i so Savii tansi la Terra a testa per testa, sì nobili come cittadini, e tutti i altri, come fo fatto in la guerra de Ferrara.

El General è giunto a Modon, e ha levà de castello Polo Contarini Castellan, e ha messo un altro in so luogo, e ha fatto 'l Contarini capo de 500 stradiothi in la terra; e ha mandà in Candia ad armar 20 navi che son in quel porto, e 4,000 ducati per far fanti, parte per Napoli, parte per le navi; e ha fatto descargar le galie dal traffico per poterle adoperar; e ha ordinà che sia fatto le spese a certi Mori, che era su le ditte galie; e ha intratenuto a Modon sette navi, e le fa descaricar e armar.

Marco Gabriel Castellan fa benissimo el suo officio. El Proveditor Malipiero è andà a Coron, a confortar quel populo, e a provveder al bisogno. El Proveditor Guoro è in Andre, e stà su 'l passo per dar aviso dell' uscir dell' armada turchesca, e ha con esso 36 galie sottil. È in porto de Modon 11 nave armade, e 6 galie grosse; e in Candia è parecchià, fin a 5 de Zugno, 20 navi da 200 fin 450 bote; e s' attendeva a spacciare la nave nuova de Piero Ruzier de 1,500 bote; e per armarla el General ha mandà là i 4,000 ducati sopradditti, revocando ogn' altro ordene; e se besognerà più danari, ha scritto che i se togia a cambio sora d' esso per questa Terra nei suoi figli; e Bernardo Zustignan, Capitanio in Candia, ha armà 3 galie dei suoi danari.

A' primo de Lugio, per l' importanzia de questa espedicion, è stà preso de far do esecutori delle deliberazion: e fo Anzolo Trivisan q. Polo, e Zaccaria Dolfin q. Andrea; i quali è homeni molto utili a far tal opera.

È stà fatto Proveditor in Morea Francesco Cicogna, e Proveditor a Corfù Andrea Loredan, fo Capitanio de navi armate; e tutti do è partidi in tre giorni. Si prende anche homeni da i tragheti, fin a 30 per un.

È stà fatto vegnir de Terra Ferma 300 schioppettieri, e se fa 1,000 provisionadi per l' armada.

È stà domandà a imprestito 30,000 ducati al Cardinal Zen, tit. Santa Maria in Portigo, obligandoghe la camera de Padoa e de Verona; e per questo effetto è stà Polo Barbo, capo del

Consegio, so parente, a Padoa, e ha tolto tempo a responder; e 1499
la mattina dopo è partito da Padoa co i so thesori molto a bon'hora, et è andà a Reggio.

Oltra i primi Turchi discesi su 'l territorio de Zara, ne è vegnudi altri 5,000; e 'l General ha aviso, che l'armada turchesca, a numero de 300 vele, va all'impresa de Corfù; e ha spazzà la galia de Francesco Pasqualigo con Z. Giacomo Tarsia Contestabele, con ordene che sia spianà tutte le case del Borgo, acciocchè le no sia recetto de Turchi: e questa galia s' ha scontrà in una fusta turchesca, et è stà assaltà da essa; et è morto 4 homeni, e feridi 60.

È stà preso de crescer un terzo tutti i dazii della Terra, eccetto vin, pistori e beccheria; e che tutti i officii e rezzimenti da Quarnier in qua, eccetto le Quarantie, paghi la mità del so salario, e da Quarner in là un terzo; eccettuadi quei Castelani che havesse da 60 in 70 ducati all'anno. La parte è stà messa in gran Consegio, et ha habudo 1,259 balotte de sì, 159 de no, e 4 non sincere.

È stà preso de armar 8 fuste de 20 banchi l'una, per guarda del golfo, contra le fuste del Turco uscite da la Valona e da Scuthari; et è stà preso de far un Capitanio in golfo, et è rimaso per scortinio Agustin Malipiero q. Alvise, fu Capitanio a Barutho, e se ghe dà 1 galia e 4 de queste fuste.

El Rezimento de Corfù ha fatto ruinar le case del Borgo appresso le porte, e tagiar i arbori per far spianada, eccetto olivi e fighi; e fortifica la Terra, e dice che l'ha vittuaria per un anno, e che 'l no teme de cosa nessuna. È stà scritto a Cherso e Vegia, che i arma le so fuste contra quelle de Turchi, che fa preda su quel de Zara.

È giunto in Bogiana un Ambassador del Duca de Milan, che va al Turco con presenti; e 'l Subassi de Scuthari ghe è andà incontra, e ghe ha fatto gran honor.

Per trovar danari, è stà sospeso a tutte le camere e officii i pagamenti, eccetto i pro de Monte Nuovo e Vecchio fin a Novembrio; et è stà preso, che i X Savii tansi da un fin a 50 ducati donati, e da 50 fin a 300 imprestati, e siano restituiti dal deposito dal 1502 indietro.

A' 10 de Lugio, è stà tansà le città de Terra Ferma, che le dia sussidio a la Terra, in tanto besogno, per tutto Settembrio;

1499 Padoa 10,000 ducati, Vicenza 8,000, Verona 8,000, Bressa 12,000, Bergamo 4,500, Crema 2,000, Salò 500, Asolo 1,000, Bassan 400, Feltre 500, Cividal 500, Udene 1,000, Ravena 1,000, Treviso 3,000: e i primi che ha portà la so porzione, è stà Feltre; i segondi Padoa, e i terzi Bressa, ma solamente 6,000, et....... Averoldo ha promesso portar 12,000 ducati. Le altre città con gran prontezza se offerisse dar tutto l'imprestito per tutto 'l mese d'Agosto; e a le so lettere che i ha scritto, la Signoria ha fatto resposta, rengraziandole pureassai: e fin addesso, dalle 4 decime messe a'25 de Zugno, è stà scosso 45,000 ducati; e i X Savii ha già tansà per 12,000 ducati, e tutti paga.

El General ha dà ordene al Proveditor Guoro, che se l'armada del Turco tegnirà la via de Napoli, avanzi tempo, e vada a fondar in porto alcuni corpi de galia. In Napoli ghe è 5,000 Stradiothi, e se manda le fameglie a Malvassia.

È stà preso de armar qua in la Terra 20 caravele da 200 fin 400 bote, con 50 homeni per una, con paga di due mesi. È stà preso de vender per l'officio del Sal el resto delle volte nuove e boteghe de Rialto, e quelle sora le becarie, a' 8 per cento.

Lodovico Duca de Milan, ha ottegnudo da Massimian Re de Romani, so cugnato, de mandar un so confidente al governo de Trieste: è andà, l'ha domandà a' Triestini la rôcca, e no ghe l'hanno voliuta dar, per haver pressentio che Turchi dee calar in Friul a instanzia de Lodovico e de Massimian. E 'l so pensier è de darghe recapito in quella terra, acciocchè i possa dar mazor molestia alla Signoria.

Con la solecitudine dei due esecutori, è partito 24 caravele da 200 fin 300 bote, con 50 homeni per una, ben armade.

El Re de Franza, ricercà dalla Signoria, commette al Capitanio della sua armada de Provenza, che dovea andar a Rhodi, che 'l vada a obedienzia del nostro Capitanio General: e ghe scrive per due man lettere; una spazzà per via de questa Terra a Modon, l'altra per via de Provenza: e scrive anche a la Signoria, che 'l sarà in Asti al fin de Lugio, e romperà contra el Duca de Milan, e dise de far l'impresa in 20 giorni; e doppo fatta, se offerisse de mandar le gente, e andar in persona contra 'l Turco.

È stà mandà 15,000 ducati in Bresciana per dar paga alle gente; facendoghe intender che le stagha parechiae per Levante, quando sarà besogno.

È giunto a Castel Nuovo 12,000 cavalli, e con essi un agente 1499
de Massimian, e un de Lodovico.

Ai 22 de Lugio, è uscita l'armada del Turco de 300 vele, e a' 24 la velizava (1) in golfo de Coron; e 'l Capitanio General fese levar el Capitanio Marcello con 34 nave e 12 galie grosse, e andarghe contra in tre squadroni, con quattro galie sotil per galia grossa: e 'l General è restà con 34 galie sotil.

A' 31 de Lugio ditto, per lettere da Genoa, 4 galeaze e 24 barze armade in Provenza, con 7,000 fanti dessegnadi per Rhodi, vien de ordene del Re de Franza a obedienzia del General.

Fin questo di primo d'Agosto, i X Savii ha tansà per 50,000 ducati; la maggior parte dei quali è pagati.

L'armada del Turco dissegna de far l'impresa de Napoli de Romania; e 'l campo turchesco è gionto 4 giornate lontan da Lepanto, a un luogo che se chiama Vardari. La Città de Napoli è ben munida, e quasi è inespugnabile. El Proveditor Malipiero è stà a Lepanto de ordene del General, e ha dà diversi ordeni, e ha menà via tre de quei cittadini per esser de natura scandalosi.

El Papa ha concesso alla Signoria 4 decime del clero per questa spedizione contra 'l Turco; e son oltra le due ordenarie; e ha eccettuà i Cardinali.

Da poi che l'armada turchesca è ussita de Constantinopoli, è perido 30 delle so vele, con munizion e vittuaria.

El General scrive, che l'è giunto a Modon la nave di pellegrini de 600 bote: i pellegrini è 14, e ha habudo da loro 6,000 ducati che la Signoria ghe ha mandà; e ha ditto a i pellegrini, che l'ha besogno della nave; e che 'l ghe provederia de casa in terra, dove senza spesa aspetteranno passaggio: e gli ha fatto honorevol convitto; e essi s'ha offerto no solamente de ceder la nave, ma anche de metter la vita per defesa della fede de Christo: e ghe ha ditto che i ha con loro bona summa de danari, con offerta de imprestargheli.

El Duca d'Urbin manda in Cipro de ordene della Signoria 100 elmetti e 500 provisionati. El Re de Napoli ha offerto Taranto al Turco, se 'l ghe recupera le terre de Puglia de man della Signoria.

(1) Veleggiava.

1499 Le galie del traffico e de Barbaria, ch' è in armata, ha fatto alcuni bastioni a mezza galia con i corridori alti quanto è le garide (1) del castello, et è benissimo armade.

Quando 'l General intese che l' armada turchesca era in golfo de Coron, el se levò de Modon, e vene a Sapienzia, e levò un Crucifisso in luogo de stendardo. A' 24 de Lugio l'armata turchesca se levò, e andò de fuora via de Sapienzia; e 'l General fese 'l simile con tutta l' armata. Quella de Turchi è de 260 vele, et era lontana una dall' altra 5 in 6 mia (2), et ha veleggiato insieme 4 hore continue; e le gente della Signoria è stà sempre in arme. Le nave e le galie grosse pozò (3) verso l' armata turchesca; e essa tolse la volta de terra verso Porto Longo, drio Sapienzia, e se ha fatto forte là. El General tornò a Modon; el Capitanio delle nave stete circa otto dì su le volte, con le nave e con le galie grosse, lontan circa 10 mia da Sapienzia; e dopo, per esser rinfrescato 'l tempo da ponente e maistro, vene al prodo, e sorse là tutta l' armata. Le galie grosse è sotto do Capitani, Barbaria e Traffico; e 'l Marcello, Capitanio della barza, è a governo de tutte le nave.

El General ha fatto consegiar sopra tre partidi: se se dovea tornar a Modon, e veder d' assediar l'armada turchesca; se se dovea star su le volte, aspettando che l' armada turchesca esca fuora per investirla; e se se dovea andar a trovarla fin in porto. Et è stà ressolto de andar a Modon, e sorger a Sapienzia, aspettando che la turchesca esca fuora per investirla, si ghe sarà occasion; e l'armata della Signoria sarà su l'avantaggio, perchè la ghe sarà sora vento.

Ai 26 de Lugio ditto, el Signor Turco giunse su la Morea con 60 in 70,000 persone, per danneggiar Modon, Coron, Napoli, Lepanto e altri luoghi della Signoria. La so intenzion era che l'armada andasse a Corfù; ma avisando che era naufragado 30 vele, e che l' armada della Signoria era potente, deliberò de no vegnir tanto avanti, essendo avanti anche 'l tempo. La sua armada è mal in ordene, e ghe è su gran mortalità.

Turchi ha preso un Christian spazzà da Constantinopoli a Lepanto da Andrea Griti, e l'ha impalà; et è stà scritto a Con-

(1) Casotti da sentinella.
(2) Miglia.
(3) Poggiarono.

stantinopoli, che 'l ditto Griti sia fatto preson; e così è stà fatto: 1499
ma dopo l' è stà slargato (1), e trattato honoratamente. L'ordene del Turco era che 'l fosse fatto morir; ma Breì Bassà ghe disse, che l' havea fatto quel che haveria fatto ogn' un, e che 'l no meritava morir; che se podeva retegnirlo, e quando Sua Maestà anderà a Constantinopoli poderà esaminarlo; e trovando che l' habbia fatto cosa contra d' esso, poderà allora termenar quel che ghe piacerà. E così fo ordinà.

L'Ambassador del Duca de Milan è gionto appresso 'l campo turchesco, e s' ha fermato là, e ha fatto saver al Signor Turco del so giunger; e ghe domanda ajuto.

Finalmente 'l Signor Turco tuol l' impresa de Lepanto, e ha dà ordene che 'l sia messo in assedio a' 6 d'Agosto, e che sia fatto scorrerie più che sia possibile su la Schiavonia.

La Signoria ha mandà, già due mesi, el Vescovo Martin da Durazo in Albania, per concitar quei popoli contra 'l Turco. Questo Vescovo, sendo a' 6 d'Agosto in palazzo de Durazo, con Vido Diedo Bailo, se accorse de esser stà tossicato; e subito tolse la penna in man, e scrisse a la Signoria che 'l se sentiva morir, e no poder operar quel che era so desiderio per questo stato; e che ghe raccomandava i suoi nipoti. Quei che l' ha avvelenà son l'Archidiacono, un Canonico e un Zago (2); i quali è retegnudi, e sarà mandai qua co 'l processo formà (3). Costui, per el seguito che l' havea in quelle bande, havea adunà 6,000 Albanesi sudditi turcheschi, i quali haveria solevà tutto 'l paese; e la so morte ha dolesto assai a tutta la Terra.

El Capital de Monte Nuovo è tanto cressudo, che a pagar el pro de Settembrio presente, besogna 52,000 ducati; che vuol dir 104,000 ducati all'anno d' interesse, per le spese de questa guerra, e de quella de Milan.

A' 24 de Lugio, uscì de Constantinopoli 290 vele; ma addesso le non è più de 267: zoè 60 galie, 30 fuste, 113 parandarie, 21 nave; do delle qual è nave grosse, e una de 3,000 bote.

L' armada della Signoria è 110 vele: 46 galie sotil, 17 galie grosse, 15 nave grosse.

(1) Liberato.

(2) Chierico.

(3) Processo formato, cioè istituito sul luogo, e giudicato nella capitale.

1499 Copia dell' ordene che ha dato Antonio Grimani, Capitan General, occorrendo che l'armada venga a le man con Turchi; e ha dei deffetti.

XXII.

« *Antonius Grimani, Procurator Capitaneus Generalis Maris.* Facendo buon vento, sì che noi possiamo andar sora vento a l'armada turchesca con nostro avantazo; se 'l par a voi, Magnifici Provedadori dell' armata, che 'l se diebba, co 'l nome et favor del Nostro Signor Dio, investirla, acciò la non passi più avanti a' danni della Nostra Signoria, qui vi sottoscriverete.

« Io Maria Co. Nicolò da cha da Pesaro Proveditor, son contento di quanto è soprascritto.

« Io Simon Guoro Proveditor, son contento di quanto è soprascritto.

« Io Domenego Malipiero Proveditor, son contento di quanto è soprascritto.

« Al Nome dell' Onnipotente Dio, Io Antonio Grimani Capitanio.

« Marco Beazano Cancelliero de M.[to] scripsi ».

« Questi sono gli ordeni dati a le galie per il Magnifico M. Antonio Grimani, Procurator dignissimo, Capitan General da Mar, di quanto si haverà ad esseguir combatendo, se 'l bisognerà, contra gl' inimici.

« A mezo, 'l Magnifico Capitan General.

« A banda destra, il Magnifico M. Nicolò da cha da Pesaro Proveditor; et con lui seranno queste galie, numero 15.

« A banda sinistra del Magnifico Capitan General, il Magnifico M. Simon Guoro Proveditor; et con lui seranno queste galie, numero 17.

« A soccorso dell'armada, cioè a le rescosse, il Magnifico M. Domenego Malipiero Proveditor, con queste galie, numero 11.

« Tutte le galie con l' ordene soprascritto vadino tanto lontane l' una dall'altra, che no se investano insieme, nè rompano i remi; ma più unide che sia possibile; e non se habbino a muover dell' ordene suo, sotto pena a i Sopracomiti de privazion della sopracomitaria.

« Li Magnifici Proveditori, con le galie che li seguitano ordinatamente, non si possino partir da la compagnia del Ma-

gnifico General, secondo l'ordene dato, se non haverano special 1499
mandato da Sua Magnificentia o dall'Armiragio, per suo nome; et non comandando cosa alcuna, vadino sempre uniti *ut supra.*

« Se accaderà, nel nome di Dio, qualche impresa contra li inimici; se per il Magnifico General, o per alcun di Magnifici Proveditori serà comandato, per nome del General, a i Sopracomiti, che vadano a investir con la sua galia in alcun luogo, quelli che non obedirano 'l Magnifico General e Provveditori, e non investirano, siino apicadi subito per la gola.

« Mentre che durasse la bataglia, alcune delle galie et legni nostri armadi, non possino far altro botino, sotto pena della forca.

« Se alcun contrafarà et sia accusado, l'accusador habbi 'l botin et sia suo, e 'l contrafaciente sia punito, *ut supra* ».

Con questi ordini pieni di diffetti, l'armada è stà in battaglia con quella del Turco tre volte, da poi che la è uscida da Porto Longo, fin che la è intrà in golfo de Patras, et ha preso Lepanto: e i nostri saria stà vincitori, se ghe havesse bastà l'animo de investir; e che i avesse obedio al General; e che esso havesse ordenà megio le cose soe.

Copia d' una lettera de questo successo (1).

XXIII.

« A'12 d'Agosto corrente, di de Santa Chiara, stando noi sopra 'l prodo ad aspettar vento per investir l'armada del Turco, la qual era in Porto Longo, che è per mezo Modon con 260 vele, molto gagliarda, con tempo prospero facessemo vela; et quando fussimo due miglia discosto, cessò 'l vento, et non andassimo più avanti, ma si retirassimo. Era l'armata turchesca due navi; una de 3,000 bote, con 1,000 homeni sopra, tra gianizeri e marineri; l'altra de 2,000, con 700 homeni benissimo a ordene: 2 navi de 700 bote; 14 barzoti da 400 bote in giù; 3 galioni

(1) Questo documento non porta il nome di chi lo scrisse, siccome gli altri; per ciò è da credersi che sia dettato dal Malipiero medesimo, uno dei capitani della battaglia qui descritta.

1499 con i so castelli et baladori; 90 galie sotil; 90 fuste; 40 tra parandarie et schirazi. Il vento reinforzò, et noi a 6 hore de giorno investissemo essa armada. Il primo che investì, fu Alban d'Armer con la so nave. Il segondo fu Stefano Otthobon con la nave Pandora, la qual è stata bellissima nave: si afrontorno con la nave grossa de Turchi, et si combatè circa 4 hore terribilmente. Per desgrazia, si apicò fuogo in la nave de Turchi, et si brusò tutto el balador: poi si appiccò similmente 'l fuogo in le nostre; e non se finì la battaglia che tutte tre si brusorno. Una nostra galia grossa, Patron Vincenzo Polani, investì anch'ella, et andò neto in mezo de tutte le galie sotil del Turcho: combatè per do hore valorosamente; ogn'uno la tene per persa: gli fu piantado su le bandiere turchesche, ma si difese con gran occision de Turchi; et de nostri non ne fu morti se non 14, ma più de 70 feridi con frezze; et se non erano valenti in adoperar le artelarie, quella galia restava presa. Piacque a Dio mandarli un poco di vento; e spiegata la vela, usci de mezo l'armada de nemici con gran vigoria, et andò verso Modon mal condizionata et tutta arsa; et se 'l resto delle galie grosse et nave nostre la seguivano, si rompeva l'armada de Turchi, i quali se misero in fuga, vedendo brusada la nave grossa; et era fattion de nostro gran honor. Era su la nave grossa turca 3,000 barili de aspri; la cadena grossa che havevano portado per besogno dell'armada, e gran quantità de munizion: delle nave brusade se son salvadi alcuni homeni con le so barche; sono stà fatte gran poltronerie e assassinamenti contra la Signoria nostra, e contra la Christianità. L'ordene era, che 'l Capitano delle navi, con l'Armer e un'altra nave, dovesse investir la nave grossa de Turchi; e l'Otthobon e la Marcella, le altre nave turchesche. Allora allora giunse M. Andrea Loredan da Corfù con 28 vele, et havea 1,000 provisionadi partiti sopra di esse. L'armada della Signoria era 50 nave da cheba (1), 17 galie grosse, 46 galie sotil, e circa 60 tra fuste e gripi. Eremo ben ad ordine di artegliarie e de valent'homeni: ma i Capitani delle galie et nave son stà tanto più poltroni et traditori, perchè 'l Capetanio delle galie non volse spiegar el stendardo d'oro per non esser il primo ad investir; et comandò a M. Alban d'Armer

(1) Da gabbia.

che andasse avanti. M. Andrea Loredan andò a far reverenzia 1499
al Capetanio General, il qual ghe disse che 'l montasse sopra qual legno più ghe piaceva: et montò su la nave Pandora, et mandò a tuor le so arme; et tutta l'armada cridava Loredan! Loredan! M. Alban d'Armer se separò dall'armada, e andò a investir la nave grossa de Turchi, sperando che il Capitanio dovesse insieme con lui far l'istesso: ma 'l Capitanio, homo de poco cuor, fese spazzar le bombarde, et orzò, et si mise in mar. M. Andrea Loredan, homo de animo viril, andò a investir con la so nave, e s'incadenò co 'l Turco, e combatè più de mezo dì. Una nave turca si cacciò in mar, e niuna delle nostre nave no volse andarli dietro. Combatendo M. Andrea Loredan, si appicò 'l fuogo in tutte tre le nave, et si brusorno. Turchi andorno sunando (1) i sui con fuste et bergantini; et ne sunorno anche de nostri, perchè dalla parte nostra non se usava questa pietà. Il povero M. Alban d'Armer non fu ajutato da alcuno: e vedendo la sua nave presa dal fuogo insieme con le altre, montò con un nobile in gondola, per venirse a salvar su la nostra armada; et fu preso et morto. Se allora le sole galie grosse havesseno investido l'armada del Turco, l'haveriano tutta fracassada. Tutta la ciurma cridava: addosso addosso; et questi cani de i patroni mai non volsero investir. Quel giorno non si fece altro. L'armada del Turco andò al Zonchio, et la nostra andò al Prodamo; ma eremo sì divisi, che stessemo do zorni a reunirse. La segonda battaglia fu a' 20 d'Auosto, per mezo 'l Prodamo; e in questo giorno giunse l'armata francese con 16 nave, 3 galie, 2 fuste e un bergantin; i quali tutti furno molto desiderosi de investir come era tutta l'armata. Turchi voleano passar a Patras; e 'l nostro Capitanio ghe fece cale (2), et i lassò andar, e fece toccar la trombeta et andò in mar; e Turchi si cacciarono in terra. Fu deliberado scaricare 6 nostre nave vechie, e impirle de brusca (3); e mandarle tra l'armada nemica: e così fu eseguito. Ma 'l Turco fu avisato del tutto: onde la

(1) Raccogliendo.

(2) Strada.

(3) Fascine di cannucce ed altre erbe palustri, o di sarmenti, delle quali si fa uso nello spalmare ogni sorta di navigli. Da questa parola viene la parola veneta *bruscar* una barca, e vale spalmarla. Si usava di riempire di brusca le navi incendiarie.

1499 mattina volendo le galie grosse accompagnar esse nave, Turchi se levorno, et ne venero contra, et fu comandato che tornassimo indrio, in modo che le nave restorno preda de Turchi. Polo Calbo si misse a seguitarli con la sua nave; et li altri lo seguirno, et diedero la caccia a l'armada fino in terra. Fu comandato a le galie grosse, che andasseno a bombardar l'armada turchesca, et si levorno: ma l'armada si levò et vene ad investir le galie grosse, le qual stettero forte; et Turchi presero altra volta, et andorno ad investir una barza de Francesi, et una delle nostre nave; et combaterno insieme per più de due hore valorosamente. Erano 40 galie quelle del Turco attorno queste due navi; et non ghe feceno altro danno, se non che fu morto due homeni, e le navi sfondrate in cinque luoghi. De Turchi fu morto molti, et sfondrate diverse galie. Le galie grosse se misero per investir l'armada turchesca, e Turchi accorti se levorno, e andorno a terra via a Castel Tornese; e sorse lì. La nostra sorse tre mia lontano. La terza battaglia fu fatta a' 22: et quando la nostra armada si mosse per investir, la mità dell'armata de Turchi scampò in terra, e 'l nostro Capitanio non volse seguir l'impresa; che se allhora l'avesse investido, l'haveria rotto el nemico. Nè 'l Capitanio nè alcun di Soracomiti hebbe cuor de investirlo; et presero la volta del mar. Quando Turchi videro che non bastava l'anemo a i nostri de investir, se levorno con vigoria, e venero ad investirne. Li nostri nel primo affronto sostenendo 'l nemico, presero 4 galie sottil et do fuste; e 'l Turco andò in porto del Papa, et la nostra armada se li mise all'incontro. La quarta battaglia fu a' 25 d'Agosto, a la ponta del Papa. La sera si fece consiglio, et se risolse de investir la mattina: fu fatto Capitanio delle nave 'l nevodo del Gran Maestro de Rhodi. L'ordene era, che al segno d'una bombarda del Capitanio, tutte le nave si levassero. La mattina, tratta la bombarda, il Capitanio franzoso si levò via; il simile fece il nostro Capitanio delle galie, et lassò passar l'armata turchesca: la qual meza passada, i nostri investirno in la coaza (1), et preseno 10 galie sottil, con morte de gran numero de Turchi: Polo Calbo fu 'l primo ad investir. Turchi ghe sfondrorno la nave a banda dretta; tre passavolanti ghe diede nell'albero, et uno a prova; due lo sfondrò a meza

(1) V. pag. 52, no. 1.

galia, et uno rompè 'l scrigno sopra 'l qual era esso Polo Calbo, et restò con un piè magagnato. Subito fo provisto al besogno. Prese do galie sottil con 50 Turchi vivi; le altre furno prese da Alvise Marcello patron al traffico: se le altre nostre galie investivano, havevemo a man salva l'armada turchesca, come Dio è Dio. Francesi, scoverto tanto desordene, non volsero investir n'anch'essi; et vedendo che non ghe era obedienzia, dicevano che la nostra armada era bella, ma che non havevano speranza alcuna di far bene. Se havessimo maggior armada, seria maggior confusion: tutto procede da poco amor verso la christianità et verso la patria; da poco cuor, da poco ordene, e da poca reputazion. L'armata turchesca andò a Lepanto; e 'l simile fece 'l signor Turco co 'l campo; et hebbe la terra subito. Tutti i homeni da ben de questa armada, che pur ghe ne son molti, piangono, et chiamano traditor el Capitanio, che non ha havuto anemo de far il debito suo. Francesi sono partidi, et hanno abandonado l'impresa. In questa fattion Turchi non hanno preso niun nostro legno: due nave se son brusate; una sfondrata; 6 caravele, parechiade per cazzar fuogo in l'armata turchesca, sono stà prese vuode: sono morti 800 valent' homeni: se ha perso la riputazion, la spesa, et 300,000 stara de formento, che si traeva ogn'anno de questo golfo. Il Capitanio General ha licenziado le tre galie dal traffego, che vadano con i Mori, che erano a Modon, in Alessandria. Dal Zante, a'2 de Settembrio 1499 ». 1499

Con questi avisi è stà preso in Consegio di X de far, domenega, 15 del presente mese de Settembrio, Capitanio General da Mar; et è stà dichiarado, el dì medemo nel medemo Consegio, che Thomà Zen K. possa esser balotà, non ostante che 'l sia debitor d'alguni danari per conto della guerra de Pisa, condanado a restituirli: e in Pregadi l'è stà fatto Capetanio de 17 galie grosse con 180 balote, et habbi a partirse in termene de 8 zorni. E nel medemo Pregadi è stà proposta la parte presa in Consegio di X de far Capitanio General, in luogo del Grimani: e Vicenzo so fio contradisse, pregando che no se fesse tanto carico a so padre che no ha fallito, e che se imputasse a chi no ha obedio. Bernardo Zustignan, Savio della Guerra, ghe respose liberamente, dicendo: che 'l doveva castigar e far morir i desobedienti.

1499 È stà preso de far 14 governadori de galie grosse, i quali habbia salario de Soracomiti; e dapuò tornadi, vada un anno in Pregadi. È stà anche preso de mandar a tuor in ferri Andrea Basadona, Capetanio delle galie de Baruthо, con 13 patroni desobedienti; et è stà fatto Luca Querini Proveditor a Corfù, con 500 provisionadi; et è stà mandà 500 galioti per interzar le galie grosse; et è stà preso, che chi vuol andar patron d'esse galie, se fazza notar; e i rimasi sia obligadi partirse in termene de 8 dì, e no possa refudar, sotto pena de 500 ducati.

A'15 de Settembrio, è stà fatto Capetanio General da Mar Marchiò Trivisan, siando Proveditor a Cremona.

Vicenzo, Piero e Geronimo Grimani, fioli del General, dapuo' che fo fatto in luogo de so padre, ha dubità che ghe sia anche pericolo della vita; e mandorno subito Piero a trovarlo, per consolarlo e per eccitarlo a far qualche notabile operazion, avanti che giungesse el successor in armata: e volseno nolizzar un gripo che andasse a aspettarlo a Malamoco, perchè no se savesse della so partida; e no trovò mai chi volesse servirli, dicendo ogn'un, de non voler esser visto partir dalla riva: talchè Piero tolse una barca e passò in Ancona, per montar là a cavallo e andar a Otranto, per passar de là a Corfù, e andar a trovar so padre.

Se haveva fatto scriver per governadori delle galie grosse, homeni insufficienti, poveri e de poca esperienzia; e fo preso che 'l Colegio elegesse de quei che da 10 anni in qua è stà Capitanii de galie e nave: e fo eletto tutti homeni da conto; e in 10 dì montono su le galie grosse, e andono via.

I Albanesi de Lepanto, vedendo no haver soccorso dall'armada, a' 29 d'Agosto ha patteggiato co 'l Turco, e ghe ha dà la città, salvo l' haver e le persone. Son stà fatti esenti de carazo per 10 anni; chi vuol star stagha, e galda 'l so (1); e chi vuol andar vada: ma no ha osservà la promessa. Ha lassà tre galie turchesche in porto; e 'l castello se tegniva.

El General Grimani è mezo alienato al Zante; e ha preso là alcuni legni turcheschi; 6 galie, algune fuste, e parandarie.

A' 18 de Settembrio, el Collegio ha spazzà Thomà Zen, che vada con do gripi in armada, con amplissima comission.

In Ongaria è stà cridà la guerra contra Turchi.

(1) Goda il suo.

Andrea Loredan, Capetanio delle nave, se salvò dalla nave Pandora brusada, e fuggì con 80 homeni verso Modon in la barca della ditta nave; e tutti fo presi da Turchi, e condanadi a morte. El Loredan fo cognosuo (1); e fo salvà vivo con tre de soi, e scrive de so pugno. 1499

Alvise Loredan, Capitanio General contra 'l Re Alfonso de Napoli del 1449, al so andar in armada, se partì con la galia da S. Biasio Catoldo; e andando a remi a segonda d' aqua per Canal della Zudeca verso 'l porto, per inavertenzia del timonier investi su 'l canton della Velma de Canal Orfano; e per la fuga che la galia havea preso, se piantò meza in terra, e con fadiga la fo levada. Al so desarmar, ghe fu preso do galie da Villamarin.

Giacomo Marcello, Capitan General in la guerra de Ferrara del 1482 e 83, impalmando a Zara, se ghe roversò la galia; e in la espugnazion de Galipoli, fo amazado da una bombarda.

Quest' anno 1499, a' 28 d'Avril, Antonio Grimani Capitanio General contra Turchi, quando fo benedetto el so stendardo in chiesa de S. Marco, fu messo 'l pomo d' oro in la mazza del stendardo rovescio; e niun se n' acorse, se no dopo fatta la benedittion e la elevazion del stendardo; e fo tolto per mal augurio.

A' 24 de Settembrio, è stà dà 'l stendardo a Marchiò Trivisan, Capetan General; fu di Martedi, presente 'l Cardenal Borgia Legato: e dapuò l' Evangelio della Messa, è stà publicà una Bolla de indulgentia plenaria, mandada dal Papa *motu proprio*, a tutti quei che va contra Turchi; con dechiarazion, che chi visiterà sette chiese in questa Terra, per l'anima dei morti, habbia quelle indulgentie che i haverave, visitando quelle de Roma. Questa Bolla è stà spazzà dal Papa, dapuò habuda la nuova della perdita de Lepanto.

7,000 Turchi è passai sotto Gorizia, e se ha fermà su quel de Trieste.

A' 29 de Settembrio, ditto Marchiò Trivisan è partito, con ordine de mandar in ferri Antonio Grimani so precessor, in una fusta alla preson. Avanti che ghe sia stà dà questa comission, Vicenzo e Geronimo Grimani, fioli del Capetanio, è andai a casa de Filippo Tron, Procurator capo del Consegio, e se ghe ha gittà d' avanti in ginocchioni, pregandolo che 'l no metta tal parte per

(1) Conosciuto.

1499 no ruinar casa soa; dicendo che so padre no doveva patir per la desobedienzia d' altri. I putti e el populo va cridando per le piazze: Antonio Grimani ruina de Christiani. E i sui figli dubitando d'esser messi a saco e malmenadi dal populo, hanno mandà le spezierie, che i haveva in casa, e tutto l' haver sottil (1) a' monasterii.

È stà preso de mandar Francesco dalla Zudeca secretario in Ongharia, per disponer quel Re a no continuar le triegue co 'l Turco, e a farghe la guerra cridada (2) nel so regno, insieme con la Signoria.

In do consegi è stà tolto al Sal Antonio Loredan, fradelo de Andrea fatto preson da Turchi; e Alvise d'Armer, fradelo d'Alban morto su la nave brusada: et è rimaso con 1,150 balote; che per altro conto no era tempo de nessun de loro d' esser al Sal, fin 15 anni.

Turchi ha scandagià (3) Lisonzo, e se ha acampà tra Udene e Porto Buffalè; 2,000 ha passà el Tagiamento, e fatto preda de aneme e de bestiame; e mette 'l paese a ferro e fuogo.

È stà mandà 5,000 ducati a Domenego Contarini, Capitanio de Vicenza, che faccia 5,000 homeni delle cernide; 300 a Feltre, 300 a Cividal, a Bassan, a Treviso e Coneglian; et che con quel più numero che 'l puol, el vada in Friul: et è stà spazzà 2,000 cavalli e 500 stradiothi per Udene.

Andrea Zantani ha descritto 15,000 homeni in Friul, e i ha deputai de 4 in 4 dì, a 5,000 per volta, a la guardia del paese; massimamente delle terre. Quando Turchi è comparsi, quei che era deputai no ha vogiudo andar a far le so guardie, dicendo de voler guardar casa sua.

A' 3 d' Ottubrio, el Capitanio de Vicenza è giunto a Sacil con 3,000 cernide; tra le qual ghe è 500 cavalli.

In la Patria è adunà 6,000 fanti verso Gradisca, et è giunto altri 1,000 delle cernede da Bassan, Feltre, e Cividal; e 400 de loro è stà assaltai da Turchi verso Porto Buffalè; 200 è stà tagliai a pezzi per haverse messo in desordene, e 200 se ha salvà per haver fatto testa; e 150 stradiothi de Gradisca ha roto 500 Turchi, de 9,000 che è nel paese. Se ghe manda 40 barche

(1) Effetti di poca mole.
(2) Intimata e pubblicata.
(3) Hanno scandagliato.

armade, parte a 6, parte a 8 remi, parte a 10, parte a 12 per una; et è stà fatto capo Alvise Loredan fo S. Polo da S. Canzian; e i homeni ha 3 ducati al mese per un, e 'l capo 4. 1499

Turchi giunti al Tagiamento, l'ha trovà talmente ingrossà, che no 'l possando passar a guazo, ha tagiato a pezzi 2,000 prigioni.

Quando 'l Re de Franza intese el successo dell'armada, disse a Antonio Loredan Ambassador: « Voi Veneziani sete prudenti, abondate de richezze; ma havete poco animo nell'imprese: havete troppo timor della morte. Noi tolemo a far la guerra con anemo de vincer o de morir ».

A' 5 d'Ottubrio, è zonto qua Pre Marco Saraco Veneziano, Vescovo de Lepanto: è stà alla Signoria e referisse: che quando Turchi intrò in Lepanto, el fu lassà partir per terra, e vene per via della Parga a Corfù; che quei da Lepanto se ha diffeso sette volte in battagia contra Turchi, sperando d'haver soccorso dall'armada; che una mattina discoverseno molte galie a voga rancada (1) verso Lepanto, e pensarono che fosse l'armada della Signoria, e feceno gran festa de campane e cridori. E quando i cognoscette che le era galie de Turchi, i se perse d'anemo: e el giorno dietro, Albanesi mandò sette Ambassadori in campo a darse al Turco, con libertà de star e andar, facendoli esenti da carazo per 10 anni. Turchi accettò l'offerta, e vestì d'oro li Ambassadori. El Castellan Geronimo Tron q. Priamo, fu abandonà da i soldati; e trovandose senza speranza de soccorso, si rese; nè per haver habuto Lepanto, Turchi fece segno algun d'allegrezza. Narra anche, che l'è stà longamente a parlamento co 'l Bassà: el qual ghe ha ditto, che 'l Signor Turco, a persuasion del Duca de Milan e de Massimian, s'ha induto a romper guerra alla Signoria; promettendo che per i 24 de Maggio tutta Italia romperia anch'essa; perchè la Signoria trattava de far liga co 'l Re de Franza contra esso Duca de Milan et contra 'l Turco; considerando a esso Signor Turco, che siccome la Signoria è stà atta a scacciar el Re Carlo d'Italia, così co 'l Papa e co 'l Re de Franza serà atta a ruinar Milan e lui. El Signor Turco, disse 'l Bassà ai Saraco, havè pensier su questa cosa; e se ressolse de far la guerra. E perchè 'l Duca, a tempo che per i ordeni dati el dovea romper, convene aplicar l'anemo a

(1) Arrancata.

1499 salvarse, e mandò nuovo legato al Turco a scusarse che 'l no podeva romper per allhora: e 'l Turco sorastette, e mandò a far scorarie in Schiavonia; e quando 'l pressentì che Francesi era caladi, e che 'l stato de Milan era occupado, fese calar le so gente su quel de Zara; e vedendo che altri che lui non se moveva, stette sora de sè, e finalmente trasse fuora l'armata.

A' 5 d'Ottubrio, Turchi è corsi in Friul fin'all'Isonzo, e ha brusado 132 ville; poi ha passado l'Isonzo, e i Stradiothi voleva uscir contra de loro; e Andrea Zantani no i ha lassadi uscir: anzi D. Nicolò Savorgnan fese instanzia ad esso Zantani, e se atacorno de parole, e poco mancò che i no vegnisse a le man. Questo Savorgnan venne qua, e se lamentò del Zantani, che l'havea lassà tutto 'l Friul in abandon; e disse che 'l paese è destrutto, e che è impossibele habitarlo. Fo proposto de scriver al Zantani che visitasse le castella, e vegnisse in questa Terra a referir in che termine se trova la patria del Friul; e Francesco Bollani q. Candian, Capo de Quaranta, propose le lettere con questo de più: che 'l vegna a presentarse a le preson; e havè balote 120, e quelle di Savii 34; e in renga el Bollani ha parlà liberissimamente contra 'l Zantani, e 'l Dose ha aiutà 'l Bollani, e ha laudà la so opinion con poche parole, le qual anche disse bassamente.

El General Grimani intese a Corfù della elettion del so successor; e con vesta roana (1) è stà visto a passeggiar solo per la piazza de Corfù.

Turchi ha lassà su le rive dell'Isonzo 1817 corpi morti. È stà messo che i Proveditori dell'armada vegna a presentarse, e no è stà preso.

A' 9 de Ottubrio, è stà fatto Proveditor a Gradisca Piero Marcello in luogo del Zantani, e no è andà. È stà preso de armar 25 galie, e de finir do barze grosse. Turchi su 'l pian de Gorizia vende 'l bestiame e la preda, e fa rescato de persone.

El Gran Maistro de Rhodi, avisato che Mons. de Laverna, Capitanio dell'armada Francese, è partito dal General, l'ha messo in distretta, e ha creado in so luogo un altro Capitanio, e ha mandà in le parte della Morea 24 tra galie e nave. El Signor Turco è tornà in Adrianopoli per la discordia de i figli.

(1) Colore nero rossigno.

È stà preso, che giunto 'l General Grimani, el sia messo 1499 co i ferri ai piè in la preson forte. È stà preso che tutti i navilii, sì galie grosse come altri, licenziadi per i so viaggi dal General Grimani, sia rivocati, e stia in armata. El ditto Grimani scrive da Corfù per via de Otranto, che el no ha investio in l'armada turchesca, perchè ghe parse troppo pericolosa cosa investir senza speranza d'esser obbedio; e quanto alle galie grosse, dise d'averle licenzià, per scansar spesa, no abbiando besogno d'esse.

È stà preso che Alvise Marcello, Capitanio delle navi, vegna con gripo a presentarse alle preson; e che Marco Orio resta in so luogo.

Vien ditto che 'l General Grimani no ha voluto soccorrer Andrea Loredan, perchè habbiando vittoria, ghe pareva che tutta la gloria dovesse esser soa, e però l'ha lassà perir: et è stà caso simile a quel de Giacomo Loredan; che del 1463, quando Alvise Loredan Procuratore, Capitanio General, prese Corinto senza la rôcca, el domandò aiuto per fornir l'impresa; e Giacomo, temendo che 'l se fesse Dose (a la qual dignità l'aspirava anch'esso, trovandosse Capo del Consegio), divertì l'impresa, e propose d'espugnar Trieste; tal che Alvise Loredan fo astretto de partir da Corinto, e abandonar ogni cosa. Ma Andrea Loredan, sendo Proveditor a Corfù, fese error a partirse senza licenzia, e lassar quella custodia; e se 'l fosse vissuto, mal saria stà per esso.

Francesco Bollani q. Candian, Capo de Quaranta, che messe parte, come è ditto, de far vegnir a le preson Andrea Zantani Proveditor in Friul, è rimaso della zonta de Pregadi; e senza questa occasion el no saria rimaso, per esser troppo giovine. I Quaranta so collega voleva che se cavasse un Capo in so luogo; e la Signoria ha determenà, che 'l stagha tutto 'l so tempo a la banca, acciocchè el sollicita i Avogadori alla espedizion de i retegnudi. Zaccaria Dolfin e Anzolo Trivisan, deputai in questa guerra alla essecuzion delle parte prese, son rimasi del Consegio di X.

A' 14 d'Ottubrio, el Zantani è giunto qua, et è stà messo in preson all'armamento. El Grimani scrive, che 'l vien a desarmar con la so galia e con 4 de Pugia, segondo la promessa fattaghe de no le tegnir fuora più de sie mesi. Ghe è stà resposo, che la so galia resta, e che lui vegna con una fusta o gripo

1499 a presentarse alla preson forte; e Francesco Bollani, Capo de Quaranta, ha messo, che se 'l no obedisse, tre dì dopo giunto el sia decapità; e ha habudo 40 balote: et è stà preso che i Proveditori vegna a presentarse all'Avogaria.

Turchi ha corso per l'Istria, e ha brusà 'l Castello S. Vicenti de Marco Moresini q. Polo.

Andrea Zantani ha tanto concorso de zente che va a vistarlo, che i Avogadori no ghe lassa più parlar.

A' 18 Ottubrio ditto, è stà fatto Provedadori dell'armada, Geronimo Pisani Baieto (1) q. Piero, e Thomà Zen K.

(1) In Venezia, poichè fu fermata l'aristocrazia ereditaria ed il governo stretto in poche famiglie, avvenne che molte case vi fossero dello stesso nome, le quali, sebbene comune avessero lo stipite, non erano punto congiunte fra loro con vincolo di parentela. Per distinguere i diversi rami del casato istesso, solitamente si usava nominarle dalla parrocchia dove avevano il palazzo loro: come, per esempio, si diceva Sagredo da Santa Sofia, e Sagredo da Santa Trinità, ec. Alcuni rami dello stesso casato, si distinguevano per un soprannome, l'origine del quale spesso è sconosciuta. Così i Grimani si distinguevano in Grimani Spago (famiglia del doge Antonio), Grimani Passerella, Grimani Albero d'oro, Grimani da San Luca, Grimani da San Paolo, ec. Di questi soprannomi ve ne erano de' curiosi: come, per esempio, Giustinian dai Vescovi, e Giustinian Budelle d'oro; Soranzo Tocco d'oro, Pisani Moretta, ec. E siccome avveniva che spesso nel Maggior Consiglio fossero gentiluomini che avevano il nome e cognome ed anche soprannome istesso, usandosi in Venezia ripetere nei nipoti i nomi dell'avo e delli zii; allora si dava un soprannome al più giovane, spesso scherzoso, e che gli durava solamente sino a che un altro avesse lo stesso nome e cognome e il casato medesimo. Il soprannome di Ser Gerolimo Pisani, pare di quest' ultima qualità; perchè de' Pisani Bajetti non c'è memoria. I soprannomi non erano però legali, ma sì bene dell'uso; e molti durano ancora. Il modo legale di proporre un gentiluomo ad un ufizio, e proclamarlo (stridarlo), era questo: Provveditor d'Armata, Pier Gerolimo Pisani fu de Sier Piero. Uno sbaglio nel nome dell'eligendo o dell'eletto, portava che la elezione era nulla. I patrizi non avevano legalmente altro titolo che *Sier* (Sere); ai Procuratori di San Marco spettava il titolo di *Missier* (Messere); come pure al Doge. In antico il titolo di *Messere* si diede comunemente ai Senatori, poi venne loro l'*Eccellenza*; poi l'*Eccellenza* fu dato a tutti i patrizi, non mai però nei consigli. Le magistrature solevano così intitolarsi nei decreti: — *Il Serenissimo Principe fa sapere, ec.; e per ordine degli Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} Signori etc.* — I consigli sovrani, cioè il Maggiore de' quarantatrè, giudizio supremo, avevano titolo di *Serenissimo Principe* da chi arringava o supplicava. Al Senato si diceva *Serenissimo Principe, Ec-*

Antonio Grimani è partio da Corfù, et è vegnudo per schiena de mar in questa terra. Ha toccà solamente Liesena, e ha trovà a Parenzo Vincenzo so fio; el qual ha habuo despiaser che 'l sia vegnuo con galia, e no con gripo, dubitando che l'inobedienzia no ghe faccia danno. Vincenzo andò da Geronimo Bondimier Podestà a domandarghe se l'havea qualche ordine da la Signoria cerca la persona de so padre; e ghe disse de no: e lo pregò che come Podestà el ghe faccia metter i ferri a i piedi per segno de obedienzia; e 'l podestà no volle farlo: e Vincenzo 'l pregò che 'l volesse almanco vegnir fin alla barca, che 'l ghe li voleva far metter in so presenzia, e non volle: tal che Vincenzo andò lui medesimo, e mise de sua man i ferri a i piè de suo padre, e tolse là 4 barche da peota (1); e a' 2 de Novembrio, a 24 hore, giunse a riva da Palazzo, accompagnà da due barche del Consegio di X, deputae a i castelli per aspettarlo. Se sparse per la terra fama del suo giugnere, e concorse gran quantità de gente in corte. El Cardinal giunse alla piazza, e inteso che l'era a la riva, desmontò de barca; e tutto affanato, spinto dalla gente, andò in rocheto alla barca del padre. Antonio giunto alla riva, volle andar de longo a casa, e fu desconsegiado da i sui; con dirghe che 'l popolo 'i lapiderave (2). Quando la Signoria intese che l'era giunto, la mandò Andrea Gabriel consegier, Domenego Marin capo del Consegio, e Piero Balbi savio della guerra; i quali fece aspettar la barca per un terzo d'hora, e fecero cavar i presonieri della preson forte: e Antonio Grimani, col Cardenal so fiol, se nascose sotto la prova della barca per no esser visto; e a un'hora de note, esso Antonio fu levà de barca con 5 torce, e portà da due, co i piè descoverti, calze de scarlato, e i ferri visti da tutti, con vesta paonaza da scrittor. Passando, vide i Avogadori, e i Cai di X, e 1499

cellentissimo Senato. I Dieci avevano titolo di *Eccelso Consiglio de' Dieci;* gl' Inquisitori di Stato, *Supremo Tribunale.* Chi avesse detto *Eccellenza* ad un patrizio ne' consigli, era punito; e fu solamente ne' tempi delle corruttele, che si disse *Eccellentissimo Signore.* Fu sempre fermo intendimento del governo, che nei patrizi apparisse perfetta ugualità. Il titolo legale di *Eccellenza* non s'aspettava che al Gran Cancelliere, che non era patrizio; ed ai generali d'esercito sempre, o stranieri o forastieri.

(1) Pilota.

(2) Li lapiderebbe.

1499 se cavò la bareta; la qual ghe cascò, e 'l Cardenal la tolse de terra e ghe la messe in testa; e fo condotto in preson; e 'l Cardenal e i fratelli restò a le cantinele (1): e la mattina el mandò a domandar el confessor per esserghe sorazonta la fievre. I figli domandò a Nicolò Michiel Avogador, e a i Cai di X, che i podesse tegnir un servidor in preson; e no volle: ma ghe fu deputà un guardian, e ghe fu prohibido de parlar a ognun, e de portarghe polize. Era cosa compassionevole a veder in tanta estremità colui che poco tempo avanti era tanto sublime, et era per esser Dose; e in sì bassa fortuna so figlio, che poderave esser Papa.

A' 14 de Novembrio, giunse qua in un gripo Andrea Basadona, Capitanio delle galie de Barbaria, a presentarse.

A' 8 ditto, fu preso che Zuane Moro, Rettor a Lepanto, che ha dà quella terra al Turco, si presenti a le preson in termine de 8 zorni; e similmente Geronimo Tron q. Priamo, Castelan.

Li Avogadori, senza altro conseglio, ha dà licenzia che se tira via i ferri da i piè a Antonio Grimani, e che 'l possa tegnir un servidor in preson.

Massimilian ha fatto far un proclama per tutte le so piazze, che l'ha bona pace con la Signoria, e che ogn' un vada ne i so luoghi sicuramente; e ha mandà a la Signoria do Ambassadori a offerirse de andar contra Turchi: et è stà mandà 20 nobili a incontrarli.

A' 19 de Novembrio ditto, è giunto un Ambassador di Russia per far ligha contra i Turchi: ha aloggiato in calle delle Rasse (1), in cha Venier; e dee andar per el medemo effetto a Roma e in Franza.

El Turco ha mandà un so Ambassador in Ongharia, per haver l'anemo de quel Re cerca la continuazion delle tregue; e ghe è stà resposo, che 'l lo saverà per un Ambassador che 'l ghe manderà.

A' 25, è zonto qua un che domanda salvo condotto per un Ambassador del Turco; e ghe è stà resposo, che 'l no vegna in luogo algun della Signoria: replicando la instanzia, è stà preso de star su la prima resposta; e ghe è stà mandà Alvise

(1) Cancelli.

(2) Via presso la riva delli Schiavoni; e la casa indicata è oggi l'albergo reale di Danieli.

Manenti. E tutto questo è stà fatto, acciocchè 'l Re de Ongaria 1499
no pressenta che se tratta de far ligha contra Turchi; e che i Ambassadori che è qua, no fazza qualche mal officio.

A' 28 Novembrio ditto, è giunto Geronimo Tron; e s'ha presentà con speranza d'esser assolto, perchè 'l no havea salvo che 17 homeni che volesse servirlo a la custodia del castello.

Antonio Grimani ha fatto domandar de mutarse de preson: è stà mandà do miedeghi a vederlo; e con le so deposizion no è stà fatto altro.

El Capitanio General ha reduto l'armada in 32 galie sotil e 14 grosse. Dapoi la perdita de Lepanto, el Re de Franza no mostra far quella stima della Signoria che 'l facea prima.

A' 6 de Decembrio, è giunto tutti quei che è stà preso che s'apresenti; et è stà ditto a tutti, che staga in casa fin che ghe sarà dà altro ordine.

A' 14, Zuane Moro, Rettor a Lepanto, se ha presentà a i Avogadori, e loro no l'ha vogiuo (1) acettar, per esser passà 'l termine de un zorno; e co 'l Consegio è stà acettà per presentà.

A'15, è stà preso parte in Gran Consegio, con 1516 balote, de dar a Ettor Ottobon la Scrivania del Sal, la qual val 400 ducati all' anno; acciò 'l se possa sustentar con 8 fratelli, fu figli de Steffano Ottobon, bruciato su la nave Pandora; con la qual investì anemosamente, come è ditto, de ordene del General, e bruciò la nave grossa de Turchi, de 3,000 bote.

Quei de Lepanto s' ha lamentà co 'l Bassà de esser mal trattati, e ghe ha ditto che i' è carazari, e che è stà saccheggiati e malmenati. El Bassà ha vogiuo intender, e ha trovà esser vero, che i paga carazo già alquanti anni. El Signor Turco ha processo contra un nominado Amet Bei; e dicendo lui che tutto questo trattato, del qual el Signor no ne ha mai saputo cosa alcuna, è stà un' intelligenzia de Imbrai Bassà; lo ha privà del so offizio, e 'l Bassà se ha avvelenato da so posta: e 'l carazo era certi presenti che quei da Lepanto ghe dava ogni anno.

El Signor Turco fa fabricar in Mar maggior 100 galie sotil, e 20 grosse, a similitudine delle nostre.

Onghari ha tagià a pezzi 12,000 Turchi, che usciti del Friul, era andà a invader i so paesi.

(1) Voluto.

1499 Su la Grecia è 400,000 case de Christiani che paga carazo al Turco; e no aspetta altro che qualche mossa de Christiani, per voltar anch'essi contra Turchi.

A'26 de Decembrio ditto, è stà preso in Pregadi de dar el Consegio 2. 3. 4. de Zener a i Avogadori, per el placito de Andrea Zantani; et è stà commandà, che ogn'un vada al bastar della campana, acciochè se habbia tempo per 160 carte de processo.

A' 6 de Zener, è stà fatto Ambassadori in Ongharia Geronimo Lion K., e Marin Zorzi D., a persuader quel Re a la guerra contra Turchi.

È stà dà 'l consegio de Pregadi a i Avogadori per el caso del Zantani, come è ditto; e adì 7 Paulo Pisani K. Avogador ha parlà cinque hore continue; a'8 e 9 ghe ha resposo D. Rigo Antonio; ha replicà Marco Sanudo Avogador, e mandà le parte a 7 hore de note: fo 32 balote no sincere, 62 de assolverlo, e 85 de proceder; la segonda volta 26 no sincere, 64 de assolverlo, e 89 de procieder. A' 10 Nicolà Michiel D. Avogador, ha tornà a placitar el caso: ghe ha resposo D. Venerio so avvocato; poi Andrea Zantani ha parlà lui medemo, e parlando è andà in angonia; e questo Consegio è stà 24 balote no sinciere, 75 de assolverlo, e 95 de procieder. Poi a' 11 è stà placità per Marco Sanudo: ghe ha resposo Venerio, e poi ha parlà 'l Dose, e in fin è stà preso 'l procieder. E de 5 parte, è stà preso la più leziera de i Cai de Quaranta: che 'l sia bandio perpetuamente del Friul; che 'l restituissa alcune utilità; che 'l sia confinà a Padoa per 4 anni, con taglia de 1,000 lire rompendo 'l confin; e stia sie mesi in preson forte, e torni al bando; e che 'l paga 100 ducati a i Avogadori.

L'armada della Signoria è alla Zeffalonia per far quell'impresa: 350 Turchi difende 'l castello, e de fuora 6,000 isolani.

A' 16 de Zener, è stà fatto Ambassador in Ongharia Vettor Soranzo dal Banco, e Sebastian Zostignan q. Marin: i primi ha refudà, questi ha acetà. Alvise Manenti Secretario, va alla Porta in Andrinopoli; et va anche un Araldo de Franza.

Per le tanse de i X Savii è stà scosso 170,000 ducati.

1499

Copia d'una lettera d'Alvise Manenti.

XXIV.

« Zonzessemo a' 20 del mese de Decembrio a Castel Tornese: Fossemo compagnadi da molti cavalli de Alì Bassà, con amplo salvo conduto. A' 22 arrivassemo a Patras, et il Magnifico Alì mi mandò ad incontrar per la sua famiglia honoratamente. A' 23 andai a Sua Signoria; gli dissi a nome del General, che la causa della mia andata alla Porta era per la pace, parlando con parole generali. Gli dimandai agiuto, mettendoli avanti l'amor che 'l porta al suo Signor, alla Signoria et a i populi. Egli è molto savio; mi vide graziosamente; disse che l'havea sempre amado la Signoria; et che disse al Sagondino, che la consigliasse in suo nome a renovar la pace, perchè i giovani consegiavano la guerra; che fin che l'è stà alla Porta, el no ha mai consentido che si facci guerra con la Signoria; che addesso l'è tenudo in la Morea; che la sua natura è inclinada al ben, et sempre l'ha consegiado la pase per honor de Dio e ben del mondo; che i giovani hanno divertido l'impresa de Rhodi, et hanno fatto mover guerra a la Signoria. Mi ha commesso che la conforti a donar, a tener per amici i Sanzachi vicini, perchè da i Rettori e da lor depende la guerra e la pace; che la Signoria consideri che 'l danaro che se dà con le man proprie, è bon danaro; quello che se dà con le man d'altri e per forza, è despiasevole et amaro; che se consideri quello che val le aneme che se perde con vergogna, e quello che poderia importar i doni che se facesse a i Sanzachi. Dissi che la Signoria sapeva che i mali officii del Signor de Milan, e de altri mali Christiani, son stà causa de questa guerra; e Dio l'ha punido e gli ha fatto perder el stado. Mi rispose, che tutto quello che 'l conseglia, lo conseglia per bene; et che Dio è testimonio che 'l conseglia per altri quello 'l voria che fusse consigliato per lui, per non offender Dio. Circa la pace, prega Dio che la succeda, perchè chi non vol pace, son mali homeni; che 'l Signor Turco è grandemente alterato, et che si fa certo gran preparazion, come vederia per strada; che 'l teme che la pace no seguirà, ma che Dio sa che lui è disposto de favorir

1499 le cose della Signoria; che 'l manderia a dir a quei Bassà a chi m' indrizzava, che questa cosa era sua, et che facesseno tutto el poder suo, che segua la pase. Disse anche, che non il Signor di Milano ed altri Christiani erano causa, ma quelli che lui ha ditto: disse che 'l Signor Turco dessegna d' uscir il mese d'April; che mi confortava ad usar diligenzia nel viaggio. Mi diede modo di comprar cavalli; ma li comprai con gran spesa. Sua Signoria mi diede in compagnia il suo scrittor, gentilhomo grave et saputo, con 15 cavalli, che mi fecero compagnia et scorta fin a la Porta in Andrinopoli.

« A' 27 andassimo a Lepanto, et per 6 dì non potessimo passar il golfo per gran fortuna. Per via intendessimo che si tagliava legnami, si faceva preparazion di stoppe, canevi, sete, telami, feramenti, rami per artegliarie; et che erano stà descritti 60,000 Turchi; et era voce che questa diligenzia si usava per far uscir l' armada l' anno venturo avanti la nostra. Parlano di questa sua armada con gran vigoria; et dicono che se perdesseno in mar, guadagneranno in terra, et saranno patroni anche del mar; et si confortano d' aver pace con tutti. Trovassimo per strada marangoni et botteri che venivano de Mar Maggior per le sue galie della Voniza, della Prevesa et de Lepanto; et vedessimo 8,000 cavalli corridori che andavano a Ganzides, et 4,000 Asapi che doveano andar a correr a Durazzo. El Signor Turco mi fece incontrar 6 giornate fuora d'Andrinopoli, dal Protogiero de Scuthari. Tre zorni prima che arrivassimo in Andrinopoli, fu mandato 'l Bassà Visir all'armata, con fama di menar con sè 4,000 homeni, 200,000 ducati, et 600 veste per reputazion. Costui è perfido nemico de Christiani, et specialmente nostro; homo leggier, furioso; et sempre consiglia 'l peggio dei Christiani. A' 17 Fevrer arrivassimo in Andrinopoli. La città è piccola, i borghi sono grandi. Li Bassà non hanno voluto esser visitati a casa. Mustafà Bassà et Beglierbei mi fece intender per il Protogiero, che tre dì avanti havea mandato a lui per ragionar seco del modo che io havevo a tener in questo negocio; che per niente non lo nominassi; che nominandolo, seria astretto, de amico che egli mi è et fautor, diventarmi nemico. Il Protogiero non ha mai potuto venir a me, perchè le guardie non lo permettevano; veniva sotto le finestre, et mi salutava, et mostrava buon voler; nè mai mi ha potuto parlar.

« A'22 Fevrer, fui compagnado a la Porta con gran compagnia 1499
de Bassà et altri signori. Intrati, ogn' uno levò in piedi. Fu messo un scagno in mezo con un tapeto, et sentassimo insieme co 'l truciman da Santa Maura inzenochiado alla sinistra; presentai le lettere credenzial, et feci le solite raccomandazion et offerte; dissi dell' amor et fede osservata sempre per l' Illustrissima Signoria verso 'l Signor Turco, et che in tempo di Gen Soldan, quando l' era al Cairo, et poi quando 'l fu a Roma, mai l' Illustrissima Signoria s' havea voluto mover contra Sua Eccellenza, et havea sempre voluto amor e pace più presto con lui che con altro Signor del mondo; che al presente non sapendo l' Illustrissima Signoria che per lei sia stà fatto cosa che possa esser de despiaser de Sua Signoria, non sapea nè anche perchè li havea mosso guerra; et se i Rettori havesseno commesso qualche mancamento, pregava Sua Eccellenza, che con la grandezza del cuor et anemo suo, se 'l smenticasse, perchè l' havea più bisogno de buoni et fideli amici, che di stato; et facesse un presente di Lepanto all' Illustrissima Signoria, perchè essendo della Signoria, gli torneria più utile per i commercii, che tenendolo in sua mano; che lo pregava che el facesse liberar i mercadanti retenudi senza sua colpa, come si conveniva alla sua fede. Soggionsi che questa guerra era nata dalla persuasion de mali Christiani, et specialmente del Signor Lodovico; ma che 'l Signore Dio con farli perder el stato, l' havea castigado delle sue male operazion et ingratitudine verso la Signoria, la qual gli havea fatto tanto bene. Pregai i Signori Bassà che favorisseno la mia giusta domanda, che porta quiete a i Signori et ai populi che habitano per due mille miglia di paese. Misic Bassà rispose: Ambassador, tu sii il ben venuto. Quanto al movimento della guerra, la Signoria è stata causa, perchè li homeni delle sue terre della Morea et Albania hanno commesso et commettono molti ladronecci et homicidii contra i homeni del Signor: è stà scritto a la Signoria che li castighi, e no l' ha mai fatto; et stando ditte terre impunite, il Signor conosce che non può esser pase tra la Signoria et lui; però se mosse ad ira et comandò guerra: ha pace con tutti, et potrà ben attender a questa guerra. La Signoria non ha saputo cognoscer el beneficio di questa pase; perchè con quella ha battuto i sui nemici, ha acquistato Cipro, terre in Puglia, Cremona et altri luoghi in Lombardia: si dia

1499 la colpa a lei di questa guerra. È vero che 'l Signor per 18 anni l'ha reputata amica fedel, et non li ha mai dato molestia alcuna. Tutti li altri Bassà, i quali erano tre, sogionsero con animo irato, hora uno, hora l'altro: Si maravegliamo che tu habbi animo di nominar Lepanto; non è homo de noi che ardisse dirne parola al Signor per quanto ne è cara la vita. De prigioni et de mercanti non parlar; lassali star appresso di noi finchè sia fatto la pace, se la si farà. Il Signor ha deliberado de haver il mar per confin con la Signoria: sii certo che Lodovico non ha poder co 'l Signor de moverlo a offender la Signoria, ma ben le cause che sono stà ditte.

« Io, con dolcezza et convenientia di parole, dissi ad essi Bassà, che i omicidii et furti alegati, se erano stati fatti, che la Signoria non ne sapeva niente, et erano fatti avanti la renovazion della pase fatta per il Zantani; et che queste cose meritavano esser scordate da un Signor sì buono et sì giusto, specialmente verso buoni et reali amici; et parole simili. Cercego (1) disse con gran impeto: Le cose da Catharo sono state dapoi la renovazion della pace. È stà scritto alla Signoria, et non ha fatto provision, et non ha dato risposta. Replicai modestamente, che delle cose da Catharo, nè i Rettori nè la Signoria ne havea colpa. Poi Misic disse: Ambassator, ti havemo udito graziosamente, et ti habbiamo ditto la mente del Signor. Diman li riferiremo quanto ne hai esposto, et Luni ti risponderemo la sua volontà. Et con questo presi licentia, et tornai a casa.

« A' 24 Fevrer, fui chiamato a la Porta, et ricevuto con honor. Mi fu detto per Misic Bassà, presenti i sui compagni, che 'l Signor havea deliberado al tutto che 'l mar fusse suo confin con la Illustrissima Signoria; et che udita la mia esposizion humana et dolce, la qual era stà coadiuvada da tutti loro, et che l' haveano pregato a voler far pace con la Signoria, la qual tutti sapeano esser stata buona et fedel amica del Signor so, si a tempo di Gen Seldan come ad altri tempi, Sua Eccellenza s' havea remosso de voler il mar per confin, et se era ressolto in questo: che se ghe desse Napoli de Romania, Modon, Coron, Malvassia, et 10,000 ducati de presente ogn' anno, come si dava a suo padre; che 'l Signor manderia un schiavo

(1) Rinnegato.

con mi, perchè 'l ghe portasse la risposta. Se la Signoria voleva concluder la pase in questo modo, che la mandasse ambassador a concluder: quando no, Dio faria la sua volontà; et che partissemo presto, perchè la cosa non pativa indugio di tempo. 1499

« Io risposi con parole convenienti, che questa era gran domanda, et che la Signoria non la potria acettar; nè mai haveria creduto, che ghe fusse fatto simile richiesta. Li Bassà risposero, che sopra questo non bisognava più parlar, et che portasse questa risposta con una lettera del Signor che mi dariano. Et con questa conclusion, conveni tuor licentia dalla Porta, et tornar a casa.

« A' 26, il Signor Turco mi mandò una veste, et una ne mandò per M. Theodoro Paliologo; tutte due erano di quei sui brocadi a fiori: et ne mandò anche alcuni aspri, non secondo l'usanza, ma secondo che usano in tempo di guerra, et come a homo andato a lui senza presenti. A' 27 andassimo vestiti la mattina a visitar Misic Bassà per tuor commiato. Li altri Bassà erano andati a la caccia: dimandai se mi voleva comandar qualche cosa da referir all'Illustrissima Signoria; disse: dilli che la facci pace; tu sai che due volte praticai con te di dar Scuthari al Signor, con alcune altre poche condizion; la Signoria non volse farlo; poi per Gioan Dario gli diede Scuthari, Stalimene, il Brazzo di Maina, et perse Drivasto, Croia et Alessio: digli che la non facci hora così, per mio aricordo. Io replicai, che le dimande fattemi erano grandissime, et che la nostra fede le dinegava, et che 'l Signor non havea bisogno di terre; massimamente che 'l poteva reputar tutte quelle della Signoria, tanto sua buona amica, proprie sue. Sua Signoria disse: di alla Signoria che non manchi di mandar suo Nonzio alla Porta. L'ha sposato el mar fin adesso; per l'avenir tocherà a noi, che habbiamo in mar più di voi. Dissi che quella benedittion non si fa per usurpazion, nè per superbia, ma per una concession del Papa et de i Imperadori d'Occidente; et si fa per una certa parte del mar, che è il golfo di Venezia: et con queste parole si aquietò. Penso che l'era stato informato da Fiorentini, nostri buoni amici; et presi licenzia. Il Beglierbei disse che si tornasse a lui, perchè l'anderia dal Signor. Il Signor dà voce di partir per il mese d'April; et si dice publicamente, che l'ha giurato di andar a tuor Napoli di Romania, Modon,

1499 Coron et Malvassia. Il Truciman mi ha detto che dica a i suoi da Corfù, che se levino de lì.

« Cercego ha fatto gran lamento che non gli sia stà dato 'l rubino della mugier di M. Marco Loredano; et dice che per il testamento, è suo; che l' è zentilhomo Veneziano, et che 'l Dose Foscari mise suo padre in sedia. Il vaivoda di Delvino, che ha la madre et altri parenti a Modon, m'ha detto: provedete a Corfù; vi bisogneranno fra poco tempo tre generali; che non si potrà passar dal Saseno.

« Il Signor Turco ha mandato ad incontrar l'araldo di Franza, il qual diè esser qui fin a do giorni. Il Gran Maistro di Rhodi ha mandato qui un suo messo; il qual dice, che egli non è per intromettersi tra dui sì gran Principi, come è questo Signor e 'l Re di Franza; e Turchi giudicano che 'l Re debbia far acordo con questo Signor.

« Mustafà Bei mi ha detto, che l' ha veduta la lettera che scrive 'l Gran Maistro, et una d' un Cardinal, et un' altra d'un suo amico d' Italia; et crede che il re di Franza non habbi buon animo verso la Signoria, et che 'l Gran Maistro farà questo accordo.

« A la Porta si dice che è gionto nel paese un Ambassador di Massimiano et uno di Ludovico, per venir a questo Signor: il qual ha mandà in Ongaria un suo schiavo con 100 cavalli, per tener quel Re in bona pace con lui; et dà voce di mandar a tuor 40,000 ducati che gli paga di carazo 'l Re di Polonia, delle quali esso di Ongharia è restato pieggio (1). Delle genti di questo Signor, 10,000 homeni s' hanno tagiado a pezi, credendo che 'l fusse morto sotto Lepanto, quando mancò Calul Bassà. Su l'armada mancano 13,000 homeni. In Russia ne son mancati 40 in 50,000, et altri tanti cavalli. A la Porta ne son morti 100,000 da peste, et è stata mortalità grande de cavalli. Il primo Bassà dissegna l'impresa della Morea, el secondo di Cipro, il terzo dell'Isola di Sicilia, il quarto del Reame di Napoli, il quinto del Friul; et dimanda gente, et promette di andar fino in Lombardia ».

Vicenzo Polani, patron della galia grossa, arivò qua a' 30 del mese de Zener; e 'l zorno dietro è stà alla Signoria, con gran com-

(1) Mallevadore.

pagnia de parenti et amici; e poi è stà a visitar Antonio Grimani 1499
in prigion, e ha deposto a so favor.

Per lettere da Roma, el Re de Spagna manda la so armata in ajuto della Signoria contra Turchi.

L'armata della Signoria fazendo l'impresa della Zeffalonia, Thoma Zen che era capo dell'impresa in terra, ha fatto apiccar un galioto per haver robà una piegora; e per questo è stà gran romor tra galioti: el General l'ha remosso dall'impresa, e ha messo in so luogo i Proveditori Malipiero e Guoro, e ne ha scritto al Consegio di X. El Zen, sì per esser remosso, come per esser vegnuto a parole e quasi a fatti con Carlo Venier, Governador de galia, ha domandà lecenzia per so lettere.

Federico Re de Napoli, e i Duchi de Ferrara e de Mantoa e Pesaro, manda al Turco per operar che 'l soprastia de concluder la pace con la Signoria, perchè Lodovico de Milan, con aiuto de Alemani e Svizeri, torna in Milan.

La Signoria ha intertegnuo i Ambassadori eletti al Re di Ongaria, perchè se sperava de concluder la pace a Costantinopoli; ma addesso i se spedisse, perchè no se è per concluder acordo co 'l Turco: e Fiorentini fa ogni mal officio per divertir la conclusion della pace, e la ligha co 'l Re de Ongharia. Bologna manda canevi in Turchia per via de Ragusi; e qua i è montai a 50 ducati.

La Signoria, intesa la desposizion del Re de Spagna de mandar armada contra Turchi a nostro favor, ha deliberà de mandarghe un Ambassador; et è stà eletto Domenego Pisani q. Zuane da Santa Marina, che è Proveditor de Comun.

È stà preso de armar 30 galie; 6 in Candia, 4 in Pugia, 4 in Dalmazia, e el resto qua in la terra: e perchè no compar galioti, è stà preso de farne 2,000 con paga de 12 lire al mese, e de tre mesi avanti tratto; con obligo de servir sie mesi, e che tornadi, habbia esenzion de angharie real e personal per do anni.

A' 26 de Fevrer, i Consegieri ha messo parte de mutar de preson Antonio Grimani; e Nicolò Michiel, Dottor e Avogador, ha contraditto. La parte ha habudo 70 balote, e 120 de no; e i Consegieri ha consentido che 'l caso possa placitar in Gran Consegio.

A' 29 de Fevrer, è stà fatto Domenego Dolfin Capitanio in Golfo, siando provedador a Castel Lion; e va alla guardia de

1499 Durazo, Catharo e Antivari, con tre galie, tre fuste, e un barzoto de 300 bote fatto in l'Arsenal.

È giunto Bernardin di Ambruosi Secretario, da Corfù, mandà secretamente da i Avogadori a formar processo insieme co 'l General Trivisan nel caso de Antonio Grimani e de i so Proveditori. Le galie grosse è più stimae da Turchi che tutto el resto dell'armada della Signoria.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

ANNALI VENETI

DI

DOMENICO MALIPIERO

PARTE SECONDA

DELLE GUERRE D'ITALIA E DI ALTRI NEGOZI ESTERNI.

Quest' anno, Alfonso d'Aragona Re de Napoli, e Francesco 1457
Sforza Duca de Milan era in ligha con la Signoria, insieme con la Communità de Fiorenza; e Nicolò Sagondino, Secretario a Napoli, scrisse che 'l conte Giacomo Picinino e 'l conte d' Urbin era acordai con quel Re, e havea habudo danari per intertegnir le so gente, e dovea andar de suo ordine a'danni de Sigismondo Malatesta da Rimini, per refarse de 28,000 ducati che 'l dice dover haver: e che il manda 30 galie e una nave grossa contra Genoesi, i quali ha 18 galie armate, e ne arma altre sie, e cinque navi grosse con ogni celerità, per poderse difender da lui; el qual ha destinà un so Ambassador a i potentadi della ligha per giustificarse de questa impresa.

Drio questo aviso da Napoli, è giunto un Secretario del Malatesta, el qual suplica la Signoria in so nome, che ghe concieda 'l Conte Carlo da Braccio, o almanco che la el lassi su 'l territorio di Ravena; che la ghe manda un nobile per tegnir in officio i so popoli, e per valerse del so consiglio; che la ghe lassa trarre due navilii de sal, e quella quantità de mulinelli

1457 da balestre che ghe farà besogno per poderse defender dal conte Giacomo Picenino, e dal conte d'Urbin che 'l Re de Napoli manda contra de lui; che ghe sia dà le barche armate, e che la Signoria se vogia interponer tra lui e 'l Re per accomodar le defferenzie. El Dose de Genova scrive anch'esso, con quella Communità: che no se sopporta che ghe sia data molestia dal ditto Re de Napoli; che se tolga la so protettion, o che la Signoria se intrometta per la pace.

Dopo lette queste lettere, l'Ambassador de Francesco Sforza ha fatto officio con la Signoria, che non consenta che 'l Re de Napoli muova guerra a Sigismondo Malatesta; perchè 'l se lascia intender chiaramente, che se l'è debitor, el vuol satisfarlo integramente, pur che sia conosciuto prima se l'è debitor o nò, da giudice sincero; et eshorta la Signoria, che se intrometta fra loro per accomodar le so differenzie: le qual no se termenando, el Re farà presto levar le sue gente, e le manderà a i so danni ne i confini dell'Abruzzo, havendole già pagae a questo effetto: soggiungendo che, se ben l'inverno è visin, l'ha sempre commodità de campeggiare e alloggiar le sue genti come ghe par, per esser i luoghi del Conte d'Urbin, suo Capitanio, confini a quei del Malatesta. Al Secretario de Malatesta è stà resposo: che la Signoria no se puol persuader che 'l Re de Napoli diebba muoverse addesso contra 'l so Signor; sì perchè l'ha ditto molte volte de farlo, e no l'ha fatto; come perchè no se vede l'habbi fatto espedizion di gente, e l'inverno è vicino. A le lettere del Dose de Genoa è stà resposo, che 'l rincresce alla Signoria che ogni dì vada cressendo la diffidenzia tra quella Communità e 'l Re de Napoli, parendoghe che questi sia mezi da vegnir alla guerra, con desturbo della quiete d'Italia. All'Ambassador del Duca de Milan è stà ditto, che 'l Re manda un so Ambassador a i Principi della ligha per questa causa: et par alla Signoria, che sia a proposito soprasieder fin a la so venuta; la qual speremo che debba esser presta.

La Communità de Fiorenza scrive alla Signoria, che havendo sempre procurà la quiete d'Italia, addesso la no dee mancar de interponerse tra 'l Signor Sigismondo e 'l Re de Napoli, acciocchè no se rompa tra loro la guerra, la qual necessariamente porteria disturbo a tutta Italia. Ghe è stà resposo: che la Signoria desidera veder accomodae le defferentie de questi

due principi, e che la crede che le se accomoderà; perchè 'l Re domanda d'esser pagado; e 'l Signor Sigismondo dise, che se l'è debitor, lo vuol satisfar. 1457

A' 13 de Settembrio, Nicolò di Grassi, Secretario a Milan, scrive che 'l Duca l'ha mandà a chiamar, e ha ditto che 'l faccia officio con la Signoria per so nome, che la no permetta che questa guerra se rompa per quiete de i stati d'Italia: e ghe ha ponderà, che Genoesi è in pericolo, perchè le so galie è mal armae, e hanno besogno de formento; e 'l Re ha la so armata in ordene, poco distante da Genoa, e ha fatto gran provision de gente per sustentar le parte de fuorusciti, e ghe ha mandà danari.

Nicolò Sagondino, Secretario, scrive da Napoli, che 'l detto Duca de Milan ha fatto intender a quel Re, che la Signoria ha sentio con despiacer che 'l sia per far guerra a Sigismondo Malatesta, et ha deliberà de tor la so protezion: e che 'l Re ha resposo, che 'l no può creder che la Signoria habbia mala mente verso de lui, e giudica che questo aviso nasca dalla so mala volontà. El Conte d'Urbin ha pregà 'l detto Secretario, che 'l lo scusa con la Signoria se 'l va contra Sigismondo; digando, che per esser a servizio de quel Re, el no puol mancar de far la sua volontà; e se offerisce a la Signoria co 'l stato e colla vita.

L'Ambassador de Sigismondo è tornà alla Signoria, e l'ha suplicà in nome del so Signor, che la el vogia haver per reccomandà, e darghe ajuto e consegio; e se la non può darghe aiuto per i so respetti, la priega che l'habbia per scuso, se, astretto da necessità, prenderà partito che no ghe piasa (1). Ghe è stà resposto, che per l'amor che se ghe porta, se sente con despiaser ogni suo travaglio, e particolarmente quello che ghe dà 'l Re de Napoli: ma che la Signoria no dubita che le so differenzie no se habbia ad accomodar, vogiando (2) 'l Re esser pagà del suo, e dicendo esso de volerlo satisfar; tanto più che semo in inverno, che no se potendo adoperar le arme, la è certa che se troverà muodo de componer le cose.

A'29 d'Ottubrio, Mathio Barbaro, più vecchio Consegier, ha esposto al Consegio de Pregadi, per la indisposizion del Dose,

(1) Non le piaccia.
(2) Volendo.

1457 che l'Ambassador de Sigismondo è stà in Collegio, e ha communicà che 'l so Signor ha saputo per cosa certa, che 'l Conte Giacomo Picinin ha dà 10 ducati per lanza a le so genti, e che senza metter tempo l'è per andar contra di lui; e suplica che se ghe dia ajuto. Ghe è stà resposo, che se saria insieme (1), e se ghe daria resposta. Poi el Barbaro ha soggiunto, che 'l zorno drio (2) l'Ambassador de Milan ha communicà, che 'l so Duca se vuol interponer tra questi due Principi, per veder che se compona le so differenzie; e che a questo effetto manda un Ambassador a Napoli, con speranza de concluder l'acordo: e che la Signoria ha detto all'Ambassador, che se comenda summamente la Sua Eccellentia che l'habbia tolto questo cargo; e ha mandà a chiamar l'Ambassador de Sigismondo, e ghe ha ditto che se ha aviso certo, che l'Illustrissimo Duca de Milan se vuol interponer tra 'l so Signor e la Maestà del Re; e che già l'ha mandà un Ambassador a Napoli per questo effetto; e che po' no ghe par de proceder più oltra. E l'Ambassador ha resposto, che l' Duca de Milan fin addesso no ha mandà nè ha fatto cosa per la qual se possa sperar che l'habbia a mandar questo Ambassador a Napoli; e che 'l so Signor conosce chiaramente, che ghe zoveria (3) più una lettera della Signoria, che tutto quello che cercasse de far el Duca. del qual el no se fida in conto alcun; onde 'l priega che almanco se scriva in so raccomandazion, replicando che 'l so Signor vuol satisfar integramente 'l Re de quanto che 'l ghe va debitor, e se offerisse de star a giudicio de chi piace a la Signoria; e quando no se vogia compiacerlo de scriver al Re, priega che se ghe dagha licenzia de poterse accordar come ghe tornerà meglio: e che ghe è stà ditto, che se serà insieme, e se ghe darà resposta. E a farghela, è stà considerà, che per quel tempo che Sigismondo è stà al soldo della Signoria, la è stà mal servita da lui; perchè l'ha podesto (4) aquistar Crema, e no ha vogiuto; e se no fosse stà la fede e 'l valor de Andrea Dandolo, la no se haverave habudo; e quando a so tempo è stà tolto l'impresa de qualche luogo, la notte l'è stà a darghe soccorso; su 'l Vero-

(1) S'unirebbe il Consiglio.
(2) Il giorno appresso.
(3) Gli gioverebbe.
(4) Ha potuto.

nese el levò per forza una donna ben nassuda, de casa soa, e la vergognò, con nota della Terra; e per coprir el so fallo, fece riteuer quattro homeni d'arme, e i incolpò loro; in modo che pareva che no se havesse causa de gratificarlo. È stà anche considerà, che co 'l scriver se offenderà 'l Duca de Milan, perchè l'ha richiesto più volte Nicolò di Grassi Secretario della Signoria, che per so nome faccia instanzia a la Signoria de interponerse, e la non ha voluto; e ha fatto far el medemo officio del suo Ambassador in Colegio, e no se ha voludo: addesso che el se ha intromesso lui, volendo la Signoria intrometterse anch'essa, no se puol se non offenderlo. Le lettere anche no opererave; perchè al recever di esse, o 'l Re haverà spazzà 'l Conte Giacomo, o no: se 'l lo haverà spazzà, le no serà in tempo; se 'l no l'haverà spazzà, el sarà vesin a spazzarlo, e no vorrà haver fatto la spesa indarno: e in ogni caso 'l Re resterà offeso, e crederà che i avisi habui (1) da Milan sia veri, e che la Signoria vogia tor la protettion de Sigismondo. E pur se ha causa de andar intertegnui (2) con esso Re, perchè le nostre galie de Fiandra va a Palermo; quelle de Barberia, de Aquamorta capita ne i so luoghi; addesso l'è potente su 'l mar, l'ha 40 galie e 10 nave: se scriverà, el no se remuoverà; Sigismondo tornerà a la Signoria; che se farà? Chi replica, è mal, perchè se poderia vegnir alle rotte; chi no replica, è poca dignità haver scritto una volta, e no procieder più avanti. A l'incontro è stà considerà: 1.° Che la Signoria suol tegnir per amici e per reccomandai molti che l'ha offesa, per guadagnarli; e azzocchè quei che si die temer più de loro, no se fazza più grandi. 2.° Che 'l Duca de Milan haverà grato che se fazza ogni officio perchè 'l Conte Giacomo ghe è suspetto; e se questa impresa ghe succedesse, el diventeria più potente, e più anemoso: el Re anche diventeria più potente in la Marca, perchè i luoghi de Sigismondo è più vicini a quei del Signor Alessandro fratello del Duca. 3.° Che se lettere no gioverà e che Sigismondo torna, no sarà inconveniente dirghe che l'havemo satisfatto de tutto quel che se ha potuto, e che no è in poter della Signoria sforzar el Re; e con questo l'haverà causa de restar satisfatto. 4.° Che l'intertegnirse (3) 1457

(1) Avuti.
(2) Circospetti.
(3) Tenersi circospetti.

1457 con tutti, è 'l fondamento delle cose nostre: che 'l Duca de Milan dissimula con tutti; e quando l'havesse besogno de qualche cosa, tutti sarave al so comando: e noi non tegnimo conto de nissun; e però no havemo gran fatto de chi promet-terse cosa d'importanzia. E finalmente ghe è stà risposto co 'l Consegio de Pregai: che do volte ghe è stà ditto che per esser l'inverno vicin, e el tempo messo a la piova, el Conte Giacomo no se poderà levar: che s'haverave scritto volentiera a la Maestà del Re quanto 'l ne ha rechiesto, se l'Ambassador de Milan no ne havesse fatto intender, che il suo Duca se ha interposto (1), et ha mandà a questo effetto un Ambassador a Napoli; in modo che 'l nostro scriver ghe poderia far creder, che ghe vogiemo tuor la pratica da le man.

La Comunità de Siena scrive, che 'l Conte Giacomo Picinin si dovea levar con le so gente, et dava voce d'andar contra Sigismondo; ma che i è avisadi, che 'l die andar in Toscana contra di loro; e priega la Signoria che faccia far officio co 'l Papa, che 'l conserva la pase in Italia.

Nicolò Sagondino Secretario scrive da Napoli, che 'l Re fa parecchiar 10 galie appresso a le altre, e che l'ha pratica co i forusciti de Genoa: i patti è de remetterli in casa, e de tornar la so dignità al Dose. All' incontro 'l Re domanda che i tegna 25 galie e 10 nave armae, a so instanzia; e che i lieve le so insegne (2).

Fiorentini scrive, che 'l Conte Giacomo ha habudo Reforzato, Castello del Signor Sigismondo, e che 'l continua l'impresa; e priega la Signoria, che ghe faccia saver quel che la sa della causa de tal movimento. Ghe è stà resposto ringraziandoli del so aviso; e ghe è stà ditto, che pensemo che tutto questo moto sia per conto de danari che 'l Re deve haver dal Signor Sigismondo.

A' 23 de Novembrio, el Duca de Ferrara e de Modena scrive che 'l Conte Giacomo ha habudo anche Valle, oltra Reforzato (l'un e l'altro de Sigismondo); e dise, che 'l teme che siegua qualche notabile inconveniente: che saria ben metterghe le man

(1) Questa clausola *che*..... fino a *interposto*, mancante nel Codice Sagredo, è supplita dal Capponiano.

(2) Dirizzino le insegne di lui.

davanti, o far che la cosa prenda qualche assestamento per via d'accordo. Ghe è stà risposto, che rincresce alla Signoria de i danni de Sigismondo; che già la lo ha consegià che l'accomoda le sue cose per no dar causa al Re de rissentirse; e che no l'habbiando vogiuto far, *imputetur sibi*. 1457

Decembrio. El Dose D. Pasqual Malipiero, ha esposto al Consegio de Pregadi, che l'è comparso a la so presenzia un Ambassador d'Alfonso d'Aragona Re de Napoli; e dapoi presentà le lettere de credenza, ghe ha offerto per nome del so Re 32 galie, 4 nave che è al viaggio de ponente, e 5 che è a quel levante: poi ghe ha ditto, che l'ha tolto l'impresa de Genova, perchè Genoesi l'ha sempre perseguità; e ghe ha bastà l'anemo de mandar 3 nave fin in porto de Napoli, a danizar i so navili: e de la guerra mossa a Sigismondo Malatesta, ha detto, che altre volte l'andò al suo soldo con 600 lanze, e hebbe da lui 32,000 ducati, de i quali ghe ne ha restituido 6,000, e ghe è romaso debitor del resto: più volte l'ha ricercado che 'l vogia satisfarlo, e no se ne ha fatto mai conto; in modo che l'è stà sforzà a seguir la via dell'arme. Dapoi la esposizion del Dose, è stà preso de risponder all'Ambassador, che la Signoria ha sempre cognossuo el so Re sempre pronto a farne cosa grata; e addesso più che mai, per le sue gran offerte, delle quali la ringrazia assai la Sua Maestà. Quanto all'impresa de Genoa, la Signoria è certa, che avendosse 'l Re governà sempre con ragion, el no haverave tolto questa guerra, se no mosso da legittime cause. Quanto al Signor Sigismondo, l'ha cognossuo la Sua Regia Maestà sempre giusta; e crede, che se quel Signor havesse satisfatto al so debito, la no haverave mandà a i so danni: e per so ben la Signoria vorave che l'havesse pagato quanto che l'è debitor, perchè la è certa che no seria ocorsi questi inconvenienti.

A' 27 de Decembrio, se tratta a Napoli acordo tra 'l Re e i Genoesi fuorusciti, per mezo d'un suo messo. El Re domanda che la Corsica resta sua; che Genoesi sia obligati darghe 25 galie e 10 nave contra Turchi e contra la Signoria; e Genoesi stà renitenti; e 'l Re ha ordinà che sia armà 20 galie appresso le altre: e Nicolò Sagondino scrive, che si ragiona che le si armi contra la Signoria.

1457 L'Ambassador de Sigismondo, che è appresso quel Re, ghe ha offerto 26,000 ducati che 'l ghe domanda: e 'l Re ha resposo, che 'l vuol anche 40,000 ducati per le spese che l'ha fatto, e 15,000 ducati per altri interessi.

Genoesi domanda ajuto a la Signoria; e dice per so lettere, che no fa per essa che i perda 'l suo; perchè quando 'l Re Alfonso i haverà anichilati, l'attenderà ad armarse contra d'essa.

Dopo letti questi avisi, Sebastian Badoer è andà in renga; e ha considerà che i nostri vechi ha sempre osservà, quando Genoesi o Catalani armava 10 galie, armarne 12; se i ne haveva 20, loro ne haveva 25; in modo che i voleva sempre avanzarli: onde addesso che el Re Alfonso ha in esser molte galie e nave, dovemo armarsi, e no star a sua discrettion; tanto più che risuona da più bande, che l'ha dissegno su questo stato. L'ha anche considerà, che no fa per la Signoria, che 'l stato de Genoa, e quel de Sigismondo, si perda; e ha ditto e discorso, che se la Signoria si armerà, tutti due se sustenterà: tal che è stà preso de tor 30,000 ducati dall'officio del Sal, e metterli in deposito alla Procuratia, per farne la volontà del Consegio de Pregadi. È stato anche preso, che se diebba tor in nota tutti i debitori dal 32 in qua, e mandarli a palazzo; e che alla dogana se scuoda i dazii delle due e tre per cento.

A'30 de Decembrio, Nicolò Sagondino scrive da Napoli, che 'l conte Giacomo e 'l Conte d'Urbin, ha mandà suoi Secretarii al Re, per darghe conto che Sigismondo se contenta darghe 20,000 ducati; 10,000 addesso, e 10,000 de qua do anni; obbligandosse de servirlo con la persona e co 'l stato contra cadaun: e eshorta 'l Re a acettar el partito, perchè co 'l mezo de Sigismondo l'aquisterà facilmente Siena, Fiorenza e Bologna.

1458 È stà mandà quattro Ambassador a la creazion de Papa Pio segondo; e poi è stà fatto per ressidenzia (1) Francesco Contarini D., che legge addesso philosophia in Studio de Padoa.

1463 Quest'anno, el Re de Franza ha cesso a Galeazzo Duca de Milan tutte le rason che l'havea in Genoa, Saona e Este, e tutte le pretension che l'havea su 'l Ducato de Milan. E 'l Duca

(1) Residente.

ghe ha dà 250,000 ducati; e ha tolto per mogier una so neza (1); 1463
e ha repudià la fia del Marchese de Mantoa, che ghe era stà promessa, e lui l'havea acettà: in modo che a un medemo tempo 'l Re se ha fatto un vassallo, ha imborsà una gran summa de danari, e se ha liberà da una gran spesa. E 'l Duca per aquistar questi stati, e per unirse più co 'l Re de Franza, ha tegnudo un suo Ambassador lungamente alla corte del Re; e co 'l so mezo s'ha intertegnuo tutti i baroni de Franza con gran suma de denari.

Piero Fulgoso, Arcivescovo e Duca de Genoa, ha mandà secretamente a domandar a la Signoria 3,000 ducati a imprestito; e ghe ha fatto dir, che fin che 'l viverà, el no lasserà pervenir la città de Genoa in man del Duca de Milan. Quanto all'imprestito, ghe è stà ditto, che la Signoria è molto occupata in la guerra del Turco, e che la spende gran quantità de danari; e se scusa de no 'l poder accomodar. Et è stà fatto saver al Duca de Milan, per via del nostro Ambassador, quanto 'l ditto Arcivescovo ha fatto dir a la Signoria: e poi, a' 15 de Fevrer 1464, atrovandose 'l deto Arcivescovo in questa Terra in gran besogno, ghe fu donà 300 ducati.

Li Morlachi, sudditi dell'Imperador, era soliti passar con le so mercanzie cinque mia lontan da Trieste, e vegnir in Cao d'Istria: e Triestini no habbiando utilità alcuna de i suoi comercii, ha suplicà Federigo Imperador, che i faccia passar per la sua terra, per farla capo de i traffichi de quella provincia: e l'Imperador i ha satisfatti, e i mercadanti ha lassà volentiera la strada vechia, e ha cominciato a far quella de Trieste. Quei de Cao d'Istria ghe ne havea danno, e ha fatto esponer el so gravame alla Signoria; la qual ha fatto dire a' Triestini, che lassa 'l transito libero: e perchè i è stà renitenti, è stà mandà 20 barche armade a assediar quelle marine, acciochè i no habbia vittuaria per via del mar; e Santo da Gavardo, con 60 celate, a scorsizar per quel territorio. E perchè questa provision no è bastante, è stato comandato al Comun de Gorizia, che eshorta i Todeschi a far la strada vechia, e vegnir in Cao d'Istria; e se i Triestini se opponesse, sia trattai da nemici. E per

(1) Nipote.

1463 la so insolenzia, el Gavardo ha dà el guasto al suo territorio: e perchè la cosa procede avanti, è stà mandà in soccorso del Gavardo 1,400 cavalli e molti pedoni; tra i quali è 300 balestrieri Torcellani, con paga de tre mesi, sotto l'Alvise Lando suo podestà; e 1,000 guastadori del Padoan, Trivisan, Vicentin e Veronese. Et è stà fatto Proveditor in Istria Vidal Lando D. e K.; et è andà con la gente sotto a Trieste, e l'ha stretta in tal modo, che Triestini ha domandà tre zorni de termine de pensar se i die renderse, e l'ha habudo: ma i no ha osservà la triegua de i tre zorni, perchè i ha visto che le provision della Signoria è tarde, e perchè i ha habuo mezo de haver de questa Terra arme, polvere e altre munizion; e le ha tolte la note in la terra. È stà mandà 4 galie, e assai barche armade a assediar el porto; e vedando che da Zugno fin a Settembrio no s'ha possuo operar quel che se desiderava, è stà mandà Giacom'Antonio Marcello, Rettor de Udine, con 400 cavalli; et è stà stretta talmente la terra de Trieste da primo d'Ottubrio fin 25 de Novembrio, che 'l pan d'un soldo se pagava 8 marchetti. Per la sorazonta dell'inverno, e perchè Tedeschi ghe ha mandà soccorso, le gente della Signoria se ha messo in guarnison; e Papa Pio, che ne i so principii è stà Vescovo de Trieste, vuol intrometterse tra loro e la Signoria; e finalmente la cosa è stà composta in questo modo: che 'l Papa remetta in stato Sigismondo Malatesta, rotto da Fedrigo Duca d'Urbin, e scazado da Rimini; e la Signoria lievi l'assedio de Trieste: che resti a la Signoria Castel Nuovo, Moco et la Bastia de San Servolo, con la so giuridittion e territorio: e che le strade pubbliche resti libere, sì che i Morlachi possa andar dove ghe parerà; salve sempre e reservade le obligazion vechie e nuove de Triestini a la Giesia de S. Marco, e a tutto 'l Dominio.

A' 21 de Lugio, è stà preso che Bortholamio Coleon, Capitanio General, pratichi de condur el Marchese de Mantoa a servizio della Terra, con stipendio de 2,000 ducati al mese; e lo facci più secretamente che sia possibile: perchè per la capitolazion che la Signoria ha fatto co 'l Duca de Milan, una parte no puol condur i capi che sono a servizio dell'altra; e par che sia lecito trattar questa condotta, perchè 'l Duca de Milan se ha sottomesso la città de Genoa, contra la capitolazion, e a in-

stanzia de Fiorentini, machina di farne guerra; e anche per- 1463
chè 'l Marchese è fatto intrinsecamente so nemigo per el repudio della fiola; se ben el continua a i so stipendii.

La Signoria ha al suo servizio el Conte Piero da Lodron; 1464
e ha presentido che 'l Conte Gian Francesco da Arco, con pretesto de far passar gente in Alemagna, ha preparà 5,000 e più homini a' danni del ditto Conte Piero: onde è stà scritto a i Rettori de Brescia, che lassi andar liberamente tutti quei di Bresciana, Valade (1) e Riviera che vuol andar a sua diffesa, pur che i sia sotto boni capi. È stà anche dà a esso conte Piero 1,000 ducati delle so provision, avanti tempo; et è stà scritto a Bartholamio Coleon, che no permetta che gente armada passa per la valle de Ledro, perchè va a' danni del Conte: e con queste provision se ha divertito i dessegni de Francesco da Arco, con gran beneficio del Conte Piero da Lodron.

È sparso una voce, che 'l Signor Sigismondo Pandolfo Malatesta, Capitanio della Signoria in la Morea, è morto: e perchè la Terra desidera che 'l dominio della città de Rimini resta ne i Malatesta, e che 'l Duca de Milan no se faccia patron, co 'l mezo de Ruberto fiol de Sigismondo, che è al so servisio, e ghe mostra affettion; è stà spazzà Chimento Thealdini, Secretario Ducal, a la Signora Isotta, mogier de Sigismondo, a dir che fin addesso la morte è dubia; e ghe è stà mandà presenti per 200 ducati: e die persuaderla a lassar da banda ogni timor, e tor con bon animo el governo della città insieme con Salustio suo fiastro, de età de 12 anni; con promessa che la Signoria ghe darà ogni favor, affermandoghe che la mente della Terra è de no lassar capitar quella città in man d' altri che de i so legittimi Signori. El Thealdini, giunto a Rimini, ha fatto intender a Madona Isotta, che l'havea da esponerghe alcune cose de importanzia a nome de suo marito, in presenzia del consegio. E così fo convocado el consegio, e lui fece l' officio che ghe è stà commesso; e mosse tanto l'animo de cadaun, che subito Madona Isotta intrò in castello, e si fortificò co i so partigiani. È stato anche preso de mandar un Ambassador e Proveditor a Rimini con 16 cavalli; et è stato fatto Francesco Capello fo de Alban dalla Canea; e apparechiandosse per partir, è sopragiunto lettere della

(1) Valli bresciane, e Riviera di Salò.

1464 Morea, con aviso che Sigismondo è vivo: talmente che 'l moto della città de Rimini è cessato; e el Papa ha habuo a dir, che se la morte era vera, el no intendeva che Salustio succedesse; perchè quando Papa Pio fece pace con Sigismondo, lo investì del Vicariado de Rimini solamente per lui, ma no per successori.

1465 A' 4 de Luglio, la Signoria ha comprato Cervia con le Saline per 4,000 ducati dal Signor Malatesta Novelo; e l'officio del Sal l'ha satisfatto integramente.

1466 A questo tempo, Piero de Cosmo de Medici acquistò favor co 'l populo de Fiorenza, co 'l mezo del Duca de Milan; e con le so gente ha scazzà i fuorusciti contrarii a la so fattion: el Duca ha procurà, co 'l mezo de Piero, che la Signoria no habbia intelligenzia in quella città. Questo Duca ha anche dà una fia de Madona Bianca a un de i figli del Re Ferdinando de Napoli; talchè tutto 'l stado che è tra i lidi della Calabria e 'l Lago de Como, è ligato insieme, e le forze de chi è patron è grande; perchè, tra le altre cose, el Duca possiede Genoa, e ha Mantoa e Bologna per raccomandate. Questi Principi se ha ligà insieme, perchè Bortholamio Coleon ha dà fama, che l'è stà 13 anni a servizio della Signoria, prima con 60,000 ducati all'anno, poi con 81,000, e no ha fatto mai prova di sè; et è rissolto de provar sua ventura, e tentar qualche impresa in Italia: e questo è tempo molto atto a dar effetto al so pensier, perchè 'l Duca Galeazzo è giovine de 23 anni, e ha puoca esperienzia del mondo; e Piero de Medici no è anchora fermado in stato, e no ha possuo haver danari da far zente ; e i fuorusciti non è andati a i suoi confini, e son in questa Terra, e se reduse (1) in casa de Bortholamio Coleon, Capitanio della Signoria; e ghe offerisse de farlo Signor de Milan, se 'l scazza Piero de Medici, e che 'l li rimetta essi con le so famiglie in Fiorenza: perchè scazzado Piero, el Duca no haverà più fondamento in quella città; e Ferdinando Re de Napoli no haverà più mezo de mandar gente al Duca in Lombardia, perchè i ghe sererave (1) i passi. El Capitanio Bortholamio, vechio de 75 anni, ha conferito questo trattamento con la Signoria; e ghe ha ditto, che l'ha in esser 6,000 cavalli,

(1) Si radunano.
(2) Gli chiuderebbero.

e che l'attende a redurli a 10,000, con 6,000 fanti: e ghe ha considerà, che per esser la Terra occupata in la guerra del Turco, no se poderave romper i dessegni de fuorusciti, fomentati dal Duca de Savoja e da Svizzeri; e che dall'altra banda, quei de Milan ghe fa partito di tôrre sua figlia per un de i fradelli del Duca Galeazzo, e de acettarlo esso per protettor de quel stado, e de darghe 10,000 cavalli pagati per far l'impresa del stato della Signoria; la qual reussida, ghe vuol cieder Brescia e Bergamo. 1466

Papa Paulo Barbo, mosso dal Re Ferando, dal Duca Galeazzo, dal Duca de Ferrara e da i Fiorentini, ricerca la Signoria per mezo del Cardenal Santo Anzolo, Hispano, de far nuova ligha per assegurarse de i movimenti del Signor Bortholamio: e ghe è stà risposto, che no accade far nuova ligha, perchè la Terra se trova con tutti in bona pace; che 'l Signor Bortholamio è Capitanio delle gente della Signoria; e siccome fin addesso, per tutto quel tempo che l'è stà al servizio della Terra, el no ha fatto novità alcuna; così per l'avvegnir, habbiando la Signoria animo de recondurlo, la se sforzerà de mantegnirlo nel medemo proposito. E subito è stà mandà Geronimo Barbarigo Ambassador al ditto Signor Bortholamio, el qual s'ha partito de qua; e questo è stà fatto per trattar de recondurlo, e rimuoverlo dal pensier che l'ha de muoverse a favor de fuorusciti de Fiorenza.

Piero de' Medici, per indur el populo de Fiorenza a darghe danari per poderse mantegnir in stato, e favorir le parte del Duca de Milan, s'ha sforzà de persuader a quella Communità, che la Signoria no pensa ad altro che a sottometterla: e con tal mezo l'ha cavado da quel populo 120,000 ducati, co i quali ha comenzà a intertegnir capi, e a far zente. El Duca de Milan anche ha impegnà tutte le entrate a 6 per cento, per trovar denari, e ogni dì conduce gente: tal che è stà preso co 'l Consegio de Pregadi, de dar paghe a i soldati, e de farne da nuovo 1,500; e de dar voce di farli per la guerra del Turco; ma in effetto per no se metter a risego (1) d'esser assaltai da questi potentati all' improvisa.

Quest' anno, è morto el Conte Doimo Frangipan, fradelo de i conti de Segna e Vegia, senza heredi; e la terra de Fiume

(1) Risico.

1466 è vegnua in dominio de Federigo imperador: e in tempo della guerra de Trieste, Vidal Lando ha possudo haverla per pochi danari; e quei che governava no l'ha vogiudo aldir.

1467 Lorenzo Loredan, Capitanio de 4 nave, ha preso sora Camalio 4 nave d'Ancona, che vegniva de Constantinopoli, carghe de robe de Turchi e de Fiorentini. Quelle de Turchi è stà messe a sacco, come robe de nemici, e le altre è salve; e per so lettere el domanda ordine. Queste nave è stà prese, perchè è stà comesso al Capitanio, che quante el ne trova andar in stretto de Constantinopoli, tutte 'l le combatta; perchè se è informadi che le conduce no solamente merce, ma vittuaria, azzali (1) e arme. È stà scritto al Loredan, che 'l mandi de qua le nave, le robe e i homini, per metter a la tortura alcuni Anconitani, e saper da loro quel che i ha conduto a Constantinopoli.

Anconitani, intesa la presa de queste nave, se ha lamentà co 'l Papa; e se ha tolto per espediente de mandar in Ancona un Secretario a farghe intender, che i no manda sue navi a Constantinopoli, perchè se le sarà trovade, le sarà mal trattade. Fiorentini domanda anch'essi la restituzion delle sue robe; e ghe è stà risposto, che se ha dà ordine che le nave vegna de qua con tutto 'l cargo; e vegnude che le sia, se delibererà secondo che sarà conveniente per la formazion de i processi.

Ferando Re de Napoli, Galeazzo Duca de Milan, e Piero de Medici ha fatto insieme ligha a Roma contra Bortholamio Coleon, el qual, come è ditto, tenta de metter in Fiorenza i fuorusciti; e ha servà honorato luogo a Papa Paulo Barbo, e a la Signoria. El Papa no ha vogiudo entrar, e stà neutral; la Signoria pensa che ghe torna a proposito la conservazion del Signor Bortholamio, e ghe dà ogn' anno 90,000 ducati de provision più cautamente che sia possibile, con obligo de no se partir da i so commandamenti.

Quest' anno è stà condotto Alessandro Sforza, Signor de Pesaro, con 25,000 fiorini. Quest'Alessandro è stà fradelo del Duca Francesco, el qual co 'l so ajuto ottenne 'l Ducato de Milan. Questa condutta ha dà gran reputazion alle cose de la Signoria, perchè l'è capitanio valoroso, pratico e molto reputato: e se ha mandà so fio in campo al Signor Bortholamio con 1,000 cavalli. È stà

(1) Acciaj.

anche condotto Estor Manfredo, Signor de Faenza, con 600 cavalli, con stipendio de 10,000 ducati all'anno; e 'l Signor de Furlì con 300; e la Signoria l'ha tolto in protettion. È stà scritto al General, che 'l manda in Golfo Giacomo Venier Capitanio, con 6 galie, per soccorrer Bortholamio Coleon, che è levà de Bressana con 8,000 cavalli e 6,000 fanti, per dar el guasto alla Puglia e a la Calabria. 1467

A' 25 de Lugio, Bortholamio Coleon è giunto in Romagna, do mia lontan da Budrio; ha inteso che quei della ligha è acampadi là vicin, sotto 'l Conte d' Urbin, e ha deliberà de andar a la sua volta per vegnir al fatto d'arme; ha levà le zente, a 8 hore, e le ha inviade verso 'l campo della ligha: et è stà scontrà prima da una banda delle so zente, e poi da tutto el campo; el qual è stà mosso, pensando de assaltar el Capitanio Bortholamio con avantaggio, e credendo che la zente fosse straca del viaggio, e che l'havesse patito de vittuaria. Da principio i ha fatto gran furia, e ha apizà una grossa scaramuza, che ha durà fin a un'hora de notte; chè volontariamente cadauna delle parte se ha retirà con danno quasi ugual. E 'l Conte d' Urbin, vedendo de no haver possudo superar el Signor Bortholamio in tempo che le gente havea patito assai, sorastete, e no ha vogiudo vegnir più alle man con lui, fin che non sorazonse le zente del Re de Napoli, che è 800 homeni d'arme e fanti assai, sotto 'l Duca de Calabria so fio. Con queste zente el campo della ligha s'ha ingrossà talmente, che le supera de numero quelle del capitanio Bortholamio; el qual per el straco (1) del viazo e del fatto d'arme, ha piado (2) una febre si granda, che con l'età de 75 anni, se ha dubità della so vita; de modo che i soldati in campo comenzò a tumultuar: e qua è stà preso de mandar in l'essercito Geronimo Barbarigo Proveditor, el qual con promesse fatte a i soldai, ha aquietà tutto 'l moto; e 'l Signor Bortholamio si ha consolato assai, e s'ha ressanà in pochi giorni: ma 'l Barbarigo ha piado gran straco in viazo, et è morto a Ravena el mese de Settembrio. È stà homo de gran bontà, piacevolissimo verso tutti, affettionado al ben della Terra, e molto eloquente; e se l'havesse vissuto, saria stato facil cosa che 'l fosse stà Dose, come è stà Marco

(1) Stanchezza.
(2) Preso.

1467 e Augustin so fradeli de minor età de lui. In so luogo è stà mandà Marco Corner K.

Papa Paulo fin da principio de questo moto, ha tentà de metter pace in Italia; ma 'l Signor Bortholamio è stà sempre contrario. El Papa ricercò la Signoria che desse authorità a i Ambassadori che era in Roma, de concluder accordo; e la Signoria ghe rispose, che quando i Principi d'Italia conzerà (1) le cose sue co 'l Signor Bortholamio, le serà conze anche con essa, perchè la no ha guerra con alcuno.

El Re Ferando de Napoli ha mandà 8 galie a Pisa; e Fiorentini arma tre galeazze. La Signoria ha dubità che i volesse dar molestia a 4 galie che vegniva de Fiandra, e 3 da Barutho; e ha commesso a Giacomo Venier, Capitanio in Golfo, che con 12 galie el vada a Messina, e più avanti se farà besogno, per assegurar le ditte galie.

Borso Duca de Modena, un de i nostri confederadi, ha fatto intender a la Signoria, che l'ha modo de praticar la pace con la ligha, co 'l mezzo del Duca d' Urbin suo Capetanio; e considera che le difficoltà dell' accordo son do (2): una de pagar la spesa fatta dal Signor Bortholamio; l'altra, che i fuorusciti de Fiorenza torni a casa. Circa la prima, ghe par che le potenzie della ligha poderia contribuir tanto ogn' anno fin che 'l sia satisfatto; circa la segonda, che i fuorusciti galda (3) i suoi beni in ogni luogo, dove i starà; o veramente, che dopo 'l bando de un anno o do, i torni a casa, e ghe sia restituito i so beni.

A'24 de Ottubrio, la Signoria ha fatto ligha con Amadio Duca de Savoja, e con Felipo so fradelo; i quali tutti do promette de no haver intelligenzia con alcun contra la Signoria, e de muoverse contra 'l stato de Milan a ogni sua requisizion. La Signoria se obbliga de darghe 16,000 fiorini all' anno de provision, e donarghene addesso 16,000 per una volta, no i mettando a conto de provision: et è stà fatto questa composizion, perchè è stà intercetto alcune lettere del Re Ferando de Napoli, per le qual consegia 'l Duca de Milan che se pacifichi co 'l Signor de Savoja, e attendi a dannegiar la Signoria e 'l Signor Bortholamio.

(1) Aggiusteranno; come poi *conze*, per aggiustate.
(2) Due.
(3) Goda.

L'Arcivescovo de Genova; insieme con Obietto di Fieschi, domanda 4,000 ducati ad imprestedo alla Signoria, e promette con essi far ribelar la Riviera al Duca de Milan; e la Signoria ghe promette de accomodarli con fideiussion, e de esborsar el danaro, fatto che i habbia moto in Riviera: e questo, per indur el Duca de Milan all'accordo. 1467

Quest'anno, è stà mandà a Genoa Zuane Gonela, Secretario, per recuperar la nave de Vettor Paradiso de Candia, retegnuda in porto de quella città per far represagia contra la Signoria; e andando, el se ha fermà per viaggio a Milan, per aver da quel Duca una lettera de recomandazion, come ghe era stà comesso; e con tal occasion è stà a parlamento con lui. El qual ghe ha ditto, che 'l se ha mosso contra 'l Duca de Savoja contra la sua volontà, perchè le sue genti ha corso fin sul Monferà e sul Milanese non spinte da altro vento che dal suo, tal che l'è stà astretto a rissentirse con speranza de metter presto fin; che già l'ha ottegnudo 10 suoi castelli, e ha stretto in modo quel stado, che al suo nimico convien prender partito; che 'l Re de Franza s'ha interposto per accordarli; e che se ben l'è dal ladi de sopra (1), niente de manco l'è per far tutto quello che vorà 'l Re: perchè in queste cose 'l no stima nessun avantaggio; ma che 'l suo desiderio è da vederne presto 'l fin, per poder a tempo nuovo adoperarse in altro che più importasse. Et poi scrive, che questo Duca soggiunge, che attrovandosse in questa Terra, sentì dir al Dose Foscari, che la pace è megior che 'l paradiso; perchè del paradiso i boni solamente ne galde, ma della pace ne galde i boni e i cattivi; e che 'l se maraviglia che la Signoria, a instanzia de Bortholamio da Bergamo, voglia turbar la pace d'Italia; che quando morì 'l Duca Francesco suo padre, la non se mandò a doler della so morte, nè allegrarse della so succession, come è de suo costume, e come la fa addesso che la manda Antonio Dandolo Dottor al Duca de Borgogna; che dell'andata del Signor Bortolamio in Romagna, ne è seguìto danno e vergogna, perchè l'ha spese molte miara de ducati, e ne ha fatto spender anche ad altri; che la Signoria attende a no lassar acumular danari al Re Ferando e a lui, per esser principi giovani; ma che presto el se spazzerà de questa impresa, e che a tempo nuovo el potrà esser-

(1) Lato di sopra.

1467 citarse dove ghe parerà; che se la Signoria vorà continuar questa guerra, l'entrerà in gran travaglio, e spenderà purassà danari, e poderia metter in pericolo el so stado; che la se fida de tal, che 'l persuade esso a farghe la guerra; che la so intenzion è de star in pace e galder el so stado, el qual è si fatto che 'l puol bene contentarse; che se la Signoria vuol pace, la l'haverà, offerendosse de far che le potenzie de la ligha se comprometteranno in lui; e se la Signoria vuol el Duca de Modena o altri dalla so parte, che l'è contento, pur che la no togia (1) el Papa; perchè, se ben l'è Patrizio Veneto, el sa certo che 'l no vuol pace; e se pur la vuol, el vuol prima Faenza e Furlì, o almanco poterle invader; e facendosse compromesso, se poderia praticar a Rezo (2) o Parma, con commodità de cadaun: giurando, che se 'l fosse arbitro, el compiaceria la Signoria in tutte le cose honeste; e se 'l fosse richiesto da quei della ligha de cosa non coveniente, el no ghe haveria nessun respetto.

I.

« Vogio (scrive el Gonela che 'l Duca ghe disse) che tu scrivi alla Signoria che me responda, acciocchè sapia come ho a governarmi ». E dice che, concludendo, el ghe ha ditto: « La Signoria vede ben in che scacco l'ha messo el so stado, che no è da metter a pericolo a compiasentia de un sacoman ». Poi scrive, che l'ha vogiudo informarse delle genti che l'ha in esser, e che in tutto le è 5,000 tra cavalli e pedoni, ma tutti boni; poi aggiunge: « Essendo per partirme, andai al Duca Galeazzo per tuor licenzia: lo trovai a Carisan, in una piccola capella, e con lui era molti di principali suoi capetanii, co i quali l'era redotto per aldir messa. Et vedutomi, fece ussir tutti di chiesa, fin el prete che havea da dir messa, et Ceco suo secretario, che è l'anima sua; et mi replicò queste parole: — Io vi dissi hieri a cavallo parte di quello che volea dirvi avanti che partiate. Voglio dirvi anche queste poche parole. Certo voi Veneziani havete gran torto, havendo 'l più bel stato d'Italia, a no vi contentar, e turbar la pase e 'l stato d'altri. Se sapeste la mala

(1) Tolga.
(2) Reggio.

volontà che tutti universalmente hanno contra de voi, vi se rizzeriano i capelli, e lasceresti viver ogn'uno nel suo stato. Credete che queste potenzie d'Italia ligate insieme, sieno amiche fra loro? certo no; ma la necessità i ha conduti a ligarse insieme; e se ha stretto per paura che hanno de voi e della vostra potenzia. Ogn' un farà tutto 'l suo poder per mozzarvi le ale. Vi par haver fatto una bell' opera, haver messe le arme in man a tutta Italia? Se sapesti in quanto pericolo che state, se sapeste quel che mi vien offerto in Lombardia, acciochè vi rompa guerra; vi maraviglieresté. (Et mi giurò che li è offerto il Marchese di Mantoa pagado, con molta zente). Et quei de chi vi fidate, saranno i primi a farvela. Credetelo, ch' io vi dico il vero; et vi n'avvedrete avanti tempo novo. Lassate, lassate viver ognun. Quando morì mio padre, parendomi d'haver un bel stado, andava a sparavier (1), mi dava bon tempo et non mi pensava d'altro: poi, vedendo quello che facevi con Bortholamio da Bergamo, mi è stato necessario, per mantener el mio stato, unirmi co 'l Re Ferando, che è mio nemico capital. Con questo vostro Bortholamio havete posto le armi in man a tutta Italia, et vi par d' haver fatto ben; ma vi n' avederete. Io non conosceva nessun de homeni d' arme de mio padre; ho dovuto cognoscerli per forza e acarezzarli. Havete speso danari assai, e n' havete fatto spender ad altri; predicate la pace, e fate quanta guerra potete; e di essa ne sete mal riusciti. Et vi giuro, che 'l Papa, che è vostro gentiluomo, farà peggio che gli altri; et se la guerra continua, el serà el primo che se moverà contra de voi, per haver Faenza, Forlì, Ravenna e Cervia; e so quel che vi dico: nè mai vorrà pace, se no gli lascierete queste terre. Il Re vi è nemico capital, nè mai pensa in altro che in nuocervi; e se l'havesse tanta possanza quanto l'ha mala volontà, el no ve lassaria comparir al mondo. Io ho continuamente uno de'suoi che mi sollicita a romperme con voi; et non è un' hora, che Giorgio Damon, suo Ambassador, mi era alle orecchie; e vedendo che per i stimoli che mi danno, e per le offerte fattemi, io non mi muovo, crede ch' io abbia qualche segreta intelligentia con voi. Fiorentini e Zenoesi quanto vi siano amici, lo intendete: così sono tutte l' altre communità d' Italia. Buttate via li vostri danari; 1467

(1) Andava a caccia collo sparviere.

1467 et ne havete riportato, et riportate tuttavia grande infamia; perchè se dice che volete divorar ognun, contra la vostra usanza. Addesso havete tanta spesa, che non vi avanza danari. So in che modo riscuotete queste vostre decime, con quanta fatica e difficultà, per i gridori de tutta la città. So che v' havete fatto prestar danari a i banchi e a' vostri cittadini, e che no li havete ancora satisfatti (parlando come 'l faria se 'l fosse stato a Venezia, presente a tutte le cose). Tutto procede che non vi fidate di me, o che volete tormi il mio. Li Signori hanno un gran avantaggio più che le Signorie; perchè le convien fidarse d' altri; e i Signori son de continuo su 'l fatto. Val più, e fa più un Signor con cinquantamila ducati, che una Signoria con cento mile; perchè un Signor vede quel che fa i so soldati, e i soldati fa tutto quel che possono presenti i suoi Signori: e in somma (disse) io era un bufalo in le cose della guerra, e voi m' havete fatto un merlino (1), contra 'l mio voler; perchè io inclinava più alla quiete che a questo mestiero. Ma vi prometto per l' hostia che si ha da consacrar, che mai non vi farò novità alcuna, se non mi darete causa; et avanti che vi faccia guerra, vi ne farò motto. Voi siete in libertà d'haver pace e guerra: se vorete pace, l'haverete; se vorete guerra, haverete la più pericolosa che habbiate havuto a i vostri dì. Sete soli, et havete tutto 'l mondo contra; non solamente in Italia, ma anche de là da i monti. Siate certi che i vostri nemici non dormono. Consigliatevi bene, che, per Dio! ne havete besogno. So quel che vi dico. Havete un bel stato, e maggior entrata che potenzia d' Italia; no la sbaragliate; *dubius est eventus belli:* non vi potrete scusar che no siate stati causa d'ogni inconveniente. So quello che avete trattato con Filippo de Savoja per moverlo contra di me; e similmente con Obbietto di Fieschi, e con l'Arcivescovo de Genoa. Vi prego, non date fastidio ad altri. State in pace per ben vostro, e della Christianità ».

Scrive poi el Gonela, che vogiando giustificar la Signoria, Galeazzo ghe sozonse: Quanto più mi dite, tanto men vi credo.

A' 5 de Novembrio, Thomaso Soderini, Ambassador de' Fiorentini al Duca de Milan, giunse qua in la Terra, e ha domandà

(1) Uccello.

che ghe sia restituido le robe de Fiorentini prese su le nave 1467
d'Ancona; e ha ditto che quella communità no vuol guerra con la Signoria, e che la desidera de continuar in quell' amicizia con essa che l' haveva del 1428; e ha considerà che i moti d' Italia minaccia gran ruina; che la pace fa per la Signoria si come la fa per Fiorentini; e che stando a la Signoria la pace e la guerra, desidera de saver quel che la vuol: che 'l no ha comission nessuna su questo negotio; ma che l'è un de i X della Balia, e cognato de Piero de Medici, et è informà delle inclinazion del populo de Fiorenza: e quando 'l savesse la mente della Signoria, el daria opera de trattar la pace con honorate condizion per essa.

Ghe è stà risposto, per deliberazion del Consegio de Pregadi, che quanto a le nave d'Ancona, è stà dà ordine che le sia condotte qua; e che giunte che le sia, se vederà le scritture del General e del Capitanio delle nave, e se farà quello che porterà 'l dover. Quanto a la domanda fatta, se la Signoria vuol guerra o pace; che la vuol pace con cadauna delle potenzie della ligha, massimamente con loro; che l' ha favorido Bortholamio da Bergamo per interesse de stato, vedendo mosse contra de lui tutte le potenzie d' Italia; e che no è stà fatto a so favor tutto quel che se podeva far, per rispetto de quella communità: e habbiando pressentito che alcuni della ligha ghe havea fatto partito, la Signoria ha vogiudo ajutarlo e sustentarlo, acciochè altri no se serva d' esso contra de nui; e che habbiando esso Ambassador a dir altro, el se aldirà volentiera. El rispose, che l'havea inteso con gran contento la buona disposizion della Signoria; e che esso in particular faria volentiera questo appuntamento, per poderse gloriar de haver dato pase a la sua patria e a tutte le potenzie d' Italia; e se talun non volesse condescender a le cose del dover, se concluderà senza de loro.

La Signoria desiderava assai de concluder questa pase con Fiorentini, perchè si veniva a assegurar un stato con l' altro, e a separar Ferando Re de Napoli da Galeazzo Duca de Milan, e a restar superiori a tutti i Principi d' Italia, succedendo la pase con Turchi.

Con l' arivo de Marco Corner K., Proveditor e Ambassador al Signor Bortholamio in campo, s' ha comincià a far facende; perchè fin allhora esso Signor Bortholamio è stà infermo de feb-

1467 bre e flusso, come è detto; e no ghe ha parso tempo de muoverse, perchè la gente della ligha è ingrossada assai. El Duca de Calabria era andà su 'l dominio del Papa con la zente Aragonese; el Duca d' Urbin con altre zente su 'l Bolognese; e 'l Duca de Milan havea chiamà le so zente in Lombardia, per difenderse da Filippo de Savoja; e la presenzia e 'l nome del Proveditor Corner ha dà riputazion al Capitanio Bortholamio. Le so zente è stà redutte in 3,000 cavalli cernidi (1), e 3,500 pedoni; e con esse el se ha mosso de i aloggiamenti, con finta d' andar in guarnigion; e fatta provision de vittuaria per 4 zorni in Ravena, i ha messo in viaggio una mattina quattr' ore avanti giorno, per vegnir in la Valle de Castro Caro, che da sè restava assediato; e venne a Modiana, e l' ha habuda al primo assalto; poi a due hore di giorno ha fatto piantar le artiglierie alla Rôcca, e ha gittà a terra gran parte del muro, in modo che quelli che era dentro è stà sforzadi renderse a le 23 hore. Se stette gran pezzo in contesa, perchè 'l Capitanio voleva che i se rendesse a i fuorusciti Fiorentini che era in campo; e essi voleva renderse al Proveditor, e esser acettai a nome della Signoria. El Proveditor no volle acettarli, tal che i è stà astretti a capitolar co 'l Capitanio; el qual ha habudo anche Adoadola, Bugnara, Mordan e Buban: e vedando che se pativa de vittuaria, e che le pioggie continuava, fu deliberato de andar a Ravena.

Quando Fiorentini intese che 'l Signor Bortholamio, insieme co 'l Proveditor della Signoria, era intrà in la valle de Castro Caro, e che i havea havuto quei luoghi, i dubitò che i andasse più avanti, e che per la valle i no intrasse nel pian de Florenza; e mandò fantaria all' incontro per le Alpe de Modiana; e ha scritto al Duca de Milan, che i no vede altro rimedio a divertir quell' impresa, salvo che far muover le sue genti contra la Signoria per la via de Giaradada in Bresciana; e ghe hanno fatte gran offerte. El Duca è stà dubio alquanto zorni, perchè alcuni dei suoi el consigliava, alcuni el desconsigliava, parendoghe gran cosa metterse in guerra a requisizion d' altri: ma per far qualche cosa, ha chiamado da solo a solo Zuane Gonela, Secretario nominato qua de sopra, che, de ritorno da

(1) Scelti.

Genoa, s' havea fermato a Gen, castello nel Navarese per visitarlo; e ghe ha parlato in questo muodo, per quanto l' ha referido. 1467

II.

« Havete havuto risposta dalla Illustrissima Signoria delle cose che vi dissi i giorni passati? Io risposi de no, disse 'l Gonela; e che pensava che la causa fusse, che l' Eccellenza Vostra non sapea che strada fusse per far nel mio ritorno. Soggiunse 'l Duca: Diretele 'l tutto a bocca, et vedete che io habbia risposta; et accertateli che sono in gran pericolo, perchè havete non solo Italiani contrarii, ma anche oltramontani: et se io me trovassi in simil pericolo, vi giuro che mi contenterei tener da Tecino in qua, et lassarve 'l resto. Voglio che sappiate 'l tutto. Abbiamo fatto provision de tutto quello che bisogna per mar e per terra. Io ho undeci mille e dugento cavalli in condotta, e 8,000 fanti, fra quelli che ho al presente in esser, e che haverò a tempo nuovo: sono in tutto 19,000 persone. El Re Ferando haverà 10,000 persone, e vegnirà lui medemo. Fiorentini ne haverà 4,000 e più. El Marchese de Mantoa e Monferrato, e Filippo Monsignor, 6 in 8,000 fanti; che sono in tutto circa 40,000 persone. Battete (1) di queste quel numero che vi par, e considerate 'l resto. Noi havemo più capitani famosi, che non havete voi capi di squadra; habbiamo recondotto 'l Conte d' Urbin, se ben gli manca assai a finir la so ferma; similmente il Signor San Severino, e 'l Marchese de Mantoa. Tutte le genti che se partono, el Re et io le conduciamo, et le manderemo in luogo che no le poderà praticar con le vostre; et così faremo de tutte l'altre che se haverano suspette. Non anderemo in Bresciana con le nostre gente, ma passeremo l'Adice, e ve offenderemo fin nel cuor; e voremo veder chi ne scaccerà. Et sappiate che i vostri sudditi vi son poco amici: et se mi diceste che nè anche i miei mi sono fedeli, vi rispondo che potria esser che qualcun d' essi havesse mal animo verso de mi; ma però non è homo che volesse esser suddito al vostro stato: et se facesse intender al populo de Milan che ha tanto mala volontà contra de voi, de volermi muover a i danni vostri, io haveria quanti danari volessi, che impegnerebbero le

(1) Levate.

1467 moglier e i figli per questo effetto. Et mi giurò (disse 'l Gonela) che l' havea 200,000 ducati de contadi (1), trovati in diversi modi; nè mi volse dir come. So ben che l'ha tratto de Genoa 24,000 ducati, a un ducato per cento de pro. Disse poi, che havevano 15 galie del Re Ferando, et quelle del Re Zuane so barba; et che da Genoesi haveranno galie et nave quante voranno, pagandole, perchè sono nostri nemici; et disse che l'haverano facilmente, perchè sono composte quelle differenzie che teneva la città in parti; e perchè M. Obietto di Fieschi, capo della parte Guelfa, e principal author della division de quella città, è stà spogliato de tutti i suoi castelli; et la parte Oria è unita co la parte Spinola, e tutti mira a un segno de scacciar i Capelazzi, nè già molti anni se trovò quella terra più unida che addesso; in modo che 'l se rende certo, che con gran facilità haveriano 25 in 30 galie, e 8 in 10 nave grosse. Et disse: Voi mi potreste responder: faremo pace co 'l Turco, e poco se curaremo della vostra armada. Respondo, che a tutto è stà provisto. Già è stà mandà al Turco a disturbar ogni pratica che haveste con lui, et a farli saper a che condicion vi trovate: li havemo promesso 'l nostro favor, et se habbiamo offerto de intrar in ligha con lui, a destruttion et ruina vostra. Et tutto questo mi fate far voi: se non potremo far altro, non vi lasceremo navigar in luogo alcun. Fra pochi giorni vegnirà a Milan el figlio del Re Ferando, el Conte d' Urbino, e 'l Conte Orso, don Alonso, e 'l Cavalier Orsino, el Marchese de Mantoa, el Marchese de Monferrato, e Filippo Monsignor, co 'l qual m' havete fatto far pace voi, contra mia volontà; et parla di voi con poco respetto: dice che l'havete messo in salto et che l'havete lassato, et minaccia de vendicarse. Io farò honor a tutti, perchè lo potrò far: anderemo tutti a Pavia, et non si partiremo de là, che metteremo ordine al tutto, et massimamente come si possa più offenderve. De Oltramontani havete assai nemici, et gran maestri (ma non mi nominò alcuno); et è persona tale de chi vi fidate, che serà de i primi a offendervi; et concluse: Strania opinion è la vostra, voler metter el vostro stato in una punta d'ago, per no guadagnar niente. Mi doglio che, non vi havendo fatto dispiacer alcuno, cerchiate di farmi tutte le offese et dispetti che

(1) Contanti.

potete con Filippo de Savoia, con Obietto di Fieschi, con l'Arcivescovo de Genoa, et per altre vie mi vogliate tor el mio stato. La defesa è concessa da Dio e dalla natura. Faremo la guerra per difenderse, e quando vorrete la pase, non la potrete haver. Nè vi persuadete, che lusinghe, preghiere, offerte, danari, mi possa retirar dalla confederazion nostra; perchè non lo farò in modo alcuno. Voglio mantener la mia fede, et osservar quanto ho promesso. Vi ho detto, et vi lo replico, se volete pace, l'haverete, perchè non ho a partir cosa alcuna con voi. Voi havete il vostro stato, et io ho 'l mio; nè si ha da far restituzion alcuna da una parte nè dall' altra. Vi darò la pace in un dì, secondo la forma de i capitoli vechi; e perchè sete sulla spesa della guerra del Turco, mi par conveniente che siate sovenuti et ajutati. Aggiungeremo questo capitolo: che tutte le potenzie della ligha siano obligade contribuir per la sua rata; et vi prometto su la fede de real Signor, che se potenzia alcuna no la vorà far, che io sarò con voi a sua ruina. Del Capitanio Bortholamio, vi dico realmente, che non mi par ragionevole, che per haver turbato la pace d' Italia, el debbia haver provision. Se vorete guerra l'haverete, et la più pericolosa che haveste mai. Non voglio levarmi de qui, se prima non intendo l' intenzion vostra. Voglio darvi una lettera de credenza a la Signoria, scritta de buon inchiostro, sottoscrita de mia mano; et un altra per el mio Ambassador che è lì in Venezia: per la qual gli do ordene, che se otto o dieci giorni dopo 'l giunger vostro, non mi sarà fatto resposta, el se lievi di quella città, perchè intendo che la guerra sia rotta. Et perchè vi dissi che no faria mai novità contra quella Signoria se prima no glie lo facesse saper; vi dico addesso, che la certifichiate che le romperò la guerra, et metterò in Giaradada, et alle vostre frontiere, et in le terre del Capitanio Bortholamio, la più fedel gente che haverò. Nè credete che M. Thomaso Soderini, Ambassador Fiorentino, sia venuto a Venezia per causa della nave d'Ancona; ma per intender la vostra intenzion cerca la guerra. Voi m' intendete: non passerà l' anno che conoscerete che Galeazzo ve haverà ditto il vero. — Poi presi licenzia, et mi partii et andai a Milano; onde la Duchessa Bianca Maria mandò per me, et mi disse: Tu torni a Venezia; raccomandami all' Illustrissima Signoria, et offerissimi ad ogni suo comando. Certificala a nome de Galeazzo mio figlio, e mio, che la nostra volontà 1467

1467 è de viver in pace, e continuar in quella benevolenzia che è stata già tra quella Illustrissima Signoria, e 'l Signor Duca Francesco mio consorte ».

Intesi questi ragionamenti, l'Ambassador del Duca Galeazzo (el qual ha havuto la lettera consegnata a Zuane Gonela dal Duca medemo) vene a la Signoria, e domandò resposta de quanto haveva referito el Secretario Gonela; e per deliberazion de Consegio de Pregadi, ghe fo resposo, a 23 de Novembrio, in questa sustanzia: che la Signoria è sempre amica della pace, e che hora la no ha guerra alcuna co 'l Duca Galeazzo. Quanto a Bortholamio Coleon, da poi finida la so ferma con nui, el se volle partir; e tutto 'l mondo sa che non havemo guardà a spesa per farlo restar: ma 'l se ha partido per far prova della so fortuna. I fuorusciti de Fiorenza l' ha chiamà, che 'l li remetta in casa, et è andà; e la Signoria, vedendo tutte le potenzie d'Italia unide con tante forze contra d'esso, ha giudicà che ogni suo sinistro potesse far danno grande alle cose della Terra, e ghe ha parso d'esser necessità a darghe favor: e confessemo, che per no acender maggior fuogo, no è stà fatto tutto quello che se haveria possuto in so ajuto. Ma pretermettendo tutte queste cose, la ferma e indubitata intention della Signoria è de voler pace con tutti; e quando esso Duca vogia vegnir a più particulari, el sarà aldio volentiera.

Fatta questa resposta, se ha aspettà molti zorni, che se vegna a qualche trattamento de pase: tanto che i Rettori de Lombardia ha scritto, che si ragiona publicamente che 'l Duca de Milan vuol guerra con la Signoria, e che 'l romperà in Bresciana, e che in Giaradada se parechia alloggiamenti per 3,000 cavalli.

È stato ragionato de condur el Duca Zuane d'Angiò, fiol de Renato Duca de Calabria, per far l'impresa della Sicilia: e a'7 de Decembrio è stà proposto la condotta al Consegio de Pregadi, per indur el Duca de Milan a la conclusion della pase. Non ha parso al Consegio de Pregadi de far questo moto; et è stà rimessa la cosa ad altro tempo; et è stà preso de far 4,000 fanti.

Intanto è giunto lettere del Duca Galeazzo e del Re Ferando, che ricerca la Signoria, che faccia restituir le robe de i Fiorentini suoi confederati, prese su le nave d'Ancona. Queste lettere

è piene de parole pungenti: niente de manco è stà deliberà 1467
co 'l Consegio de Pregadi, che succedendo la pase, le sia rese, se ben per ragion de guerra le son perse; e quando no succieda la pase, è preso che le sia vendute, e sia aplicà 'l danaro alla guerra: e perchè circa la pase no se sapeva quel che dovesse seguir, è stà deliberà de far vegnir de longo in questa Terra le nave, le qual è a Parenzo; e che 'l tutto sia descargado ne i magazeni de Doana da Mar, e sequestrate per l'officio dell'Avogaria, fin che se sapia se se ha da far pase o guerra.

È passà 30 zorni che Thomaso Soderini, Ambassador de Fiorenza, ha scrito a i X della Balia circa la pase; e ha fatto intender al Dose, che l'ha habudo risposta, e che l'ha pensato sopra 'l luogo della trattazion: e da poi che in tanti zorni no se ha possudo concluder cosa alguna nè in Ferrara nè in Roma, ghe par che questa Terra sia più atta che ogn'altro luogo, perchè qua poderia trovarse presenti i Ambassadori de tutti i confederati, si che se poderia concluder in poco tempo: che l'offeriva la pase con condizion dell'ultima capitolazion. Poi ha ditto: se queste condizion ve piaseno, se può reputar conclusa la pase; se le no ve piase, e che vogiè mutarle, besognerà parlar co 'l Re e co 'l Duca nostri confederati, e la cosa anderà in longo: e 'l metter tempo no fa per nessuna delle parte.

Vedendo la Signoria, che non se parla de dar provision nè grado al Signor Bortholamio, e che in la pratica de Roma, che è in man de Papa Paulo e de cinque Cardinali, con Piero Morosini Ambassador, se havea trattà che le potenzie della ligha ghe desse 70,000 ducati all'anno, in caso che l'andasse in Albania contra Turchi, e de pagarghe la spesa fatta in Romagna l'estate passata; se ha dubità che l'Ambassator de Fiorenza tenti de levar la pratica da Roma, per tema che il Papa no astrenza (1) la Communità de Fiorenza a contribuir a questa spesa; e cerchi de ridurla in questa Città, con speranza de avanzar le so cose, per el gran desiderio che 'l vede in la Signoria de concluder la pase. Se ha anche pressentido, che i confederati desidera che la cosa se tiri in longo fin all'averta (2), per assaltar la Signoria all'improviso: e a' 7 de Decembrio, è stà deliberà de far 4,000 cavalli.

(1) Astringa.
(2) All'aprir dell'anno — a primavera.

1467 per metter le cose della Terra in mazor segurtà e reputazion; perchè se ha saputo dal Duca Galeazo, che i confederati die redurse a Milan per consegiar circa el progresso della guerra, e attendono a far danari per ogni via. E 'l giorno medemo, per consegio de Zuane Soranzo dal Banco, tornado ultimamente da Roma, è stà preso de far chiamar l'Ambassador de Fiorenza; e dirghe, che nel tempo che l' ha differito a dar resposta sopra la resoluzion del luogo che se ha da trattar questo negocio, la Signoria è stà avisà dall'Ambassador in corte, che 'l Papa ghe ha ditto, che i Cardinali deputati a la pratica della pace è ricercati da i oratori della Ligha d'Italia, d'intender dalla Signoria se la pase comenzada a trattar in quella città, ghe piase o no; perchè tardando la resposta, i se persuaderave che la no la vogia; e che è astretta de responder per rispetto del Papa, che se offerisce de componer tutte le defferenzie. E perchè esso Ambassador de Fiorenza tarda a resolverse, la Signoria ha remesso la cosa a Roma, in arbitrio del Papa: e così è stà chiamà l'Ambassador, e ghe è stà parlà, come è ditto; e lui ha resposo in questa forma.

III.

« Già dissi a la Serenità Vostra, a'7 del passato, che quando voleste la pase, io haveva modo di darvela in quattro zorni, purchè si sapesse dove si havesse a praticarla. Fu ditto che questa Città era attissima, perchè qui si trovano presenti tutti i Ambassadori delle potenzie della Ligha. Io ne scrissi a Fiorenza; et se i miei Signori havesseno voluto trattar la cosa con i sui confederati per via di lettere, son certo che mi haveriano data risposta in 8 o 10 zorni: ma desiderando che la cosa habbi quel l'effetto che saria de satisfation della Serenità Vostra, hanno voluto trattar con i Principi suoi confederati per via de Ambassadori; e perchè li Ambassadori non ponno andar in quella diligenzia che vanno i corrieri, è stata tirata la cosa più in longo de quello che no aspettava la Serenità Vostra. Se la pase vi piace, i nostri confederati si contentano che la si fazza qua. Dissi alla Eccellenza Vostra, che volendo la pase, secondo le condizioni proposte, faria venir qua le comission de i confederati: addesso se mi manca (1); perchè el remetter la pratica a Roma, fa creder

(1) Si manca a me (di parola).

che si voglia più presto guerra che pace; perchè l'è un anno che 1467
si principiò questa pratica, e fin hora non è conclusa cosa alcuna. Io venni l'anno passato in questa città; dissi a Vostra Serenità, che la pace e la guerra era in le sue mani; la volle la guerra, perchè la no pote tegnir in officio Bortholamio da Bergamo; la l'ha havuta, et ha conosciuto che io le dissi 'l vero. Addesso replico il medesimo: a voi stà la pace e la guerra; mi par che eleggiate la guerra, perchè non si vien a la via della pace, non se contentando del luogo già concluso: et dico, che la Serenità Vostra haverà una guerra mortalissima, et sarà fuoco d'altro che di paglia. Noi si difendessimo l'anno passado; se defenderemo anche addesso. La non dica che io la minaccio, perchè antivedo quello che ne convegnirà far: dico, che se se farà guerra, se farà fuoco d'altro che di paglia. Me par strania cosa, che a instanzia de quattro disperati, nostri fuorusciti, defendiate Bortholamio da Bergamo, e vogliate che siegua tanto scandalo in Italia. Se non vi pareva di accttar la pasc, con le condizion che io vi proposi, era in vostrà libertà de mutarle, e responder quello che vi piaceva: essendo questa la vostra volontà, non so che dir altro, salvo che la mia fortuna, non vuol che sia mezzo che se faccia tanto bene. Io sperava riportar laude da Vostra Eccellenza e far servizio a'miei Signori; se me reuscirà 'l contrario, no lo ascriverò ad altro che a la mia mala fortuna, che no haverà voluto che io porti co 'l mezzo de le mie fatiche la pase a tutta Italia. Non so d'haver da far altro, salvo che pregar Vostra Serenità che con grata licenzia me lasci tornar a casa; et circa 'l fatto de i mercadanti e robe loro, i quali sono qui malmenati, la prego che la me dica la mente sua, acciochè possa partirme ».

Inteso 'l parlamento de questo Ambassador, è stà considerà che continuando esso in questa Terra, el Papa poderia prender suspetto che se vogia trattar con lui, e per questo no lassar continuar la pratica in Roma. Se desiderava anche de tegnir in speranza i principi della Ligha, che questo trattamento se podesse ancora far in questa città: onde, acciocchè esso Ambassador no disturba 'l negozio de Roma appresso i X della Balia de Fiorenza e appresso 'l Duca Galeazzo, al qual el die andar per nome de Fiorentini, ghe è stà resposo: che circa la libe-

1467 razion de i mercadanti e delle so robe, no è stà letto ancora i processi formadi dal Capitanio della nave, e le altre scritture; che se vederà quel che porta la giustizia, e se ghe responderà fra 8 o 10 giorni. Quanto a la licenzia che 'l domanda, la Signoria el vede sempre volentieri, e ghe sarà grato che 'l continui appresso d' essa; che la deliberazion fatta de rimettere a Roma la pratica della pase, è processa dalla tardezza della sua risposta, e no da altro: e per farghe conoscere la bona intenzion della Signoria, se ben fin hora la no ha vogiudo esser nominata per principal in questo negozio; niente de manco, acciocchè per nostra causa no se resta de concluder sì bona opera, la è contenta de esser nominata.

L'Ambassador, indolcido da queste bone parole, disse che 'l no haveva possudo risponder avanti, per le rason dette altre volte; ma che se tratti onde par meglio, pur che se concluda, chè ogni luogo sarà accetto a tutti: e che addesso che l'ha pensado meglio, ghe piase più Roma che questa città; perchè trattandosse qua, seria facil cosa che 'l Re, e 'l Duca Galeazzo sospettasse che 'l negocio fosse tirato qua da lui per unir la so Comunità con la Signoria. El Collegio ghe rispose, che tanto pesa 100 lire d'oro quanto 100 de pagia, e che tanto val che se faccia la pase qua quanto a Roma; e pur che la se faccia, che la serà bona in ogni luogo.

A' 30 de Decembrio, per mostrar confidenzia co 'l Papa, è stà deliberà de darghe piena libertà de componer e de concluder la pace come ghe par, e de rimetter tutta la cosa in le sue man; con condizion che no sia dà impazzo a i Signori de Pesaro, de Rimini e de Faenza, acettadi dalla Signoria in protettion: avertendo la Sua Santità, che habbia reguardo de dar al Signor Bortholamio condizion e grado conveniente. E subito è stà fatto l' instrumento del sindicato in persona de M. Piero Moresini da Santa Giustina', Ambassador a Roma; e al simile anche l'instrumento del compromesso.

Trattandosse questa cosa, el Signor Bortholamio ha fatto intender a i deputati, che 'l vuol 100,000 ducati all'anno de stipendio, e 300,000 per conto de spese fatte per questa impresa; e che ogn'un tenga quel che 'l possiede. Li Ambassadori della Ligha, quando hanno intesa questa proposta, hanno ditto chiaramente, che i no vuol contribuir cosa alcuna, acciocchè 'l mondo

no creda che i suoi principi ghe paghi tributo, overo che i sia 1467
stà vinti da lui; e che pretendono che 'l rifaccia la Ligha delle spese fatte per soa causa, come quello che ha turbato la quiete d' Italia.

Il Papa, che ha el negozio a cuor, ha mandà so Nuntii al Re Ferando; e ghe ha fatto dir, che l' habbia considerazion a le cose soe, e che el pondera che tocca più a lui che a i altri contentar de contribuir la so parte de 100,000 ducati, secondo che 'l giudicherà; e ghe ha fatto prometter, che quando no manca da lui, tutti Principi d'Italia se pacificherà, e cadaun se obligherà d' essere amigo de i amici, e nemigo de i nemici; e la Sua Maestà assecurerà le sue cose, che altramente poderave esser desturbade dal Re Renato; e che se non mancherà da lui, tutte le potenzie d'Italia se assicurerà l'una dell'altra; la Signoria de Venezia, de lui e de i so confederati; e Sua Maestà con la Ligha, della Signoria e del Capitanio Bortholamio: el qual siando condutto da i Principi d'Italia, se poterà esser securi che oltramontani no l' haverà a so servizio con pericolo de quel Regno; anzi, che 'l se obligherà in la capitolazion a defender la Italia contra cadaun: e però, che 'l die contentarse de questa spesa che non è granda, dovendo esser fatta con tante borse; che se puol dir che a lui ne tocherà una poca parte e per puochi anni, havendo 'l Signor Bortholamio 75 anni; tanto più che la Santa Sede se offerisce de contribuir la so porzion, se ben la no ghe n' ha altro che far, che desiderio de veder in pace la Italia: che quando la Sua Maestà no vogia unirse co i altri, e ressentirse de questa spesa per la sua parte, la Signoria poderia chiamar el Duca Zuane fiol de Renato Re, e ajutarlo a far l'impresa del Regno de Sicilia; e con i agiuti de oltremontani, che no ghe mancheria, la metteria quel Regno in pericolo.

El Re ha fatto responder al Papa: che la so intenzion è che se concluda la pase, e che circa le condizion se remette al so voler; ma essendo obligato ai suoi confederati, non vuol assentir se no con saputa e satisfattion sua, sperando de redurli a far la volontà della Sua Santità.

Fin che è stà trattà in Roma questa cosa, è stà deliberà de deputar un per Ordene de quei de Colegio a aldir i processi e le scritture delle nave d'Ancona e delle robe de Fiorentini, i quali ben informati venga con le sue opinion al Consegio de

1467 Pregadi per deliberar quel che se ha da far. E questi deputadi ha aldio i processi e le ragioni de cadaun, cioè del Capitanio delle nave, de i Ambassadori de Ancona, e de mercadanti Fiorentini; e per maggior parte hanno referito secretamente alla Signoria, che per ragione non si podeva retegnir esse nave, e che se doveva restituir ogni cosa. Alcuni sentiva de no far la restituzion, se prima no seguiva la conclusion della pace; e alcuni voleva che la repressaglia fosse ben fatta, e che no se dovesse restituir cosa alcuna in nessun caso, ma che 'l tutto fosse diviso. In questa diversità de opinion è stà considerà, che se 'l Pregadi prendesse de restituir el tutto, se mostrerave d'haver preso le nave ingiustamente; e saria necessario satisfar integramente tutto quello che è stà tolto da i marinari, e astringer a la restituzion quei che le ha havute (cosa che saria difficile), o veramente pagar del publico: e fu deliberà de no trattar la cosa in Pregadi, perchè difficilmente se può tener le cose secrete in quel Consegio; e Zuane Soranzo dal Banco, Savio della guerra et Capo di X, con i so coleghi, ha reduto la cosa in Consegio di X: e dopo tre zorni che questa materia è stà trattà continuamente, è stà deliberà che le nave d'Ancona co 'l so cargo (le qual è stà ben e giustamente prese, a instanzia del Papa e della Comunità de Ancona, i Ambassadori della qual è stà qua quattro mesi continui per questo effetto, e per la intercession del Re Ferando de Napoli e del Duca Galeazzo, i quali son interessadi per i beni de i so sudditi), esse nave sia liberamente lasciate e donate. Se devenne in questa deliberazion per far più facile la Ligha d'Italia a la conclusion della pase, e per ovviar che non fosse domandà la satisfattion delle robe che son andate de mal: e 'l Papa e i altri Principi d'Italia ha molto ringraziato la Signoria.

Puochi giorni dapoi Zuane Soranzo nominato de sopra, è mancà de questa vita da malinconia, perchè l'è stà calumniato de haver habudo 5,000. ducati da quei de Ancona, per operar che le so nave ghe fosse restituite.

El Papa ha differito molti zorni la espedizion del negozio della pase, aspettando che i Principi d'Italia mandasse piena authorità de concluder in quel mior (1) modo che ghe paresse,

(1) Miglior.

come ha fatto la Signoria: ma essi Principi è stà renitenti; e 'l Papa ha deliberà, co 'l Consegio di Cardinali, de publicar essa pase de *plenitudine potestatis*, volessero i Principi della Ligha o no volessero; e a' 2 de Fevrer, giorno de Santa Maria, dopo la solennità della Messa, è stà publicata la pase in Gesia de Santa Maria in Ara Cœli, come qui sotto. 1467

IV.

« *Pax inter Ferdinandum regem, regem Siciliae citra Pharum; et Christophorum Mauro, ducem Venetiarum; et Galeatium Mariam Vicecomitem, Mediolani ducem; et Communitatem Florentiae publicatur.*

« *Perpetuam pacem observandam decernimus, infra triginta dierum spatium, a publicatione praesentium acceptandam. Ac etiam decernimus, quod Bartholameus de Bergomo, nonnullarum gentium armigerarum Capitaneus, apostolicâ authoritate mandantes, arma deponat. Et nos ipsi, pro honore et reputatione ipsorum potentatuum, canonice intrantes, cum omnibus Vassalis, Vicariis ac Dominis, civitatibus, oppidis, subditis immediate subiectis, in ipsâ pace includi volumus, prout de principalibus potentatibus antedictis; ac eiusdem pacis conservatores esse ac protectores, inter Ferdinandum regem, Duces, Dominium et Comunitatem praedictos; nec non Nobilem virum, dilectum filium Borsium ducem Mutinae, ac Marchionem Ferrariensem, ac quoscumque alios Principes Civitatum, Communitates, Barones, Milites, et Nobiles totius Italicae nationis praedictae, infra quinquaginta dies similiter a publicatione numerandos; qui sub pace, concordiâ, unitate et confoederatione huiusmodi includi voluerint, ac veluti concordiae amatores, sub ipsius pacis amoenitate laetari. Confoederationem et intelligentiam, unionem, et ligham olim inter claros memoriae Alphonsum Aragonum et Siciliae regem, et q. Franciscum Foscari et Dominium Venetorum, Franciscum Sforciam ducem Mediolani, et Communitatem Florentiae praedictos; initas, ac per ipsum ducem Mutinae postea acceptatas; auctoritate praedictâ innovamus, reintegramus, stabilimus, et approbamus, et firma esse decernimus; non solum cum dictis omnibus, sed et dilectis filiis Senensibus ac Lucanis; nec non quibuslibet tam nostris.*

1467 *quam aliorum Vassalis, Vicariis, ac subditis infra ipsorum quinquaginta dierum spatium nominandis, et in dicto spatio per documenta publica acceptantibus: quibus et eorum singulis honorabilem et convenientem locum iuxta ipsorum qualitates resservamus. Et ut eam quam intendimus Turco de illatis iniuriis vindictam inferre possimus, et pro maiori robore et firmitate ipsius pacis Italiae, ac pro tuitione fidelium aliquod initium praebeatur; eundem Bartholameum, maturi consilii virum, strenuum, ac fidelem nostrum et ipsorum potentatuum (quemadmodum alias pro reprimendis eorumdem Turcorum conatibus, tam a Nobis, quam ab Oratoribus potentatuum eorumdem laudatum extitit), nostris ac communibus stipendiis, expedicionis huiusmodi contra turcas praticas, Generalem Capitaneum facimus; et deputamus sibi stipendia per Nos et potentatus praedictos, usque ad summam centum milium florenorum auri, in hunc qui sequitur modum persolvenda. Constituentes et assignantes videlicet Nos, ut aliis praebeamus exemplum, in tribus terminis; videlicet in calendis Aprilis, Augusti et Decembris annuatim, summam florenorum* 19,000, *per Cameram apostolicam supradictis calendis integre persolvendam, dare, solvere et assignare offerimus, et bona fide pollicemur; et similiter praefatus Ferdinandus rex totidem; Dux et Dominium Venetorum totidem; Galeatius Sfortia dux Mediolani totidem; Priores libertatis et Vexilifer iustitiae et Commune Florentiae* 15,000: *reliqui vero tres praenominati adhaerentes et confoederati*, 9,000; *duo primi Senae et Mutina*, 4,000 *pro qualibet; et Communitas Lucana mille florenorum summam, in eisdem terminis annuatim persolvere teneatur. Ita tamen, quod idem Bartholameus infra quinquaginta dierum spatium a notificatione praesentium computandum, Communitati praedictae vel eius Sindico, Dovadulae, Mordani et Bubani castra Comitatus nostri Imolensis, Thadeo in temporalibus Vicario Generali, absque ulterioris morae dispendio restituat, et restitui faciat cum effectu; et insuper commissum sibi exercitum in Albaniam, seu alias regiones, sibi per Nos et potentatus praedictos, pro defensione eiusdem Catholicae Fidei, et insolentiis infidelium reprimendis, trajiciat, et obsequenti animo peragrare teneatur, sicut censuerit opportunum, sine dolo vel fraude. Cui interim usque ad praefinitum tempus praedictum, pro stativis castris et mansionibus expedientibus sibi tripartiti*

exercitus, et armigerarum gentium praedictarum; videlicet pro 1467 *personâ ipsius Bartholamei, et unâ tertiâ parte exercitus, suprascripti Cristophori Mauro Ducis et Dominii Venetorum ultra Padum; pro aliâ vero Ducis Mutinae et Marchionis eiusdem . . . . . ; pro reliquâ autem tertiâ parte civitatum nostrarum Fori Iulii, Ravenae, et Faventiae territoria assignamus. Volumus autem, quod idem Bartholameus per se, vel procuratorem suum, ad hoc specialiter deputatum et constitutum, de officio praedicto bene, diligenter, ac fideliter exercendo in nostris et aliorum potentatuum manibus, fidelitatis debitae, corporaliter teneatur praestare in formâ publicâ iuramentum. Caeterum, ut praedicta omnia et singula illibata serventur, in virtute sanctae obedientiae, et sub anathematis ac divinae maledictionis interminatione, ac etiam interdicti; partibus ipsis, ipsarumque adhaerentibus, confoederatis, colligatis, fautoribus, sequacibus, et colligandis atque confoederandis, atque aliis quorum interest vel interesse possit quomodolibet in futurum, ne pacis, concordiae, confoederationis, et unitatis foedera violare, perturbare, ac alio quovis modo contrafacere, seu venire praesumat. Et si (quod absit) quisquam violator extiterit, in ipsum maleditionis aeternae anathemate sententias, censuras, et poenas, quas nunc prout ex tunc in ipsos violatores, ac contemptores, atque rebelles, sententialiter ferimus; et nihilominus pacis concordia in reliquis firma permaneat. Adiicentur etiam supradictis, quod si hostis antiquae discordiae, praemissorum occasione, ambiguitatem aliquam, seu ex verborum significatione, vel aliter dubietatis scrupulum oriri fecerit in futurum; Nobis sit libera et plena facultas, pro ipsarum partium quiete, ac pacis, concordiae, confoederationis et ligae praedictae subsistentiâ et observatione firmiori, omnes et singulas ambiguitates et dubia, nostrae declarationis oraculo tollere penitus et amputare; interque potentatus ipsos differentias, controversias, ac simultates, si (quod absit) emerserint, dirimere, et terminare, ac decidere; prout nobis et successoribus nostris pro omnium praemissorum substantiâ, necessarium visum fuerit, ac etiam opportunum; capitulis aliis ligae in suo robore permanentibus* ».

Dapoi la pubblicazion della pace, el Papa ha fatto batter talenti d'oro da 20 ducati l'un, con l'impronto della sua ima-

1467 gine, e con lettere che disono: *Papae Paulo pacis Italiae fundatori.*

La Signoria ha havuto aviso de questa pubblicazion della pace per corier a posta, et ha consegiato alquanti dì su la ratificazion, e in tanto no è stà fatto segno alcun d'allegrezza; anzi se ha mostrà de restar mal satisfatti del Papa, perchè in questa publicazion Sua Santità ha pronunzià la ligha della qual la Signoria no se curava; ma tutto è stà fatto, acciochè i altri obedissa prontamente alla volontà del Papa: e così è stà differido la ratificazion fin a' 16 de Fevrer, che se ha habuto aviso da Roma, dall'Ambassador Morosini, che la ligha d'Italia vuol ratificar condizionatamente, e ricusa de contribuir a la spesa del Signor Bortholamio, fin tanto che el starà in Italia; e no vuol dar fuora danaro alcun, se prima el no conduce l'essercito in Albania. E per dar esempio a i altri, e per mostrar segno de respetto verso la persona del Papa, acciochè l'abbia causa de star unido con la Signoria, è stà preso a' 16 ditto, de acettar ratificar e aprobar in tutto e per tutto la bolla: la qual cosa è stata tanto grata al Papa, che l'ha ditto all'Ambassador quando 'l ghe dete la nuova, de voler procieder con tutte le censure ecclesiastiche contra li inobbedienti; e ha promesso de unirse con quei che la ratificherà.

1468 A' 3 de Marzo, zorno deputado alla ratificazion, alguni Ambassador della ligha, ha fatto intender al Papa, che i suoi Principi è per acettar la pace e la ligha: ma perchè 'l Re Ferando e 'l Duca de Milan è lontani, e per la brevità del tempo non hanno possudo consultar sopra le condizion della pace, pregano la Sua Santità, che vogia prolungar el termine 12 giorni, e riformar alcune cose che se contien in la ligha del Re Alfonso; la qual, per la morte de i Principi e per la mutazion de stati, merita esser riformada. Appresso, Galeazzo Duca de Milan domanda d'esser nominato in la ligha co i suoi titoli, zoè Signor de Genoa: i ha fatto anche dir al Papa, che i pretende che questa ratificazion no deroghi alla confederazion fatta tra loro per avanti; e domandano, che 'l Papa se obligbi de tegnir una banda de gente pagada a spese della Santa Sede, e no ghe ne servi alcun: e 'l Papa ghe ha resposto, che 'l cognosse che alcune cose è degne de reforma, ma per reverentia della Sede

Apostolica vuol prima che sia ratificà la bolla; et ha dà parola 1468
de reformar tutto quello che meriterà reformazion; e se ha contentà de prolongar el termene per 12 giorni, secondo la sua rechiesta. La Signoria ha dubità che la intenzion de i Principi della ligha sia de no ratificar la pase: e per metter le so cose in reputazion, e poderse defender in caso de besogno, ha fatto far la rassegna de i soldai vechi, e ne condusse de nuovi, perchè fin addesso non è stà fatto preparazion alcuna, stando in aspettazion che la pase fosse ratificà; et è stà licenzià la mità delle zente del Signor Bortholamio: e questa cosa ha fatto che la ligha non ha ratificà. È stà conduto 4,000 cavalli e 3,000 fanti; et è stà messo do decime, n.° 10 e n.° 11, a restituir in termene de do anni, parte del deposito del Sal, parte delle 30 e 40 per cento da i Governadori; con dechiarazion, che quei che haverà prima pagado, sia prima satisfatti.

È stà fatto Proveditor in Lombardia Marco Corner K., e Filippo Corer Ambassador al Capitanio Bortholamio, per tegnirlo ben informado della volontà de la Signoria, e per farghe intender che la è parechiada a la guerra, a quel modo che la è anche alla pase.

A' 14 de Marzo, è stà preso de far un Capitanio in golfo con 20 galie, con comission che 'l vada dannizando le marine della Pugia e della Calavria: et è stà scritto all'Ambassador a Roma, che eshorta 'l Papa a farse obedir da i Principi della ligha, assegurandolo che in ogni occasion la Signoria sarà pronta a defender l' onor della Sede Apostolica.

El Capitanio Bortholamio ha fatto dir alla Signoria, per mezo de Filippo Corer Ambassador, che per so respetto la no resta de concluder la pase, perchè, con stipendio e senza, è pronto a far el so voler: e in caso che se continuasse la guerra, che l'haverà 7,000 cavalli e 2,000 fanti; ma che con 40,000 ducati all' anno, el no puol sustentar tanta zente.

È passà 'l termene della ratificazion della pase; e Lorenzo da Pesaro, Ambassador del Duca Galeazzo, è andà a Roma, e ha esposto al Papa per nome de i Principi della ligha, che i è ressolti de no ratificar la pase, se prima no se reforma alcune cose; e no vuol contribuir al stipendio del Signor Bortholamio, se prima el no passa co l'essercito in Albania, per no esser tegnudi tributarii de chi ha turbado la pase d'Italia e la quiete. El Papa ha re-

1468 sposo, che l'è desposto de reformar tutto quello che ghe sarà arecordà se prima se ratifica la pase, no potendo tolerar che la sia interotta da loro: ma che 'l ghe dà la so parola de satisfarli, perchè 'l se ha risservà authorità de reformar e dechiarar tutto quello che havesse besogno de reforma e de dechiarazion. Quanto a no voler esborsar danari al Signor Bortholamio, se prima el no passa con l'essercito in Albania; ghe ha ditto, che è cosa impossibile condur gente, se prima no se ghe dà i danari della prima rata. L'Ambassador, stando su la prima risposta, ha soggiunto al Papa: Padre Santo, se Vostra Santità non havesse dà 'l passo per la Romagna al Capitanio Bortholamio, no havessimo addesso tante difficultà. Dove el Papa, sdegnato, ghe ha resposo: Andate con questa vostra opinion, che sarete con i vostri Principi maladetto da Dio e da me: se vi occorrerà qualche sinistro per questa vostra pertinacia et mala volontà, io starò a veder la festa; et voi, con i vostri Principi, ne haverete 'l danno.

A' 29 d'Avril, è vegnudo qua 'l Signor Hercule da Este, ferido in campo della Signoria.

Finalmente, dapoi molti contrasti fatti a Roma per i Ambassadori della ligha, è stà ratificata la pace; e qua per segno d'allegrezza, è stà fatto fuoghi e suonato campane tre giorni continui; e 'l dì della Sensa (1), 26 de Maggio, è stà publicata la pase in piazza de S. Marco; e a' 12 de Zugno, è stà fatto solenne procession, e rivocato la decima n.° 10 e n.° 11, restituite a quei che le ha pagate.

A' 15 de Luglio, Marco Barbarigo, Bernardo Venier e Candian Bollani, Avogadori de Comun, ha placità in Pregadi Felipo Correr, tornà dall' Ambassadoria de Napoli, e romaso (2) Podestà de Verona: et è stà privo della Podestaria, e confinà 6 mesi in preson, e bandio per due anni da Consegi secreti, e privo in perpetuo de Ambasciarie. La opposizion che ghe è stà fatto è, che siando Ambassador a Napoli al Re Ferando, el se ha tolto maggior libertà che 'l no avea in comission; e ha concluso ligha co 'l detto Ferando, de poco honor della Signoria, acettando i capitoli del Re, e lassando i nostri; e ha scritto

(1) Ascensione.

(2) Rimasto; cioè (come in molti altri luoghi) rimasto eletto.

queste formal parole: — Ho conchiuso ligha con Ferdinando, 1468
veduto 'l bisogno della Serenità Vostra, per causa della guerra del Turco: onde se la vi sarà grata, me piaserà; quando no, la è pur fatta; besogna haver pacientia. — L'arroganzia de queste parole ha mosso i Pregadi a condannarlo, et l'aver obligà la Terra a dar ajuto al Re, sempre che ghe paresse de far guerra a Papa Paulo Barbo.

A' 8 d'Agosto, Galeazo Sforza Duca de Milan, è vegnudo a Caravaggio, e ha tentà con alcuni soldati del Signor Bortholamio de far metter fuogo in le so stale, che è in Malpaga, dove l'habita, con disegno de prender el castello e la persona del Signor Bortholamio con quella occasion. Ma la cosa è stà descoverta; e 'l Capitanio da poi è stà giorno e note in maggior custodia.

Quest'anno, Federigo Imperador s'ha partito d'Alemagna 1469
per andar a Roma, per un voto fatto quando l'era assedià in Viena, de visitar i luoghi santi de quella città, e forsi per trattar qualche cosa con Papa Paulo Barbo: e passando per el stato della Signoria, ha domandà salvo condutto, se ben l'ha havuto l'anno passato per i movimenti del Signor Bortholamio; e con questo salvo condutto, l'è vegnudo in questa Terra a primo de Fevrer. Ghe è stà mandà fuora di confini 14 Ambassadori; e poi acostandosse, ghe ne è stà mandà 12, che l'ha compagnà per el stato; et è stà fatto elettion de 3 proveditori, che proveda de tutto quel che fa besogno per la so venuta: e a' 31 de Zener, fu preso che per honorarlo se porti vesta de color.

El Re Ferando de Napoli, Galeazzo Duca de Milan, e la Comunità de Fiorenza, ha mandà a la Signoria, fin l'anno passà 1468, a' 4 de Novembrio, soi Ambassadori a ricercarla che la entri in ligha con essi contra Papa Paulo Secondo: el qual, el mese de Giugno dell'anno presente, ha mandà 1,500 elmetti all'impresa de Rimini contra Ruberto Malatesta, fiol de Sigismondo, morto l'anno passato in essa città de Rimini, tornato dalla Morea dal servizio della Signoria. El pretesto del Papa è stà, che 'l diceva che Ruberto trattava de torghe Cesena; ma 'l so vero dissegno era de far Agustin Barbo, suo nevodo, Signor de quella terra: e capo della sua gente è stà Lorenzo Zane, Arcivescovo de Spalato. La Signoria ha fatto ogni officio co 'l Papa

1469 per remuoverlo da si fatto pensier, e no ha operato niente: tal che è stà deliberà de far cavalcar in Romagna a defesa del Malatesta una gran parte delle gente d'arme, le qual è al presente 6,700 homeni d'arme; e per darghe due paghe, è stà suspeso tutti i pagamenti delle Camere.

1470 A'2 de Marzo, se ha aviso che 'l Re Odoardo d'Inghilterra, cugnato de Filippo de Borgogna, ha scacciato 'l Re Enrico da Londra, e ha fatto morir el Duca de Varvic so cugnato: questa nuova è reputata bona per la Terra, perchè a questo modo se resta securi che 'l Re de Franza no haverà piè in quel Regno. Questo Re de Franza, a instanzia de Galeazo de Milan, è inimico della Signoria; e de so ordene, Colombo so Capitanio de nave armate, ha preso in Spagna le nave de Nicolò Miani e Giuliano Copo. E perchè la Signoria se intende ben co 'l Duca Carlo de Borgogna, al qual se tien un Ambassador che fa residenzia, et è addesso Bernardo Bembo D.; col mezo del qual è stà concluso ligha co 'l Re d'Inghilterra, con esso Duca, co 'l Re Ferando, e co 'l Papa Sisto: e 'l ditto Duca promette, restando libero dalla guerra de Franza, tegnir fuora a so spese 10 galie in armata, a beneplacito della Signoria, finchè durerà la guerra del Turco. All'incontro la Signoria se obliga, libera che la sia dalla ditta guerra del Turco, a sborsarghe ogn'anno 100,000 ducati, fin che l'haverà guerra co 'l Re de Franza. Et è stà preso de donar 100 ducati a colui che ha portà i capitoli della ditta ligha; la qual è stà fatta volentiera per abbassar el Duca Galeazzo de Milan, el qual stando in ligha co 'l Re de Franza, machina giorno e note contro la Signoria.

Quest'anno, s'ha visto tre mesi continui due comete.

El Re Ferando s'ha obligà la Comunità de Fiorenza, e massimamente Lorenzo di Medici; e ha havuto intelligenzia con un Contestabile che era a la guardia d'una delle porte de Volterra, la qual havea rebelato a' Fiorentini, e se governava a communità: e ha mandà Fedrigo Duca d'Urbin, con la gente della ligha, a tor la città, e l'ha consegnà a' Fiorentini con sua gran reputazion; e l'ha fatto per poder remuover più facilmente la Communità de Fiorenza da la devozion del Duca de Milan. Questo successo ha despiasudo a la Signoria, perchè continuando la guerra tra Voltera e Fiorenza, se podeva solevar qualche novità in quella terra, e fuorusciti ajutati da Volterani saria intrati in Fiorenza.

A' 4 de Lugio, è giunto a la Signoria 3 Ambassadori del Duca de Milan, e domanda che se renuova la capitolazion del 1456. El Duca fa sta domanda, perchè già 'l Re de Napoli ha fatto ligha con la Signoria contra 'l Turco, et è stà lassà luogo a Galeazzo de entrar; e no potendo esser per principal, se duol che 'l Re so confederato habbia fatto essa ligha; et anche perchè in la ditta capitolazion del 56 no è incluso el Duca de Savoja, e Galeazzo dissegna de farghe guerra. Dapoi molte dispute, è stà risposto ad essi Ambassador in questa sustanzia: che poco avanti se ha concluso ligha co 'l Re Ferando de Napoli, e in essa ligha ghe è stà resservado honorato luogo; et è in so piaser de entrarghe. 1470

Questo Duca attende con ogni mezo a desconzar (1) la ligha, e cerca de mettere sospetto tra 'l Re e la Signoria: ma 'l Re se porta da savio, e cognosse la necessità de questi tempi; vede la mala volontà del Duca, e la realtà della Signoria; e cognosse la reputazion che ghe dà l'esser in ligha con essa.

A' 26 de Lugio, Papa Paulo Barbo è morto a tre hore de note: havea cenato allegramente, et è stato trovato morto nel suo leto, co 'l capo fuora, secondo 'l suo solito. È morto con fama d'haver sempre atteso a cumular danari: e perchè 'l no ha fatto provision alcuna contro i Turchi, el se ha fatto odioso a tutta la Christianità. Per questa causa la Signoria è vegnuda in discordia con esso, e a tempo della so morte la no tegniva Ambassador in Corte, come era sua usanza.

È stato fatto Papa in so luogo Sisto Quarto Saonese, cardinal de San Piero, dell'ordine de i Frati Minori, e General de quella Religione. È stà mandà 4 Ambassadori a allegrarse: i quali ha ottenuto, tra l'altre cose notate a i suoi luoghi, dove se parla della guerra del Turco, che i cascati in censure ecclesiastiche sia assolti; che 'l confermerà volentiera la elettion de i Piovani eletti da i parrocchiani, domandandosse le confermazion avanti che le pieve sia conferite per la Sede Apostolica; che 'l conferirà i vescovati che vacherà, in nobeli e cittadini confidenti. L'è stà principe de bona mente verso la Signoria, e in sua gratificazion l'ha armà 20 galie, se ben l'è stà povero, e ha habuto chi 'l desconsigliava: ha atteso a metter pace in Italia; e per

(1) Sconciare.

1470 farla, s'ha contentà de restituir al Re de Napoli la fortezza de Ponte de Bo, e 'l Contado d'Ossera, e i Castelli che Papa Giulio no ghe volle mai conceder, per esser la chiave della Romagna; e l'ha fatto Gonfalonier della Giesia. All'incontro 'l Re se ha obligà de dar al Papa ogn' anno un palafreno, e tegnir de continuo due galie fra Corneto e Civita Vechia a custodia de quelle marine, e difender in ogni caso el stado della Giesia contra cadaun.

A' 17 de Zugno, Hercule da Este ha fatto intender a la Signoria, per messo a posta, che 'l Duca Borso de Ferrara è amalato a morte; e che Nicolò da Este so barba, con l'ajuto de Francesco Gonzaga de Mantoa so cognato, vuol occupar quel stato. La Signoria ha desiderio de ajutar Hercule per i suoi meriti; e de consenso del Duca Borso suo fratello, ha mandà subito 800 lanze con molte fanterie a Legnago sotto Francesco Michiel Proveditor, e 50 barche armate dalle contrade, e 3 galie con una fusta da Pario (1), Capitanio Zuane Soranzo dal Banco, con 60 ducati al mese; et da poi Damian Moro, che per haverse infermato, è stà mandà in so luogo due mesi da poi. È stà anche mandà Ambassador a Ferrara Domenego Zorzi, savio e eloquente, per stabilir i animi de Ferraresi a la devozion de Hercule da Este sopraditto; et ha continuato in quella città fin a' 27 de Zugno, che è morto el Duca Borso: el qual è stà venenato con un melon dal Cardinal de Mantoa a Roma, dove era andà a basciar il piè al Papa.

A' 22 d'Agosto, è stà deliberà de scriver che tutti i soldati che è in Padoa, Treviso, Vicenza, Este, Castelbaldo, stia parecchiadi de cavalcar in soccorso de Hercule sopraditto: ma vedando 'l Signor Nicolò, che la Signoria dava favor a la persona de Hercule, se ha remosso dell' impresa; e Hercule è restà Signor absoluto de Ferrara, e la Signoria ha mandà due Ambassadori ad allegrarse.

In questi dì, fra Piero Cardenal, nevodo del Papa, ha fatto intendere ai nostri Ambassadori che era in Roma, che i Ambassadori del Duca de Milan havea consiglià de torghe 'l luogo in Cappella, e no 'l vogiando ceder, havea messo ordine de farli tagliar a pezzi; ma che i no resta per modo alcun de andar, perchè 'l ghe darà soccorso, se Milanesi ardirà de muoverse contra de

(1) Fusta grande.

loro. El Papa ha presentito el moto, e dubitando de scandolo, ha 1473
dà ordine che nessuna delle parte no vada in cappella. Per questi avisi è stà fatto Pregadi due giorni fin a meza note; e perchè la guerra del Turco ne preme, è stà preso de scorer (1).

Triestini ha rubato el castello de San Servolo appresso Capo d'Istria, e l'ha fatto forte con alcuni bastioni. Subito è stà mandà Zuane Dedo Secretario, a protestarghe che i lo restituissa; e no l'hanno vogiudo restituir: e Geronimo da Mula, Savio di ordeni, ha messo parte che sia fatto intender a Triestini, che se i no lo restituisse in termene d'un'hora, che se userà le forze contra de loro. La parte è stà presa, e 'l protesto è stà fatto; e subito è comparso tre Ambassadori a la Signoria, e ha domandà che se metta tempo de mezo a far moto contra de loro, fin tanto che i habbia una risposta che i aspetta dall'Imperador; dalla volontà del qual diseno de no se poter partir, per esser suoi sudditi. Dopo che quest'Ambassador ha fatto questa domanda, el Collegio, che no ha opinion de romperse per no disturbar la guerra del Turco, ha fatto chiamar alcuni homeni da guerra per intender se è cosa facile recuperar el castello; e ha resposto, forsi mossi da altri, che 'l castello è inespugnabile. Per questa risposta Geronimo da Mula è restà sospeso, e ha fatto chiamar Benetto dal Borgo, soldato famoso; e l'ha eshortà a tuor cargo de recuperar el castello, e acquistar la grazia del Dominio, e andar la mattina drio (2) a offerirse in Colegio: e lui ha resposto, che ghe basta l'animo de far tal operazion. La mattina el Colegio ha havuto la so offerta, e ha chiamado Pregadi per el dopo disnar. I Savii ha messo, che, deponendo molti che la recuperazion è difficile, sia differido de mandar gente a quell'impresa: el Mula, con l'offerta de quel dal Borgo, ha messo che se staga su 'l preso; e così è stà deliberado.

È stà mandà Benetto dal Borgo a Giacomo da Novelo, con 500 cavalli e 1,000 pedoni; et è stà spazzà per Colegio Vettor Pasqualigo, con 10 fuste e 50 barche armade. Triestini, vedando che i se tirava addosso gran ruina, ha restituito 'l castello; e Geronimo da Mula ha messo parte de astrinzerli a pagar le spese che è stà fatte in questa espedizion. El Colegio ghe

(1) Di lasciar correre.
(2) La mattina dopo.

1473 ha contradito; e Pietro Morosini ha ditto, tra le altre cose, che la Signoria no costuma de far simile rechieste: e ghe è stà resposto e mostrato, per i annali de Cancelleria, che Francesco da Carrara, Signor de Padoa, è stà astretto de pagar 150,000 ducati: onde è stà preso de astringerli a 48,000 ducati; et è stà intromesso a Città Nuova le intrade del Vescovo per satisfazion delle spese.

Dipoi questo successo, è giunto do Ambassadori de Federico Imperador, con commision de trattar acordo.

Quest'anno, el Re Ferando de Napoli ha maridà Dionora so fia nel Duca Hercule de Ferrara; e la Signoria ha mandà 4 Ambassadori a Ferrara, con presenti, a congratularse: Andrea Vendramin Procurator, Nicolò Marcello Procurator, Triadan Griti, e Andrea Lion.

El Duca de Milan propone de far una ligha particular e secreta con la Signoria; e ghe è stà resposo, che se faria volentiera una ligha general, per ben d'Italia e defesa della Christianità.

A'2 d'Ottubrio, l'Ambassador del Duca de Milan è andà in Colegio; e ha domandà consegio per nome del so Duca, dell'officio che 'l die far co 'l Re Ferando, per la bona volontà che 'l ghe fa intender d'haver verso di lui: e ghe è stà resposto co 'l Consegio de Pregadi, che la Sua Eccellenza s'ha governato sempre saviamente, e che la Signoria è certa che la farà 'l medemo addesso e nell'avvegnir.

A'7 ditto, 'l ditto Duca se duol per lettere, che la Signoria no habbia dà orechia alla sua richiesta, d'haver secretamente intelligenzia particular con lui; e che s'habbia principià a praticar cosa simele con Fiorenza. Ghe è stà resposto, che se la Signoria no ghe ha ateso, è stà perchè la desiderava de far una ligha general per sigurtà de tutta Italia; e se l'ha comenzà a praticar con Fiorenza, l'ha fatto persuadendosse che no solamente Sua Eccellenza debba esser participe, ma principal: tal che trattando con loro, reputa de trattar con Sua Eccellenza; la qual mandando comission particular al so Ambassador, lo aldirà volontiera.

È stà mandà a Roma Marco Aurelio, Secretario, per la infirmità de Lunardo Sanudo Ambassador; el qual l'ha trovà morto. Questo Lunardo Sanudo andando a Roma, se abocò a Fiorenza con Lorenzo di Medici; el qual ghe disse, che in quei giorni ghe

era vegnudo a man alcune lettere della Signoria, che feva saver 1473
a suo avo, de un trattato machinado da alcuni contra la sua persona; e per tal causa ghe disse de restarghe obligatissimo, come anche per molti altri favori fatti a i so antepassati.

A' 20 d' Ottubrio ditto, è giunto Thomaso Soderini, Ambassador de Fiorenza, per trattar ligha tra la Signoria, el Duca de Milan, e Fiorentini; e a' 26, è stà scritto a Roma della so venuta et rechiesta, e similmente è stà scritto a Napoli: e dapoi è stà preso de deputar tre del Colegio, un per ordene; Zuane Mocenigo Consegier, Andrea Vendramin Capo del Consegio, e Antonio Venier Savio de Terra Ferma; con cargo de trattar co i Ambassador de Milan e de Fiorenza, e referir al Consegio de Pregadi. E a'2 de Novembrio, è stà concluso la ditta ligha fra i menzionati; e la sustanzia dei capitoli è: che inherendo a la capitolazion del 1454, duri per 25 anni e più, a beneplacito delle parti, a conservazion e defesa de i stati d' Italia contra cadaun, sia chi se voglia; e a provocar altri no sia obligà. La Signoria habbia in esser, a tempo de pace e a tempo de guerra, 4,000 cavalli e 2,000 fanti; el Duca de Milan e la Comunità de Fiorenza, la mità manco; no derogando a più particular capitolazion che havesse qualch'una delle parti: le qual dapuo' publicà la ditta ligha, cadauna d' esse sia obligà mandar suoi Ambassadori a Roma e a Napoli, a giustificarse, e a eshortar el Papa e 'l Re alla conclusion della ligha general.

A' 4 de Novembrio ditto, è stà scritto in tutti i do luoghi, Roma e Napoli, che tutto questo è stà fatto per sigurtà d' Italia, e per devegnir ad una ligha general a beneficio della Christianità: similmente se scrive in Borgogna, e dove parerà al Collegio.

El Papa ha habuto a mal de questo successo, e disse che questo impedirà la ligha general. El Capitanio Bortholamio ha habuto anch' esso dispiacer della conclusion della ligha; e dise, che 'l Duca de Milan non è principe da fidarse, e che 'l no puol tolerar i oltraggi che 'l ghe ha fatto, e che ghe è forza provederse.

Per deliberazion del Consegio de Pregadi, el Dose ha ditto a i Ambassadori de Milan e de Fiorenza, che i scriva a i suoi Signori, che i manda i Ambassadori a Roma a trattar la ligha

1473 general d' Italia, insieme co l'Ambassador che la Signoria ha eletto: perchè 'l Papa ha ditto all'Aurelio Secretario, che 'l li acetterà volentiera, per far questa bon' opera a benefizio della Christianità: e che poi da Roma i vada a Napoli.

Per lettere da Roma, el Papa sollicita la espedizion de i Ambassadori per negociar la ligha d' Italia. L' ha parlà in concistoro, e ha deputà cinque Cardinali a trattar con i Ambassadori che die andar: e disse, che l' è per metter ogn' opera che questa ligha general succeda; e se offerisse de andar in persona all' impresa del Turco, se farà bisogno; e che l' è disposto de contribuir a la spesa per la sua parte, se ben el dovesse restar in rocheto.

1474 In questi dì, se ha habuto aviso da Ferara, che D. Fedrigo d'Aragona, fio del Re de Napoli, è giunto là per vegnir a visitar la Signoria: e perchè 'l Dose è ressentio (1), ghe è stà scritto che 'l se intertegna fino che el se riha. E a' 5 de Zener, l' è giunto qua, ricevudo in Bucintoro: l' è stà qua sie giorni, e ghe è stà fatto le spese del publico, insieme con la sua corte; che è stà de 400 boche.

1475 A' 9 d'Avril, è giunto qua 'l Re de la Bossina, el qual vien da Roma e da Loreto: el Dose ghe è andà contra, e l'ha acettà co 'l Bucintoro; e torna nel suo Regno.

A' 29 d'Ottubrio, siando redutto Gran Consegio, se ha habudo nuova della morte de Bortholamio Coleon da Bergamo, Capitanio General da terra: e subito è stà licenzià el Consegio, e chiamà Consegio di X; et è stà scritto a Candian Bollani Ambassador appresso de lui, a Zaccaria Barbaro Capitanio de Verona, e a Francesco Diedo D. Capitanio de Bergamo, che i vada subito a far inventario delle so cose: e poi, de ordene del ditto Consegio, è stà conduto qua in la Terra, per Alvise Manenti Secretario, 216,000 ducati de contadi, e messi in Procuratia; oltre i arzenti, la stalla, e 'l mobile. È stà deliberà tor in la Signoria tutta la facultà, e dar esecuzion al testamento in quella parte che parerà al Consegio de Pregadi; e questo perchè 'l se ha ritenuto molte cose contra la volontà della Signoria. E a' 23 de Novembrio, è stà fatto elettion de tre comissarii per dar esecu-

(1) Indisposto.

zion al testamento: Marco Barbarigo, Piero Foscarini e Gabriel 1475
Loredan; el so cavedal (1) è 500,000 ducati, tra contadi (2), castelli, palazzi, possession, stala, argenti, gioje e arme. Tra i altri legati, lassa 100,000 ducati a la Signoria, i quali sia spesi in la guerra de Turchi; e sono oltra quello che 'l die haver del suo stipendio: e 10,000 ducati che 'l die haver dal Duca de Ferrara: e priega che se ghe fazza drezzar una statua de bronzo in piazza de S. Marco (3).

Nicolò da Este, menzionado de sopra, se ha retirà a Mantoa; 1476
e se ha lassà persuader da so amici de andar a Ferrara, con 300 fanti, per scacciar el Duca Hercule co 'l favor del populo, e farse signor de quel stato. E ha fatto aparechiar un burchio grosso, e ha fatto caricar el tiemo (4) de fien, da pupa a prova; e sotto 'l fien, el se ha accomodà esso con i 500 fanti; e tolta occasion dell'absenzia del Duca, a' 30 d'Agosto l'è entrà in Ferrara per la porta de Lagoscuro, et è andato fin su la piaza con la so compagnia; e vedendo che no se scovriva nessun a suo favor, el giorno drio el volse insir della Terra, e i borghesani l'ha fatto preson; e giunto 'l Duca, ghe l'hanno dà in le forze: e 'l Duca, per segurtà del so stato, subito l'ha fatto decapitar in publico.

A' 28 de Decembrio, siando reduto 'l Consegio de Pregadi, se ha inteso per via de Crema, che 'l Duca Galeazzo, trovandosse a Messa el giorno de S. Stefano, è stà amazzà con tre feride da Zanandrea de Lampugnan, nobele Milanese; perchè per haver so mogier, l'havea mandà fuora della terra; e in quel spazio l'ha havuta. E 'l giorno seguente, è stà eletto due Ambassadori a la Duchessa, per dolerse e offrirse; Bernardo Zustignan K. e Procurator, e Marco Barbarigo capo del Consegio: e tutti do ha refudà; et è stà fatto in so luogo Vettor Soranzo K., e Zaccaria Barbaro K.

(1) Capitale.

(2) Contanti.

(3) Quesfa statua fu drizzata per opera del Verrocchio sulla piazza de' SS. Giovanni e Paolo, rimpetto alla Confraternita di S. Marco. Così si credette satisfare alla volontà del testatore, senza porre la statua di un capitano assoldato nella piazza grande della città.

(4) Coperchio delle barche grosse che navigano per i fiumi.

1478 A' 26 d'Avril, fu amazato Giulian di Medici da Giacomo di Pazzi in S. Liparato (1) di Fiorenza, digando messa D. Francesco Salviati Arcivescovo de Pisa. È stà anche ferito Lorenzo di Medici suo fratelo, da un della famiglia del Cardinal S. Zorzi, nevodo del Papa : ma non è morto. Giacomo di Pazzi è stà tagià a pezzi, avanti che 'l se habbia possudo salvarse; e 'l popolo non ha fatto moto contra la casa de Medici : anzi l'Arcivescovo de Pisa è stà apicà, per esser stà scoverto complice della morte; e 'l Cardinal S. Zorzi è stà retegnudo preson per molti giorni : e per questo moto la Signoria ha mandà Zuane Emo K. Ambassador a Fiorenza, e 'l Signor della Mirandola con 300 stradioti e 1,000 cavalli in suo soccorso. E 'l Papa ha scomunegà 'l populo de Fiorenza per la morte dell'Arcivescovo, e ha mandà in Thoscana el Duca de Urbin, con la gente della Giesia, del Re Ferando e de Sanesi : e la Signoria ha fatto far officio co 'l Papa, che vogia dessister dall' impresa, che è ingiusta, ponderandoghe i pericoli della Christianità, per la vicinità delle zente turchesche.

L'Ambassador de Fiorenza ha proposto a la Signoria, che se faccia Capitanio General della ligha 'l Duca Hercule de Ferrara ; e dopo molte consulte è stà deliberà de responderghe, che no ne par espediente per boni respetti: e i respetti è, che l' è genero de Ferando inimico della ligha ; e no è cosa sicura dar le nostre arme in man d' un nostro vicin, con accresserghe tanta riputazion. Ma 'l Consegio della Signoria no è stà aldido, e Fiorentini e la Duchessa Bona de Milan l' ha condutto particularmente contra 'l Papa e 'l Re Ferando: ma prima 'l ghe ha dà per ostaggi in Fiorenza la mugier e i fioli ; e ha 40,000 ducati de piatto all' anno; e la Signoria ha tempo un mese per aprobar la condutta per la sua parte.

L'Ambassador de Franza ha domandà in Concistoro, a nome del so Re, un Concilio in Orliens, per far cognosser la causa che muove 'l Papa a far la guerra de Fiorenza; e ha ditto, che per tutto 'l Regno de Franza è stà levado la pragmatica.

Li Principi della ligha, cioè 'l Re de Franza, la Duchessa de Milan e la Communità de Fiorenza, ha scritto a i suoi

(1) S. Reparata. Il Malipiero scambia alcune circostanze della congiura, che per essere ai dì nostri notissime, non si dichiarano.

Ambassadori e Prelati, che se leva de Corte, e vada in la so dizion. 1478

Copia d' una lettera de esso Re al Papa.

V.

« *Beatissime Pater. Accepi literas Sanctitatis Vestrae credentiales, et audivi credentiam vestram. Utinam, Beatissime Pater. Sanctitas Vestra dignaretur considerare quod egit. Et si contra Turcam resistere non valet, saltem nemini dando ullam offensionem, ut non vituperaretur ministerium vestrum, sic stetisset. Nam scandala ventura in Ecclesia designata in Apocalipsi, scio Sanctitatem Vestram non ignorare; et autores scandalorum non durare, imo atrocissime perire, tam in hoc saeculo quam in alio. Utinam a tam nephandis rebus Sanctitas Vestra immaculata foret! Quam Deus Omnipotens conservare dignetur regimini Ecclesiae. Datum Carnoti, die X Augusti* 1478 ».

LUDOVICUS REX FRANCORUM
Sanctitatis Vestrae Filius.

E Papa continua l' impresa de Fiorenza; e 'l Re de Franza, a rechiesta de quella Communità, ha mandà in so deffesa 4,500 cavalli sotto 'l Duca de . . . . . .; e la Signoria ha mandà un Ambassador a incontrarlo e honorarlo in campo, Antonio Donado K.; el qual è stà mandà dapoi alla Duchessa de Milan, per far officio con quel stato che dissuada 'l Papa e 'l Re Ferrando dalla guerra de Fiorenza.

A' 24 de Novembrio, è giunto qua 8 Ambassadori del Re Lodovico de Franza; 4 de i quali va a Napoli e 4 a Roma, per dissuader quei potentati dalla ditta guerra; e a citar el Papa al concilio publicato in Alons, per proveder a i pericoli della Christianità, per i dessegni che ha 'l Turco de passar in Italia. E a' 12 de Zener, è stà fatto Ambassador a Roma Sebastian Badoer K., per dissuader Papa Sisto dalla guerra de Fiorenza; e a' 21, è stà inviado 2,500 cavalli verso Ravena, per impedir i progressi delle gente del Papa e del Re Ferando, che va contra Fiorentini.

1479 A' 15 de Zugno, è stà revocà da Roma Sebastian Badoer, per non haver possudo concluder acordo co 'l Papa; et è stà chiamà tutti i Prelati che è in Corte.

La Duchessa de Milan ha fatto retegnir Cecho Cancelier del q. Duca Francesco Sforza, e l' ha fatto morir.

A' 12 de Settembrio, se ha che 12 bandiere delle gente della Signoria è stà rotte dal Duca de Calabria; e per questo è stà fatto Vettor Soranzo Proveditor in Thoscana. E a' 19 de Ottubrio, perchè se dubita che Fiorentini e Milanesi, confederati della Signoria, non se unissa col Papa e co 'l Re Ferando, è stà suspeso la paga della Camera d' imprestidi per tutto Decembrio; et è stà messo tre Decime, se ben due messe ultimamente, numero 37, 38, non è stà scosse: e questa provision è stà fatta per poder remetter le gente rotte in Thoscana.

A' 23 de Novembrio, Lodovico Guizzardini, Ambassador de Fiorenza, ha fatto intender alla Signoria, che se no se divertisse per via de mar le forze del Re de Napoli, e che no se ghe osti con maggior corpo de gente in Thoscana, Fiorentini sarà astretti prender partito. Ghe è stà resposto, che all' averta se manderà in so deffesa 10,000 cavalli e 4,000 fanti; e quando questo corpo de gente no basti, che i faccia quel che ghe torna più a proposito.

A' 26 ditto, è stà fatto Capitanio General delle gente da terra Ruberto Malatesta, con 30,000 fiorini in tempo de pace, e 60,000 in tempo de guerra.

In questi dì, el Re de Ongaria ha spazzà 13,000 fanti all'impresa de Vegia, dada dalla Signoria in feudo al Conte Zuane Frangipan. La causa de questa espedicion del Re, o almanco el suo pretesto, è stà che 'l Conte tratta malamente i so sudditi, e hanno reclamado a lui: e la Signoria, per no perder le sue ragion, ha dà subito ordene a Vettor Soranzo, Capitanio General da mar, che 'l vada immediate a la diffesa de quella Terra; e 'l Conte Zuane Frangipani se ha retirà, con tutta la famegia, qua in Venezia. E finalmente l' isola è restà in la Signoria; et è stà mandà a so governo Antonio Vincivera Secretario; e per i protesti che l' ha fatto a Onghari per nome della Signoria, i ha traghetà su la Terra Ferma, e son tornai indrio. La Signoria ha assegnà al Conte 100 ducati al mese, e 4,000 ducati de dota a una so fia; poi esso Conte è partio

all'improviso, et è passado con tutti i soi in Alemagna, e ha finido là la so vita. 1479

A' 7 de Decembrio, Fiorentini ha fatto acordo co 'l Re de Napoli; e la sustanzia della capitolazion è, che Lorenzo di Medici vada a habitar a Napoli; che Fiorentini dagha 5,000 ducati all'anno al Re de Napoli in segno de tributo; che all'incontro, ghe sia restituido tutti i so luoghi che ghe zè stà usurpadi in questa guerra.

In questo medemo giorno, è giunto qua un Ambassador de Fiorenza da Constantinopoli, el qual conduce in ferri Zuane di Pazzi, che intervene alla morte de Zulian di Medici; e va a Fiorenza.

È stà preso in Consegio di X, de condur Renato Duca de Lorena, giovine de 28 anni, con 1,500 cavalli. Questa condutta è stà trattada da Antonio Vincivera Secretario; poi è stà fatto salvo conduto a due nave grosse Genoesi che conduce de Provenza in Istria esso Duca con le so gente, e poi d' Istria in questa Terra.

Zenoesi è in contumacia (1) con la Signoria, perchè una sua nave grossa da corso ha ritenuto una galia de Barbaria, con pretesto de volerse refar de 15,000 ducati de interesse che i haveva in una nave Palavicina, altrevolte ritenuta da Antonio Loredan Capitanio General, per aver tolto soldo da Turchi contra i so protesti.

A' 9 de Decembrio, Antonio Donado K., ha dà in Ravenna el baston (2) a Ruberto Malatesta. A' 24 de Fevrer, è stà concluso ligha contra Turchi a Roma tra Papa Sisto e 'l Re de Napoli, la Communità de Fiorenza e Genoa, resservato luogo a la Signoria.

Questo mese, è stà qua un Ambassador del Re de Ongaria, mandà a giustificarse del successo de Vegia; e dise, che 'l no se ha mosso per offender la Signoria, ma per vendicarse delle offese fatte a i suoi sudditi.

A' 2 de Marzo, la Duchessa de Milan ha fatto retegnir el 1480
Cardinal Ascanio so cugnato, fratelo del q. Duca Galeazzo; per imputazion, che dopo havuto el capelo, habbia fatto saver al

(1) In disgusto.
(2) Del comando.

1480 Papa i suoi secreti, e habbia concità la parte Ghibellina contra suo fiol.

A' 13 de Marzo ditto, è giunto 'l Duca Renato per via de mar, acettato in Bucentoro, e condutto da San Nicolò de Lido a la casa del Marchese (1).

A' 16 de Avril, è stà fatto Nobile el ditto Duca, con 1,274 balote; e a' 20, è stà fatto similmente Nobile Ruberto Malatesta, con 1,173 balote: et è vegnudo 'l dì medemo a Consegio, et è stà in elettion.

A' 25 ditto, è stà Pregadi per chiamar Consegio di X; et è stà preso de intrar in ligha con Papa Sisto. È stà tolto per Capitanio el Conte Geronimo Riario suo nevodo; et è stà fatto 'l Conte Fedrigo d' Urbin Gonfalonier della Giesia.

Ruberto Malatesta è stà condutto Capitanio General da terra, per opera de Antonio Donado K., Proveditor in Thoscana, in tempo che l' era in condutta con Fiorentini, contra 'l Re Ferando de Napoli. La cosa è stà ordinà e tenuta secreta: niente de manco, habbiando 'l Malatesta mandà a Fiorenza un suo Secretario a domandar 1,000 ducati a Lorenzo di Medici, per conto de so avanzi, ghe è stà usato male parole, digando che 'l voleva soldo da lui e da la Signoria; e 'l Secretario lo negò, e Lorenzo ghe ha fatto veder una lettera de Zuane Lanfardino, suo fattor in questa Terra, che ghe dà aviso della condotta del Malatesta; in modo che esso Secretario s' ha partido senza 'l danaro. E 'l Malatesta ha trovà 'l Donado, e se ha lamentà che la cosa sia divulgà con pericolo della sua vita; e 'l Donado ha scritto 'l successo a i Capi del Consegio di X, Alvise Foscari e Nicolò da Pesaro; e loro ha fatto retegnir Zuane Lanfardino, e l' hanno messo a la corda; e non hanno possuto haver altro da lui, se non che l' ha inteso dall'Ambassador de Milan, che dise haverlo saputo per lettere della Duchessa. Costui alla fine è stà bandito da terre e luoghi della Signoria, et ha havuto tempo due mesi de conzar i fatti soi, no se partendo de preson: ghe è stà tagià 'l privilegio della civilità, e so fio è stà privà d' un certo beneficio che l' havea qua in la Terra. Se ha suspettà che costui habbia inteso de questo manizo (2) da Phebo

(1) Casa del Marchese di Ferrara, poi fondaco o albergo de' Turchi a S. Jacopo dell' Orio, dove s' accoglievano per lo più i principi forastieri.

(2) Maneggio.

Capela suo compagno (1), Cancelier Grando; e perchè è stà ragionà per le piazze che 'l ditto Capela ha habuo certi danari, e ogn'un diseva quel che ghe pareva, el se ha amalà et è morto. 1480

È stà preso de mandar al Patriarca 1,000 stara de farine 1481
da despensar: 400 a muneghe Osservante, 350 a' poveri besognosi, 100 alle contrade, 150 a' frati Conventuali.

Hercule Duca de Ferrara ha mandà un so Ambassador, a' 29 de Zener, a la Signoria, pregandola che la vogia far conoscer le differenzie che l' ha con esso; e non è stà esaudito, perchè siando vassallo, se vuol che 'l se rimetta. E con questo mal modo de proceder, l' ha tanto offeso i animi de tutti, che è stà deliberà in Pregadi, con 180 balote, de farghe la guerra per cacciarlo di stato: nissun dise de no; due è stà non sincieri.

A' 7 de Fevrer, Dolfin Dolfin, suspetto d' haver referito con l'Ambassador del ditto Duca della guerra che se vuol farghe, è stà privo del Consegio de Pregadi: e per questa espedizion è stà messo due decime a la Terra, e ha havuto 7 sole balote de no. E questa deliberazion è stà fatta perchè 'l Duca fa far el sal a Comachio, contra la capitolazion; fa pagar el dacio dell'ancorazo a tutti i nostri burchi che transitano per el Po con mercanzia per Lombardia; ha fatto ligha con i Potentati d' Italia, Napoli, Milan e Fiorenza, contra la Signoria, contra i patti; e ha operà che 'l Papa ha scomunicà Z. Vettor Contarini, Visdomino a Ferrara; e ha fatto cavalcar le sue zente verso Loredo, per 4 mia de paese, nel stato della Signoria. Per la prima cosa, è stà fatto tre grossi bastioni a i confini de Loredo, e ghe è stà messo grosse guardie.

Piero Maria di Rossi da Parma è molestato da Lodovico Sforza, Governador de Milan. Costui è cugnato dell'Arcivescovo de Genoa; e la Signoria, per consiglio de Ruberto Sanseverin condutto ultimamente, l' ha tolto al so servizio, per haver chi dagha molestia al stato de Milan per suo interesse; e con tal Genoesi se ha mosso anch' essi a favor della Signoria contra 'l stato de Milan.

È giunto a Pisa 40 barze e 20 caravele de Spagna, con 20,000 fanti in soccorso del Re Ferrando; onde la Signoria ha

(1) In una delle Compagnie della Calza.

1481 deliberà de intertegnir tutte le nave: et è stà dimesso la nave Garimberta, messa per Constantinopoli.

1482 Ruberto Malatesta da Rimini, Capitanio General, ha sentito mal volentiera la condotta de Ruberto Sanseverino, tanto più che la Signoria ha fatto diverse dimostrazion verso de lui; e tra le altre, ghe ha mandà a donar un bellissimo cavallo corvato (1), che val 200 ducati, e un pavion da campo, lavorado de seta. La Signoria ghe ha fatto intender per Giacomo de Mezo K., Proveditor in Romagna, che 'l se debba metter in ponto per uscir in campagna. E perchè no ghe è stà mandà sì presto quella summa de danari che l'ha domandà, ghe ha parso che non sia fatto quel conto della so persona che se convien al grado de Capitanio General; e ha mandà a la Signoria un suo gentiluomo in posta: el qual presentandosse, insieme co 'l so Ambassador, ha esposto, che se 'l Capitanio non è insido (2) in campagna, non è perchè 'l tema l' inimico, ma perchè 'l no ha quella quantità de gente che ghe fa besogno; della qual l' havria fatto provision, se ghe fosse stà mandà 'l danaro promesso: e che per so opinion, saria meglio star a Rimini senza far cosa degna de laude, che star in campagna con disavantaggio e con pericolo d'esser batuto da nemici: che fin addesso l'ha fatto più de quel che l'era obligato; e che per questa causa el paga 1,000 ducati all' anno de interesse in questa Terra: e se la vuol che el faccia 'l so debito, che la ghe manda 'l danaro che ghe besogna.

A' 2 de Mazo, è stà publicà la guerra contra Hercule Duca de Ferrara, in questa Terra e in tutte le terre suddite; e el giorno avanti è stà licenzià el so Ambassador, e ghe è stà dà termine de andar via solamente dieci hore.

La prima fattion che è seguita fra le gente della Signoria e quelle del Duca, è questa: che essendo i nostri occupati in far un ponte per far passar l' essercito de là da Po presso Melara, 300 cavalli e 2,000 pedoni del Duca i ha assaltati e rebatuti. Questo aviso è gionto la note del 2, a quattr' hore; e 'l Dose ha convocato 'l Colegio avanti zorno, e subito è stà spazzà Alvise Loredan q. Polo, Proveditor in Padovana, a Castel Baldo; e questo perchè se haveva nuova che Ferraresi era passati a quella

(1) Forse Croato.
(2) Uscito.

banda. È stà fatto provision de danari per tutte le vie possibile: 1482
è stà tolto de Procuratia 240,000 ducati del Deposito de Bartholamio da Bergamo; el qual deposito ha fatto intrar la Terra gagiarda in questa guerra: in la qual è stà messo tante decime, fin quattro alla volta, che è stà pagade a 140 per cento. Et è stà tolto danari ad imprestito da particolari, e da i quattro Banchi; tal che 'l mese presente d'Avril, è stà speso 400,000 ducati, et è stà spazzà tanta armata in cinque dì: 100 barche picole dalle contrade (1) con 16 homeni per una, interzate de Nicoloti et Povegioti; 100 barche forzate de homeni da S. Nicolò, da Muran, da le Contrade, da Castello, da Grao, da Cao d'Istria, e da Giran, a 10 fin 12 homeni per barca; 100 redeguardi (2) lunghi, a 24 homeni armadi per uno; 16 fuste da 20 fin 25 banchi; barbote (3) coverte, fatte de barche de nave, et burchiele da ruinazo (4), n.° 10; 50 galioni grossi fatti in questa Terra, e 20 fatti a Verona. È stà dà paga de due mesi a cadaun; e per haver homeni da remo è stà mandà in Trevisana, Padoana, e Visentina, a comandar homeni pratichi a navegar per le aque de i fiumi. È stà fatto Capitanio General in le aque dolce Damian Moro; el qual scorendo a partirse da Chioza per haver una galia, che tra paghe e refusure ha costà 5,000 ducati. Ghe è stà scritto per Consegio de X, che sotto pena della desgrazia de quel Consegio, subito dopo lette le lettere el diebba partirse con barca o con galia, e andar a dretto camin in Po a trovar l'armata.

La Signoria havea ottegnuto la Città de Ferrara più de 150 anni avanti, a tempo che l'era sotto la Giesia; e guereggiando con Zuane XXII.°, l'acquistò, e la dette in feudo a Ghirardo da Este, cittadin Padoan; e sempre la è stà in possesso delle sue ragioni, e ha tenuto là un suo gentiluomo che dava ragion a i suoi sudditi. Fin che le convenzion è stà osservate, i Duchi de Ferrara è stà sempre cari a la Signoria e in so protettion, e co 'l so ajuto i ha aquistà stato; massimamente Nicolò padre de Hercule, el qual fidado in la Signoria, tentò de occupar Modena, e la ottenne, e fece 'l simile de Parma

(1) Parrocchie.
(2) Legno da guerra a remi.
(3) Legni da trasporto.
(4) Barche larghe che trasportano le macerie degli edifizj.

1482 e de Rezo: ma Parma fo restituida al Duca de Milan, come membro del so stato, e Rezo è stà conservà sotto 'l dominio de casa da Este. Poi l' ha aquistà la Grafignana, che era sotto Paulo Guinisio Signor de Luca; e fatto grando per la dependenzia della Signoria, ghe ha parso de star neutral tra essa e 'l Duca de Milan, in quella longa guerra che fo fatta dopo l' impresa de Brescia. Costui hebbe tre fioli bastardi; Ugon, Lionelo e Borso: Ugon fo descoverto dal padre, che 'l conosceva carnalmente la maregna, e de so ordene fo fatto morir, insieme con essa; e lui se remaridò, e tolse Rizzarda, fia del Principe da Saluzzo, e da essa ha habudo do fioli legittimi; un chiamado Hercule, l' altro Sigismondo. Siando tutti do giovenetti, Nicolò so padre vene a morte; e Lionelo bastardo tene Rezo, e lassò un fio piccolo, havuto con Margarita da Gonzaga; e Borso, so fradelo bastardo, occupò tutto el so stato. I do fradeli legittimi vivette longamente a Milan come relegadi in quella città: Hercule se essercitò nel mestier della guerra, e riusci ben, e fo chiamado a casa da Borso so fratelo, et hebbe Modena in governo; e Sigismondo hebbe pur in governo Rezo. Nicolò fio, de Lionelo bastardo, vene a Ferrara, e poco dopo el Duca Borso morì: restò Hercule, fradelo legittimo del Duca morto; e Nicolò, fio de Lionelo bastardo. Questi due ha conteso insieme: Nicolò fo agiutà da Galeazzo Visconte, Duca de Milan, de ogni sorte de ajuto: Hercule fo tolto in protettion dalla Signoria, la qual ha messo ogni opera per remetterlo in stato; tal che in fin l' è rimaso Duca de Ferrara e de quel stato, per i favori della Signoria. E rimesso in stado, se maridò in Lionora d'Aragona, fia del Re Ferando de Napoli; e la Signoria no solamente ha havuto grate queste nozze, ma anche ha procurà che le succeda; e mandò suoi oratori, e i primi senatori a honorarlo; e finite le nozze, 'l vene a visitar la Signoria, e dopo de lui vene so mogier, e tutti do è stà accarezzai quanto è stà possibele. Intanto, aspirando Nicolò a la Signoria de Ferrara, fidandosse in le forze e ne i favori del Signor de Mantoa so avo materno, fece una massa de bandidi de Padoa e de Verona, e con essi passò 'l Tanaro, e passò 'l Po all' improvviso; e una mattina nel levar del sol, intrò in Ferrara per l' apertura d' un muro, e andò in piazza, che nessun de quei della Terra ghe dette aiuto: anzi quei del Duca

el cacciò fuora de Ferrara, e fo preso vesin a Mantoa, e con- 1482
duto a Ferrara fo fatto morir; ma fo sepelido honoratamente. Hercule superado 'l nevodo, fidato in la grandezza de i suoi parenti, del Re de Napoli suo socero e del Re d'Ongharia so cugnado, che havea per mogier un'altra fia del Re de Napoli; comenzò a far nuovi dissegni: e per no se romper subito con la Signoria, ha atteso a intenderse secretamente con diversi Principi. E dopo che è stà ricuperà Otranto da le man de i Turchi, ha comenzà a muover difficultà de confini con la Signoria, e de le boche de Po: e dopo molti contrasti fatti per una casa che era fabricada a Goro, la Signoria 'l contentò che la fusse destrutta: e no contento de questo ha mandà fuora de Ferrara Z. Vettor Contarini Visdomino, digando che l'è scomunicà dal Papa. La Signoria era in ligha con Sisto Quarto, e havevano insieme obligo de defender i comuni stati. La ligha fo fatta per el suspetto che se haveva del Re Ferando de Napoli, el qual se haveva de nuovo confederà con el Duca de Milan, e con la Communità de Fiorenza; e se temeva, che con simili intertenimenti de bona intelligenzia, quel Re attendesse a la monarchia d'Italia. Se haveva anche renovà co 'l Turco la pace che se haveva con so padre; in modo che se comenzò a pensar a le cose de Ferrara. Alcuni de' mazori no sentiva de farghe guerra; non perchè no se havesse rason, ma perchè ghe pareva che fosse meglio defferirla a altro tempo, dubitando che co 'l cercar de vendicarse de queste ingiurie, se mettesse la Terra in qualche gran travaglio: e de questa opinion era, più de i altri, Francesco Venier Procurator orbo; e diceva che la Terra era stracca, e che anche era stracche le terre suddite; e che co 'l passar da una guerra all'altra, la Signoria se feva (1) odiosa; e considerava che 'l Duca Hercule era homo de gran virtù, massimamente nel mestier della guerra; e che l'haveva tanto stretta dependenzia co i Re de Napoli e de Ongharia, che se podeva creder che 'l se mostrasse tanto gagliardo, confidando più in le forze de quei due Re che in le sue; e che se doveva stimar la intelligenzia che l'haveva con altri Principi; e che quei che consegiava la guerra, doveva prima considerar se la Terra haveva più besogno de scudo che de spada, e poi parlar.

(1) Faceva.

1482 La maggior parte del Consegio de Pregadi criava contro 'l Venier; e Francesco Michiel comenzò a dir, che le cose dite da homeni timidi, no doveva far metter tempo de mezo a vindicarse de tante offese; che con l'esempio de costui, i altri Principi no haverave respetto alcun a la Terra; anzi, che ogn' un cercherave occasion de contrastar, per avanzar e per abbassarne; che no era da temer che la Terra no sostenesse allegramente ogni gravezza per tanto besogno, massimamente siando assuefatta a la spesa e a i incomodi della guerra; che le forze della Signoria, per la benignità de Dio, è tal, che se ben se ha speso gran quantità de danari in la guerra del Turco, se puol far la guerra de Ferrara, e ogn' altra maggior per honor della Terra; che 'l mar è averto, e per questa guerra no se allenterà i traffeghi, ma che i dazii e tutte le altre utilità che porta la navigazion continuerà; che molti senatori là presenti se offerisse de imprestar gran summa de danari per i besogni che podesse vegnir; che no è da temer le forze del Re de Ongharia, perchè l'ha guerra sempiterna con Federico Imperador, e Turchi 'l molesta continuamente a i confini, e no fa poco a ressister a le corerie che i fa su 'l suo; che manco è da haver in considerazion el Re de Napoli, perchè a pena l'ha respirado dalla guerra de Otranto, che ghe fo robado da Turchi, in la qual ha speso tanti danari e perso tanta gente; e quando 'l vorà dar aiuto a suo genero, se manderà l'armata su la Pugia e su la Calabria, che 'l no poderà defenderse se 'l no abandonerà le cose de Ferrara; e quando che l'habbia tanta gente che 'l possa far una cossa e l'altra, onde passerala (1)? Roma è del Papa, la Sabinia, l'Umbria, l'Agro Piceno, e finalmente tutto quel tratto de paese che è dalla bocca del Tevere fin in Ancona: e quando 'l Papa ha visto de no poder tirar el Duca al so dessegno, non solamente el se astien de darghe ajuto, ma anche 'l vuol unirse con la Signoria. Se Milanesi e Fiorentini no sarà con noi, serà almanco Genoesi, e quei del Monferà; serà i Rossi de Parma: e se no ne manca gente, oro e amici, volemo dubitar? Quando mai, Signori, ne è stà dà mazor causa da Principi nostri vesini de muoverghe guerra? Costui ha levà le immunità antighe, e i privilegii che haveva i vostri cittadini

(1) Per dove, da qual parte potrà quella gente passare?

in quel stato; ha violato i vostri confini; ha scacciato per via 1482
de scomunica el vostro Visdomino, perchè no ghe ha bastà l'anemo de scacciarlo con altro mezo; l'ha fatto far sal a Comachio contra le nostre capitolazion; ha fatto disfar le nostre bastie da Cavarzere, digando de voler dar esso i confini. Queste è ingiurie legiere? quali reputaremo grande? Seguite le vestigie di vostri maggiori, che non ha manco atteso a propulsar le ingiurie, che a conservar la pace; perseguite costui, vostro nemigo, co 'l ferro e co 'l fuogo, in terra e in mar; estinguè questo incendio che ne è tanto d'appresso, dopo che per la vostra toleranzia el ne menazza pericolo.

El Consegio de Pregai, che anche prima era inclinà a la guerra, è restà persuaso per questo offizio (1) tanto efficace; e de consenso universal ha deliberà, come è detto, de far la guerra de Ferrara; e in bandirla, se ha visto un contento si grande nel populo, che mai è stà tolto a far guerra de tanto consentimento.

A' 8 de Avril, è stà fatto nobele 'l Signor Ruberto Sanseverin, con la sua posterità, affinchè l'attenda con maggior anemo a la guerra de Ferrara; a la qual ha titolo de Luogotenente General.

A' 21 de Avril ditto, è stà preso de crear el Monte Nuovo per proveder a i bisogni de questa guerra, e per indur le persone a contribuir el danaro necessario, senza ruina delle sue facultà, ma con suo utile; et è stà dichiarado, che continuando la guerra, no se possa agravar questo Monte per più de 500,000 ducati; e 'l pro è de 5 per cento all'anno, in do rate; che suma 27,000 ducati e 200. È stà anche preso, che no se possa obligar el pro ad altra cosa, nè angarizar el cavedal (2); e se possa alienar e portar da nome a nome, sì el pro come el cavedal, secondo che parerà a i patroni. La parte è stà presa in Pregadi con 90 balote, 10 de no, e 7 no sinciere; e confermade in Gran Consegio con 992 de sì, 147 de no e 72 non sinciere.

Fatta questa deliberazion, è stà preso de metter in ponto un'altra armata, che vada a infestar le marine della Pugia e de la Calabria, in caso che 'l Re Ferando faccia qualche moto;

(1) Discorso.
(2) Metter angheria, o minorare il capitale.

1482 e de questa armata è stà fatto Capitanio General, Vettor Soranzo.

È stà spazzà in Romagna Ruberto Malatesta Capitanio General, e Ruberto Sanseverin Luogotenente General su 'l Polesene; Proveditor in Romagna, Giacomo de Mezo K.; e in Ferrarese, Antonio Corer Proveditor. Molti del populo senza stipendio seguita l'essercito e l'armada, per terra e per aqua; parte mossi da speranza de guadagnar, parte dall'odio che i porta a la città de Ferrara.

A' 30 de Avril, è stà butà 'l ponte a la Melara, e conduto l'essercito su 'l paese del Duca; e se ha havuto la rôca a patti.

Nel tramonto del sol è stà scoverto Fedrigo d'Urbin su le rive del Po, che l'era per passar con le zente del Re Ferando, el qual ghe ha comesso, che subito 'l se transferisca a Ferrara per opponerse al primo impeto delle genti della Signoria.

El Duca ha mandà le sue genti sul Polesene, dove 'l pensava che i nostri se dovesse fermar, come paese che se dessegnava de recuperar per le pretension che se ha.

È stà mandà Alvise Loredan q. Paulo a' confini de Padoana per defender le rive dell'Adige, confin del Polesene.

L'armata della Signoria che va in Po, è stà divisa a Chioza in due parti: la maggior parte è restà a Damian Moro, Capitanio General, homo diligentissimo; e 'l restante a Christofolo Da Mula de Zuane, e a Zuane Manolesso de Piero. El Moro è intrà in Po per la bocca delle Fornase, e ha preso Corbola per forza, e poi le Papoze; li due altri è intrati per un'altra boca in Po, e ha preso una bastia de nemici, e la città de Ari, che è stà sacheggià e brusà: e con tal esempio tutto el territorio ha dà obedienzia.

Fra quei che è morti in questa fattion è stà l'Armiragio del General; e per Consegio di X, è stà dà provision a so fiolo; et è stà fatto 'l simile verso le famiglie de cadaun de i altri, secondo le so condizion, per far bon anemo a chi serve.

El Sanseverin, dopo havuta la rôca de Melara, ha espugnado Bregantin, e ha dà a saco tutti i luoghi circonvicini: e puo', è andà a l'assedio del Castel Nuovo, e ha trovà che 'l Duca s'ha mosso da Ferrara per haver inteso che l'essercito della Signoria ha passà l'Adige. L'armata ha dà 'l guasto al paese del Duca, e ha preso Sariano e Tresenta.

È stà fatto per Pregai Capitanio di galioni Thomà Zen, Proveditor de là da Minzo (1); Zuane Emo K., e Piero Diedo K., Ambassadori a Bologna, a protestar a quella Communità che no dagha aiuto al Duca de Ferrara: e ghe è stà resposto, che no se puol far guerra a Ferrara, che no se offenda 'l Bolognese. 1482

In questi medesimi giorni, Anzolo Miani, che ha cargo della custodia del lido de Chioza fin in Romagna, navigando con le fuste e barche lunghe intorno le boche de Po, è intrà in Magnavaca, e ha havuto Comachio, senza violenza alcuna; anzi quei del luogo, spaventai dalla ruina de quei de Ari, è andai a offerirghe 'l luogo e le persone.

A'2 de Mazo, el Dose ha dà 'l stendardo in Giesia de San Marco a un nonzio de Ruberto Sanseverin; e 'l giorno drio è stà eletto Piero da Molin, e Nicolò Michiel D., che i vadi con presenti a darghe 'l baston in campo. È stà anche mandà Andrea Bragadin, fu de Zuane da S. Severo, a Piero Maria di Rossi, Signor de Parma, per confermarlo in la so bona volontà e fede. E perchè el Duca de Mantoa ha contentà de dar el passo a le zente de nemici, e de unir le aque del Tartaro co 'l Menzo, azzochè 'l Duca de Ferrara possa mandar le so zente a dar el guasto al Veronese; è stà preso de mandar Luca Pisani de Zuane, Proveditor a Verona, a proveder a i bisogni de quel territorio. È stà anche preso de mandar bona quantità de formento a Comachio, et altri luoghi venuti a la devozion de la Signoria; et è stà mandà Antonio Diedo Capitanio in Ari, con cargo de guardar e defender el territorio e i confini.

In questi giorni, Ruberto Sanseverin ha habudo a patti la rôca de Castel Nuovo. El Moro, Capitanio General, ha conduto l'armada a contrario del fiume a la Polesela, depredando e brusando 'l paese vicin a le rive de Po: e in questo luogo Ferraresi haveva fatto tre bastioni per batter l'armata; e 'l General i ha fatti combatter, e ne ha preso due, e ha brusà 'l terzo, perchè 'l no se podeva haver senza pericolo de perder purassà gente, per esser munito più de i altri. In questa fattion è morto molti, ma più della parte del Duca: molti anche è stà fugati; e tra i altri, Zuane Bentivogli, fio del Signor Anibal, che è stà rimesso

(1) Mincio.

1482 in Bologna per opera e spesa della Signoria. Ferraresi ha tentà de recuperar la rôca de Melara, e l'ha trovà gagliardamente difesa, e se ha ritirà.

A' 24 de Mazo, è stà fatto Nobile Piero Maria di Rossi da Parma, con i suoi descendenti.

Intanto Ferigo Signor d'Urbin, è vegnudo a Hostia (1) con la gente Milanese, e con Ferigo Gonzaga Signor de Mantoa: e vedendo d'esser inferior de gente, per no combater con gran disavantaggio, no ha vogiudo vegnir alle man co i nostri, e ha usà questo stratagema. Ha fatto far una fossa, per la qual conducendo le aque del Menzo, se vegniva a ingrossar el Tartaro; e per tema de questo, la gente della Signoria vegnisse a partirse da Figarolo. Ma 'l Sanseverino è stà informà da quei del paese, che queste aque se podeva trametter in Po; e ha fatto bassar l'arzere che ritien le aque del Po; l'ha redutto a livello della campagna, e per questa via ha mandà in Po le aque che ghe veniva addosso; et è restà securo nel suo forte: e con tal esempio è stà tagià i arzeri del Ferrarese e inondà 'l paese vicin; e ghe è stà tolto l'arcolto (2) de quest'anno.

Fermate le cose in questo modo, se ha atteso all'assedio de Figaruol; e se ben l'era ben munito, el Sanseverin, colla sua virtù e col valor de i so soldati, ghe ha tolto le diffese de fuora, e in questo fatto son morti molti da una banda e dall'altra; e alcune compagnie de Milanesi messe in barca per salvarse de là da Po, se ha annegato; e i nostri ha acostà le artiglierie, e continuà la bateria.

El Capitanio Moro, a' 24 de Mazo ditto, ha fatto investir in la catena de Figaruol e l'ha rotta, e s'ha abocà co 'l Sanseverin; e habbiandosse assegurà che quel luogo è custodito da 1,000 pedoni e 300 cavalli, se ha ressolto de far passar le barche con carri nelle fosse: in le qual le son stà condute comodamente, e sono numero 30, e con esse è stà fatto purassai fattion. Son vegnudi a le man con Ferraresi, e i ha mal menati; hanno aterato le fosse, e condoto le artegliarie sotto la fortezza.

Da' 24 de Mazo fin a' 30 de Zugno, se ha inteso a oppugnar ditta fortezza; e finalmente la è stà presa per forza. È vegnuto

(1) Ostiglia.
(2) Il raccolto.

più volte messi in diligenzia, per esser i primi a dar nuova 1482
che 'l luogo era venuto in man de nostri: e tra i altri, un è stà messo a la corda, e ha ditto che i haveva tolto tempo tre zorni a renderse; tal che è stà sonà campanon, e brusado le cabanele de la beccaria e de i herbazi (1), e la berlina, in segno de allegrezza.

El Duca Hercule, vedendo che le so cose era strette, ha deliberà de assumer 16 suoi cittadini e vassali nel consiglio delle cose della guerra; e con essi consiglia e delibera 'l tutto.

In questi dì, Andrea Bragadin, eletto Ambassador a Piero Maria di Rossi, è stà espedio per la Thoscana; e per viaggio ha tentà de haver salvo condutto da Fiorentini; e no l'havendo possuto haver, deliberò de continuar el viaggio, no se dando nome de Ambassador nè de Gentilhomo Venezian: e cavalcando per la montagna de Pistoia, è stà discoverto e preso e condutto a Fiorenza; dove Fiorentini l'ha licenzià e mandà in questa Terra.

Le zente de Sanseverin ha occupà quel sito dove se divide 'l Po, e s'ha messo con gran diligenzia a farse forti; e nel far della note le genti Duchesche i ha assaltati, e i ha rotti. Ne son morti assai da tutte due le parte; ma è stà fatto prigioni due condottieri della Signoria, i quali de ordene del Duca d'Urbin è stà mandai a Milan.

El Papa ha fatto metter in Castelo el Cardinal Colona e 'l Savelo, suspetti d'haver voluto far morir el Conte Geronimo Riario so nevodo: e per questa retenzion, li Saveli è recorsi da Alfonso Duca de Calabria per muoverlo contra 'l Papa: e la Signoria ne ha sentio gran despiaser, e ha mandà Ruberto Malatesta a Roma, e 'l Papa l'ha fatto Gonfaloniere della Giesia in luogo del Duca d'Urbin: e in so compagnia la Signoria ha mandà per Proveditor Piero Diedo K., che era Ambassador a Bologna; e in luogo del Malatesta è stà mandà in Ravena Deifobo de l'Anguilara, che era con le so gente a i confini de Adda.

È stà mandà, per Consegio de X., Piero Marcello q. Benetto, Proveditor a Comachio, con 200 barche armade, perchè quei del luogo haveva domandà un Proveditor con pressidio.

(1) Ceste di vimini de' beccaj e degli erbajuoli.

1482 È stà mandà danari a i Rossi da Parma; e a' 13 de Zugno, è stà mandà a Ravena 60 burchi a traghettar 1,000 cavalli de Ruberto Sanseverin a Chioza, con Z. Francesco Fracasso so fio.

Nel campo della Signoria è stà scoverto, che due mandati da Milanesi s'havea conzà tra le genti per inchiodar le artelarie, e per amazzar el Sanseverin; e a' 15 de Zugno, i è stà apicadi.

L'Armiragio dell'armada, chiamado Vincimanega, ha mostrà poco cuor in la impresa de Figaruol; et per tal causa è stà preso de revocarlo, e de mandarne un altro in so luogo; che è stà Mathio de Candia.

Obietto Fiesco ha habudo danari dalla Signoria per far gente da soccorrere Piero Maria di Rossi; e s' ha partio dal servizio della Signoria, e s' ha acordà con Milanesi.

Fracasso e Zanmaria Sanseverin, e Piero Marcello q. Giacomantonio, è andà con una banda de zente a far l' impresa del Polesene; e l' hanno havuto, insieme con Rovigo e Lendenara, che tutti se ha reso: e per tegnir el paese ben disposto, è stato mandato a Rovigo Agustin Barbarigo, Capitanio de Padoa; el qual, confermadi i anemi de quei populi, è tornà al so reggimento; et è restà Piero Trivisan che poi è morto; et è stà mandà in so luogo Ruberto Venier, el qual con la sua destrezza ha tegnù in offizio quei populi, e principalmente quei de Rovigo.

Fin che se ha fatto queste cose contra 'l Duca de Ferrara, è stà spazzà Vettor Soranzo, Capitanio General, con grossa banda de galie, a travagliar le marine della Pugia e della Calabria, e per remuover Alfonso Duca de Calabria dall' impresa tolta contra Papa Sisto Quarto e 'l stato della Giesia. È stà anche mandà a Roma Francesco Diedo Proveditor, con ordene de condur con lui una banda de gente a diffesa del Papa; et è stà comesso a Ruberto Malatesta, Signor de Rimini sopraditto, che 'l serva 'l Papa e defenda 'l stado della Giesia, con quella maggior banda de zente che 'l può; et è stà comesso a Piero Diedo, che è Ambassador appresso de lui, che 'l no lo lassa, e co 'l danaro della Signoria faccia dar el tamburo in le parte de Roma, per dar al Papa tutti i ajuti possibeli.

El Signor Ruberto è vegnudo a battaglia con le zente del Duca de Calabria a Veletri, e in fin l' è restà vincitor, con gran

ruina delle genti Calabrese: tra le qual genti è stà tagià a pezzi 1482
400 Turchi, che quel Duca ha havuto al so servizio per via de Otranto.

In questo fatto d'arme el Malatesta ha fatto gran fadiga; e da straco, ha dà al letto con fievre, et è passado a miglior vita a Roma.

Francesco Civran q. Bertuci, vedendo che la impresa de Ferrara procede lentamente per el poco anemo de i soldati della Signoria, è andà in Colegio, e ha arecordà che se conduga 500 Stradiothi, homini eletti, e che i se faccia traghettar in Ferrarese: l'aricordo è stà acettà, e per Consegio di X, è stà mandà 10,000 ducati al Capitanio General per questo effetto; el qual, senza metter tempo de mezzo, ha fatto i 500 cavalli a Lepanto, Modon, Coron e Napoli, e i ha conduti per Po in Ferrarese; e sbarcati ad Argenta, son venuti a le man co 'l Duca d'Urbin, e l'ha rotto.

A' 29 de Zugno, Vettor Soranzo Capitanio General, de ordene del Papa, con 104 vele, tra galie e fuste, ha messo in terra 600 Stradiothi e 7,000 fanti a San Vito; e ha ruinà la torre, e ha sacheggiato la Terra; e puo' è andà a Lanzan, e ha sacheggiato 'l paese 40 mia fra terra.

In questi medesimi dì, è stà fatto un ponte su burchi a Figaruol per traghetar gente su 'l Ferrarese; e stando i nostri mal avertidi, quei del Duca l'ha taglià e brusà.

El Re Ferando, vedando che i marcadanti Veneziani se parte del paese, e che i comercii va mancando, e che l'armata Soranza fa gran danni; per tema de peggio, e mostrando de dubitar che quei del paese no mettesse a saco le robe che è restate nel paese di ragion de marcadanti Veneziani, ha fatto un editto, che esse robe sia salve, sotto gran pene.

Senesi ha scacciato de Siena quei che 'l Re Ferando ha messo al so governo, e se ha messo in libertà, e ha fatto ligha con la Signoria.

Similmente Battista Fregoso, Dose de Genoa, ha fatto ligha con la Signoria e co 'l Papa, contra 'l Re Ferando, e Hercule Duca de Ferrara suo genero.

A' primo de Lugio, Francesco Sanudo e Zaccaria Barbaro K. ha imprestà a la Signoria, per i besogni della guerra, 3,000 du-

1482 cati per un; Filippo Tron fu del Dose, e Marco Loredan da S. Lorenzo, 4,000; e Nicolò Foscari q. Giacomo fu del Dose, 5,000.

El General Soranzo, con 24 galie, 2 fuste grosse, e 78 gripi grossi, e 600 Stradiothi, all'impresa della Pugia, e della Calavria, ha messo in terra 7,000 persone su quelle marine; e ha fatto grossissimi botini de homini, de animali e de robe de prezzo; e ha preso 24 castelli, tal che l'ha acquistà più de 100 mia de paese. I Stradiothi ha fatto gran fattion, e ogn'un li stima summamente; e son diventati indomiti, e trattano malamente i prigioni, e facilmente fanno morir quei che ghe capita in le man; perchè una sua compagnia che ha dà riscato ad alcuni presoni, se ha lassà condur a guidarli in un luogo, onde proditoriamente è stà assaltà, e tutti è stà tagliati a pezzi.

Per questi felici successi, è stà dispensà 2,000 ducati a povere famiglie de morti e feriti in questa fattion.

Piero Maria di Rossi da Parma ha havuto i danari che la Signoria ghe ha mandà in lettere de cambio da esserghe pagati da marcadanti Genoesi, per far gente a sua diffesa; e se mostra più che mai ardente de metter a pericolo ogni sua cosa, e la vita insieme, più presto che mancar de fede a la Signoria, che l'ha sempre aiutà gagliardamente de danari e de gente contra i Palavicini, soi antichissimi nemici. Le zente della Signoria ha fatto grossa preda in Polesine; e per la division delle robe, è seguito parole ingiuriose tra Thoma Zen, Capitanio di galioni Veronesi, e Z. Piero Sanseverin fio del signor Ruberto e suo luogotenente. E perchè el Sanseverin s'ha lamentà con la Signoria d'esser stà mal trattà dal Zen, è stà preso che'l vegna a presentarse a le prigioni: è venuto, l'ha giustificà talmente le sue cose, che l'è tornà alla guerra con la dignità che l'haveva, e se ha adoperà virilmente con sua gran laude.

El Conte Piero Maria di Rossi è morto, e ha lassà 'l Conte Guido e fradeli, so figli, nel Castel de S. Secondo; e s'ha difeso bravamente contro le genti Sforzesche, e le ha rotte in campagna in Parmesana.

È stà preso parte de dar 600 ducati all'anno, de i danari del Sal, a la famiglia de Antonio Loredan morto per la Terra, e 2,000 ducati per el maridar delle fie; e 6 balestrarie a i figli

de Piero Loredan suo fratelo. El corpo è stà conduto in questa Terra, et è stà sepulto honoratamente a Santa Lena (1). 1482

Fiorentini, Bolognesi, Galeoto de Faenza, tanto beneficato dalla Signoria, insieme con Ordelafo fu figliuolo de Pino Signor de Furlì, e Thadio già Signor de Imola, scacciati da Galeazzo Sforza Duca de Milan zà 10 anni, tutti uniti, vien a'danni della Signoria; e per questo è stà scritto a Giacomo de Mezo K., che è in Ravena con grossa banda de gente, che subito 'l vada a Furlì: e così è andà, e ha messo la terra in segurtà, e ha confermà i anemi dei cittadini, e disturbà i nostri nemici.

A' 11 d'Agosto, Ascanio Sforza Prothonotario, che fu poi Cardinal, fio de Francesco Sforza e de Bianca Maria, è stà lungamente come foruscito a Ferrara e a Napoli; e poi è andà a Roma, e di là a Ravena e in questa Terra; e la Signoria l'ha accettà co 'l Bucintoro, e ha trattà con esso cose de gran importanzia. Ghe è stà dà 20 ducati al giorno per sue spese; è stà a Padoa, et è andà a Milan, dove 'l Duca e 'l populo l'ha recevudo honoratamente.

A' 12 ditto, è stà preso che quei che darà fomento che i fuga, a i homeni che serve su le barche armade in Po, sia apicadi.

Finalmente, el Signor de Mantoa è passà a favor del Duca de Ferrara.

El Re Ferando ha dà ordine a i so ministri in Trani, che metta in libertà tutti i mercadanti Veneziani, con tutti i suoi beni; e la Signoria, per coresponder, ha fatto metter in libertà tutti i Pugliesi, con i suoi cavedali, con parte del Consegio de Pregadi.

È stà preso de dar a Zuane e Sebastian Moro, per i meriti de Damian suo padre, 32 ducati all'anno a l'officio del Sal, e 10 balestrarie in vita per cadaun; e a due sue fie, 500 ducati per una, al so maridar.

A' 14 de Settembrio, Federigo Conte d'Urbin, Capitanio della ligha del Re Ferando, è andà amalato a Urbin, et è morto.

Comachio è stà perso; e per opera de Bernardo Bembo D. (2), Podestà de Ravena, è stà ricuperà.

(1) Santa Elena. Vedi il Cicogna nelle Iscrizioni Veneziane.

(2) Padre del Cardinal Pietro, quegli che elevò in Ravenna un monumento a Dante.

1482 A' 24 ditto, Alfonso Duca de Calabria è andà a Ferrara per via de Pisa, e questa so andata ha dà che pensar a la Signoria; et è stà preso de far l'impresa della città de Ferrara: per la qual è stà scritto al General Soranzo, che faccia quel maggior numero de Stradiothi che 'l può, e i metta su le galie sottil, e vada in Po per la boca de Premaor (1) e per la via d'Argenta, e per ogn'altra via se dagha l'assalto a la città de Ferrara. Quando questa armata s'ha aprossimà al Ferrarese, è stà proclamà pubblicamente, che la Signoria promette la vita e i beni a cadaun suddito del Duca che se vogia render, avanti che se appropinqua l'esercito. È stà mandà homeni d'ogni sorte in Po per supplimento dell'armada; e son stà tolti da tutti i tragheti, e da tutte le scuole (2), e da le barche del Consegiò di X, de i offici e dacii, e dalle contrade, Malamoco e Chioza; e quei da Loredo è stà eccettuadi, perchè per privilegio particolar de D. Vidal Falier Dose, i è esenti da simel fattion.

A' 6 de Novembrio, l'armata della Signoria de 40 vele è intrà in Po, e s'ha acostà ad Argenta; et è uscito fuora 9 compagnie d'homeni d'arme Ducheschi, e mille fanti. I nostri, per consiglio de Nicolò Seco, el qual s'ha portà egregiamente in questa fattion, ha mandà Alvise Valaresso, con 5 galie, a investir le genti Ducheschc a la Bastia de Lago Scuro: i ha assaltai per terra e per aqua, e i ha rotti e presi, principalmente per opera de i Stradiothi; i quali ha condutto 120 homeni d'arme prigioni al Capitanio General Soranzo, e altri prigioni fin a numero de 700.

È stà fatto gran festa in la Terra de ordine de la Signoria: e per veder el spettacolo de tanti prigioni, è stà lassà de far gran Consegio; e i prigioni è stà conduti a le Colone per via de Chioza, e son vegnudi a due a due per le Panatarie, per Piaza granda fin al Pozzo; e voltadi, son intradi per la porta Dorada in corte de palazzo. El Dose, con i Consegieri, era in giardin della Cortesela (3) a vederli; e la frequenzia del populo concorso a sì fatto spettacolo è stà sì granda, che non è stà mai visto la maggior. De i prigioni, Ugo Sanseverin è stà messo in la prigion orba; altri

(1) Primaro.
(2) Confraternite.
(3) Poggiuolo in corte del Palazzo Ducale.

signoroti e conduttieri, in Toresele; la zente menuda ai granari 1482
in le preson genoese, in Terra Nuova.

A' 20 de Novembrio, l' essercito della Signoria è stà traghità de là da Po a Lago Scuro, e se ha fermà nel Barco del Duca; et è stà proclamà immunità a la città de Ferrara se la se rende, e de donar al populo 5,000 stara de frumento.

El Re Ferando ha fatto liberar 5 nave veneziane, retenute per avanti; e ha dà ordene che la sua armata torni a Napoli, e non inferisca danno alcun a le cose della Signoria.

El formento Padovan val addesso 6 lire e 10 p. al ster (1), e la farina 7 lire e 10 p.

Molti se ha amalà per el mal aere de Po; e tra i altri, Ruberto Sanseverin Luogotenente, e de consegio di medici l'è vegnuto a Padoa: e la Signoria ha mandà Sebastian Badoer, e Antonio Vitturi Cavalieri a visitarlo; e ha menado con loro Girardo miedego (2) Veronese, homo excellentissimo.

In questa guerra el denaro della Signoria corre sì largamente, che assai soldati se ha partito da altri Principi, e vien a servirne.

El Duca de Ferrara ha mandà a Modena e Rezo le genti inutili, per disgravar la città de Ferrara; e ha domandà ajuto a quelle due terre, e ghe l' hanno negato.

Vito Maria di Rossi, retirà nel Castel de S. Secondo, obligato per i ordini del padre a riconoscer sempre la Signoria e star a sua obedienzia, se ha composto con Milanesi, a persuasion de Zuane Boromeo, fratelo di sua madre.

A'14 de Settembrio, è stà retegnudo, per Consegio di X, Dolfin Dolfin, imputato de haver communicato le cose secrete a un Frate de Santa Lena, che le ha avisate a Ferrara.

È stà fatto far do ponti in l'Arsenal, e son stà mandati in Po per le Fornaci, per traghetar le genti. È stà mandà Vettor Marcello con danari in Romagna, a intertegnir (3) le genti del Malatesta. Subito che 'l ponte è stà condutto in Po, l' è stà disteso secondo 'l va; e per la sua larghezza, se ha tegnuto su molte robe da vender; e in più parti ha ponti levadori. Fermato 'l

(1) Stajo.
(2) Medico.
(3) A mantenere in fede e nel soldo

1482 ponte e ben armato, el Sanseverin Luogotenente ha marchià con le genti un mio vicin a la città.

260 Turchi, che se rese, co i altri nominadi de sora, al Duca de Calabria alla recuperazion de Otranto, e che era con esso in ajuto del Duca de Ferrara suo cognato; se ha partito, per non haver i so stipendi.

Ruberto Sanseverin sopraditto, è vegnudo secretamente a la Signoria, e se ha offerto de darghe la città de Ferrara; e domanda che no se faccia acordo, se 'l no se investe de Modena e Rezo. Ghe è stà resposo, che la spesa della guerra ne pesa, e però la Signoria no se puol obligar a no acettar qualche partito de acordo che ghe fosse offerto. El Carmignola fece dir anch' esso alla Signoria, che vogiando obbligarse de darghe la città de Milan, el ghe acquisterave tutto quel stato: e ghe fo resposto, che la Terra no voleva obbligarse a desponer de cosa che era in man d' altri. E perchè se dubita che el Sanseverin no resta mal satisfatto della resposta, e Ruberto Malatesta è morto, come è ditto; per no star a pericolo de star senza capo da guerra, è stà condutto per Capitanio General, Renato Duca de Lorena.

Papa Sisto Quarto è stà tentà più volte dal Re Ferando, e da Lodovico Governador de Z. Galeazzo de Milan, de lassar la confederazion che l' ha con la Signoria: e ghe ha messo davanti, che se non se provede, la se poderave far tanto granda, che ogn' un in Italia haverave ragionevolmente da temerla. Le gente Calabrese e Napolitane mosse contra 'l Papa per i conti de Colonesi, ha assedià la città de Roma, e ha tolto a i vivandieri la navegazion del Tevere: e parte per necessità, parte per el continuo stimolo de i Principi sopraditti, el Papa se ha ressolto de separarse da la Signoria, e acettar i partiti del Re de Napoli; e ha fatto ligha con lui e co 'l Duca de Milan; e insieme con loro ha congiurà quasi tutta Italia: tal che no solamente se perde la vittoria contra 'l Duca e la città de Ferrara, ma se caze (1) in pericolo de no poder resister a le forze de questa ligha. Tutto questo è stà scoverto alquanto avanti da Francesco Diedo, che era alhora Ambassador a Roma; e la Signoria ne haveva havuto aviso: ma se stava pur in speranza che 'l Papa dovesse ricognoscersi, e no mancar del so debito.

(1) Cade.

Fermada la ligha, el Papa ha scritto so lettere a la Signoria; 1482
e l' ha eshortà a no dar più molestia al Duca Hercule de Ferrara, e de restituirghe quello che l'ha ghe ha tolto in questa guerra; e ha mandà legato a Ferrara, Francesco Gonzaga Cardinal: e 'l Duca ha fatto levar subito le insegne del Papa per tutta la città, e in tutto 'l resto del stato che 'l possiede. Questa novità ha dà gran travaglio a la Signoria, vedendosi fatta e fermata contra una ligha potentissima: et è stà preso subito de mandar Marchio Trivisan, Proveditor dell' armata, a Constantinopoli, per haver ajuto da quella banda in caso de besogno; e poi è stà deliberà de responder a le lettere del Papa per giustificarse, e per mostrarghe che la Signoria ha tolto sforzatamente e in sua gratificazion la guerra contra 'l Duca de Ferrara. Le lettere che è passate tra una e l' altra parte, è queste per ordene (1).

VII.

« *Sixtus Papa Quartus. Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem.*

« *Ut primum ad apicem summi Apostolatus, divinâ ita disponente clementiâ, meritis licet insufficientibus, fuimus evecti; nihil praestabilius duximus, quam omni curâ, ingenio, et industriâ, procurare ea, quae pacis essent; tam quod nihil magis officio nostro convenire arbitrabamur, qui regis pacifici vicem gerimus, tam quod Reipublicae Christianae a crudelissimis barbaris violenter. . . . , maximisque et diuturnis cladibus afflictae, nihil salubrius videbamus. Hoc incensi studio, non solum Italiam, accersitis ad Nos saepius potentatuum oratoribus, ad mutuam animorum conjunctionem excitavimus, sed etiam Transalpinos Principes, et remotissimas nationes, missis ad id legatis et nuntiis nostris, monuimus, et iterum atque iterum fuimus obtestati. Quod si aliquando aliquorum injuria impulit, ut praeter*

(1) Queste lettere e le risposte dei Veneziani, furono stampate dal senatore Flaminio Cornaro in calce alla Cronaca di Lorenzo dei Monaci; Venezia 1758, co' tipi del Remondini, a facce 339 e segg. Egli le trasse dalla Biblioteca dei Serviti. L'autore delle risposte dei Veneziani fu Bernardo Giustiniano; intorno al quale vedasi il Litta nella famiglia GIUSTINIANI.

1482 *institutum nostrum arma sumeremus; non nisi inviti et lacessiti, ubi spiritualia non profecissent, id fecimus, et pro libertatis ecclesiasticae conservatione, pro quâ, si opus sit, vitam effundere debemus: atque hoc quidem eo consilio gestum est, ut rebus belli compositis, pax optata sequeretur; quomodo semper animo nostro proposuimus, et intimo affectu concupivimus. Cum autem, praeter hujusmodi desiderium nostrum, periculosum et grave bellum inciderit; eoque processerit furor belli, ut Nos quoque immerito, causa tua lacessiti, pluribusque damnis et incommodis affecti fuerimus; agrum fere totum depopulatum; cives adversus Nos ad sedicionem instigatos; littora nostra infestâ classe exagitata; interclusam comeatibus civitatem; prohibitos transitus eis qui Romam, ex omni orbis terrarum natione, ascendere consueverunt; interceptos tam venerabilium Fratrum Nostrorum S. A. E. Cardinalium, quam aliorum Praelatorum proventus; domicellos plerosque nostros apertâ rebellione hostilia omnia in Nos perpetrare; Ferrariam, insignem Ecclesiae civitatem, in manifesto periculo constitutam; universam Italiam intestino bello conflagrantem: itaque haec omnia, Carissimi in Christo Filii Nostri, Ferdinandus et Helisabet, sapientissimi ac pientissimi Castellae Reges, considerantes; animoque metientes, quam luctuosae rebus Christianis, quam perniciosae fidei Catholicae essent huiusmodi perturbationes (maxime propter scisma quod in Ecclesia Dei a nonnullis jam procurabatur), pro zelo ducti universalis concordiae, miserunt ad Nos humiliter pro pace suplicatum. Itaque venere ipsi Fratres nostri; itaque populus Romanus; itaque aliae Ecclesiasticae Civitates; itaque reliqui Italiae potentatus, summis precibus idem postulaverunt, rogaveruntque. Duximus eorum honesto desiderio annuendum, praecipue cum ad pristinum institutum ac naturam nostram, parandae conservandaeque pacis hoc spectet; atque in ea inciderimus tempora, in quibus nihil magis repetendum, nihil magis necessarium sit, quam Italiam inter se consentientem habere, ab armis discedere, capta hinc inde restituere, odia et simultates deponere, in mutuâ tranquillitate conquiescere; si vere Christiani esse volumus, si libertatem, si fortunas nostras, si Dei cultum et religionem, quâ nil nobis carius esse debet, adversus immanissimam Turcorum gentem, excidio Italiae imminentem, tueri et protegere desideramus. Quam ob rem, cum persuadeamus Nobis, et Te et Inclitam Rempublicam tuam ab hoc*

communi bono non abhorrere, quippe quae omni tempore pacem dilexerit, et omnes discordiarum causas de medio tollere studuerit; hortamur Te paterno affectu, ut postquam reliqui omnes in mutuâ quiete esse, et nobiscum conjungi cupiant et postulent; velis et Tu ad hanc sententiam et optabilem unitatem accedere, ab armis discedere, capta restituere, res Ferrarienses ommittere, neque amplius bello et obsidione civitatem illam nostram urgere. Quod profecto non solum summâ sapientiâ tuâ dignissimum erit, qui considerare potes quo in discrimine Italia omnis versetur; sed ita tibi erit honorificum et gloriosum, ut immortalem laudem sis consecuturus; siquidem offerimus Nos Excellentiae Tuae in justitiâ prompte et expedite non defuturos, si quid habes quod de Duce illo conqueraris. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die XI.° Decembris 1482. Pontificatus Nostri anno XII.° ». A tergo « *Dilecto Filio Nobili Viro Joanni Mocenigo Duci Venetiarum* ». 1482

VIII.

« *Miseratione Divinâ Episcopi, Praesbiteri, Diaconi, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, post sinceram in Domino charitatem.*

« *Quantum Sanctissimus Dominus noster, nosque, pacem et quietem Italiae semper non solum dilexerimus, verum etiam cum industriâ, studioque procuraverimus; multis evidentissimis documentis et literis, quas Sua Sanctitas sapienter vereque scribit, infinitis quibusque nedum sapientissimis viris arbitramur liquere, sed illo praecipue quod superioribus annis Sua Sanctitas, ac Nos quietis Italiae avidissimi, qualemcumque pacem bello quo tum superior erat Ecclesia, praeferre voluimus. Quod quidem eo magis fecimus, quod ultra voluntatem ac propositum Suae Beatitudinis et nostrum Excellentiam Vestram id maxime cupientem videbamus. Quis igitur Sanctitatem Suam, Nosque, non summopere laudaverit, si perseverantes in instituto nostro laudabili, quietis Italiae comparandae conservandaeque, cum praesenti hoc et periculoso bello, quo ea quae Sua Sanctitas recenset damna et incommoda, Sedi Apostolicae ac Sanctae Romanae Ecclesiae immerito, Vestrae Celsitudinis causâ, allata fuere; pacem et concordiam universalem (ita maxime suadentibus et suplicantibus per*

1482 *oratores suos ad id missos, Serenissimis Hispaniae Regibus, et universâ prope Italiâ) commutavimus? Profecto nemo, nisi ipsius pacis ac Religionis Christianae perturbator. Quae omnia Sua Sanctitas, Nosque eo libentius fecimus, quo, sicut superiori bello ad pacem erat, ita nunc Vestra Celsitudo, ad communem mutuamque concordiam, ad restituenda ablata (sicut caeteri Italiae potentatus faciunt), ad deponenda odia ac simultates, propensam esse credidimus. Hortamur igitur, quanto maxime possumus affectu Vestram Excellentiam, quae semper discordiarum semina eruere consuevit, et ipsam ad hanc communem, et opportunam ad reprimendos, infringendosque hostium fidei Catholicae conatus, concordiam accedere. Quod si Vestra Celsitudo, ut pro suâ singulari justitiâ, sapientiâque confidimus et optamus, executioni mandaverit, utilitati Reipublicae Christianae, et (quae nunc maximo in periculo versatur) totius Italiae quieti consulet, cunctis suspicionem cupiditatis dominandi tollens; ac denique apud omnes laudem et gloriam immortalem consequetur. Praeterea, ut Sua Beatitudo scribit, si quid est quod de Duce illo conquaeri possit Vestra Celsitudo, praeter rectum Summi Pontificis judicium, quod sibi minime defuturum est; operam nostram et Nos quoque praestaturos pollicemur. Bene valeat Celsitudo Vestra. Romae, XVI.° mensis Decembris, Anno a Nat. Domini* 1482. *Sub Sigillis Nostris in ordine Praesbiterorum* ». A tergo « *Illustrissimo Principi, Domino Joanni Mocenico Duci Venetiarum, Amico Nostro Carissimo* ».

IX.

« *Xisto Pontifici Maximo. Joannis Mocenicus Dux Venetiarum.*

« *Accepimus Breve Sanctitatis Vestrae, quâ decuit et semper consuevimus, reverentiâ et devotione. Intelleximus ex eo causas, quae eam videntur impulisse ad foedus nostrum deserendum, et insinuandum sese paci, foederique communium hostium. Hortatur praeterea Nos paterno affectu, et pluribus verbis humanissimis ad pacem cum caeteris Italiae potentatibus ineundam, abstinendumque deinceps a Ferrariensi bello. Enimvero, Beatissime Pater, quantum attinet ad pacem et foedus cum communibus hostibus initum, diximus jam antea per oratorem nostrum; repetere ea*

in praesentiarum operae praecium non videtur; quandoquidem 1482
ita faciendum iudicavit Sanctitas Vestra, cui omnia divina humanaque jura, pro suâ summâ sapientiâ, et incomparabili doctrinâ notissima sunt. Utinam Beatitudini Vestrae et illi Sanctae Sedis ita conducat. Illud tamen profari liceat, eam rem nobis non mediocri molestiae futuram fuisse, nisi vetus institutum erga superiores omnes Sacros Pontifices, et praecipue erga Sanctitatem Vestram, admonuisset aequo animo ferre quicquid illis collibuisset decernere, rescindere, facere, atque eadem pro infectis habere; et nisi praeterea nobis spes esset, Deum ipsum supremum judicem rerum humanarum, aequis oculis haec ipsa conspicere: itaque, Nos potentiae aequitatisque suae brachio hac tempestate non deserturum; praesertim qui Nos in difficilioribus longe temporibus haud deseruit. Hortatus vestri, Beatissime Pater, pleni bonitatis ac sapientiae, sunt illi quidem digni Pontifice et communi omnium parente; si tamen (filios namque cum parente tam libere quam vere loqui decet) in tempore optimo actionum humanarum judice adhibeantur. Nam illud primum profiteri non verebimur, pacem Nos, parentesque nostros ita semper coluisse, ut nunquam, nisi summis injuriis lacessiti, aut pro sociali servandâ fide, quam nostris periculis semper ante tulimus, ad arma ierimus; neque hostem duximus ullum hoc tempore, praeter Ferrariensem Ducem, foederum violatorem. Non recitabimus eius ingratitudinem pro beneficiis innumeris, tam erga majores suos quam in ipsum collatis, quem nostris copiis, pecuniis, in eo collocavimus Ducatu. Et quidnam unquam, pro tantis erga se meritis, gratiae retulit? Sit haec inscitia hominis, humana omnia iura contemnentis: sed quod sit ausus mox, post Ducatum initum, quod nullus umquam progenitorum suorum ausus est, jura nostra Ferrariensia infringere, cives Venetos vexare, extinguere magistratum, in Venetos denique fines atque adeo in Ducatum ipsum irrumpere; monitus sit paternis verbis, per quinque et amplius annos, ut resipiscat. Haec si patientiam nostram, ne dicamus moliciem animi, et quasi ignaviam quamdam non attestantur, perierint sane aequa omnia judicia. Testis est Beatitudo Vestra, ad quam, jam annum vertentem, injurias istas detulimus. Meminisse potest, quam indignae visae sint, qui haud ferendas censuerit: inflammavit etiam ad eas ulciscendas; in primis autem ad persequendos hostes Beatitudinis

1482 *Vestrae, Ferrariensi confaederatos, terrâ marique. Quantâ igitur fide, studio, animi magnitudine bellum susceperimus, pro dignitate commodisque vestris, et illius Sanctae Sedis, nemo est qui non intelligat. Omnittimus auxiliares copias equitum peditumque, quotquot petitae sunt, nostris isthic sumptibus liberalissime paratas: sed classis potissimum illa validissima triremium, naviumque ferme octuaginta, milite equitibusque instructa, quae totam oram ab Aprucio Brundusium usque excurrens, ferro ignique omnia vastando, depopulata est. Victoria deinde nobilissima a Ruberto Malatesta, Duce nostro, apud Neptunum Campaniae, dictum Campo Morto, de vestris hostibus relata, nomini vestro consecrata, monumentis aeternis pro testimonio celebrabitur. Quid illud? Quod Rubertum deserere Ferrariam. quod numquam creditum est, maluimus; et cum omnibus copiis, citato agmine, quantâ potuit pernicitate, in hostem vestrum ferri ultra Campaniam; quasi immemores, totius Italiae vires in unum coactas, clarissimumque belli Ducem Federicum Urbinatem castra castris nostris contulisse. Affuit Deus pio ardori nostro; hostis a Duce nostro fusus, fugatusque; liberata Urbs; comeatus aperti, triumphus actus in honorem Beatitudinis Vestrae, longissimo captivorum procerum ordine, quo nullum laetiorem, clarioremque multa retro saecula vidit Urbs Roma. Quod si praefecti vestri serio bellum gerere quam ioco maluissent, et prosequi victoriam divinitus collatam, hostis captivus in deditionem vestram veniebat; confectumque esset bellum majori cum gloriâ quam ullo unquam Romano Pontifici contigisset. Nos tamen interea, paucos post dies, immaturâ Ruberti morte, quod certe non debuit, clarissimum Ducem amisimus, maximâ nostri dominii iacturâ. Haud quaquam credere possumus, Pater Sancte, foedera ista nova tam alte animo vestro insedisse, ut haec officia et benemerita, tantis cum impensis et periculis nostris obita, et illorum acres injurias, quibus nihil intentatum in nos reliquêre, omnino ex animo deleverint. Quam benigno, ut aiunt, animo, tum cum dabatur, in Ducem Ferrariensem extiterimus, declarant literae nostrae ad Vestram Beatitudinem scriptae. Parati semper fuimus ad eum in gratiam recipiendum, modo nobis ipse vetusta nostra iura, dignitatesque ereptas restitueret. Assenserit ne, an obstinatior sit factus, cui notius, quam Beatitudini Vestrae? Cui verba dedit ipse, et ejus socii. dum quaerunt frivolis*

cavilationibus rem trahere usque adeo, ut numquam posthac Vestra Sanctitas dignum habuerit, ut de pace et veniâ verbum ad Nos faceret. Sumptum igitur bellum est, quod quidem Omnipotens et Justissimus Deus, justitiae nostrae bene conscius, summis ubique favoribus est prosequtus. Sed plura de voluntate nostrâ, rectitudineque animi, quam necesse est, vel quia tractata manibus Sanctitatis Vestrae omnia sunt, vel quia perspicua iam facta, non Italis modo, sed externis etiam nationibus. Quod autem, Beatissime Pater, hortamini Nos ad pacem in praesentiâ, cum jam ad finem pene belli sit ventum; utinam id in gratiam Beatitudinis Vestrae facere liceret eâ cum dignitate, et status nostri incolumitate, quâ initio non solum voluimus, sed maxime etiam concupivimus. Vere dignetur pro aequitate, pro bonitate, pro justitiâ denique suâ, non ad id tantum quod optant alii, quam ad ea etiam animadvertere, quae iustitiae sint consentanea. Nam si ante bellum exhortum, haec ad pacem emanasset efficax adhortatio; facile quidvis extitisset, parvique negocii fuisset, integrâ re, ducere Nos ad oblivionem iniuriarum (illatore poenitente), quas divina lege et instituto majorum nostrorum facile semper potuimus ex animo delere. Sed post absumptam tantam vim auri, quantam nec ipsa valet Ferraria, quantumvis insignis habeatur, post innumerabiles, eosdemque praestantissimos, cives amissos; hostemque pertinacissimum obsessum moenibus; quid aliud est hortari Nos ad pacem, nisi extortâ Nobis de manibus ipsâ victoriâ, derisui nostrum Dominium, ad libidinem hostium, toti mundo tradere? hostemque, in visceribus status nostri haerentem, ex insano, insanissimum reddere? Et quoniam Beatitudo Vestra Turcorum mentionem facit, profecto cum in eo bello per XX annos vexaremur, sustineremusque humeris Christianorum periculorum totam molem; fessi autem diuturnitate belli, et potentissimi hostis copiis exercitibusque, opem quaereremus, numquam conspirasse vidimus Italiam ad auxilium ferendum, desiderio pacis Italiae. Nunc autem (si Deo placet) deteriore sumus condicione, quam Hercules ipse. Lassis siquidem et periclitantibus bello Nobis, pace fruuntur alii; pereunte nunc illo, iidem illi ad arma concurrunt: ut profecto non suspicari non possumus, non amore pacis convenisse, sed victoriâ nostrâ commotos conspiravisse. Neque dictum hoc volumus propter Sanctitatem Vestram; cui semper et honos Dei, et gregis sui pax atque tranquillitas ita

1482

1482 *cordi fuit, ut ob eam rem, multa, magnaque incredibili ardore animi et charitate perfecerit; longe plura majoraque perfectura, si per eos maxime qui nunc paci patrocinari videntur, Sanctitati eidem Vestrae licuisset. Neque etiam id dictum volumus, aut propter Revendissimos Dominos Cardinales, quorum sanctissimum propositum et desiderium communis Christanorum pacis perspicuum clarissimumque est; aut propter Serenissimos Castiliae Reges, quibus omnibus pene saeculis purissimo amore, ac sincerâ benivolentiâ devincti fuimus. Dictum fortasse fuerit propter nonnullos alios, quibus neque pax nostra, neque bellum potest satisfacere; nam cum in pace sumus, omnes adhibent aures, ut nos in bella coniiciant, et ea quidem periculosissima; cum in bello versamur, victores nos pati non possunt. Quid iniquius? Si tamen iis satisfactum non erit, satisfactum profecto fore confidimus Sanctitati Vestrae aequissimae, justissimae, pientissimae; satisfactum aequissimo judici nostro Domino Jesu Christo, cujus sanctam fidem religionemque, per annos plusquam sexcentos, corporibus et sanguine tutati sumus; cujus sanctissimos Vicarios purâ veneratione sumus prosequti; pro his pugnavimus; Principes, Reges non extimavimus, pro illorum et Ecclesiae Romanae dignitatibus. Proinde, Beatissime Pater, eâ qua decet reverentiâ suplicamus Sanctitatem Vestram, ut si qua reliqua est benemeritis gratia, si quid justitiae in rebus humanis usquam est, sinat Ducem istum Ferrariensem eam fortunam uti, quam ipse maluit; bellum optavit, bellum experiatur; sprevit Beatitudinem Vestram, contempsit oblationes nostras; percipiat fructum quem meruit ejus pertinacia. Non cedemus profecto aut dignitate, aut meritis in censu, Duci Ferrariensi. Quid ille unquam, pro re christianâ aut egit, aut cogitavit? Nos, si dixerimus magna fecisse, non notabimur arrogantiâ. Quid sperare possit Beatitudo Vestra ab hoc homine, non videmus. A Nobis certe potest, si non grande aliquid, quale tamen aliquid aliquando gessimus. Attamen et sperare potest, adiutore Deo, multa ejusmodi. Cur indigne ferat Beatitudo Vestra victoriam nostram, non videmus. Nos concilium non convocavimus; scisma non procuravimus. Non bello Sanctitatem Vestram persecuti fuimus; neque hactenus didicimus cum infideli milite, bello Christianos petere. Statutum, bonâ veniâ vestrâ, Pater Sancte, decretumque est bellum prosequi. Et sicuti Sanctissimi Patriarcae benedictio filiis semel impressa,*

avelli inde haud certe non debuit; ita Nos haud sperare non possumus felicem exitum ejus belli, ad quod Summi Sanctique Pontificis auctoritas moverit, impulerit, concitaverit. 1482

« *Venetiis, Idibus Januarii*, 1482 ».

X.

« *Sacro Collegio R. D. Cardinalium.*

« *Redditae sunt Nobis literae Dominationum Vestrarum, Reverendissimi in Christo Patres et Domini, in causâ Ferrariensi; quae tametsi tota, propter illius Principis in Nos ingratitudinem et injurias, acerbissima est, non potuimus tamen illas non videre et legere eâ reverentiâ et observantiâ quam isti Collegio debemus, et semper habuimus. Sane prae se ferre videntur optimorum Christianae Religionis Patrum studium et diligentiam, qui ea quaerunt et optant, quae nisi alia insint, maximam in se speciem habent honestatis et officii. Qualia sint ea quae dicimus, exemplum literarum nostrarum ad Summum Pontificem, hisce insertum, abunde docebit. Laude tamen et summâ omnium commendatione dignissimum, Vestrum Collegium est sumere patrocinium concordiae, et ad pacem omnes hortari; cujus ipsius non diffitemur, aliquando etiam cum hoc Hercule cupidiores extitisse, majorum nostrorum exemplo, qui numquam bellum intulerunt nisi lacessiti, pacem quoad licuit cupierunt. Nunc autem, tot tantaque intervenere, aliorum stultitiâ, aliorum malignitate, ut sane mirum in modum doleamus, Nos, qui semper isto sanctissimo Collegio quibuscumque in rebus obtemperare consuevimus, et ejus hortamenta pro praeceptis excipere, vestris humanissimis hortationibus obsequi et morem gerere non posse; singula namque, pro rerum, temporumque et causarum qualitate, moderari principes necesse est. Quam sit hoc verum, docuit rerum omnium Omnipotens Dominus, qui dedit suum utrique rei modum, ut quamvis esset in benignitatem propensior, pertinaces tamen in peccato flagellis deturbare sit solitus. Miserti a principio sumus Ferrariensis istius Ducis, poenamque peccati distulimus, quousque spes fuit resipiscere eum posse, injuriamque dignoscere. Quinque et amplius annorum patientiam nostram vicit ejus pertinacia. Postquam effusa est vis auri principatu illius praeciosior, cives nostri, tum ferro tum paludibus absumpti,*

1482 *petitur pax, sane intempestive. Paci acquiescere debuit initio, Optimi et Amplissimi Domini, tum cum Pater clementissimus, quietisque cupientissimus pacem pollicebat! Si filius non abstineret injuriis, addidit peccato obstinationem: quam tantae esse malignitatis, tantoque sibi odio Deus testatus est, ut neque in hoc saeculo, neque in futuro, misericordiâ dignum existimaverit pertinacem. Monetis ut fugiamus suspicionem cupiditatis dominandi, sapienter sane et paterne. Sed dabitur ne suspicioni locus, si per quinque annos injuriam foederum violatorum, et supra trecentesimum annum partarum sanguine nostro immunitatum, ferre diutius non potuimus? Datur ambitioni, cum id bello quaeritur quod justum aequumque non est; aut cum sine morâ, irrequisitâ parte alterâ, ne forte poeniteat, ad arma concurritur. In nos autem, quaenam relinquitur calumniae ratio? qui, ut diximus, vetustissima repetivimus, confinem appellavimus, pacate monuimus, arma distulimus per tot annos, pertinaciorem in dies in proposito mansuetudine nostrâ reddidimus. Turbarunt Italiae pacem, quorum turbare mos est, et qui miserum illum pollicitationibus illectum, ut bellum quam pacem mallet, impulerunt: non autem Nos, qui nihil omisimus, hortando, monendo denique, si pacem mallet quam bellum, praediximus, contestati sumus fore ut stultitiae poenas daret. Caetera quae ad causam nostram pertinent, ex literis nostris ad Summum Pontificem intelligent Excellentiae Vestrae; ex quibus existimamus fore neminem tam obtorti malignique judicii, qui Nos coarguat in noxâ esse, aut quidquam omisisse quod modestissimos homines deceret. Venetiis, Cal. Januarii 1482* ».

Si ha aviso che 'l Papa si arma per muoverse contra la Signoria; onde è stà scritto a Francesco Diedo, Ambassador in Corte, che tolga licenzia e torni a casa: ma prima che sia giunte le lettere, l'è stà licenzià.

A' 3 de Marzo, Gabriel Loredan Procurator, e Giacomo de Mezo K., mandati Ambassadori a Ruberto Sanseverin, Luogotenente General, a persuaderlo che voglia componer le cose de Ferrara, è tornati; e reporta, che l'è pertinacissimo in consigliar la Signoria che voglia continuar la guerra, dicendo che Ferraresi serà sforzati a acettar ogni partito.

A' 8 ditto, una banda delle genti della Signoria s'ha amutinà 1482
per no haver abuo i suoi stipendii a tempo; tal che è stà tolto 20,000 ducati a imprestito da i banchi, e mandati in campo. A' 17 è stà cresciuto un terzo i dacii, eccetto el pan, el vin, la carne, e 'l fontego di Thedeschi (1).

È stà fatto Bortholamio Vitturi q. Mattio, e Nicolò Foscari q. Giacomo. Ambassadori al Duca Renato di Lorena, che se aspetta qua.

È stà condotto Antonio Maria Ordelafo, Signor de Furlì, con 150 cavalli e 25 provisionati.

A' 10 ditto, per deliberazion del Consegio di X, è stà messo in libertà tutti i homeni d' arme Fiorentini e Milanesi, che era in questa Terra, senza taglia alcuna, e senza altro cambio; ma i condottieri è stà retegnudi.

È venuto a la Signoria un Ambassador del Re de Spagna a eshortarla a la pace co 'l Duca de Ferrara, e ghe è stà resposto con parole generali.

A'13 d'Avril, Renato Duca de Lorena, condutto ultimamente, è zonto qua per via de Padoa: è stà acompagnà da quei due gentilhomeni che è stà mandà a levarlo, e ha condutto con esso 1,000 fanti e 2,000 cavalli.

La Signoria ha concesso al Signor Ruberto, Luogotenente General, el Conte Ugo Sanseverin, venuto in le forze (come è detto de sopra), per far cambio con D. Zorzi Sanseverin.

È stà tolto da Hebrei 15,000 ducati a imprestito, da esserghe restituidi dal deposito del Sal.

A' 17 de Maggio, Antonio Zustignan, Capitanio General in Po, è smontà in terra con una banda de gente, per conoscer alcuni siti e per dar el guasto al paese; et è stà preso da una imboscada de Ferraresi, e condutto a Ferrara, con bona parte della so compagnia. El suo Armiragio è stà amazato; e lui s'ha vogiuto ammazar lui medemo, se i guardiani no 'l teneva: e in 20 zorni l' è stà relassà.

La Signoria ha dà 20,000 ducati al Duca de Lorena, per far gente per andar all' impresa de Ferrara.

A'18, Ruberto Sanseverin s'ha mosso da Brescia, con 2,000 cavalli, contra le gente Milanese, per impedirle che le no vada a

(1) Fondaco privilegiato della nazione Alemanna.

1482 ocupar San Secondo, e altri castelli de Vido di Rossi, su 'l Parmegian.

È stà preso, che niun gentilhomo no possa trattar che se conduca capitanio nessun a servizio della Signoria, sotto pena de 500 ducati, e privazion per due anni de gran Consegio.

El Re de Napoli fa cavar 30 galie e 5 nave de Napoli; e 'l Papa, 5 galie d'Ancona, tutte armate contra la Signoria: e per questo aviso, è stà preso che Giacomo Marcello, Capetanio General, metta banco. Per bisogno de danari, è stà deliberà de vender la Gastaldia de Crose e quella de S. Donà de Piave (1), che fu de Azzolin de Roman (2): e Francesco Foscari q. Alvise, ha comprà quella de Crose; e Francesco Marcello de Santa Marina, e Anzolo Trivisan q. Polo, quella de San Donà per 8,000 ducati, a patto de poder condur le so robe qua in la Terra senza dazio. Questo patto ghe è stà osservà per 18 anni; e puo' è stà preso, che i soggiaccia a i dazi e angherie come i altri.

È stà deliberà de dar in commenda a Geronimo di Rossi l'Abbazia de S. Zen (3), che val 3,000 ducati d'intrada, in recompensa de i suoi beni abandonati a casa sua.

Alfonso Duca de Calabria, fio del Re Ferando, è stà a Roma a fermar la ligha con Papa Sisto. Tutti i Cardenali ghe zè andà contra (4), eccetto Z. Battista Zen, titulo de Santa Maria in Portico, e Zuanne Michiel, titulo de Sant'Anzolo, Veneziani: e partito da Roma, è stà a Fiorenza e a Bologna: e finalmente è passà a Ferrara, dove l'è stà recevuto con gran festa e honor; e ha conduto con esso 500 lancie turchesche: 300 delle qual l'ha abandonà poco de puo', et è passade in campo della Signoria; e i altri è passai su la nostra armada, e poco da puo' i è partidi, e andai ne i so paesi.

Alfonso è sta a sopraveder alguni luoghi fuori de Ferrara, che Ferraresi temeva che i no fosse occupati da le zente de la Signoria; e ha fatto dir a Francesco Michiel Proveditor, che 'l desiderava di parlar con esso: e 'l Michiel ghe ha risposto, che 'l vada, chè 'l sarà trattà da bon amico. De modo che i se ha abocà insieme; e Alfonso, da principio del suo parlar, ghe ha

(1) In sul tenere di Trevigi.
(2) Eccellino da Romano.
(3) San Zenone in Verona.
(4) Gli sono andati incontro.

ditto che l'era vegnudo a trattar de pase; e intrò a dannar la 1482
Signoria, opponandoghe che l'habbia desiderio de dominar, e che la vogia tor el stado al Duca Hercule: e poi in fin ha ditto. che i ajuti del Duca è grandi, per la union del Papa, del Re suo padre, e del Duca de Milan; tal che la Signoria sarà necessità de abandonar l'impresa. La risposta del Michiel è stà simele alla proposta: che l'ha comission de far guerra al Duca de Ferrara, e no pace; che la Signoria è più potente de quel che 'l crede. Tal che l'abocamento se ha disciolto, e Alfonso è stà accompagnà da due barche del Proveditor; e subito l'è andà in Cremonese a Casal Maggior, e là el se ha abocà con Lodovico Sforza, Governator de Milan, e con quattro Ambasciadori della città de Milan; tra i quali è stà D. Zuane Boromeo, Conte de Palavisin: e tutti insieme son andati a Cremona; dove se ha ridutto Francesco Gonzaga Cardinal, Fedrigo Duca de Mantoa, Hercule da Este Duca de Ferrara, Lorenzo di Medici, fio de Piero, che ha ocupà la Republica de Fiorenza, e Zuane Bentivogli Signor de Bologna; e hanno consultato sie giorni continui su 'l fatto della guerra.

È venuto a la Signoria el Vescovo de Furlì, Ambassador de Federigo Imperador, a intrometterse per la pace.

Le genti della Signoria sotto Ferrara s'ha spinto avanti, e ha preso 'l palazo del Duca, chiamado Bel Forte, e 'l monastier di Anzoli de i Frati de la Certosa; e Ferraresi s'ha messo in spavento, e ha abandonà i borghi con le robbe, e s'ha ridutto in la città, e ha lassà 'l tutto in preda a i soldati.

A' 23 de Giugno, Papa Sisto ha interditto in Concistoro i divini officii a questa Città et a tutto 'l stato della Signoria, se in termene de 15 zorni no se lieva l'assedio de Ferrara.

Francesco Diedo, quando 'l se levò da Roma per vegnir a casa, lassò là un so agente; e 'l Papa ghe ha domandà se l'ha scritto a la Signoria dell'interditto; e ha risposto de no, perchè 'l no se impedisse (1) in cosa che no spetta a lui. Passati alcuni giorni, l'interditto è stà messo su le porte de S. Piero: in questo interditto ghe era, tra le altre cose, queste parole.

(1) Non s'impaccia.

1482

XI.

« *Quoniam ob potentiam Venetorum, non sunt qui audeant deferre interdictum nostrum Venetiis, et affigere in locis pubblicis; auctoritate Apostolicâ mandamus, quod talem sortiatur effectum Interdictum affixum in valvis Ecclesiae Sancti Petri, ac si esset affixum in palacio Ducis Venetiarum* ».

No passò molti dì, che 'l Papa mandò un suo mazzier in posta a D. Maffio Ghirardo, Patriarcha de questa Terra, con un so breve, che ghe comanda che 'l debba intimar l' interditto al Dose e alla Signoria « *sub poena excomunicationis, maledictionis, suspensionis, et interdicti* ». El Patriarcha ha finto d' esser amalà, e ha fatto saver al Dose e a i Cai di X la cosa; e ghe è stà ordenà che 'l tegna 'l tutto secreto, e no divegna a essecuzion alcuna.

Le parole dell' interditto è queste:

« *Quod si infra quindecim dierum spacium ad id prefixum, non abstinuerint ab obsidione urbis Ferrariae, ipsi Domini Veneti, ac eorum subditi, fautores, consultores et adhaerentes, cum aliis expressis civitatibus, terris et locis eorum dictioni subiectis, ecclesiasticas et saeculares personas degentes, si illis tunc expressis monitionibus, requisitionibus et mandatis non paruerint, maledicti, et excomunicati ipsi, et bona sua sint data in praedam cunctis gentibus* ».

Considerado questo interditto, è stà preso co 'l Consiglio de Pregai, che se diebba oviarghe per quella via che dispone l' ordene de rason.

Non anchora licentià 'l Conseglio de Pregai, M. Geronimo Lando, Patriarca de Constantinopoli, è vegnù a la Signoria, e introdutto in sala de Collegio, ghe ha ricordà, che la se appela ad *futurum concilium, servatis servandis*. E co 'l suo ricordo è stà deliberà de far cinque presidenti, prelati de bona fama, e conossuti dalla corte de Roma, e sono: M. Antonio Saraco Arcivescovo de Corintho; M. Nicolò Franco Vescovo de Parenzo;

M. Piero da Monte Vescovo de Croja; M. Leon Garaton Episcopus Sitiensis, e M. Francesco Contarini Vescovo de Negroponte: et è stà deputà alcuni Nobeli che representa 'l Dominio: M. Bernardo Zustignan; M. Sebastian Badoer K.; M. Domenego Moresini; e M. Francesco Venier; e habbia a interponer l' appelazion d'avanti i Presidenti. I Consultori dell' appelazion è stà M. Girolamo Perleon da Rimini; M. Daniele Zucuol; e M. Cristofolo Reghini, tutti Dottori *in utroque;* e cinque altri Dottori ha scritto sopra de questo, separatamente un dell' altro. I notari è stà Aloise Zamberti, Andrea de Pase, Francesco Morando, nodari dell'Avogaria; Filippo Morando nodaro del Patriarcha, e Aurelio Bacineti. In l' appellazion è stà dedotto e allegato tutte le rason della Signoria contra l' interditto; l' appelazion è stà admessa da i Presidenti, come giustamente interposta. Tutta questa cosa è stà trattà in sala della Quarantia Criminal, presenti tutti i nominadi e tutto 'l Colegio, e Zuane Dedo Cancelier Grando, e Alvise Manenti Secretario del Consegio di X. La appelazion è stà ridutta in publica forma in tre copie, et è stà presentà al Dose e alla Signoria; la qual l'ha mandà a Roma per Traversin Bergamasco, corier fedelissimo, con ordene che 'l ne metta una su la porta de la Giesia de S. Celso. Questo corier è andà, e ha dà diligentemente esecuzion a quanto ghe è stà comesso; e a' 9 de Lugio è tornà. 1482

La mattina de 3 Lugio fu ditto al Papa dell' appelazion della Signoria, affissa la notte precedente, e che tutta la città de Roma era in romor; e per diligenzia che fosse usata, no se potè saver in che muodo fosse passà la cosa, salvo che gran tempo dopo. È stà dà al corier in premio della so fatica una fontegaria, et è stà fatto misurator de frumenti.

Per avanti, è stà mandà Nicolò Foscarini q. Alvise, Procurator, Ambassador in Borgogna per giustificar la Signoria dell' impresa de Ferrara: e a 3 de Lugio è stà spazzà Ascanio Loredan in Franza, e Sebastian Badoer K. all'Imperador, per dolerse del procieder del Papa, e per giustificar la Signoria.

A' 7 ditto, è stà preso che tutti i Prelati Veneziani che son in Roma, se diebba partir per la metà del ditto mese de Lugio, sotto pena de confiscazion de le sue entrate; e vegna a presentarse a la Signoria, e intanto le so entrate resta sequestrae: e tutto questo per tuor la reputazion al Papa, e per altro.

1482 È stà fatto Capitanio General in Po Andrea Zantani, in luogo de Antonio Zustignan, preso da Ferraresi.

È stà deliberà, che tutte le intrade de vescovadi e abbazie del Polesene sia vendute, e 'l tratto sia mandà all' officio di Governadori dell' intrade.

È stà preso de far 4,000 fanti, per mandar soccorso all'essercito in Bresciana: e perchè alcuni Gentilhomeni da cha Malipiero e da cha Pisani è stà retegnudi in Puglia de ordene del Re Ferando, è stà deliberà de retegnir anche qua i so marcadanti; ma perchè dopo se ha habuo aviso che i nostri è stà liberati, è stà fatto el medemo de qua verso i Pugliesi.

Quattro nave grosse armade e 35 galie s' ha levà da Napoli per venir in Ancona.

È stà mandà Bernardo Bembo D. K., e Benetto da Pesaro, a dar el baston al Signor Renato Duca de Lorena; e Luca Pisani Proveditor in Romagna, al governo de i soldati del Malatesta.

Una delle quattro galie de Fiandra, Capitanio Agostin Foscarini, è restata a Messina, e tre a Palermo; e Vilamarin corsaro ha portà al Vice Re de Sicilia un brieve del Papa, che dà in preda tutte le robe de i nostri: ma 'l Vice Re havendo fatto salvocondutto al Capitanio, no ha voluto obedir al brieve; e con tutto questo, 'l corsaro ha tenuto assediae le galie per molti giorni; e vedendo no le poder haver, è passà in Golfo.

Do donne de casa Ordelafa, figlie de Pino Signor de Furlì, informate de che maniera è stato trattato so fradelo dalla Signoria, è venute in questa Terra, et è intrate in monestier de S. Zaccaria; dove le è stà longamente, e ha finito la so vita in santità.

A' 15 de Lugio, Ruberto Sanseverin, co la intelligenzia che 'l se persuadeva haver in Milan, ha buttà un ponte su Ada, e ha condotto purassai gente fin su le porte de Milan, e ha fatto gridar el nome de Z. Galeazzo e della madre la Duchessa Bona, e libertà: e nessun no s' ha mosso contra Lodovico so Zio.

Costanzo Sforza Signor de Pesaro, Condottier della Signoria, è morto in campo; et è stà scritto a Luca Pisani Proveditor, che tolga i suoi cavalli in governo.

Le trentacinque galie del Re Ferando menzionate de sopra, è giunte in porto d'Ancona; et è stà scritto a Giacomo Marcello

Capitanio General, che le vada a trovar, e al tutto veda de 1482
combaterle. Ma a' 24 de Agosto, le se ha partio de Ancona, et è vegnude a combater la terra de Curzola: e per i boni ordeni, vertù e prudenzia de Zorzi Viaro Conte, dapoi lunga battaglia, le è stà ribattude, con morte de 1,500 de i suoi homeni, e con gran numero de feriti; tal che le se ha rimosso da l'impresa, e se ha retirà a Lagosta.

Zuane Emo, Proveditor in Campo sotto Ferrara, è venuto in questa Terra senza licenzia; e introduto in Pregadi, ha ditto che l'ha modo de haver in otto zorni la città de Ferrara, continuando 'l Duca Hercule in la so malattia. Ghe è stà risposo, che 'l vada far el suo officio, e che el lassa 'l cargo al Sanseverin.

A' 4 de Settembrio, Francesco Michiel Proveditor in Campo, principal author della guerra de Ferrara, è morto per el mal aere de Po: tuttavia se maledise per tutta la Terra chi ha persuaso questa guerra.

A' 8 de Settembrio, Renato Duca de Lorena, Capitanio General della Signoria a la guerra de Ferrara, domanda licenzia de passar in Franza, per esser avisato che 'l Re Lodovico de Franza è morto, e che l'è instituido per testamento so Comessario. La Signoria l'ha compiaciuto, e ha mandà Geronimo Donà D., fio d'Antonio K., a compagnarlo fin in Alemagna.

Antonio Loredan, Ambassador in Franza, ha trovà a Paris el Re morto; e per la scomunica de Papa Sisto publicata per tutto 'l regno, ghe è stà prohibito d'intrar in giesia, e comandato che 'l parta dal paese: in modo che l'è venuto a Lion, e aspetta ordene; ma anche là ghe è stà dà combia (1).

La Duchessa Bona de Milan, per tema d'esser spogliata del so stato da Lodovico Sforza so cugnà, se ha ridotto in Castelo con Z. Galeazo so fio, per la morte del Castelan: e Lodovico, vedendo 'l populo inclinà a la Duchessa, ha fatto intrar in la città 22 compagnie de fanti; ma no succedendo altro, se ha mosso con le sue genti, et è andà su 'l Parmesan contra i Rossi, Signori de quella città: i quali era in possesso come i ha lassati so padre. Per questo modo i Rossi ha pressidiato i castelli del paese, et è andati co la famegia su 'l Genoese: e

(1) Commiato.

1482 i cittadini principali de Parma, accomodandosse alla fortuna de chi vince, come fa la maggior parte, s' ha acostà a Lodovico; el qual è restà patron del paese, per la fuga de i Rossi, et è andà con le gente in Cremonese.

Nel campo della Signoria se trova quattro figli de Ruberto Sanseverin; e due d'essi, Francesco e Galeazzo, s'ha partito all'improviso con alcuni cavalli, e son andati a Milan. So padre ha mostrà de turbarse assai, per tema che la Signoria no dubita della so fede, e che i fioli sia andai de so ordene a Milan, a servir Lodovico Sforza; e ha mandato un so zentiluomo a giustificarse con la Signoria, asserendo che 'l no ha mai saputo niente della partita de i figli; e che 'l darà tal testimonio della sua fede e volontà, che la conoscerà che 'l desidera summamente 'l ben e la grandezza de la Signoria. Dapoi l'ha mandà a Verona la mogier de Francesco, che era a la Badia su 'l Polesene, acompagnà da due honorati cavalieri, servidori della Signoria. I Rettori l'ha acettà honoratamente; e la Signoria è restà quieta e satisfatta.

Intanto, Alfonso Duca de Calabria, ha passà Ada a Cassan con le sue genti, e ha preso due luoghi su 'l Bergamasco; e per questo, Ruberto Sanseverin ha passà Oglio a Palazuol, e se ha fermà: e Alfonso se ha ingrossà con le gente del Papa e de Fiorentini, e ha passà Oglio anch' esso, e s' ha fermà tra i Orzinuovi e Quinzan; e per tema che le genti della Signoria no patisse per esser manco de loro, è stà preso che tutte le compagnie de cavalli che è sul Po, vada a obedienzia del Sanseverin. Le gente Calabrese e de quella ligha, ha occupà tutta quella parte del Bressan che è tra 'l fiume Mela e i Orzi; nel qual luogo ghe è 300 cavalli, e se mantien in fede. In questo moto è stà mandà in campo Agustin Barbarigo e Zaccaria Barbaro; ma può è stà mandà 'l Barbaro a Bressa, per pressidiarla e confortarla a continuar in la sua devozion, come fece Francesco Barbaro suo padre, che la mantene tre anni continui contra tutti i conati de Francesco Maria de Milan. Alfonso de Aragona ha ocupà Bagnol; e 'l Signor de Mantoa ha finalmente congiunto le sue genti con esso: tal che addesso le gente della ligha è 130 bandiere, e ha ocupà tutte le castella de Bressana de qua de la Mela, eccetto Asola. Le genti della Signoria è redotte a Rezà, e Alfonso è vegnudo a Calcinà: e può, a' 4 de Ottubrio, ha havuto a patti la

terra de Asola, e l'ha dà al Signor de Mantoa. Nicolò Querini, Proveditor in quella terra, è stà lassà in libertà, et è stà condanato; e alcuni cittadini è stà banditi. 1482

Una nave napolitana ha preso la nave Landa candiota de 800 bote, carga de gotoni (1): i Napoletani ghe ha mandà la sua barca con 20 homeni a Cadi, con pretesto de intender da nuovo: e subito hanno preso 'l Castello, e s'ha impatronido.

A' 30 d'Ottubrio, la gente Calabrese e della ligha ha habuto a patti la Capela (2) de Bergamo.

È stà preso sopra Rhodi le nave de Dardi Zustignan e Alvise di Prioli, carghe de gotoni e cenere (3); et è stà condute a Napoli.

El re Ferando ha ingrossà la so armada con ajuto del Papa, e de i altri so collegadi; e perchè se dubita che la vegna a danneggiar la Dalmazia, è stà scritto a Giacomo Marcello, che più presto che sia possibile, dagha un assalto a i luoghi del Re in Puglia e in Calabria. Quest' armata regia è de 40 vele, tra galie e fuste, sotto 'l governo de D. Federico fio del Re Ferando; e va scorseggiando per le aque d'Ancona, tal che la navigazion è mal sigura: e se dise che Giacomo Marcello, Capetanio Zeneral, non ha fatto tutto quel che 'l poteva far per combaterla; anzi, che l'ha lassà passar l'occasion de invaderla, e che l'è stà ozioso in porto de Zara, e che l'ha dà occasion al nemico de assaltar Curzola, con pericolo delle nostre cose: però è stà preso de far un altro Capetanio General; et è rimaso Giacomo Venier, el qual ha soravivesto (4) pochi zorni. È stà messo a la Terra molte decime, per cadauna delle qual è stà cavato ottanta in nonanta mille ducati.

Alfonso de Calabria ha cegnà (5) d'andar a combater la terra de Lonà; e Marc'Antonio Moresini s'ha partito da Rezà, e ha lassà l'essercito là, e ha chiamà de Veronese molte cernide, e ha fortificà quel luogo de fossi e de repari: e ha trovato là Giacomo de Mezo K., vegnuto a quella custodia con 300 fanti; e con essi impediva le vittuarie al nemico, e l'uso dell'aqua,

(1) Carica di cotoni.
(2) Castello che domina la città.
(3) Cenere di soda per i vetrai.
(4) Sopravvissuto.
(5) Accennato, o fatto segno.

1482 tagliando le seriole (1), che no le correva per i so alvei. Tal che Alfonso, vedendo de no poder operar altro in Bressana, è vegnuto con le zente in Veronese; e perchè l'ha recusà al Marchese de Mantoa de oppugnar Peschiera e Legnago, el Marchese è partito, et è tornà a Mantoa: e intanto i nostri ha armato una galia a la Zise (2).

Giacomo de Mezo K., mandato Proveditor in Bressana, s'ha amalà gravemente; e tornato in questa Terra, è morto: homo de gran ingegno, de gran cuor, et eloquentissimo.

Alfonso ha occupà Carpenedo, e ha conduto l'essercito a la Capriana; ha passà 'l Mincio de sora Valezo, con parte delle gente; e vegnudo a Godi, è passà su 'l Mantoan, e ha conduto l'essercito in Veronese. Valezo è situato su un cole su 'l Mincio, e la so muraglia se estende fin a la palude del Tartaro. Alfonso se ghe ha acampà attorno; ha ruinà la roca con le artelarie, e l'ha preso in spacio de tre giorni, e ha dà 'l paese a sacco fin su le porte de Verona: ha preso Isola dalla Scala e Sanguenedo, e ha scorseggiato fin su l'Adige. Ruberto Sanseverin l'ha seguità per le rive del lago, e se ha fermà sopra Valenzo con tutto l'esercito: e Alfonso è tornà in Bressana, e le genti della Signoria ha recuperà tutti i luoghi del Veronese, e s'ha fermà a Calcinà per assaltar le genti della ligha. Ma Alfonso, sollecitato da Hercule Duca de Ferrara so cugnà, che l'andasse a liberarlo dall'assedio avanti che venisse l'inverno, ha condotto le genti a Ostia; e subito che i nostri l'ha inteso, son passati l'Adige, per andar su 'l Po a presidiar le cose de la Signoria: e 'l Sanseverin ha usà tanta diligenzia, che per viaggio l'ha arivà le genti dei nemici con stupor de cadaun.

Fintanto Lodovico Sforza è stà con le sue zenti a tentar la terra de Roman su 'l Bergamasco; e 'l Sanseverin, dopo dati boni ordeni su 'l Po, è tornà indietro e ha ricuperà tutti i luoghi persi l'estate passata, sì in Veronese (come è ditto di sopra) come in Bressana, eccetto Asola.

A' 11 de Zener, Ruberto Sanseverin, dapuò messo in garnison le zente della Signoria, è vegnudo in questa Terra, ricevudo dal Dose e da tutto 'l Consiglio de Pregadi in Bucintoro: e per

(1) Canali d'irrigazione.
(2) Lazise, sul lago di Garda.

haver fatto servizio grato a la Terra, ghe è stà fatto doni amplissimi. Ghe è stà donà Cittadela in Padoana, Montorio in Veronese, luogo amenissimo; una casa de statio (1) in questa Terra appresso la Charità, in contrà de Santa Agnese su 'l Canal Grando, comprada per la Signoria da Domenego de Piero Zogielier (2) per 10,000 ducati; cento ducati al mese in vita a sua moglie, e 10,000 ducati a so figlia maridata in Vido di Rossi: e questa deliberazion è stà fatta a' 15 de Dicembrio, avanti che il vegnisse qua. 1483

Al presente è gran carestia in la Terra: el formento val otto lire e diese soldi el stajo, e la farina nove lire e diesi soldi.

A' 9 de Zener, è stà deliberà che Giacomo Venier, eletto Capitanio General, armi, con do Proveditori: ghe è stà dà 20,000 ducati da interzarse (3), e 5,000 per comprar biscoti de fuora.

È stà spazzà su la Morea Nicolò Contarini el Rosso, per far 1,000 Stradiothi.

Per proveder a la carestia che cresce ogni dì, è stà preso, a'17 ditto, de dar doni a chi conduce formenti de Sicilia, de Barberia e de Catelogna; 40 soldi del stajo per tutto Marzo, 30 tutto Avril, e 15 tutto Mazo.

Addesso se considera che la guerra de Ferrara ha causato tutti questi inconvenienti. È stà tolto 128,000 ducati dell'una per cento, deputati a pagar el pro de Monte Nuovo; è stà cresciuto un terzo tutti i dacii; è stà impegnato tutte le volte de Rialto (4) a rason de 28 per cento a l'anno; è stà pagato in Zeca (5) i argenti de particulari sie ducati la marca; è stà tolto le cadenele d'oro che le donne portava al collo, e messe in comun. Se fa i Officii e Rezimenti con la metà e un terzo manco de salario. Oltra tante decime, è stà messo tanse a la Terra; le entrate de la Terra e quelle de la Terra ferma è calade; se ha perso molte nave e galie; se ha tolti homeni della guerra nudi e rotti, perchè no se ha possuto far altro; se ha evacuato l'Arsenal che altre volte ha fatto tremar el mondo; avemo fame e peste; mendicheremo

(1) Dominicale.
(2) Giojelliere.
(3) Prepararsi.
(4) Magazzini in Rialto fabbricati dallo Scarpagnino; ora residenza di tribunali e magistrature.
(5) Zecca.

1484 la pace, e ghe restituiremo el tolto; se ha speso un milion e dusentomila ducati; et è morti tanti homeni da ben.

El Conte Vido e Giacomo di Rossi, scacciati del suo Dominio de Parma da Lodovico Sforza, è venuti a raccomandarse a la Signoria: la qual i ha accolti benignamente, e ghe ha promesso de no si dimentecar de i meriti de casa sua; e ghe ha dà compagnie de cavalli; ghe ha fatto presenti, per vagiuda (1) de 30,000 ducati; e al terzo fratello è stà dà la Badia de S. Zen de Verona, come è stà ditto de sopra.

El Signor Ruberto Sanseverin è partito de qua con Nicolò da Pesaro da Londra Proveditor, et è andà a i Orzi Nuovi. Questo Nicolò da Pesaro è stà solo in campo fin a l'arivo de Luca Pisani, e con esso ha può continuà fin al fin de la guerra.

Nel convento de Cremona, i Signori de la ligha no ha fatto quella ressoluzion che la Signoria dubitava, e se spera che l'anno che vien no se haverà gran travaglio: anzi el Papa ha fatto divulgar in Romagna da un suo Legato mandato a Cesena, che se farà la pace con honeste condizion. Et è stà preso de mandar Zaccaria Barbaro e Ferigo Corner a trattar con esso Legato cerca l'acordo: ma per le dure condizion che l'ha proposto, è stà giudicà che l'habbia messo a campo il negozio, no per concluder, ma per intevidir (2) le provision per l'anno che vien; e per prolongar l'espedizion de i Ambassadori della Signoria in Franza e in Germania, dove s'havea deliberà de mandarli, come è ditto de sopra, per giustificarse de questa guerra, e per dolerse del Papa. Li Ambassadori eletti è: Sebastian Badoer K. e Antonio Loredan, in Franza; Domenego Zorzi e Polo Pisani, in Austria; Nicolò Foscarini a Massimilian; e Bernardo Bembo D. in Inghilterra.

Questi movimenti de la Signoria ha indotto el Papa a metter a campo questo ragionamento de pace; ma se ben se ha trattà de pace, se attende anche a far le provision che besogna per el continuar de la guerra. È stà reinforzà le gente in tutti i luoghi da mar e da terra; et è stà condutto 1,200 Stradiothi, e parte è stà mandà in Bressana, parte in Ferrarese: e 'l Signor Ruberto Sanseverin ha intimà a tutte le gente de la Signoria, che se reduga a Scorzan per i 24 de Marzo. E tutto a un tempo,

(1) Valuta.
(2) Intiepidire.

è stà deliberà de dar libertà e comission in Roma a M. Piero 1484
Foscari, Cardinal de concluder la pace co 'l Papa: e la Signoria se contenta de restituir al Duca tutto quello che ghe è stà ocupà; e che ogn' un de i Signori della ligha restituisca quel che i ha un dell' altro. Ma el Re Ferando ha resposo, che no 'l vuol restituir Teracina al Papa; nè Lodovico Sforza, San Segondo a Vido di Rossi; nè 'l Marchese de Mantoa, Ajola a la Signoria: tal che la cosa resta senza conclusion.

Con questa voce de pace, el Monte Nuovo, che valeva 54 ducati el cento, è montà a 65; et è stà buttata (1) la paga, de Settembrio 1462, de Monte Vechio.

El Papa ha mandà a la Signoria el General de Spagna, per via d'Ancona, a negociar la pase; et è stà mandà una galia ben armà fin in Ancona a levarlo.

Christofolo Duodo, Proveditor in Po, s' ha infermà, e ha domandà licenzia de ripatriar, e l' ha havuta; e le ciurme de la so galia ha tumultuà, vogiando vegnir anch'esse a repatriar. È stà retegnudo do galiothi authori del tumulto, e son stà apicadi: i altri se ha solevato, e ha conduto la galia a la Polosella, in poder de quei del Duca; i quali i ha spogliati tutti e mal trattadi; e da la nostra parte i è stà messi in bando della forca.

La città de Roma è tutta in arme per le so discordie de Orsini e Colonesi; e 'l Papa è intrà in Castelo per salvarse.

A principio de questa guerra è stà fatto 10 Soracomiti in Po; con dechiarazion, che quei che andasse a servir, fosse per due anni de Pregadi: et è andadi homeni che è stà Soracomiti e Capitani de galie grosse. Queste galie andò su quel de Zara a trovar Giacomo Marcello Capitanio General, el qual dete vose de no tegnir le ciurme più de 6 mesi: e le interzete (2) in otto zorni.

Daniel Muazzo, Capitanio della nave, navegando verso Ancona, ha havuto gran fortuna: e la sua nave, la qual era de comun, per i disastri del viazo, comenzò a far aqua; e prima che la se podesse condur in porto, la se ha fondà: e la Signoria ha habuo danno più de 20,000 ducati. E gionto l' aviso, i Cai di X ha mandà a chiamar Domenego Malipiero (3), e ghe ha

(1) Fu statuita la corresponsione degl' interessi del Monte vecchio.
(2) E le interzò, mutando un terzo per galea.
(3) L' autore di questi Annali.

1484 commesso che 'l daga fama d' haver comprà un' altra nave nuova de comun, de 1,800 bote, che è sora porto; che 'l la arma con prestezza, e che 'l vada con essa in armada; con promessa de revocar el Muazzo, e de farlo esso Capitanio delle nave. E stete a partirse da 12 del mese de Auosto fin a' 20; et è andà in le aque de Zara; e ha trovà là un comandamento del General, che, più presto che sia possibele, el vada sora Ancona, con 13 nave so conserve.

L' armada regia era venuda all' impresa de Curzola, come è ditto al so luogo, e batteva la terra: ma la pressentì, per via de Ragusei, che quella della Signoria la seguitava; e se ha levado, et è tornà in Pugia. E el Capitanio General, inteso questo, ha ordenà al Muazzo, che 'l se unissa co 'l Malipiero, e fazza un corpo de 36 nave, e vada con esse verso Modon, e aspetti le galie da viazo, e vada con esse a Cao Malio; e dagha là licenzia a le nave che va per formento; e ne dagha una a le galie de Barutho, che le compagni fin in Cipro, e là se saorni (1) de sal.

El Malipiero è stà quest' inverno con le nave armade tra Modon e l'Arcipielago.

L'armada regia ha desarmà le 12 galie del Papa, et le sue de libertà: tal che è restà solamente undese galie forzade del Re a Brandizo.

È gran carestia per tutto; e 'l Re ha mandà molte nave in Pugia e in Calavria a cargar de formenti; e la Signoria ha comesso al General, che 'l se trasferissa in Pugia con tutta l'armada a Manfredonia, per trovar esse nave del Re de Napoli. El General ha habudo quest'ordene al Saseno, e ha mandà una galia in Arcipielago a chiamar el Malipiero, con tutte le nave che è a so obedienzia. El Malipiero andò con cinque nave, e trovò 'l Capitanio partio per Pugia, e havea lassà ordene che 'l se fermasse. El Capitanio prese in Pugia trenta navilii Ragusei che cargava de formenti per Ferrara, e tolse i formenti, e brusò i navilii: e ha messo le zurme in terra, e ha trovà i magazeni pieni de grani; de i quali ne ha fatto cargar su l' armada quella mazor quantità che è stà possibele, e ha brusà 'l resto: e puo' è tornà al Saseno, e ha trovà 'l Malipiero che era stà 24 dì a

(1) Prenda per zavorra.

spettarlo; e con esso deliberò de andar a Corfù, per conzar 1484
l'armada, e far pasqua. El General andò a Corfù, e 'l Malipiero andò scorsizando, con ordene de esser a Corfù la settimana di Apostoli. El Malipiero andò verso Cao d'Otranto, e prese là una nave con 4,000 stara de formento, la qual fo mandà in questa Terra; e puo' prese tre altri navilii de formenti, che andava a Napoli: e tutti è vegnudi qua con do nave in so conserva; con ordene de scorsizar de ritorno le marine della Pugia e della Calavria, prendendo tutti quei che ghe vegnisse per mezo; e se trovasse a Corfù el zorno ordenà.

Intanto 'l Malipiero, trovandosse 'l Sabo Santo sorto sora Cao Colona per far carne, scoverse che una barza e una caravela, carghe de formenti, insiva de Taranto, e le messe in cazza (1); talchè le se messe in porto delle Castelle, e la Tore le deffese: ma le fo prese, e cavade de porto. Su la barza ghe era 4,000 stara de formenti, e 20 bote de salnitri fini: e da i presoni intese, che in golfo de Taranto ghe era altri navilii che cargava formenti; e vene là, e sora Galipoli la so fusta prese una barca de pescatori. I quali constituidi dal Capitanio, depose che la terra de Galipoli era con poca vittuaria, e che 'l terzo de i habitanti era fuora a provederse de formenti. E lui deliberò de andar a Corfù, per abocarse con Giacomo Marcello Capitanio General, a parlar con esso de quanto l' havea pressentio dell' esser de Galipoli: e zonto a Casopo, fese intender al General che l' havea da esser con esso per cosa de momento; e 'l General subito andò: e concertà la cosa insieme, deliberò de far impresa in Pugia. Prima le nave vene a le Merlere, e puo' sorazonse l' armada. Fo ditto la Messa solenne del Spirito Santo, segondo 'l solito; e puo' fo proposto de tuor una de tre imprese, Monopoli, Manfredonia e Galipoli; e dapuo' molte dispute, fo risposto tuor quella de Galipoli. Se presentò a la battaria quattordese galie e cinque nave, e fo messo in terra nonanta Stradiothi per impedir el soccorso. E prima che ghe sia stà dà l' assalto, el General ha fatto tentar l' anemo de quei del luogo: i quali no se vogiando render, ghe ha fatto dar la battagia; in la qual el Capitanio se ha mostrà anemoso e pien de valor, e con gran celerità ha fatto metter

(1) Caccia.

1484 le scale a le mure, e ha promesso premii a i primi che se movesse, et era de grandissimo ajuto a l' impresa. Ma stando su la pupa de la so galia per dar bon esempio, e inanemar i soi; è stà ferido da una bombarda de quei de dentro nel petto, et è morto. El corpo fo coverto e ocultado per opera de Alvise Sagondino segretario, e fo dà vose che l' era ferido, e che medegado el torneria a la fattion. La battagia continuò, e Domenego Malipiero dete gran ajuto; tal che i nostri intrò per forza in la terra avanti che se savesse la morte del Capitanio, e la hebbe in cao de do zorni e do note. El Malipiero messe gran diligenzia che fosse habudo respetto all' honestà de le donne, le qual se redusse in do giesie, e ghe fo messo bona custodia: e lui andò a la piazza e convocò i Soracomiti, e ghe fese saver la morte del General; e andono a combater la Roca, e l' hebbeno a patti. E 'l patto fo, che 'l Castelan fosse salvo, e che ghe fosse provisto de tanta provision quanto soldo l' haveva dal Re. El zorno drio, el Malipiero fo fatto, per Consegio di X, Vice Capitanio General, e messe in custodia la terra, e mandò ogn' un a i so navilii; e tegnude serade le porte, fese un proclama, che ogn'un vegnisse a tuor le so donne: le qual era stà levade de giesia, e messe in do sale del castelo, e così fo consignà a cadaun le soe. Dapuo' fese far un catastico de tutto quel ch' era stà trovà in la terra, e fese averzer le porte, e messe 200 soldai e i Stradiothi alla guarda; e perchè la terra era stà messa a saco, e no haveva da viver, ghe fo imprestà 20 miera de pan, e 400 ducati, da esser restituidi in do rate, tempo un anno. E puo' fese condur tutte le robe robade da i nostri in piazza, e volse che le fosse vendue a i priesii (1) convenienti; tal che, in termene de otto zorni, la terra tornò nel so primo esser; e tra le altre cose, fo diviso dodese mille ducati de saoni de Zenoesi, e cinque mille ducati de ogli. El zorno drio, fo mandà i Stradiothi a depredar el territorio, e condusseno gran quantità d' anemali. Quei de Nardo se mandò a offerir de vegnir a obedienzia; e ghe fo mandà algune compagnie de cavalli e de fanti, e Alvise Sagondino Secretario; el qual capitolò, et hebbe la terra a obedienzia: e con questo esempio el Malipiero hebbe in otto zorni, oltre Galipoli e Nardo, Loportino e XXII altre castelle. I Principi de Bisignan e de

(1) Prezzi.

Rossan, e 'l Marchese de Bitonto ghe fece saver che i voleva 1484
intenderse con esso, e far rebelar in un zorno al Re sessanta città.

De tutto questo successo el Malipiero ha dà aviso a la Signoria; la qual ha mandà Marchiò Trivisan Proveditor, con titolo de Capitanio General. Prima fo fatto Vettor Soranzo K. P., el qual per la so gran età ha refudà. Ghe fo consignà el governo dell'armada; e 'l Malipiero tornò Capitanio delle nave armade.

Questa nuova ha dà gran allegrezza a la Terra, se ben la morte del Capitanio ha dà comunemente despiaser a tutti: ma questa impresa è stà stimà, perchè se poderà travagiar la Pugia commodamente.

El Re Ferando ha chiamà a casa, per questo successo, Alfonso Duca de Calabria so fio, e ha reinforzà la so armada de 20 nave, 2 galeazze e 22 galie: e la Signoria no ha salvo che 22 galie e 5 nave.

El Malipiero vene verso Boca de Catharo per scontrar le 5 galie che vien de Barbaria (Capitanio Francesco Valier), e do arsili, e una nave armada che conduse Bortholamio Zorzi, eletto Proveditor a Galipoli; e assegurarli, dell'armada regia, che è al Faro de Messina. El Zorzi se ha acompagnà co 'l Malipiero, e la note se ha partio da esso, e corse pericolo de capitar in man de nemisi, e se salvò a Corfù. Le galie de Barbaria fo fatto sorzer (1) in Boca de Catharo, perchè l'armada regia le seguitava; e tolto 'l Malipiero per spia, el seguitò fin dodese mia lontan da Liesena: ma 'l se messe al mar navegando dove 'l vento el guidava, e 'l se salvò: e saria stà ventura haver tutta l'armada unida, che parte era a Corfù, parte in Boca de Catharo, zoè cinque galie de Barbaria con algune nave; e 'l Malipiero era su 'l mar con otto nave armade, e cinque da carga.

Alfonso, inteso 'l successo de Galipoli, e habudo l'aviso de so padre, è andà in Reame, e ha consegià Hercule so cugnà che conzi (2) le so cose. Ma avanti che el sia partito, stando i campi in Bressana poco lontan l'un dall'altro, Zoan Giacomo Triulzi è andà a trovar Ruberto Sanseverin; e ghe ha ditto, che per ogni modo se die veder de conzar le differenzie de questi principi. E 'l Sanseverin ghe ha resposo, che se Lodovico de Milan se interpo-

(1) Sorgere.
(2) Acconci.

1484 nesse, facilmente se accomoderave 'l tutto: e così è stà comenzà a praticar de pase tra el Sanseverin e Lodovico Sforza; e a la fin i è vegnudi a conclusion. Prima, a' 13 de Lugio, è stà dà licenzia, per Consegio di X, a Ruberto Sanseverin e a i Legati, de trattar con Lodovico Sforza; a' 18 è stà fatto suspension d'arme, a' 7 d'Auosto è stà concluso la pase; a' 8, de Domenegha, è zonta la nuova, et è stà publicà al Consegio de Pregadi; la Signoria da una parte, el Papa, el Re de Napoli, el Duca de Milan, Fiorenza, Ferrara e Mantoa dall'altra. Le condicion è queste: che sia restituio a la Signoria Asola e Roman, e tutto quello che ghe è stà ocupà in Lombardia: che tutto quello che è stà tolto a Hercule da Este, de qua e de là da Po, ghe sia restituido, eccetto 'l Polesene de Rovigo, el qual resti libero a la Signoria; a la qual sia reservà le giurisdittion antighe e moderne che l'ha in Ferrara: che sia restituido per la Signoria al Re Ferando, Galipoli, e altri luoghi ocupadi da i so ministri in Calavria fin a quel dì: che Ruberto Sanseverin sia Capitanio General de tutta Italia: che la pase non se intenda conclusa, se 'l Papa no consente. No è stà dechiario che Castel Vielmo s' intenda compreso nel Polesene, per inavertenzia de i Cancelieri. E questo è stà 'l fin che ha habuo la guerra de Ferrara; in la qual è stà speso in do anni do milioni d'oro. È stà fatto molti segni de allegrezza per la conclusion de la pase, fuoghi, soni de campane, e cose simele, per tre zorni continui. È stà fatto giostre per molti dì, a instanzia del Sanseverino; et è stà invidà tutti i Signori d'Italia. È vegnudo Hercule da Este pacificado; el Conte Giulio Cesare da Camerin; et Signor Lion, fio de Lodovico Sforza; Galeazzo Sanseverin; el Signor Ruberto vecchio, el qual ha vogiuo esser presente, ma no se ha essercità; i Rossi da Parma; e 'l Signor Galeoto da la Mirandola. Ai 23 de Zener, è stà acettà in Bucentoro la mogier del Signor Ruberto Sanseverin. A' 30 è zonto Lionelo Sforza, fio de Lodovico, con 300 boche; et è stà alozà in cha Corner a spese publiche. A' 6 de Fevrer, de Domenega, è stà fatto le prime giostre. I giostranti è stà 43; e perchè quei da Camerin no è comparsi armadi, è stà remesso al zorno drio. E in questo dì medemo è zonto Hercule Duca de Ferrara, acettà in Bucentoro, a un' hora de note, a lume de torce; e ghe è stà dà cinquanta ducati al zorno per so spese. Ai 7 è vegnudo 'l Conte de Camerin, et è stà alozà in casa de

Bortholamio Vitturi: l'è stà incontrà, e ghe è stà dà 40 ducati 1484
al zorno. I premii de la giostra è stà 20 brazza de pano d'oro, e 20 d'arzento fodrai de varo; i vestimenti e ornamenti de queí che ha giostrà, è stadi molto sontuosi. Tre fioli del Sanseverin è comparsi per più di con 25 cavai grossi, coverti d'oro e de seta; e con pompa simele è comparsi i Rossi; e megio di altri, i fioli del Conte de Camerin. A le giostre è stà sempre presente 'l Dose D. Zuane Mocenigo, insieme con la Signoria e con i Magistrati. Dapuo' la giostra de più zorni, è stà dà i palii a i fioli del Sanseverin, e fo a i 11 de Fevrer: e perchè un nevodo del Conte Giulio Cesare da Camerin se ha portà valorosamente, ghe è stà mandà a donar tresento ducati, e no ha vogiudo acettarli. È stà dà ai Rossi cinquecento ducati, e un cavallo da cinquanta ducati al fradelo menor; a li Coleoni tresento ducati, e pagadoghe un caval morto in giostra; a un soldà de i Sanseverini cento ducati. La giostra è stà fatta in piazza de S. Ziminian, con grandissimo concorso de zente. E perchè 'l Sanseverin è stà fatto Capitanio General nella ligha, la Signoria ha conduto el Conte Giulio Cesare da Camerin, e ghe ha dà el baston, e fatto cavalieri i fioli. La Signoria ha tegnudo a battesmo una fia del Sanseverin, e ha donà a la madre do bacili d'arzento de vagiuta de tresento ducati, pieni de confettion.

El mese de Auosto passà, Papa Sisto quarto morite da morte subitana. Ha habuo mala volontà contra la Signoria. E in quel mese medemo fo fatto in so luogo Innocenzio ottavo, nominado Z. Battista da Saona, vescovo de Malfeta; e fo Capelan del Vescovo de Bologna, fradelo de Papa Nicolò; e fo gran amigo de la Signoria.

La pase con la ligha fo publicà a' 8 de Settembrio, zorno della Natività de Santa Maria.

A' 18 d'Ottubrio el Duca de Ferrara ha mandà quattro Ambassadori a domandar che ghe sia restituido Castel Vielmo, atento che in la conclusion della pase no è stà dechiarido che 'l sia compreso nel Polesene; e se fa imputazion a Luca Pisani e Nicolò da Pesaro, Provedadori, e a Zaccaria de David, Secretario, che no l'habbia fatto esprimer in la capitolazion della pase.

El Re de Spagna hà fatto retegnir una delle cinque galie de Barbaria, Capitanio Francesco Valier, perchè siando all'assedio

1484 de Granata, questa galia ha conduto formento, contra 'l so commandamento, in Almeria, luogo del so nemigo.

El mese de Fevrer è vegnù a morte Fra Zanetto, Vescovo de Treviso, dell' ordene di Fra Minori; e ha lassà, che sia despensà tutto 'l so a poveri, con un legato perpetuo. D. Nicolò Franco Padoan, Vescovo de Parenzo, è molto grato a Papa Innocenzio, et è molto adoperado. Lo ha suplicà che 'l ghe dagha questo Vescovà de Treviso, e 'l Papa l' ha satisfatto; e la Signoria era de anemo de darghe el possesso: ma i Cai di X ha intertegnuo un spazzo da Roma (1); e ha trovà che Renuci Corner, e Michiel Salamon scriveva a Roma della bona disposizion del Consegio de Pregai: talmente che i è stà proclamai, e 'l Corner è stà confinà a Padoa per cinque anni, e privo in so vita de officii; e 'l Salamon, confinà per cinque anni a Treviso, e per altri cinque anni privo de officii: et a' 25 è stà eletto un fio de Vido di Rossi da Parma, et è stà scritto, per Consegio di X, a Nicolò Franco eletto dal Papa, che 'l renoncia al Vescovado.

1485 I fioli de Ruberto Sanseverin ha tolto Imola al Conte Geronimo Riario nevodo de Papa Sisto: e de questo la Signoria resta mal satisfatta; e ha mandà a Padoa Ferigo Corner e Zuane da Leze a eshortar el Signor Ruberto, che proveda che quella terra sia restituida.

El Re Mathias d' Ongaria ha habuo per via d' assedio la città de Viena de Fedrigo Imperador.

Piero Contarini dalle Malvassie e Z. Antonio Minio, Sindichi, ha messo la retention de Antonio Boldù Proveditor a Lagoscuro, per mancamento de danari.

Da principio de quest' anno è stà spazzà quattro Ambassadori a Roma per la creazion del Papa: Antonio Loredan K; Bernardo Bembo D. K.; Piero Diedo e Lodovigo Bragadin. E a' 4 de Lugio, tre de essi è tornai a casa, e Antonio Loredan è restà per ressidentia; e puo', a' 6 de Settembrio 1486, l' è stà revocà per lettere de i Cai di X, perchè un miedego che ghe praticava in casa, scrisse a essi Cai, che alcuni zoveni Trivisani dormiva con esso, e per tal causa i haveva in libertà tutte le cose publiche, e le referiva al Cardenal de Napoli. E i Cai mandò

(1) Hanno trattenuto un dispaccio di Roma.

Antonio Vincivera a Roma, con ordene de fermarse fin che se 1485
manda un Ambassador; e per esso ghe è stà fatto dir che 'l vegna a presentarse a i Cai: ma 'l no vene altramente, e fo bandio per diese anni de questa Terra; ma puo' l'è stà assolto, per esser stà cognossù che la imputazion era calunniosa.

A Milan è stà apicà un Secretario de quel Duca, e 'l Signor Lodovico s'ha absentà, e anche l'Ambassador de Ruberto Sanseverin; el qual avisà de tal cosa, è partio da Cittadela, et è andà in Bressana, con cento balestrieri a cavallo e cento provisionai (1).

Zoan Galeazzo Sforza, Ducheto de Milan, è in Castello, e no se parte mai.

A' 10 de Auosto la Signoria ha negà a Ruberto Sanseverin de farghe salvo conduto, per haver tentà cose nuove nel stado de Milan; e ha mandà Zaccaria Barbaro K. a Milan, a significar che no ghe è so participazion, e a inquisir contra la persona de esso Ruberto.

Se ha pressentio che le nave Zenoese è fermae in le aque de Modon, aspettando nostre nave, per reintegrarse de i 20,000 ducati, tra saoni e ogli, che se ha habuo del so nel saco de Galipoli: e per assegurar le navegazioni, è stà mandà Piero Duodo Capitanio de nave armade, con do nave de so conserva, in quelle aque.

Alfonso de Aragona Duca de Calavria, nominà de sora, andando a l'Aquila, è stà presentà dal Conte de Montorio de 6,000 ducati in un bacil; e con tal segurtà siando andà esso Conte a visitarlo, el Duca l'ha fatto preson, e l'ha mandà a Napoli al Re so padre, el qual l'ha fatto decapitar: e i altri baroni per questa morte ha conspirà contra la persona del Re; e ha fatto so Capitanio 'l Conte de Venosa; e Papa Innocenzio ghe dà ajuto: e con questa occasion Ruberto Sanseverin è andà in Reame.

A' 13 de Settembrio, è zonto un Ambassador del Re de Ongharia; e ha ditto, che 'l so Re vuol far l'impresa de Trieste e Pordenon, contra Massimian e Fedrigo so padre; e ha fatto instanzia che la Signoria no se impazzi, sicome esso no se ha impazzà in la guerra de Ferrara. Ma la Signoria, avisada

(1) Provvisionati.

1485 dell'arivo della cavalaria onghara a' confin del Friul, ha fatto cavalcar algune compagnie de homeni d'arme, che alozava in Padoana e in Veronese (se ben se tien che la sia calà per la causa ditta de sora); e zonta su la giuridittion de la Signoria, è passada via quietamente, senza far danno nessun; e no ha possù ottegnir el so intento, e torna senza far altro movimento.

Za è passà mezo l'autunno, e Papa Innocenzio ha chiamà con gran instanzia Ruberto Sanseverin: e la Signoria, che desidera star quieta in mare e in terra, no ha messo in questo niente del suo; ma lui è andà a mezo inverno a Roma, con Fracasso e Galeazzo soi fioli, con 32 compagnie de fanti, et è stà conduto con 30,000 ducati all'anno. El Papa l'ha chiamà perchè Alfonso Duca de Calabria ghe dà molestia, per haver dà ajuto a i Baroni del Regno contra d'esso e de Ferando so padre; el qual ha fatto molte inzurie a la sede Apostolica per causa della fattion Orsina.

El Gran Siniscalco del Regno de Napoli, Duca d'Arian, ha dà so fia a D. Fedrigo, fio del Re Ferando; e ghe dà Lezze (1), Materà e Taranto, de consenso di Baroni.

El Re Ferando ha mandà a la Signoria un Ambassador, a rengraziarla che la no habbia dà orechie a i Baroni del Regno contra de lui: e fatto tal officio, è partio.

A principio dell'anno presente la fattion Orsina de Roma s'ha unio co 'l Re Ferando contra Papa Innocenzio: e perchè le zente del Re era ocupade, i Orsini è stà maltrattai: e 'l Papa, per esser mal servio da Ruberto Sanseverin, no ha fatto gran progresso contra i so adversarii; anzi Ruberto ha habuo modo de dar gran travagio al Re, e no l'ha fatto. El Papa ha scritto in Franza, e ha mandà so noncii per haver ajuti da quel regno; e ha mandà Nicolò Franco a la Signoria. De Franza i ajuti no podeva esser si presti; e la Signoria ghe ha resposo, che per la capitolazion ultima della pase, la se ha obbligà de no se muover contra i Duchi de Calabria e Milan, nè contra Fiorentini, che son tutti unidi contra de lui; e però no puol intrar in guerra. Appresso, el Papa ha fatto offerir a Renato Duca de Lorena, de investirlo del Reame de Napoli, se 'l cala in so ajuto con 3,000 cavalli e 16,000 fanti; e ha mandà a offerir la corona

(1) Lecce.

dell' Imperio a Massimian Re de' Romani, se 'l fa calar Svizzeri 1485
contra 'l Duca de Milan, per divertir i ajuti che 'l dà a Ferando Re de Napoli. Finalmente, 'l Papa ha fatto salvo conduto a Battista Cardinal Orsino, el qual è andà a gittarse a i so piè, e a offerirghe obedienzia, l' haver e le persone de casa Orsina; e ha acettà la pase, in un capitolo della qual è dechiario, che Ruberto Sanseverin diebba restar privo del grado che ghe ha dà i potentadi d'Italia. E lui ha domandà a la Signoria de poder alozar su 'l so stado con 2,000 cavalli, e ghe è stà ditto de no: e Alfonso Duca de Calabria l' ha perseguità; e lui ghe ha lassà in preda le so zente, e se ha reduto con poca compagnia su quel de Ravena.

Massimian, fio de Ferigo Imperador, fo fatto per avanti Re de' Romani, come è ditto de sora; e questo nome de Re è stà sempre odioso a la città de Roma. Pipin, fio de Carlo Magno, l' usurpò a sto modo: che Carlo so padre scazzete (1) Longobardi d' Italia; e fatto quell' opera, dete 'l nome de Re a Pipin so fio, e retene per esso el titolo de Imperador. Massimian ha tolto per mogier la figlia de Carlo Duca de Borgogna, che fo amazzà in la guerra de Svizzeri: l' Imperador e 'l Re so fio ha scritto a la Signoria de queste nozze; e la Signoria ha mandà do Ambassadori ad allegrarse, Domenego Trivisan e Hermolao Barbaro.

Seguida la pase tra el Papa e i so nemisi, D. Marco Barbo Cardenal de S. Marco, D. Z. Battista Zen, Santa Maria in Portico, e D. Zuane Michiel Cardenal Santo Anzolo, ghe zè comparsi davanti, e l'ha suplicà che 'l vogia levar a questa Terra l'interditto de Papa Sisto; e son stà essaudidi prontissimamente, e la bolla è stà espedia in forma, sotto ultimo Fevrer 1485.

È zonto a Roma un cusin zerman del Re de Portogalo, 1486
a dar obedienzia al Papa; e rasonando co l'Ambassador della Signoria, ghe ha ditto, che el vegnirave volentiera a veder questa Terra: e subito ghe è stà dà ordene che 'l lo invida, et è stà preso che, zonto sul stado della Signoria, ghe sia fatto le spese; et è stà mandà 20 zentil homeni a Chioza a incontrarlo, e 40 a Malamoco; et è stà accettà honorevolmente, e ghe è stà fatto veder tutto quel che se suol mostrar a personazi forestieri; et è stà vestio de restagno d'oro, fodrà de dossi; e un so zenero e un

(1) Scacciò.

1486 so nevodo de veludo cremesin, pur fodrà de dossi; e 'l so cancelier, de damasco cremesin; el resto della famegia, de raso cremisin fodrà de pano.

Federigo Imperador ha fatto intender a la Signoria per so lettere, e per messo a posta, della elettion de Massimian so fio, Duca de Borgogna, in Re de Romani. El messo è stà vestio de scarlato, e ghe è stà donà 25 ducati; et è stà fatto do altri Ambassadori ad allegrarse, i quali è stà Sebastian Badoer e Piero Diedo K., consegier.

El Re Ferando de Napoli, conclusa la pase co 'l Papa, ha fatto retegnir quattro Baroni, e i ha fatto decapitar in castello. Questo caso ha indutto el conte de Fondi, con altri Baroni che temeno della so vita, a muoverse con le zente che i ha in esser; e ha assaltà 'l campo del Re, e l'ha rotto; e chiama 'l Re de Franza e Ruberto Sanseverin: el qual ha mandà ancora novamente a suplicar la Signoria, che se contenti che el possa vegnir con 800 cavalli in Veronese e in Bressana. Ghe è stà resposo e dà licenza, che 'l possa vegnir a Cittadela, ma con cinquanta cavalli e no più, per no dar spesa a i territori.

El Duca de Lorena è zonto in Savoja con do mille cavalli, per andar nel Regno a favor de Baroni, contra 'l Re.

A' 31 de Auosto, per avisi de Friul, Onghari cala un'altra volta per l'impresa de Pordenon e Trieste: e per assegurar la Patria, è stà fatto cavalcar le zente d'arme; et è stà mandà molte compagnie de fanti sull' Isonzo a Gradisca.

A' 16 de Settembrio, Ruberto Sanseverin è vegnudo incognito in questa Terra, et è andà a la Signoria, e ghe ha narado i so travagi e 'l successo de la guerra de Napoli, e ha domandà d'esser conduto: e ghe è stà resposo, che per addesso la Terra no se sente de far spesa.

A' 29 d'Ottubrio, Giulio Cesare conte de Camerin, Capitanio Zeneral della Signoria, ha fatto mostra de 1,500 fanti a Padoa, senza obligo nessun; e l'ha fatto per dar bota a Ruberto Sanseverin, e per mostrar che 'l tien in esser le zente che la Signoria paga.

Finalmente, a' 3 de Novembrio, è stà preso de recondur Ruberto Sanseverin con dodesemille ducati de piato; azzochè la so compagnia no vada da mal, e che 'l no se acorda con altri principi a danno della Signoria.

A' 15 de Marzo, è zonto qua Alfonso da Este, fio de Hercule Duca de Ferrara; e dise, che so padre l' ha mandà a far saver a la Signoria, che el và con 200 cavalli a S. Giacomo de Galicia, a esseguir un so vodo; e la priega che intanto l'habbia el so stado in protettion. Dapuo' se ha inteso che 'l va a Milan; e ha ditto a quel Duca, che l' armada del Turco die ussir contra questo stado, e che addesso è tempo de farghe recuperar el Polesene, perchè ogni picol moto che se fesse, lo recupererave; e in tanto che l' è stà a Milan, l' ha mandà a Roma a tuor una dispensa del so vodo; e l' ha habudo, et è tornà a casa, e atende a far zente e provision de denari. 1487

Germano (1) Arciduca d'Austria, ha mandà le so zente ad assaltar el Castello de Roverè de Trento, de rason della Signoria, se ben l'è in pase con essa. Questo moto è nassudo da i conti de Arco, che son vegnudi in differentia con quei da Riva de Trento, e ha depredà i so feni, e i so anemali. Quei da Riva se ha vendicado; e quei da Arco, per la vendetta, ha ottegnuo da l'Arciduca de poderse refar su le robe de' mercadanti che è andadi al marcà de Bolzan (2); i quali, fidai su la fede dell'Arciduca, ha conduto i so cavedali là; e zonti, è stadi retegnudi, insieme con le so robe. E a un tempo medemo, è stà mandà le so zente a assediar la terra de Roverè; e subito che 'l se ha sapudo, la Signoria ha commesso al Conte Giulio Cesare da Camerin, Capitanio Zeneral, che 'l cavalca, e che 'l vada a soccorrer la terra assedià. È stà fatto Proveditori Piero Diedo e Geronimo Marcello; i quali se ha partio subito, e ha fatto intrar in Roverè 1,000 homeni da fatti; e se ha dà ordene, che Guido di Rossi, primo conduttier, cavalca con una parte della so compagnia, che era a la custodia de Feltre, e vada in Veronese a obbedientia di Proveditori: ma zà l'era partio con tutta la compagnia verso Bassan. E perchè se ha aviso, che le zente d'Austria ha comenzà a dar el guasto al Veronese, Vesentin e Feltrese, è stà fatto un terzo Provedador, Marco Bonzi; de ordene del qual, Guido di Rossi ha conduto in Visentina tutta la so compagnia; e son a questo assedio 24,000 fanti e 1,000 cavalli. I Provedadori voleva far la

(1) Anche il Cod. Capponi dice *Germano*, ma debbe dire Sigismondo Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo. (*N. di T. G.*).

(2) Alle fiere di Bolgiano, frequentatissime dai Veneziani e dai Tedeschi.

1487 massa della zente a Seravale; e sorazonse un de quei da Roverè, spazzà per sollecitar che se andasse a liberarli dall'assedio: e così le zente se levò, e andò a Roverè, dove l'Arciduca d'Austria haveva ocupà 'l monte, e s' havea fatto forte su la riva del fiume: el qual fiume (1) è tanto cressudo, che le zente della Signoria no ha possudo passar a guazzo, come se soleva; e 'l Capitanio se ha ressoluto de ritirarse, per no se metter in necessità de combatter con desavantazo. E i Provedadori è restai mal satisfatti, sì per questa causa, come perchè un soldà ghe ha domandà danari, ben con gran arroganzia; e habbiandolo più volte soportà, alfin l'andò con gran bravate al so pavion, e 'l Conte Giulio ghe ha dà d' un arma nel petto, e l'ha amazzà. Queste do cose ha tanto despiasudo al Consegio de Pregadi, che subito è stà deliberà de condur Ruberto Sanseverin, el qual era a Cittadela: là so conduta è solamente per un anno, et è stà conduto anche i fioli; el padre ha 50,000 ducati, e i fioli 10,000. Subito 'l Signor Ruberto se ha mosso, et è andà a Seravale; et è sorazonto nuovi messi da Roverè, che domanda ajuto; e finalmente è stà deliberà de no se metter a battagia, per esser de gran lunga inferiori al nemigo: tal che quei del castelo è stà sforzai a renderse. Nicolò di Prioli, Podestà, se ha reduto in la fortezza, con 60 soldai; e in cao de quindese zorni se ha reso al nemigo: el qual ha acettà i presoni su la so parola, e puo' i ha mandai a Trento contra la fede, e ha dà la terra e la rôca a saco.

Occupà questo luogo, l'Arciduca ha mandà 4,000 fanti in Vesentina verso Bassan; e la Signoria ha mandà do Provedadori in Bassanese, con bona banda de zente. E per no metter el tutto in pericolo a un tratto, Antonio Maria Sanseverin, homo valoroso, ha mandà a sfidar a battagia un Conte de Norimberg (2), capo delle zente che è calade: e lui, ben contento, s' ha trovado tutti do, al zorno deputà, in un stecado libero; e ha combatuo prima a cavallo, e no s' ha possudo batter l'un l'altro; e puo' i ha combatuo a piè; e combatando, el conte ha ferio el Sanseverin de tre feride notabele, a tal che l'è stà sforzà a renderse: e 'l Conte

(1) L'Adige.

(2) Giovanni Truchsess di Waldburg, Conte di Sonnenberg. Di questa disfida trattano più estesamente il Sabellico e il Bembo; e ai di nostri Goffredo Primisser (Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol. Vol. II. Insbruck 1807). (*N. di T. G*).

se l' ha mandà drio preson, e in cao de tre zorni l' ha liberà. 1487
Da puo' l'Arciduca ha mandà 8,000 fanti e 3,000 cavalli a cercar vittuaria; con ordene de fermarse in un luogo nominà Monte Corona, per el qual passa i vivandieri che porta vittuaria dal lago alle zente della Signoria; e de far là un' imboscada, e assalirli. El Signor Ruberto è stà avertio, e ha lassà in campo Guidon di Rossi al governo delle zente, et è andà in persona con Giulio Cesare da Camerin, e ha diviso le zente che i haveva con essi in do ale, e son andai per assaltar el nemigo; el qual è stà più presto de loro, e primo i ha assaltai. Ruberto ha sostegnuo gagliardamente el primo impeto; ma sorazonse 3,000 fanti dell' imboscada, e i nostri è stà astretti a retirarse; e se Felippo Maria di Rossi no havesse salvà Giulio Cesare da Camerin, che era restà solo in la fattion, el restava o morto o preson. Da tutte do le parte è stà combatudo virilmente; ma le zente della Signoria restava superior, se le no se retirava: e pur è morto più de thodeschi che de nostri. De' nostri è restà presoni Antonio Maria Sanseverin, Antonio fio del Conte de Camerin, e do di Rossi.

El Duca de Ferrara ha fatto proclamar, che niun so suddito ardissa tuor soldo per vegnir a servizio della Signoria contra l'Arciduca d'Austria, con pretesto de volerse armar contra Svizzeri.

È stà fatto Provedador a Vicenza Christofol Moro, in luogo de Polo Barbo, che ha refudà; e per no pagar la pena de 500 ducati, è andà a star un anno a Zara al confin.

Per trovar danari è stà preso, a' 15 de Zugno, che quei che ha fatto marcadantia dal 1463 fin addesso fuora de la Terra, paga uno per cento.

In Roverè ogni dì cresce la fame e la discordia, in modo che Thodeschi è stà sforzadi a partirse: e i nostri, presentida la cosa, se ha ressolto de alozar a la Saca (1), villa del territorio de Roverè, su le rive de Adese; e parechiae in tre zorni soli le cose necessarie per el fatto d' arme, ha ocupà sito conveniente, e ha deliberà de presentar la battagia al nemigo. E prima se ha oppugnà Pietra, castello; e in spacio de otto zorni i l' ha habuo e l' ha messo a saco, e ha fatto grossa preda: e puo' i

(1) Oggi, Sacco.

1487 se ha impatronio d' alguni passi custodidi da nemisi, e ha passà l'Adese su per un ponte fabricà pur da essi con gran diligenzia: e 'l nemigo, a' 17 d'Auosto (1), vedandosse si puoco lontan dalle zente della Signoria, ghe ha presentà la battagia all' improviso. E i nostri è restà inferiori, perchè i è stà sforzai a combater con desordene e desarmai: tal che i Capitani era ressolti de retirarse; ma i trovò el ponte (co 'l qual i havea passà el fiume) abandonà, chè l' andava a segonda; e l'Adese era tanto cressù, che chi no se volse gittar in aqua, restò morto o preson. Ruberto Sanseverin è romaso morto, e de là a sie zorni è stà trovà 'l so corpo in una fossa d'aqua, poco lontan da l'Adese; e i presoni che è a Trento, ghe ha fatto far quel mazor honor in sepelirlo, che i ha possù.

A'10 Settembrio, Zuane Diedo, pagador in campo, ha conduto qua in ferri Benetto dal Borgo, per no haver dà soccorso a Ruberto Sanseverin, e esser stà causa della sua morte e della rotta che è seguida.

A'16, è vegnù qua un nominà Antonio di Cavalli, e dà vose d'esser Ambassador dell'Arciduca d'Austria, e de voler trattar de pace: l'è stà introdutto, ma no habbiando lettere de credenza, e confessando de parlar senza comission dell'Arciduca, de ordene de Thodeschi marcadanti, la Signoria l'ha licenzià.

Le zente della Signoria, per l' infelice caso della morte del Sanseverin, va vagando senza capo, piene de spavento. Guido di Rossi è successo per addesso al Capitanio; e ha chiamà a sè alguni Capitani, tra i quali è stà Zuane Gradenigo; e ha fatto una massa de zente, e ha assaltà el nemigo, e ha tagià a pezzi 700 fanti, con morte solamente de 30 de quei della Signoria: 26 cavalli del Capitanio Zeneral è romasi presoni; 7 de Guido di Rossi, e 5 del q. Bortholamio da Bergamo. Le zente che ha messo insieme Guido di Rossi, è stà 2,000 fanti: e questa cosa ghe ha dà gran laude. In questa fattion non è intervegnudo 1,400 cavalli della Signoria, nè 2,700 fanti, nè quasi tutta la compagnia del Capitanio della fantaria, nè de molti altri capi. Le reliquie dell'esercito è stà redute a Seravale, per consegio della mazor parte de i Capitani, e per commandamento de Piero Diedo

(1) Secondo gli altri storici e lo Statuto Trentino, questa battaglia fu combattuta ai 10 d'Agosto. (*N. di T. G.*).

e de Geronimo Marcello, i quali ha suprema authorità. Puo' i è partidi da Seravale, e son tornadi a Roverè: e da nuovo è stà fatto 5,000 cavalli e 6,000 fanti. Ma se ha comenzà a trattar pase per nome dell'Arciduca, el qual ha mandà 16 sui Oratori a la Signoria; la qual ghe ha mandà contra molti nobeli, e i ha recevudi benignamente e honoratamente: et è stà ressolto de remetter tutto 'l negocio al Papa, e puo' l'è stà remesso a D. Nicolò Franco so Legato. Prima è passà parole tra 'l Papa e la Signoria, e avanti è vegnù qua el Vescovo de Trento con salvo conduto per trattar acordo; e puo' è stà fatto triegua de 15 zorni in campo per l' arrivo dell'Arciduca d'Austria, e del Vescovo d'Osmo, Nonzio del Papa. La pase è stà conclusa per D. Nicolò Franco sopraditto: con dechiarazion che tutti i luoghi occupai sia restituidi; che i marcadanti spogiai (1) a la fiera de Bolzan, sia refatti, e satisfatti i danni inferidi al territorio Veronese e Visentin; con ostazi de essequir quanto è ditto in termine de un mese; e de i castelli che ha preso la Signoria, sia giudicà dal Papa se i è ben presi o no. La pase è stà pubblicà a'18 de Novembrio per el ditto Legato, et è stà fatto Vescovo de Treviso. I danari che è stà spesi in questa guerra, oltre le gravezze, è stà tolti ad imprestedo dalle Procuratie, da i Banchi, e da i particulari; et è stà obligà el deposito del sal per la satisfation. 1487

A'30 de Settembrio, Nicolò di Prioli podestà de Roverè, preso da Thodeschi, è romaso della zonta de Pregadi, et è stà primo de balote. A' 21 de Settembrio, è stà spazzà a Roma Sebastian Badoer e Bernardo Bembo K. a defender le rason della Signoria su la restitution de i castelli aquistadi in questa guerra. A'24, è stà dà a Fracasso e Antonio Maria Sanseverin, fioli del Signor Ruberto, 300 cavalli per un.

Quest' anno, a i 12 de Mazo, el Re de Spagna ha habuo Granata per forza, con gran mortalità della so zente, e con pericolo della so persona, a la qual è morto sotto el cavallo.

Finalmente el Re Ferando de Napoli ha messo in castello tutti i Baroni suspetti, contra la fede dada al Papa; e è fatto libero e assoluto patron del Regno.

Per Consegio de X se dava 25,000 ducati all'anno a D. Giacopuzzo Caldora, per tegnir in esser mille homeni d'arme contra

(1) Spogliati.

1487 Alfonso Duca de Calabria: e fin che è stà dà questo intertenimento a costui, el Re non è stà mai patron de quel Regno. Altre volte se dava anche al Signor Pandolfo Malatesta, Signor de Bressa, quarantaottomila ducati all'anno, azzochè 'l podesse mantegnirse contra Filippo Duca de Milan. Dapuo' del 1504 se ha dà cento mille ducati al Re d'Ongharia in tempo di guerra, e trentamille a tempo de pase, con obligo de defender da Turchi la Dalmazia e 'l Friul.

Questo istà (1) Zenoesi se ha dà a l'obedienzia de Lodovico de Milan, per haver habuo ajuto da esso in la recuperazion de Serzana, che Fiorentini ghe haveva occupà.

Alfonso Duca de Calabria ha maridà una fia in Z. Galeazzo, pupillo Duca de Milan; e queste nozze è stà impedie da Lodovico Sforza, so zio e so governador: ma infin le è successe.

El Re Ferando de Napoli ha messo in mar 40 galie per mandarle in Golfo; e la Signoria ha comesso al Capitanio Zeneral, che 'l manda etiam lui in Golfo Marchio Trivisan, Proveditor, con quel mazor numero de galie che sia possibele.

El Papa manda D. Marco Barbo, Cardenal de San Marco, Legato in Ongharia.

A' 16 de Decembrio, è zonto l'Arcivescovo de Varadin, Ambassador del Re d'Ongharia, a la Signoria con 150 boche, et è stà alozà in S. Z. e Polo (2); e ha fatto officio che la no se impedissa in la guerra che 'l so Re fa con l'Imperador per le terre de Pordenon e de Trieste, nè in le noze d'una sorela del Ducheto de Milan in un so fio bastardo.

A' 21 de Zener, Papa Innocenzio IV ha rechiesto la Signoria che ghe dagha Antonio Vincivera Segretario; et è stà preso de darghelo, et è andà; e sempre ghe è stà in gratia.

A' 29 de Zener, è stà conduto per Capetanio General da terra Domino Nicolò Orsin, Conte de Pitiglian, con vinti mille ducati de provision.

1488 A' 5 de Marzo, è passà per de qua un Ambassador de Milan, che va in Ongharia con 120 cavalli, e porta la conclusion delle nozze nel Bastardo d'Ongharia.

È vegnù qua Zuan Bentivogli da Bologna con 120 boche, e ha alozà in S. Zorzi, e ghe è stà dà 10 ducati al zorno per so

(1) In questa estate.
(2) In S. Giovanni e Paolo (convento dei Domenicani).

spese; e a' 14 l'è stà fatto nobile. El primo Consegio l'è andà in elettion (1), e ha tolto Podestà a Bressa Zuane Donado, che è romaso. 1488

Il Re de Franza ha fatto dir al Re Ferando de Napoli, che 'l metta in libertà i Baroni, come l'è obligà; altramente, che 'l vegnirà in persona a liberarli.

Massimian Re de Romani e Duca de Borgogna, è assedià, zà tre mesi, e messo in stretta dal comun de Brugie; perchè d'acordo con quei de Gant e de Briselle, i vuol che dagha so fia per mogier al re de Franza: e per liberarlo dall' assedio, Fedrigo Imperador, so padre, ha messo zente in campagna; e andava a la volta de quel paese; e prima che 'l sia zonto, l'è sta liberado.

A' 31 de Avril, è vegnù qua el Duca de Sora, espulso dal so stado dal re de Napoli; e ghe è stà assegnado cento fiorini all' anno.

A' 8, è stà portà da Padoa un puto nassuo in la contrà dell'Arzere con do teste, e ghe è stà trovà do cuori, do polmoni, e un solo figado (2): el zorno drio, ghe ne è stà portà un altro a la Pietà, con un ochio in mezo 'l fronte, e un in la tempia zanca (3), e i dei (4) de le man e de i piè tutti uniti: e in Bressana è apparso una cometa in tramontana.

El Conte Geronimo Riario, Signor de Furlì, stando a una finestra, è stà precipità da quei della terra: e Lodovico de Milan ha mandà le so zente in quella città a la deffesa de la so famegia. La mogier del conte è so nezza (5), e se mantien con i fioli in la rôcca.

A' 24 de Mazo, è stà fatto saver alla Signoria, che la Regina de Dacia, partia da Roma, è zonta qua, et è alozà a l'hosteria; e 'l Dose e la Signoria è andà a levarla con i piati, e l'ha fatta alozar in casa del Marchese de Ferrara.

(1) Andare in elezione dicevasi di coloro che per sorte traevano dalle pallottole imborsate, molte d'argento e poche d'oro. Se d'oro, acquistavano diritto di proporre ai suffragj del consiglio il nome di quelli che credevano degni dell' uffizio che mancava di magistrati.

(2) Fegato.

(3) Sinistra.

(4) Le dita.

(5) Nipote.

1488 A' 21 de Zugno, è stà mandà Geronimo Donà D. Ambassador a Massimian, a allegrarse della so liberation.

El populo de Vegia se ha solevà contra Marin Moro conte; e per assegurarse, è stà mandà el Provedador con do galie e do fuste, e con quattro gripi: e per Consegio di X, è stà fatto vegnir a casa el Moro, et è stà mandà un Secretario in so luogo.

A' 3 de Settembrio, è zonto do Ambassadori del Re de Russia, con 20 cavalli, e hanno comunicà che 'l so Re ha habudo vittoria contro Tartari, che haveva 120,000 cavalli; e va a Roma a far el medemo officio co 'l Papa; e ha presentà al Dose tre mazzi de zebelini, e a i Consegieri un mazzo per un, tutti de quaranta pele l' un. Hanno alozà a S. Zorzi, e la Signoria ghe ha donà una vesta d' oro e 100 ducati per un.

A' 13 de Decembrio, è stà fatto zenthilomo D. Francesco Cibò Zenoese, nevodo del Papa.

1489 A' 21 de Ottobre, è stà preso de continuar a dar 300 ducati all'anno a D. Antonio Maria di Ordelafi, signor de Furlì, tra esso e un so fradelo; e a D. Sigismondo, Signor de Imola, 25 ducati al mese, per sostentazion della famegia; e a D. Deifebo dell' Anguillara, 50 ducati al mese, per sè e per la famegia.

A' 9 de Zener, è stà fatto Ambassadori al Duca de Mantoa, per le so nozze, Geronimo Lion K., fio de Marin; Zaccaria Contarini K., q. Francesco; e Francesco Capelo K.

1490 A' primo de Marzo, è zonto qua un corrier del Re de Spagna, a dar nuova dell' aquisto che l' ha fatto del Regno de Granata: et è stà preso de vestirlo de damasco cremesin, e de donarghe 25 ducati.

El Papa ha scomuneghà el Re de Napoli, perchè 'l no ghe ha pagà el so censo, zà molt' anni; e a' 14 de Zugno, è zonto un so Ambassador a la Signoria a farghe instantia che la togia insieme con esso l'impresa del Regno; e ha alozà a San Zorzi.

El Re Mathias d' Ongharia, nominà Spavento de Turchi, è morto; e Massimian Re de Romani è intrà in Ongharia con trentamille cavalli, per occupar quel Regno; e ha stretto talmente Zuane Corvin, bastardo del Re, che 'l se ha retirà in Castel de Buda. Questo Zuane Corvin è stà puo' amazzà da

Onghari, perchè i no 'l voleva per Re in modo nessun; e ha fatto Re Uladislao Re de Boemia, e ghe ha dà per mogier la mogier del q. Re Mathias. 1490

A' 20 de Ottubrio, è morto qua in la Terra el Conte Guido di Rossi, che è zà stà Signor de Parma: è stà fatto le essequie alla Charità, et è stà sonà per tre volte le campane de San Marco.

A' primo de Zener, è stà fatto Zaccaria Contarini K., e Francesco Capelo K., Ambassadori a Ferrara per le nozze della fia del Duca Hercule.

Massimian Re de Romani ha recuperà Vienna e Buda dalle man de Onghari.

A' 14 de Avril, Hercule Duca de Ferrara è vegnù qua con so fio, e ha domandà licenzia de poderse fabricar un palazzo su la ponta de Lagoscuro, e no è stà essaudio. 1491

A' 24, è zonto un Ambassador de Massimian Re de Romani, e domanda a la Signoria che no vogia dar ajuto de danari al Re de Polonia, che aspira de farse Re de Ongharia; e vorave che se fesse ligha con esso contra Turchi. Poco dapuo' Massimian è stà rotto a Sagabria da Onghari e Poloni.

A' 19, Massimian è vegnù a Trento per far una dieta; et è stà mandà Marc'Antonio Moresini K., Podestà de Verona, con 60 cavalli a visitarlo.

Per lettere de Geronimo Donà D., Ambassador a Roma, el Papa è avisà de Portogalo, che ne i paesi nuovi de Calicut, un Re potente ha fatto saver più volte al Re de Portogalo, che l'havea desiderio de farse Christian: e con questa occasion è passado messi da un a l'altro; e alla fin ghe è stà mandà de Portogalo cinque Frati sacerdoti, con tutte le cose necessarie al celebrar delle messe, e alle cerimonie della Giesia Romana: e i Frati è stà accettai con gran honor, e 'l Re è stà battezzà da loro con alguni altri, e ha fabricà una giesia, e va do volte al zorno devotissimamente all'oration; e no permette che la zente menua (1) se fazza Christiana, digando che la no è degna del battesmo.

È stà fatto Gerolemo Lion K., e Zorzi Pisani D. e K., Ambassadori al Re de Spagna, a allegrarse dell'aquisto del Regno

(1) Minuta.

1491 de Granata: e el successo de questa vittoria è passà a questo modo. I Mori de Granata è stà astretti, per forza d'arme e de fame a renderse al Re e Regina, a' do de Zener; e per assegurarli tutti do de poder intrar in la città, i ghe ha mandà per ostazi el fio del so Re, con 600 cavalieri; e son stà dai per consegnadi a i Capitani dell'essercito. El zorno drio, è stà mandà 'l Comendador mazor, con cinque mille cavalli e quattro mille fanti, e ghe è stà consegnà 'l castello: e puo' 'l Comendador è andà al palazzo regal, e ha trovà 'l Re Moro con tresento fanti, i quali sentida l'intrada del Comendador, è ussidi per via secreta; e subito è stà parechià un altar in esso palazzo, el qual è grandissimo, et è stà celebrà la messa. È stà trovà in quel palazzo diesesette stendardi de Christiani, persi in le guerre passae con Mori, i quali ha possedesto (1) quel regno per ottocento anni. E puo', è entrà 'l Re e la Regina con diese mille cavalli, e cinquanta mille fanti; e fo ordenà che i presoni Christiani fosse liberai, e fatti inscir con la crose in man, e con l'imagine della Beata Verzene: e 'l Re i recevete benignamente, e puo' simelmente la Regina, la qual andava drio 'l Re, acompagnà dal Cardenal de Spagna. E zonto 'l Re al castello con gran zente e con diversi prelati, è stà levà 'l vessillo della Santissima Croce, e 'l stendardo de San Giacomo e quello del Re, e fo cantà a alta vose: *O Crux ave spes unica;* e tre volte inchinadi i stendardi a la Crose. Finido l'himno, un soldà armado è andà in cima la torre, e ha cridà: San Giacomo; e puo' ha seguità: Granata e Castiglia, sono, per tuo ajuto, sotto l'imperio del Re et Regina. E puo' è stà sonà le trombe, e descargà le artelarie alla presentia del Re et Regina; i quali steva inzenochiai in cospetto de tutta la zente, insieme co 'l clero, con le man zonte a ringratiar el Signor Dio della vittoria. E puo' el Re Moro è stà admesso a basar la man al Re et Regina; e 'l fio che i haveva per ostazo, è stà restituio alla madre. El castello è stà vittuagiado de trentamille some de farina, e vintimile de orzo; et è stà messo a quella custodia domille cavalli e cinquemille fanti. E 'l zorno drio, el Re e la Regina è tornai a i so alozamenti; e 'l secondo zorno, è stà fatto una solenne procession, a la qual è intravegnudo settecento

(1) Hanno posseduto

Christiani messi in libertà; e 'l Re et Regina i ha fatti vestir, 1492
e ghe ha fatto un donativo per un.

A' 5 de Marzo, è zonto qua do Ambassadori del Re de Polonia con 60 boche, per andar a Roma e Napoli; e ha alozà in Corte (1) del Parangon, a spese della Signoria.

El mese de Lugio, Papa Innocenzio è vegnù a morte; e a' 10 de Auosto, è stà fatto in so luogo Papa Alessandro sesto, Hispano, vice Cancellier, Vescovo d'Ostia: e a' 4 de Settembrio, è stà fatto quattro Ambassadori per la so creazion, un de i quali è Polo Barbo.

A' 25 de Novembrio, se ha nuova della conclusion della pase tra el Re de Franza e de Inghilterra.

A' 23 de Decembrio, Hercule, Duca de Ferrara, è vegnù a la Signoria per scusarsi de alguni cavamenti fatti a i confini; et è stà acettà co 'l Bucentoro; e a' 30, è stà a tuor licenzia dalla Signoria, a cavallo, con i so staffieri; et è partio con barche da peota per i do Castelli (2), per no haver possuo far altra via, per causa del ghiazzo.

A' 11 d'Avril, el Duca de Sassonia ha deposità diese mille 1493
ducati in Banco di Garzoni, per armar qua in la Terra do galie, con le qual vuol andar a visitar el Sepulcro, con 300 soldai.

L'armada del Re Catholico ha trovà paese nuovo, e l'ha aquistà per so nome. La prima isola i la chiama S. Salvador, la segonda Santa Maria, la terza la Ferandina, la quarta la Isabela, la quinta la Giovanna; dalla qual l'armada se ha partio, et è andà per la costa verso ponente. Quest' isola è stà trovà si granda, che se ha giudicà che la fosse terra ferma; ma malissimo populada. L'armada è penetrà avanti per gran pezzo; e perchè i no ha trovà più terra, e l'inverno era sorazonto, e i venti erano contrarii, l'è tornà indrio, e se ha fermà in un bellissimo porto, dove è desmontà in terra do, per veder se 'l paese era habità: e hanno trovà gran quantità de zente. Dapuo' l'armada ha circondà el luogo per 600 mia, dove finisse l'isola; e ne ha descoverto un' altra, lontana cento mia; et è

(1) *Corte* si dice a Venezia una piazzuola circondata da case, e chiusa per lo più con una porta. Campo-piazza.

(2) Porto de' due Castelli, detto del Lido.

1493 andada là, e ghe ha messo nome la Spagnola: e ha trovà molti porti e fiumi, e una torre molto alta, altissimi monti, pieni d'albori altissimi, verdi a mezo l' inverno, come se fosse 'l mese de Mazo in questi paesi; anzi alcuni fioridi, e alcuni co i frutti; e i oseli (1) cantava se ben era 'l mese de Novembrio. Ha trovà miniere de diversi metalli, e el paese fertilissimo; i fiumi richissimi, tal che se ghe pesca l'oro; e per el paese ghe nasce le specie (2): la zente va nuda, ma se trova algune femene che se coverze con fogie, e con alguni lavori de bombaso fatti a posta. La zente è timida; adopera per arme le cime delle canne, in cao a i bastoni. Alla prima vista dell'armada, molti comparse; ma quando se acostà i Spagnoli, quei del paese se retirò con segno de gran timor. Son homeni de bona natura, liberali de quel che i ha, che è cosa incredibele a chi no i prova. Alhora i no havea religion alguna; ma però i mostra de creder che 'l vero Ben sia in Cielo. I ha fatto gran honor a quei dell'armada; i navega alguni navilii che ha qualche similitudene con le fuste che se usa de qua, alguni mazori e alguni menori; e son incommodi per esser molto stretti, cavadi d' un legno solo; son più veloci delle nostre fuste; navegano per quelle isole con quei legni, e conduseno le so robe da luogo a luogo. Questa isola è mazor della Inghilterra, e volze quanto la Spagna, e ha le miniere dell'oro. I Spagnoli dell'armada ha fatto una fortezza in un luogo nominà da loro la villa della Natività; e ghe hanno lassà zente, vittuaria e artelarie per un anno. La zente no è salvadega; ha costumi assai boni; sono bianchi; scampano 'l Sol, per haver gran forza in quel paese; l' inverno regna grandissimi freddi, e per remedio adoperano le specie. La Isola che i chiama Santa Maria, ha la zente simele a l'altra zente; se no che le usa i caveli longhissimi, e manza carne umana, e va robando i homeni per le altre isole, con i navilii ditti de sora; i usa archi e frezze de cima de canne, con un legneto in cima, per mancamento de ferro. Hanno trovà mastici, legno aloè, riobarbaro e canela.

È stà fatto Zaccaria Contarini, e Polo Pisani K.. Ambassadori a Lodovico de Milan, che vien a Ferrara.

(1) Uccelli.
(2) Spezierie.

A' 16 de Mazo, el Signor de Mantoa è stà in Bucentoro co 'l Dose, a sposar el mar. 1493

A' 27, è zonto qua la Duchessa de Ferrara, con so fia Duchessa de Bari maridada in Lodovico Sforza sopraditto; e con so nuora, mogier d'Alfonso, sorella del Duca zovene de Milan, con 1,200 boche: e ghe è stà fatto festa granda per Canal.

È vegnù qua Domino Zuan Battista Zen, Cardinal Santa Maria in Portego; nè è più tornà a Roma a tempo de Alessandro VI, ma è morto a Padoa, e ha lassà dusento mille ducati.

A' 7 de Lugio, è zonto un Ambassador de Carlo Re de Franza, e communica alla Signoria che 'l so Re ha deliberà de tuor l'impresa del Regno de Napoli, e domanda 'l passo per le so zente; e che se fazza ufficio co 'l Papa, che ghe dagha anch'esso 'l passo per el so stado.

A' 27 d'Auosto, s' ha habudo nuova della morte de Fedrigo Imperador.

A' 30, è zonto 'l Duca de Sassonia per andar a visitar Terra Santa, et è stà accettà in Bucentoro, e conduto a casa del Marchese de Ferrara, e ghe è stà fatto le spese del publico; et è andà de sora 'l Dose (1), per esser Elettor dell' Imperio.

El mese de Settembrio, el Papa ha fatto XII Cardinali, un de i quali è Valentin so fio, e un Domenegho Grimani D., fio d'Antonio; e ghe costa el capelo 25,000 ducati.

A' 25 de Settembrio ditto, el Conte de Gorizia, feudatario della Signoria per conto del Patriarcado d'Aquileia, è vegnù a morte, e ha lassà per testamento el stado a Massimian Re de Romani. La Signoria ha vogiù prohibir a Thodeschi l' intrarghe dentro, e no ha operà niente.

Le cose d' Italia è addesso in questo esser: el Papa ha ligha con Lodovico de Milan; ha fatto XII Cardenali come è ditto; se ha unio con Colonesi, et è andà a Viterbo con XXII Cardenali. Massimian Re de Romani è fatto Imperador; ha tolto per mogier Bianca Sforza, sorella de Lodovico de Milan, con quattrocentomille ducati de dota; e Lodovico è stà investio da lui, come Imperador, del Ducato de Milan. Le cose del Cardenal Ascanio prospera, e Lodovico de Milan ha con tutti questi ot-

(1) Ebbe la mano sul Doge.

1493 tima intelligenzia. Carlo Ottavo Re de Franza parechia zente per far l'impresa del Regno de Napoli a tempo nuovo. Ercule Duca de Ferrara ghe ha mandà in Franza Alfonso so fio per ostazo, per assegurarlo, che vegnando in Italia a favorir le cose de Lodovico Sforza so zenero, haverà da lui transito e vittuaria. Orsini è andai a Napoli, e fa zente. El Re Ferando de Napoli ha protestà a Lodovico Sforza, che no se impazza più nel Ducato de Milan, e lo restituissa al Ducheto so nevodo, zenero de Alfonso so fio. Lodovico, per assegurar le so cose, ha provocà i Francesi all'impresa del Regno de Napoli, come de cosa che spetta a quella corona, per esser el Re Carlo successor de quei de casa d'Angiò.

Massimian Imperador ha investio l'Arcivescovo de Salzpurg de 80 castelli che l'ha ne i so regni, con 70,000 ducati d'intrada; e 'l Vescovo de Patavia (1) de 34, con 43,000 ducati d'intrada: e acompagnà da i Ambassadori de Spagna, de Napoli, della Signoria e de Savoia a la giesia, trovò su la piazza d'essa giesia un palco parechià, coverto d'oro fin in terra: e per el palco intrò in giesia, in la qual se calzò un per de stivaleti zogielai (2); e puo' se vestì d'un camiso da prete, de damasco bianco, e de sora se messe una stretta da evangelio (3); in testa se messe l'amito recamà de zogie; la stola longa, el manipolo; e de sora se vestì d'un pivial d'oro, co i frisi recamai de perle e zogie; sora l'amito se ha messo la corona imperial: ghe fo portà d'avanti el pomo d'oro zogielà, che significa 'l Mondo; el scettro zogielà, la spada nuda co 'l manego zogielà: tutto è stà stimà 150,000 ducati. E così aparà, tornò su 'l palco: e sorazonse tresento cavalli che acompagnava l'Arcivescovo de Salzpurg, con diversi instrumenti, e con tre bandiere dell'insegna d'esso Arcivescovo; el qual asceso su 'l palco in habito episcopal, con manto de raso cremesin, fodrà de vari, se inzenochiò davanti al Re, e zurò l'osservanzia de alguni capitoli, e basò 'l scettro imperial; e le bandiere fo butade alla zente. Sorazonse 'l Vescovo de Patavia, vestio de veluo negro a maneghe strette, e fece 'l medemo: e questo fo il modo della so incoronazion.

(1) Passavia.
(2) Un pajo di sandali giojellati.
(3) Dalmatica.

Questa è una profetia d'un Frate de San Domenego, che 1493
parla de Fiorenza.

XII.

« *Visio quam vidi ego servulus Christi, Frater Innocentius Ordinis Praedicatorum, scribenda Angeli jussu.*

« *Tecum quidem laetabar per singulos dies in illo tempore, cum virtute in manu forti ampliabaris. Florida civitas, inter magnos potentatus nominabaris. Quousque extollis vocem tuam, nomenque tuum? Persequentium te discrimen, in festivitatem tuam diluculo cum simphoniis et canticis tradidisti, et delectasti nimis. Diu tuas dilatasti fauces, in montibus excelsis, et planiciebus latis amplioribusque. Si humiliter recognovisses datorem, decorata, firmataque extitisses. Tua praevidens visionibus mala, tecum plorans ploravi: inde sine consolatore, quia a coelo avertisti, et in terram firmasti oculos tuos. Te in malum gloriasti, superbe a bono elongasti. Filii tui Gomorei impune facti sunt nimis, et filiae tuae sine blasphemiâ deargutae, stupratae. A viâ rectâ declinaverunt omnes in justitiam Dei; quâ re irritaverunt eum. Ecce dies ultionum tuarum: ecce dies Domini, jugum iniquitatum venit; et filii tui, in quibus ultra Deum confidebas, externis nationibus tradent te, et opprobrium tuum impiorum manibus. Propterea in te insurgent pueri tui, et praevalebunt; cum tibi non sit adiutor, nec qui consoletur te. Ecce derelinquetur tibi pene domus tua deserta, plena populo, ac amaritudine oppressa, et dissolutionibus ulterius circumvallata. Decor tuus, decor adversantium tibi, et qui ludebant jam tecum, deludebunt; et derelinquent te solam in tribulationibus multis, gemitus et singultus plenam, cum recordaberis floridae juventutis tuae. Ecce luxuriae, et foeneratorum mercis, ac delinquentium mandatorum Dei nostri. Indignationem ipsius non irritemini amplius, et furorem ejus, ne torculari calcamini deteriori plagâ: at potius, misera, induta sacco, cilicio, et tuâ cinere sparsa comâ, in jejunio et planctu, toto corde, cito convertere ad Dominum Deum tuum: nam Dominus misericors, miserabitur tui, Florentia, Amen. Utinam Amen, et tristitia tua, atque filiorum tuorum revertatur ad gaudium* ».

1494 Papa Alessandro sesto, Ferando Re de Napoli e Fiorentini ha fatto ligha, no derogando a la ligha che i ha con la Signoria, e ha fatto so Capitanio Zufredo fio del Papa: e questo i ha fatto per timor de Carlo ottavo Re de Franza, el qual ha fatto ligha co i Re de Spagna e Massimian Imperador; et è per vegnir con gran forza all' impresa del Regno de Napoli; e dà fama de voler convocar un concilio, spazzà che 'l sia dall' impresa, per trattar de deponer el Papa, opponendoghe che 'l sia simoniaco. E a Roma è stà trovà morto ultimamente in leto, con 20 feride, un frate Carmelita, nominado Maestro Adamo da Zenoa, che ha predicà della simonia del Papa: e se giudica che tal morte sia successa per sua opera.

El Re è zà vegnù a Lion per consegiar del modo de questa impresa: la qual non è consegià da tutti i so Baroni; anzi alguni sente che la sia impossibele.

Ascanio Sforza, cognossendo 'l Papa desideroso de recuperar quel che l' ha speso nel papato, l' ha persuaso a cieder le so rason de Bologna a Lodovico so fradelo: e l' acordo è in 70,000 ducati, con obligo de tegnir el Legato in Bologna, e de pagarghe 10,000 ducati all' anno de censo. segondo 'l solito. E Lodovico ha scomenzà a far zente per scazzar Zan Bentivogli de Bologna, co 'l mezzo di Malvezzi et altri fuorussiti; e 'l Bentivogli se parechia de defenderse.

El Cardinal Ostiense, San Piero in Vincula, reduto in Ostia, è avisà che 'l Re de Napoli tien 10 galie in le aque vesine alla boca del Tevere, per haverlo in le man, quando volesse fuzer (1), e darlo al Papa: e una note è montà su un navilio solito andar a pescar, con alcuni forcieri delle so robe più riche e più preciose; e stravestio, è fuzio verso Cività Vechia, et è montà là su una galia, et è passà a Saona, et è andà in Piemonte. El Papa se ha turbà forte de questa cosa; e no possando haver la so persona, ha tentà d' haver la fortezza d' Ostia; e ghe ha mandà sotto 'l Conte de Pitiglian, e puo' Fracasso, con zente a piè e a cavalo. E finalmente, a' 26 de Mazo, el Prefetto de Sinigagia, fradelo del Cardinal, se ha messo de mezo tra 'l Papa e esso, e ghe ha fatto cieder la fortezza; con promessa del Papa de restituir a

(1) Fuggire.

esso Cardinal tutte le so cose che 'l ghe ha fatto tuor, e receverlo 1494
in gratia. Dapuo', a' 18 de Settembrio, Prospero Colona l'ha ocupà per nome del Re de Franza.

A' 2 de Mazo, è zonto qua Monsignor de Nansi, Ambassador de Carlo ottavo Re de Franza, e domanda transito e vittuaria per el so essercito che 'l manda all'impresa del Regno de Napoli; et espone, che spazzà da quell'impresa, l'anderà insieme con Massimian e co 'l Re de Spagna all'impresa del Turco, e ciederà a la Signoria Scuthari, Negroponte, Stalimene e i altri luoghi che ghe è stà ocupadi: e dise che 'l Re se die abocar con Massimian a' primo d'Auosto.

È zonto qua do Ambassadori Fiorentini: un è de casa Rodolfi, l'altro è Paulo Antonio Guizzardini; e recercano che la Signoria se interpona tra Lodovico de Milan e Alfonso de Napoli.

A' 11 d'Auosto, Antonio Grimani, Capitanio General, scrive che quei de Scardona e Clissa s'offerisse de vegnir a obedientia della Signoria; et è stà deliberà de no ghe dar rechie (1) per addesso.

La causa che el Re Carlo ottavo de Franza, zovene de 24 anni, viene in Italia, è che 'l Re Ferando de Napoli ha dà una fia de Alfonso so fio per mogier a Zuan Galeazzo Duca de Milan, siando in tutela de Lodovico Sforza so barba; el qual continuò 'l governo del nevodo e del so stado, con mala satisfattion del zovene e de i so parenti: e perchè Lodovico era patron delle fortezze, de i danari e delle zente, e 'l zovene no potè recuperar el suo; dove 'l Re Ferando, e dapuo' la so morte, el Re Alfonso, ghe ha protestà, che 'l lassa 'l stato libero al nevodo che è legittimo patron; e no 'l fazzando, se ne ressentirave, e 'l tratterave da nemigo. Lodovico havea per mogier una fia del Duca Hercule de Ferrara, come è ditto de sora; e quel potentato ghe dava gran reputazion: e i Re de Napoli, per debilitar Lodovico, comenzò a pensar de far morir per via de venen el Duca Hercule, co 'l mezo de so mogier, sorella del Re Ferando. Ma avanti che succedesse l'effetto, el Duca Hercule se n'acorse, e la fece venenar essa; e se separò del tutto dal Re de Napoli, e se strense co 'l zenero; e de comun consegio chiamò Francesi in Italia, per stabilir el stado

(1) Non dar loro orecchio.

1494 de Lodovico, e per debelar i Re de Napoli. Dove Carlo ottavo mandò un so Ambassador al Papa, a dolerse che l'habbia investio Alfonso del Regno de Sicilia, el qual ghe spetta a esso, per esser legittimo herede della casa d'Angiò; e a protestarghe, che se 'l no revoca tutto quel che l'ha fatto, el vegnirà in persona a recuperar tutto quel che ghe è stà usurpà. El Papa ghe respose, che 'l no haveva innovado cosa alguna; ma che l'haveva confermà 'l Re Alfonso al possesso de quei stati, che 'l padre investio da i so precessori, ghe havea lassà: ma che se ghe pareva d'haver rason in essi, che l'aldirave volentiera le so pretension, e giudicherave de jure quel che volesse 'l dover. L'Ambassador Francese respose, che el so Re no starave al so giudicio, perchè l'era come parte. El Papa no replichete altro; tal che l'Ambassador se partì da Roma senza ressolution: e 'l Papa fese ligha co 'l Re Alfonso, con Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Pesaro, Urbin e Imola; e insieme co 'l ditto Re Alfonso, ha tentà la Signoria che voglia intrar anch' essa: e sempre ghe è stà dà bone parole, come è stà dà a Lodovico e a' Francesi; e se è stà neutral. E alle fin le zente de tutte do le parte è inside potentissime in campagna.

A' 15 d'Ottubrio, se ha aviso che el Duca Zuan Galeazzo de Milan è morto da flusso; et è opinion comune, che Lodovico so zio l'habbia fatto morir per via de tosegho. E a' 19, esso Lodovigo è intrà in Milan vestio in abito ducal, per esser cognossuo legittimo patron de quel stado dal populo; e la Signoria manda Sebastian Badoer K., e Benetto Trivisan Avogador, per so Ambassadori, a alegrarse della so succession; e ghe ha dà in commission, che i tratta con esso de fermar el Re Carlo, e che esso se contenta de esser agiutà da la Signoria e mantegnù nel so stado, lassando 'l Re de Napoli nel so Regno: considerandoghe, che se i potentadi d' Italia sarà unidi, el Re de Franza haverà da far de mantegnirse de qua da monti; ma le so cose prospera grandemente, e par che ognun cieda a la so fortuna. El mese de Novembrio, la Signoria ghe ha fatto Ambassadori Domenego Trivisan, e Antonio Loredan K., che fo in Franza a la so incoronazion.

La Signoria de Imola confederada del Papa e del Re Alfonso, ghe ha rotto la fede, e s' ha acordà con Lodovico e con Francesi. El simele ha fatto Fiorentini: e hanno mandà Piero de Medici

a basciar la man al Re per nome della città, e a recever 1494
quella capitolazion che ghe piase de darghe: e 'l Re ghe ha domandà tresento mille ducati, e ne ha habudo cento vintimille, e con protesti domanda 'l resto; e Piero de Medici ghe ha dà in man le fortezze de Sarzana e Sarzanelo e Pontremolo, per ciederle a' Zenoesi.

È stà fatto proclamar, per deliberation del Consegio de Pregai, a le contrae Muran, Forcello ec., che tutti quei che ha barche forzae (1), le dagha in nota a le cancellarie, con anemo de far quattrocento barche armae; et è stà dà ordene in l'Arsenal, che tutti i redeguardi sia fatti calafattar; e se fa metter in ponto 15 galie per poderse valer in ogni besogno, e metter in necessità el Duca de Ferrara de revocar le so zente, mandae in soccorso del Re de Franza all'impresa del Regno.

El Papa tratta anch' esso de acordar Orsini e Colonesi, per alentar i progressi de Francesi.

Se tratta de far provision de danari; e do cose è in considerazion, oltra le decime: una è de impegnar tutto 'l stabele de Rialto a' 7 e 8 per cento, come fo fatto a tempo della guerra de Ferrara; l'altra, che tutti quei che è in la Terra e so destretto, e no paga decima, togia un ster de sal (2) per testa, a un ducato per ster.

Sabastian Badoer K. e Benetto Trivisan, Ambassadori a Lodovigo, è intrai in Milan con gran pompa per la via de Lodi. Son stà incontradi diese mia lontan dalla Terra da quattro del Consegio Secreto; e puo' tre mia vesin a Milan, Zorzi Pisani, D. K. Ambassador, ghe andò contra anche esso con 300 cavalli; e a la porta 'l Duca in persona con gran compagnia, e ha vogiudo descender da cavallo, e darghe 'l luogo: ma essi no ha mai vogiudo, e l' hanno tolto in mezo, e s' ha contentà d' esser accompagnai da esso fin all' alozamento; che è stà 'l primo palazzo della terra. El zorno drio, el Duca è andà a trovarli fin a la stantia; e loro se ha dogiudo della morte del nevodo, e s' hanno allegrà della so successiom al ducado: e 'l Duca, dapuo' conveniente resposta, ha sozonto che 'l vuol che 'l mondo

(1) Barche armate per fare un' armatetta. *Contrae* (contrade) si dicevano le isole della forte superiore laguna, e le attigue terre del continente.
(2) Compri uno staro di sale.

1494 sapia, che 'l cognosse che 'l bene dell' un e dell' altro è intenderse ben insieme; perchè fazzando così, no se haverà da temer de nessun.

El Papa ha convocà i Baroni de Roma, e ghe ha parlà su i pericoli de quella città e su le so discordie, chiamandole raise (1) de tutti i so danni; e ha operà che Orsini e Colonesi ha fatto triegua insieme per tre mesi: e de comun voler, i ha deliberà de mandar quattro Ambassadori al Re de Franza, per nome del Papa e del populo Roman, a farghe intender, che se 'l vuol intrar in Roma desarmà, i lo aceterà, ma no altramente: e si ha in Roma ottomile fanti. Dapuò' el Papa se ha ressolto, insieme con i Baroni e co 'l populo Roman, de dar transito e vittuaria al Re per l' impresa del Regno; e 'l Cardinal S. Piero in Vincula ghe è andà contra con trecento cavalli, per vegnir con lui a Roma. El Re domanda al Papa Castel Santo Anzolo per so alozamento; e adopera, per mezo el Cardinal Ascanio, San Piero in Vincula, e Sanseverin, e Prospero Colona e altri, per farse patron della fortezza, e desmetter el Papa e crear in so luogo el Cardinal Ascanio. El Papa ghe ha resposo, che 'l Castellan ha ordene de no dar el Castello a nissuno, se ben ghe fosse presentà so mandato sottoscritto de so man; e però, che 'l voleva andar in persona: e così, acompagnà da tutti questi, è intrà con essi in le segonde porte della torre tonda, e ghe disse che i haveva per so presoni; e così i ha mandai in fondi della torre: e 'l Re, intesa la cosa, se ha retirà a Viterbo.

Massimian Re de Romani ha domandà a Lodovigo dusento mille ducati per resto della so dote; e Lodovigo se ha scusà con le spese della guerra; e Massimian è restà mal satisfatto.

Quando el Re de Franza se partì del so Regno, el dete voce de andar a l' impresa de Terra Santa; e con sto mezzo l' ha habuo dal clero de i so stadi quattrocentomille ducati.

El Papa ha relassà i presoni, eccetto 'l Cardenal Ascanio e Prospero Colona.

L'Ambassador de Franza è stà in Colegio a lamentarse che 'l populo ghe dise in fazza parole inzuriose contra la persona del so Re, e contra la so nazion; e domanda che se pro-

(1) Radici.

veda. El Dose ghe ha resposo, che no se puol tegnir i populi 1494
che non digha quel che i vuol; ma che nominando qualch'un in particular, se farà corezerlo e castigarlo; e che in quei che governa sua Signoria, vede respetto verso quella Maestà.

El Papa vedando che le cose de Francesi prospera tanto, ha deliberà de mandar el Cardenal de Siena a negociar co 'l Re; e 'l Re, presentia questa cosa, ghe ha scritto che 'l no ghe manda altramente legato, perchè l'anderà presto a Roma a inchinarse a Sua Santità. Queste lettere ha messo 'l Papa in spavento, massimamente perchè l'armada Francese è zonta a Porto Hercule; tal che l'ha fatto condur el so thesoro in Castello, e ha fatto ruinar i palazzi de Saveli e Colonesi.

Siando le cose d' Italia in tanto moto, è stà preso de metter quattro decime alla Terra: do donade, da esser pagade all'officio di governadori; e do al Monte Nuovo in cavedal, da esser pagade la metà el mese presente de Novembrio con pena de do soldi per lira, l'altra mità 'l mese prossimo de Decembrio. El Dose D. Agustin Barbarigo, che ha investio sedesemille ducati in stabeli, che ghe dà grandissima intrà, no sente de proveder per via de decime: ma se spera de cavar da queste quattro decime tresentomille ducati; et è preso che i danari se habbia a depositar in Procuratia, et è prohibito metter parte de spenderli in altro che in zente d'arme e in Stradiothi: et è cosa stupenda, con quanta prontezza ognun porta la so portion a i Governadori e alla Camera.

El Papa, vedando Francesi tanto gagiardi, vesini al so stado, ha mandà Zorzi Buzardo al Signor Turco, a domandarghe danari a conto della pension che 'l ghe paga per conto de Gen Sultan so fradelo, che l'ha in le forze; et esso Zorzi è stà molto honorado.

È stà messo su l'area de Zoan Galeazzo Duca de Milan, da persona incognita, questi do versi:

Dux Ligurum Pater, hic ferro, natusque veneno:
Mox reum sequitur primum, mox fata secundum.

E 'l Duca Lodovigo, parendoghe d'esser intacado, ha dà taglia all'author diesemille ducati.

1494 El Papa ha chiamà a sè el Cardenal Ascanio e 'l Cardenal Savelo, e ghe ha fatto salvocondutto, e ghe ha dà so fio per ostazo; e se tratta de pacificarlo con Francesi.

L' armada Francese è de 40 vele, e quella del Re Alfonso è de 38.

A' 9 de Novembrio, no se trova in la Terra più de 5,000 stara de farine, e 'l Colegio teme che a Nadal ghe sia mancamento: e stando in questi pensieri, el Re Alfonso de Napoli ha scritto al so Ambassador che è qua, che offerissa a la Signoria la tratta della Pugia per sessantamille stara de formenti; tal che i formenti padoani che se vendeva un ducato el ster, subito è calai a 5 lire e 12 soldi. Questo Ambassador ha ditto in Colegio, che 'l so Re, in caso de necessità, puol farse forte in Napoli, in Gaieta, in Brandizo e in Otranto; e puol sortir do passi: Tronto e Terracina.

Fiorentini ha messo in bando Piero di Medici e 'l Cardenal so fradelo, con tagia de quattromille ducati vivi, e domille morti: e questo, perchè Piero, negociando co 'l Re de Franza, ha trapassà la so commission a maleficio della so patria; per la qual ghe ha promesso, tra le altre cose, ventimille ducati al mese fin a guerra finida, e centomille ducati all' anno de censo perpetuo; et è fuzio con zogie e danari per sessantamille ducati, et è andà a Bologna, e puo' l' è vegnudo qua nascosamente, con 14 boche, a' 14 de Novembrio, con Zulian e 'l Cardenal so fradelo; e son stà recevudi in casa de Geronimo Lipomano dal Banco; e ha signorizzà in Fiorenza, co i soi, per sessanta anni. Subito che Piero zonse qua, andò de note a visitar el Dose con Geronimo Lipomano solo, et è stà quattr' hore continue; e dise che in Fiorenza ghe è stà messo a sacco centomille ducati de contadi.

A' 15 de Novembrio, è stà preso, per segurtà della Terra, de far per tempo nuovo quindesemille cavalli; cinquemille Stradiothi, e diesemille fanti.

El Re de Franza vogiando intrar in Fiorenza, ha fatto intender a Fiorentini che depona le arme; e ghe hanno resposo che el le depona anch' esso, vogiando intrar come amigo. A' 17, el Re è intrà in Fiorenza pomposamente; e ghe hanno donà 'l palazzo de Piero di Medici.

A' 21, Piero e Zulian di Medici, e Zuane Orsino so cugnado, 1494
è stà publicamente in Colegio, acompagnà da Vettor e Geronimo Lipomano, e da Alvise e Polo Capelo; e per Consegio di X, ghe è stà fatto salvo conduto de poder andar e star, con quanta compagnia ghe piase, in ogni luogo della Signoria, e portar le arme per segurtà delle so vite.

El Re ha operà che Fiorentini ha anulà la tagia a Piero e Zulian di Medici, e al Cardenal so fradelo, e revocà la confiscazion de i so beni, e datoghe libertà de andar a so beneplacito a trovarlo, senza offesa della so patria. El Re ha levà sulle so insegne queste parole: *Missus a Deo.*

A' 22 de Novembrio, l'armada Francese de trentadò galie ha habudo gran danno de vento e de fortuna nell' insir del porto de Ostia, e dodese galie è peride.

El Re ha mandà fuora questi dì passadi una so patente, che dise a questo modo:

« *Carolus, Dei gratiâ, Francorum Rex, universis christianis fidelibus praesentes literas inspecturis, zelum catholicae fidei et salutem in Domino sempiternam. Considerantes attentius, et infra nostrae mentis arcana saepe numero revolventes innumerabilia damna et incommoda, caedes, strages, et innumerabilium civitatum et fidelium populorum desolationes et devastationes, ac plurima alia facinora horrendissima, quae spurcissimi Turcae, sanguinem christianum debaccantes, a quinquaginta annis citra, ut a priscis nostris profecto fide dignis didicimus, immanissime perpetrarunt; cupientesque, more progenitorum nostrorum, Francorum Regum Christianissimorum, tantis sceleribus quae ipsi perfidissimi Turcae religioni christianae continue minantur, pro viribus nostris occurrere, ac eorum conatuum sitibundam rabiem reprimere: postquam placuit Altissimo, in regno nostro et dominio pacem suam ponere, et illâ tranquilliter potiri, proposuimus pro repellendo . . . . Turcarum, eorumque furore rabido, et recuperandâ Terrâ Sanctâ, et aliis damnis per eos Christianis Principibus et populis illatis, propriis personis, ac laboribus, facultatibusque non parcendo; quinimo dilectissimis Uxori ac unico Filio nostro, regno amplissimo, pacifico et opulentissimo, et praeter voluntatem Principum et Procerum Regni nostri, relictis; statuimus, cum adiutorio Dei, cujus causam*

1494 *amplectimur, et fidem omnium Christianorum, Pontificis, nec non Principum et aliorum fidelium praesidio, hoc sanctissimum opus fidei devotione et magno animo agredi: quod quidem sanctissimum propositum divinâ credimus inspiratione nostro cordi infixum est. Nec arbitretur quispiam, ut ad occupandum quorumcumque Principum vel populorum dominia ac civitates, opus hoc tam sanctum, tam laudabile agrediamur; sed, ut ipse Deus ineffabilis veri testis est, hoc solum ad ejus laudem et gloriam, suaeque fidei christianae, ac religionis exaltationem et amplificationem amplectimur; sperantes in ipso Deo, a quo omnia perfecta opera perfectionem suscipiunt, nos hoc sanctum desiderium nostrum ad optatum effectum perducturos. Sed quia regnum Siciliae, quod Neapolitanum appellatur, saepius Progenitores nostri, e manibus infidelium et aliorum, Romanae Ecclesiae et Apostolicae sedi ereptum, et eidem Ecclesiae restitutum fuit; et de quo Progenitores nostri vigintiquattuor investituras (videlicet XXII a diversis Pontificibus, et duas alias a duobus sacris generalibus Conciliis) receperunt, et quod ad Nos jure haereditario pertinet, quamvis Pius Papa Secundus, volens suos ex humili plebe natos ad principatus fastigium extollere, Regnum ipsum Nobis contra justitiam abstulit, et illud cuidam Ferdinando de Aragonia concessit; ad oppugnandos ipsos perfidissimos Turcas, praecipue per portum Valonae, et nonnulla alia loca, nobis facile ingressum praebere poterit: illud, Domino auxiliante, recuperare intendimus, ut Nobis et nostris facilis ingressus et regressus, ac tutum praesidium esse possit. Nec intendimus propterea Almae Urbi Romae, prout modernus Alphonsus de Aragonia, et sui praecessores, Alphonsus et Ferdinandus, magna temeritate et rebellione, eam obsidiando fecerunt; aut illis terris Romanae Ecclesiae damnum seu praejudicium aliquod inferre: sed illam, et ipsius Sanctae Ecclesiae subditos, pro illius et Apostolicae Sedis reverentiâ et honore ab omni damno et injuriâ pro posse nostro illaesos conservare; ac ipsius Ecclesiae statum, honorem et dignitatem, more dictorum nostrorum, quantum cum Deo poterimus, potius augere. Quia vero pro dicto Regno recuperando, et nostro sancto proposito exequendo, pro faciliori et breviori viâ ad Urbem praedictam veniendo, per nonnullas terras dictae Ecclesiae transitus nobis faciendus est; Sanctissimum in Christo Patrem et Nostrum, Alexandrum divinâ Providentiâ Papam Sextum, et Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Collegium; nec*

1494

non quarumcumque civitatum et locorum, oppidorum et terrarum ejusdem, rectores, gubernatores, potestates, officiales, cives, incolas et habitatores quoscumque, in Domino requirimur et hortamur et obtestamur, ut saltem quaemadmodum hostibus nostris, et in hoc sacro proposito nobis adversantibus, favores et auxilia quae potuerunt, praestiterunt et praestant, ita et Nobis et nostris liberum ingressum et regressum per civitates, oppida, terras et loca praedicta, et victualia necessaria, nostris sumptibus et expensis, exhibere dignentur. Qui nisi nos impedivissent, in hoc saluberrimo opere, credimus jam Urbem Neapolitanam, et magnam Regni partem expugnasse, et in principio veris futuri fines hostium ingredi potuisse. Si vero ingressus et regressus, et liberi transitus, et victualia, Nobis et nostris, solvendo debita praetia, fuerint (quod non credimus) denegati; nihilominus conabimur totis viribus meatum invenire, et capere victualia necessaria, quibus poterimus mediis: protestantes nobis ad culpam non debere imputari, sed potius illis, qui perfidiâ, iniquitate, de fide nostrâ non recte sentientes, nostrum pium et sanctum propositum impedire voluerunt. Protestamur insuper de injuriis Deo et nobis factis, damnis quoque et interesse, per Nos perpensis cum injuriis, et si quae in futurum incursuri fuerimus: quas protestationes exequimur coram universali Ecclesiâ, et Principibus totius Christianitatis, quos invocare intendimus, pro hac sanctissimâ expeditione, et, Deo duce, feliciter omnia adimplere. In quorum fidem et testimonium praesentes nostras literas fieri voluimus, et per notarium infrascriptum subscribi et publicari mandavimus, nostrique regalis sigilli jussimus et fecimus appensione communiri. Datum Florentiae, die XXII mensis Novembris, Anno Domini 1494, et Nostri Regni Anno XII ».

El Papa ha fatto condur in consistoro el Cardenal Ascanio, e l'ha publicado per so rebelo; e ha scomuneghà 'l Prefetto de Senegaglia, per haver fatto represagia dei danari che ghe mandava 'l Turco per la pension del fradelo.

L'Ambassador de Spagna ha fatto saver a la Signoria, che l'è zonto in Sicilia trenta caravele, e vinti nave del so Re, con cinquecento homeni d'arme, in soccorso del Re de Napoli contra Francesi.

1494 El Re Carlo è intrà in Roma de consenso del Papa, a' 30 de Novembrio, a un'hora de note; e 'l Duca de Calabria è stà licenzià da Roma dal Papa. È stà messo alla custodia del Castello i Cardenali de Napoli, Caraffa e Orsin; e 'l Papa è stà in palazzo fin che 'l Re è intrà in Roma. Fo messo a la guarda della piazza 1,000 cavalli e 8,000 fanti. Nessun Cardenal non ha incontrà 'l Re; l'haveva con esso 4,000 cavalli; 2,000 preciedeva la so persona, e 2,000 ghe andava drio; et ha alozà in palazzo de San Marco.

La Signoria no ha mai vogiù creder che Francesi vegnisse in Italia; e 'l Consegio de Pregai era sì fisso che 'l Re no dovesse calar, che 'l no voleva dar fede a i avisi de quel Regno, e no voleva creder nè aldir quei che, consegiando la Terra, mostrava de crederlo. Tra i altri, Marc'Antonio Moresini Procurator, vedando el Pregai pertinace in non voler sentir a dir che podesse occorrer questo caso, no ghe bastò l'anemo de considerar l'importanzia della venuta de Francesi de qua da monti: e questo processe, perchè pareva a la Terra che no fosse per nui che i calasse; e molti crede quel che i voria. Questo medemo occorse quando se deliberò de far la guerra de Ferrara; che, per l'odio che se portava alla persona de quel Duca, no se voleva aldir chi consegiava a fuzer le occasion della guerra. Tra i altri, Francesco Venier Procurator orbo, diseva che 'l Duca havea rason in alcune cose; e no se voleva aldirlo, e se intrete co le man e co i piè in quella guerra, che è stà de gran ruina al publico e al particular; e per dies' anni dapuo' fatta la pase, no se ha possù rehaverse e francarse; e quel che importa più, fossemo astretti a domandar la pase: e questo avvenne perchè la Terra se governete con sdegno, e no volse creder a chi consegiava, se no tardi. Se fese 'l medemo per avanti, quando 'l Turco piò Costantinopoli; che se ben la Signoria era avisà che el Turco se muoveva per terra e per mar, el no se volse creder: e puo' tutto quel che è stà fatto per metter stalo (1) alla grandezza del Turco, tutto è stà indarno. El medemo è stà de Negroponte; che no se dete rechia a chi diseva che el Turco se moveva per quell'impresa; e per la nostra

(1) Limite.

incredulità e tardità perdessemo quella città. No se ha vogiù 1494
creder anche a la venuta de Francesi; e addesso che i è caladi, no se sa che far: perchè, se la Signoria se acosta a Alfonso, l'è signor debole, e tutta la soma cazerà sora de nui, massimamente mancando l'ajuto del Papa; se la se acosta al Re Carlo, l'è potentissimo, et è cosa troppo pericolosa unirse con sì gran Re, che col nostro mezzo deventasse nostro vesin: et è facil cosa che 'l no ne mantegna quel che 'l ne promettesse.

A' primo de Decembrio, è stà preso de tansar tutte le arti, e de armar quindese galie; diese in Candia, una a Rethimo, una a la Cania, e tre a Corfù: e che 'l Capetanio Zeneral Antonio Grimani fazza 2,000 Stradiothi. È stà chiamà a gran Consegio trenta nobeli, che vada a Lizafusina contra (1) un Ambassador de Spagna.

El Re Carlo ha messo in fortezza el palazzo de San Marco in Roma, dove l'è alozà; e ha ruinà algune case, che era là intorno, e se ha ben munio d'artelarie. Algune case de Roma è stà messe a sacco. Tutta quasi la città de Roma è in custodia de Francesi. El Re ha chiamà a sè alguni Cardenali per haver danari, e per saver da loro che volontà che i ha verso 'l Papa. El Cardenal Grimani è stà 'l primo chiamà; e per haverghe dà danari, è stà ben visto. A quei che ghe ha ditto de no haver danari, ghe ha domandà i arzenti, con parola de satisfarli dapuo' finia l'impresa de Napoli; e de i arzenti fa batter monede con lettere che dise: *Carolus Imperator.*

Fin a 5 de Zener, el Papa no è stà co 'l Re, perchè un no se fida dell'altro. El Re ghe ha domandà 'l Castelo; e 'l Papa ghe ha fatto responder, che l'è custodio a nome del Re de Spagna, de Massimian e de Alfonso; de i quali è stà levà le insegne.

I Principi d'Alemagna no puol tollerar che 'l Re de Franza se habbia usurpà 'l titolo de Imperator, per interesse della so giuridittion; e hanno offerto zente e danari a Massimian per seazzar esso Re d'Italia: e 'l Re de Spagna consente.

Alfonso de Napoli è stà travagià dell'intrada del Re Carlo in Roma, tal che 'l no saveva che consegio piar; specialmente perchè ogni zorno qualch'un de i so confidenti l'abbandona, e seguita la fortuna del Re de Franza; e teme che D. Fedrigo so fradelo,

(1) Incontro.

1494 se acorda con esso Re e l'abandoni, perchè ha causa de tegnirse offeso de lui per più cause: e particularmente perchè in Taranto, quando D. Fedrigo l'acettò (1), era stà parechià in giesia do sedie, una appresso l'altra per tutti do; e 'l Re accòrtose, domandete per chi era parechià la segonda sedia: ghe fo resposo, per D. Fedrigo so fradelo; e lui ghe dete di piè, e la butò zo del palco, mostrando sdegno che l'havesse vogiuo esser so equal: e per abbassarlo, volse che 'l ghe cavasse esso i spironi de piè, e che 'l ghe tegnisse la staffa quando 'l remontò a cavallo, per levarghe quella reputazion che ghe deva la gran affetion che ghe mostrava i populi.

Mássimian ha chiamà una Dieta appresso Valsugana per el dì de Santa Maria Candelora, per indur i Principi d'Alemagna a tuor la defesa della Giesia e della so giurisdittion imperial; e i ha trovà prontissimi. L'ha fatto Zan Bentivogio Conte de Bologna, e ghe ha mandà molti privilegii; e ghe fa intender che l'è per vegnir a Roma a tempo nuovo, e che prima 'l vuol abocarse con esso.

La Signoria ha fatto domandar al Re de Napoli tratta de 200 cavalli, che l'ha mandà a comprar in Pugia; e 'l Re ghe l'ha concessa, e ghe n'ha donà cento della so razza: e la Signoria ha deliberà co 'l Consegio de Pregadi de farghe un presente che ghe scuserà per ajuto in questo so besogno.

El Re de Franza domanda al Papa Castel Santo Anzolo, Cività Vechia, Spoleti con la roca, Tiburi, Teracina, Frusinone; e vuol che le sia deposità in man de persone che no sia suspette, da esser deputae per el Colegio de Cardenali; e domanda la persona de Sultan Gen, come cosa spettante a esso per la bolla de Innocenzio sottoscritta da i Cardenali, e particolarmente dal Papa in tempo che l'era Cardenal; e all'incontro esso se obliga de depositar Ostia, in man come è ditto de sora: e tutto sia fin a espedicion dell'impresa.

A' 13 de Zener, Francesi ha sachizà da nuovo meza Roma; e 'l danno fatto a Romani, zudei e marani, importa cerca quarantamille ducati: e questo è processo, perchè 'l Papa, che se ha governà mal in tutto questo movimento de Francesi, non ha mai vogiù dar resposta alle proposte del Re; el qual ha mostrà

(1) Accolse.

despiaser del successo del saco, e ha fatto morir su le forche 1494
alcuni trovadi authori del moto. El Papa se ha reduto in Castello, e dà fama che se Francesi l'assedierà, l'anderà su le mure apparado co 'l santissimo corpo de Christo in man, e con le teste de S. Piero e S. Paulo.

El Re de Franza ha fatto veder a Viterbo a i Ambassadori della Signoria un zovene nevodo dell'ultimo Signor de Padoa, de casa Carara.

Per lettere de 13 Zener da Roma, è concluso acordo tra 'l Papa e 'l Re; in essecuzion del qual le zente Francese son uscide de Roma, eccetto che domille cavali restai con la persona del Re: el qual die andar, a i 15, a basar el piè al Papa, e a tuor licenzia.

Questo dì medemo, dapuo' licenzià Gran Consegio, è stà deliberà co 'l Consegio de Pregai de commetter a i Ambassadori che è appresso 'l Re Carlo, che i l'acompagni fin in Reame e in ogni altro luogo.

A' 16 ditto, el Re Carlo andò in Giesia de S. Piero, e fatta la so oration, intrò in capela de Santa Petronela, edificada da i so authori; e puo' intrò nel zardin del Papa, e de là passò in Concistoro, e trovò 'l Papa apparado pontificalmente, acompagnà da molti Cardenali: e lui fo acompagnà sotto l'ombrela fin alla pressentia del Papa, e se butò a i so piè per basarli; e 'l Papa no ha vogiù, e l'ha abbrazzà; e 'l Re ghe ha basà la man, e puo' l'è stà messo a sentar in una sedia parechiada appresso quella del Papa, ma alquanto menor. El Re se rese difficile; niente de manco sentò, e ringraziò el Papa de quanto che 'l ghe ha concesso per so segurtà; e puo' l'ha pregà che 'l fazza Cardenal el so Vescovo de Samalò: e 'l Papa l'ha satisfatto. Dapuo' el Re ha fatto chiamar i Ambassadori della Signoria, e ghe ha ditto de quanto l'ha capitolà co 'l Papa, e che i ne desse aviso a la Signoria: con dirghe che spazzado da questa impresa del Regno, se drezzerà contra Turchi; e perchè 'l no poderave far cosa bona senza 'l so ajuto, intende de procieder sempre co 'l so consegio, e unidamente con essa.

Questo acordo ha dà ai Francesi gran reputazion in Reame; e qua se comenza pensar quel che se doverà responder al Re, siando la Signoria rechiesta de danari per l'impresa de Turchi; massimamente che a altri tempi ne è stà dado gran summa a

1494 Balduin de Franza, e a Sigismondo Imperador a tempo del Concilio de Basilea.

A' 20 de Zener, la Signoria ha aviso per corier a posta, che a i 16, Francesi ha rotto 'l Duca de Calabria in quel de Teracina. El Duca no era in palazzo quando zonse 'l spazzo, e ghe fo mandà a dir che 'l fosse contento de vegnir in Colegio: e intesa la cosa, è stà deliberà de mandar a chiamar l'Ambassador de Franza; el qual era a tavola che 'l disnava, e subito el vene. Ghe è stà ditto la continenzia dell' aviso, che fin alhora no era vegnudo a so notizia.

La Signoria ha conduto 'l Conte Guido d' Urbin, con 450 cavalli e 20 balestrieri.

A' 20 de Fevrer, de Domenegha, no è stà fatto Consegio per honorar quattro Ambassadori de Massimian Re de Romani; tra i quali è 'l Vescovo de Trento. Son vegnudi per via de Treviso, e hanno 60 cavai grossi in so compagnia; ghe è stà mandà fuora a San Segondo molti zentilhomeni incontra; e hanno alozado a la Zueca, in cha Marcello. La Signoria ha comenzà a farghe le spese el dì che i zonse su 'l stado; e arivadi in la Terra, se ghe dà diese ducati al zorno.

El Re Carlo zonto appresso Monte San Zuane, ha mandà a dir per do trombeti a quei della roca, che se renda; e loro ha fatto apicar i trombeti; e 'l Re ghe ha fatto dar la battagia, e ha ruinà el luogo, e fatto morir tutti.

Alfonso Re de Napoli ha renoncià el Regno a Ferando so fio, et è uscio de Napoli; e puo' Ferando ha fatto el simele anch' esso: tal che Napolitani ha mandà XII Ambassadori al Re Carlo a offerirghe la città; e a' 22 de Fevrer ditto, esso Re è intrà in Napoli, e ha donà Capua al Cardenal S. Piero in Vincula, e ha fatto so fradelo, Duca de Pescara, prefetto de Sinigagia.

Quei della casa del Re de Napoli se ha reduto in la fortezza d' Ischia; e 'l Re, avanti che 'l se habbia partio de Napoli, ha fatto metter molte tapezzarie in salvo in casa dell'Ambassador della Signoria: e quando Francesi l' ha inteso, i ha vogiuo metter a saco la ditta casa; e l'Ambassador mandò a dolerse co 'l Re Carlo; e fo fatto un bando, che nissun ardissa de dar molestia nè a esso nè a la so casa, sotto pena della vita.

Zonto 'l Re Carlo su 'l Regno, ha fatto stampar una moneda in forma de medagia da una banda, e dall' altra el motto che

l' ha zonto ultimamente a la so impresa, el qual dise: *Missus a Deo.* E habuda la città de Napoli, ha scritto lettere de so pugno a la Signoria, rengraziandola del transito, della vittuaria, e di altri favori fatti a i soi; e dise che l' ha inteso de i privilegii che l'ha in quel Regno, e che la ghe i fazza veder, che 'l vuol confermarli e ampliarli: e la Signoria ha donà cento ducati al messo che ha portà le lettere. 1494

L' ha habuo 3,000 cavalli grossi de Re de Napoli, e la Signoria no ha habuo salvo che 17 de i cento che 'l ditto Re de Napoli ghe ha donà. L' ha fatto tuor in nota tutte le tapezzarie del ditto Re, che era in casa dell'Ambassador della Signoria; e va inquirando dove sia altra roba de quella rason: e ha dà a saco tutte le case de zudei e marani che è nel Regno.

A' 16 de Marzo, è stà deliberà de far un Provedador dell'armada, e 15 Soracomiti in Pregadi, e do patroni de nave armae. 1495

La Signoria ha presentio che Giacomo Triulci die andar verso Milan con 3,000 fanti; e ha deliberà che 'l Signor de Mantoa cavalca verso Malpagà in Bressana con 1,500 cavalli; e ha comesso a Geronimo dal Monte, fio de M. Marioto Colateral, che fazza cavalcar in Bressana la compagnia del Signor Zulian da Carpi, e del Conte Carlo dal Pian de Meleto, con 450 cavalli per un.

A' 24, el Legato è stà a la Signoria a farghe saver che 'l Re Carlo torna a Roma, e che 'l Papa vuol vegnir a Padoa.

A' 28 de Marzo, è zonto un navilio de Pugia con 2,000 stara de formento; e i Ambassadori del Re de Franza e del Re Ferando de Napoli è comparsi a la Signoria, digando l' un l' altro d' aver rason in essi formenti. El Francese diseva, che altri che 'l so Re no ha rason su la Pugia; e quel del Re de Napoli ha giustificà che i era carghi 10 zorni avanti che Francesi havesse dominio de quel cargador: in modo che la Signoria ha terminà che 'l formento sia dà all'Ambassador del Re de Napoli.

È concluso alla corte de Spagna una ligha tra 'l Papa, Massimian Re de' Romani, i Re de Spagna, la Signoria, i Duchi de Milan e de Ferrara, e Bologna; e a' 31 ditto, el Dose ha chiamà in la so camera tutti i Ambassadori de i ditti Principi per ratificar quel che è stà concluso. I particulari è, che i Re de Spagna, la Signoria e 'l Duca de Milan se obliga de

1495 far 8,000 cavalli per un, e 4,000 pedoni; Massimian 6,000 cavalli e 3,000 pedoni; el Papa 4,000 cavalli e 2,000 pedoni; Zenoa, Ferrara e Bologna è acettai per adherenti. Se occorresse che 'l Re de Spagna fosse molestà in Spagna, cadaun è oblighà a contribuir tanti danari per rata; se la Signoria fosse molestà in Italia, el Re de Spagna è oblighà contribuir danari in luogo de i cavalli: in mar cadaun è oblighà de armar per el so poder. I son stadi fin a do hore de note in camera del Dose a scriver, concluder e sigilar: e a' primo d'Avril, el Dose ha mandà chiamar l'Ambassador de Franza, e ghe ha ditto che 'l zorno avanti è stà concluso ligha e bona intelligenzia con i nominadi de sora, a conservazion de i stadi comuni, con le condicion che è ditto; e che Domenegha dell' Olivo che vien, le se publicherà. L'Ambassador restete sora de sè, e disse che mai questa Signoria ha roto la so fede ad alcun, e come podeva esser che la rompesse al so Re. El Dose ghe ha resposo, che più che mai voleva haver pase co 'l so Re; e lui replichete: Perchè è fatto la ligha? Ghe fo resposo: Perchè volemo assegurarse de no esser molestai. E 'l Francese sozonse: A questo modo è serà la strada al mio Re de tornar a casa. E el Dose respose: Absit; anzi cadaun ghe darà libero transito, e la Signoria sarà la prima a darghe transito e vittuaria per le so terre; e che se 'l no se fida d' andar per terra, che 'l ghe offerisse 15, 20 fin 35 galie a so comando. Subito che l'Ambassador se ha partio da Palazzo, è stà dà ordene che se comenzi a sonar campane per tutta la Terra; e ha continuà per tre zorni con luminarie, segondo usanza.

El Papa ha donà a Geronimo Zorzi K., Ambassador della Signoria, la Rosa d' oro, che zà quattro anni fo donà al Re Carlo de Franza; et è stà la quarta Domenega de Quaresima. Questa Rosa, el Papa apparado da messa, la porta in man in giesia; e tornando de giesia a palazzo, la porta anche in man in vista, del popolo. *Circa quod, duplex insurgit ratio; altera secundum literam, altera secundum spiritum. Sane secundum literam, ne fidelium populus per quadragesimalis observantiae asperitatem sub continuo labore deficiat; quia quod caret alternâ requie durabile non est: ideo in hac die, quodam recreationis solacium interponitur, ut anxietas temperata, levius sufferatur, juxta illud: « Interpone tuis interdum gaudia curis ». Hodiernum*

namque officium, totum laetitiâ plenum est, et omni verborum 1495 *clausulâ jucunditas exuberat, gaudium resonat, hilaritas inculcatur. Tria itaque repraesentat dies iste: charitatem post odium in hilaritate, unde dicitur: « Laetare Jerusalem, et conventum facite omnes qui diligitis eam »; gaudium post tristitiam; unde: « Gaudete in laetitiâ, quia in tristitiâ fuistis »; et satietatem post famem; unde: « Ut satiemini ab uberibus consolationis vestrae » Quae tria pariter dessignantur in tribus proprietatibus hujus floris: charitas in colore, jucunditas in odore, satietas in sapore. Rosa quippe prae caeteris floribus colore delectat, odore recreat et sapore confortat: delectat visu, recreat olfactu, et confortat gustu. Nempe rosa in manu Romani Pontificis gaudium Israelitici populi dessignat, quando per gratiam Christi data est illi de babilonicâ captivitate licentia redeundi. Deinde illam donat nobiliori et potentiori qui nunc in curiâ reperitur, in quo nobilitas et excellentia illius peculiaris populi Domini designantur. Demum ille, cum magno equitatu et ingenti laetitiâ, civitatem cum Rosâ circuit, figurans gaudium illius populi in civitatem Jerusalem reversi, atque communionem totius fidelis populi, et Ecclesiae laetitiam de praemissis. Spiritualiter autem, flos iste illum florem significat qui de se dicit in chanticis: « Ego flos campi, et lylium convallium »; et de quo Propheta: « Egredietur virgo de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet »; qui vere est flos florum, Sanctus Sanctorum, quia prae caeteris floribus sanctis colore delectat in visu, nam speciosus formâ prae filiis hominum, in quem desiderant Angeli prospicere; qui odore recreat in olfactu, quia sicut legitur in Chanticis primo capitulo: « Meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis »; qui sapore confortat in gustu, quia panis quem ipse dat, caro sua est, pro mundi vitâ; omne delectamentum habens, et omnis saporis suavitatem; hic est nam qui de quinque panibus et duobus piscibus, quinque milia hominum saturavit. Triplex autem est in hoc flore materia: aurum videlicet, muscum, et balsamum, quia triplex est in Christo substantia: deitas, corpus et anima; sed balsamo aurum et muscum conjungitur, quia animâ mediante, corpus conjungitur Deitati. Divina namque natura tantae subtilitatis est, ut corpori de limo terrae formato non congrueret uniri, nisi rationabili spiritu mediante. Rursus flos ipse aureus est, quia Rex Regum est, et Dominus Dominantium; cujus rubor apparuit insignis in passione, et odor in gloriâ*

1495 *resurrectionis. Hujus floris baculus est Vicarius Salvatoris; romanus videlicet Pontifex, successor utique Petri et Vicarius Jesu Christi, qui hunc florem fidelibus populis demostrat, non omni tempore, sed in hac Dominicâ tantum, quae septima est ab illâ quae septuagesima nuncupatur: quia Christus non in qualibet horâ, sed in septimâ tantum aetate videbitur ab illis qui beatâ requie consolantur. Hac nam die Christianus coronatur Imperator, ut semper coronam supernae Jerusalem meditetur.*

La Signoria e 'l Duca de Milan ha mandà a Roma 10,000 ducati per un, per assegurar el Papa. La ligha è stà comenzà a trattar in Milan dal Duca Lodovico, subito che 'l pervenne al Ducado: e chiamò Zorzi Pisani K., Ambassador della Signoria, e ghe disse che 'l farave ligha volentiera con la Signoria. El Pisani scrisse de qua; e ghe fo resposo, che se mandava Benetto Trivisan e Sebastian Badoer K. Ambassadori a alegrarse della so succession, e che i parlerave sopra questa cosa, come i fese: e lui subito mandò so Ambassadori a Massimian, el qual se contentò e mandò qua a la Signoria i so do Ambassadori ditti de sora; e simelmente 'l Duca ne mandete do altri, e un el Re de Spagna: e così fo fatto la ligha con gran reputazion della Terra; e ogn' un s' ha contentà de quel che è stà trattà.

È stà scritto al Capitanio General, che 'l vegna al Saseno, e se unissa là con l' armada de Spagna, per star parecchià a ogni movimento de Francesi.

È stà fatto Benetto Trivisan e Zaccaria Contarini K. Ambassadori a Massimian, e do altri in Spagna ad allegrarse de la ligha, e a persuaderli che i vogia esser presti a effettuar le so promesse. La publicazion della ligha, fatta in tutte le terre della Signoria, dise in questo modo: « El Serenissimo et Eccellentissimo Principe nostro dechiara a tutti e fa manifesto, che nel nome del Summo Creator Iddio, e della Santissima Verzene Maria, e de M. San Marco Protettor nostro, e de tutta la corte celestial, in questa nostra Città, fra 'l Santissimo et Beatissimo in Christo, Padre et Signor Alessandro per la Divina Providenzia Papa Sesto, et il Serenissimo et Eccellentissimo Signor Massimiano Re de Romani e sempre Augusto, li Serenissimi et Eccellentissimi Signori Ferdinando et Elisabeta Re di Spagna, et esso Nostro Illustrissimo et Eccellentissimo Principe et Inclita

Signoria nostra, et lo Illustrissimo et Eccellentissimo Signor 1495
Ludovico Maria Sforza Anglico, Duca de Milan, et successori et adherenti et riccomandati delle parte preditte, ad honor del Nostro Signor Dio, et a fin de pace e tranquillità de tutta Italia, bene et commodo della Republica Christiana, felicemente è stà concluso, fatto et firmato, bona, vera, valida et perfetta intelligenzia, confederazion et ligha, duratura per anni 25, et oltra, a beneplacito di esse parti, per conservazion della dignità et authorità della Sede Apostolica et protettion delle rason del Sacro Romano Imperio, et per defesa et conservazion delli stadi de ciascun de quelli, et sui adherenti et raccomandati; la qual confederazion et ligha, per ditte parti è stà deliberado che si debba pubblicar in questo zorno per tutto 'l Dominio, et ogni terra de cadauna delle parti preditte, a consolacion de tutti ».

A' 9 d'Avril, se ha habudo da Roma indulgenzia plenaria, in giesia de San Marco, per la publicazion della ligha; et è stà la Domenega delle Palme (la qual è stà a' 12), et è stà publicada: e 'l Legato del Papa, Vescovo de Treviso, ha cantà la Messa della Trinità in S. Marco; e fin che l'è stà cantà, el Dose e la Signoria è stà a aldir quella della Domenega all' altar de San Clemente; e 'l Patriarca è stà apparado in procession. Le Scuole è stà anch' esse con le so reliquie, e con purassà arzenti; e tutto 'l Clero, sì preti come frati. Su le colonele della giesia de S. Marco è stà desteso pano d' oro, e 12 stendardi de Dosi e de Capitani Zenerali. In campaniel de San Marco quattro fiamole (1) de nave grosse, e su le colonele tre bandiere d' oro per ogni fazza: e publicà la ligha, è stà sonà trombe e campane; e in la sumità del campaniel è stà spassà (2) cento bombarde, e molte atorno 'l Palazzo. La sera, è stà messo atorno tutti i campanieli della Terra molte lumiere, e 'l simele atorno tutte le colone del Palazzo per ogni faza; et è stà fatto arder trenta cara de legne su tutte do le piazze; e galioti ha brusà le banche delle beccarie.

El Re Carlo ha habudo da i Ambassadori della Signoria in Napoli la nuova della conclusion e publicazion della ligha; e subito ha fatto publicar proclami de giostre per l' ottava de Pasqua; e con pretesto de queste giostre ha revocà la so andata

(1) Fiamme. Bandiere da barche, strette e lunghe, varie di colore
(2) Sparato.

1495 a Roma: la qual havea messo el Papa in gran travagio, e voleva partirse da Roma; ma inteso 'l successo della ligha, se ha fermado.

Aquilani, per esser mal trattadi da Francesi, hanno fatto do Ambassadori alla Signoria, per mandarla a pregar che la i vogia acettar in so governo. Questi Ambassadori son vegnudi a Ravena, e ha parlado co 'l Podestà; el qual l'ha indrezzai con so lettere a Lunardo Loredan Procurator, e co 'l so mezo i son stà introduti in Consegio, e son stà ascoltadi quietamente, e ghe è stà usà bone parole: e perchè per i capitoli de questa ligha è prohibido acettar luogo algun del Regno che fosse offerto, i no è stà essaudidi.

El Papa ha licenzià da Roma l'Ambassador de Franza; e per segurezza della so vita e della so famegia, che no fosse tagià a pezzi dal populo, l'ha fatto compagnar dalla so guarda fuora della terra.

Andando Francesco dalla Zudeca, Secretario de i Ambassadori della Signoria in Napoli, alla corte del re Carlo, alguni Svizzeri e Francesi ghe ha ditto, che habbiando la Signoria fatto ligha contra de loro, i vegnirà insieme a brusar questa Terra, nominandola quella Villa; e lui ghe ha resposo, che qua havemo tanta aqua che se poderà facilmente stuar (1) el so fuogo: e per questa resposta, i lo fese andar in fango; tal che 'l convene tornar a casa per esser tutto imbrattado: e de tal caso ne fo fatto querela co 'l Re.

A' 21 d'Avril, Marti (2) de Pasqua, el Patriarcha ha cantà Messa in S. Marco, e 'l Legato del Papa ha presentà la Rosa in man del Dose su la porta del choro, a la so sedia, presenti tutti i Ambassadori; e 'l Dose l'ha portà in man fin in Palazzo, e puo' la è stà messa in Santuario, appresso all'altra che Papa Sisto dete ad Antonio Loredan Ambassador.

È zonto 533 cavalli de Stradiothi a Lio, traghetai da la Morea a Corfù su 12 galie sotil; e conduti qua in tre arsili, se condurà a Chioza. Dapuo' ne è zonto de i altri; e i capi principali è Busichi, Renesi e Bua; e del so parentà e seguito se ha habudo 1,190 cavalli. Alguni altri capi è de famegia Rali, greci, nobili homeni e famosi.

(1) Spegnere.
(2) Martedì.

La Signoria ha comesso a i Ambassadori della Signoria che 1495
zè a Napoli, che digha al re de Franza, a nome della ligha, che 'l restituissa al Papa tutte le fortezze della giesia; e 'l Re ha resposo, che l'ha destinà a la Signoria un so Ambassador estraordinario, che ghe darà conto della so mente. E perchè i Ambasdori ha scritto che i è mal visti in Napoli, e che 'l corrier della Signoria che andava in Spagna con so lettere cerca la conclusion della ligha, per esser stà cognossudo corrier della Signoria, è stà svalizado in Franza; è stà preso de revocarli. Ma perchè quando i andò a licenziarse dal Re, el ghe disse che 'l no voleva che i se partisse, ma che i restasse appresso d'esso, la deliberazion è sta suspesa. A' 23 d'Avril, quei de Otranto s'ha vogiù dar a la Signoria; e de so ordene ghe è stà ditto che i se dagha al Re de Spagna; e loro ha resposo, che i no vuol più governo de Spagnuoli: talchè è stà scritto al Capetanio Zeneral che 'l fazza massa de tutta l'armada al Saseno, e se reduga a Cao d'Otranto, per sustentar quella città che la no se dagha a Francesi, e per oviar che la so armada no intra in golfo.

A' 30 ditto, siando romaso a Corfù Geronimo Contarini Proveditor dell'armada, de ordene del Capetanio Zeneral, sorazonse lettere della Signoria, pur drezzade al ditto Capetanio General per gripo a posta, segnade de prestezza; e considerando che le fosse lettere d' importanzia, deliberò insieme co 'l Rezimento de Corfù de avrirle; e trovete che la Signoria ordenava al General che 'l se levasse con tutta o con parte dell' armada, e andasse a Brandici (1), e mandasse a Messina a soraveder dell'armada del Re de Spagna. Per questo ordene 'l Proveditor se ha levà con otto galie: do ne ha mandà a Messina, e lui con le altre è andà a Brandici; e pochi dì dapuò, s' ha ingrossà a numero de 34 galie, 12 delle qual son armade in Candia. Quei da Brandici ha mandà 12 di principali a trovarlo a galia, e l'ha ringratià che 'l sia vegnudo; digando che 'l so esser là i faria mantegnirse per el Re de Napoli, e no se daria a Francesi, come i era sforzadi de far se 'l no compareva: e hanno fatto tutti i segni soliti d' allegrezza.

El Re de Franza ha fatto levar le porte de bronzo del Castel de Napoli, e per via de Pisa le ha mandae in Franza in segno de

(1) Brindisi.

1495 vittoria; a imitazion de Tito e Vespasian, che leveteno (1) le quattro colone de bronzo del Tempio de Salomon, e le fese mettere in S. Zuane Lateran.

A' 3 de Mazo, l'Ambassador de Franza ha proposto a la Signoria, che no se permetta che Lodovigo Sforza resta Duca de Milan. Ma Lodovigo Sforza prevedendo questa fortuna, ha negocià talmente con Massimian, con 200,000 ducati che 'l ghe ha dà, che l' ha investio; e l' investitura è in amplissima forma.

A' 4, è stà messo do decime a la Terra n.° 36 e 37; e una se die pagar per i 15 del mese, l' altra per tutto 'l mese: e nota, che le prime quattro decime ha dà cento e vintiquattromile ducati de contadi; e 'l resto, che è cinquantadò in cinquantaquattromile, è andai alle Cazude (2), con pena de diese per cento.

El Re de Franza ha mandà a domandar al Papa l' investitura del Regno de Napoli, e ghe è stà resposo che 'l farà quanto porterà la rason; e per si fatta resposta, i Ambassadori mandai a questo effetto e admessi dal Papa, se ha partio, e ha lassà tutta Roma in spavento; e zà i Prelati comenza a mandar fuora la roba, per paura che 'l Re no vada armado a Roma. El Papa haveva deliberà insir della città, ma i Romani l' ha aquietà, e ghe ha promesso de opponerse; et è stà descritto tutti quei che puol portar arme. Francesi se appropinqua a Roma, e i repari se apparecchia fredamente.

È stà preso de impegnar le volte (3) della Signoria a 8 per cento, e dichiario che le se die prima a quei che le ha a fitto, se i le vuol, per trovar in quattro zorni cinquantamille ducati; e vintimile ne è stà tolti dalle Procuratie. È stà trovà molti pronti a imprestar danari a la Signoria, e alcuni a manco de otto per cento. La mogier de Zuane Contarini Procurator, se ha offerto de dar 5,000 ducati, a 6 per cento.

A' 18 de Mazo, è stà fatto Marchio Trivisan, e Marc'Antonio Moresini Podestà de Padoa, Provedadori in campo: el Trevisan se ha scusà, ma la Signoria, con i Cai di X, ghe ha fatto instanzia; e dapuo' assai parole, l' ha acettà. El Moresini ha scritto anch' esso, che l' è in letto con le gotte, e che

(1) Levarono.

(2) Sono stati consegnati al magistrato che forzava i debitori al pagamento.

(3) Altre fabbriche ad uso di magazzino per le mercanzie.

l'ha rotte le gambe. È stà messo la so scusa in Pregai, et è stà preso che 'l vada. 1495

La Signoria ha conduto Anibal Bentivogi, fio del Signor Zuane, con 200 cavalli, a persuasion del Duca Lodovigo de Milan; dal qual so padre, el Signor Zuane, ne ha 1,200.

A Napoli alguni Francesi è entrai con violenzia in casa de alguni Napolitani, e loro i ha strangolai, e ghe ha cavà 'l cuor, e ha butà i so corpi su le strade; e son stai a numero de 6.

A' 24 de Mazo ditto, Monsignor Argenton, Ambassador del Re de Franza, ressidente qua, è andà in Colegio con quel zentilhomo che 'l Re ha ditto de mandar a la Signoria: e tutti due ha ditto, che el Re l' ha mandà a intender la causa che ha mosso la Signoria a far ligha con tutta Italia, senza partecipar con esso cosa alguna; e per saver a che fin s'aparechia tanta armada, e sì potente essercito per i Signori della ligha; e a che fin è stà conduto de Grecia tanti Stradiothi, e perchè se fa tanti homeni d'arme: e insieme a domandarghe se la è per mantegnirghe la fede et alianza in Italia. El Dose ghe ha resposo intrepidamente all' improvisa, senz' altra consultazion de Colegio, che la ligha è fatta per aver pase e quiete in Italia, a commodo universal della Republica Christiana; che quando occorresse che qualch'un, fosse chi volesse, se movesse per offender qualch' un de i stadi d' Italia, i Principi della ligha se ha unio per deffender quel tal che fosse offeso; che tutta Italia ha visto in che modo la Sua Maestà è processa contra Fiorenza, Luca, Pisa, Siena e Roma, contra la parola che 'l dete quando che el se partì de Franza per l'impresa del Regno de Napoli, al qual tempo disse che 'l no se moveva per desiderio de stado, ma per recuperar quel Regno che ghe spettava a esso; e che nell' aquisto del ditto Regno, no solamente la Signoria no ghe ha dà impedimento, ma per farghe reputazion ha volesto tegnirghe appresso do Ambassadori: dapuo' quell' aquisto, vedendo che l' impone a ognun quel che ghe par, la Signoria no vuol più soportar, insieme co i Signori della ligha, che 'l fazza altro movimento contra d'algun. Che in la guerra de Ferrara, la Terra ha habuo contra tutta Italia, e per grazia de Dio semo stà superiori; che è stà parecchià potente armada, e fatto cavalcar le zente, per deffesa de i nostri confini, e per offender quei che ne vo-

1495 lesse inquietar, così nel nostro stado come in quello de i nostri Confederadi. Se Sua Maestà vorà passar in Franza quietamente, sarà in so libertà d' andar; se la vorà passar armada e darne molestia, se ghe opponeremo gagiardamente, quanto porterà le nostre forze, unide con quelle de i Signori della ligha. Ditte queste parole per el Dose, i Ambassadori è restà confusi, e tolse licentia, digando de tornar el zorno seguente: ma a' 30, i s' ha partio; e de ordene della Signoria, Alvise Marcello, Official a le Rason Vechie, i ha compagnai fin a Ferrara per via de Padoa; e verso Padoa i è stà scontrai da quattrocento cavalli de Stradiothi.

El Papa se ha levà da Roma a' 27, a diese hore, acompagnà da 1,200 cavalli lezieri della Giesia e 2,000 fanti, da 600 lezieri della Signoria e 700 fanti, e da 600 lezieri del Duca de Milan e 1,200 fanti; da tutti i Cardenali e Prelati de Roma; tal che no è restà altri in quella terra che 'l Cardenal de Santa Anastasia, Vicario del Papa in Castel Santo Anzelo: et è andà a Orvieto, e per viazo l'ha tegnù la via più longa, per no passar per le terre de Viteli e Colonesi.

È stà scritto al Capitanio Zeneral, che 'l resta in Pugia con 20 galie, e che 'l manda 'l resto dell' armada con un Provedador a la guarda de i luoghi de Levante, che è romasi senza deffesa, per esser vegnù in Italia sì gran quantità de cavalli.

A primo de Zugno, el Re Carlo è intrà in Roma, e ha alozà in S. Marco, e ha fatto tagiar a pezzi alguni Spagnoli, e ha fatto metter a saco 'l palazzo del Cardenal de Monreal, spagnol.

L'armada del Re de Spagna è zonta a Messina con 15,000 fanti e 2,500 cavalli: son 50 barze da 200 fin 300 bote l'una.

A'5 de Zugno, la Signoria ha fatto Governador de le so zente da terra in Lombardia, Francesco Gonzaga Signor de Mantoa; et ha conduto anche Redolfo so barba, fradelo de so padre.

El Re è partio da Roma, et è andà a Viterbo. El Papa è zonto a Perosa.

A'9 de Zugno, è stà fatto Piero Marcello e Zorzi Emo Commissarii a portar el baston al Signor de Mantoa.

El Re Zuane de Portogallo è morto, e ha lassà per testamento el so Regno al Re Carlo de Franza: e per questa causa el ditto Re dise de voler esser in Franza per el dì de San Zuane.

Quei de Otranto, col pozo (1) dell'armada della Signoria, la 1495
qual è in porto de Brandici, è vegnudi alle man con Francesi, e ne ha tagià a pezzi 200; e se tien da essi in comunità (2).

La città de Novara ha rebelà al Duca de Milan, suscità da alguni che son stà offesi da esso Duca.

Bernardo Contarini q. Francesco, è stà fatto per Colegio conduttor de 675 Stradiothi, alozadi in Padoana e Vesentina: ha habudo da la Signoria cento ducati de sovention, e cinque cavalli de Stradiothi morti a Padoa, in don: tra i qual ne è un de priesio (3) de 100 ducati.

A' 15 de Zugno, la Signoria ha fatto chiamar in Colegio D. Piero Dolfin, General de Camaldole, che doveva andar a Fiorenza; e ghe ha imposto, che zonto in quella città, fazza ogni opera de tegniria ben desposta verso la Terra.

Alvise Marcello, Provedador alle Rason Vechie, che ha acompagnà l'Ambassador de Franza su 'l Ferrarese, riferisse, che 'l ditto Ambassador è stà incontrà da quattro zentiluomeni del Duca; e che domandando del so alozamento, ghe è stà resposo che in Ferrara ghe zè bonissime hostarie: e 'l simile ghe è stà ditto a Bologna.

Per do di continui è stà trattà de far la guerra a' Francesi, e la deliberazion pende: ma hozi, che è Domenega, se ha lassà de far Consegio, et è stà chiamà Pregadi, et è stà letto quel che i ha fatto addesso ultimamente a Toscanela e a Monte Fiascon, terre della Giesia, e la preda de Novara; e finalmente è stà preso de romper contra de loro, per terra e per mar.

El di medemo de 15, è zonto un messo de Fiorentini, che domanda consegio a la Signoria, se i die admetter in Fiorenza 'l Re Carlo: e ghe è stà resposo, per Consegio di X, el zorno drio, che la Signoria ha deliberà de farghe la guerra; e 'l messo ha offerto 1,500 cavalli, e 2,000 pedoni, vogiando la ligha obligarse de defenderli.

La Signoria è avisà che Lodovigo Duca de Milan è in gran travagio, per esser mal visto da i soi: e ha deliberà de mandarghe do Ambassadori; Luca Zen q. Marco K., e Andrea

(1) Coll'appoggio.
(2) Si reggono a comune.
(3) Prezzo.

1495 Lion q. Lion; per darghe reputazion, e per confortarlo che la Signoria no vuol abandonarlo.

È stà deliberà, che ogn' un possa metter arzenti lavorai in cecha (1) a 6 ducati la marca, e de peza a 6 ducati e un quarto; e che i possa scontar el so credito in do decime: e simelmente, che se possa mettersi a 76 ducati la marca, che vien a esser con utele de 12 per cento, obligando a i creditori el Deposito del Sal.

Questa è la copia d'una lettera de Francesco Guidiccioni, data in Roma 8 de Zugno 1495.

XIII.

« Ho intermesso de scrivervi per molte occupazioni. Suplirò con la presente, in dirvi, come desiderate, i successi di questa impresa de Francesi, con quella più brevità che potrò. Il Re Carlo intrò in Napoli chiamado dai Baroni, e da tutto 'l populo; gli diedero la Terra e 'l Castel Capuano. Il Castel Nuovo e 'l Castel dell' Uovo si tennero per gli Aragonesi alcuni giorni; ma finalmente tutti doi vennero in poter di esso Re, si può dir miracolosamente, essendo forti di quel modo che sono. Con la riputazione che ha dato a Sua Maestà l' acquisto della Città, che senza contrasto alcuno gli ha dato obedienzia, s' ha impatronito di tutto il Regno. Sua Maestà ha riformato esso Regno di quel modo che l' era in tempo della Regina Giovanna; gli ha levato angharie introdutte per Catelani per la summa de 200,000 ducati; ha remesso i fuorusciti, gli ha restituito i beni, ha riformato i giudizii; et dato giuramento a i populi di fidelità, è ussito del Regno et lo ha lasciato ad ordine di buon consiglio, et ben munito di tutte le cose necessarie alla sua difesa. Sua Maestà non ha mai creduto che 'l manegio della ligha havesse quel fine che ha havuto; et quando l' ha udito, ha temuto grandemente che le cose sue d' Italia non patissero. Si ha incaminato verso questa Città, et Sua Santità non ha ardito di aspettarlo; se ben prima si ha trattato di non admetterlo, et di opponerseli, se Sua Maestà fosse perseverata in

(1) Zecca.

venir armata. Il Papa è partito per Orvieto, luoco munitissimo, 1495
a' 27 di Maggio, et ha lasciato questa città nuda di tutte le cose, raccomandata al Cardinale di Santa Anastasia. Il Re udita la partita di Sua Beatitudine, ha mostrato admiratione et despiacere, perchè veniva *tamquam agnus ad pastorem.* Dice che è venuto per ringraziar il Signor Dio di tante prosperità che Sua Divina Maestà gli ha concesso, et ad *visitanda limina Apostolorum;* et che volea conferir co 'l Papa molte cose che concernono al ben vivere; et che ha promesso a Dio, di voto speciale, di procurarle con Sua Santità. A primo del mese presente, a hore 18, giorno de Luni, è intrato in questa città, acompagnato da tutto l' essercito a piè et a cavallo, a numero di 30,000 homeni; de i quali si dice che 20,000 sono da fatti, et non più. Tra questi sono 1,300 lance Francesi, et molti balestrieri et arcieri. È bella gente, animosa e devota al suo signore. Sono venuti con Sua Maestà, San Pietro in Vincula, Genoa, S. Dionisio, S. Alò e Lion, Cardinali. Il Legato si mosse per incontrar Sua Maestà, et la trovò già intrata in la città. Fu tolto in mezzo dal Cardinal Legato et da S. Pietro in Vincula, et acompagnato in San Pietro: onde Sua Maestà fece la sua oratione, et poi il Legato gli offerse il palazzo del Papa in nome suo. Sua Maestà non l' acettò nè per sè nè per alcuno di sui; et alogiò in Borgo, in casa del Cardinal San Clemente; et fu dato per alogiamento a la sua corte tutto 'l Borgo del Turion di Belvedere; et fu loro prohibito di entrar ne la città, in gratia de Romani, che ne suplicarono S. Maestà, impauriti per le insolentie loro usate da Spagnoli. I quali tutti sono usciti di questa città, che non vi ne è restato pur uno, per timore de Francesi; i quali, dal loro arrivo fino a la partita, si sono portati modestissimamente, come se fussero stati tanti religiosi; et hanno aquistato l' affettion di questo populo, che era in spavento di esser malmenato: et per certe insolentie usate da alcuni, ne hanno fatto morir quattro su le forche. Il Martedì mattina Sua Maestà tornò in San Pietro, et ivi fatte le sue orationi, visitò 'l Legato che con gli altri Cardinali era all'altar dell' Organo. Udirno tutti messa all' altar di Santo Andrea; et vedute le reliquie del Santo, montorno a cavallo, et acompagnata Sua Maestà all'alogiamento, ciascuno tornò alle case loro. Era stato posto ordine di mostrargli 'l Sudario 'l Mercore mat-

1495 tina, et fargli cantar una messa solenne; ma nel far del giorno, gli sopragionsero lettere da Milano d'importantia: in modo che udita la messa, montò a cavallo, et andò all'Isola. Sua Maestà havea fatto partir la notte la gente d'arme et li carriagi, et il giorno innanti le artelarie con l'antiguarda. Drieto 'l Re andorno tutti li Cardinali. Dapoi pranzo, Sua Maestà, acompagnata da Fabricio et Prospero Colonna, et da una parte delle sue genti, andò ad alogiar quella notte a Campagnano, terra di Virginio Ursino; poi andò a Sutri, et de lì a Ronciglione, et a Viterbo. Gli Colonesi andorno per trovarlo a Isola; et non lo trovato, tornorno a Roma. La notte, Sua Maestà mandò per loro; et vi andorno subito la mattina, dì quattro, con murmuratione della città; ma tornorno hieri, espediti con molta gratia del Re. Gli ha dato denari, e gli ha proveduto de 2,000 ducati all'anno per uno, et gli ha investiti di alcuni castelli d'importantia. Gli Ursini sono stati posti in larghezza, et è stato loro assignato provisione per vivere con Sua Maestà, così in Franza come in Italia, e dove più loro piacerà. Ha loro confirmato lo stato, et ha havuto giuramento di fideltà dal Signor Carlo, figliuolo naturale del Signor Virginio; et si dice che anch'egli anderà in Franza. Li Colonesi sono partiti hoggi, et vanno alle loro terre: il Cardinale a Fondi; il Savelo a questi sui luochi vicini; Antonelo Savelo a Todi, o nel vicinato, con le sue genti; et insieme con lui Troiano, Paris et Ludovico Savelo. Le genti del Prefetto nella Marca; il Prefetto, non ben sano, tra Sesa et Sora. Giovan Giacomo Triulci è molto ben veduto et accarezzato da Sua Maestà. Il Papa è stato ricercato di abocarsi co 'l Re, et gli ha dato intentione di farlo; ma a' cinque del presente è partito da Orvieto con la corte, et è andato a Perugia per schivar l'occasione di trovarsi con Sua Maestà: la qual vedendo che Sua Santità la fugge, se n'andrà al suo viaggio, come qui si ragiona; et andrà a Siena, a Fiorenza, et forse a Pisa. Fa gran provisione di viveri, et dà soldo a gente Italiana. Habbiamo veduto cose assai, et tutte grandi; et maggiori dubito che si habbino a vedere. Non vorrei che fussimo puniti per li peccati d'altri. *Scio quid loquor.* Mi doglio quanto più dir si possa, ma non posso parlare. Dio si adopera co 'l mezzo di costui: *Habeo multa argumenta veritatis.* Non son udito. *Dii bene faxint.* Sono a Napoli per guardia del Regno 12 galie sottili;

3 galeazze grosse Francesi; 2 galioni grossi; una nave grossa 1495
Genoese de 1,700 botti, et 8 barche armate a soldo di Sua Maestà: con la quale è 'l Cardinal di Genoa con li figliuoli, M. Obietto con li figliuoli; li padri per terra, li figliuoli per mare. Io, per me, tengo per certo che haverà Genoa. Vedete in che termine si trovano le cose. State sicuro che la intentione di questo Re è di andare contra 'l Turco, et ne ha fatto voto al Signor Dio; et già si sarebbe volto a quell' impresa, se non gli fusse stato mosso garbuglio. Io che ho parlato con Sua Maestà, so quello che io dico. Tristi noi che perderemo questa opportunità. Voi havete che il Turco arma: e de qui Genoesi et altri hanno lettere freschissime, che non arma per mare, et che non può armare. Ho inteso della elettione di vostri Proveditori, huomini dignissimi. Amerei che fussino Proveditori di un buon accordo et della pace; la quale fa per tutti, et massimamente per la Illustrissima Signoria, la qual vedo invidiata del suo bene et honore, parte conseguito, parte che è per conseguire. Siete stati persuasi a questa liga. Dio ci ajuti, governi e guidi. Sappiate una cosa: che a questi tempi, confessiamolo pure, la disciplina militare non è in Italia. Sarebbe cosa da trattare più con prudentia et via di compositione, che per forza d' arme; et notate questa parte. *Utinam mentiar, et sim malus vates:* quando io penso, mi confondo. *Nec plura.* Mi raccomando a Vostra Magnificenza ».

Adì 19 Zugno, sono zonti qua due Frati de San Salvador (1), che vien da Milan; e subito la Signoria ha mandà Domenego Moresini Procurator e Nicolò Trivisan, Capi del Consegio, a parlar con loro, per saver qualche cosa de quel stado e del so Duca: e s' intende, che 'l Duca Lodovigo se ha reduto in la roca del Castelo per tema della so vita, e se lassa veder e parlar rare volte; che l'è fatto paralitico d' una man, e mal condicionà della vita; che 'l dubita che 'l populo no se ghe volta contra, in caso che Francesi camina a quella volta; che l' è odià da ogn' un; che per besogno de danari l' ha fatto batter 15,000 ducati de medagie d' oro, e 50,000 de arzenti lavorai, per pagar le zente d' arme; che 'l Cardinal Ascanio so fradelo è zonto in

(1) Canonici regolari lateranensi.

1495 quella città con 2,000 cavalli; e i populi se contenta più d'esso e del so governo, che del Duca.

La Signoria ha scritto al Signor de Mantoa, Capitanio Zeneral, che el passa Ogio (1); e no l'ha fatto, digando che l'è vegnù a servirla per impedir Francesi che non se unissa co 'l Duca d'Orliens: e Marchio Trivisan scrive, che 'l s'ha trovà impazzà, perchè l'ha invilio tanto le zente con dirghe ogni tratto che le no è atte a defenderse da Francesi, che no se puol disponerle a combater, digando che le no vuol metterse a pericolo.

È stà scritto al Papa, che 'l se reduga in Ancona per so segurtà, e azzochè le zente della ligha, che è a guardia e deffesa della so persona, possa redurse in Lombardia; ma 'l consegio no ghe piase, e se ne va a Roma.

È stà fatto Marco Zorzi e Benetto Sanudo Ambassadori al Duca Lodovigo de Milan; i quali parte subito per consegiarlo che 'l no guarda a spesa per salvar el stado e la persona.

A' 20 de Zugno, per lettere de Francesco dalla Zucca Secretario, che è stà mandà a Zenoa, s'ha concluso con Zenoesi che i intra in la ligha: el simele fa Fiorentini, co 'l mezo de D. Piero Dolfin, General de Camaldole, mandà per questo effetto dalla Signoria; e anche per mezo de Antonio Vincivera, spazzà drio d'esso. Fiorentini se obliga de impedir el passo de Lombardia a Re Carlo; e la Signoria promette a' Zenoesi, per nome della ligha, che ghe sarà restituio Serzana, Serzanelo e Piera Santa. All'incontro Zenoesi promette dar ajuto a Fiorentini per l'impresa de Pisa: et è anche concluso confederazion con Bolognesi contra Francesi.

El Re Carlo ha carghà a Pisa, su tre galeazze, 10,000 some de spogie del Regno de Napoli, e delle terre della Giesia sachizae; e tra le altre cose, ghe è una coverta da leto cremesina, lavorà d'oro de troncafila, de valor de 20,000 ducati.

Genoesi ha in porto 4 nave armade, e 12 galie, per combater le galeazze de Franza. Se 'l Papa vorà mandar in Parmesana i cavai lezieri della Signoria e del Duca de Milan, e se le zente della ligha se unirà, se poderà impedir gagiardamente el passo ai Francesi a Pontremolo. Se i campi se incontrerà,

(1) Oglio.

sarà facil cosa che i vegna a un fatto d'arme. Se Francesi resta 1495 battui, i no perde niente, perchè i ha el so regno de là da monti: se i vence, el stado de Milan sarà 'l primo destrutto; puo' quel della Signoria patiria, che Dio no 'l vogia.

El Re Carlo, subito intrà in Siena, ha fatto spogiar delle arme e de i altri vestimenti 1,200 fanti che era a quella custodia, e in camisa i ha fatto insir della Terra; e puo' ha fatto presoni settanta zentilhomeni, e ghe ha tolto 'l governo de man, e l' ha dà al populo; el qual vinto da tanta benignità del Re, de comun voler ghe ha ditto, che 'l lo vuol per so Signor: tal che l' è restà patron anche de quella città; in la qual ha lassà pressidio de 2,500 cavalli, et è andà verso Pisa, e ha menà con lui i settanta Senesi: e ha mandà a domandar el passo a' Fiorentini; e loro ghe l' ha negà.

El Duca de Milan ha imposto nuova gravezza a la città, la qual s' ha solevà contra d' esso; e esso, perchè Novara ghe ha rebelà, ha revocà la gravezza, e ha fatto 3,000 fanti a 3 ducati per un; e oltra de questi, altri 10,000 va senza soldo, volontariamente, alla recuperazion de Novara. In questa espedicion contra Francesi, dopo 'l serrar della ligha, la Signoria ha conduto tutti questi che sarà notai qua drio:

El Signor Francesco Gonzaga, Marchese de Mantoa, cavalli	N.°	1,200
D. Zufredo, fio del Papa.	»	740
Bernardo Contarini, stradiothi	»	676
Lanze spezzae Cogionesche (1). . . .	»	650
El Signor Ranutio Farnese	»	600
El Conte Bernardin Frangipan da Segna	»	600
El Signor Zuane Sforza da Pesaro . .	»	600
Piero Duodo, stradiothi	»	600
El Conte Bernardin di Fortebrazzi . .	»	560
El Conte Nicolò Rangon	»	400
El Conte Guido Guerrier	»	400
El Conte Filipo di Rossi	»	400
El Conte Carlo de Pian de Meleto . .	»	400
El Conte fio del Marchese Thadio . .	»	400

(1) Colleonesche.

1495	Zulian da Carpi	»	400
	El Signor Antonio da Urbin, da Monte Feltro	»	400
	El Signor Anibal Bentivogi	»	400
	El Signor Pandolfo da Rimino	»	400
	Lanze spezzae Ruberteschc	»	350
	Alessandro del Turco	»	300
	Marco Marselengo	»	240
	El Conte Z. Francesco da Gambara . .	»	240
	Thadio dalla Motela	»	240
	Alessandro Cogion	»	240
	Anibal da Martinengo	»	240
	. . . . da la Motela	»	200
	El Conte Alvise Avogaro	»	200
	Z. Paulo Manfron	»	200
	Antonio di Pigli	»	200
	Giacomazzo da Venezia	»	200
	Piero da Cartagena	»	160
	Tre so fioli	»	160
	Tre fioli del Conte Cola	»	160
	Tutio Costanzo	»	160
	Vido Brandolin	»	160
	Vicenzo Corso	»	160
	Piero Chieregato da Vicenza	»	150
	El fio de Antoniazzo	»	150
	Carlo Secco	»	140
	Zuane de Piamonte	»	120
	Zuane Gradenigo	»	100
	Zuane Greco, balestrier a cavallo. . .	»	100
	Alvise Valaresso	»	100
	Do fioli del Signor Deifebo da l'Anguilara	»	100
	Angelo Francesco da Santo Angelo . .	»	80
	Zuane dalla Riva	»	80
	Ruberto Strozzi	»	80
	Alessandro Beraldo	»	80
	Alessandro et Anibal da Dolce	»	80
	Giacomo Savorgnan	»	80
	Lazarin da Rimini	»	80
	Filippo Albanese	»	80
	El Schiaveto	»	80

1495

Bargo	»	60
Soncin Benzon da Crema	»	50
Brazzo di Fortebrazzi	»	50
Federico fio di Z. Antonio Starioto . .	»	50
Battista Sagramoro	»	50
El Signor Vido Paulo da Monte Feltro, d' Urbin	»	50
	Summano N.°	15,526

Pedoni e provisionadi	»	24,000
Nicola Savorgnan	»	1,000
Cozzander Thodesco, cozzon	»	1,000
Z. Bernardo di Pellegrini da Verona. .	»	1,000
Geronimo Zenoa	»	300

È stà preso de vender Monte Nuovo, a 75 el cento, a danari contadi, con commodità de otto zorni a esborsar el danaro, e còn fede e promessa della Signoria, che questi sarà i ultimi danari francai del ditto monte: e se ha trovà tanti che ha vogiù comprar, che in 24 hore Alvise Loredan q. Polo ha scosso in do carte del so Zornal (1) 52,000 ducati de contadi; e tuttavia sorazonzeva chi voleva depositar: e la Signoria ha ordenà che 'l scriva per 100,000 ducati ancora. De qua se puol zudegar che in la Terra ghe è purassà danari morti, dapuo' che i homeni se contenta de investir a 6 e mezzo per cento.

El Duca de Milan ha perso i sentimenti; se abandona sè medemo; no fa le provision a tempo; e vien notà d' haver lassà far el ponte sora Po al Duca d'Orliens.

A' 23 de Zugno, el campo della Signoria ha passà 'l Po su 'l Parmesan per scontrarse con le zente Francese.

Cozzander thodesco, olim cozzon da cavalli in Treviso, homo de 45 anni, zugador, ricco de 20,000 ducati su i nostri banchi, ha fatto hozi la mostra a Treviso de 1,000 Thodeschi schiopetieri, balestrieri e arcieri, tutta bella zente; e va in campo.

Bernardo Contarini è intrà in Milan, a' 22 de Zugno, con 676 cavalli Stradiothi; e ha fatto la mostra su la piazza davanti 'l

(1) Registro.

1495 Castello, con concorso de tutta la Terra, et è stà benissimo visto: e perchè se vede ogni dì più, che questa zente dà gran reputazion alle cose della Terra, è stà scritto, co 'l Consegio de Pregai, al Capitanio General, che 'l ghe ne togia su l'armada fin a numero de 300, de quei de Dalmazia; azzochè mettando in terra, se possa adoperarse utelmente. L'armada de Spagna ha recuperà gran parte delle terre de Calabria, e parte ha levà le insegne de Spagna, parte del Re Ferando. Don Ferigo so barba, è partio con 60 legni, tra barze e caravele spagnole; e ha su 600 cavalli zaneti, e 6,000 fanti; e con 20 galie de homeni per forza (1), ma no ben in ordene, è andà a tentar de recuperar la città de Napoli, con intelligenzia de quei de dentro. El Re Alfonso è a Palermo, mal visto da ogn'un, così come 'l Re Ferando so fio è molto amado per la sua liberalità e piacevolezza. Alfonso è reduto ultimamente nel monastier de Monte Real, e fa in quel luogo vita da eremita.

La Signoria ha descoverto che Hercule Duca de Ferrara tien avisà el Re Carlo de Franza quotidianamente de tutto quel che se fa, sì in questa Terra come in Lombardia; e lo fa, perchè el Re ghe ha promesso de farghe recuperar el Polesene, se le so cose prospera.

El Re Carlo ha domandà nuovamente danari a' Fiorentini, e i ghe li ha negadi; e puo' 'l ghe ha domandà 2,000 somieri, e simelmente i ghe li ha negadi.

El Signor de Mantoa ha obligo de 1,200 cavalli, e no ne ha in esser la mità; e quei che l'ha, è homeni de poca stima.

A' 27 de Zugno, el Papa è intrà in Roma. L'antiguarda del Re ha habudo Pontremolo.

I Stradiothi se porta in campo mirabelmente; son in gran stima, e el Duca de Milan fa gran demostrazion verso de loro.

I Proveditori scrive, che i sarà sforzai vegnir a batagia con Francesi, e che i spera ogni ben del successo, per esser superiori; e che Francesi è desperai, cognossando che a voler andar in Franza, ghe besogna farse la via con le arme, e restar in Italia o morti o presoni. Per tanta importanzia de avisi, è stà deliberà de far far orazione, et è stà despensà 4,000 stera

(1) Galeotti, forzati.

de farina: a ogni monestier osservante 10 stera, e a ogni sestier 200 stera, da esser despensai per le matrone pietose a' poveri besognosi. È stà anche fatto procession per tutte le parochie, e cantà messa solenne per tre zorni continui; e preme (1) grandemente a tutta la Terra, che 'l dose D. Augustin Barbarigo sia infermo, perchè la so presenzia è più necessaria che mai la fosse. 1495

È stà ordenà che sia conduto de Grecia altri 2,000 Stradiothi, vedando che i ha facende, e che i dà gran reputazion a le cose della Signoria. Ogni zorno se ha aviso de qualche notabel fatto de questa gente; la qual in pochi dì ha rotto 1,400 Svizzeri, e 700 cavalli Francesi.

Hercule, Duca de Ferrara, è andà con 400 cavalli e 200 fanti, con molti cariazi de tapezzarie, verso Rezo, dove 'l pensa che 'l Re Carlo diebba passar, per acettarlo. La importanzia de questa guerra consiste in no lassar passar Francesi in Asti, e devedarghe (2) che i no possa passar da Girola verso Pontremolo.

A' 5 de Lugio, l'Ambassador del Duca de Milan è stà alla Signoria con avisi del so Duca, che l'armada Francese è assedià in porta de Sestri dall' armada Zenoese, fatta per la mazor parte de i danari della Signoria. I contadini del paese no ha lassà sbarcar Francesi in terra, e tutti quei che desmontava, era fatti presoni.

Hozi, per deliberazion del Consegio di X, è stà cavà de Santuario (3) 50,000 ducati, e imprestai a Lodovico de Milan, su tante zogie e medagie d'oro per vagiuta de tre volte tanto.

El Re Carlo, stando co 'l so essercito su i monti de Girola verso Pontremolo, ha mandà un trombeta in campo della Signoria a dir al Conte de Gaiazzo, Capitanio del Duca de Milan, che 'l vada a parlarghe: el Conte ha resposo che el no podeva, per esser occupà; e 'l Re ne ha mandà un altro: e Marchiò Trivisan ghe ha resposo, che se 'l vuol parlar co 'l Conte, che 'l venga fuora del Forte, come se convien a Re e a bon soldà, e no mandar trombeti atorno; e che 'l no tornasse nè lui nè altri, che li faria morir.

(1) Duole.
(2) Vietar loro.
(3) Dal tesoro di San Marco.

1495 L'Ambassador de Milan ha comunicà alla Signoria, che Stradiothi fa ogni dì facende contra Francesi; e che è stà preso un fante a piè, con lettere del Duca d'Orliens, che è in Novara per el Re de Franza, drezzae a esso Re: per le qual par che el responda a un ordene habuo de abandonar Novara, e redurse su quel de Piasenza, per unirse con esso; e responde che l'è assedià dalla zente del Duca, tra le qual zente ghe zè alcuni cavali Levantini, Turchi o Mori, che ghe dà gran molestia; e che tra questi, i quali tutti zè bonissimi homeni, ghe ne zè de valentissimi.

Piero Bragadin, fio de Andrea, che è stà con altri zoveni so compagni a veder le zente della Signoria, referisse che in campo ghe zè 25,000 persone tra cavali e fanti, che zè tutti da fatti; e de continuo ghe ne zonze delle altre, segondo che i Signori della ligha le manda, juxta l'obligo della capitolazion; e arriverà a 40,000 homeni. L'essercito è benissimo in ordene, bellissima zente; le do parte è zoveni de età conveniente, e tutti desiderosi de combater; i è divisi in quattro colonelli, a 30 squadroni per un, a cento cavalli per squadra. Tutti i homeni de reputazion che è in Italia, va a vederlo; e zà molt'anni non è stà visto 'l più florido de questo in queste parte.

Qua se stà con gran pensier, perchè da ogni banda ressona che i populi del Milanese no puol sentir el Duca Lodovigo, e i soldai no dà obedienzia a i so capi: tal che se dubita che 'l Re de Franza diebba farse patron de quel stado, senza nudar la spada; cosa che se succedesse, el stado della Signoria saria in manifesto pericolo: e se crede che 'l mior espediente che se possa prender, sia assegurarse che no siegua qualche desordene sotto Novara nell'essercito; che i so soldai no l'abbandona, e che i se acosti al Re. Però è stà preso che 15,000 tra cavalli e fanti della Signoria passa a quella volta, e se unisca con le zente del ditto Lodovigo: e a questo modo se ha assegurà ogni cosa, e le so zente stà in officio, e no se teme più de amutinazion nè de altro per simel conto.

Questa è copia d'una lettera de Nicolò Lipomano, data in questa Terra a 8 de Lugio. 1495

XIV.

« Questa mattina, da poi la vostra partita, mi levai di casa, et mi inviai al solito verso San Marco. Gionto ch' io fui a Santa Maria, vidi gran furia di zente da ogni parte scorrer verso San Marco; et con mia grande admiration, udii diverse voci che cridavano: Marco, Marco. Li preti erano ussiti di chiesa con le loro cote, in modo che parea che la Terra fusse posta a saco. Dimandai di tanto moto, et intesi che era gionto nova della rota del campo Francese. Non vidi mai nel populo maggior allegrezza. Andai a piazza, a la qual ogn' un correva. Veni al canton della chiesa di San Marco, dove i vecchi son soliti a redurse; e trovai tutti alegri, et molti che lacrimavano da allegrezza, confermando la rota delle genti Francesi. Venni poi verso Rialto, e per le strade non si vedeva altro che circoli di gente, che ragionava del successo di questa vittoria; et un abbracciava l' altro per consolazion. Andai al Banco, et trovai M. Antonio Tron, M. Filippo Loredan, e diversi altri; et stando in ragionamento di questa cosa, sopragionsero alcuni, da i quali intendessimo che erano gionti tre corieri, uno driedo l' altro, che confermano quanto è ditto di sopra; et si divulgò di più, che era presa la persona del Re, in modo che tutta la piazza si solevò. In un subito si serorno li banchi et le boteghe, et li puti con bandiere si missero a cridar per le strade, di questa vittoria, con segni estraordinarii d' allegrezza; et missero a saco quelli che vendeno frutti; et si afrontorno su la piazza de Rialto in otto Savogini (1), et furno loro intorno con ovi, scorze di melone, et ravaneli, et li trattorno male; et vi fu che fare a levarglili dalle mani. Tutto 'l populo cridava: a Ferrara a Ferrara; in modo che a mie giorni questa città non è stata in maggior moto. Laudato Iddio. Vi mando la copia d' una lettera del nostro Daniel Vendramino, pagador in campo, per la qual intenderete tutto 'l successo del fatto. La Terra si duol assai della morte de diversi condultieri. Mi raccomando a Voi ».

(1) Savoiardi.

1495 Copia d' una lettera di Daniel Vendramino, pagador in campo, data a 6 de Lugio, a hore tre de note in campo appresso a Fornuovo.

XV.

« Hozi habbiamo fatto fatto d'arme con li inimici, i quali non hanno havuto quella rota che era nostro desiderio et che speravamo, perchè le sue artelarie li hanno grandemente aiutati. Questa mattina il Marchese di Mantoa e 'l Conte Bernardin diede l' assalto al suo primo squadrone; nel qual assalto il Marchese s' ha portato valorosamente, et nella prima corsa passò un cavalier Francese da un lato all' altro, et ne ha ferito et morto molti altri di sua mano. Questi dui squadroni si attacorno di tal modo con gli inimici, che li ruppero ét missero in fuga 'l resto dell' essercito: et in questo atto giudichemo che tra morti e pregioni siano intorno mille; e tra questi vi è il Bastardo del Duca di Borbon, et altri sui gentilhuomini. De nostri, per loro desgrazia, sono restati morti il Signor Rodolfo Gonzaga, il Signor Ranutio Farnese, Alessando Beraldo, Vincenzo Corso, Ruberto Strozzi, et altri, a la summa de 200: et questo è proceduto per essere andati ad assaltar i nemici serati. Questi nostri Stradiothi, con alcune compagnie d' homeni d'arme, con la guida de i loro conduttieri, hanno atteso a far botini de cariazi Francesi; et giudichemo che habbino fatto preda per il valsente de circa 300,000 ducati, al che se non avessero atteso, i nostri nemici seriano tutti rotti. È zonto qui all' hora del fatto d' arme, il Conte di Pitigliano Ursino, et la sua presenzia è stata a proposito delle cose nostre. Mi ha detto delli obblighi che ha all' Illustrissima Signoria, et che è suo schiavo. Non vi dico altro, riportandomi a quanto intenderete dalle alligate ».

Copia d'una lettera di Angelo di Maffei, Cancelliero di Daniel Vendramino pagador in campo, data a Garela a' 6 de Lugio, a 2 hore di note.

XVI.

« Io son in questo loco, solo, con alquanti provisionadi. Tutti sono in campo, et io son restato in casa per buon rispetto. Mi valerò di questa comodità per scrivervi. Hora, che è 15 (1), li

(1) A quindici ore secondo l' orologio italiano.

nostri sono alle mani con Francesi; et per quanto posso di- 1495
scernere alla lontana per una toresela, i nostri danno loro l'incalzo. Spero che 'l fin serà buono, et chè potrò darvi buone novelle avanti 'l serar di queste. Questi huomini d'arme veterani dicono che mai fu in Italia il più potente essercito, sì de cavalli come de pedoni. Per la mostra fatta, ultimamente, havemo 12,000 cavalli; de i quali 2,800 sono homeni d'arme da elmeto, li primi d'Italia; 1,500 cavalli lezieri; 800 Stradiothi de Levante; e 14 in 15,000 pedoni. Vi è poi 1,500 tra cavalli e pedoni del Conte da Gaiazzo, a soldo del Duca de Milan; tutti, sì nostri come sui, benissimo in ponto, et disposti di combater contra questa zente barbara: che, per Dio, mai è stà veduto la più bella cosa di questo essercito. Manca Cozander Todesco con 1,000 fanti, e tre altri capi de provisionadi; i quali si aspettano per tutto hozi o dimane. Manca simelmente el Signor da Rimini con 400 cavalli, e 'l Signor Zuane Sforza da Pesaro con altrettanti. Temo che venirano dapuo' 'l fatto. Per quanto mi vien hora detto, li campi sono poco lontani l'uno dall'altro, et tuttavia marchiano, et si vanno stringendo con le artelarie. Dio ne dia vittoria. Questi traditori son cazzati dalla fame, et sono desperadi della loro salute. Puono esser circa 10,000 homeni da guerra; 6,000 cavalli, tra i quali sono 2,000 lezieri; et 4,000 pedoni, computando 500 Svizzeri. Hanno 50 pezzi d'artelarie, che sono spingarde et passavolanti, con le qual dubito che faccino danno grande a' nostri; perchè da un'hora in qua, per quello che ho sentito io, hanno tirado 50 colpi. Non intendo ancora cosa alguna con fondamento. Il resto delle genti Francesi, per quanto son avisado, son sacomani et canagia; et puono far in tutto la somma de 15,000 persone. Quelli che vengono addesso dal campo, dicono che Francesi caminano serati, che pareno d'un pezzo; ma siate certo, che anche li nostri sono compartiti con buon ordine. Hozi qui non è sole, ma nuvolo. Non è caldo; in modo che li nostri che hanno fama di non esser troppo assuefatti a li incommodi, et al combatter, come si dice che sono li oltramontani, potranno meglio ajutarsi; et è la miglior zornata da fatto d'arme che si possa desiderar. Mi par bene che l'hora sia tarda, chè già sono 18 in 19 hore. Hor hora ho veduto che 'l campo de' Francesi si va ritirando a costa d'un monte, alla volta di Piasenza. Intendo da uno

1495 che parte addesso dal campo, che le artelarie non hanno fatto danno alcuno a' nostri: di che sia ringraziato Iddio. Hora che sono le due di note, intendo che 'l successo del fatto d' arme è passato in questo modo. Il squadron del Marchese de Mantoa fu 'l primo feridor contra un squadron de Francesi; de i quali se ne mosse un altro, et tolse di mezzo esso di Mantoa. In quella prima fattione fu morto 'l Signor Ridolfo Gonzaga, che era la colonna del nostro essercito. Subito si mosse in suo luoco 'l colonelo del Conte Bernardin Forte Braccio, con molti huomini valorosi; tra i quali vi era 'l Signor Ranutio Farnese, Ruberto Strozzi et Alessandro Beraldo, i quali sono restati morti, con altri fino al numero di 200. De' Francesi ne son morti più di 1,000, tra cavalieri et homeni da conto. Sono stà fatti molti pregioni, tra i quali vi è il Gran Bastardo de Borbon; et sono a numero di 600. Se i Stradiothi et le fantarie attendevano a combater, come hanno atteso a la preda; Francesi, i quali erano tutti in fuga, restavano del tutto vinti. La preda è grande. Hanno havuto tutti li cariazi. Francesi si sono fermati circa mezzo miglio lontano de qui. Non so quello che faranno. È venuto a noi M. Nicolò Ursino Conte di Pitigliano, gran Capitano, con quattro in sua compagnia. Dice che in campo de nemici si muore di fame, et ne li dà per vinti. Prego Dio ne lo conceda. Se questa note non serà fatto d' arme, serà certo diman. Il Conte Bernardino ha havuto 25 ferite; nondimeno si ha speranza che debba vivere. Tutti quelli che sono valent' huomeni, sono feriti; li poltroni hanno atteso a robar, et si sono salvati. Di quanto succederà vi darò aviso ».

Li Proveditori scrivono che la cosa è passada a questo modo: Che a' 6 de Lugio presente, zorno de Luni, a 15 hore, a Fornuovo, M. Argenton andò nel campo della Signoria con salvo conduto, e trattò con li Provedadori de passar de plano. Marchiò Trivisan s' accorse che l' era andà per tegnirli a bada, fin che Francesi se parechiava; e ghe disse che la comission no i serviva a trattar sopra tal cosa: e così il licenziò. Zà 'l marchese di Mantova, Governador, haveva habudo per spia, che Francesi se metteva a ordene: e fese far el medemo ai nostri. Argenton no fo sì presto zonto a i soi, che Francesi con grandissimi gridori comenzò furiosamente a descender, aprossimandosse all' essercito della Signoria. I era divisi in tre squadroni

de 3,000 homeni per uno; et havevano spento avanti i so cariazi per ocupar i nostri nel botin, e per assegurarse che i soi havesse el cuor a andar avanti, e no a guardarse in drio; come i haverave fatto, se i cariazi fosse restai da puo' de loro. El Marchese de Mantoa inviete (1) subito 'l so squadron, che haveva i primi homeni che fosse; e perchè Francesi nel primo impeto è più che homeni, era ordenà tre squadroni con ordene de seguitar el Marchese: ma i Stradiothi e le fanterie vedendo i cariazi, abandonete 'l combater, secondo l'aviso de Francesi, e attese a robar; e al primo congresso vene un squadron de Francesi, e subito drio le so artelarie; e zonto d'appresso di nostri, el se averse in due ale, e fo sparae le artelarie, le qual no potè tirarse più d'una volta, perchè subito quei della Signoria ghe fu addosso tutti serai. El Marchese fu el primo che corete la so lanza, e passete un cavalier da una banda all'altra, e rompete la lanza; e puo' con la spada amazzete quattro Francesi: e tornado a i soi, i trovete mal menai; e s'inviete al segondo squadron de Francesi, e rompete la segonda lanza: e andete cercando 'l Re Carlo, e lo trovete, e lo volle far preson. Ma el Bastardo de Borbon, che è 'l primo Capitanio che l'habbia, lo soccorse; e per liberarlo, volle ristar esso preson. El primo squadron de Francesi fo rotto dal primo della Signoria; el segondo fo trattà come 'l primo; e el terzo restete saldo. Fo sonade le trombe, e fatto raccolta, e lassadi i cariazi, algune munizion e i corpi morti, i tornete (2) al monte fracassati e rotti. Le zente della Signoria seguite (3) la vittoria; ma no possando intrar in la vale, abandonete i Francesi: e 'l dì drio fo fatto triegua, per far assunanza de i corpi morti. De Francesi ne è morti 2,500, e fatti presoni attorno 800, e molti è tornai indrio feridi. Fra i presoni ghe zè 'l Bastardo de Borbon, come è ditto, e purassai Cavalieri de reputazion; che fin hora non è cognossui particularmente, ma ogni zorno se descoverze homeni grandi. El botin importa cerca 180,000 ducati. Fra i cariazi è stà trovà l'altar del Re, con una croseta, che fu del Re Lodovigo, apresià (4) 25,000 ducati. De quei della

1495

(1) Inviò.
(2) Tornarono.
(3) Seguitò.
(4) Stimata.

1495 Signoria è morti cerca 500; e tra questi ghe zè 'l Signor Redolfo Gonzaga, Vicenzo Corso, Zoan Francesco da Gambara, Alessandro Beraldo, Ranutio Farnese, Ruberto Strozzi; e 'l Conte Bernardin Forte Brazzo è restà ferio de assae feride, ma se spera ben della so vita; e Geronimo Zenoa è ferido de ferida mortal; e pochi è stà fatto presoni: e son fatti più ardidi. e tutta la note i stà armai in aspettazion de combater. El Conte de Pitigian, che era preson de Francesi, s' ha liberà in questa fattion, et è fuzio (1) in campo della Signoria: e 'l Marchese ghe ha dà arme, e 'l pagador ghe ha dà cavallo, e anch' esso s' ha adoperà. El fo fatto preson in Reame, siando in servisio del Re Alfonso, et era menado preson in Franza; e da esso s' ha inteso tutte le cose de importanzia, massimamente della intelligenzia che haveva 'l Duca de Ferrara co 'l Re, e dell'haverlo accomodà de tutte le cose necessarie, e ultimamente de vittuaria, strami e polvere. La Signoria l'ha acettà in protezion, e ghe ha dà in governo le zente che no ha capo, eccetto quelle del Signor Rodolfo; e ghe ha donà 1,000 ducati da regovrarse (2). Et Re Carlo ha mandà per so Ambassadori a domandar el passo ai Proveditori con che condicion ghe piase, e 'l so altar con che tagia che i vuol: e i Ambassadori è stà mandà indrio. El zorno drio è stà fatto una cria de dar una pagha a le zente. È stà scritto in campo lettere piene de laude al Governador; et è stà dà ordene che sia mandà 'l nome de i morti, per proveder a le so famegie ».

Questa è la copia d' una lettera d' un Cancellier de Piero Duodo, Provedidor de Stradiothi, data in villa de Girola appresso a Fornuovo, a' 7 de Lugio 1495.

XVII.

« Hieri, 6 del presente, el campo Francese se levò da Fornuovo, e vene drio la giara (3) del Taro per passar a Piasenza. El nostro Governador, avertito che doveano far questa levata, si misse in ponto con tutto l' essercito avanti giorno; e spintosi innanzi, s' incontrò sopra 'l fiume in le zente Francese, le qual

(1) Fuggito.
(2) Per rimettersi in assetto.
(3) La ghiaja, o sponda.

secondo che caminavano, tiravano le artelarie, e alle volte levavano molti dei nostri: per il che il nostro campo lassò di serarsi finchè tirorno. Poi li nostri serati tirorno li nostri pezzi, co i quali amazzorno molti de nemici. Le squadre dei cavalli cominciorno ad apizzarsi (1); simelmente li pedoni con grande occision di una et l'altra parte. Questa pugna durò dalle 15 hore fino ad un' hora di note; et li nostri seriano stati roti, se non fusse stata la virtù de li huomini d' arme, massimamente della banda Coglionesca, che hanno combatudo con gran valor. Il Signor Dio gli diede vigor di combater, e dimostrorno grande affettione. Il fatto seguì tra i due Valli, che si chiamano Apian et Modesan. Il fiume ha corso tutto hieri sanguinoso. De Francesi, per la descrittion fatta, sono morti 2,500, e moltissimi feriti; de i nostri, de un et l'altro ordine, 500, et molti feriti. Francesi senza dubio sono restati superati. Tutta la note passata sono stati in arme, come noi, dui miglia lontano un campo dall'altro. De nostri sono morti il Signor Ranutio Farnese, il Signor Redolfo Gonzaga, Ruberto Strozzi, Alessandro Beraldo, Ascanio da Martinengo, Pelegrin di Fieschi, Zuane Malombra, Zuane Picenin, Alvise Malaspina, Zuane da Thiene, Termo Bissaro, Zuane Novelo, Giacomo di Cavalli, Ruberto da Bagno, il Conte Galeoto da Spoleti, Alessandro da Este, Zoan Francesco da Gambara, et molti altri: in tutto mancano de nostri 960, tra i quali è 50 homeni d'arme da conto. Il Conte Bernardin è ferito di tre ferite di importanzia; una nella gola, et do su la testa con incision dell' osso. Geronimo da Genoa ha 7 ferite grandissime et 17 piccole; et se 'l cuor grande che l' ha, non l'ajuta, non viverà. Costui ha morto di sua mano otto Francesi. Sono morti li tre quarti della sua compagnia. Il Signor di Mantua si acostò per dar delle mani addosso al Re; ma fu defeso dalli sui, et si salvò in una casa. Questa mattina s' ha cominciato a tirar le nostre artelarie, con tanto caligo (2) che a pena l' un vedeva l' altro. Francesi non hanno tirato per mancamento di polvere. Hanno mandato a dir al Capitanio et alli Proveditori, che voriano mandar quatro Baroni sul Taro, a referir cosa d' importanzia ad essi Proveditori a nome del loro Re. Li Pro- 1495

(1) Attaccarsi.
(2) Caligine, e qui per nebbia.

1495 veditori sono andati; et li Baroni sono il Cardinal di Samalò, Monsignor di Fois, Monsignor d'Argenton, et un altro, il nome del qual non ho ancora inteso. La zente d'arme, li Stradiothi et le fanterie hanno fatto gran bottini; et si tiene che li cariazi del Re siano tutti presi. Non si sa certo l'importanzia di questa preda, perchè il tempo è breve, et ogn' uno oculta. Se li huomini d'arme non s'impedivano in far bottini, certamente hiersera rompevemo Francesi affatto; pur siamo, per gratia di Dio, vittoriosi. Li nostri Stradiothi hanno fatto 'l debito loro, et con gran occision de Francesi: non ne son morti de loro salvo che 10, et forsi meno, perchè tutti non sono ancora tornati ai alozamenti; et ne son 10 de feriti. Non posso più scriver, che mi sento stanco. Laudato Dio, che mi trovo con buon Patron, ch'è un Ettor moderno. Stà continoamente armato su la sela con i sui Stradiothi, per darli animo. Hieri gli passò d'avanti due bombarde: ringraziato Dio che l'ha salvato. Invero non bisognava altro huomo con questa nazione. Fin hora, che sono le 22, li Baroni Francesi non sono comparsi. Si giudica che la pioza grandissima che è stata fin hora, li habbi fatto restar ».

Questa è copia d'un capitolo d'una lettera del Capelan de Luca Pisani Proveditor in campo, data in campo a' 8 de Lugio, a hore 24.

XVIII.

« Luni, a' 6 del presente, tra le 13 e le 14 hore, el campo del Re Carlo si levò del suo alozamento, che era nella Valle del Taro per mezo Fornuovo, et vene a costa del monte verso di noi. Il fiume però del Taro era di mezzo: cominciorno a salutare con le artelarie. Li nostri con gran desvantazo deliberorno de assalirli. Le fantarie si messero nella giara per passar il fiume; et se ben le artelarie tiravano, andorno di longo al loro camino. Passorno l'aqua fino al petto; et gionti i nemici, venero a le man con gran vigoria. Havemo habudo senza dubio gloriosa vittoria. Il Signor Nicolò Ursino referisse, che Francesi hanno brusato tuti li impedimenti, et hanno fatto cantar una messa solenne, et il Re s'ha communicato con 500 gentilhuomini. Hieri dopo disnar, il Re fece dir con instanzia a i Proveditori, che 'l desiderava che i se abocassero co 'l Cardinal di Samalò;

co 'l quale sono stati, et hanno posto ordine di abocarsi questa 1495
mattina con Sua Maestà: et questa note, senza son di trombeta et senza tamburo, si sono levati, et andati verso Borgo San Donin. Il Conte da Gaiazzo li ha seguitati con 2,400 cavalli; et ha mandato a dir a i Provedadori, che 'l Re ha lasciato driedo le artelarie, con poca gente et meza morta; et che subito gli mandino driedo 'l Proveditor Duodo con i Stradiothi, che 'l tutto venirà in loro mano: et così è stato esseguito. Diman a buon' hora li seguiremo tutti unidamente. Li pregioni Francesi sono a numero di 600: sono stà mandati in Castel di Brescia, et similmente la preda. Vi è l' altar portabile del Re, l' ancona di zogie, la croseta zoielada che fu del Re Ludovico, il calese, il turibolo, et la campanella d' arzento ec. ».

A' 8 de Lugio, è stà preso de dar ai fioli del q. Signor Redolfo Gonzaga 1,000 ducati de provision all' anno, per cadaun in so vita; et al Conte Bernardin 1,000 ducati de donativo, et se ghe acresse la conduta a 1000 cavalli. È stà preso alcuni cariazzi del Duca de Ferrara, che andava al campo Francese con vittuaria e polvere. Geronimo Thiepolo q. Andrea da Londra, dà (1) 30 per cento, che fin a' 11 del presente, el Re Carlo o è morto o è preson: e ha messo in banco Pisani danari purassai, che è in libertà de ogn' un de andar a tocar (2); e molti ha tocà, e tra i altri Piero Bragadin fio d'Andrea. È stà alla Signoria molti Francesi e Savogini fin a numero de 80, e se ha dogiudo de i insulti che ghe zè fatti, de parole e de fatti, in Rialto e per tutta la Terra; e tra i altri, alguni è stà battui e feridi: e de ordene della Signoria, è stà fatto cride su le piazze, che nessun no ghe daga molestia, sotto pena de 50 lire; e se 'l sarà puto, 50 scurizade (3); se homo, da esser frustà da S. Marco a Rialto, e de star un anno in preson: e questo è stà fatto per conservar la franchisia e segurtà della Terra.

A Bologna è stà fatto fuoghi, suonà campane, e fatto gran cridori a honor de S. Marco, per el successo del Taro; e in questa Terra hozi, 12 de Lugio, è stà fatto procession; come anco è stà fatto a Milan e Fiorenza, per rengraziar Dio de tanto don.

(1) Scommette.
(2) Accettar la scommessa.
(3) Staffilate.

1495 È stà conzà (1) la piazza de panni e de verdure. La Signoria no è stà; ma è andà le scuole (2), i preti e i frati, senza insegna, solamente con le reliquie de i Santi.

È stà trattà in Consegio di X de far un monastier de Frati Osservanti a Fuornuovo, dove è seguio el fatto d'arme; e de intitolar la giesia, Santa Maria della Vittoria, con 500 ducati de intrada. Ma 'l se farà qua in la Terra, e se ghe metterà Donne Osservante, con i 500 ducati d'intrà e col titolo preditto; e se farà drio l'arzere de Santo Andrea, dove è stà atterà da nuovo de ordene della Signoria.

Per le ultime lettere dal campo, i Francesi che zè morti è 4,000. È stà dà tagia a la persona del Re 30,000 ducati, morto; e a chi 'l dà vivo in man de Provedadori o del Duca de Milan, 30,000 ducati e do Castelli. I danari sarà desborsai dalla Signoria; i castelli sarà dai dal Duca.

12 Lugio ditto. El repentagio (3) su la vita del Re, è a 400 partite. È stà fatto commandamento a i barcaruoli de Padoa, che i sia stasera tutti al Portelo, per condur i Francesi presoni, che se conduse qua.

El Capitanio General da Mar, se ha presentà a Monopoli, e ghe ha protestà che i se renda in termine de do zorni; altramente, ghe darà la battaglia, e i darà a saco. I no se ha vogiù render, e i ha habù per forza, e ha dà la terra a saco; e tutti è stà tagiai a pezzi; et è restà morti cerca 500 di nostri. Da puo' l'ha habuo Trani e Bari. In questa fattion è morto Piero Bembo, Soracomito, da una artelaria che ghe ha portà via la testa.

13 ditto, l'Ambassador de Napoli ha comunicà alla Signoria, che 'l Re Ferando ha habudo Napoli e Capua a'6 del presente; e ha pregà che, in segno d'allegrezza, se fazza sonar campane a San Marco e per tutta la Terra; et è stà satisfatto, ma più per l'acquisto de i lueghi della Puglia, che per altro: e pur, se no se haverà l'investitura della Giesia, *nihil egerimus*. L'Ambassador de Ferrara è stà in Consegio a alegrarse della vittoria, chiamandola vittoria della Ligha. L'è stà aldio e licenzià con brieve parole; e tutta la Terra e ogni sorte d'homeni grida pubbli-

(1) Apparata.
(2) Confraternite laiche.
(3) La scommessa.

camente l'impresa contra quel Duca. Son stà questi zorni (1) 1495
a Ceneda, e ho visità D. Nicolò Trivisan, Vescovo de quella città; e resonando con esso dell'aquisto de i luoghi della Puglia, me ha ditto, che tutto 'l Regno de Napoli è feudo della Giesia, e che se la Signoria no sarà investia dal Papa, no se poderà tegnirli; e fazzando altramente, se sarà sottoposti a censure ecclesiastiche. Nè se ha da dir altro in contrario, se no che la Signoria ha tolto le arme in man azzocchè se possa recuperar el Regno dalle man de chi l'ha oppresso; che se ha speso grandissima suma de danari per far armada et essercito; che è morto molti zentilhomeni nostri; e che la Signoria tegnirà essi luoghi fin che la sarà satisfatta: e quando si fece la ligha, e che 'l Papa e 'l Re Ferando era in fuga, e dimandava favor e ajuto alla Signoria, come alla mazor potenzia dell' Italia, se doveva esser circospetti in capitolar, e farse investir dal Papa, con dichiarazion che tutto quello che la Signoria recuperasse dalle man de' Francesi spettante a quel Regno occupà da loro, fosse suo. Dio vogia che no succieda in questo quel che successe de Ferrara: che Papa Sisto incitò la Signoria a muover guerra al Duca Hercule; e puo', quando se havè stretto Ferrara, el la scomuneghete, se la no desisteva de occupar el feudo della Giesia, e de quella guerra: e l'error fu, che avanti che se comenzasse la guerra, se doveva farse investir de quel che se prendeva de quel stado. Quella scomunegha fo causa che quattro galie de Fiandra fo prese da' Francesi (capetanio Bortholamio Minio), con nota della Terra. No è da dar fede a' capi chieregadi, perchè i no usa gratitudine, se no quando ghe torna ben: e se se ha habuo el Polesene, el fo patrimonio de casa da Este, e no feudo della Giesia.

A' 14 de Lugio ditto, el Duca de Milan ha fatto dir alla Signoria, che el Papa ghe ha scritto cerca l'aquisto delle terre della Puglia, digando che el no vuol tolerarlo; e che no le relassando, el ghe ne farà provision.

Dugento Stradiothi ha conduto a Crema un botin de gran valor; et è compresi i arzenti della credenza del Re Carlo de Franza, la so spada guarnida, el bordon del Re, el so elmeto guarnido: e 'l tutto sarà conduto qua.

(1) *Sono stato in questi giorni ec.* È da notarsi che questa è la prima volta che il Malipiero parla di sè direttamente.

1495 Hieri in Pregai è stà letto l'infrascritta lettera della mogier del Signor Redolfo Gonzaga.

« Serenissimo Principe et Eccellentissima Signoria. Hieri mi fu portato il corpo del Signor Ridolfo mio consorte. La morte sua mi è stata di amarissimo dolor. Mi ha lasciato cinque figlioli: do mascoli et tre femmine. Li haverei mandati a Vostra Signoria, per farle di loro un presente, come di sui servi; ma sono in troppo tenera età. Li nutrirò a nome di lei, et quando serano a età perfetta, li manderò a far di sè stessi un dono a Vostra Signoria, alla grazia della qual li raccomando insieme con me ».

È stà preso de dar a questa donna 1,000 ducati all'anno in sua vita; e ghe è stà promesso de indotar le fie a so tempo, come parerà megio. Questa mattina s'ha comenzà a dir messe de morti per tutte le giesie della Terra, de ordine della Signoria; e se continuerà fin Venere, 17 del mese; nel qual dì se farà essequie de tutto 'l Clero, per l'anema de i morti nel fatto d'arme del Taro.

I ultimi avisi, che è megio fondai de i altri, dise che i Francesi morti è a numero de 6,000; e su 'l Bolognese è stà trovà corpi morti pur de Francesi a segonda del fiume, a numero de 4,000 in cerca: i quai, per ordene del Bentivogi, è stà sepulti segondo che i è stà trovai. El campo de la Signoria è 12 mia lontan da Francesi, che è a Tortona; e alguni fanti ha trovà per strada diversi pezzi d'artelaria de i soi, in una fossa: e in questa so partida, i ha dà vose che la persona del Re no se trova, e che l'è morto o preson.

El Vescovo de Tortona e 'l populo no vuol accettar el Re in Asti; e hanno Fracasso in ajuto con 2,000 cavalli, co i quali se i saverà tegnirlo a bada, le zente della Signoria che è 18,000 persone, in termene de cinque hore el zonzerà, e poderà combater la segonda volta. Ma dapuo', è stà descoverto che Fracasso ghe ha fatto haver el passo e le vittuarie. I Provedadori Trivisan e Pisani, per quel che se dise, ha ateso più a far botini, che a altro, e per la Terra zè in mal predicamento. Zenoesi ha habuo le galie, e i altri navilii de Francesi, che era assediai in porto de Sestri; e i Francesi che era su, parte è morti,

parte è fuzzidi. Ghe è stà trovà su, cerca tresento donne zovene, 1495
moneghe, parte da Napoli parte da Gaeta; e 200 pezzi d'artelaria, che era in Castel Nuovo de Napoli: e costò a quel Re 20,000 ducati; e 400 bote de polvere, e altre spogie per gran vagiuda: tal che Zenoesi, co i danari della Signoria e del Duca de Milan, che ghe ha dà 30,000 ducati per un, da far armada, ha fatto una grossa preda.

Ferando Re de Napoli ha fatto preson Monsignor de Monpensier, che el Re Carlo ha lassà in Napoli per Vice Re; e la so compagnia, è stà tagià a pezzi. El ghe ha domandà la vita, e ghe ha promesso de farghe dar al so Re Castel Nuovo, Castel dell'Ovo, et Gaeta; et ghe ha osservà quanto el ghe ha promesso, eccetto che de Gaeta: et in Castel Nuovo è stà trovà un gran botin delle cose del Regno.

El Duca de Ferrara ha fatto far publici proclami, che nessun no ardissa dir parole inzuriose contra la nazion Veneziana: ma qua per la Terra ogni sorte de persone va criando de far impresa contra d'esso; e alguni è stà a trovar Costantin di Prioli e Nicolò Trivisan, Capi del Consegio, e ghe ha fatto instanzia che i metta la parte, che i li farà Procuratori; e la notte passada è andà 300 persone cerca unidamente a la casa dell'Ambassador de Ferrara, e sotto le so fenestre i ha fatto gran strepiti, con invidarse l'un l'altro de andar a Ferrara a quell'impresa.

Questa è copia d'una lettera del Conte Bernardin Forte Brazzi.

XIX.

« Replicherò particolarmente a Vostra Magnificenzia, della qual son deditissimo, quello che la donna mia le scrisse in poche parole; acciocchè la intenda quanto è succeduto di questo fatto d'arme. Dio sa che non mi parea tempo di venir alle mano con gl'inimici. Volevo lasciar che si movessero, chè si sariano rotti da loro stessi. L'Illustrissimo Marchese di Mantoa deliberò altramente, et diede dentro da Cesare. A me toccò il secondo colonelo: lo ordinai, et andai al loco mio. Alcuni de i nostri pervertirno l'ordine, et ne fecero danno a tutti. Il terzo colonelo toccò al Conte de Gaiazzo: ognuno diede l'assalto al loco

1495 suo. Io procedeva all' impresa mia bene armato, et ben a cavalo. Combatemo un pezzo, et andammo al basso. Fui affrontato da un cavalier che portava sopra l' arme una veste de veluto negro et d' oro, a falde. Combatemo alquanto, et finalmente restò ferito da me, et se mi rese per prigione; non dico a me, ma all' Illustrissima Signoria; che in altro modo non dimandai mai che si rendesse. Mi dimandò la vita, et gli la promisi; mi diede 'l suo stoco, et lo puosi alla mia cadenela dell' arzone; mi porse 'l suo guanto in segno di captività, et lo gittai in aqua, et consignai la persona sua al mio ragazzo. Procedei più oltra, et presi un altro; et successivamente in un subito fino al numero di quatro; do de i quali sono, a mio giudizio, di qualche condicione. Erano bene ad ordine, et tra le altre cose haveano le loro cadene d' oro al colo; in modo che io havevo al mio arzone quatro stochi de nemici. Seguitai combatendo verso 'l stendardo reale, sperando d' esser seguitato et aiutato dalli nostri, con dissegno di condur nel felicissimo nostro essercito o tutto o parte dell' insegna reale. Fui affrontato vicino ad essa insegna da un Gran Maestro ben a cavallo; et fussimo a le mani. Gli dissi che si rendesse, non a me, ma all' Illustrissima Signoria. Mi rispose che non era tempo. Spinsi 'l cavallo, et gli tirai della spada nella goia: ma ad un suo crido, fui assaltato da quatro cavalieri, et fui con loro a battaglia. Non voglio dir quello ch' io feci; ma combatendo contra otto, fui prima ferito d' una zeta (1) nella tempia, poi nella copa (2), pur di zeta, et restai stornito; ed ad un istesso tempo, una lanza restata mi urtò nella schena, et mi gittò a terra mezo tramortito. Poi mi furno addosso, et mi diedero dodici ferite: sette sull'elmo, tre nella gola, et do nelle spalle. Iddio benedetto mi ajutò, chè mi havevo posto sotto l' elmo un mio gorzerino dopio, il qual mi salvò la vita: chè le ferite che io ebbi nella gola, mi haveriano dato la morte tante volte quante furno; ma non penetrorno. Ma quelle che io hebbi, mi hanno data tanta passion, quanta dir si possa. Fui lassato per morto, et fui abandonato da ogn' uno del mio colonelo; il qual se fusse stato soccorso, non veniva conculcato da cavalli. Fui strassinato da

(1) Accetta.
(2) Collottola.

un mio ragazzo in un fosso; persi 'l corsiero, un ragazzo, et 1495
un servitor che mi havea servito longamente: alcuni altri de i miei più cari, perseno i cavalli; et in questa fattione pioveva grandemente. Cessato 'l fatto d'arme, fui portato in campo al mio padiglion. Li Magnifici Proveditori furno a visitarmi, ma io non mi n'avidi, chè ero più morto che vivo; in modo che mi fu raccomandata l'anima. Fui portato qui in casa di M. Andrea Bagiardo, huomo da bene: furno chiamati li medici; i quali non si curando di medicar le ferite, fu mandato a Bologna per un medico da Parma mio conosciuto: il qual prima che arivasse, un suo fratello venuto qui a caso m'havea levato tre pezzi d'osso della testa, in modo che mi restò 'l cervello discoperto per quanto saria un fondo di tazza; perchè di tre ferite ne fece una sola. Gionse poi qui la Donna mia, et co'l studio et sollicitudine sua, son ridotto, per grazia di Dio, ad assai buon termine; in modo che spero di salute. Ogni mal mi par niente, pur che habbi fatto cosa grata alla Illustrissima Signoria, et a quel glorioso Senato. Non mi curarei della vita, purchè l'essercito de nemici fusse del tutto restato sconfitto. Mi par mill'anni a liberarmi del tutto, et poter tornar appresso l'Illustrissimo Marchese nel felicissimo nostro essercito: dove, occorendo, mostrerò a pieno la mia vera servitù et fede; chè son Marchesco, come sempre ho detto. Mi è stato di grandissima consolacione et sussidio, in tempo de sì grave caso, l'arivo di Rafael mio, con quella lettera dell'Illustrissima Signoria, piena di humanità et dolcezza: et veramente non sento nè doglia nè passion, conoscendo di haver fatto cosa grata ad essa Illustrissima Signoria; et certamente ho più stimato le profferte che mi sono fatte nelle lettere, che li danari che mi sono stà mandati. Laudato Dio. Non stimo nessuna cosa più che esser in gratia del mio patrone. Hozi mi è dato un'altra lettera pur dell'Illustrissima Signoria, che mi dice quanto li è accetto 'l mio servicio: et mi ha mandato qui Maestro Andrea Morandino, eccellentissimo cerusico, il qual mi ha dato buon animo, et mi dice di volermi condur fin dieci giorni a Vinetia. Lì mi libererò affato, chè potrò far reverentia a quel glorioso Senato, et gli dirò cose assai, che non voglio scriver. La donna mia scrisse all'Illustrissima Signoria, et le ricercò per conto mio Maestro Giovanni de Tristan da Venetia, phisico, che è mio familiarissimo,

1495 et mio medico già quatordici anni: egli è nelle forze de i Signori Avogadori. Spero che fin hora sia partito; ma quando non sia, prego Vostra Magnificenzia che si adoperi che 'l sia mandato. Io ho gran fede in lui, cosa che conforta grandemente l' amalato. Prego Vostra Magnificenzia che non mi manchi, acciocchè potiamo navicar più sicuramente. Questa note ho reposato meglio dell' usato, per grazia de Dio. Di quanto succederà, la farò tener avvisata. Mi raccomando. Di Parma, a' XX di Luglio MCCCCXCV.

BERNARDIN DE FORTIS BRACHIIS
Comes, Eques armorum.

« Voglio dir queste parole, le quali non posso tacere. Eremo atti a romper quello et maggior essercito, se li nostri havessero atteso a la vittoria et non a li cariazi; come particolarmente ragionerò a boca con Vostra Magnificenzia, se così piacerà al Signor Dio ».

El Re in questa fuga era su un caval lezier, et ha con esso 3,000 cavalli, e cavalca alla desperada verso Piasenza: el resto ghe va drio, e marchia lentamente, e da lontan el campo della Signoria el siegue, alla difesa del monte, per la pianura: el Conte da Gaiazzo è avanti con i so lezieri e con i Stradiothi, lontan da Francesi cerca diese mia. El Duca de Milan ha mandà in campo della Signoria pressidio de 2,000 cavalli; ma i no è anchora zonti. El Re è arivà in Asti co 'l residuo delle so zente; e se la ligha haverà quel luogo, non se haverà da temere che 'l torna de qua da monti. El campo della Signoria va verso Novara per unirse co le zente del Duca de Milan, e andar insieme a tentar de recuperar quella terra; ma se dubita che 'l Duca no vogia che le so zente attenda a questa impresa, per timor che dapuo' la Signoria no se volta contra 'l Duca de Ferrara; el qual è andà a Milan. Dio ne aiuta; che la casa de Maganza ne ha dà sempre noia. Se dise che Piero Duodo, Proveditor de Stradiothi, ha tegnù 300 de loro per segurtà della so persona, e ne ha mandà 300 a bottin. Dio ne aiuta: ogn' un attende al particolar, e restemo miracolosamente vincitori. Luca Vendramin q. Alvise, con do compagni, siando in Pugia per far ogi (1),

(1) Per incettare olii.

s' ha partio da Monopoli; e andando fra terra, se ha scontrà in 1495
Francesi, et è stà fatti presoni: e no ghe nessun che se dogia della so desgratia, perchè l' è stà avisà che 'l saria retegnuo, e da zovene no s' ha vogiù schivar.

El Duca de Ferrara è andà tacitamente drio al Re Carlo, che el lo libera dalla frieve (1) che l' aspetta. Questa mattina, 20 de Lugio, la Signoria ha fatto comprar da Stradiothi l' elmetto che s'è trovà in le spogie de Francesi. Questo elmetto è tutto coverto dalle bande de cape d' oro con smalti, e de sora de squame d' oro smaltae, e ha in cima una corona con algune zoie; e simelmente ha fatto comprar la spada, fornia d' oro massizzo, per 60 ducati.

Andrea Zantani, Podestà de Ravena, ha pressentio che 6 Stradiothi voleva imbarcarse con un forcier francese; e i ha intertegnudi, e ha vogiudo veder quel che i haveva dentro; e ha trovà una cassetta massizza d' arzento, tre quarte longa; e do larga, fodrà de veluo celeste. Ghe era dentro un sigillo d' oro massizzo del Re de Franza moderno, e un altro mazor, pur d' oro, che fo de so padre; e un retratto de so fio de età de tre anni. Questa cassetta è stimada 5,000 ducati, e se crede che ghe sia stà trovà danari dentro.

A' 22 de Lugio ditto. Un cavalaro spazzà dal campo, imbarcà al portelo, ha ditto per cosa certa ad alguni, che i Svizzeri de Massimian e del Duca de Milan, ha tolto de mezo 'l campo della Signoria, e l' ha rotto. Questa cosa s' ha sparso per tutta la corte, et è andà a rechie de quei de Colegio; e de so ordene el cavalaro è stà retegnuo, e ghe è stà fatto dar cinque strapade de corda, da alto a basso, per nonzaura (1), d' aver ditto 'l falso, come esso medemo ha confessà. Le lettere che l' ha portà, dise che zonto 'l campo sotto Novara, i Svizzeri e le altre zente duchesche ha lassà quell' impresa a i nostri, e loro son andai a dar l' assalto a un altro luogo, e sì l' ha habudo e sachizado, e ne ha fatto gran bottin.

(1) Febbre.
(2) Per l' annunzio.

1495 Questa è la copia de alguni versi, scritti zà più de trenta anni.

XX.

« *Gallorum levitas, Germanos justificabit.*
Italiae gravitas, Gallos confusa necabit.
Gallus succumbet. Aquilae victricia signa
Mundus adorabit. Erit Urbs vix Praesule digna.
Mille, ducentis bis, et nonaginta sub annis,
Et tribus adjunctis, consurget Aquila grandis.
Terrae motus erit, quod non procul auguror esse.
Constantina cadet, equi de marmore facti,
Et lapis Augusti erectus, et multa palatia Romae.
Papa cito moritur; Caesar regnabit ubique:
Sub quo tunc vana cessabit gloria Cleri ».

El Re Ferando ha habù Trani, Barleta, e tutta Terra de Lavoro volontariamente; ma le roche se tien per Francesi.

A' 24, è stà fatto Capitanio General da Terra el Marchese de Mantoa, per recognoscerlo delle so fadighe; e se ghe dà de piato 2,000 ducati, e 1,000 per la Duchessa, e per sovention 10,000 ducati, per impir la compagnia del q. Signor Redolfo so Zio; e se ghe dà cressimento de stipendio da 42 a 55,000 ducati; e se ghe manda el stendardo per Alvise Marcello q. Giacomo, morto Capitanio General sotto Gallipoli. Se accresce anche al Conte Bernardin Forte Brazzi la so compagnia da 400 cavalli a 1,000, e se ghe dà 500 ducati de piato. A i fioli de Piero Bembo Soracomito, morto sotto Monopoli, se dà 120 ducati in so vita; a do fie 2,000 ducati per una, per el so maridar; e a do altre per munegar 200; e a una che è munega, 50 ducati per addesso.

Questa è la copia d' una lettera de Geronimo Contarini, Proveditor dell' armada, della presa de Monopoli.

XXI.

« A' 28 Zugno partissemo, co 'l nome de Dio, da Brandici con 20 galie, la barza, la nave de Zaneto da Muran, e quella

dell'Amai. A' 29, a 20 hore, si presentassimo a questa città de 1495
Monopoli, con quelle galie che erano miglior da vele. Fu mandado 'l schifo in terra per saper la sua intentione. Non lassorno ussir alcuno della terra, et Francesi comparsero su le mure, cridando: Franza. Finalmente tolsero uno de nostri, e vene un Francese in copano (1), et zonto alla presenzia del General, disse che volevano tenerse per il Re di Franza. Il General subito lo licentiò, et fo dato all'arme con tutte le galie; et se havevemo tutta l'armada, si mettevamo alhora sotto le mure. Ma alcune galie, la barza et una delle nave erano restate da driedo. Per questa causa si slargassimo: quelli di dentro pensorno che si partissimo, et tirorno alcuni pezzi, ma non ne potero offender: facessimo sbarcar i Stradiothi che havevamo a Corfù, et 30 homeni per galia. Andorno per quella sera fin sotto le mure, mostrando de voler dar el guasto a i olivari et a i formenti; e fu posto fuogo in alcuni campi, e tagiati alcuni rami d'olivari, nè però fecero mai dir cosa alcuna: et perchè era nostro desiderio d'haver la terra senza sachizarla, mandassimo dentro un frate d'un castelletto lì vicino, che si rese subito, per indurli a rendersi. Non lo volsero ascoltar, mostrando de no far stima de sì poca armada. Usassimo tutti li mezzi possibili d'haverli a patti per sua salute; et veduta la sua ostinazione, si mettessimo in ponto; et la mattina driedo, che fu a' 30, principiassimo a darli la batteria. La barza et la nave venero lentamente: et quando pensavamo de valerse di esse, il vento si fece contrario, in modo che non si poteva remurchiarle; et perchè tutti eremo desiderosi di espedirse, imbarbotassimo, co 'l nome di Dio, 16 galie a prova; et io hebbi dal General la mia posta, con cinque galie, in tiro de'nemici: do erano candiote, et tre dalmatine. Secondo 'l mio solito, mi missi in mezo delle mie galie, et a vuoga batuda andai co 'l spiron sotto le tre tore: sparai le artelarie con i soliti cridori de vigoria et de trombeti; fui sempre stimolado da quei della terra con sassi e con bombarde: ma non restai mai d'andar per corsia da pupa a prova, per dar cuor et essempio ad ogn'un, senza altro pensier che di servir l'Illustrissima Signoria: no stimando la mia vita più de quel che se convien a buon cittadin in simel occasion. Si

(1) Schifo.

1495 inalberò et si pontò le scale a le mure, dalle qual erano tirati sassi de 80 lire, et ogio bogiente (1) addosso quei che ascendeva; talmente che molti che per el mio stimolo erano gionti fino al merlo, andavano da alto a basso, spenti da le lanze; et parte morivano, parte se asgorbavano (2). Finalmente un mio provier andò in cima, et misse 'l mio stendardo sopra le mure; li altri lo seguitorno chi di sopra, chi di sotto: facessimo romper le mure in tre luoghi con pali di ferro, et fu brusato una porta falsa che era murada; et io fui quello che missi la polvere a segno per tal effetto. Fu posto avanti un gaiardo (3) del Zántani vecchio a un altro luogo; ma el luogo era debile: e certamente la mia galia con gran trionfo per la virtù del mio provier, fece che quelli dentro si tenero per persi, et comminciorno a retirarse. Mettessimo in terra con le altre galie tutte a le sue poste per dar in ogni parte la bateria, e per inanemar ogn'un a metterse avanti. Fu fatto un bando, che tutto si mettesse a saco, et quello che ogn'un prendesse, fosse suo; in modo che, a gloria di Dio et di S. Marco protettor nostro, in un hora e meza, spogliassimo questa povera città con 20 galie. In questa città sono 2,000 homeni da fatti, et è ricchissima. Fu cosa pietosa veder tante cose notabile, riche, spogiade tutte; e i homeni e le donne tormentade da galioti per haver danari. Si crede che 'l botino fatto da galioti importi dusentomille ducati; con tutto questo, non è stà fatto deshonestà alcuna, et è stà morta poca zente. Questa è gran vittoria. La terra è fortissima da mar e da terra; è grande come Zara, et è più bella; il suo territorio è longo 60 miglia, et largo 30; è pieno di olivari, i quali danno 4,000 bote d'ogio all'anno, che importano 70 fin 100,000 ducati; oltra la gran quantità de formenti, et altre cose. Concludo che de Napoli indriedo, questa è la prima città del Regno. Tutta questa armada è fatta rica; in le galie vi è tanta roba, che non si sa onde legarla. Chi haverà denari da investir, guadagnerà 70 per cento. Concludo che chi vuol haver servicio da galioti, bisogna che l'utele i astrenza. È rimasto in la terra oggi per 4,000 ducati; i quali de ragion sono del General, miei, et

(1) Olio bollente.
(2) Profondavano.
(3) Gagliardo, sorte di bombarda.

de i Sopracomiti: ma 'l General ha fatto gratia a quei della 1495
terra de poter recuperar 1,300 ducati, et forsi ha fatto torto a questi poveri Sopracomiti. Io non ho mai conteso nè in questa nè in altra cosa. Si partirono questi danari, et alcuni schiavi et presoni. Penso che la mia parte possa importar 200 ducati, che come Proveditor mi toccano due parte. Voria non haver niente, et non haver veduto tanta miseria; se ben tutto quello che s'haverà, è di bona guerra. La morte di Piero Bembo mi ha doluto grandemente: un arcobuso che gli ha dato nel petto, lo ha ammazzato. Non ho mai praticato la più zentil persona di lui. Tutta l'armada lo pianze. Do Sopracomiti Corfioti che erano alla posta di terra, sono feriti gravemente. Habbiamo acquistà questa terra co 'l sangue; però habbiamo causa d' haverla cara, e non far come è stà fatto altre volte. Siate certo che se questi della Puglia credesseno che l'Illustrissima Signoria fusse per tener questi luoghi, tutto questo Reame veniria alla sua devotione: ma si dice publicamente che si restituirà il tutto al Re Ferrandino. Per Dio, saria crudel cosa restituir questi lochi, perchè si fariano capitar male. Fatevi intender, chè non si die haver tanti rispetti; et attendasi alla reputation et accrescimento del stado nostro. Se si aquistasse questa Puglia, si saria patroni d' Italia, et non si haveria da stimar nè Turchi nè altri. Noi mettemo la vita nostra a tanti pericoli per aquistar stado alla Signoria, et non per restituir quello che guadagnemo con la ponta della spada, et che compremo co 'l sangue proprio et con la vita. Che accrescimento di forze seria questo? Non havevimo ordene de levar le insegne d' altro, et levassimo quella de San Marco. So certo che la terra haverà havuto apiacer. Molte volte se convien metterse a indivinar, per i ordeni che si hanno de lì. Ma quando si vence, non si può haver vergogna. La città de Polignano, la qual è fra terra, murada, e buon luoco, è venuta a inchinarsi al General; et similmente molti altri luoghi sono per levar le insegne di San Marco. A Conversano si trovano 100 homeni d'arme et 100 fanti. Stano su le arme, fanno corarie, et menazzano questi luoghi. Il General et io habbiamo deliberado di lassar qui 100 Stradiothi, et quatro galie, et la barza armada sotto M. Thomà Duodo; et per no lassar questi cittadini desconsoladi, se differirà qualche zorno con tutta l' armada. Si trovano tutti

1495 senza munition. Sedese galie sono carghe de spoglie fino alle postizze: potessamo haver qualche vergogna. Ringratiato sia 'l Signor Dio che mi ha guidato in tutte le mie operationi. Sua Magnificenzia sa con quanto cuor et fede ho servido et son per servir quella Repubblica mia patria; et quando morisse mille molte per lei, non haverei satisfatto all'infinito obligo che li ho. Il Magnifico General si ha portado valorosamente; è stato sempre in tutti i pericoli, si può dir, più a parte degli altri, perchè ha voluto esser il primo; ha havuto ottimo governo di ogni cosa, et ha sempre mostrado grandissimo cuor, et lo ha fatto a i altri. Dio per sua clementia ne doni quella vittoria che desideramo ».

A' 30 de Lugio ditto, per proveder a i besogni della guerra in terra e in mar, è stà messo quattro decime alla Terra; do al Monte Vechio donade, da esser pagade l'anno venturo a beneplacito della Signoria; et do al Monte Nuovo, la mità da pagar per i 15 d'Auosto, l'altra mità tutto Auosto, col don. A' 7 d'Auosto, è stà preso, che chi pagherà per tutti i 15 le do a Monte Vechio in contadi, habbi 12 per cento; e se possa dar arzenti al Sal per metter in Zeca, togiando (1) a scontar el credito in esse decime in rason de 6 ducati la marca; e le decime è numero 56 e 57: quei che pagherà al ditto termene le do altre al Monte Nuovo, cioè numero 38 e 39, habbia cinque per cento de don, oltra el pro. Questa provision ha fatto scuoder fin 30,000 ducati per decima, e fa per i richi; ma i poveri è desavantazai per la pena.

Dapuo' 'l fatto d'arme del Taro, el Signor de Mantoa Governador, ha chiamà a sè Piero Duodo Proveditor de Stradiothi, e se ha lamentà che 'l no habbia esseguido i ordeni che l'ha dà de combater con i so Stradiothi, e che 'l ne habbia lassà andar 300 a far preda; e ghe ha ditto che per so colpa, Francesi no è restai rotti del tutto. Piero Duodo giustificandosse, ghe ha ditto nel corso del so parlar, che n'anche lui ha fatto quello che 'l doveva far; e ch'era stà error investir esso primo 'l campo de Francesi, e lassar l'essercito senza governo. E 'l Governador ne ha scritto alla Signoria; e lo ha acusà de inobe-

(1) Prendendo.

dientia, e ha ponderà l'occasion che l'ha perso, e 'l pericolo che se corre quando i capi non è obedidi: e quanto a lui, dise che ghe par haver fatto, in quel che ghe è opposto, più del so debito, perchè ghe bastava guidar e ordenar le cose, e no se metter avanti; ma che l'ha fatto per dar bon esempio, e inanemar el resto de i conduttieri. Per queste lettere è stà notà una parte de far vegnir el Duodo in questa Terra; e proposta la cosa, Christofol Duodo so fradelo andò per contradir; e 'l Dose fese chiamar Consegio di X, e proponete esso la cosa; et i Provedadori, per parte presa, die far consegnar i Stradiothi al Contarini, e Piero Duodo vegnirà de qua. I Provedadori no ha scritto parola de questo caso, se ben i cognosse el fallo; perchè Luca Pisani Provedador è cugnà de Christofol Duodo. 1495

I campi della Signoria e del Duca de Milan, è sotto Novara, lontani un mio l'un dall'altro. El Marchese ha ditto a i Provedadori, che 'l no procieder in quell'assedio è un butar via e 'l tempo e l'instà (1); e s'ha dogiuto de no esser aiutà dalle zente duchesche. Fracasso ghe ha resposo con bravura e con poco respetto; e con i suspetti che se ha de i fatti soi, tutti se duol, e 'l reputa degno de castigo.

Hercule Duca de Ferrara, suocero de Lodovigo de Milan, che governa tutte le cose, non vuol la ricuperation de Novara; perchè 'l spera che 'l Re Carlo diebba tornar in Italia, e tuor l'impresa de man alla Signoria e farghe la guerra, e assegurarlo de no haver da essa altra molestia: e per Ferrara se dise publicamente, che 'l Re tornerà, e farà vendetta delle menazze che è stà fatto a quel Duca. Ma in Pregai ghe è persone so provisionae, che zà tre mesi i no andava mai, e addesso i ghe va, perchè i ha paura che se tratta de farghe guerra: e no se avertisse.

Christofalo da Bergamo, che fa 'l mestier a cavalo alla Stradiotha, et è stà nel fatto d'arme co i altri Stradiothi, se ben l'era bandio da terre e luoghi, con un salvo conduto che ghe ha fatto 'l Consegio di X per cent'anni; ha portà alla Signoria un'anconeta d'oro, granda quanto è la palma della man: se avre in do fazze (2); e l'ha trovà addosso un camerier del

(1) Estate: motto proverbiale.
(2) Si apre in due faccie.

1495 Re che è so preson; e referisse, che colui dise che 'l Re la portava sempre addosso, e che quando 'l fu per combater, el ghe la dete in salvo. Questa ancona ha del legno della Santissima Croce, del velo della vesta della Madona, della vesta del Salvator, della sponza e del ferro della lanza, un poco per cosa; e dise che l'è stà de Carlo Magno e de i so successori: la è adorna de perle e de rubini e de balassi; e ha lettere che mostra tutte le reliquie. La è stà portà in Colegio con quattro torce, con gran veneration; et è stà dà ordene che 'i preson sia conduto in questa Terra.

In fin del mese passà de Lugio, el Re Carlo se levete de Asti per andar a Turin, e passar in Franza.

A' do d'Auosto, è stà conduto el Conte de Pitigian per Governador General; e ghe è stà dà la compagnia che haveva Ranutio Farnese, de 600 cavali, con 30,000 fiorini in tempo de pase, e 40,000 in tempo de guerra. L'è molto unio co 'l Marchese de Mantoa, e per la so virtù el merita d'esser Capitanio General.

A' 3 ditto, la Signoria è avisà dal Bentivogi da Bologna, che 'l Re è a Turin, e aspetta zente da soccorrer el Duca d'Orliens, che è in Novara: e questi avisi dise, che 'l Re è mal condicionà della persona, e che l'ha sentio maravegioso dolor del successo del fatto d'arme; nel qual se lamenta d'haver perso ottantatrè baroni, i primi del Regno, tutti del so Consegio; e no se puol dar pase che la Signoria habbia unio tutta Italia; e ghe habbi fatto perder Fiorenza, Siena, Roma e 'l Reame de Napoli, aquistà senza contrasto, con morte de tanti dei so homeni, e perdeda (1) de tutta la so supeletile.

A' 4 ditto, i Comuni de Svizzeri della Compagnia del Bo (2), co 'l mezzo de Zuan Dolce e Francesco della Zucca, Secretarii della Signoria, è partii dal Re de Franza, e acordai co 'l Duca de Milan, a forza de danari, e a spese della Signoria e del Duca. I so capi ha mandà comandamento a quei che è in Novara co 'l Duca d'Orliens, che i se lieva in termene de tre zorni, sotto pena de confiscation de beni. A Milan i ha fatto gran festa per questo acordo. Se ghe dà 30,000 ducati a tempo

(1) Perdita.
(2) Bue.

de pase, e 40,000 a tempo de guerra. Purassà volte i ha dà travagio grando al stado de Milan; e questo aviso se ha per bonissimo. Resta do cose da far: una è de vadagnar Zuan Giacomo Triulci, che nutrisse diffidentia tra 'l popolo e 'l Duca de Milan, e tien le parte del Duca: l'altra è aquietar i Sanseverini. El remedio de questa saria che Bernardo Contarini i fesse morir con destro modo in qualche fattion. 1493

El Duca de Borgogna ha rotto guerra al Re de Franza.

Hozi è zonto Piero Duodo Provedador de Stradiothi, et è vegnù a San Marco, trionfante, in vesta de veluto cremesin in do peli; e dise che 'l giustificherà benissimo le so cose.

El Re Ferando de Napoli finalmente s' ha maridà in una fia del Re de Spagna; et ha dechiario che, mancando Ferando senza fioli, el Regno vada in so suocero: e ha vogiudo sì fatta obligation, perchè crede che 'l no sia atto a far fioli.

Questa è la copia d' una lettera de Francesco Capelo K., e de Marin Zorzi D., Ambassadori in Spagna, data a Burgos a' 9 de Lugio.

XXII.

« Luni, sie del presente, entramo in Burgos co' li oratori di Milano. Fussimo ricevuti con gran honor da tutta la corte del Re, che ne vene contra. È essa corte molto pomposa. Vi sono molti cortesani, cavalieri, baroni, signori, conti, marchesi, duchi e prelati. Questa città è bella, grande, in bel sito, piena di populo, rica et industriosa. Passamo per mezo la terra, avanti 'l palazo del Re, con tanta frequentia de zente a piè et a cavalo, sopra tutte le strade, che a pena potevamo andar avanti. Fussimo acompagnati fino al nostro alozamento, al qual arivassimo a 13 hore passate. Quella sera istessa la Maestà del Re et Regina ne mandò a visitar, et fece 'l medesimo la mattina seguente. Hieri, che fu Mercore, li Oratori di Milano ne venero a levar di casa, con molti baroni et prelati, per andar all' audienzia. Gionti al palazzo, trovamo la Maestà del Re et Regina seduti in due sedie fornite regalmente, vestiti in habito regale, et con grande apparecchio. Gli facemo riverentia, et gli presentamo le lettere credentiali; et fussimo fatti sedere sopra un scagno per mezo di loro. Il Magnifico M. Marin Zorzi D.

1495 parlò publicamente in lingua latina; e dopo lui, il Magnifico M. Battista Sfondrato, Legato di Milano. Rispose, per nome del Re et Regina, un predicator, huomo dotto, nominato Maestro Diego. Poi andamo in una camera segreta; et il Magnifico M. Francesco Capelo K. parlò in modo, che spero haveremo fatto ottima operation. Tornamo a casa che era notte. Cerca le cose d' Italia, haverete inteso degli honori che ne sono stà fatti in tutti i luoghi; massimamente a Milano, dove fussimo deputati Oratori all' investitura de quel Duca, il qual ne donò l' insegna, con privilegio de poterla usar come propria. Similmente a Genoa siamo stati summamente honorati. Partimo di quella città a 8 del passato, su la nave Camila di 3,000 bote. Zonzemo a Barcellona a' 13 Zugno. Si fornimo lì de cavalcatura et di muli per li cariazi, con pericolo della peste che era lì, et in Aragona, Navara, et Castiglia. Habbiamo patido gran senestri per penuria d' alozamenti et altro. Finalmente siamo zonti qui sani, per la gratia di Dio, et gagliardi. Queste Maestà hanno 13,000 cavalli et 8,000 pedoni, come intenderete per le publiche. Dio vi guardi ».

El campo della Signoria è sotto Novara tre mia lontan, e son 25 in 30,000 persone; e un mio lontan, è Bernardo Contarini con 1,200 Stradiothi da fatti. El campo de Milan è do mia lontan, et ha 6 in 7,000 homeni, computando i Svizzeri. Non se fidano de apizzarse con Francesi, perchè hanno suspetto de i Sanseverini, e sanno che Fracasso ha compagnà 'l Re fino in Aste; ma con l' andata del Duca in campo, è stà fatto tal provision, che se spera che ogn' un presterà la debita obedientia al capitanio, e le cose termenerà ben. El Papa, de consenso del Concistoro, ha fatto commandamento al Re de Franza, che in termene de nove zorni l' habbia restituio tutto quello che l' ha ocupà in Italia, e levadosse del paese de quà da monti, sotto pena de scomunegation. I nove zorni è tre per il primo, tre per 'l segondo e tre per l' ultimo perentorio; e se 'l se tien agravà, che 'l manda a dir delle so rason.

Piero Marcello e Zorzi Emo va in campo a dar el baston del generalado al Signor de Mantoa.

I Francesi che era in le fortezze de Trani e Barletta, ha levà l' insegna de San Marco; e 'l General no i ha acettai, e

ghe ha fatto dir che 'l no ha comission de acettarli; e i ha eshortai a darse al Re Ferando, con promessa de aiutarli. 1495

Le zente della Signoria ha comenzà a dar el guasto a Novara.

A' 13 de Auosto ditto, è stà preso che l'armada della Signoria vada a Napoli, a soccorrer el Re Ferando contra Francesi: e se va a combater senza speranza d' altro che de spogio.

È stà mandà a dir al Patriarca, che fazza far oration per tutta la Terra.

A'15, i do legati Marcello et Emo, da puo' una Messa solenne, che è stà celebrà sull' altar del Re de Franza, e con i so fornimenti presi nel fatto d' arme e donai al Capitanio, i ghe ha dà solennemente 'l baston co 'l stendardo; e Zorzi Emo ha fatto le parole: e 'l Capitanio ha resposo, che 'l grado è grando per l' importantia del governo della militia della Signoria; che l' è zovene, ma che l' è Capitanio de fede; che l' ha fatto qualche prova de sè, e la farà da nuovo. I Ambassadori ha habù con loro cerca 80 cavalli.

La Signoria ha imprestà altri 30,000 ducati al Duca de Milan in la soa parola, senza pegno nessun.

In campo i conduttieri se lamenta, che ne i consegi secreti se chiama 'l Conte da Gaiazzo et i Sanseverini, che no è a stipendio della Signoria; e i conduttieri de 400 e de 600 cavalli che serve zà 50 anni, resta de fuora: e tra i altri, el Conte Bernardin Forte Brazzi se lamenta fuora de modo.

El Colegio è in gran pensier, perchè se convien sustegnir tutta la guerra, chè ogni dì se parte homeni d' arme dal campo de Milan, per non esser pagai; ultimamente 7,000 Svizzeri ha protestà de levarse se i no ha danari; e 'l Duca fa intender alla Signoria, che el no ha modo de darghene. La Signoria è assegurà, come è ditto, su zoie: no se ardisse domandar segurtà su terre murade, come saria Lodi, Cremona, e simile; perchè se teme che con sì fatta occasion el Conte da Gaiazzo e Fracasso l' induca a acettar i partidi del Re. Se se volesse anche trattar de acordo co 'l Re, el metterave a campo de voler Zenoa, e de esser aiutà alla recuperation del Regno, che l' ha perso per causa della Signoria; e Zuan Giacomo Triulci, addesso che l' è fuora de speranza d' aver el generalado, che è stà dà al Signor de Mantoa, sarà sempre contrario alla

1495 Signoria: cose che tuol la reputation alla Terra, e accresse quella de Francesi: e questo mal ha un solo remedio, che è 'l danaro, e a trovarlo non basta le decime. Chi vuol metter de far i officii de bando, induse molti inconvenienti de robarie e strusii (1) de suditi: nè val a dir, se manderà sindici (2), perchè i scortega le camere e i populi; i quali priega che i no se manda. Tuor le intrae de Monte Vechio e Nuovo, ha questo contrario: che la zente mormora, e la Terra se mostra povera. Savio consegio è caminar per la via regia, tuor i danari onde i è, conzar la Terra (3) come ha fatto i nostri vechi, e conzarla de cinque in cinque anni.

El Dose ha parlà in Pregadi cerca la secretezza delle cose che se tratta, e s' ha lamentà che le se publica per le piazze; talchè è necessario andar purassà volte in Consegio di X, e ogn' un puo' se lamenta.

A' 24 d'Agosto ditto. Li avisi de campo è contrarii tra loro: i Provedadori no scrive quel che scrive i Ambassadori, nè i Ambassadori quel che scrive i Provedadori; tal che no se sa come governarse, e tutto 'l mondo mormora: però è stà deliberà de mandar in campo Alvise Manenti, Secretario del Consegio di X, a avisarli che i scriva unidamente; e che i no scriva a particulari.

A' 22, Fracasso, con cento homeni d'arme e 30 balestrieri, ha fatto botin de 8,000 anemali grossi e 400 menudi, e 30 presoni da taglia, a Vercell. Da un' altra banda Stradiothi ha fatto simelmente preda d' anemali grossi e menudi, e 80 presoni.

Un corier della Signoria, spazzà de qua in campo sotto Novara, è stà preso; e le lettere è stà mandae in Novara al Duca d'Orliens, el qual dapuo' lette, le mandava a Turin al Re; e per strada i Stradiothi ha preso chi le portava, e le ha presentae a i Provedadori. I quali ha mandà alla Signoria quelle del Duca drizzae al Re che era con esse, e son stà lette presenti i Ambassadori della ligha: e per esse se vede che Francesi patisse in Novara de vittuaria, e le cose soe passa molto strette; tal che se spera che l' assedio de Novara habbia a termenar presto, tanto più che 400 Stradiothi son andadi fin su le porte

(1) Angherie.

(2) Sindici, magistrature d' inquisizione sulla condotta dei rettori.

(3) Far l' estimo della terra.

de Vercelli, e nessun non è ussido; e hanno restelà (1) tutti 1495
i anemali che i ha trovà, e i ha conduti salvi al campo la segonda volta, senza algun contrasto.

Per lettere di Provedadori, de 26 Auosto ditto, i nostri ha preso 200 some de vittuaria che andava da Verceli a Novara, e 30 homeni d'arme da tagia, con purassà danari; e a un ghe è stà trovà 500 ducati. El nostro Capitanio, e 'l Conte de Pitiglian Governador, fa anch'essi de note la guardia con i soi coloneli, quando ghe toca la volta, per dar esempio ad altri.

A' 29, el Conte Carlo de Pian de Meledo, stando col so colonelo alla guarda della note, pressentì che un squadron de Francesi caminava da Vercelli verso Novara per pressidiarla; e i ha assaltai e roti, e ha preso 50 homeni d'arme, e i ha mandai presoni, parte a Milan, parte a Crema.

In Cesena i Thiberti ha superà i Martelini, e la parte superior se voleva dar alla Signoria.

Addesso s'atrova in campo della Signoria 10,000 Svizzeri.

Quando 'l Papa se partì da Roma, e no volse aspettar el Re de Franza, lo fece a persuasion de Geronimo Zorzi, Ambassador della Signoria: addesso, anche a soa persuasion, e per le tante insolentie usade da Francesi per tutta Italia, ha mandà fuora a' 5 d'Auosto la admonitoria sottoscritta.

XXIII.

« *Excommunicatio in Regem Gallorum. Carissime in Christo Fili. Dum imperscrutabilis caelestis Providentia consilii, Nos, quatenus immeritos, ad suas in terris vices gerendas vocavit; Altissimus, sicuti in Beato Petro, Apostolorum Principe, aeternae vitae clavigero, omnes atque omnia, nullo prorsus excepto, ligandi atque solvendi plenariam tribuit potestatem; ita Nos, super gentes et regna constitutos, ut clamare non cessaremus, et quasi tubâ, vocem nostram exaltaremus; Nos, inquam, in Prophetam mandavit. Audientes itaque, superiori anno, ingentes tuos, in Italiam irrumpendi causâ, terrâ marique bellicos apparatus; ut Regnorum nostrorum Siciliae citra Pharum ad Sacrosanctam Romanam Ecclesiam, cui, auctore Domino, praesidemus, superioritatem*

(1) Rastrellati, raccolti.

1495 *pertinentem Tibi vendicares; Celsitudinem tuam, satis congruo tempore, per literas et nuntios paternarum monitionum, rogavimus et obtestati sumus in Domino, ut ab huiusmodi gravissimo et Christianae Religionis perniciosissimo bello abstineres; viam Tibi justitiae offerentes, si quam super Regno praedicto Tibi competere putares; commemorantes nefandissima mala, et maxima et truculentissimis fidei nostrae hostibus Turcis imminentia pericula, quae ex mutuâ Galliae Italiaeque virium contritione sequerentur; multaque alia, in quibus Nos Tibi sincero corde, vera salutariaque monita dedisse, liquido jam cognoscere potuisti, obaudisti tamen Fili carissime, et tamquam aspis surda, ad sapientis incantantis verba aures obturasti. Venisti maximo cum exercitu in Italiam, et Legatum Cardinalem de latere nostro, aliosque nuncios a Nobis ad Te missos spernens, multasque ex nostris et ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae terris et arcibus violenter occupasti. Almam Urbem, sacro Apostolorum sanguine dedicatam, armatorum ingentibus copiis circumsedisti; adeo ut graviora detrimenta evitandi causâ, Te una cum innumerâ diversarum gentium et nationum belligerâ multitudine, in Urbem, summâ annonae penuriâ laborantem, recipere compulsi fuerimus; datâ per Te Nobis fide publicâ, quod nihil a Nobis peteres; Nos et venerandos Fratres nostros, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales et populum Romanum in rebus et personis tutos et illesos conservares. Ineffabile tamen dictu est, et miserandum auditu, quot quantaeque violentiae, caedes, ruinae, incendia, stupra, captivitates, extorsiones, furta, domorum efractiones; et extra Urbem prius, et in terris nostris et Sanctae Romanae Ecclesiae perpetratae, in ipsâ Urbe, in Foro Romano, per gentes tuas, Te praesente, renovatae fuerint; tanto cum nostro et totius Urbis periculo, ut personam nostram conservandi causâ, in arcem Sancti Angeli confugere coacti fuerimus: et cum multa horrenda contra Nos machinamenta tractarentur, ut a gravioribus scandalis caveremus, Ginum, Sultanum Turcorum, Tyranni fratrem, qui apud Nos et hanc Sanctam Sedem, pro ut conveniebat, in tutissimum Christianorum praessidium servabatur, duasque ex potioribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae arcibus, Terraciniensem et civitatis Vetulae, extorquenti Tibi tradere, multaque alia grandia difficiliaque promittere coacti fuimus, quae nemo prudens e liberâ et spontaneâ mente processisse existimaret. Perdidit nostra*

Christiana Religio in Sultano praedicto, qui manibus tuis periit, opportunum Turcorum in Christanos efrenatam rabiem comprimendi remedium; compluraque alia detrimenta passa est, quae, ut breviores simus, consulti praetermittenda duximus. Discedens tandem ab Urbe cum exercitu tuo, et iter versus praefatum nostrum et Sanctae ejusdem Romanae Ecclesiae regnum Siciliae citra Pharum dirigens, nonnullas Campaniae maremas, et maritimas nostrarum et Sanctae Romanae Ecclesiae praedictae provinciarum terras et castra, quae per dilectos filios Jacobum de Comite, et honoratum Jacobum Gaietanum Comitem Fundorum, a Nobis et Sanctâ Sede tenebatur in pheudum, hostiliter cum gentibus tuis armigeris invasisti; et captas crudelissimeque habitas, sicuti de nonnullis aliis castris ad superioritatem nostram pertinentibus antea feceras; alteri, prout Tibi apparuit, possidendas tradidisti, nostram et huius Sanctae Sedis auctoritatem temere violando. Perexisti demum in Regnum antedictum, et illud antiquo possessore nostro, et huius Sanctae Sedis pheudatario, vi et armis expulso, violenter occupasti, prout occupas de praesenti. Et quamvis ubique terrarum literis et ore divulgasses, Te contra immanissimos crucis Christi inimicos transfretare et exercitum ducere velle, Nosque Tibi ad hoc laudabile et sanctum opus, omnem opem, et ipsam personam obtulissemus; Tu nihilominus, tanto Omnipotentis Dei servicio postergato, ut ex pluribus evidentissimis documentis apparuit, ad reliquam Italiam invadendam occupandamque conversus, in Galliam et in regnum tuum Te velle redire simulasti. Te igitur numerosissimo cum equitum peditumque exercitu ex Neapoli discedente, et per nostram et Sanctae Romanae Ecclesiae terras iter faciente, ita etiam omnia jussu nostro, Tibi, tuisque, patentia et necessaria subministrantia, caedibus rapinisque a gentibus tuis compellebantur, ut praeteritorum exemplo, importuno tempore, hanc Beati Petri Sedem deserere, et non sine maximis incommodis atque periculis, una cum Sacro Venerabilium Fratrum nostrorum, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Collegio, ad tutiora loca compulsi fuerimus. Non esset facultatis humanae calamitates, stragesque maximas, atrocissimasque referre, quae in oppidorum Montis Fertini et Montis Sancti Joannis expugnatione, a gentibus tuis commissae sunt; cum sine ullâ misericordiâ innocens sanguis sit effusus; non aetati, non sexui, neque in ipso Domini Sanctuario parcendo; quod neque ab ipsis Barbaris facti- 1495

1495 *tatum audivimus. Gothi dum Urbem caepissent, omnes quotquot ad Sanctorum Petri et Pauli Ecclesias confugissent, salvos esse voluerunt. Gentes tuae, quae Christianissimo vocabulo gloriantur, Christifidelium, sacrosancta altaria, et Salvatoris nostri Crucifixi sacras imagines amplexantium, misericordiamque vociferantium, crudelissimis obtruncationibus, fuso sanguine, templa Dei foedarunt; virginumque et matronarum pudicitiâ posthabitâ, eas veluti infideles miseram in servitutem adduxerunt. Tacemus incendia, rapinasque rerum etiam divino cultui dedicatarum, innumeras caedes, etiam sedato militum furore, extra Ecclesias perpetratas, cum gravioribus commemoratis. Reliqua facile possunt conjectari. Denique, pergrediens ulterius per terras nostras, ingentem tecum agrorum, oppidorumque vastitatem trahere violebaris; quamvis aliâ ex parte stipendiarii tui ad hoc destinati, populos nostros vexare, et jurisdictionem nostram perturbare non desisterent. Potuissemus quidem propter praemissa, et praesertim Regni nostri Siciliae citra Pharum antedictam occupationem, et victualium in Urbe efferendarum prohibitionem, et allata impedimenta, et multa alia enormia perpetrata; Te, militesque tuos in poenas et censuras quae in processibus, qui per Nos, praedecessoresque nostros Summos Pontifices, contra talia perpetrantes, in die Coenae Domini, quotannis publicari consueverunt, continentur, incidisse, merito declarare. Siluimus tamen, atque distulimus, Tibi ob regalis dignitatis amplitudinem deferentes, ac sperantes Te, ut affirmaveras, in Galliam cum exercitu concessurum, Italiamque deinde facile pacatum iri; sed aliter quam sperabamus, evenit. Tu in Etruriam transgressus, tam in civitatibus Senensi, Pisanâque, quae non solum sub Sacri Romani Imperii, sed etiam sub Sacrâ Romanae Ecclesiae tutelâ consistunt, et Nos speciali quodam vinculo protegere tenemur; quam multis aliis in locis iura dictionemque violasti. Verum etiam nonnullis oppidis combustis, tentatâque Genuensium defectione, saevissimum, cruentissimumque cum Venetorum, Mediolanensiumque sua tutantium copiis conflictum iniisti. Ex quo tamen ingens hinc inde hominum strages secuta est, ut maxime formidandum sit, ne diminutis hoc modo Christianorum viribus, insurgant adversus Nos religionemque nostram potentiores communes hostes; contemptâque Christianorum virium tenuitate, ipsam penitus, ad hoc anhelantes, prosternant atque conculcent: quem casum miserabilem*

quotidie magis extimescimus. Ex multis autem fidei dignorum re- 1495
lationibus accepimus, Te in finibus Italiae citra montes concessisse, et acceptis ex universâ ferme Galliâ novis auxiliaribus copiis, Italiam iterum invadere statuisse: quod resistentibus Italis, absque inauditâ Christiani sanguinis effusione, et extremo Christianae Reipublicae excidio, attentari non posse manifeste dignoscimus. Nos itaque, super huius Sacrae Apostolicae Sedis speculo constituti, ad evitandas saevissimas ejusmodi tam feralis belli crudelitates, quas gentes tuae, sicut experientia rerum magistra docuit, sitire videntur; ad occurrendumque imminenti Christianae Religioni exterminio, prout ex immerito Nobis divinitus adiuncto pastorali officio tenemur, praedecessorum nostrorum Summorum Pontificum vestigiis inhaerentes, qui dum vererentur, ne a necessariâ increpantis voce conticescentes, veluti canes muti, non valentes latrare, per Prophetas redarguerentur, pro longe levioribus causis, contra Imperatores et Reges etiam praedecessores tuos, monitionibus et censuris ecclesiasticis, acrioribusque aliis remediis processerunt; Te, comites, barones, capitaneos, militesqus tuos, omnesque et singulos qui in Italiâ tuis stipendiis Tibi militant, caeterosque Tibi adhaerentes et confoederatos, ac dantes Tibi ad hoc auxilium, consilium et favorem, quacumque ecclesiasticâ vel mundanâ dignitate praefulgeant, praehabitâ desuper cum praefatis venerabilibus Fratribus nostris, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, maturâ deliberatione, de eorum consilio, ex parte Omnipotentis Dei, et auctoritate Apostolorum Petri et Pauli ac nostrâ, requirimus et monemus, Tibique ac aliis praefatis, in virtute sanctae obedientiae, et sub excomunicationis latae sententiae, ac officiorum, beneficiorumque, nec non bonorum quorumlibet, quae a Nobis ac Sanctâ Romanâ Ecclesiâ, et aliis Ecclesiis, in pheudum vel emphitheosim, aut quemvis alium titulum recognoscitis, dignitatumque quarumcumque privationis, poenis; eo ipso quod non obedientis incurrendis, ut infra, novem dies post praesentium literarum intimationem vobis factam; quorum tres pro primo, tres pro secundo, tres ultimos pro tertio peremptorio termino vobis assignamus. Tu et ipsi arma deponatis, et deponi per eosdem cum effectu facias; ab omnique ofensione, invasione et occupatione, innovationeque vel continuatione bellorum et guerrarum protinus desistatis, nec quicquam, quovis quaesito colore, amplius contra Italiae potentatus hostiliter moliamini vel moliri procuretis; praefatique auxilia-

1495 *tores, militantes, et quomodocumque consilium et favorem Tibi in praemissis praestantes, absque ullâ morâ, ab huiusmodi praestatione desistant; gentesque tuas, ac tuorum capitaneorum, ducum et militum quorumcumque, quas contra dictos potentatus paratos habes, de eorundem territorio removeri et abduci facias, nihil hostile contra ipsos quomodolibet attentaturus. Et nihilominus, si Tu et alii praenominati, praemissis omnibus et eorum singulis, sicuti praefertur, cum effectu et realiter non obtemperaveritis, Te et praenominatos contradictores, inobedientiae et mandatis nostris huiusmodi rebelles, ultimo peremptorio requirimus et monemus, quateñus die vigesimo post dictos novem dies, ubi Nos cum nostrâ Romanâ curiâ fuerimus, coram nobis compareatis, ad videndum et audiendum contra vos omnes et singulos antedictos sententiam; incursuros censuram poenarum huiusmodi, per nostrorum mandatorum inobedientiae declaratoriam concistoriabiliter, et in nostro sacro Concistorio per Nos pronunciari et declarari. Simili etiam modo, si Tu et praedicti, praesentibus mandatis nostris non obedieritis, requirimus et monemus, ut in eorum XX dierum termino peremptorio, post dictos novem dies incipiendorum, Tu quoque coram Nobis compareas, ad videndum et audiendum per Nos in eodem Concistorio nostro declarari, Te poenas et censuras incurrisse quae singulis annis per Nos, in die Coenae Domini promulgantur contra invasores et occupatores locorum et terrarum et bonorum Sanctae Romanae Ecclesiae. Quod si forsan rationes aliquas vel causas, quando praemissa fieri non debeant, Te forte habere praetendis, vel praedicti complices, consultores et auxiliatores habere praetendunt; compareatis in eodem termino coram Nobis ad eas allegandum, per Vos vel procuratores vestros, recepturi a Nobis super eis justitiae complementum. Harum vero censurarum absolutionem impartiendam vobis in mortis articulo tantum, reservamus: quibuscumque indultis, privilegiis, aut concessionibus a Nobis, aut ab Apostolicâ Sede, vel ejus legatis forsitan obtentis, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Non ommittemus iterum Majestatem Tuam, Fili carissime, ex toto corde nostro, in Domino exhortari, ut per viscera misericordiae Domini Nostri Jesu Christi, per aspersionem praeciosissimi Sanguinis ejus in arâ salutiferae Crucis, in redemptionem nostram effusi; per sanctum illud vinculum, quo Te sacro baptismate initiatum, et regalibus infulis coronatum Sancta Mater Ecclesia . . . .; ut pietatis et obedientiae spiritum sumas;*

et ea quae Christianae pacis sunt, amplectaris; et animum tuum, vicesque tuas, ab Ecclesiae et filiorum ejus offensione, contra immanissimos Christi communes hostes, paternis monitis nostris obtemperans, convertere studeas. Ut namque sunt SS. Apostolorum Petri et Pauli assiduae ad gloriosum Deum preces, quae universos Ecclesiae dictionis turbatores, mandatorum Apostolorum contemptores, ad infelicem semper exitum perducere solent; ita ipsorum suffragiis in sanctâ et necessariâ contra infideles expeditione, quam toties tuo verbo regio, quasi vovens Deo, polliceri, decorum sanctumque putasti; in aliisque ipsi gratis actionibus, ab eo benedici, juvari, prosperari merearis. Optamus namque, ut Carolum illum Magnum, antecessorem tuum, huius Sanctae Sedis obsequentissimum filium, ita operibus sicut nomine referas. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris. Quinto Augusti 1495 ». 1495

El Duca d'Orliens, che è in Novara, e Novaresi, per mancamento de vittuaria, offerisse quella città alla Signoria; e la Signoria no la vuol acettar, per la fede che l'ha dà al Duca de Milan. El Duca de Ferrara e Fiorentini ghe dà secretamente quel mazor ajuto che i puol, de vittuarie e de danari; perchè Fiorentini teme che, finia questa guerra, la Signoria dagha ajuto a Pisani a mantegnirse in libertà; e 'l Duca de Ferrara ha paura che la no fazza impresa contra d'esso. Questo Duca ha purassà favori da quei de Colegio, e sa ogni cosa; e se dise che l'è stà mandà a donar a un homo grando Senator, un per de caponi vechi, pieni de ducati.

Antonio Grimani Proveditor, Capitanio General, fa instantia alla Terra, da do mesi in qua, che se ghe dagha licenzia de far quell'impresa che porta l'occasion; perchè ogni dì ghe vien fatto qualche offerta de importantia, e la Signoria no consente.

A principio de Settembrio, le zente della Signoria è andae fina sotto le mure de Novara, e ha preso 'l Borgho, e brusà la bastia appresso la porta; e 'l Conte de Pitigian, Governador General, è stà ferio de schiopo in una cossa; e è stà dà termene a Novaresi de renderse, con protesto de dar la Terra a saco.

1495 Questa è copia de una lettera de Marchio Trivisan, Provedador in Campo.

XXIV.

« Se havessamo havuto le cose necessarie alla espugnation de Novara, fin hora havessamo veduto 'l fine di questo assedio. Dicete, che se questa fortezza fusse stata a marina, la si haveria havuta con trenta galie, se la si fusse data a saco: et io vi respondo, che se in una fortezza a marina vi fusse stato 7,000 homeni disposti alla defesa, con muraglia simile a quellà di Novara, quanti fussero andati a combaterla, tanti seriano rimasti; massimamente non havendo modo di levarli la diffesa. Vedete che a tuorli quel riparo che era avanti la porta, sono stà feriti et morti molti valent' homeni: et certamente Sanson non haveria fatto più di quello che hanno fatto alcuni Contestabili; e tra gli altri, 'l Conte di Pitigliano è restato ferito. È cosa chiara, che se havessamo havuto le bombarde da muraglia in doi o tre luoghi, la si haveria havuto doi giorni da poi preso 'l Borgho; ma non si può volar oltra le mura, non si havendo artelarie da baterla, nè scale da montar sopra. Hieri finalmente gionseno le bombarde. Hozi si comincia a tirar. Spero che di breve si ultimerà la cosa. Hozi sono otto giorni che havessimo 'l Borgo. Considerate che frutto s' haveria fatto in questo spazio, se si havesse havuto le artelarie. Dio sa che solicitemo quanto potemo, et credete ch' io desidero sopramodo 'l fine. Mi raccomando. *Ex foelicibus Castris apud Novaram. Die XIII Septembris* 1495 ».

MELCHIOR TRIVISANUS *Provisor.*

Li Francesi che è a Napoli in Castel Nuovo, ha mandà a dir al Re Ferando, che 'l manda homo fidà per capitolar con loro e tuor el Castelo: e 'l Re ha mandà el Marchese de Pescara, zovene de 26 anni, ma savio e valoroso; e aprossimà a la porta del Castelo, ghe è stà tirà con una balestra un vereton in la gola, che l'ha passà da una banda all' altra.

Hieri è stà Consegio di X con zonta de 80; cosa molto nuova. La Signoria vende Monte Nuovo a settantacinque ducati el cento. La paga de Settembrio vuol 28,000 e 200 ducati; e 'l cavedal è un milion e dusento mile ducati; e va

cressando ogni dì per i danari che se scuode delle decime che 1495
resta a pagar. Fàzzase la pase quando se vuol: no se poderà sfalcar un ducato de Monte Nuovo avanti diese anni; perchè prima besogna liberar le volte de Rialto, impegnae a 8 per cento.

La Signoria ha imprestà a' Pisani 6,000 ducati, per i so besogni.

Papa Alessandro ringratia la Signoria che habbia liberà la Italia da Francesi; e questo è 'l Brieve.

XXV.

« *Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Licet Omnipotens Dominus, multorum Christiani orbis fidelium principum, quos Sacrosanta Mater Ecclesia, cui, Domino disponente, praesidemus, per Sacrum Baptismum regeneravit in filios, ipsam sponsam suam magnificâ prole exornaverit atque muniverit, ut in afflictionibus ejus promptam illi opem ferre non differant; Tibi nihilominus, generosoque Senatui tuo, inter caeteros Principes saepenumero, magnâ cum fiduciâ et maternâ quadam familiaritate, in tribulationum angustiis constituta, vulnerum suorum communicavit incendia. Nos vero, quam primum fuimus ad summum Apostolatus apicem sublimati, ad tutandum contra perversorum hominum machinamenta, Beati Petri Apostolorum Principis patrimonium, robustissimum in tuo religioso potentatu praesidium collocavimus. Nec Nos nostra fefellit opinio, cum tuus semper Nobis pio corde, in nostris et huius sanctae Sedis necessitatibus, opportunus extiterit favor. Conturbarunt deinde Italiae pacis amoenitatem Gallici tumultus; et irrumpente maximo ac validissimo cum exercitu Italiam, ad intima nostrarum et Sanctae Romanae Ecclesiae terrarum, cum ingenti omnium calamitate, penetrante ipso Gallorum Rege Carolo, ac Regnum nostrum Siciliae citra Pharum violenter occupante; ex injuncto Nobis divinitus officio pastorali, postquam vidimus eundem Regem exhortationibus ac monitis nostris paternis non moveri, clamavimus incessanter; et aliorum nostrorum et Ecclesiae filiorum, tuamque imprimis opem imploravimus, eorumdemque Regni et Patrimonii ac totius Italiae ab externis nationibus liberationem procuravimus. Tu autem,*

1495 *Dilecte Fili, clamores et moerores nostros, nequaquam surdâ aure sub dissimulatione pertransisti, sed suasionibus, hortamentisque nostris obtemperans, quam primum Nos terrore Gallico cuncta prosternente percussos, Almam Urbem deseruisse, Gallosque (ut reliquas strages praetermittamus) civitatem nostram Tuscenensem, hostili impetu invasam, praedae et occisioni crudelissimae expositam, poene desolatam intellexisti reliquisse; immensis e vestigio tuae potentiae viribus exurgens, pro nostrâ et ejusdem Ecclesiae defensione, devotionis tuae solitae vexilum explicuisti: coacto siquidem maximo robustissimoque equitum peditûmque exercitu, paratâque validissimâ classe, pro nostrâ, et in primis Sanctae Matris Ecclesiae, et consequenter Italicae pacis ac suorum defensione, terrâ marique, nullis sumptibus, nullis laboribus, nullisque periculis parcendo, audentissime decertare, sicut erat licitum, juxtum, gloriosumque, putasti. Pulsi sunt, quamvis non incruentâ victoriâ, incomparabili tuâ tuorumque virtute, invasores Ecclesiae, et occupatores Italiae; ereptaque est eorum manibus, classis tuae armis, Apulia; majoraque in dies, pro reformandâ, stabiliendâque Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, ac totius Italiae libertate et tranquillitate, abs Te constantissime et impigerrime geri, indubitate speramus. Maxima sunt haec, Dilectissime Fili, gloriosissimaque ardentissimae tuae erga Nos et hanc Sanctam Sedem devotionis documenta: quae sicut claritate et magnitudine suâ, omnium corruptibilium monumentorum mensuram exsuperant, ita profecto immortali laude, sempiternâque memoriâ digna sunt. Quamvis igitur haec multotiens cum dilecto filio Hyeronimo Georgio, equestris ordinis viro probatissimo, apud Nos oratore tuo, sicut merebantur extulerimus; ipsique injuxerimus, ut condignas Tibi, Senatuique tuo, nostro nomine, gratias ageret; existimemusque ipsum hac in re, sicut in caeteris ei commissis solitus est, sapienter et integerrime se habuisse; Nobis tamen non putavimus satisfactum esse, nisi perpetuo quoque literarum nostrarum testimonio, tam praeclaras a Te, Senatuque tuo res gestas aeternitati commendaremus; contestantes immensas Nos vobis, pro tot tantisque meritis et obsequiis, gratias debere; quas si umquam dabitur occasio, Nos vobis rependere benivolentissimo animo non tardabimus. Verum, quia perseverantia est illa quae in bonis operibus sola coronatur a Domino; Nobilitatem tuam ex*

toto cordis affectu exhortamur et obtestamur in Christo, ut cunctis viribus, omnique conatu, ad propulsandas turbationes Italiae reliquas sedulo velis intendere; ut illam in pristinae dignitatis et quietis decorem, amoenitatemque, diebus nostris, sicut vehementer optamus, tuâ praesertim virtute, reductam videamus: quod et si sponte tuâ Te facturum certo sciamus, noluimus tamen committere, ut tam glorioso operi exhortatio nostra deesset. Id autem Te, Senatumque tuum apud Altissimum coelesti triumpho decorabit, et in terris immortali famâ laudatissimos reddet. — Datum Romae, die XXI Augusti 1495. *Pontificatus Nostri anno tertio* ». 1495

Questa è copia d' una oration trovada scritta in Francese, su l' officio de Carlo Ottavo Re de Franza, tante volte nominado de sora; la qual oration se dise che fo de Carlo Magno; tradutta ad literam in lengua Italiana.

XXVI.

« Mio Benedetto Dio. Io credo di cuore, et confesso di boca tutto che la Santa Chiesa crede e tien di voi, et che ciascun buon cattolico christiano die di voi sentir e creder. Et qui protesto, avanti la vostra santa figura, che voglio viver et morir in questa fede, et perseverar tutta la mia vita. Vi reconosco per mio Dio, padre, creator et redentor de tutto 'l mondo. Io son povera vostra creatura, soggietta et servente. Vi faccio fedel oblation del corpo et dell' anima, quali tengo da voi come da mio sovran Signore. Appresso de tutti i beni naturali, spirituali e temporali, quali ho al presente, ho havuti, et che aspetto haver da voi, mio Dio, in questo mondo et nell' altro, con tutto 'l cuor mio vi glorifico et ringratio. Et in segno et recognition, vi pago con questo picol tributo la mattina et la sera; cioè vi adoro co 'l cuor, con la mente et con la boca, in fede, speranza e charità, con questa picola oratione, la qual solamente appartiene a Vostra Benedetta Maestà, Signoria et Divinità. Et vi richiedo tre cose: la prima è misericordia de tanti mali, et vili peccati che io ho fatto et commesso per il tempo passato contra la santissima vostra volontà. La seconda, che 'l vi piaccia donarmi gratia che io

1495 vi possa servir et adempir li vostri divini et santi commandamenti, senza incorrer nè cader in peccato mortal. La terza, che alla morte et al mio gran bisogno mi vogliate soccorrer, et donar gratia che io possa haver soventione, per virtù della vostra benedetta passione, et vera contrittione de i miei peccati; et morir nella vostra Santa Fede; et finalmente pervenir alla gloria eterna, appresso i Santi et Sante del Paradiso. Amen ».

È stà deliberà de mandar 1,000 fanti su 'l Polesene sotto do capi.

El Duca e la Duchessa de Milan è andai in campo, et è la segonda volta; e 'l Duca va su e zò nel campo Francese, e no comunica niente co i Proveditori.

El re de Franza no puol haver da i so Regni nè danari nè zente; et è consegià che 'l se acorda, e che 'l torna a acomodar le so cose: e questi avisi che l'ha de Franza, el fa inclinar alla pace; e Hercule Duca de Ferrara se ha interposto.

Marchio Trivisan Provedador, se ha dogiudo con Lodovigho de Milan che 'l tratta la pace con Francesi, e che 'l no l'habbia participà con la Signoria; e ghe ha potestà de levarse con le zente: e esso ghe ha fatto gran instanzia che 'l no lo fazza, e promette che le cose passerà con satisfation della Signoria.

Saria stà bon remedio a i mali che sorastà, dar comission a Bernardo Contarini, Capetanio de Stradiothi, che con qualche occasion fesse tagiar a pezzi el Duca Lodovigho e 'l Duca Hercule de Ferrara, che è nemici della Signoria. Tutto 'l nostro essercito è de là del Tesin, e no puol passar senza 'l voler de Lodovigho; et è in so poder de devedarghe (1) le vittuarie, senza le qual le zente seria rotte. È stà mal consegio passar el Po. Era megio perseguitar Francesi, che zà era messi in fuga e quasi rotti; e lassar Novara, e no andar in casa d'altri, dove se convien depender dal so voler. No se die mai andar su 'l stado d'altri, se no quando se è seguri de star e de andar quando se vuol: nè val a dir che 'l patron del paese sia confederado; perchè dove se tratta de stado, no bisogna fidarse de nessun, per quanto confidente che 'l sia. È stà proposto de far vegnir a casa tutti do i Provedadori, e no è stà preso.

(1) Vietargli.

In fin del mese de Settembrio, Argenton ha concluso la 1495
pase co 'l Duca de Milan, in questo modo. Carlo restituisse Novara, Serzana, Serzanelo e Pietra Santa al Duca. Sempre che 'l Re vegnirà o manderà in Italia, el Duca ghe promette passo e vittuaria; e ghe dà 'l Castel de Zenoa, e commodità de far armada. Ghe dà 50,000 ducati; 20,000 addesso, e 30,000 a Nadal; e no ghe sia restituio la roca de Novara fin che 'l no ghe fa consignar el Castelo de Zenoa; e se obbligha de far che la Signoria no se impedirà in le cose del Regno, a favor del Re Ferando. Le zente duchesche è andae alle stanzie, e quelle della Signoria die andar su 'l Milanese.

A' 2 d'Ottubrio. L'Ambassador del Re de Napoli se ha lamentà in Corte del palazzo con l'Ambassador de Milan, che 'l so Duca habbia concluso la pase senza participazion de i principi della ligha: e ghe ha ditto, che l'ha rotto la so parola; e l'Ambassador de Milan ghe ha dà una mentia: e sorazonse l'Ambassador de Spagna, e disse: Se l'ha fatto morir so nevodo, el puol anche no osservar la so parola. Talchè i è stà per metter man alle arme, ma soravene chi messe de mezo, e no è seguio altro.

Dal modo che 'l Re Carlo ha tegnù in questa so impresa del Regno, podemo giudicar se la Terra se ha governà con prudentia nel processo de questa guerra. El Re, habbiando da transitar per el stado de diversi Principi per condurse nel Regno, ha vogiù in le man i passi e le fortezze, acciò l'ingresso e regresso sia in so libertà: e la Signoria se ha lassà straportar dal desiderio della gloria d' haver liberà la Italia da Francesi, e ha spogià tutto 'l stado de homeni e de cavalli, e i ha mandai a soccorrer el Duca de Milan nel so stado; e se ha lassà condur de là dal Tesin, e no se ha assegurà d' aver el ponte in so libertà, per far tornar le zente a so beneplacito: e addesso che se vorave che le andasse in Bressana e in Bergamasca, no se puol farlo senza consenso del Duca de Milan; el qual va dissimulando la cosa, e no vuol che la zente della Signoria passa, se 'l no conza del tutto le so cose con Francesi.

El camerier del Re Carlo, conduto qua preson dal Taro, esaminà per Alvise Manenti, Secretario del consegio di X, cerca 'l retorno del Re in Italia, dise che 'l Duca de Milan l'ha induto principalmente a questa impresa de Napoli, e che 'l

1495 Duca de Ferrara insieme con esso ghe promesse 'l passo e le vittuarie.

A' 6 d' Ottubrio, s' aspetta in campo el Duca de Ferrara, de retorno dal campo Francese con la total conclusion della pase tra 'l Re e Lodovigho: e 'l Signor de Mantoa, Capetanio General della Signoria, so zenero, ghe è andà contra con 1,000 cavalli; e finalmente l' è zonto con la espedicion della pace.

Geronimo Lion K., Ambassador al Duca de Milan, è imputà de algune parole inconsiderate usate alla persona del Duca: e pur con tutti, ma più con Principi, bisogna esser circospetti.

El Marchese de Mantoa è stà a parlamento co 'l Re de Franza, e el Re l' ha tentà che 'l lo vogia servir all' impresa del Regno: e dise che 'l ghe ha resposo, che l' è oblighà alla Signoria, e che 'l no l' abandoneria mai; sì perchè 'l se contenta del grado che l' ha, come perchè 'l ghe ha dà la so parola: che in gratification del Re, l' ha liberà el Gran Bastardo de Borbon; e che 'l Re ghe ha donà 10 cavalli grossi.

El Re se die abocar con Lodovigho, e no puol haver più de 400 cavalli per un.

A' 9 d' Ottubrio, el Duca de Ferrara scrive alla Signoria, che 'l spera darghe pace de sua riputazion, e farghe cognoscer che l' è so bon servidor. Ma però i mille fanti che è stà preso de far per mandar in Polesene, è stà pagai, e se manda a i confini del Bergamasco e del Cremasco, insieme con 500 cavalli che era su 'l Polesene; e questi cavalli è stà mandai a Crema: et è stà dà el medemo ordene a tutti quei chè è in le terre murade; tal che i sarà cerca 10,000 homeni per esser in ponto, se per caso l' essercito no fosse lassà passar su 'l stado della Signoria.

A' 11 de Ottubrio, se ha aviso che la pase è stà publicà con le condicion che ho ditto de sora. El Re no se partirà de Vercelli, se prima no se parte i esserciti della Signoria e del Duca; de i quali quel del Duca è levà, e quel della Signoria dovea levarse: e 'l Re die passar in Franza; et è ottima nuova.

È stà fatto la mostra de 250 fanti qua in la Terra, e ghe era sta dà la prima pagha: e habuda la nuova della pase, la Signoria i ha licentià per publico proclama, e ghe ha lassà la pagha che ghe è stà dà.

in la publication della pase, è stà ditto che essa pase è tra 'l 1495
Re e 'l Duca, e che è resservà luogo honorato alla Signoria per do mesi: tal che le zente, vedendo che la Signoria no era compresa, ha fatto gran strepiti, cridando: Viva San Marco, con la so lealtà e fede. E 'l Duca ha preso suspetto, e ha dubità de qualche movimento.

Orsato Moresini, pagador in campo, è morto da fievre in Milan; e ha lassà una figlia sola, con facultà de trenta mille ducati. È stà fatto le so essequie, a' 20 de Ottubrio, in giesia de S. Apostolo.

El campo della Signoria s' ha levà, e ha passà 'l Tesin su per un ponte; e per Lodi e Crema è vegnù in Bergamasca e Bressana; e i Provedadori ha passà per Milan, e son vegnui a Bressa. Le zente è anchora a i confini, e starà cosi, finchè 'l Re Carlo passa in Franza, e puo' le andarà a invernar.

Avanti che se concludesse la pase, è stà fatto triegua tra 'l Re e 'l Duca; e intanto 'l Re ha levà de Novara el Duca d' Orliens e altri homeni d' importantia, e pressidià la rôca. Subito che la Signoria ha habù aviso de questa pratica, l' ha fatto far officio co 'l Duca per mezzo de i Ambassadori e de i Provedadori, dogiandosse che se trattasse composition senza sua sapuda; e ha dà ordene che le zente se levasse de Novara, no ghe parendo che le stesse segure, tra le zente francese e duchesche, in casa del Duca; massimamente habbiando 'l Capetanio Zeneral mostrà d'haver intelligenzia con Francesi e co 'l Duca de Milan, come ho ditto; tanto più che, dapuo' se ha inteso che 'l Duca d' Orliens è stà ne i so alozamenti: tal che l' è stà bon consegio e inspiration de Dio, far cavalcar le zente che era in le terre a i confini per dar reputation e ajuto alle cose della Terra, in caso de besogno; e che 'l Duca se scovrisse de no le lassar passar el fiume: come che 'l fese per un pezzo per tegnir Francesi in officio, e concluder con essi con più so avantazo.

In campo della Signoria, tra cavalli e pedoni, ghe era quarantamille persone, e disdotto (1) mille ghe ne andava, parte levae delle terre del stado, parte assoldae qua in la Terra; e se mandava per assegurar le cose del campo, che 'l no fosse in-

(1) Diciotto.

1495 tertegnù de là del fiume: in tutto, cinquantaotto mille persone. Gran espedicion, che ha fatto ressolver el Re de concluder l'acordo, e de ceder al Duca la rôca de Novara; e ghe vene fatto, chè le nostre zente in casa soa ghe forno de gran servisio: e una delle condicion dell'acordo è stà, che 'l Duca subito dagha licentia a le zente della Signoria. I Svizzeri del Re no è stà pagati, e loro se ha retegnù le artelarie.

A' 8 de Ottubrio, el Re Carlo se ha levà. A' 9, el Duca de Milan, habua la rôca de Novara, ha permesso che l'essercito della Signoria se parta a so beneplacito; e ha usà a i Provedadori parole assae de ringratiamento; e ghe ha ditto, che 'l vuol vegnir in questa Terra, a i piè della Signoria, a referirghe gratie.

El Re non podeva tolerar che la Signoria havesse messo insieme tanta zente, e havesse dà ajuto de danari al Re de Napoli, al Duca de Milan e a' Zenoesi. Dapuo' che seguì 'l fatto d'arme del Taro, el Re se ressolse de passar in Franza; e 'l Duca de Ferrara, temendo che la Signoria havesse mala volontà contra d'esso, el persuase a fermarse de qua da monti, e l' ha aiutà de danari, de vittuaria, e d'ogni altra cosa. E 'l Re in l'acordo co 'l Duca de Milan, ha tentà de obligarlo a strenzer la Signoria a star in pase col Duca de Ferrara: e Lodovigho ha fatto officio; e ghe è stà resposo, che no se ha guerra con esso: e così la cosa ha preso altro camin.

Pisani ha mandà a offerir la so città alla Signoria, e domanda un Proveditor, 500 Stradiothi, e 500 pedoni; e dise che i vuol dar 2,000 ducati all'anno al Proveditor, e sessantamille ducati, pur all'anno, per i pagamenti delle zente.

È stà preso de andar incontra al Conte de Pitigian co 'l Bucentoro. Se ghe darà la casa del Duca de Ferrara per alozamento, e se ghe farà le spese dal publico.

È passà otto vele grosse, tra nave e barze, da Ostia, che va a soccorrer Francesi in Castel Nuovo de Napoli. Tra queste vele ghe zè una barza grossa del Re d'Inghelterra, e una della Religion de Rhodi de 3,000 bote; e D. Zuffredo, fio del Papa, va con quaranta insegne a soccorrer el Re Ferando.

È morto a Pavia el Conte Carlo del Pian de Meleto, conduttier della Signoria de 450 cavalli.

El Duca de Ferrara è ancora co 'l Re de Franza; ma l'è appresso d'esso in poca essistimation, e anche appresso d'al-

tri. El ghe ha domandà licentia de partirse, e no l'ha havuta: 1495
l'ha mandà a chiamar el Duca Lodovigho de Milan, so zenero, e non è andà. El Re se tien mal satisfatto de i fatti soi, perchè le cose no ghe zè sucesse segondo che 'l ghe haveva divisà.

A' 22 de Ottubrio, el Conte de Pitigian è zonto qua in la Terra; l'è stà incontrà fin a Santo Antonio: l'è homo grave, de cinquantado' anni; el va curvo per causa della feria, in la qual l'ha tuttavia la bala. L'è molto grato a tutta la Terra.

A' 23 ditto, è stà dà licenzia a i Provedadori, che i vegna a repatriar. A' 31, è stà preso de far un Provedador a Monopoli, con 1,000 ducati all'anno de salario, e con obligo de quattro famegi, quattro cavalli, un cancellier e un cavalier. El Signor de Mantoa domanda che se fazza una giostra qua in la Terra, segondo 'l solito. A' 3 de Novembrio, è stà fatto Provedador a Monopoli Alvise Loredan q. Polo, che è alle Cazue.

Questa è copia d'una lettera de Geronimo Contarini Proveditor dell'armada.

XXVII.

« Serenissimo Principe. Per l'ultime mie da Galipoli denotai a Vostra Sublimità, che io era per trasferirmi in questo loco di Napoli con vinti galie, de ordene del Magnifico General. A' 7 del presente mi levai, et la sera sorsi con tutte le nostre conserve in Dromo de Rezo (1), con bellissimo tempo. Seria sorto a Messina, ma per respetto de Vostra Eccellenza ho voluto differir fin a la mattina, per far la mia intrada con ordene et unidamente. La mattina di otto intrai honoratamente, et tutta la città ne vide con grande allegrezza. Per ogni luogo se fa tanta essistimation di questa armada, che non si rasona d'altro; et ogn' un predica la honorificentia di Vostra Eccellenza, et le forze sue. Dapoi messi li ferri (2), il Vicerè mi mandò a galia tutti i zuradi, ed i primi cavalieri della Terra, a offerirse per nome della Maestà del Re di Spagna. Poi mi presentorno honoratamente; tal che partecipai con tutte le conserve, ciascuna delle

(1) Reggio di Napoli.
(2) Gittate l'ancore.

1495 quali hebbe abondantemente la parte sua. Son stato in quel luoco tutto quel zorno, sì per dar commodità all'armada di potersi fornir delle cose necessarie, sì anche perchè la galia Lesignana havea molato (1) et facea acqua, talchè bisognò metterla a carena; e tra 'l zorno e la note la restò conza. La mattina di 9, mi partii per andar a Relaio, a instantia de i Soracomiti, che desideravano fornirsi di vini: ma intesi che D. Alfonso, già re di Napoli, era in quel luogo, e che 'l voleva passar a Napoli; et dubitai che 'l me rechiedesse che lo levassi sopra l'armada. Levarlo, non mi parea, senza ordine di Vostra Eccellenza; dirli di no, mi dispiaceva, per non li dar causa di mala satisfatione: et mi rissolsi di dar licentia alla maggior parte de i Sopracomiti, che andassero essi, et che venissero subito a trovarmi a Bucari; et così fu essequito. A' 11, si partissimo tutti in conserva, et a' 12, con l'ajuto del Signor Dio, giungessimo qui; et per esser note, sorzessimo (2). La mattina di 13, trovai in detto loco cinque galie de Vilamarin, sopra le qual era la Maestà della Regina, et l'Infante, et l'Ambassador de Spagna, gionti 'l zorno innanti da Messina. Subito che hebbero vista di noi, mandorno una galia a ladi (3), et un suo messo, il qual mi disse a nome della Regina, che la si teneva obbligatissima a Vostra Eccellenza; che la venuta mia li era gratissima; che la non haveva voluto sbarcar fin allora, perchè 'l Re suo marito era in campo; che mi pregava che gli dicessi sopra ciò 'l parer mio. A la prima parte resposi quanto mi parve che fusse d'honor di Vostra Eccellenza. Quanto al suo descender in terra, dissi che mi reportava a Sua Maestà; ma ch' essendo 'l Re sei miglia sole lontano, laudava che l'havesse 'l parer suo; et che andarei a basciarli la mano. Il messo mi disse, che Sua Maestà l'haveria havuto grato: et io, messe le galie in ponto, andai, accompagnato da tutti li Sopracomiti, su la galia di Sua Maestà. Gli feci la debita reverentia; et Sua Maestà volse che gli sedesse per mezo. Mi allegrai per nome di Vostra Eccellentia del nuovo possesso che la Maestà del Re et sua haveano havuta di questo Regno; et le dissi che l'Eccellentia Vostra havea dato ordine al Magnifico suo General, che si transferissa qui con

(1) S' era sconnessa.
(2) Ci allargammo
(3) A lato.

l'armada, per favorir et soccorrer le cose loro. Scusai esso Magnifico General per l'infirmità sua; et dissi, che per essere stato a Taranto ad instantia del Signor D. Fedrigo, havea differito la venuta mia fino a quel giorno. Soggionsi che 'l Magnifico General havea desiderio di venir in persona con l'armada; ma che non havendo potuto, havea dato ordine a me, di commissione di Vostra Eccellenza, che venisse in luoco suo. Gli offersi questa armada, et gli dissi che io era per dar tutti i favori et ajuti possibili a le cose delle loro Maestà. Mi fu risposto per lei, quanto al contento della recuperation del suo Regno, che non facea bisogno de chiarirlo mazormente, perchè lo conosse; et tengono per certo haverlo recuperato per lei; et che sono obligati quanto si possa dir: quanto alla mia tardanza, disse che io era a tempo, et che questa armada libereria del tutto questo Reame, dal qual ero aspettato con gran desiderio. Concluse che li parea non poter perir, co 'l favor di Vostra Eccellenza. Poi entrò a domandarmi quello che la dovea far, cerca el suo sbarcar in terra; et stando su questa consideration, soprazonse una lettera del Re, data hieri, per la qual gli diceva, che smontasse sicuramente; et che essendo io arivato con questa armada, come havea pressentito, dovesse intrar al Muolo con la mia compagnia. Io gli dissi, così ricercato da lei, che l'acompagnerei con tutta l'armada insino alla terra: ma cerca all'intrar in porto, et andar al Muolo, non mi parea di farlo, dubitandomi che quelli dal Castel Nuovo non mi facessero danno et vergogna con le artelarie; potendo essi dir, che se ben hanno tregua con la Maestà del Re, non l'hanno con Vostra Eccellenza. Sua Maestà assenti a quanto havea detto, et non volse n'anco lei andar al Muolo, et descese in terra alla Madalena. Acompagnai Sua Maestà con tutti li Sopracomiti ne i copani (1), ma non descesi in terra; et fattale riverentia, tornai a galia: et perchè non mi pareva che 'l star lì fosse securo, mi levai, et veni a sorzer qui a Baia. Onde gionto, il Consolo mi ha presentado lettere di Vostra Eccellenza, drezzade al Magnifico General de primo dell'instante; con la conclusion e capitoli della pase seguida tra la Maestà del Re di Franza et lo illustre Duca di Milan: la qual pace,

1495

(1) Negli schifi.

1495 avanti 'l zonzer mio, era stà communicata per detto Consolo a la Maestà del Re; di che mi ha detto haverne dato notizia a Vostra Eccellenza. Hora mi ha parso di mostrar essi avisi a la Maestà della Regina, et a li Ambassadori di Spagna. La Regina stete a principio sopra di sè; poi vedendo che Vostra Eccellenza stà constantissima in favorir le cose di questo Regno, è restata ben satisfatta, et rengratia de novo la Sublimità Vostra de i favori che de continuo la fa al so Re. De novo Vostra Eccellenza haverà inteso l'acordo fatto qui co 'l Castel Nuovo; la rotta del campo di questa Maestà sotto 'l governo del Conte de Metelin; et la rebelion di Salerno e Tricorno, i quali hanno levate le insegne Francese. Dapoi Francesi sono venuti fin su le porte di Napoli. Erano cerca 4,000 persone, con gran quantità de viveri et d'artelarie; sperando che subito presentadi alla città, tutta la Terra si dovesse solevar a loro favore. Ma comparsi che furno, 'l Re ussì, et li andò contra, et li fugò di tal modo, che lasciorno driedo le vittuarie et le artelarie. Sua Maestà li ha seguitadi, et si è reduta in Nola, et ha mandato a tagiar le strade ai passi: ha in essere quindese mille persone, et scrive che dovea investirli, et sperava vittoria; della qual seria facil cosa che Vostra Sublimità ne sia avisata, avanti 'l serar di questa. Sua Maestà espedita da questa fattione, tornerà qui. Io mi le presenterò, et gli dirò in sustantia quello che ho detto a la Regina; intenderò l'intento suo, et ne darò aviso a Vostra Eccellenza: ma giudico che la triegua del Castelo, et il successo di questa vittoria, farà che 'l non haverà bisogno di noi; pur io sarò pronto con tutta questa armada a darli ogni favor, secondo 'l desiderio di Vostra Eccellenza. In tanto aspettarò suo ordine di quello che averò a fare; chè non potendo condur queste galie al Muolo, patirano senza dubio gran senestri in questo luogo, il qual è lontano otto miglia dalla città: et a' piedi sui mi raccomando. Dato appresso Napoli in porto di Baja, die 24 Octob. 1495 ».

HIERONIMUS CONTARENUS *Provisor.*

A' 5 de Novembrio, è stà Pregadi fin a cinque hore di note; et è stà deliberà che Bernardo Contarini Stradiotho, se leva con 800 Stradiothi e 200 balestrieri a cavallo, e vada a Ravena, e fazza 1,000 fanti; per el qual effetto se ghe manda 10,000 ducati.

Monsignor Argenton è stà qua cinque zorni a nome del Re 1495
de Franza. Prima, ghe è stà dà 3 ducati al zorno, e avanti ghe ne haveva diese; e 'l se ha dogiù de no esser trattà come 'l so Re merita; e ghe è stà fatto le spese del publico. L'ha habuo audienzia, e subito ghe è vegnù drio un Ambassador de Milan: *aliquid monstri alunt.* Dio ne guarda da homeni duplici, e da traditori.

A' 8 ditto, è zonto qua 'l Signor Francesco Gonzaga Capitanio General, e Annibal Bentivogi da Bologna, Condutier; e altri Signori; e Marchio Trivisan e Luca Pisani, Provedadori. L'è stà levà co 'l Bucentoro al Corpus Domini, con gran trionfo; l'è alozà in casa del Signor Ruberto alla Charità; l' ha con esso 300 boche, e se ghe dà 40 ducati al zorno.

Fiorentini se lamenta che la Signoria dagha ajuto a' Pisani.

El Duca de Ferrara governa 'l stado de Milan, et è andà a Zenoa, a tuor per consegna 'l Castelo per el Re de Franza.

El Duca de Milan attende addesso a cazzar el Re Ferando de Napoli, per no se tirar Francesi addosso; e la Signoria vuol piuttosto Ferando che loro in Italia: ma 'l Re è amalà da ponta (1) in Lion.

I Stradiothi che torna de campo, ha speso qua in la Terra, tra pani de lana, de seta e d' arzento, 10,000 ducati; e la Signoria ha fatto Cavalier Pietro Busichio Napolioto, e l' ha vestio de pano d' oro. L'è monoculo, valent' homo, e va con 200 cavalli a trovar el Provedador.

El Duca de Ferrara è zonto a Zenoa, e arma sette nave grosse per soccorrer el Castel de Napoli: e per tal aviso è stà preso de far Capitanio General, e che le quattro decime se diebba pagar per tutto 'l mese presente de Novembrio.

L'è capità a Crema un Stradiotho con un cariazo Francese, e in un so forcier è stà trovà assai scritture del Re Carlo: tra le qual Domenegho Benedetti, Podestà e Capitanio de quella terra, ha tolto una bola apostolica de Papa Alessandro drezzà al Re de Franza, che lauda el so proposito de andar contra Turchi; che se contenta che 'l venga in Italia, e ghe offerisse 'l passo e le vittuarie per el stado della Giesia. L'ha tolto anche una lettera ducal che Domenegho Trivisan e Antonio Loredan

(1) Punta o pleuritide.

1495 presentete al ditto Re, e le ha mandà a i Cai di X; perchè con queste lettere, massimamente con quelle del Papa, el Re se giustifica del so passazzo in Italia, e se chiama offeso dal Papa e dalla Signoria; e dise che tutti do ghe ha mancà della promessa: e questa è la copia della bola papal.

XXVIII.

« Alexander Episcopus, Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Ex Supremae providentiâ Majestatis, in supremo militantis Ecclesiae speculo, Romanus Pontifex constitutus, ad ea libenter intendit, per quae Catholicorum Regum et Principum adversus perfidos Turcas, Christiani nominis hostes, ex eorum piâ et innatâ devotione militantium, quieti et securitati consulatur. Sane cum carissimus in Christo filius noster Carolus Francorum Rex Christianissimus, zelo catholicae fidei accensus, dimisso proprio regno, se cum maximo exercitu, facto suâ impensâ, ad expeditionem contra ipsos perfidos Turcas accingat, et hujusmodi suum pium et sanctum propositum prosequi possit, ad almam Urbem nostram personaliter se cum dicto exercitu contulerit, volens ultra progredi, et suum propositum hujusmodi ad effectum perducere; Nos, cupientes quieti et securitati praefati Caroli Regis, totiusque sui exercitus consulere, habitâ super his, cum Venerabilibus Fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, deliberatione maturâ, pollicemur Nos et ipsi Fratres ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, quod pro posse cavebimus, ne ipse Carolus Rex, et tota ejus societas offendatur; nec permittemus quod aliqua mala eis directe vel indirecte fiant et procurentur; nec auxilium et favorem inimicis praefati Caroli Regis, in gentibus, pecuniis vel alias praestabimus: quod etiam dilecti filii, populus Romanus, promittent. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae pollicitationis infringere; vel ei, ausu temerario, contra ire. Si quis autem hoc atentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Dominicae Incarnationis MCCCCXCIIII, Cal. Feb., Pontificat. nostri Anno Tertio ».

Ego Alexander, Catholicae Ecclesiae Episcopus, subscripsi in medio paginae nomen meum positum.

Ego D. Praesbiter Cardinalis Sancti Clementis, manu propriâ sub. 1495
Ego Jo. Jac. Praesb. Cardinalis Parm. m. p. sub.
Ego L. Tituli Sanctae Caeciliae Praesb. Cardinalis Benevent. m. p. sub.
Ego A. Tit. Sanctae Praxedis Praesb. Cardinalis m. p. sub.
Ego Jo. Praesb. Cardinalis Montis Regalis m. p. sub.
Ego B. Cardinalis de Ursinis m. p. sub.
Ego Jo. Tit. Sanctae Sabinae Praesb. Cardinalis Sancti Dionisii m. p. sub.
Ego Jo. Ant. Tit. Sancti Nerei et Achilei Praesb. Cardinalis m. p. sub.
Ego B. Praesb. Cardinalis Cartaginensis m. p. sub.
Ego F. Praesb. Cardinalis Guid. m. p. sub.
Ego Jo. Episc. Port. Cardinalis Sancti Angeli m. p. sub.
Ego Georgius Ep. Albanorum Cardinalis Sanct. XL.[ta] m. p. sub.
Ego Hier. Ep. Praem. Cardinalis Rodiens. m. p. sub.
Ego A. Tit. Sancti Georgii Crim. m. p. sub.
Ego Fr. Cardinalis Sancti Severini m. p. sub.
Ego C. Cardinalis Valentinus m. p. sub.
Ego Iulian. Diaconus Cardinalis de Cesarinis m. p. sub.
Ego Dom. Diaconus Cardinalis Grimanus m. p. sub.
Ego An. Diaconus Cardinalis de Farnesiis m. p. sub.

S. Paulus S. Petrus

In te Domine speravi, non confundar in aeternum.

A' 15 de Novembrio, è stà fatto Capitanio General da Mar Marchio Trivisan, romaso per scortinio da Nicolò Lion Consegier alla Banca, de 31 balote, e tolto per quattro man de elettion.

Bernardo Contarini, andando a Ravena con 400 Stradiothi, è passà per Ferrara, e ha mandà avanti la compagnia, et è restà da drio con 60 de loro. I primi ha cridà su quella piazza: Marco Marco; e 'l populo de Ferrara ha cridà: Franza Franza; e un puto è stà batuo severamente per haver cridà: Marco Marco. Tre hore dapuo' è passà Bernardo Contarini Provedador armà, e no ha fatto strepito nessun nè esso, nè nessun de i soi; anzi l'è desmontà quietamente, e ha visità Zuan Francesco Pasqualigo Visdomino: e puo' 'l se ha messo su la via de Ravena a aspettar altra comission.

1495 A' 19 ditto, el Dose ha dà 'l stendardo, in Giesia de San Marco, a D. Nicolò Orsino, Conte de Pitigian, Governador della milizia. È stà cantà messa solenne del Spirito Santo, segondo 'l solito; et è stà presente 'l legato del Papa, l'Ambassador de Massimian Imperator, Argenton per el Re de Franza, l'Ambassador del Re de Spagna, quel de Ferando, del Duca de Milan, del Duca de Ferrara, e del Marchese de Mantoa. El stendardo no era anchora finio, e per prestezza 'l fo portà a benedir così imperfetto: et è stà compagnà con gran trionfo fin al piato (1).

Argenton è stà spazzà; ghe è stà donà 20 brazza de veluto cremisin in do peli; l'ha domandà cavalli per il viazo; et è stà scritto ai Rettori, che ghe proveda de tre cavalli convenienti, de luogo in luogo fin ai confini. L'ha domandà ajuto alla Signoria per nome del so Re, che vuol pur renovar l'impresa del Regno; e fa partio de cieder la Pugia, da Cao d'Otranto in qua, con l'Abruzzo. Ghe è stà resposo, che per addesso la no puol responderghe diffinitivamente, trovandose la Signoria oblighà alla ligha; et che con commodità se parlerà co i confederadi; e de quanto sarà deliberà, se darà aviso e resposta alla Sua Maestà. Ghe è stà resposo a questo modo, perchè 'l Re die far a Nadal un parlamento de tutto 'l Regno a Lion, e se saverà quel che 'l sarà per far l'anno che vien; e anche perchè par che i Principi d'Italia, eccetto 'l Papa, no voglia Ferando nel Regno de Napoli. El Duca de Milan teme, che fermà che el sia nel Regno, el ghe muova guerra, e ghe togia el stado che l'ha usurpà a so nevodo: el Duca de Ferrara dubita, che stabilite che sia le cose del Regno, la Signoria no ghe dagha travagio, per la mala satisfattion che l'ha dei fatti soi. Fiorentini spera con la guerra de Napoli divertir da Pisa le forze della Signoria: e Zenoesi è obligati al Duca de Milan.

Se inquirisse de quei che scrive e partecipa le cose secrete con Ferrara. È stà trovà l'està passà in quattro mesi estrema quantità de danari per i besogni della guerra, fatta a fin de scazzar Francesi d'Italia, e quel serpe venenoso del Re Carlo. Ma se se havesse da continuar, se creparave sotto 'l giogo, perchè i poveri no puol star a tanta spesa; e però se va scuodando con destrezza all' officio delle Cazude, e no se vende

(1) Barca dorata del Doge.

altro che i fitti delle case. Altri che i richi no puol portar 1495
questo peso, e questi è de Pregai e de Colegio, e ha in le man el viazo da Barutho, d'Alessandria e de Ponente; e questi è anche quei che ha deposità a 8 per cento su le volte de Rialto, e a 7 per cento su Monte Nuovo, a 75 ducati 'l cento; e i no vuol che se conza la Terra (1), perchè no se togia 'l danaro a chi l'ha. Se quando se rompè Francesi su 'l Taro, le zente della Signoria i havesse perseguitai, e no se havesse lassà l'impresa al Conte de Gaiazzo, se haverave estirpà Francesi d'Italia: e se la Signoria s'havesse acordà co 'l Re de colocar el Ducheto nel Ducado de Milan, el populo de Milan s'haverave solevà contro Lodovigho, e l'haverave fatto morir o scampar; e 'l Duca de Ferrara saria andà a sconderse: e togiando a mantegnir per giustizia quel stado a nome del Ducheto, ogni cosa sarave andà ben, perchè Dio vuol la giustitia; e no s'haverave fatto tanta spesa; e Lodovigho no haverave fatto 'l fatto so con Francesi, a danno della Signoria.

El Marchese de Mantoa no se ha mai giustificà d'esser andà dal Re de Franza, nè d'haver acettà 'l Duca d'Orliens nel so pavion: e pur, le son cose che l'ha fatto diffidente della Terra; massimamente siando zenero del Duca de Ferrara, e cugnà de Lodovigho: però è stà ben fatto tuor per Governador el Conte de Pitigian.

Ultimamente è stà ditto a i Ambassadori del Re de Napoli, che la Signoria ha habù da Francesi Brandici e Taranto: e ha resposo, che l'era mala nuova, e che l'era megio che Francesi i havesse loro, perchè da essi se poderave recuperarli; chè i no se recupererà dalla Signoria.

A' 22 ditto. El Re de Napoli ha mandà alla Signoria un Secretario appresso i do Ambassadori che è qua: et è stà preso de protestar a Lodovico, che dessista de ajutar Francesi nell'impresa del Regno.

A' 23 Novembrio ditto, è stà fatto Ambassador a Milan Nicolò Michiel D., el qual ha refudà per esser del Consegio di X; et è stà fatto in so luogo Marco Dandolo D., da S. Moisè.

Vidovera da Bressa, homo de 28 anni, gaiardo della vita, e de bella statura, ha recercà Pandolfo Malatesta che l'acco-

(1) Faccia estimo del paese.

1495 moda de 200 de i so cavalli, et è stà servio; e co i ditti cavalli e con altri so seguaci, ha tolto Castel Nuovo all'Arcivescovo de Ravena. La Signoria ha habuo molto per mal, perchè costui se reduce spesso a Rimini, dove l'è ben visto dal Signor Pandolfo per la so vivacità e valor in le arme; e se teme de qualche notabel movimento, perchè zà per avanti l'ha tagià a pezzi in Cesena molti nobeli e cittadini, e ha tentà de farse padron de quella terra: ma alhora 'l no potè operar altro, perchè la rôca se mantene. E perzò, e per dar satisfattion al Papa che è ofeso da lui, la Signoria ha scritto al Signor Pandolfo, che è condutier, che capitando a Rimini, el fazza preson: e per so mala sorte, l'è andà descovertamente in quella città. E 'l Signor Pandolfo se dolse, e volentiera l'haverave liberà; niente de manco, avertio da quei che ghe vuol ben, de no guastar i fatti soi per conzar queli de i altri, lo ha fatto retegnir, e ne ha scritto a la Signoria: la qual ghe dà ordene che el fazza morir su le forche; e lui, per obedir, l'ha fatto strangolar in preson, e l'ha fatto veder morto al popolo. E questo è stà anche fatto per quiete de i luoghi della Signoria in Romagna, che continuamente era infestadi da lui.

A' 25 ditto, el Re Ferando de Napoli ha mandà alla Signoria el Conte de Sarno, con pieno mandato de ciederghe la Pugia, vogiando obligarse de mantenirlo nel Regno. Questo Conte s'ha abocà per viazo co 'l Papa; el qual intesa la cosa, l'ha desconsegià de far tal partito a la Signoria, affermandoghe che senza de questo l'haveva deliberà de ajutarlo; e che zà l'haveva fatto cavalcar i Stradiothi a Ravena, e molte compagnie de fanti, per farle passar nel Regno. Quando la Signoria ha saputo che 'l Papa ha fatto questo officio, e che i legati del Re no propose altro, ha scritto secretamente a Ravena, che le zente adunade là, no vada avanti: ma Dio vogia che la sia bona deliberazion; perchè continuando a dar ajuto a quel Re, se assegura le cose d'Italia, che altramente le resta abandonate, e le spese fatte fin addesso è perse. Cosa chiara è, che 'l Papa no ha piaser della prosperità della Signoria; ma noi, no dovemo desfarse e ruinarse, senza aquistar qualche cosa.

I Ambassadori del Re de Napoli, avisai della dissuasion del Papa, e considerando che s'atrova in Ravena 400 Stradiothi e 2,000 pedoni della Signoria, ha usà questa astuzia; che ghe

zè mal reussia. I è andati in Colegio, e ha rengratià la Signoria 1495
della deliberation fatta de far cavalcar le so zente per soccorrer el so Re; e 'l Dose ghe ha resposo, che el no sa niente de questo: a tal che i è restai tutti sora de sè. L'è vero che l'è stà messo parte de soccorrer el Re; ma Luca Zen Consegier, e Nicolò Trivisan capo del Consegio, ha messo, che se 'l Re no fa partito fermo de recompensa, no se ghe diebba far favor algun; e così è stà preso: e 'l Re se ha obligà al Papa de investir D. Zufredo suo figlio del stado d'Agondia, se l'induse la Signoria a tuor la so protettion.

El Papa se duol d'haver mandà in Franza l'interditto, perchè ghe n'è successo vergogna e danno. Quando 'l so messo zonse a Lion per presentarlo al Re, el Cardenal S. Piero in Vincula ghe lo tolse de man, e disse che lo notificheria a la S. Maestà; e no se sa, se l'habbia fatto, o no. Ma el Re lo ha sempre dissimulà, e l'interditto no è stà publicà in Corte, e 'l Cardenal s'ha guadagnà 'l messo del Papa; e da quel tempo indrio, Francesi no ha più mandà a Roma a tuor l'espedicion de so beneficii: cosa che deva gran utele al Papa.

A' 11 de Decembrio, è stà proposto de far Ambassador a Roma, in luogo de Geronimo Zorzi K.; e la parte ha habuo 90 balote de no.

El Re Alfonso de Napoli è morto in miseria; e tra robe, zogie e danari, no ghe è stà trovà più de 5,000 ducati.

La Signoria ha fatto dir al Re Ferando, con parole espresse, che no se puol torre da nuovo la guerra a sua instantia, se a qualche modo la no resta segura delle spese fatte fin addesso per so conto.

Questa è copia d'una lettera da Roma.

XXIX.

« Scriveria più spesso a Vostra Magnificenzia che no faccio, se no mi paresse di darghe noja, sapendo che la è di continuo occupatissima; ma essendo sì grandi li accidenti occorsi in questa città et paese, come li dirò qui appresso, penso che tra le sue occupationi, non li serà grave lezer le presenti. A' 4 del presente, il Tevere è cressudo più che mai habbi fatto

1495 de memoria d'homeni. La città è restata tutta inondata, con danno inestimabile d'ogni sorte di persone. La mattina di quel giorno fu chiamado Concistoro; et, per volontà di Dio, fu licentiato più per tempo del solito. Erano gionti molti Cardinali a Castel S. Angelo, quando con grandissimo impeto, l'aqua in un istante montò su le strade; in modo che a pena si potero salvar nelle loro case. Crebbe l'aqua fino al vespero del zorno seguente; in modo che la gente fu trovata (1) la note all'improvviso in letto. Molti del populo perirno; et molti che si salvorno, persero le merci et la roba. Tutti gli altri che cercornò di far riparo alle porte, tutti restorno ingannadi; et quel studio che fin alhora si haveva posto a salvar la roba, si pose de lì avanti ad assegurar la vita su i tetti, et ne i più alti luoghi della città. La note si sentiva da tutte le parti della città cridori grandissimi di gente che dimandava ajuto: ma perchè ogn'uno attendeva a reparar il suo, molti perirno. Per tre hore continue fu per il piano della città fortuna grandissima, simile alla maggiore che si possa vedere in mare. Cessata la fortuna, si ha navegado per questa città con barche, come si fa nelle nostre lagune. Tutti sono stati assediati nelle loro case, chè non s'ha potudo adoperar n'anche le cavalcadure; et oltra le barchete, chè poche ne sono in queste parti, è stado necessario far zatte, et con quelle andar sumministrando le cose necessarie a chi ne havea bisogno (chè tutti ne haveano), a quel modo migliore che la condicione di questo accidente ha comportato: chè non è stà huomo, sia di che fortuna si voglia, che non habbi havuto bisogno di comprarsi da viver, et contentarsi del bisogno della natura, et non più; et questo anche si ha havuto con gran difficultà, chè ha bisognato tirarlo su per le finestre a forza di brazzi: in modo che anche li dissoluti questa fiata sono stati modesti nel vivere et sobrii; molti anche non ne hanno potuto haver quanto gli bisognava. Credo che una gran parte delle cose successe qui, le quali io non scrivo, parerano favole a chi l'udirano. Così aviene delle cose meravigliose, che rare volte occorrono. Molti fin hora non hanno da levarsi la sete; et pur siamo nell'aqua quasi che sommersi. Le conserve et i pozzi sono tutti inutili da usare. Tutte le botteghe sono distrutte:

(1) Fu colta (dall'acqua).

quelli di Transtevere temono anche di perdere i ponti. Molti 1495
edificii sono caduti, et molti palazzi, con morte di molti, et con perdita della roba, logata (1) nelle più alte parti di quelli. Li pavimenti delle chiese sono perduti; le sepolture, et tutti i viveri della città. Quasi tutti li animali del paese sono morti; altri alla campagna, altri nelle spelonche. Li uccelli si lassano cadere nelle case. Li pastori hanno abandonato gli animali, et si sono posti sugli albori per salvarsi la vita. Si hanno ligato ad essi arbori, temendo non perire da straco; et sono periti, parte da fame, parte da fredo. Altri sopra gli arbori, caduti, sono stà portadi dall' aqua mezzi morti nella città. Tutte le zatte del paese, con le merci et viveri che haveano sopra, sono perite; et si teme che tutta questa parte del paese di Roma qui vicino, non haverà raccolto l'anno venturo. È stà trovato in una cuna un figliuolo nascente ire a segonda del fiume, et è rihavuto et salvo: Dio lo facci simile a Mosè et a Romulo, che hebbero ambidoi simile fortuna ne i loro nascimenti. Si dice che già cento e venti anni, il Tevere inondò un'altra fiata grandemente, in tempo di Sisto; ma che fu tre cubiti meno alto, et vi sono memorie in molti luoghi della città: un'altra volta fu maggiore in tempo di Martin quinto. Ma questa fiata è stato di gran longa più alto. Molti temono male assai et hanno questa inondatione per cosa prodigiosa; ma non toca a noi discorerlo. Almeno si teme di una mortalità universale in tutti gli animali di questo paese; cosa che è sempre venuta driedo queste inondationi: ma queste parti di Roma hanno tanto patito che meritano pietà. Il Papa ha ordinato processioni solenni per implorare la clementia del Signor Dio. Tutto questo avenimento mi è parso degno di vostra notitia. A Vostra Magnificienzia molto mi raccomando. Di Roma a' 4 di Decembre 1495 ».

Questa è copia di un' altra lettera del Coadiutor da Roma.

XXX.

« Vi faccio la presente per dirvi dell' orribile inondatione stata questi dì in Roma. A'25 di Novembrio cominciò qui gran fredo,

(1) Riposta.

1495 et per ditto de questi cortigiani vechi, non solito in questi paesi. A' primo del presente, dopo un poco di neve, il tempo s'indolcì. et si misse alla pioggia: la qual fu sì grande, che l'aqua parea gitata all'ingiù con li secchi; et durò dal Marti mattina, fino al Giovedì, a hora di pranzo. Poi fece buon tempo. Il Tevere cominciò ad ingrossarsi, et si fece grande talmente, che Venere mattina spandeva per tutti i pradi et per molti lochi di Roma; talmente che, nel venir da Concistoro, a gran fatica li Cardinali passorno Ponte Santo Angelo. Il Cardinal di Parma non puotè intrar in casa, et convene andar ad un suo palazzo; et tornando, el cavallo gli andò sotto fino alla sella. Dapoi pranzo, il Magnifico Orator M. Geronimo Zorzi K. deliberò andar a veder questa inondacion, sì per veder cosa non più veduta ai nostri tempi, come per far cosa grata al Mitileno. Andamo in Banchi, et trovamo che l'aqua spandeva per tutto, et a ponte Sisto l'era quasi sopra 'l ponte; et corea con tanta furia, che parea che 'l mondo roinasse, tirando giù legnami, molini, ponti, et case assai; et sempre s'ingrossava più. Volemo andar a Santa Maria del Populo, et non potemo passar la casa del Conte Antonio dalla Mirandola, che è all'incontro di quella onde (1) morì l'Arcivescovo Soranzo. Dove vedemo che 'l fiume inondava quella fortunata et felice casa della nostra virtuosa Madonna Pipa: la qual, poverina! cargò sopra alcuni carri alcuni forcieri delle sue robe migliori, et vi montò lei sopra, et si ne fuggì; et lasciò il resto delle sue masseritie, le qual tutte furono menate via dalla furia dell'aqua, con parte della casa: cosa invero miserabele; della qual si movemo a tanta pietà, che per quel giorno non volemo veder altro, et tornamo a casa, passando per molti luoghi fino all'arzon dei cavalli: et quando eravamo nella maggior aqua, il Mitileno si metteva a corer, et ne guazzava tutti, et fu quasi per suffocar il povero prete. A un'hora di note, vedendo 'l scalco che l'aqua montava la nostra strada appresso campo di Fiore, si misse a far ripari alla porta, et alla finestra della cantina, con tavole et stabio, per non perder 'l vino: ma niente giovò, perchè l'aqua sorse di sotto con grandissima furia, di modo che in un momento la cantina fu mezza d'aqua; et se non fusse stato il valor di alcuni nostri servitori, i quali

(1) Dove.

tolsero le bote su le spale et le portorno di sopra in sala, 1495
rimanevamo senza vino. Li ripari della porta durorno fino alle 9 hore, che l'aqua non penetrò; ma poi le aque che venivano per più strade, si congiunsero con tanto impeto, che ruppero in ogni luogo i ripari, e introrno particolarmente in casa nostra; et in un istante la corte fu piena, et poco mancò che alcuni di nostri che erano in la cantina, non si suffocassero. Dio li ajutò, che se ne acorsero, et ussirno prima che l'aqua gli sopravenisse. Questi Fiamenghi nostri vicini, s'hanno posto su le spale quel più che hanno potuto, et sono fugiti, lamentandosi et piangendo della loro roba lasciata nell'aqua. M. Domenego di Massimi, patron della nostra casa, era sotto i porteghi a far ripari alla sua bottega, che, come sapete, era piena di speciarie; et havea seco tutta la famiglia, et havea mandato alcuni giovani a riparar la cantina, la qual è sotto la casa nostra; et havea in quel luoco reubarbaro, balsamo, zucaro, canele, et altre speciarie, per la valuta di 2,000 ducati; et non potero salvar cosa alcuna, chè la furia dell'aqua fu repentina, perchè quella che correva per più strade, si congionse: in modo che quei giovani nudando (1) si salvorno la vita con gran fatica; et a M. Domenego con tutta la famiglia convene, per salvarsi, andar in aqua fino al petto; et lasciò ogni cosa in abandono, et hebbe intorno 4,000 ducati di danno: et se noi non lo soccorrevamo, moriva di sete con tutti li sui. È vero che per il vino che gli davamo, egli ne dava del pane, del quale non ne havevamo tanto che bastasse a sì numerosa famiglia; et mantenessimo di vino non solo esso M. Domenego, ma tutto 'l vicinato, per il valor del nostro scalco. Questa aqua è cresciuta fino al Sabbatho di note; et era alta in corte nostra sette piedi, et su la strada più di dieci: et così è stata per tutta Roma, in modo che si naviga per tutta la città. Si commemora con questa occasione il caso di Sodoma et Gomora, et alcuni temeano che fusse stato giudicio di Dio, et che tutta la città si havesse a sommergere. Si andava per Roma con zatte, albuoli (2) et barche, come si fa per Venetia, portando vittuaria a quelli che non ne havevano ne le case. Uno de i nostri

(1) Nuotando.
(2) Madie.

1495 servidori andò in un albuol a comprar carne, pane, et altre cose necessarie; et ne fu di gran comodo sì a noi, come ai vicini. Il Sabbatho, a un' hora di note, l'aqua cominciò a decresser, e la Domenica mattina l'era decressuta cerca un brazzo; e così ha continuato. Quel giorno, il Secretario, M. Paulo et io, andamo per barca in diversi luochi de i quali l'aqua non è anchora calata; et potemo dir d'esser stati per barca attorno e per dentro la città de Roma. Poi montamo a cavallo; M. Paulo et io, stravestiti alla thedesca con i papafighi, andamo per la Terra. Egli havea un bernuso intorno, et era su meza recchia, cercando non esser conosciuto; et ogn' un che ne incontrava, diceva, questo è 'l fiol dell'Ambassador Vinitiano. L'aqua, come ho detto, quel giorno sempre calò; et hieri che fu Luni mattina, non ne era più sopra le strade: ma le corte e le cantine sono rimaste piene d'anemali morti, e d'altre sporcitie; et non si neteranno in tre mesi. Non si può giudicar il danno grando che ha patito questa città; ma di certo in XXV anni Roma non tornerà quella che l'era. Le legne che erano su 'l Tevere, i molini et le case vechie, tutte sono destrutte, et andate a seconda. Di farina si patirà, come si farà di legne: queste, perchè l'aqua le ha portate via; quelle, perchè i molini son tutti rotti e persi. Tutte le cavalcature che erano in stale basse, sono perite. Li nostri, per gratia di Dio, non hanno patito. In le prigion de Tore Nuova s' hanno annegato molti pregioni. Le fosse del Castelo sono piene d'aqua; li lavoradori delle vigne montorno su i albori per salvarsi, et molti di loro sono periti; tutti li animali grossi et minuti che erano alla campagna, si sono annegati con li loro pastori: et Venere di sera, fu pigliato a Ripa da alcuni navili un pover huomo che veniva giù per il Tevere, attaccado ad un arboro; il qual dice, che essendo su la campagna di Monte Rotondo, che è lontano de qui XI miglia, gli crebbe l'aqua talmente sotto i piedi, prima che 'l si n'avedesse, che non avendo altro mezo di salvarsi, salì sopra quell' arboro; et l'impeto dell' aqua fu sì grando et terribile, che streppò l'arboro et lo menò via; et egli si tenne sempre atacato, nè mai lo lassò finchè fu conduto lì dove fu ajutato, mezo morto. Li Frati di S. Paulo furno hieri a visitatione del Magnifico Orator, et gli dissero che l'aqua era cressuta fino alla pietra dell' altar grande, che è pur alta,

come sapete: considerate quello che dovea essere negli altri 1495
luoghi. È cosa quasi incredibile la inondatione che ha fatto questa volta il Tevere. Non basteria un quinterno di carta a dir tutti i casi admirandi che sono occorsi, et li danni che ha patido questa città. Prego Vostra Magnificenzia che partecipi questa mia co 'l Magnifico M. Marin Sanudo: chè certamente, dapoi che Roma è Roma, non fu mai il maggior diluvio. Mi raccomando. Di Roma, a 8 di Decembre 1495 ».

Se giudica che 'l danno de Roma importa tresentomille ducati. El Re Ferando de Napoli ha habuo il Castel Nuovo de Napoli a questo modo. Francesi ghe ha dà otto ostazi de ciederghelo, se in tanto termene no ghe vegniva soccorso: passà 'l termine, e no vegnù 'l soccorso, el Re ha fatto piantar le forche in vista del Castello, e ha ditto a i ostazi che fazza dar el Castello, o che li farave apicar. I ostazi, tutti Francesi, ghe ha domandà de poder andar do d'essi in Castello: e andai, i ha persuaso 'l Governador a renderse, salve le persone; e hanno zurà de no andar più contra 'l ditto Re. Quattro de i ostazi è stà liberai, e quattro è stà retegnui, per haver più facilmente il Castel dell' Uovo al tempo debito; e l' armada della Signoria è andà al Muolo de Napoli. Antonio Grimani Procurator, che torna Capitanio General de Mar, ha fatto la so relation; e tra l'altre cose, l' ha ditto, che nissun luogo del Reame no se darà alla Signoria, se no per forza, per no se metter a pericolo de quel che occorse a Galipoli de Pugia, che fo preso in la guerra de Ferrara: chè fatta la pase con quel Duca, tutti quei luoghi che s' havea dà volontariamente alla Signoria, fo restituidi al Re Alfonso, e fo mal trattai; e molti homeni da ben fo privi della patria e della roba.

El Duca de Milan e' Fiorentini ha tentà più volte d' haver la città de Faenza: ma Faentini, considerà 'l fatto so, ha eletto tre de i so principali; zoè Nicolò Rondonin, Vincenzo Thealdo, cao de parte in Val de Lamon (in la qual puol disponer de 3 in 4,000 homeni) e Vadin di Vadini; per vegnir alla Signoria. Vene solo Vadin di Vadini, per nome di Estor di Manfredi, puto di XII anni, nevodo de Zuane Bentivogi da Bologna, fio de una so sorella; e de so volontà ha fatto acordo con la Si-

1495 gnoria a questo modo: che la togia in protettion el stado d'Estore, e ghe dagha 8,000 ducati all' anno; e esso all' incontro, e quella communità se obliga a tegnir 100 homeni d' arme, e trenta balestrieri a cavallo: che se ghe manda un Provedador, a governo della zente e della terra, con salario de cento ducati al mese, e con obligo de otto famegli e otto cavai, a spese della Signoria. El puto è mal san, e quei cittadini ha vogiù assegurasse de no andar in man d' altri. Quella città circonda do mia e mezzo, ben populà, come è anche 'l territorio; l' ha la Valle de Lamon, che fa 10,000 homeni da fatti; la confina con Fiorenza e con Ferrara, et è un stecco ne i occhi de quelle do città. Ghe è stà mandà Bernardo Contarini Proveditor, con 300 Stradiothi, e algune compagnie de fanti; è stà anche mandà per quattro zorni Andrea Zantani, Podestà e Capitanio de Ravena, con alquanti homeni d' arme: e hanno levado l' insegne della Signoria, con gran segno de festa, fuoghi, campane, e cose simele.

A' 19 de Decembrio, è stà proposto che 'l Capitanio General metta banco 'l dì della Epiphania; et è stà preso de no, per no intrar addesso in spesa.

Ottavian di Manfredi bastardo, cusin d' Estore, siando in le forze de Fiorentini, è stà relassà, et ha habuo da essi 300 pedoni per tentar de prender quella città; e quando 'l se ha aprossimà a la terra, ghe è stà fatto intender che l' è in protettion della Signoria; e 'l Colateral ghe ha fatto dir, che s'el nose lieva, lo farà tagiar a pezzi: e lui se ha retirà, e ghe ha fatto dir che 'l se vuol vegnir a gittarse a i piè della Illustrissima Signoria, e suplicarla che la vogia cognoscer (1) tra lui e so cusin, se 'l ghe die dar tanto che 'l possa viver, o se 'l die andar mendicando.

El Re e la Rezina de Spagna ha rotto guerra a Carlo Re de Franza, e ha mandà verso Perpignan 20,000 cavalli zaneti (2), simili a quei de Stradiothi, e 1,000 homeni d' arme, e 4,000 pedoni; e son penetrai dodese leghe in la Franza, e preso alguni luoghi, e depredà 'l paese. Ma i ha habuo gran respetto alle giesie e alle persone che s' havea salvà in esse; e ha menà via

(1) Giudicare.
(2) Ginetti.

preda de 200 homeni, e 20,000 anemali menui, 900 grossi, 1495
e 700 tra cavalli e muli: et è da rengratiar Dio, che habbia mosso quei Re da quella banda contra i nostri nemisi. All'incontro, Francesi manda 1,000 lance, e 10,000 arcieri a quei confini. Tutte queste cose scrive Francesco Capelo e Zaccaria Contarini, Ambassadori in Spagna; e de più: che 'l nome della Signoria è grando appresso quei Re, e per tutta la Spagna; e che se parla honoratamente del fatto d'arme del Taro, e che quei Re se duol che Lodovigho de Milan habbia fatto pase con Francesi, e rotta la fede dada a la ligha, e se lassa intender che i se 'l tegnirà a mente: e che i ha fatto do armade, una in Catalogna de 20 nave del paese, e do grosse Zenoese; l'altra in Biscaia, de quaranta nave.

A' 29 de Decembrio ditto, Benetto Trivisan K., Ambassador a Massimian, è tornà a casa, perchè ghe ha tocà per sorte.

È morto Carleto, figlio de Carlo Ottavo Re de Franza; de età de tre anni: e se ha per bona nova.

El Duca Lodovigho de Milan ha fatto preson Filippo Boromeo, ricco de 10,000 ducati d' intrada; e per certificarse e saver la causa, el Prothonotario so fradelo è andà al Castello, et è stà retegnù anch' esso, per imputation che i habbia tentà, in vita del Ducheto, de tuorghelo de le man.

El Vescovo de Cervia, de' Coleoni da Bergamo, dell' ordene de Frati Predicatori, è stà retento dal Duca de Ferrara; e per liberarse, l' ha convegnù spender 3,000 ducati.

A' 2 de Zener, el Re de Napoli ha habù 'l Castel dell' Ovo.

I Baroni de Portogallo ha fatto so Re, de consenso del Re de Spagna, el Duca de Visco, fradelo del Re morto.

A' 4, è stà fatto Provedador a Faenza Domenegho Trivisan K.; homo facondo, uman e liberal; con salario de 100 ducati al mese.

A'12 ditto, è zonto qua M. Piero Campo Fregoso, Arcivescovo de Zenoa, Cardenal de S. Sisto, incognito, che torna de Franza, e va a Roma; e se ghe fa le spese per tutte le terre della Signoria. I Signori dalle Rason Vechie ghe zè andà contra a Lizafusina, e l' ha compagnà a S. Zorzi; e a' 13, i Savii della guerra l' ha levà in gondola con i felzi (1) bassi, vestio de scar-

(1) Coperta delle gondole.

1495 lato con vesta, mantelo, e capucin; e l' ha conduto alle rive del Dose: el qual ghe zè andà contra fin alla riva, e in Colegio l' è stà aldio per un' hora e meza.

El Re Ferando de Napoli ha descoverto de ponto un trattà, che quei della fattion Francese ha machinà contra la so persona: cosa che saria stà cattiva anche per la Signoria; perchè siando descovertamente nemiga de Francesi, l' haverave habù quel Re contrario, e i so adherenti, che è purassai in Italia; massimamente i Duchi de Milan e de Ferrara, e 'l Principe de Salerno. Questa cosa è stà ponderà, e ha fatto metter in gran consideration quel che poderave succieder dapuo' la morte o ruina de Ferando: e dapuo' molti consulti, a' 15 de Zener ditto, zorno de Venere, el Consegio de Pregai ha deliberà de tuor in protettion la persona del ditto Re e 'l suo Regno; con condicion che 'l daga in pegno Otranto, Brandici, e Manfredonia, per segurtà, e satisfattion delle spese. Se ghe manda in contati, per la via de Roma, 14,000 ducati, 700 homeni d'arme, mettendo tre Stradiothi per do homeni d' arme; 700 Stradiothi, e 3,000 pedoni. È stà anche mandà a far 2,000 Stradiothi in la Morea, a Lepanto, Modon, Coron e Napoli: Capitanio sarà 'l Signor de Mantoa, General della Signoria. El Conte de Pitigian Governador, resta in Lombardia per opponerse a le zente Francese, in caso che le cala: e così ad ogni altro che volesse invader da quella parte el stado della Signoria. Tutto questo sarà inteso mal volentiera dal Duca de Milan e da quel de Ferrara: da Milan, perchè se 'l Re Ferando se stabilirà in Regno, el vorà vendicarse delle tante offese che 'l ghe ha fatto; da Ferrara, perchè 'l temerà che la Signoria se descoverza contra d'esso, quietae che sia le cose del Regno.

La Terra de Manfredonia feva per la Signoria, per la gran quantità de formento che la rende, e perchè la è un stecco ne i ochi de Ragusei: ma perchè i Ambassadori de Napoli ha ditto che la è de D. Fedrigo, e che i darave Trani che è luogo principal della Pugia, ma senza porto, è stà preso de acettarlo; e a' 17 è stà spazzà un corier a Ravena, che vada de là a Napoli con l' aviso de questa deliberation. È stà descoverto che quei de Monopoli hanno intelligentia con quei della fattion Francese in Napoli; che i mandasse zente sotto quella terra a invidar i Stradiothi a battaglia; e succedando che i insisse fuora, l'ordene

era che se levasse le insegne francese in la terra, in la qual se patisse de vittuaria. 1495

A' 20, i Ambassadori de Napoli è stà in Colegio per sigilar l'acordo, e ha proposto de tegnir in man le fortezze, e i è stà rebutai e licentiai: e dapuo' i zè tornai contenti de dar anche le fortezze, con dechiaration che la Signoria no ghe ne fazza d'altre, e che le entrate che se scuoderà vada a conto delle spese che se farà; e in caso che la Signoria fosse astretta de rechiamar le so zente per qualche occasion, la se obliga de dar al Re dusentomille ducati. *Et videbitur an timeatur alatus Leo, qui rugitu suo a longe omnibus terrorem incutit.* E questa è la copia de i capitoli tra 'l Re Ferando de Napoli, heredi e successori, et l'Illustrissimo Dominio di Venetia, stipulati a' 21 del mese di Zenaro 1496, more Imperii.

XXXI.

« 1.° Che le parte preditte, per li nomi preditti, sono insieme convenuti, che 'l Serenissimo Principe e la Serenissima Signoria di Venezia prefati, mandino nel Regno, per ajuto et soccorso della prefata Maestà, homeni d'arme 700, computando in questo numero li Stradiothi che si manderanno, a tre Stradiothi per doi homeni d'arme.

« 2.° Mandino 3,000 fanti; et mandando più homeni d'arme, si mandi tanto meno fanti; et *ulterius*, che esborsino *de praesenti* alla prefata Maestà ducati quindesemille per una volta sola; et sia tenuta la prefata Maestà satisfar integramente al prefato Serenissimo Principe et Serenissima Signoria; restituir tutte le spese si farà per lei in ditti pressidii; et similiter restituir ditto imprestedo, come più sotto più particolarmente si dechiarirà.

« 3.° Sia tenuta ditta Maestà satisfar tutta la spesa si farà per la prefata Serenissima Signoria nel governar et guardar delle terre infrascritte, et lochi da esser consignati per cautione et segurtade della satisfattion sua; detratta però l'intrada che la prefata Illustrissima Signoria havesse dei luochi preditti.

« 4.° Per cautione et segurtade del prefato Serenissimo Principe et Eccellentissima Signoria di Venezia, siano consignati *immediate*, in mano et potestà sua, o de' sui comessi che da lei serano deputati et ordinati, queste tre cittade della Puglia:

1495 *videlicet* Brandizo, Otranto et Trani; con tutte le fortezze, et munitioni che si trovasse in quelle, da esser tolte per inventario; lochi, ville et territorii, tenimenti, porti, piazze, cargadori, rasone et giuridittione terrestre et maritime, per ciascuna pertinentia sua, et ad esse spettante et pertinente, con mero et misto imperio da esser governate.

« 5.° Siano tenute per la Illustrissima Signoria le ditte città, terre et lochi, territorii, *ut supra*, in loco di pegno et ipotheca, per tutte le spese che si farano nel governo et guardia de detti lochi da esser consignati, et nell' imprestedo presente de ducati quindesemille, come è ditto de sopra; et non siano tenute ditte città, fortezze, territorii *ut supra*, per la prefata Illustrissima Signoria, finchè tutte le spese predette le siano intieramente restituide per la Regia Maestà, la qual restitutione non si possa impedire per la Illustrissima Signoria, per respetto di rasone o colore alcuno di cosa passata o futura; *ita* che, fatta ditta integra solutione de spese et imprestedo, essa Illustrissima Signoria *immediate*, senza eccezione alcuna, debba restituir città, roche et territorii, *omni excusatione cessante*.

« 6.° Sia tenuta la Maestà prefata satisfar integramente tutte le spese che dal zorno della notitia habuda di questo contratto innanzi, si faranno nell' armata marittima del prefato Serenissimo Principe et Eccellentissima Signoria, essistente hora in Napoli, per il tempo sarà nel Regno; siando però in libertà della Regia Maestà di tener o licentiar tutta o parte di detta armada, sì come a ditta Maestà parerà.

« 7.° Promette la prefata Illustrissima Signoria, li preditti pressidii si manderanno nel Regno, tenerli oltra l' anno preditto per li besogni della Regia Maestà; et in caso che avanti 'l compir dell' anno occorresse urgente necessità ad essa Illustrissima Signoria, per conservatione del stado suo, di revocar tutti o parte de i pressidii, sia in libertà sua poterlo fare, data prima notitia per un mese avanti alla Regia Maestà: con questa dechiaration, che, se revocherà tutte o parte delle genti sue, quello havesse speso manco de ducati 200,000 in tutti li pressidii haverano nello Regno, sì da terra come da mar, sia tenuta essa Illustrissima Signoria suplire quello mancasse fin alla summa preditta, o in gente o in danari, sicome alhora serà terminato et concluso; non computata la spesa dell' armada, che sono ducati 500 al mese per galia.

« 8.° Ogni pratica et intelligentia, quale havesse essa Illustrissima Signoria, o per sè o per huomini sui, *directe vel indirecte*, con baroni, potentie, città, terre e castelli, o stadi di quella, debba esser con volontà et beneplacito della prefata Maestà o sui comessi; et non *aliter*, *nec alio modo*. 1495

« 9.° Le terre, città, rôche, provincie del Regno, che per forza o per altro modo veniranno in futuro in poter della prefata Illustrissima Signoria, o de huomini soldati di quella, et che siano al presente in poter de Francesi o di essa Maestà, o de altri stati; incontinenti si debbano consignar alla prefata Maestà, o a' sui deputati, senza aspettar altra consultation di essa Illustrissima Signoria. Nè possi la prefata Illustrissima Signoria pigliar nè accettar raccomandato alcuno, o pròtettione di persona o stato in ditto Regno, nè *extra*, de i regnicoli o possessori in ditto Regno, senza volontà, saputa et beneplacito di essa Maestà.

« 10.° Che le gente d'arme che manderá essa Illustrissima Signoria in sussidio della prefata Maestà, debbino per lo tempo che serano nello Regno di Napoli, servir fidelmente, et star sotto 'l governo di essa Maestà et sui deputati, et obedir a quelli; et far in *omnibus et per omnia*, come per loro sarà ordinato et imposto per essa Maestà, et sui luogotenenti et commissarii.

« 11.° Se l'accaderà nelle terre o rôche preditte, o alcune di esse, far altra spesa necessaria, et importante fortificatione, per segurtà sì della Regia Maestà come di essa Illustrissima Signoria; tale fortificazione far non si possa, *nisi participato consilio*, e de volontà della prefata Maestà et della Illustrissima Signoria di Venezia, in quella forma et modo che a uno et l'altro parerà necessario *aut* espediente.

« 12.° Che tanto la prefata Illustrissima Signoria, quanto qual si voglia altra persona, non possa nè debba estraher intrada de formenti, vini, oli, o altre robe *cujuscumque generis*, de ditte terre, et loro territorii; salvo che pagati li dretti, gabele, doane, daci, come è stato osservato fin al presente dì: non pregiudicando però ai privilegii di essa Illustrissima Signoria et di Veneziani.

« 13.° Li cittadini, et habitanti, et esenti, debbano pagar i focolari, sali, et altre impositioni consuete; et che siano conservate et tenute con quelle condicioni et obligationi sono soliti;

1495 e per la ditta Illustrissima Signoria non se li possi zonzer o mancar, senza volontà di essa Maestà, de i pagamenti *ad modum praedictum.*

« **14.°** Che in ditte terre non si possi far mercadi, nundine (1), et doane o panairi (2), se non a modo solito, per no dannificar le altre terre del Regno della Maestà prefata, senza espressa volontà di quella.

« *Quae omnia et singula suprascripta et in praesenti instrumento contenta etc. Datum Venetiis in Ducali Palatio, in camerâ ressidentiae eiusdem Serenissimi et Domini Ducis Venetiarum, praesentibus etc.* ».

È stà trovà in Roma, el mese presente de Zener, dapuo' che 'l Tevere è calao, su la riva del fiume, un mostro che par che habbia la testa d' aseno, con le rechie longhe, e 'l corpo de femena humana; el brazzo zanco (3) de forma humana, el destro ha in cima un muso de elefante; da drio, in la parte posterior, un viso da vechio, con barba de forma humana; ghe esce per la coa un colo longo, con una teste de serpe con la boca averta; el pè destro de aquila con le griffe, el pè zanco de bo (4); le gambe, dalla pianta in su, con tutta la persona squamosa, a similitudine de pesce. E questi particolari se contien in le lettere dell'Ambassador alla Signoria.

Geronimo Contarini, Proveditor dell' armada alla defesa de Napoli, è vegnù do volte a parole co 'l Capitanio delle barze de Spagna. La prima volta, perchè Spagnoli instava che 'l fesse descender i soldai delle galie a una scaramuzza, e no volse per no se desarmar; e su questo Spagnoli ghe disse che l' era de poco anemo: la segonda volta, perchè l' havea levà delle galie del Re bon numero de homeni sudditi della Signoria, che era a la caena, ma con consenso del Re. I Spagnoli el damnò, che in tanto besogno el desarmasse le galie del ditto Re de Napoli, con parole arrogante e de mala sorte; e Marin Dandolo Soracomito, no possando tolerar la inzuria, ghe disse che i se guar-

(1) Fiere.
(2) Forse dazio sul macinato.
(3) Sinistro.
(4) Di bue.

dasse de parlar a quel modo contra un Capitanio della Signoria; 1495
e fu repià (1) alcune parole: a tal che 'l Proveditor se dolse co 'l Re, el qual ha mostrà despiaser, e disse de volerne far demostrazion; e la feva (2), se 'l Proveditor no se indolciva: ma la cosa s'ha quietà, et è stà scritto tutto 'l successo alla Signoria; et è stà preso de 6 balote, senza contradittion, che esso Contarini vada in Levante; e che Bortholamio Zorzi che è a Corfù, vada a Napoli.

A' 21 de Zener ditto, la Signoria ha dà ordene al Signor de Mantoa, che subito el se lieva con le zente che ha ditto, e con li 1,200 cavalli che l' ha; e ha scritto a Luca Pisani, Capitanio de Verona, che 'l vada immediate a Mantoa, a solicitarlo che 'l vada via.

Oltra i 2,000 Stradiothi che se die far in la Morea (per i quali è stà mandà a Corfù quindesemille ducati), è stà scritto che sia fatto 500 Zagadari pedoni (3). È stà anche preso che sia messo in ordene li arsili, che zè le galie da mercà, tornae el mese de Decembrio da i viazi, per traghettar le zente in Pugia, o dove besognerà.

L'armada Francese mette in terra a Gaieta 3,000 Svizzeri, et è de cerca 16 vele; quella del Re de Napoli se mette in ordene, e sarà de cerca 30 vele: tra le qual ghe zè quattro nave grosse Zenoese, una delle qual è de 3,600 in 4,000 bote. Zenoesi no ha vogiù dar ajuto a Francesi. L'armada della Signoria patisse assai de pan, e i armizi (4) è consumai.

Massimian Imperador ha maridà l'Arciduca de Borgogna in una fia del Re de Spagna, e ha dà una so fia a un fio del ditto Re; tal che i è molto unidi: e se 'l Re d'Inghilterra se unirà con essi, le cose de Francesi anderà mal.

A' 23 ditto, 'l Colegio ha mandà Alvise Sagondino Secretario a tuor el possesso delle terre de Pugia, con tre compagnie de fanti, de 200 per una. La Signoria no ha vogiù far sì presto i Rezimenti, per convenienti respetti.

È stà grandissimo terremoto a Trau in Dalmazia, tal che è ruinà un pezzo d'una montagna; e de là è scaturito un lago

(1) Furono ripigliate.
(2) E la faceva.
(3) Milizia greca a piedi.
(4) Gli armeggi.

1495 de aqua dolce, molto capace, e profondo 17 passa, 7 mia lontan della terra; e ghe va a vederlo quantità de zente.

Luca Pisani è stà a Mantoa a solicitar la partida del Marchese, e ghe ha portà 10,000 ducati: e tamen el se rende difficile de andar; e no ha in esser se no 300 lezieri, e ha habù 18,000 ducati più de quel che 'l die haver. E a' 29, l'è vegnù quà in barca, et è stà alla Signoria, e ghe ha ditto che l' ha i so homeni d' arme 150 mia lontan de qua; e ha domandà sovention per loro, e ha habù quindese mille ducati: et è partio la sera medema, con promessa de metterse in viazo fin diese zorni.

A Napoli è stà fatto gran festa per la ressolution che ha fatto la Signoria de tuor in protettion el Regno, e la parte Angioina è stà retirà. El Papa se contenta, con un so Brieve de 25 del passà, che la Signoria habbia in pegno le città de Pugia; e dechiarisse che, satisfatta che la sia del danaro speso in questa guerra, la sia obligà restitirle a Fernando, *sub poenâ excomunicationis*. El Castelan de Trani no ha vogiù consignar la rôca, e dise che 'l die haver 5,000 ducati dal Re. La zente del Re Ferando va all' assedio de Gaeta per terra, e l' armada della Signoria va per mar. L' armada de Napoli ha preso una barza Francese de 600 bote, con 300 homeni su, per esser pigra de vela. El Re Ferando rengratia la Signoria con lettere de so pugno, e instà che se manda a tuor per consignà le terre de Pugia. A' 9 de Fevrer, è stà fatto Provedador a Trani Piero Marcello, con 600 ducati neti all' anno, per do anni.

È stà preso in Consegio di X, de tuor 10,000 ducati d' intrada, aplicati a pagar Monte Nuovo, e venderli a 75 ducati el cento; con dechiaration che i sia i ultimi sfalcati; e se pensa de cavar dusento mille ducati: e questo è stà fatto per no metter angharie alla Terra.

El Papa ha mandà do Nontii, un drio l' altro, a Bernardo Contarini, Capitanio de Stradiothi, con dirghe: che *omnibus remotis*, l'accelera el so camin, e vada a soccorrer el Re Ferando; e per altri avisi, el die intrar in Roma a' 16 (che è 'l primo di de Quaresima) con 740 Stradiothi, e 1,000 pedoni. Ghe è stà parecchià alozamenti, et era aspettà con desiderio.

El Marchese de Mantoa, Capitanio Zeneral, ha carghà 1,400 cavalli in cento barche grosse, e i so cariazi e vittuaria per otto

zorni; e vien a segonda per Po, per la via de Ferrara, a 1495
sbarcar a Santo Alberto, 7 mia lontan da Ravena; e ha fatto così perchè le strade è pessime. El mena a so spese in Reame 200 provisionai; e la Signoria, a so rechiesta, ha fatto pregar el Papa che fazza so fradelo Cardinal, attento i so meriti d'haver liberà l'Italia dalle man de Francesi.

A' 19, i Stradiothi doveva intrar in Roma; e 'l Papa ghe fece intender che alla dritta i andasse su quel de Sessa contra Francesi; e a' 20, su 'l mezo zorno, Bernardo Contarini Capitanio è intrà in Roma, incontrà dall'Ambassador della Signoria e da altri, e da molte famegie de Cardinali, e subito l'è andà a basar el pè al Papa; dal qual l'ha habù ordene de partirse in termene de otto zorni, senza alguna dilazion.

A' 26, la Signoria ha scritto all'Ambassador Zorzi a Roma, che 'l suplica 'l Papa, che vogia assegnar a Lunardo d'Anselmo, Vice Consolo della Signoria in Napoli, el primo canonicato de Padoa che vacherà, de 300 ducati in su, e darghe le Bole senza spesa; e ha scritto anche a i Rettori de Padoa, che siandoghe presentà lettere Ducal de possesso per simel conto, i soprastagha a darghe essecution, e dagha aviso della vagiuda del canonicato: e questo è stà fatto per recognoscer le operation fatte dal ditto Lunardo in tutta questa guerra, in la qual el se ha sempre adoperà, dapuo' che Polo Trivisan se ha partio; e ghe è stà dà 200 ducati per spese de corrieri et altro.

Bernardo Contarini, partito da Roma, s'ha incontrà in alcuni Francesi, e i ha rotti.

È stà retegnù, per Consegio di X, Zorzi Vala, che leze humanità (1), per algune lettere intercette, scritte in Franza a Zoan Giacomo Triulci, de cose de stado.

Algune famegie de Cardinali ha tolto in Roma a quattro Stradiothi i so cavali; e loro zè andai a domandarli al Papa, digando che, se i no ghe vien restituidi, i tagierà a pezzi 'l primo cardenal che i scontrerà: e la sera ghe è stà mandà i cavalli fin a i alogiamenti.

(1) Parlasi del famoso erudito Giorgio Valla, sostenuto o imprigionato, mentre era lettore di umane lettere nello studio che tenevasi per i patrizi in Venezia.

1496 Genoesi ha habù da Francesi Serzana, Serzanelo e Piera Santa per venticinquemille ducati; de i quali ne è stà esborsà 10,000, e 'l resto se desborserà fatta che sia la total consignation; e la Signoria ha desborsà essa questi danari per conservar in fede Zenoesi. Serzana è stà fabricà da Fiorentini, e ghe ha costà cento e vinti mille ducati.

La Regina vechia de Napoli, ha mostrà a Lunardo d'Anselmo lettere del Re de Spagna, che l'avisa d'haver in esser 10,000 cavalli zaneti, quindese mille cavai lezieri, e cento mille fanti, per far a tempo nuovo la guerra a Re Carlo.

Finalmente, el Re Ferando s'ha maritâ nell'Infante so ameda (1), fia del Re Ferando suo avo, de la segonda mogier.

A' 10 de Marzo, l' Ambassador de Spagna è andà in Colegio, e ha ditto che l'è divulgà per la Terra, che Stradiothi ha recuperà Cosenza in Calabria, con 35 castelli; e che la verità stà altramente: zoè, che i Stradiothi no ha passà Napoli, e che 'l Capetanio dell'armata de Spagna ha fatto esso la fattion, e che el so Re ha dà favor al Re Ferando, con gran spesa, senza altra segurtà. El Dose ghe ha risposo, senza altra consulta, in questa forma, molto prudentemente: — Della recuperation de Cosenza, ed altri luoghi de Calavria, fatta dall'armada de Spagna per nome del Re Ferando, noi siamo contentissimi, e desideramo che l'habbi tutto 'l resto de quel Regno, e speremo che così succederà. Se vien ditto per la Terra che i Stradiothi ha fatto loro questa fattion, noi non podemo tegnir la lengua a i populi, che no digha quel che ghe piase. Che noi spendiamo i nostri danari per recuperation de quel Regno, con segurtà delle terre de Pugia, l'havemo fatto volentiera, così richiesti; e con effetti faremo molto più de quel che semo obbligadi; e sempre che 'l Re Ferando ne satisferà dalle spese fatte per lui, le terre della Pugia ghe sarà restituite —.

Bernardo Contarini, insieme con D. Fedrigo, barba del Re Ferando, è stà alle man con una grossa banda de Francesi, e i ha rotti.

El Signor de Mantoa è per intrar in Roma, e sta aspettando che so fratelo sia fatto cardenal; ma 'l Papa no 'l vuol far st'anno; e pur la Signoria ghe fa instantia che 'l lo fazza.

(1) Sua zia.

A' 20, la mattina è sonà la campana de Gran Consegio; 1496
e perchè su 'l tardi è sorazonte lettere, è stà revocà Gran Consegio e chiamà Pregadi, e se ha trattà se 'l Capetanio Zeneral die intrar in Roma o no. Nicolò Trivisan, Capo del Consegio, ha messo solo, che 'l sia in libertà de andar o no, a beneplacito; e ha habuo 30 balote: el resto del Colegio ha messo che el vada; et è stà preso. El Papa l' ha acettà in palazzo, e ghe vuol donar la Rosa; e la Signoria fa quel che se puol far, che so fradelo sia fatto cardinal. El Capetanio responde che l'obedirà volentiera, e dise che l' anderave all' inferno per servir la Signoria.

Alvise Loredan, Proveditor a Monopoli, scrive che a' 4 de Marzo, 15 Stradiothi è andai a botin per el paese, e ha menà 1,000 anemali e 200 giumenti; e conducendoli a casa, el Conte Antonio da Bitonto ghe è stà alla coda con 60 cavalli; e i Stradiothi abandonete la preda, e fenzete (1) de fuzer; e puo' i se voltò contra Francesi, e ne ha preso 20, e ha tagià i altri a pezzi: do soli se ha salvà, e la preda è stà menà salva in Monopoli.

È stà trattà de tuor Pisa in protettion, et è stà preso de no se impazar, perchè i ha Zenoesi, Lucchesi e Senesi che li aiuta; e se puol defender senza la Signoria; massimamente, che i no ha mai vogiù dar libera la cittadela: e pur, tra i altri piaceri che la ghe ha fatto, la ghe ha dà purassà danari a imprestedo per defenderse contra Fiorentini.

A'23 Marzo ditto, Piero Corboli, che habita in questa Terra, ha presentà in Colegio lettere de credenza de Fiorentini, e ha ditto che quella communità è stà sempre amigha della Signoria; e se raccomanda e priega che se ghe dagha ajuto, si che la no perda 'l so stato; e che la se promette d'esser esaudia, perchè, per i tempi passai, la Signoria ha sempre disposto de loro come de boni amici. Ghe è stà ditto, che se ghe responderà con un poco de commodità: e per deliberation del Consegio de Pregai, ghe è stà resposo dal Dose in questa forma:

« Piero. — Noi podevamo risponderve 'l primo zorno che veniste da Noi; niente de manco, per el conto che tegnimo de quella magnifica Communità, volessemo tuor respetto, e pro-

(1) Abbandonarono la preda, e finsero di fuggire.

1496 poner al Consegio la vostra domanda. Addesso ve disemo, che sempre che vorete esser boni e fedeli Italiani, e no ve impazar de là da monti, Noi, con tutta la ligha, vi haveremo per nostri amici. Sapete ben, che se non eremo Noi, tutta Italia era occupada da Francesi. Se non volete esser Italiani, non potemo prestar ajuto alcun alle cose vostre ». Piero Corboli ha resposo, che Fiorentini ha dà favore e ajuto al Re de Franza sforzadamente; che i ha causa de dolerse d'esso, perchè 'l ghe ha fatto perder molte città e castelle, e che addesso i zè a pezor termene che prima; et è vegnù al particular, che la Signoria ghe dagha ajuto che i no perda Pisa, che saria la so total ruina. El Dose ghe ha replicà: « Se volete viver in pace, tolete esempio da Noi. El Duca di Milan, del 1432, fo contento de far pase con Noi, per no vegnir a pezo; e mandò qua un so legato con libertà de darne Bergamo e Cremona. Noi che desideravemo la pase, se contentassemo de Bergamo, che ne fo offerto nel primo trattamento: che se havessemo vogiù star su le nostre, havressemo habù etiam Cremona. El Duca de Ferrara, per haver pace con Noi, s'ha contentà de darne 'l Polessene de Rovigo. Voi Fiorentini, con questi esempi, se volete pace, siate boni Italiani; non v'impazzate con oltramontani; lassate Pisa in libertà ». E con questa resposta Piero Corboli è partito mal contento.

Piero Marcello, Proveditor a Trani, è zonto là, incontrà da tutta la Terra con le crose e con la chieresia; e con molti cridori a honor de San Marco nostro protettor, l'è stà guidà in palazzo; e per tre dì ghe è stà tirà in longo la consegnation della rôca: ma dapuo' el l'ha habua, e ha messo dentro Francesco Duodo Castelan, con cento soldati.

L'Ambassador de Milan dise, che 'l Duca ghe ha comesso che 'l digha alla Signoria, che el ghe zè obligatissimo; che 'l cognosse da Dio e da essa la conservation del so stado; che 'l no resterà mai franco del so obligho; che el Re de Franza è in Paris, come s'intende anche da altre bande; che l'ha trattà in quel parlamento se 'l die vegnir in Italia, e che pochi l'ha consegià: anzi, che i quattro quinti l'ha desconsegià, e ghe ha ditto che i no 'l consegiete n'anche la prima volta; considerandoghe, che se ben i baroni e tutti i populi del Regno de Napoli el chiamete, el no poteva partirse de Franza,

se 'l Duca de Milan no 'l serviva de dusento mille ducati, e 1496
no ghe dava 'l transito e la vittuaria; e che 'l no haverave possù condurse nel Regno, se Fiorenza, Ferrara, Siena, Luca, Pisa e altri no ghe dava danari e vittuaria, e se 'l Papa e la Signoria, no se contentava: e che tutte queste potentie che in quella volta ghe era favorevole, addesso ghe è contrarie; massimamente la Signoria, che con i danari e con le so zente ha mantegnù e defeso tutta Italia contra i so conati, e addesso 'l priva del Regno (1), per remetter el Re Ferando; che in do mesi l' ha fatto tanto essercito, e l'ha astretto esso a lassar la Italia e tornar in Franza, con perdita de tanta zente Francese: a tal che, dapuo' che ghe è stà ditto e considerà purassà cose, l' è ressolto de no se pensar per quest'anno delle cose d' Italia. Tutto questo è stà dà in scrittura più distintamente dall' Ambassador de Milan.

El Re de Spagna e Massimian pratica de tirar in ligha el Re d' Inghelterra; e per indurlo più facilmente, ghe propone de far nuova ligha per so mazor reputazion; e della ligha nuova sarà Massimian, Spagna, Anglia e la Signoria: è resservà anche honorato luogo al Papa e al Re Ferando de Napoli. Per questo effetto la Signoria ha mandà un amplo sindicado (2) al Consolo in Londra, de poter trattar e concluder quanto ghe parerà, juxta la forma delle instruttion.

A' 26 de Marzo ditto, el Signor de Mantoa è intrà in Roma, e 'l Papa ghe ha donà la Rosa.

La Signoria ha comesso a Polo Capelo K., che va a Napoli co 'l Signor de Mantoa, che el fazza ogni opera de pacificar el principe de Salerno e i altri baroni co 'l Re Ferando.

È stà deliberà de condur el Conte Vido d'Urbin, e Zuane Bentivogi, a spese del Papa, della Signoria e de Milan, con 30,000 ducati per un, per far tanti homeni d'arme quanti importa i danari: e zà i è andai in Reame.

A' primo d'Avril, Fiorentini è andai sotto Vico Pisano, sette mia lontan da Pisa, per strenzer quel luogo con do altri; e loro ha levà le insegne della Signoria. E Fiorentini no è processi più avanti: anzi è sorazonti alguni Capi della Si-

(1) Di Napoli.
(2) Piena facoltà.

1496 gnoria, con le so compagnie e con Pisani, in tutto a numero de 4,000; et è vegnui alle man co' Fiorentini, e i ha rotti cinque mia lontan da Pisa.

Stradiothi fa ottima prova in Reame contra Francesi.

È stà mandà a Pisa, per via de Zenoa, 10,000 ducati; 2,500 in oro, e el resto in cambii. La Signoria ha dà ordene, che 'l Conte d'Urbin e 'l Bentivogi vada a Pisa, con 400 cavalli per un.

Ressona de bona banda, che 'l Re Carlo de Franza vien a Lion, con anemo de tornar in Italia: et è stà preso de far reimpir in tutti i luoghi le compagnie de tutti quei che serve; et è stà mandà danari a Zara per far galioti, con ordene a quel Rezimento, che i manda a Napoli.

Quei della fattion del Re d'Aragona son: i duchi de Malfi (1) e de Melfi, i Conti de Marigliano, de Matalon, de Populi, de Sant' Anzolo, de Poenza, de Bonafin, de Terra Nuova, de Azelo, de Nola, de Sarno, de Alta Villa, de Fondi, de Montela et de Cento; i Signori, D. Gasparo d'Aquin, Mathio Stendardo, Carlo Carafa, Fabricio Lionessa. Quei della fattion Angioina (Francesi) è: i Principi de Salerno et de Bisignano, i Conti de Capacio, de Lauricano, de Militon, de Turcio, de Conzia, de Nicastro, de Abario, de Alisana, de Noia, de Campo Basso, de Manieta; el Duca de Xatan, el Marchese de Bitonto, Berlinghieri Caldora; li Signori Carlo di Sanguini, Pardo Orsino, Girone, Francesco d'Orthona, Gioanne et Fedrigo de Monforte, Carlo de San Lunardo, Camilo e Zoan Battista Carazolo, Giacomo, Francesco e Dionisio Galeoto.

El populo de Faenza s' ha solevà contra 'l castelan, no vogiando che l' habbia authorità in criminal, come no l' ha in civil; ma che Domenegho Trivisan l' habbia lui: e così i ghe ha fatto instantia che l'acetta. E esso ha resposo, che 'l no ha questa libertà dalla Signoria; e 'l populo se ha fatto più costante in darghe suprema authorità: tal che l'ha tolto per espediente de dirghe che 'l no vuol quel cargo in modo algun, se tutti no è de un voler; e che un solo che digha de no, ressolutamente e 'l no 'l vuol. E così tutti a una vose, de comun voler, ghe

(1) Amalfi.

ha dà piena autorità sì in civil come in criminal, e sì in criminal come in civil. 1496

Fin questo dì 18 d'Avril, la Signoria no ha vogiù che Zuane Francesco Pasqualigo D., che è tornà Visdomino de Ferrara, fazza la so relation in Pregai; perchè 'l no haverave possù taser el mal anemo de Feraresi contra la Terra, specialmente in quel che i ha operà, e tutta via opera a favor de Francesi: e questo è stà fatto per no inanemar el Consegio de Pregai più de quel che l'è. E in Consegio di X, vogiando Nicolò Trivisan, Cao del Consegio, parlar in sì fatta materia, è stà preso, che nessun no ardissa dir parola in tal proposito in Pregai; et è stà publicà la parte presa al Consegio de Pregai.

El Duca de Milan domanda alla Signoria, che resposta che 'l die far al Re de Franza, in caso che 'l ghe domanda 'l passo de tornar in Reame per via de Lombardia; e che se ghe diga che ajuto se ghe vuol dar, tal che 'l possa star seguro de no esser mal trattà da Francesi. E per tre dì continui è stà Consegio di X, con gran zonta, su la resposta; ma se aspetta l'Arcimbaldo, Arcivescovo de Milan, Ambassador del Duca.

A' 21 d'Avril detto, se ha che 'l Duca de Savoja è morto senza herede: e 'l Re de Franza ha inclinazion de dar quella parte de stado che è de là da monti, a Zuan Giacomo Trivulci; perchè in l'altra de qua da monti succiede 'l Vescovo de Tressa.

El Re Ferando de Napoli ha cavalcà verso San Sovero per assegurar le piegore (1) che passa, e per haver le doane che pagha i pastori. E Francesi se ha opposto con le zente de Virginio Orsin, et è vegnui a le man; e quei del Re è rimasi superiori, e ha tagià a pezzi ottanta homeni, e fatto presoni 24 homeni d'arme: et è stà assegurà dusentomille capi d'anemali, e fatto preda de mille capi d'anemali grossi.

A' 28 ditto, è stà preso de metter due decime alla Terra a Monte Nuovo, numero 40 e 41, da esser pagate, una fin 5 Mazo, l'altra tutto 'l mese de Mazo, con don de cinque per cento: et è per mandar paghe a le zente d'arme in Reame.

El Re de Franza parte da Lion e va a Paris, e no pensa più (che se veda) de vegnir in Italia; e ha con esso quattro

(1) Pecore.

1496 Ambassadori Fiorentini, Alfonso fio del Duca de Ferrara, e Prospero Colona: i quali ghe ha fatto ogni instantia, che 'l vegna de qua da monti; e no habbiando possù haver el Re, i fa ogni pratica possibele d' haver Zuan Giacomo Triulci, per l'impresa de Pisa e del Reame. Ma 'l Re è ressolto de no vegnir e de no mandar in Italia. Ma 'l Papa afferma che 'l vegnirà; e se ha descoverto, che l'attende a tegnir el Re Ferando in spavento, per indurlo a far so fio, Duca de Gandia, Principe de Taranto. E presentita tal cosa dalla Signoria, i è stà tre dì in consulta; e in Consegio di X con zonta, è stà preso de far dir al Re: che 'l so ben è reconciliarse co i regnicoli so vassalli, e guadagnarli per quella miglior via che 'l puol; e che ogni dover vuol, e 'l so ben porta, che 'l daga el so stato al Principe de Salerno, e no ad altri; e che fa per esso haverlo per so vassallo e baron, come l' ha sempre habuo so avo.

L'Arcivescovo de Milan, zonto qua Ambassador per el Duca, ha proposto che se fazza nuova ligha solamente tra i Principi d'Italia, e de includer el Duca Hercule de Ferrara suocero del so Duca, per assegurarlo de no haver travagio dalla Signoria: e domanda anche cento mille ducati, e quattrocento homeni d'arme, per desobligarse da ognun, e depender dal voler de i Principi della ligha, e particolarmente dalla Signoria. E a' 30 d'Avril ditto, el Consegio de Pregai è stà su fin un' hora e meza de note su la resposta.

È stà scritto a Marco Sanudo, Capitanio de Bergamo, che 'l consegna el Rezimento al so successor, Polo Trivisan K.; e che 'l vada a alegrarse con Filippo Duca de Savoja della so succession in quel stato.

El Papa ha scritto lettere molto suspette, a i Re et Regina de Spagna, della assegnation delle terre de Pugia, che el Re d'Aragon ha fatto alla Signoria; ma 'l Re ha considerà, che la Signoria dise de restituirle a beneplacito del Re Ferando, pagade che sia le spese che l' haverà fatte in la guerra: et è restà satisfatto, e ha approbà 'l tutto.

A' 13 de Mazo, è stà fatto intender alla Signoria, che la sera avanti, a un' hora de note, Ottavian Vilmercà (1), Ambassador del Duca de Milan, colegha dell'Arcivescovo, si ha vestio frate

(1) Vimercati.

in la Charità; e con do frati, a do hore de note, è andà a Ravena per passar in Ancona. E se intende che la causa è, che 'l Duca Galeazzo fese morir so fradelo, e per questo el se retirò dalla corte; e Lodovigho ha cercà de guadagnarlo con danari e con intrae che 'l ghe ha donà; e infin, per honorarlo, el l' ha mandà per so Ambassador ressidente alla Signoria: e perchè Lodovigho ha preso suspetto che l' habbia descoverto qua la so mala volontà che l' ha contra la Terra, l' ha mandà qua l'Arcivescovo; e lui se ha salvà come ho ditto. 1496

Questa mattina è zonto tre arsili con 360 Stradiothi; e questa sera Pregai è stà su fin a 5 hore de note: et è stà preso de tuor per Capitanio della ligha Massimian Re de Romani, eletto Imperador, con sessantamille ducati all' anno: e subito è stà spazzà a Zaccaria Contarini Ambassador, avanti che l'Ambassador de Milan el sapia, azzochè 'l Duca no se attribuissa a esso tal deliberation. È stà anche preso de mandar per aqua i danari che va nel Regno, perchè per terra i core pericolo; e a questo effetto è stà armà tre fuste. È stà deliberà anche de mandar danari a Zenoa per armar altre quattro nave grosse, da metter all'incontro delle nave Francese. Le zente della Signoria prospera nel Regno.

È stà preso, che 'l Capitanio General Trivisan metta banco per dar governo all' armada, perchè Bortholamio Zorzi Provedador è amalà.

A' 24, è stà preso che Geronimo Donà D., Podestà de Bressa, vada subito Ambassador a Luca, per le cose che occorre in Toscana contra Fiorentini.

A' 25, è stà preso che 480 Stradiothi che è a lio (1), vada in ajuto de Pisani; e che faccia la via de Mantoa, Pontremolo e Luca: et stà fatto Provedador Zustignan Moresini, con cento ducati al mese.

A' 27, è stà messo do altre decime, una a pagar per li 8 de Zugno, l' altra tutto 'l mese, pur a Monte Nuovo, co 'l don de 5 per cento. La Terra è in spesa molto granda per la guerra del Regno; e tutti i condottieri che arecorda 'l Duca de Milan, è conduti dalla ligha; e la Signoria è la prima a esborsar el danaro. È stà conduto Massimian, che l' ha arecordà esso; e la

(1) Al lido.

1496 Signoria ghe ha dà 'l so danaro, e lui non ghe darà niente; e, quel che è pezo, el manda secretamente danari a Fiorentini, azzochè i se prevaglia contro Pisani, e che i tegna la cosa in longo, e metta impedimento che i Baroni del Regno no s'acorda co 'l Re Ferando.

Spagnoli ha combatù con Angioini nel Regno, e ghe ha preso 400 cavali con i cariazi del Principe de Bisignan.

Bortolamio Zorzi, Provedador dell'armada, è morto a Napoli. È stà fatto Vice Provedador Giacomo Barbarigo Soracomito, fio d'Antonio; el qual no ha mai abandonà el Zorzi in la so malatia, e ha scritto particularmente alla Signoria de ogni successo con so laude. E a' primo de Zugno, è stà preso de far un Provedador dell' armada in luogo del morto, el qual vada per terra a Zenoa, e che il monta la galia del Provedador Zorzi, che sarà là con sie altre galie, e vada con esse a Pisa; come etiam andarà Zustignan Moresini, Capitanio de Stradiothi, per opponerse a Fiorentini, e metter Pisani in libertà: e a 6 è stà fatto Provedador dell' armada Domenego Malipiero.

Da Michiel Salamon è stà descoverto che Monsignor de Monpensier, Capitanio General de Francesi all'impresa del Regno, è cugnado del Signor de Mantoa: tal che l'è fatto suspetto, per haver do sorele per mugier.

È morto a Napoli Piero Loredan, Soracomito, in gran povertà.

Per via de esploratori del Consegio di X, la Signoria è acertà che 'l Re Carlo de Franza va con la Regina in Bertagna: e i Baroni, insieme con li populi, cria tuttavia per li danni che i ha patito per l' impresa del Regno. E per questo aviso, Filippo Tron Procurator, e Polo Barbo, Savii del Consegio, no vorave che la conduta de Massimian procedesse; e 'l Dose ha opinion contraria, e ha fatto parole con Polo Barbo, el qual se ha puo' tolto zo (1), e se ha reconcilià co 'l Dose: ma è stà preso che se paga le quattro decime per tutto Zugno, senza pena.

(1) Tolto giù, ovvero rimosso dalla sua opinione.

Questa è la copia d'una lettera del Secretario de Zustinian 1496
Moresini, Provedador de Stradiothi in Pisa, de 12 Zugno.

XXXII.

« Mi ho sforzado con ogni mio studio de condur qui presto questi Stradiothi, non perdonando a fatica nè dì nè note. Per mie drezzade all'Illustrissima Signoria, haverete inteso i progressi. Non ho scritto particularmente, per buon rispetto. Hozi a 18 hore, intramo in questa terra con 485 Stradiothi. Mi è stà forza venir avanti 'l Magnifico Provedador, perchè non ho potuto più temporizar in Lunesana ad aspettarlo, havendolo aspettato tre note. La valle è piccola et povera. Credo che dimane zonzerà qui 'l Magnifico Provedador co 'l resto de Stradiothi. Avanti che intrassimo in Pisa, ordinai quattro squadroni di questi Stradiothi; missi a mezo li pezo ad ordine (1), et intorno li ben armadi: le strade erano piene di persone, et da ogni banda ressonava il nome di S. Marco. A questo modo intrassimo su la piazza di Signori, i quali erano alle finestre del palazzo; et fussimo acettati da tutti con grande alegrezza. Subito fu deputato i alozamenti a i capi delle compagnie, da quei che ne haveano carico; et li è stà proveduto di feno et biava per questa sera: in modo che siamo conduti con gran reputatione della Illustrissima Signoria. Scriverò poi particolarmente il successo. Questa città è fornita benissimo di formenti per via di Genoa ».

A' 28 de Giugno, purassà luoghi della Pugia, per no haver el guasto dalle zente del Re Ferando, hanno levado l'insegna Aragonese.

Zustignan Moresini, con 460 Stradiothi, insieme con Lucio Malvezzo Capitanio de Milan ha preso Borgo Bolzan, e l'ha dà a saco a Stradiothi, per no se haver vogiù render; e l'ha brusà, perchè 'l Malvezzo disse che 'l no voleva romper la so compagnia per lassarghe custodia.

Massimian ha recercà Lodovigho de Milan, che zè aborà con esso, che l'opera con la Signoria, che la ghe dagha 60,000 ducati; 30,000 per conto de la so provision, e 30,000 in tanti

(1) Ho messo in mezzo quelli che sono in peggior ordine.

1496 pegni sufficienti. La cosa è stà consegià, et è stà ressolto de no responder. L'è stà proposto de farghe do solenni Ambassadori; et è stà preso de no, per no farlo più gagiardo in far domande: et è stà preso che Marco Dandolo D., che è ressidente a Milan, vada esso da Massimian, se 'l sarà richiesto.

Altre volte i Fiorentini soleva dar (e fu per molti anni de lungo) al Duca Galeazzo de Milan 60,000 ducati all'anno; e quando mancò ditto Galeazzo, i reputete bella grazia d'esser liberi da tanta angharia. Vegnudo el Re Carlo de Franza in Italia, e sogiugada Fiorenza, Pisa se ha prevalesto contra Fiorenza; e per mantegnirse in libertà, l'ha mandà so Ambassadori a tutte le potentie de la ligha d'Italia, al Papa, a la Signoria, a Milan, Zenoa, Siena e Luca: e chi ghe ha dà ajuto de zente, chi d'una sorte e chi d'un'altra. E quando 'l Duca de Milan havè haviso che la Signoria ghe havea mandà Stradiothi, l'era a palazzo do Ambassadori Fiorentini, e ghe disse ridendo: « Ve so dir buona novela: la Signoria ha mandà 500 Stradiothi a mieter le vostre biave fin a Fiorenza ». E per tal parola i restete molto smaridi, e ghe domandete se la Signoria volea difender Pisa; e esso ghe respose che 'l no sapeva. Dapuo', alguni so fattori disse secretamente a i Ambassadori, che se i desse a Lodovico i sessantamille ducati che i soleva dar a Galeazzo, e che i lo volesse pagar a parte a parte de i anni passati; che 'l li torave a defender, e che 'l provederave a simili inconvenienti. E Fiorentini avisati de tutto questo, e considerà 'l stato presente delle cose d'Italia, ha ressolto, con gran secretezza, de dar al ditto Lodovigho i sessantamila ducati all'anno, che ha ditto: e se crede che Hercule Duca de Ferrara s'habbia intromisso tra loro.

Da sie mesi in qua, la Signoria tien fuora tre secretarii; Zorzi Negro a Zenoa, Francesco dalla Zueca a Pisa, e Antonio Vincivera a Bologna.

El bastardo de Mathias Re d'Ongharia, insieme co 'l Conte Bernardin Frangipan ha corso su 'l territorio de Zara; e ha preso quaranta aneme, tra homeni e donne; e ha menà via 1,500 anemali menui, e 200 grossi. E disse che, a i zorni passai, alguni morlachi andete a Zara con 5,000 aspri; e per esser stà trovà falsi, i ghe fo fatti perder; e che i se ha refatto per sta via: ma se i Stradiothi de quella guarda no fosse stà in Thoscana, i sarave

stà rebatui. Dapuo' questa fattion, i zè andai su quel de Sebenico; ma Arsenio Dredo Conte, avertito avanti, con una imboscata de cavali, i ha rotti, e molti de loro è morti, e sie de principali è restà presoni: e se voleva scuder (1) con taglia; ma zonti a Sebenico, da valent'homo, senza demora, i ha fatti apicar a i merli della Terra. 1496

Li Stradiothi che zè a Pisa, ha scorso fin a Volterra, e ha depredà 'l paese. Le zente Fiorentine se ghe ha opposto; e la prima e segonda volta le zè stà rebatue, ma le è puo' ritornae la terza volta; e i Stradiothi strachi, s'ha reduto al monte, e 14 è restai presoni, e sie homeni d'arme l'ha fatti morir: e con la preda di Stradiothi è tornai a Fiorenza, e ha fatto festa de campane, come se i havesse habù qualche gran vittoria.

È morto in Pugia Consalvo de Calavria, combatendo con Francesi; e haveva 400 zaneti e 500 fanti. L'è stà homo valoroso, e i soi è restai superiori.

La Signoria ha dà ordene che se fazza orazion per tutta la Terra.

El Re d'Inghilterra fa officio co 'l Re de Franza, che 'l se pacifichi con la Signoria; e dise che questa guerra è de danno molto notabele ai so populi, perchè ghe manca e i viazi e 'l commercio. La Regina de Franza ha fatto intender al Cardenal Samalò, che 'l ben de la Franza e 'l so desiderio è, che 'l Re stagha nel Regno; e che 'l ghe desconsegia l'impresa de Napoli, con farghe diversi protesti.

El Signor de Mantoa ha fatto scaramuzza, e ha morto ottanta de quei de Fiorentini, e fatto cinquanta presoni; e Bernardo Contarini ha fatto gran preda de anemali co i so Stradiothi.

A' 17 de Lugio, i Consegieri ha messo parte in gran Consegio, che, atento l'importantia de sti tempi, sia revocà la parte che vuol che no possa esser de Colegio più d'un Procurator per Procuratia: e ha havuto 780 balothe de no, e 520 de si, e 7 no sincere. La parte è stà messa per far piacer al Dose, D. Agustin Barbarigo, che desiderava d'haver in Colegio Domenegho Moresini Procurator; el qual no possando esser, sarà Nicolò

(1) Si voleano riscattare.

1496 Trivisan, che *ut plurimum* è contrario al Colegio, e in ogni materia vuol disputar, solo d' opinion.

Questa è copia d' una lettera da Luca, de 20 de Lugio.

XXXIII.

« Qui le cose va male per Fiorentini. A Fiorenza hanno peste e fame, e 'l populo è in dissensione con i Nobeli. Fra Girolamo ha tenuto 'l populo per più zorni con parole di dirgli una buona nova: anchora questa nova non è venuta. Tutta quella terra si governa per quel frate: hanno perso un bel stato; Pisa et altri luoghi. La condicion loro è simile, quando un Papa muore, che chi piglia della sua roba, ne ha: così di costoro; chi ne vuole, ne tuole. Non è mai settimana che non si facci corraria sopra di loro, con assai preda. È suo gran bene che le zente di Milano non sono ferventi a nuocergli, et non s'intendano bene con le nostre. La venuta del Re di Franza è andata in fumo, perchè 'l non ha danari, et voleva da Fiorentini quattrocentomille ducati ad imprestedo. Si ha anche scoperto un trattado in Borgogna, che se 'l veniva in Italia, tutta quella sì gran provincia se gli rebelava; e la Regina con i sui Baroni non consentono a questa impresa ».

A' 21 de Lugio ditto, è stà preso de far un altro Provedador de Stradiothi, perchè la Terra no se contenta del governo de Zustignan Moresini; et è stà fatto Domenegho Dolfin q. Dolfin; e starano tutti do.

In Pugia el Re Fernando ha fatto acordo con Monpensier, che è in la Tella, a questo modo: che se fin 20 Agosto el no haverà soccorso de Franza, tal che 'l possa star in campo al par del ditto Re, el ghe consegnerà la terra, salvo l' haver e le persone; con patto che le possa andar, con scorta segura, per terra fuora del Regno, o per mar fin a Castelamare; e intanto, che Francesi stagha serai, e ghe sia dà vittuaria per i so danari a zorno per zorno; dando do ostazi di principali Francesi, do baroni Angioini, e do Capi de Svizeri. El Papa no puol tolerar sto acordo, e dise parole assai contra 'l Re de Napoli; e teme

che Francesi, tornando in Franza, no dagha danno al stado della 1496
Giesia; e comunica sto so pensier alla Signoria, e se raccomanda, e la prega che la no l'abandona: et è stà scritto all'Ambassador, che ghe digha che 'l stagha de bon anemo, chè la Signoria no patirà mai che ghe sia fatto danno, quando ben ghe andasse el stado e le proprie vite; che se persuaderà 'l Re a far che Monpensier vada in Franza con le so zente per mar; e che Monpensier andarà volentiera, perchè l'è viazo più breve.

È stà scritto a Nicolao Michiel D., Ambassador a Roma, che 'l manda a Napoli a Polo Capelo 3,000 ducati per comprar tanti cavali grossi, in questa partenza de Francesi.

A'31 ditto, è stà publicà nuova ligha tra 'l Papa, Massimian, i Re de Spagna, el Re de Anglia, la Signoria e 'l Duca de Milan, con messa solenne e procession, come se fa 'l zorno del *Corpus Domini*.

Bernardo Contarini, Provedador de Stradiothi, è amalà gravemente, et è senza speranza de vita: cosa molestissima al Re Ferando, et a tutto el campo. Esso Bernardo ha scritto del so malesser a la Signoria, e ghe reccomanda so nevodi, figli de Pamphilo Contarini, con una so nezza (1).

El Duca de Milan fa replicar alla Signoria, che 'l Re Carlo vien in Italia: e qua se tien el contrario; e se ha de Spagna, che quel Re è a Perpegnan, con 40,000 pedoni e 20,000 cavali, per romper in Franza.

A' 4 d'Auosto, Monpensier die consignar la Tella al Re Ferando, e le zente s'imbarcherà per mar. El Re l'ha fatto servir su tanti pegni de 10,000 ducati, per pagar Svizzeri, azzochè i no fesse qualche movimento.

Ogn'un se pentisce della protettion de Pisa. In Pregai i pareri son varii: chi sente de lassar l'impresa, chi de mantegnir la fede a Pisani. I Duchi de Ferrara e de Milan è causa de mal assai, perchè i dà ogni ajuto a Fiorenza. È stà deliberà de mandarghe 100 homeni d'arme, che sarà 500 cavali; e de imprestarghe 30,000 ducati.

Ressona da ogni banda, che 'l Re Carlo torna in Italia; e la Signoria per questo ha dà ordene che se fazza in ogni luogo,

(1) Nipote.

1496 e particularmente a Treviso, purassà carete da spingarda, con ruoda granda.

Le zente che era a soldo de Francesi con Monpensier, voleva restar a soldo del Re Ferando; e Monpensier vuol prima esser acompagnà a Castellamar per imbarcarse, e puo' ghe lasserà far come ghe piase.

Massimian vien a Milan con 3,000 cavali e 1,000 baroni.

Siando stretta la città de Pisa dalle zente Fiorentine, i XII della Balia è stai a suplicar Francesco dalla Zucca, Secretario della Signoria in quella città, che 'l ghe scriva, che la no vogia lassarli andar in man de Fiorentini, e ghe metta che condicion ghe piase: e lacremando, se ghe ha butà a i piè. El Dose e tutto 'l Colegio è de opinion de no i tuor come sudditi, ma de conservarli in libertà: et è stà mandà a Pisa el Conte Bernardin Forte Brazzo, con 100 homeni d'arme, e 6,000 ducati.

Li Ambassadori de Spagna e de Milan ha recercà la Signoria, che consenta che se assalti il Signor de Monpensier con le so zente (se ben el Re Ferando se ha obligà de farlo compagnar salvo fin in nave), ma senza participazion de quei della ligha. Su questo è stà fatto do Pregai (1); e alla fin è stà deliberà de responderghe, che la Signoria no ha mai rotto la fede ad algun; e che l'è in so libertà far loro quel che ghe piase. Monpensier ha consegnà la Tella con tutte le artelarie e munizion al Re Ferando, et è partio con 200 homeni d'arme e 4,200 pedoni Svizzeri, insieme con Virginio Orsin; e va verso Castellamare, acompagnai dal Signor de Mantoa, Capitanio della Signoria, con tutto l'essercito diviso in do parte, e tolti in mezo i Francesi, azzochè i no sia offesi; e lassa ostazi al Re de andar a dretto cammin a Marsiglia, e no tocar Gaeta; e ha besogno de vittuaria per i homeni e per i cavalli, e vende i cavalli e le arme: e 600 Svizzeri ha habù licenzia de restar a soldo del Re Ferando, dapuo' compagnà Monpensier in nave, come ho ditto. Le Regine i ha visti passar, e disse che era gran defferentia dalla humiltà che i usa andando in Franza, all'arrogantia che i usava quando i vene in Reame.

(1) Si è radunato due volte il Senato

Questa è copia d'una lettera de Re Carlo Ottavo de Franza, 1496
tante volte menzonao, scritta all'Arcivescovo de Magonza, Elettor dell' Imperio.

XXXIV.

« *Carolus, Dei gratiâ Francorum, Siciliae et Hierusalem Rex. Reverendissime Pater et Amice Carissime. Vidimus exemplum quarumdarum literarum, quas carissimus frater et consanguineus noster, Rex Romanorum Serenissimus, ad Vos Dominos Electores, nec non ad urbes ac civitates Sacri Imperii nuper destinavit; quibus, inter caetera, postulabat ut pecuniae summam, quae pro ejusdem Imperii conservatione destinata est, ad se deferant, quoniam coronationis suae gratiâ Romam proficisci decrevit; tum quia Imperatoris, ut ait, nomen vi et armis aucupari intendimus, tum etiam quia Mediolani Ducem, Venetosque et eorum dominationem intendimus subjugare. Quarum literarum series Nos adduxit, ut de hujusmodi rebus ad Vos continuo scriberemus, ne Nos tales forsitan judicaretis, quales malevoli et emuli nostri apud eundem fratrem et consanguineum nostrum Regem Romanorum, vosque Dominos Electores, Nos existimari desiderant. Quemadmodum ergo ad Vos novissime scripsimus, nunquam Nobis ea mens fuit, ut super Imperii jurisdictione, aut rebus ad ipsam pertinentibus, aliquid vellemus usurpare: immo vero ita animati sumus, fuimus, erimusque semper, ut si quis contra ipsum sacrum Imperium, ausu temerario quicquam moliri praesumeret pro illius conservatione, Nos, nostraque libenter exponeremus. Quantum ad Venetos attinet, est Nobis adversus eos plusquam justa belli querela, eo quod nonnullam Regni nostri Siciliae partem inique injusteque detinere, ac sub umbrâ pecuniae quam Ferdinando mutuam crediderunt, dictum Regnum, quod Nobis verâ successione pertinet, avaritiâ excaecati, suae dictioni conantur aplicare. Huc accedit, quod apud Forum Novum, dum rediremus in Franciam, nec re nec verbo a Nobis laesi, nostrum ac totius exercitus nostri exitium attentare voluerunt: quorum ferociam, Superum benevolentiâ, robore atque virtute militum, non sine gravi eorum jacturâ feliciter evasimus. Quo fit, ut propter contumelias ac damna, quibus immeriti Nos affecerunt, magnam in eos, justamque belli occasionem habemus; cui rei, pro temporis et loci opportunitate operam dare,*

1496 *cum Dei adjutorio, proposuimus. Nostis illos, nostis, quam sint alienorum usurpatores famosissimi; utpote qui plurimas Ecclesiae ac Imperii terras nullo jure occuparunt, et contra jus, fasque retinent. Ipsi nobilitatis expertes, solos nobiles oderunt, atque insectantur. Ut vero ad reliqua transeamus, Genua Nobis optimo jure spectat, cujus gratiâ Dux Mediolani homagium Nobis fecit, ac fidelitatis praestitit juramentum; quod male Nobis postea, aut, ut verius loquamur, numquam persolvit. Nec fides habenda est, si vi coactus, pactum nobiscum fecisse dicat; nam hujus rei causâ, volens cupidusque ad Nos accessit, ad idque cum instantiâ se recipi suplicavit. At nemo est quem delinimentis et blandiciis suis non subvertat, si ei aures praebeantur. Ecclesiae autem terras, juraque ac dominia, Christianissimorum progenitorum nostrorum vestigia persequentes, nullo pacto imminuere, sed quantum Nobis possibile est, augere, auctaque tueri, in animo habuimus semper, ac perpetuo habebimus; atque ad id procurandum, Nos saepius vires nostras obtulimus, neque ipsius urbes, oppidave, vi occupavimus unquam, nihilque eorum hoc tempore penitus retinemus. Et si quas ex illis, pro dicti nostri Siciliae Regni adoptione, Summus Pontifex Nobis tradidit, id sponte suâ fecit, ac de Reverendissimorum Cardinalium voluntate et consensu. Quae omnia, ejusdem Regni nostri factâ recuperatione, illico restituimus. Quod si posteaquam dictum Regnum redegimus in potestatem nostram, nonnulli, veluti Dux Mediolani, fidei sacramentum violans, ac Veneti jam totum ipsum Regnum spe amplectentes, partem illius de facto invaserunt; quid mirum, aut quae tandem invidia est, Nos illius recuperationi animum intendere? An potius audiendi sunt Dux Mediolani et Veneti, qui Nos aiunt, sub ipsius recuperationis velamento, invasionem Imperii praetendere? quod numquam cogitavimus, neque unquam facere voluimus. Igitur, si eorumdem sugestione ac praedictarum literarum carissimi fratris et consanguinei nostri Romanorum Regis inclitissimi, quarum transumptum ad Vos mittimus, praetextu, Vos, Dominos Electores Sacri Imperii, communis boni et communis pacis conservatores, congregari contigerit; oremus ne quicquam adversus Nos credideritis. Nam si rei veritatem volueritis investigare, Nos Christianitatis utilitati, Sacrique conservationi, quantum in Nobis erit, paratissimos semper, ac ipsius Imperii amicissimos; nihilque omnino ex suis aut jurisdictione aut rebus cupientes usurpare:*

sed longe illius commodis, quam Mediolanensem Ducem aut 1496
Venetos, propensiores Nos invenietis. Valete carissime Archipraesul, et amice carissime. Datum Ambuosiae, XI Die Mensis Augusti 1496.

A tergo: *Reverendissimo in Christo Patri Domino Archiepiscopo Maguntino, Electori Sacri Imperii, amico nostro charissimo* ».

E questa è una Apologia (1), che ha fatto Geronimo Donato D., in giustification della Signoria.

XXXV.

« *Prodiit nuper in vulgus epistola quaedam, cujus exemplar in plebeis etiam conciliabulis circumfertur; quae, ut inscriptio indicat, a Carolo Rege Francorum inclitissimo ad Electissimos Sacri Imperii Electores inscribitur. Quid ille conetur efficere, quid Electoribus suadere, recte ne an perperam Carolus Rex de violatâ Romanâ Ecclesiâ ac Summo Pontifice, deque palam affectatâ Imperii dignitate, excusationem afferat, mihi in praesentia in animo est nec judicare nec scribere. Magni Principes magna concipiunt animo; et tametsi plerumque nulli rei minus quam suis cupiditatibus imperare dicantur, non est nostri operis ista taxare: id viri electissimi et clarissimi ad quos scribitur, sua prudentiâ judicent et recognoscant. Prolatas etiam in alios Principes contumelias non defendam, ne temere videar, non rogatus, ad tantam causam accessisse. At vero quae probra in Senatum, Remque publicam Venetam, aperte simul et injusto convicio in eâdem epistolâ proferuntur, palam refellere institui, et communem patriae causam amplexare. Quid justius quam senatorem pro sui Senatus et Reipublicae dignitate, non tam apud Electores Imperii, quam apud universos Principes causam agere; et contra Regem accusatorem, potentissimum et graciosissimum, a calumniâ, ne dicam crimine, pudenter constanterque tueri? Hoc Rex ipse Carolus, ut spero, aequo*

(1) Questa celebre Apologia vede adesso la luce per la prima volta. È certo una delle più curiose e antiche memorie di polemica in argomento politico. Ne parla distesamente il Foscarini (Let. Venez. a fac. 292); ed il Frate Giovanni degli Agostini scrisse la vita del Donato nelle Notizie Storiche degli Scrittori Veneziani. (Venez. 1764, Vol. II, fac. 201 e segg.).

1496 *ac regio animo laturus est. Nam, ut audio, erga quos vult, est humanissimus, et naturâ mitis ac clemens; quâ virtute nulla in homine Principe dignior est. Sed assident plerumque regibus ii quibus regia aequitas infensa est. Liceat ergo, duce veritate atque innocentiâ, palam effari, et pro patriâ liberâ, liberam orationem habere; et quaecumque in eâ epistolâ contra Senatus Veneti dignitatem afferuntur, ex perturbatione animi, non ex mentis judicio profecta monstrare: nam quamque a summo et inclito Rege dicuntur, is tamen est, qui se hostem nominis Veneti in eâ ipsâ epistolâ profiteatur. Facessat igitur hoc loco regii culminis authoritas, et pateat aditus, vel inter tela et hostes, veritati; quando veritas, ut vulgatum et certum est, oppugnari potest non expugnari, vulnerari non occidi; praesertim in conspectu Regis, cujus officium est, si Isocrati credimus, in primis colere veritatem. Primum, in his literis justas sibi adversus Venetos belli causas enumerat Carolus Rex; deinde, usurpatores aliorum, ut ait, dominiorum famosissimos nuncupat; postremo, nobilitatis expertes, nullos mortalium magis insectari et odisse, quam nobiles. Paucorum certe, sed maximorum haec criminum accusatio est. Quis nam est qui nesciat delicta, non numero, sed qualitate pensitari? Quodvis horum concesseris, magnum cuique gentis scelus est: sed Venetae Civitati quam maximum. Quid nam turpius? quid indignius? quid Christiano liberoque Senatui minus conveniens, quam ab eo Rege, qui se peculiari praefatione Christianissimum nuncupari vult, justis bellorum causis provocari? Quid Civitati quae cum libertate et legibus nata est, execrabilius, quam aliorum regna, provinciasque, non dicam usurpare, sed per vim tyramnidemque occupare? Quid foedius, quam eam Rempublicam quam solis Nobilibus creditam esse putamus, et ignobilem esse, et solos nobiles odio prosequi? Summa igitur totius criminis haec est: injustos esse Venetos, quia Regi, qui Christianissimus dicitur, infensi sunt: scelestos et improbos, quia occupant aliena: ignobiles etiam, ob id praecipue quia nobiles insectantur. Haec est Caroli Francorum Regis apud amplissimos Electores accusatio: quin etiam apud omnes Italiae platearios circulatores; quando ea epistola, priusquam ad Electores pervenerit, in plebem et vulgus emissa est. Magna Regis accusatoris authoritas est; et sane modestia suadet, ut Rege accusante, causae patrocinio diffidam: at efficit veritas,*

ut intrepidus constansque Reipublicae Venetae dignitatem, non ab accusatione, sed confictâ calumniâ vindicem; tantumque abest, ut in hac defensione timeam, ut Regem ipsum Carolum ex accusatore, judicem facere conatus sim. In libertate natus, loquar libere; et aequitatem regiam libere compellabo. 1496

Quid ais, Rex Carole? Injustos, scelestos, ignobiles Venetos! Audite, quaeso, Lectissimi Electores, quid a Vobis, ad quos scribitur, postulem. Si tales mundus Venetos existimat quos ipse confingit, me nemo defendentem audiat, me nemo vocem emittere patiatur: sin contra semper coluisse justitiam, peculiarem habuisse probitatem, nobilitatem incorruptam servasse et plurimi ubique fecisse, vel ipso terrarum orbis testimonio convincam; statim hoc defensionis initio calumniam accusatoris animadvertite; et ob id dumtaxat a Carolo Rege Venetos injustitiae, improbitatis, ignobilitatisque accusari existimate, quia Italiam, quam paulo ante a Christiani nominis hostibus, opibus, sanguineque defenderant, nuper ab eo, qui, sub Christiano nomine, ad summi Pontificis sedis Apostolicae incendium, et universae Italiae direptionem inhiabat, erecto et intrepido animo ac viribus tutati sunt; aequitatem ab injustitiâ, probitatem a scelere, nobilitatem a servitute et turpitudine vindicarunt. Si hoc est injustos, improbos, ignobiles esse, tecum sentio, Carole Rex Amplissime; nec abs te tantum accusari, sed etiam vinci facile patior. Verum satis haec ad universam calumniam: operae precium est ad defensionem criminum singulatim accedere. Ego nullam tibi adversus Venetos justam belli causam esse assero, contendo, obtrector. Profer epistolam; ejus particula quae causas enumerat, haec est. — Quantum ad Venetos, inquit, attinet —; est Nobis adversus eos plusquam justa belli causa, eo quod nonnullam Regni nostri Siciliae partem inique injusteque detinent; et sub umbrâ pecuniae quam Ferdinando mutuam crediderunt, Regnum quod ad Nos verâ successione pertinet, suae ditioni aplicare conantur. Huc accedit quod apud Forum Novum, dum rediremus in Franciam, nec re nec verbo laesi a Nobis, nostrum et totius exercitus nostri exitium attentare voluerunt; quorum ferociam, Superum gratiâ, roboreque ac virtute militum, non sine gravi eorum jactura feliciter evasimus. Quo fit, ut propter contumelias et damna quibus immerito Nos affecerunt, magnam in eos justamque belli occasionem habeamus; cui rei, pro temporis et loci opportunitate, operam

1496 *dare proposuimus. Nostis illos, nostis, quam sint aliorum dominiorum usurpatores famosissimi, qui plurimas Imperii et Ecclesiae terras nullo jure occupant, et contra jus, fasque detinent; ipsique nobilitatis expertes, solos nobiles oderunt atque insectantur. — Haec sunt quae ad Amplissimos et Integerrimos Principes, Sacri Electores Imperii, scribit Francorum Rex Carolus. Quae si tuo jussu scripta et transmissa sunt (nam impudentia mendacii facit ut dubitem), falsa profecto tam simpliciter effari Regem non decuit, multo minus scribere: nam verba praetervolant aures, scripta circumferuntur, et oculorum obsequio in intimos sensus penetrant; et quod plus est, ad posteros usque perveniunt. Adde, quod ex ore regio mendacium prodire, turpissimum est. Solebat Paulus Barbus Venetus Secundus Pontifex dicere: Verba Principum, oracula esse oportere. Quod si illa simpliciter scribi non decuit, multo minus ad veracissimos Principes; quibus conspicuum atque perspectum est, quibus probris et contumeliis imperatoriam dignitatem ludibrio habuerit Carolus Rex; quibus est notissima natura Gallorum, notissimi Veneti, notissima totius orbis regna, imperia, respublicae, tyramnides. Verum, utcumque se res habeat, sive jussu sive injussu regio scripta sint, nec tantum scripta et emissa, sed evulgata, disseminata, et in cuiusque popelli manus attrita; nostrum igitur sit omni studio Rei Venetae publicae honorem gloriamque tutari, et ab omni calumniâ defendere; non esse eos Venetos, quos Rex Francorum insimulat evidentissime monstrare: quem si minus quam tanti Regis Majestatem deceat, mendacio et furori simul obtemperasse ostendero, non impudentiae aut temeritati meae imputet aequus auditor. Scio de Regibus summisque Principibus non licere privato homini, sine magnâ praefatione honoris, effari. Id nunc ago pro viribus: nec id quaeso, Rex Carole, ut falsa dixisse videaris; sed justos, probos, nobiles Venetos, tametsi aliter sentias, esse contendo. Te ipsum ex accusatore, ut paulo mox dicebam, judicem facio; modo abs te segreges susurrones, calumniatores, stuprorum et rapinarum helluones, doriphagos; et imprimis, Italos transfugas; ut nihil tecum sit, nisi regia majestas, regia probitas, regia mansuetudo. Quid ais? Justum tibi cum Venetis bellum esse contendis, et causas affers, si ad tempus respicis, sane praeposteras; sed ego, re per seriem expositâ, quo facilius appareat veritas, crimen expurgabo. Pauca tamen de adventu tuo*

in Italiam, de rebus anno superiore gestis, de reditu in Ligures 1496
et Insubres, et postremo in Galliam, operae praecium est recensere; quibus expositis, omnis sine controversiâ calumnia profligabitur et dissolvetur.— Quum ducere in Italiam exercitum Carolus Rex decrevisset, ut verbo praeseferebat, Regni Neapolitani tantummodo agrediendi gratiâ, non ut universam Italiam suae ditioni subigeret; confestim ad Senatum Venetum legatos unum atque alterum destinat, qui nuncient se Alphonso Regi bellum indixisse; statuisse in Italiam transferre copias, nihil se aliud quam Regnum Neapolitanum, quod sui juris esse affirmabat, impetiturum. Proinde Conscriptos Patres et Senatum orare, ut terrestribus maritimisque praessidiis sese juvent; omnem Apuliam, et reliquam in Regno Neapolis Adriatici sinus oram maritimam Venetis offerens, si id faciant. Alphonsi et Ferdinandi patris in Venetos veteres inimicitias et bella commemorat; suadet ut rei nostrae publicae commodo et utilitati consulamus, et pro Rege amico, contra Regem inimicum socia arma jungamus. Id si patres facere negligant, saltem conatibus regiis non adversentur. Respondetur confestim a Patribus, totius Senatus decreto, legatis regiis: agere nos Regiae Maiestati gratias immortales, quod pro vetere majorum suorum et suâ erga Nos amicitiâ, decretam ab se profectionem per oratores significet. Nos nec posse, nec debere regios conatus et decreta taxare: rogare tamen, ut quietis, tranquilitatisque Christianae Reipublicae rationem habeat. Nos praeterea cum Rege Neapolitano pacem habere: et majorum nostrorum instituta nullatenus posse deserere; qui in negociis Reipublicae consulendis, nihil unquam utile, quod non item honestum foret, existimarunt. Proinde boni consulat, si non socia contra Alphonsum Regem arma decernent, si oblatam oram maritimam renuant; nec id animi timiditati, sed haereditariae probitati imputet. Nobis cum Alphonso et Aragonense familiâ, non praeteritarum injuriarum, sed praesentis pacis habendam esse rationem. Quod ad profectionem regiam attinet, non solum Nos copiis nostris non adversum ituros; sed regiae incolumitati et commodo, citra cujusquam injuriam, semper affuturos. Dum haec invicem referuntur, descendit in Insubres Carolus Rex; contra agrum Faventinum et Cesenatem copias mittit; ipse per Alpes, ac levas Macrae fluminis ripas, cum exercitu transit. Sergianum oppidum superius atque inferius; Phanum Feroniae, quae nunc Petra Sancta di-

1496 *citur; Mutronum, Pisas occupat; Florentiam sedicione populari perturbat; a Lucensibus, Florentinis, Senensibus pecuniam et comeatum extorquet. Interea ii quos in agrum Faventinum praemiserat, Bebianum, et nonnulla circum oppida, crudelissime depopulantur. Nec ab agro nostro Ravennate abstinetur. Cogimur ad tutandos populos nostros praesidia mittere. Ferdinandus Alphonsi Regis filius, qui contra Gallos per Umbriam et Flaminiam exercitum duxerat, Cesenâ relictâ Romam revertitur. Inter haec, Rex Carolus Viterbum, et quae intra Senas, Romamque oppida recto itinere interjacent, capit; Hostiam ante dolo intercipit; Civitatem Veterem, mari opportunam, munit. Fit via vi; rumpuntur aditus. Ferdinandus, attonitus et destitutus, Romam exire, et in Campaniam reverti cogitur. Rex ipse Carolus, neglectis et ludibrio habitis summi Pontificis, nostrisque, qui pacem suadebant, legatis, invito Pontifice, Romam intrare destinat. Pontifex in tanto impetu, de Româ deserendâ, de sacris Apostolorum liminibus relinquendis, cogitat; ad Senatum Venetum scribit; rogat uti se a Carolo Rege expulsum recipiant. Senatus uno consensu, Urbem Venetam, vires opesque offert, se numquam Romanae Ecclesiae et Summis Pontificibus defuturos pollicetur. Dum de deserendâ Româ Pontifex cogitat, Carolus Rex, datis verbis, noctu, attonito Pontifice, cum universo exercitu Romam ingreditur. Pontifex in Hadriani Mole se recipit; simul vitae, simul Romanae Urbis rationem habere cogitur; Carolo sese submittit: qui ne contra Christi Vicarium venisse videatur, datâ Pontifici fide regiâ, stipatus militibus, Româ captâ, ad pedes Pontificis adorabundus palam proruit: at secreto et inter parietes domesticos, arces, oppida, obsides, Zizinum, Turcorum Imperatoris fratrem, sibi dare jubet. Cogitur Pontifex obsequi: rectâ Carolus in Campaniam cum exercitu tendit; Capuam ingreditur. Quid multa? Neapolim ipsam et universum pene Regnum, non fugatis, sed fugientibus prius Alphonso patre, deinde Ferdinando filio, in ditionem recipit: hoc ipso tantum Caesare fortunatior Carolus Rex, quod ille venisse, vidisse, vicisse dicitur; hic priusquam venit, nihil vidit, et vicit. Captâ Neapoli, et Regno in dictionem Gallicam recepto, magnis rebus partis, potius quam gestis, jam ad reliquas Italiae partes occupandas animum agitabat: praesertim quod Aurelianum principem, affinem suum, cum exercitu in Hasta urbe reliquerat, cujus virtute ac rei militaris*

peritiâ, se omnia quae vellet, facillime conficere posse sperabat. 1496
Dum haec geruntur, jam a summo Pontifice, a Massimiliano Romanorum Rege, ab Hispaniae Regibus, a Duce Mediolani, Oratores ad Senatum Venetum se se contulerant, qui nuntiarent non ulterius procrastinandum, ne tam magna et perniciosa impetigo ulterius serpat, totis viribus obsistendum. Aspirare jam aperte Regem Carolum, duce fortunâ, nescio quâ, ad calcandam Italiam, ad pellendum a sede Romanâ Pontificem, ad Caesaream dignitatem e Germaniâ tollendam: ineundum esse faedus, pro Christianae Reipublicae utilitate, pro Romanae Ecclesiae et Imperii ac suorum, cujusque regni ac ditionis, tutelâ ac salute. Conditiones foederis, ut quisque legatorum Venetias convenerat, ex Senatus fere Veneti arbitrio, Venetiis firmarunt; Hispano Oratore, viro elegantissimi ingenii, palam vociferante, vulneri quod Christianae Religioni a juvene Rege, duce furore atque licentiâ potentiae, malis consiliis illatum esset, medelam in eâ civitate repertam esse, quae a senum prudentiâ, ratione, modestiâ, aequâ potestate, optimis consiliis regebatur: sic in morborum curationibus omnibus evenire, ut contraria contrariis admotis juventur. His peractis, Rex Francorum, nihilo secius, ad ea quae jam ante animo conceperat pergit; nihil se nova foedera curare palam dictitat; se se quam primum, calcatis hominum ventribus (sic nobis dixisse fertur), per reliquam Italiam iter facturum. Inter haec, Novariam, per Aurelianensem Principem, post initum foedus, dolo intercipit; relictis in Regno Neapolitano magnis praesidiis, ipse, cum reliquo exercitu, Romam redit. Summus Pontifex, velut hostem Ecclesiae fugiens, Romam relinquit; in tutiorem locum, quadraginta millibus passuum ab Urbe, se recipit. Carolus, minime cunctandum ratus, rectâ per Thuscos et Ligures, quâ venerat reverti destinat. Is nam omnem Mediolanensis Principis ditionem, se brevi momento temporis, praesertim jam capta ab Aureliano duce Novaria, in manu Gallicâ collocaturum spoponderat; et minore quidem impendio, paucioreque dierum numero quam Regnum Neapolitanum subegisset. Quod regis propositum, ante id temporis intercaeptae ejus literae, quae mittebantur in Galliam, indissimulanter ostenderant. Is, ad Reginam scribens, gloriabatur se, paucissimis diebus, majorem Italiae partem, sine armis caepisse: quod reliquum esset, brevi fore ut sub jugum mitteret, et quae ipse imperasset, facere compelleret.

1496 *Igitur rediens, irâ percitus, Tuscanellam, oppidum Sanctae Romanae Ecclesiae, quod oppidani non ultro portas aperuissent, miserabiliter diripit; maximam ejus populi partem crudeliter ferro obtruncat; nec aetati, nec sexui parcitur. Per caedes, rapinas, stupra, raptusque miserrimarum virginum, non jam tantum in Regno Neapolitano, sed in ipso Apostolorum Petri et Pauli Patrimonio Gallicus furor saevit: Rex Christianissimus in Christianum gregem, in suburbanas Christiani pastoris oves, per caedem et scelera debaccatur. Ommitto aliis in locis perpetrata, et dictu horrenda facinora; summam injuriarum, caediumque impunitatem; depopulatas hospitum suppellectiles, viciatasque non solum foedissimis illis Gallicis contrectionibus, sed stuprorum violentiâ, in oculis maritorum et parentum, uxores et virgines. Ommitto reliquam in universis itineribus saeviciem. Pontremolum, oppidum elegantissimum, diripi, hostiliterque immisso igne, incendi jubet, praefatione dumtaxat ejus injuriae, quod in accessu regio, foeminarum pudicitiam a stuprationibus defendisset. Postremum ad Forum Novum cum exercitu pergit. Is vicus est in agro Parmensi ad Alpium radices, ad ripas Tari fluminis situs. Ibi, proximo in loco, Senatus Venetus Franciscum Gonzagam, Mantuae Principem, invictae virtutis ac magni animi virum, cum exercitu pene tumultuario, copiisque. paucis diebus ad praesens, et velut ex improviso, comparatis, intrepide, celeriterque praemittit. Praelium atrox committitur: utrinque, ut est mos belli, caede mutuâ; tandem relictis impedimentis et regalibus insignibus, Gallus fugatur. Nostri insequuntur: Parma, Placentia, et reliquae trans Padum urbes, et oppida Mediolanensis Principis, nobiscum juncti foedere, a direptione atque incendio vendicantur. Mox ad recipiendam dolo intercaeptam Novariam itur: quae unacum socialibus copiis obsideri caepta, quum vi expugnari potuisset, placuit Mediolanensium Principi privatis pactionibus urbem recipere. Novariâ receptâ, Carolus Rex in Gallias revertitur. Postquam pugna ad Tarum commissa est, Neapolitani, taedio novae et insolentissimae servitutis, Ferdinandum Alphonsi Regis filium, intra urbem recepêre. Inter haec classis nostra Monopolim Apuliae, vi et difficillimâ expugnatione, a Gallorum manu extraxit. Ita, Dei numine, et nostrorum militum robore, nostris opibus ab incendio et crudelitate gallicâ liberatur. Sic se, brevibus verbis ad summam explicata, rei series habet.*

Non scribo historiam; quantum ad refellendam calumniam attinet, refero. Sunt haec quae retulimus notissima, quae anno superiore in Italia gesta sunt: ex quibus profecto, si quis in arte rationem collocavit, si remotâ animi perturbatione, recto mentis judicio, quid in re sit perspicere voluerit; facile animadvertet, non justam, sed ne nullam quidem Regi Francorum cum Venetis belli causam posse probari. Summus Pontifex, Romana oppugnabatur Ecclesia; Veneti auxilium attulere. Pulso Romanâ sede Christi Vicario, Venetam Urbem, et quicquid Venetae ditioni, libertatique obsequitur, obtulere; eundem junctum foedere, praesidiis opibusque juvere. An vero haec causa est ob quam Rex Christianissimus Veneto Senatui bellum conetur indicere? Procul dubio, si impii illi Christianae innocentiae persecutores, Nero, Diocletianus, Decius nunc viverent, et ob hanc ipsam causam nobis bella indixissent, justa ab omnibus belli causa censeretur: non potest esse Regi Christianissimo cum Christiani nominis hoste, bellorum causa communis. Desine igitur deinceps, Rex Carole, aut Christianissimus vocari, aut contra Venetos justam ullam belli causam te habere profiteri. At dices: ad Tarum amnem Venetorum, ut tuo utar vocabulo, ferociâ fugatus sum; impedimenta reliqui; pene ab interitu evasi. Sed recense animo, et in equitatem Regiam te ipsum collige. Considera cur te in Italiam contuleris; quid per oratores tuos Senatui nostro servaturum te pollicitus sis; quid postremo feceris. An vero, icto foedere cum summo Pontifice, cum Imperatore, majore minoreque, si Ecclesiae credimus, Christianae Reipublicae luminaribus; cum Regibus Hispanis vere christianissimis, qui arma contra Christi hostes, non contra Christianos, summâ cum felicitate et gloriâ intulerunt; cum Mediolanense Principe, qui nobiscum amicitiâ et communi finium tutelâ convinctus est; te primum ipsum Pontificem et Ecclesiae patrimonium oppugnante, et hostiliter diripiente, Universam Italiam devastante, Novariam dolo et fraude jam occupante; Venetos scilicet esse oportuit desides? desertores? transfugas? tanti foederis neglectores? Non ita Nos majores nostri instituere; non iis moribus atque artibus libertas in Urbe nostrâ mille et amplius annos incolumis servata est. Scito, Rex Carole Inclitissime, Romanorum olim fuisse et facere et pati fortia; Venetorum nunc esse nec facere nec pati injuriam: licuit, semperque licebit, naturâ et 1496

1496 *lege suadente, cuique vim, ut ajunt, vi repellere libertatem, incolumitatemque tutari. Aliorum certe fuerit regere imperio populos, pacis, bellique arbitrium sibi vendicare: Veneti nullum imperium, nullam gloriam, nullam dignitatem, nullam salutem, nec vitam ipsam sine libertate volunt. Non igitur tibi justa contra Nos belli causa suppetit, quando nostra justa defensio est pro vi atque injuriâ repellendâ, pro libertate tuendâ, pro foedere quod nobiscum, cum Sanctâ Romanâ Ecclesiâ, cum Sacro Imperio, cum christianissimis, amicissimisque principibus intercedit, legitime conservando. Quas ob res, si animi perturbationem abiicit Carolus Rex, si palpatorum assentatorumque perniciem deserit, si denique transfugas Italos negligit, si se ipsum colligit, si Christianissimus vocari vult; nulla sibi justa causa esse videbitur, quâ in Senatum Venetum arma concitet. Caeterum, aliam. eamque primo loco causam affert, ob quam tam temere se nomini Veneto hostem praedicet Carolus Rex. Nonnullam, inquit, Regni nostri Siciliae partem occupant; et sub umbrâ pecuniae quam Ferdinando mutuam crediderunt, Regnum, quod ad Nos verâ successione pertinet, avaritiâ excaecati, suae ditioni applicare conantur. Sequentis anni rerum, uti se se habuit, ordo proponendus est; ex quo pari pacto secunda calumnia refelletur. Rex Carolus in Gallias reversus, quamprimum oratores ad Venetos mittit, quid animi Senatus habeat in servando foedere tentaturus: quaerit, velimus nec ne, nescio quibus pacis conditionibus, quas se cum Mediolanense Principe agitasse dicebat, adhaerere; moram temporis ad rem deliberandam statuit: nisi assentiamur, se se pro hostibus Venetos habiturum. Confestim et in expedito, uti liberam Rempublicam decuit, respondetur: Nos nihil contra libertatem nostram, contra foedus, quod nobiscum est cum Romanâ Ecclesiâ, sacro Imperio, Christianissimis, amicissimisque Principibus, posse decernere. Si se Nos pro hostibus habiturum denuntiat, quando id ab injuxtâ causâ evenit, et quando Deus Optimus aequus judex est, nihilo Regem Carolum nobis potiorem in bello inferendo, quam injuriarum provocatione futurum: tutaturos Nos, pro viribus, res nostras, et junctis nobiscum foedere principibus fidem servaturos. Nihil novum futurum Venetis, pro Romanâ Ecclesiâ et Christianâ Religione, pro nostrâ libertate, contra magnos hostes, opes, vires, sanguinem obiicere. Viginti continenter annos, paulo ante, Nos contra Turcorum Principem*

immensae potentiae, solos et etiam juvantibus conatus infidelium 1496
Christianis, viriliter res nostras defendisse, facilius: Deo bene annuente, cum tot Principibus junctis foedere, defensuros. Dum haec aguntur, Gallorum praesidia quae in Regno Neapolitano Carolus Rex reliquerat, se se colligunt; et cum Ecclesiae rebellibus, et a Carolo Rege quibusdam restitutis in patriam exulibus, magnas copias contrahunt. Ferdinandus, juvenis inops consilii atque auxilii, magno se se in discrimine constitutum videt; nec a Nobis sibi auxilia ex ullo jure foederis deberi, animadvertens, per oratores Nos enixe flagitat, velimus labantibus rebus suis opem ferre. Affert in medium et privatum et commune periculum, nisi Gallicus furor reprimatur, nisi tam magnae hostium reliquiae Regno Neapolitano expellantur: satis omnibus constitisse Regem Francorum non se tantum Regnum Neapolitanum, sed universam Italiam in primis petere. Si se tueamur, et Gallorum tantos conatus, quibus Regnum suum opprimitur, deturbemus; simul rem suam, simul quae ad commune novissime firmatum foedus maxime conferant, nos effecturos: hoc ipsum legatos Summi Pontificis, et reliquos junctos foedere Principes suadere. Itaque, si exorari Nos sinamus, Nos et sibi et communi foederi satisfacturos. Verum, non esse ita imprudentem Ferdinandum Regem, quin ad id negocium magnis pecuniis, magnis copiis, et terrestribus et maritimis, opus esse conspiciat: se se fateri tanta praesidia sibi nullo jure foederis, aut aliâ quavis ex causâ, deberi. Rogare, et non sine lachrimis petere, uti oppignoratâ nobis Apuliae parte maritimâ, quod peteret quam celerrime praestaremus: scire se non posse nec debere tantum exercitum, tantam classem, tot pecunias, quibus ad eam rem opus est, dono poscere; cum praesertim quidam Principes opibus praesidiisque nostris, non solum ab interitu et clade servati, sed in solio constituti, summa, quemadmodum fieri assolet, beneficia summis inimicitiis et ingratitudine rependerunt. Nec id eventurum in se ambigat Senatus, neque ipse in tantum criminis cum nostro periculo et jacturâ possit incidere; Hydruntum, Brundusium, Tranum pignori profert, in tanto discrimine collocatus, si nostris auxiliis juvetur: praeter has urbes, Regnum, fidemque Regiam, Senatui Veneto oppignorata semper pollicetur. Senatus, cunctis rite discussis, consultisque, consensu in primis atque authoritate Pontificis, conditionem accipit, ne tam magnum ulcus ulterius serpat; pecunias, copias,

1496 *praesidia, terrâ marique, summa celeritate, trasmittit: quibus adjutus Ferdinandus, Galli tandem et rebelles Itali, proximis his diebus, Regno expelluntur; Regnum in ditionem recipitur. Haec simpliciter ut acta gestaque sunt, ita recensentur, non ad historiae laudem, sed ad defensionem veritatis. Quid ais, Rex Carole? Justa mihi cum Venetis belli causa est; nonnullam Regni nostri partem occupant, et sub umbrâ pecuniae quam Ferdinando crediderunt, avaritiâ excaecati, suae ditioni aplicare conantur? Te inquam, te ipsum interrogo, Rex utinam Christianissime: facessant tui isti palpatores, et discordiarum bellorumque cupidi, dorophagi homines: tua mihi innata et sincera probitas, aequitasque regalis respondeat. Haeccine tibi occupatio videtur? Rebus tanto consensu, tantâ auctoritate peractis; liceat in conspectu Regio aperte verum dicere. Galli tui, Carole Rex, tuo ductu et auspicio Regnum Neapolitanum injuste occupaverant; nullâ auctoritate, nullo consensu, nullis pactionibus; duce injuriâ, duce violentiâ, duce ipsâ temeritate fortunae. Possederat familia Aragonensis Regnum Neapolitanum, annis prope septuaginta, juste an injuste, hoc loco non inquiro. Non ne aequum Regem prius aequo jure agere oportuit, jure vendicare, quod non in armis aut fortunâ, sed recto iudicio poneretur? Hoc est occupare, et contra jus fasque possessionem, non jure, sed propriâ auctoritate et viribus arripere. Igitur Galli, si Diis placet, qui violentiâ, stupris, rapinis, incendiis, Regnum Neapolitanum aggressi sunt, jure possidebunt: Veneti quibus auctoritate Pontificis, consensu possidentis, summis effusis opibus, quibus ea loca oppignorata sunt, injuste occupare, contra jus fasque detinere dicentur? Quoties ante hoc tempus Apuliam ipsam, si collibuisset, occupare, satis justis praefationibus potuimus! Sed quia Venetorum est, non tam injurias, quam injuriarum suspiciones effugere, noluimus; oblatas occasiones abnuimus, detestati sumus. Nam, ut nimis vetera silentio praeteream, proximis annis Innocentius Octavus Pontifex Maximus, cum Ferdinando seniori bellum intulisset, et Regni Principes ac Reguli in Ferdinandum conspirassent, non ne oblatâ occasione universam illam oram maritimam occupare potuissemus? id instanter atque enixe flagitante Pontifice, me tunc ad ipsum Pontificem, oratorem agente: quo tempore Ferdinandus ipse in summo Regni amittendi discrim ne versatus est. Non placuit eo tempore Senatui Veneto etiam*

injurias, sine jure ulcisci. Dices te ista non credere; non fuisse oblatam ab Innocentio Pontifice eam belli occasionem. Quamquam id evincere possum teste Italiâ, non contendo, non postulo. Te ipsum, Rex Carole, contra tuas literas, testem. Non ne ipse paulo ante, quam in Italiam venire instituisses, nobis Apuliam per legatos obtulisti, ut tecum socia arma jungeremus? Scis ipse quid tuis Oratoribus responsum sit a Senatu. Si Nos, ut falso autumas, iniquitas et avaritia excaecaret, injusta tecum arma sumentes, non jure sed injuriâ, contra jus fasque Apuliam teneremus: profecto is qui avaritiâ excaecatur, si quid parvo et labore et impendio possit obtinere, majoris praecii jacturam declinat. At inquit, non pecuniâ, sed umbrâ pecuniae. Possunt Galli ipsi animadvertere, pecunia ne fuerit, an umbra pecuniae, ob quam Italia pulsi sunt; milites ne umbratiles an picti, an vera virtute praediti, qui relicta in Regno Neapolitano praesidia Gallica obsederunt, spoliaverunt, interfecerunt, expulerunt. Non est, Rex Carole, Senatus qui avaritiâ excaecatus sit, tam constanter, tam egregie, tam cumulate, pactionibus promissisque stare. Tot expeditiones equitum Italorum, tot Graecorum, tot peditum mittere, tot pecunias effundere; signa haec animi, non ut ipse scribis, avaritiâ excaecati, sed mentis liberalissimae fuisse, quis ambigat? Equidem, si Urbium oppignoratarum proventus supputatis, detractisque pecuniis, quibus ad eas tutandas et conservandas opus est, quis in rationem conferat, facile comperiet nullâ Nos avaritiâ impulsos; sed aliis justis, legitimisque causis, ab ipso Ferdinandi oratore enumeratis, ejus pactionis conditionem accepisse. Ut id faceremus, rogatum, efflagitatum, obsecratum est. Mihi vero, in primis, Rex Carolus falso et injuste Venetos avaritiae insimulare videtur, vel eam ob causam, quod nullâ de re minus debet quaeri; quin potius liberalitatem Veneti Senatus accusat, qui pro tuendâ Italiae salute, pecuniam non expendisse, sed profundisse visus est. Si justum ullum diverticulum est, de liberalitate nostrâ conquaeri potes; de avariciâ non potes: quando Gallos ex Italiâ, ut diximus, non avaricia sed liberalitas nostra depulit; qui amplioribus auxiliis, quam aut jure ullo publici foederis, aut privatis pactionibus teneremur, lapsis prope in interitum rebus, adfuimus: et, quod praestantius est et longe majoris liberalitatis indicium, Venetae dumtaxat Urbis opibus, nullâ novâ civitatum, populorumque sub libertate nostrâ 1496

1496 *degentium, aut exactione aut impensâ, tot usque in hanc diem exercitibus, tot bellis satisfecimus. Desine igitur Nobis avariciae crimen, a quo tam absumus, imputare. Queraris, si lubet, ad profligandos Gallos Italiâ, nimis Rempublicam Venetam fuisse liberalem. Verum haec de receptis a Nobis aequabilissimâ pactione Apuliae urbibus, satis sint. Nam, quod ad Monopolim attinet, nihil dico: plane constat a Nobis oppugnatam, expugnatamque vi maximâ, defendentibus Gallis, post apertas Caroli Regis in summum Pontificem illatas injurias. Sed in rebus Apuliae quid moror? Majus crimen est, in quod Nos Rex Carolus vocat: aliorum Nos dominiorum, ut ait, usurpatores famosissimos appellat. Sane vero haec accusatio, si non esset, caeteris similis, falsissima, magnum apparatum defensionis exposceret; sed facile refellitur, ubi animo evolveris, ditionis Venetae provincias, urbes, populos, et quibus se modis nostrae libertati socias, potius quam subditas, fecerint, singulatim quaesieris. Recense et in numerum confer singula: nihil in ditione nostrâ, nisi sponte suâ deditum, aut justissimo bello captum, aut ab infidelibus et Christi hostibus servatum, aut aequissimis pactionibus receptum, comperies. Omittam reliqua. Divini potius cujusdam numinis est, quam humani operis, Urbem Venetam solam esse in orbe terrarum, quae ab his a quibus condita est, per mille et prope centum annos, continuâ libertatis successione duraverit; et in loco neglecto ac derelicto, sed alioquin tutissimo habitata, ad tantam amplitudinem pervenerit. Si quod in Italia possidemus respicis, aut justissimis bellis lacessiti subegimus, aut libertatis nostrae cupidas, oblatas caepimus; nullâ tyramnide, nullo novo vectigali, in tutelam potius, quam in dominium possidemus. Si ad oram maritimam, insulasque, a portu Veneto per Adriaticum, Jonicum, Ægeum, Caspiumque pelagus interiacent; per Barbarorum atque Infidelium fines ad Orientem, antiquissimo aequissimoque jure vendicata, et fere ab ipsis barbaris et Christi hostibus excepta et defensa, fateberis. Testis est orbis terrarum, et qui in Urbem Venetam, communem mortalium patriam, plurimis de causis confluunt, omnes urbes ac populos, qui Reipublicae Venetae reguntur imperio, sub aequissimis legibus, sub aequali libertate vivere; ut nihil verius sit eo dysthico, quod sub Divi Marci imagine saepius inscripsi:*

« *Hadriaci quisquis sub libertate Leonis*
Vivit, habet vitae libera jura suae ».

Certissimum ac vulgarissimum est, eos qui Reipublicae et Senatui Veneto praesunt, id potissimum curare, huic tantum negocio invigilare, ut suas urbes, provincias, populos, felicissimos faciant, a laboribus, aerumnis, invasionibus liberent; suo studio, suis vigiliis, suâ impensâ, non ut est mos suorum populorum damnis, rapinis, injuriisque (quod saepius mali Principes fecerunt) sibi delicias comparent, et perditis voluptatibus obsequantur. Haec Carolus Rex, si vera esse dubitat, sibi saltem, suisque Parisiensibus credat. Nolo hoc loco nostra et totius Italiae annalia recensere: Gallica contra Gallos accusatores testimonia profero; Gallicis testibus vinco. Quid fecissem, si nostra, aut certe non Gallica testimonia protulissem? Joannes Julierius Parisiensis, quum Theologorum et universi Parisiensis Gymnasii apud Paulum Barbum et Bernardum Justinianum nostros Oratores haberet Orationem, cujus exemplar, nescio quo pacto, mihi in manus incidit, haec de Venetis refert: ejus Orationis verba uti scripta comperi, ita lubet inserere. Non est ullus, inquit, terrae habitabilis angulus, ad quem Venetarum rerum fama non pervenerit; sed eo quidem vobis accedit, ad majorem gloriae cumulum, quod caeteris urbibus Italiae nutantibus, imminentibus intestinis bellis, haec ipsa vestra Urbs, mirabili constantiâ et concordiâ, regiminis perpetuitatem conservat. Mox subdens ait: Domi habetis concordiam, foris justum imperium; et ita certe justum et aequabile, ut a plerisque ambigatur, an feliciores sitis qui multas regiones vicistis, an qui a vobis victi sunt, et vestro imperio adjuncti. Quin etiam plurimi eorum qui jure belli vestrae Reipublicae, vestroque imperio subduntur, caeterarum communitatum Italiae libertate se liberiores arbitrantur: quae res etiam, vos imperio dignos reddit. Audis, Carole Rex, Parisienses tuos, viros probissimos, justissimos, sapientissimos; quorum consilia, si, ut optimum Regem decet, sequi volueris, et honori regio simul et Reipublicae Christianae melius per te, qui Christianissimus diceris, consultum erit. Nil mirum si Parisiensis civitas, quae in universo Francorum Regno omnium amplissima est, studiorum sacrarum literarum, bonarumque artium parens optima, cujus splendor in universum terrarum orbem velut doctrinarum jubar effunditur, tuam in Italos invasionem damnavit; et quà merito libertate atque authoritate caeteris pollet, pro injusto bello nullam novam stipim, nullas ab tuis dorophagis indictas pecunias 1496

1496 *conferre in fiscum regium voluit. Utinam tanti conventus probitatem, prudentiam, justa et ratione pensitata consilia sequereris; non animos feroces, cupiditate, avariciâque turbatos, bellorum novitatem, non ullius tuae gloriae, sed stuprorum, rapinarumque occasionem gestientes: a quibus si te palpari et contrectari diutius permiseris, nihil compar aequitati Regiae, nihil dignum Christianissimi Regis majestate conficies. Reliquum est, ut postremam calumniam, ut vanissime in Nos objecta est, ita facillime, velut difflatam spiritu, evanescere faciamus. Veneti, inquit Rex Carolus, nobilitatis expertes, solos Nobiles oderunt et insectantur. O impudens et indigna tanto Rege calumnia! Iterum, abs te Rex Carole, quod a principio feci, aequissimo jure deposco: pateat aditus apud aequitatem Regiam veritati. Ego tibi Venetos semper fuisse Nobiles, semper juvisse, fovisse, extulisse genus omne Nobilitatis, ostendam: ex quibus facile animadvertes, id quod ab omni regiâ amplitudine ac majestate maxime cavendum est, mendacio et calumniae supinam nescio quam fidem adhibuisse. Procul dubio, omnis Nobilitas aut generis est, aut virtutis: utram definitionem attuleris, nobilissimos Venetos esse contendo. Mallem profecto huic calumniae, alio quam Senatore Veneto defendente, responderi: cogor namque invitus plura de nobis ipsis in hoc genere laudis afferre. Non potest haec aliter causa defendi, nisi dum falsa refello crimina, veras laudes afferam. Qui haec legent, audientve, mihi in culpâ calumniae Caroli Regis ignoscant. Primum quidem, Rex Carole, si omnem Nobilitatem in continuam majorum successionem et generis vetustatem refers, patriciam gentis Venetae progeniem, non post tuos illos Carolos, Pipinos, Ludovicos Reges inclytissimos et Christianissimos in mari Adriatico, justo et legitimo cum Reipublicae nostrae imperio, se se incorruptâ et stabili Nobilitatis successione servasse comperies. Sin Nobilitatem solâ atque unicâ virtute metiris, facile constabit Urbem Venetam, nullis aliis artibus quam justitiâ, religione, pacis et libertatis studio, injurias nec inferendo nec patiendo, ad suam amplitudinem pervenisse. Ortum si lubet Venetae Civitatis inspicere, non a pyratis, non a latronibus, non ab ullâ ignobili plebeculâ, ut est vulgata et certissimae fidei historia, sed a conspicuae Nobilitatis viris originem sortita est; nullâ vi nullâ caede, nullis injuriis, nullis expulsis incolis, in aquis domicilia posuit: ut Cassiodorus ille Theodorici Regis in epistolis*

ait, velut sparsas per aequora Cycladas; quae domicilia, ut idem dixit, non natura protulit, sed hominum cura fundavit. Itaque Majores nostri ea loca quae in nullius bonis essent, incoluere; in quibus nulli convenere, nisi divites nobilesque, quibus infensi essent tyramni; et vitae tranquillioris ac libertatis cupidi, infelicissimis illis et difficillimis Italiae temporibus, se conferre potuerunt. Nam, post eas direptiones et acerbissimas clades, quas ante sub Radagasio, Hallaricoque, et postremo Attila, Gothorum Regibus, Italia misere perpessa est; Majores nostros, mille jam et centum prope annis, velut profligatas Italicae Nobilitatis reliquias, in paludes Venetas commigrasse, nemini dubium est. Deinde sub Vitigete et Totilâ, ipsius Urbis Romae, universaeque Italiae excidio, ea quae ex tantis cladibus superfuerat, per diversas aerumnas conflictata, et velut naufragio exagitata, Italiae Nobilitas Urbi Venetae simul ortum et incrementum attulit. Quo fit, ut vel sub iis initiis, idem Cassiodorus, Venetias plenas nobilibus fuisse testetur; praedicabiles namque Venetias et plenas nobilibus nuncupat. Nolo recentiora testimonia referre, quibus verissima annalia referta sunt. Verum, quod ad Nobilitatem virtutis et generis pariter pertinet, Carole Rex, sic habeto: Nihil magis Nobilitatem consequitur quam libertas, et pene contra opponitur servitutis turpitudo decori libertatis. Quae nam esse potest sine libertate Nobilitas? Evolvantur veteres, novaeque rerum omnium gestarum, non unius populi, sed totius mortalium memoriae et vetustatis historiae; nullibi reperias libertatem cum Nobilitate, majore nexu, magis legitimo, magisque perpetuo, quam in urbe Venetâ venisse. Nam qui prius Gothorum, deinde Longobardorum servitutem saevitiamque fugêre, et se in urbem Venetam contulerunt, profuga semper extorrisque Nobilitas Itala, ex omnibus pene Italiae urbibus, suis laribus et sedibus, crudelissimorum tyramnorum vi, impetu, rabieque depulsa, non erat tuta, si moenibus claudebatur, si fluviorum crepidinibus, si montium cacuminibus insidebat: nihil ab infreni barbarie tutum erat: denique, omnia per exilium et caedem et servitutem effugiens experta, sedem non in insulis, sed pene in aquis elegit; ut si ad eas lacunas etiam furor tyramnicus penetrasset, mergi potius aquis, quam servire tyramnis, vera Nobilitas posset. Profecto Majores nostri, nulla aliâ de causâ, nisi quia instituto simul et naturâ Nobiles fuerunt, semper servitutem tyramnicam 1496

1496 *abhorruerunt; non a Principibus, aut Regibus libertate, aut nobilitate donati, sed suâ sponte, naturâ, virtute, liberi ac nobiles, libertatem nobilitatemque, cum legum innocentiâ, posteris reliquerunt: quae ad haec usque tempora haereditario jure possederunt, sancta incorruptaque caeperunt, servaverunt, auxerunt; non illâ Romani asyli impunitate propositâ, sed legum, judiciorumque aequitate servatâ, et Christi Redemptoris religione enixissime semper exculta. Quid ais, Rex Carole, rusticitatis an nobilitatis haec tibi argumenta videntur? Sed iterum tuis testimoniis disce, nobiles nec ne simus et liberi. Regum tuorum ab annis septingentis gesta, recense. Pipinus, ille Caroli filius, post Gothos et Longobardos Regnum Italiae adeptus, cum moleste ferret, factâ a Carolo patre cum Nycephoro, Imperii illâ divisione ut ille Orientis, hic Occidentis Imperator nuncuparetur, Venetos neutri parti assignatos, sed propriâ cum libertate et legibus quibuscum nati essent, vivere permissos; statuit cum Venetis bello congredi: eâ tamen praefatione, quod adhaerere magis Orientis Imperio, et Nycephorum Carolo patri in amicitiae foedere praeposuisse videbantur. Accendebat causas belli, quod medios Venetos liberos inter utrumque Imperium esse Nycephorus patiebatur. Tanta autem Nos eo tempore cura servandae Nobilitatis et libertatis nostrae tenuit, ut spretis imminentibus praesentaneisque periculis, Obelerium et Beatum, Duces Nostros, Pipini gratiâ et potentiâ delinitos, Majores nostri palam proscriberent, quia contra libertatem patriae Nobilitatis cum Pipino Rege negocia publica transigere conati essent, et sub specie foederis imperata facere suasissent. Igitur Pipini legatis responsum est, malle Venetos honeste mori, quam turpiter vivere: id autem esse, vivere sine libertate. Quas ob res magis animo incensus Pipinus, classem ingentem, diripiendae Urbis Venetae causâ comparavit; et in stagna maritima Urbi proxima emisit. Venetus eâ tempestate Senatus, quamquam non magnis viribus, magno tamen ad libertatem Nobilitatemque defendendam animo, magnâ rei navalis peritiâ, omnem Pipini Regis conatum evertit: misso navicularum ingenti numero, classem Gallicam ad internecionem fudit, eo in loco qui nunc, non longe ab Urbe nostrâ, canalis Orphanus, ab ejus cladis eventu, antiquo vocabulo vocitatur. Haec ante annos circiter septingentos, Venetis, tunc parvos lares, parvumque Senatum, sed grandes spiritus libertatis habentibus, contra*

Gallorum regem, qui omnem pene Italiam vi caeperat, contigêre. Minus igitur mirum sit, si Dei Optimi auspicio ductuque, auctis imperio et opibus, contra recentiores impetus, simul nostram libertatem, simul totius Italiae excidium tutati sumus. Id Nobilitatis Venetae peculiare studium est, haereditarium, insitum, innatum. Satis haec esse poterant ad ostendendum quantum semper utrumque genus Nobilitatis fecerimus: sed illud quoque silentio non omittam; quod ut verissimum est, ita maxime ad veram defensionem facit. Quum ad Nobilitatis Venetae dignitatem nemo unquam adscitus est, nisi is qui illam aut certissimâ praeclarae sobolis successione, aut ob magnos honores, aut ob rarissima virtutum merita est adeptus. Sed Dii boni! Ubi conservandae Nobilitatis cura tenacior? Ubi studium enixius? Ubi observatio diligentior? Summus est in Urbe trium Virorum Magistratus, quorum fidei id negocii creditum est, ne Nobilitatem adulterari, pollui, suppositiciam fieri sinant: libros publicos habent, in quibus quisque nominatim scribitur: nemo cujusvis, licet notissimae nobilitatis, sine testibus, iisque patriciis, sine parentum juramento, aut, si ii vitâ functi sunt, propinquorum, admittitur; nec nisi omnibus Triumviris praesentibus, quum caeteris in rebus unus dumtaxat sit maximae aucthoritatis. Quanam in parte terrarum tanta Nobilitatis diligentia est? tanta observatio? Nulla restitutio natalium admittitur, nulla privilegia inspiciuntur: ipsa natura Nobilitatis nullo fuco principalis indulgentiae oblinitur; sed inviolabilis, sincera et incorrupta servatur. Non licet viris patriciis, aequo jure, viventibus legitimis uxoribus, eis ejectis, ex alienis sibi liberos tollere, aut contra jus Christianum, matrimonia confundere aut violare: qui ex iis nascuntur, ad patriciae dignitatis successionem pervenire prohibentur. Id facere possunt Reges, Principes, qui Nobilitatem nullo legum metu aut reverentiâ, sed suo jussu, suo nutu metiuntur; tantumque apud eos quisque nobilis habetur, quantum illis carus aut gratus est. Liceat hoc Regibus atque Principibus: numquam id nobis licuit; absitque ut in Nobilitate liberâ licere possit. Non est igitur, quod vel a summo Rege Nobilitatis expertes, injusto convicio, nuncupemur; qui et antiquissimâ et justâ atque incorruptâ successione, legitimam per tot annorum spacia cum libertate Nobilitatem possidemus. Non est quod a Nobis odio haberi Nobiles falso accusemur. Si solos, ut ait Rex Carolus, 1496

1496 *Nobiles insectaremur, et odio haberemus, nunquam se se ex universâ Italiâ viri nobiles atque patricii ad incolendam urbem Venetam contulissent. Testes affero ipsos Italiae et totius orbis Principes, et denique hominum genus omne, in quibus vestigia Nobilitatis appareant: qui semper a Nobis honorifice habiti sunt, et humanissime excaepti; et si qui in calamitates delapsi sunt, nostro hospitio, nostris opibus adjuti semper fuerunt. Facessant igitur ista convicia, nullo jure, nullâ justâ causâ, sed calumniatorum improbitate, et agitatâ quadam perturbati animi accensione, prolata. Et nullam tibi, Rex Carole, justam adversus Venetos belli causam adesse considero, quando se, libertatemque suam, Sanctae Romanae Ecclesiae incolumitatem, sacri Imperii dignitatem, justissimi denique et Christianissimi foederis jura tutati sunt: quando urbes illas Apuliae ingressi sumus, nullâ tyramnide, nullis stupris; sed partim justissimo bello, partim aequissimis pactionibus, omni jure, consensu, authoritate firmatis: quando Nobilitatem per tot saecula, non solum in nobis liberam, incorruptam, legitimamque servavimus; sed in caeteris quoque summo in honore habuimus, ereximus, venerati sumus. Nihil tam regium est, quam emissariam, et infraenem iracundiae belluam profligare, et impetus animi, mentis judicio cohercere; rationem in arcem collocare; injurias, contumeliasque, non re ipsâ, non verbo aut petulanti convicio, sed ne solo nutu quidem inferre. Collige te, Rex Carole, in Regiam probitatem, mansuetudinem, justitiam, multis Christianissimis Regibus majoribus tuis peculiarem; et de cantatis contumeliis, quaecumque temere non abs te, sed ab iis qui splendorem Regii luminis, caligine suorum criminum offundunt, in eâ epistolâ prolata sunt, recognosce. Expunge indignas justissimo et Christianissimo Rege literas: nec tantum cogita, quid Regiae nullis fraenis cohercitae potestati, quid juventuti, quid animi magnitudini, ne dicam vehementiae; sed quid Christianissimo Regi conveniat. Si te Christianissimum profiteris, tanti honoris et tituli officia ne desere: nec ultra, inter Christianos Principes semina discordiarum nutrias. Te intra tuos fines latissimos, amplissimosque continens, si quid tui juris esse contendis, jure, non armis petas; nihil excites, nullos turbines moveas, quibus Christiana Respuplica concutiatur; quibus concitatis, Christiani nominis hostes gaudio gestiant, et ad interitum Dominici gregis, cristas simul*

et ungues erigant. Si Christianissimus es, Christi praecepta ne despicias; Christianos dilige; bella in Christianos movere desine; Christiana vexilla, non in perniciem Christianae Reipublicae, sed contra hostes Christi, cum signo Crucis erige. Si Christianissimus es, Christi testamento legatam pacem amplectere. His artibus majores tui, nobiscum juncti amicitiâ et foedere, in Oriente confoederatis armis, praeclara gessere; sepulchrum Christi, et calcatam Salvatoris nostri gressibus Terram caepêre, et in loco ubi steterunt pedes ejus adoravêre, et magnam partem Asiae Christiano nomini subdidêre: ob quae praeclarissimam Christianissimorum Regum nomenclaturam adepti sunt; non rapinis, non caedibus, non stupris, non injuriis, non injustis in Christianam Rempublicam minis et bellis. Ad summam foederis nostri magnae modestiae est, magnae innocentiae; quod pro tuendâ Romanâ Ecclesiâ, sacro Imperio, communibus Regnis, ditionibusque ab injuriâ servandis, Deo auctore, sancitum est. Si ab injuriâ et bello abstinueris, dignam Regiâ aequitate rem feceris, Nobis gratissimam, populo Christiano maxime utilem: sin perditis consiliis irretitus, repudiatâ ratione, furori fraena laxare nolueris, scito, Rex Carole, Senatum Venetum, pro antiquo et ingenito instituto, jure pacis et foederis, numquam suae libertati, numquam sanctissimo et sacratissimo secum foedere junctis Principibus Christianissimis defuturum ». 1496

I Stradiothi de Zustignan Moresini s' ha messo in insidie, e ha spogià e preso Lucio da Marzan, e l' ha conduto dal Provedador; el qual l'ha fatto consegnar ai Pisani, perchè do volte l'è stà fatto preson, e do volte liberà, e ha fatto pezo la segonda volta che la prima.

Francesi ha soccorso Gaeta abondantemente, e 'l Re Ferando domanda d' esser admesso in la ligha; e ha ditto al Signor de Mantoa, Capitanio della Signoria: spero che fin pochi zorni ve daremo licentia de andar a casa. E va ogni dì con la corte a disnar con esso, che vive con gran splendor; e se giudica che 'l vada per no haver de farse le spese, se ben l'è Re.

La Signoria ha scritto a Francesco dalla Zucca, Secretario a Pisa, che 'l digha a Pisani che stagha de bon anemo, chè la no mancherà de haverli in protettion, segondo la promessa, quando ben se dovesse esponer tutte le facultà della Terra. Et

1496 è stà preso de far dir a Massimian, che per addesso el puol far de manco de vegnir in Italia, perchè no vegnando 'l Re Carlo, la so vegnuda ghe sarave de cargho; e che la Signoria el tien come thesoro in salvo, da adoperar con gran occasion, come saria a tempo che quel Re calasse de qua da monti.

A' 14 d'Agosto ditto, Francesco Foscari, Ambassador a Massimian, scrive che l'Ambassador del Re Ferando ghe ha ditto, che Lodovigo de Milan ghe ha fatto instantia che 'l digha o scriva al so Re, che sempre che vogia, el ghe impresterà danari da recuperar le terre che l' ha impegnà a la Signoria; e che 'l comenza da Otranto, e che 'l no lassa andar la cosa in longho; e che 'l considera che la Signoria ha habù prima la Terra de Faenza, e puo' la rôca.

Zustignan Moresini scrive cose mirabele fatte dai i Stradiothi contra Fiorentini in algune scaramuzze.

El Re Ferando ha habuo Sanseverin e la rôca, e Salerno, d' acordo.

Domenegho Dolfin, Provedador de Stradiothi, è zonto a Pisa ai 12, et è stà acettà honoratamente, incontrà da tutti i Stradiothi a numero de 600; e ghe è stà fatto un'orazion da i cittadini.

Se ha trattà da nuovo de mandar do Ambassadori a Massimian, a persuasion de Lodovigho de Milan; e fatti, i anderave prima a Milan. Nicolò Trivisan ha contreditto, digando che Lodovigo se vuol far reputation con i Ambassadori della Signoria, e che ghe basta Marco Dandolo; e così è stà preso. All' incontro è stà ditto, che 'l Duca fa dir per el nostro Ambassador, che se manda a Massimian 30,000 ducati; e consegia che se manda a scusarse, non vogiando mandarli; e puo' dise che 'l li ha promessi per la Signoria, e che no i dando ella, el convegnirà darli esso, e che mai no ghe è stà ditto de no.

Massimian è in Val Sugana, e se tien che 'l diebba vegnir a Milan. Con mandarghe Ambassadori, no se vorave farghe troppa reputazion, e che 'l se fesse licito farne mazor domande. Basta, che se el vegnirà su 'l stato, el sarà compagnà da Francesco Foscari Ambassador, che va con esso in ogni luogho, e puo' da i Rettori; chè pur troppo se ha l' esempio del Re Carlo de Franza.

Lodovigo ha levà de Pisa tutte le so zente, e dise che 'l lassa quell' impresa alla Signoria. Ma la verità è, che 'l soc-

corre Fiorentini; e sarave stà megio per la Terra no s' haver 1496
impazzà, perchè, *quid ad Nos* che Pisani sia sotto Fiorentini? massimamente, no i possando soccorrer per terra, se no se passa per la giurisdition d' altri? Lodovigho tenta de rezer la Signoria come ghe piase; e Marco Dandolo responde resservatamente a le sue domande; e scrive che 'l fa ogni cosa, che Francesi torna in Italia per metterne in necessità.

Massimian fa gran istanzia de i danari, e dise che i ghe zè stà promessi, e che 'l vien in Italia come Massimian; ma che se no ghe vien atteso, el vegnirà come diavolo. All' incontro la Signoria dise, che l' ha promesso de darghe stipendio in caso che 'l Re de Franza torna in Italia, e che 'l se ghe oppona: ma no tornando Francesi, no accade che 'l venga in Italia, e la Signoria no è obligà a cosa nessuna. Ma da puo' molte dispute, è stà deliberà de far do Ambassadori, con pena de 500 ducati, obligai a partirse in termene de sie zorni; et è stà fatto Marc'Antonio Moresini K., e Antonio Boldù K.: e ne 'l far del scortinio, molti se ha scusà in rengha; e un d'essi è stà 'l Moresini, con dir che l' ha una gamba marza, e che l' è sora i Atti di Soragastaldi (1); e anche 'l Boldù, con dir che l' è del Consegio di X: e le so scuse è stà alla fin acettae. A' 24 d'Agosto ditto, è stà preso che i Ambassadori che se elezerà a Massimian, in luogho de quei che se ha scusà, no possa refudar sotto pena de 1,000 ducati: e per levar ogni gravame a cadaun, è stà preso che, fatta la so ambassada, se intenda senza altro, che i habbia habù licenzia de repatriar; e se Massimian se movesse da luogho a luogho, che i no diebba seguitarlo, per no ghe dar più reputazion de quella che l' ha: come fese Antonio Loredan e Domenego Trivisan, che fo mandai in Franza al Re Carlo, e loro el seguitò fin a Roma e Napoli, con indignità della Signoria; e no fu mai chiamati in nessuna cosa de momento. L' è romaso Antonio Grimani, Procurator, solo nel primo scortinio; e domandà se voleva acettar, ha resposo che 'l farà, segondo che sarà el colega che l' haverà: e puo' è stà fatto un' altra volta Marcantonio Moresini, el qual ha acettà con difficultà.

(1) Magistrato di revisione e senatorio.

1496 La morte de Bernardo Contarini è seguia, a' 10 d'Agosto ditto, a Melfi, et ha dogiù grandemente al Re Ferando; e ha provisto che so nevodi habbia 200 ducati d'intrada de beneficii de Giesia, in recompensa de i so meriti : e con tal esempio la Signoria ha deliberà, co 'l Consegio de Pregai, de dar a so madre vechia, 100 ducati all'anno in so vita, all'officio del Sal. È stà messo de dar libertà al Colegio de proveder a i nevodi come ghe par, e no è sta preso.

È stà scritto per tutto 'l stado da mar, che sia mandà in nota quante nave e navilii che i ha, e la so portà.

È stà trattà in Reame de pacificar el Principe de Salerno col Re Ferando: e 'l Principe dise, che prima el vuol mandar in Franza per saver se 'l Re manda o vien in Italia; e che in quel caso, el no vuol acordo con esso, e non vuol oblígho nessun.

Massimian ha scritto a' Pisani, che depona le arme, e che i se governa in libertà, e che fin pochi zorni el ghe manderà un governador; e simelmente l'ha mandà un Ambassador a Fiorentini, a dirghe che i depona le arme. Pisani ghe ha resposo, che i se vuol mantegnir fin che i haverà spirito, sotto la protettion della Signoria e della ligha; e ha mandà qua la copia della lettera de Massimian, e la resposta che i ghe ha fatto. Fiorentini ha resposo, che i responderà con la vose viva de un so Ambassador che i ghe ha zà destinao.

A' 30 ditto, è stà dà ordene a Nicolò Michiel, Ambassador a Roma, che fazza officio co 'l Papa, che vogia persuader Massimian a tornar indrio, no vegnando 'l Re de Franza in Italia, consegiandolo che l'atenda a la so incoronation: e questo è stà fatto per divertir le domande che 'l fa a la Signoria de cento homeni d'arme, e trentamile ducati ad imprestedo; e per la conduta, la Signoria no è obligà a darghe per la so parte più de sedese mile ducati. El Dose ha sempre habù opinion de intertegnirlo per no l'haver contrario.

Massimian ha mandà a Pisa el so Governador, e comanda a' Pisani che ghe dagha obedientia, come i farave a la so persona; e dise, che 'l ghe comanda perchè l'è città d'Imperio. E perchè Pisani no respondeva cosa nessuna, el Governador ghe ha domandà la resposta; e loro ha tolto tempo a responder, e ha domandà consegio all'Ambassador de Milan, el qual ghe

ha ditto che 'l va a Luca, e che tornado che 'l sia, ghe responderà: tal che Pisani ha resposo al Governador de Massimian, che i se vuol defender in libertà, e no esser sudditi de nessun; e che la ligha ghe ha promesso de defenderli contra cadaun; e siando Sua Maestà in la ligha, i se maravegia che 'l no ghe osserva la so fede, e che 'l no sia el primo a defenderli; e in summa, che più presto i elezerà la morte, che sottometterse a nessun. La sustanzia de questa resposta ghe è stà mandà da la Signoria, a la qual i l'ha domandà per messo a posta; e tutto 'l Colegio l'ha proposta, eccetto Nicolò Lion Procurator, e Polo Barbo, Capi del Consegio, i quali per no offender Massimian, voleva defferir a responderghe: et è stà preso de mandarghe 150 homeni d'arme appresso i altri, sotto Zuan Bentivogi, inimigo mortal de Lucio Malvezzo, Capitanio del Duca de Milan. 1496

A primo de Settembrio, Antonio Grimani e Marc'Antonio Moresini, che va Ambassadori a Massimian, è partidi.

A' 3 ditto, l'Ambassador de Spagna se ha dogiù in Colegio de nò esser fatto partecipe delle cose che se ha de Lombardia e de Thoscana; della venuta de Massimian in Italia, e de quel che se tratta con esso; nominandosse Ambassador de un Re confederado, che ha le arme in man contra l'inimigo comun, e no manca in nessuna cosa de far le so parte: e se ha scusà de parlar a questo modo, con dir che 'l so Re die saver tutte le cose che l'ha ditto, prima da altri che da esso. Tal che è stà chiamà 'l Consegio de Pregai, e deliberà de dirghe, che la Signoria fa più capital del Re e de esso, che mai l'habbia fatto: e così ghe è stà dechiario in che esser se trova le cose de Fiorenza, de Pisa, de Milan e de Massimilian; sì che l'è restà satisfatto.

Marco Dandolo, Ambassador a Milan, scrive che siando a palazzo e aspettando d'esser introdutto dal Duca Lodovigo, è stà fatto intrar Madama, e 'l cardenal de Monreal, legato del Papa, l'Ambassador de Massimian e l'Ambassador de Fiorenza; e dapuo' longo spacio è stà introdutto anch'esso; e 'l Duca ghe ha communicà cose vulgate, e dise che 'l no fa quel conto della Signoria che 'l doveria: dove che questa mattina, quattro del mese, el so Ambassador in Colegio, tocando che no se fa conto del so Signor, el Dose se ha dogiù che 'l so Duca fa stentar el nostro Ambassador a haver audientia, e admette

1496 ogn' altro avanti de lui; e ghe ha ditto che questi no è segni de bona confederation: e a tempo el Dose ghe ha replicà queste parole accesamente, a tal che l'Ambassador è restà tutto sora de sì (1).

Massimian no è entrà in Milan, ma è fermà in Vigevano, et ha ditto a Francesco Foscari che 'l vuol andar vagando in diversi luoghi, e che 'l no vuol compagnia; e lui ghe ha resposo che l'ha comission de compagnarlo in ogni luogho; e Massimian ha replicà che 'l no vuol compagnia; e 'l Foscari ghe ha domandà come 'l saverave dove trovarlo quando l'havesse da negociar; e ghe ha resposo che 'l lo saverà da Lodovigho: in modo che tutti do è fatti suspetti.

A Napoli la peste fa progresso: è morto purassà Stradiothi, e dapuo' la morte de Bernardo Contarini suo capo, i se va sbandando, e va in Pugia verso Otranto, per passar a Corfù e tornar a casa; e in luogho della decima che i doveva dar a Bernardo Contarini, i ha lassà a Pamphilo so fratello una paga intriega (2) che i die haver.

El Signor de Mantoa è amalà a Fondi; l'era a Napoli e se ha fatto condur fuora, perchè altre volte ghe è stà ditto che 'l corre pericolo de morir in quella città. Polo Capelo Ambassador l'ha trovà in mal termene; et è stà pregà da esso che 'l vogia scriver alla Signoria, che occorrando la so morte, la sia contenta d'haver in protettion so mogier, so fia e 'l so stado; digando che 'l no ha in chi 'l se possa più fidar che in la Signoria, perchè el Duca de Ferrara, so suocero, ha tentà de farlo venenar.

El Re Ferando ha domandà do galie al Capitanio Zeneral per condur Monpensier in Provenza, con i Principi de Salerno e de Bisignan, e con Virginio Orsin, i quali lassa le arme e i cavalli; e le galie son la Corfiota e la Catharina. Dapuo', vedando el Re, che Francesi zè partidi, e che Stradiothi anch'essi è andai, l'ha licentià tutte le zente della Signoria; le qual se mette a camin per la Lombardia.

In Pregai è stà proposto de dar licenzia a Francesco Capelo K., Ambassador in Spagna, con condicion che 'l lassa 'l Secretario

(1) Sopra di sè.
(2) Intiera.

fin che zonza Giacomo Contarini D., che va a congratularse 1496
co 'l Re de Portogalo; e 'l Consegio no ha vogiù prender, perchè la Terra è ben servia da i fatti soi, come la fo anche da Marco Dandolo a Milan, e da Francesco Foscari che è a Massimian; però a accettar una legation, habbi senno, chè no è in tua libertà de tornar a casa. È stà considerà se Antonio Grimani e Marc'Antonio Moresini, fatta la so ambassaria a Massimian, puol tornar a casa senza altra parte, e no è stà deciso: perchè del 1420, Nicolò Contarini K. da San Cassan, pare de Francesco Contarini D., fiastro de Alvise Storlado Procurator, che fo pare de Zaccaria Contarini K., fo mandà Ambassador in Piemonte; e fatta la so ambassada, perchè regnava la peste, che amazò gran quantità de zente, e tra i altri quel Principe a chi la Signoria 'l mandete, el se partite de Turin senza licenzia, e vene a repatriar; e zonto a Padoa, ghe fo comesso che 'l tornasse in Piemonte, e puo' domandasse licentia; e esso obediente, montete a cavalo, e zonto là, morì da peste.

Se teme che l'armada Francese vada in Levante: però è stà scritto al Zeneral, che 'l vada a Modon con tutta l'armada, e habbia libertà de intertegnir tutte le nave e galie grosse che ghe paresse, per poderse oponer a' Francesi.

Questa mattina, diese del mese, l'Ambassador del Re Ferando, ha domandà alla Signoria 10,000 ducati a imprestido su le terre consignade; e hozi in Pregai è stà preso de darghe 6,000 ducati: 3,000 se remetterà in cambii, e 3,000 ghe manderà da Roma Nicolò Michiel Ambassador.

È stà comesso a i patronì dell'Arsenal, che fazza metter in ponto le do barze grosse che è a Povegia (1), e che le stagha parechiae; e una è de 1,800 bote.

Hozi, pur diese de Settembrio, è stà fatto Capitanio de nave armade Andrea Loredan, che è stà altre volte; e questo, perchè se teme che Francesi no fazza qualche movimento con l'armada.

Francesco della Zucca, Secretario a Pisa, homo vigilante, dapuo' molta pratica, ha habuo el castelo di Librafata dal castelan Francese, che dete anche per danari la cittadela de Pisa: et è stà preso de dir all'Ambassador de Milan, che scriva

(1) Isola della laguna.

1496 al so Duca, che, come confederado, el proveda che sia messo nel ditto luogho una compagnia de 200 fanti a spese comuni, e che 'l dagha la so parte de i danari; e no vogiando, che la Signoria i farà metter e pagar per suo conto.

El Capitanio General scrive, che l' armada Spagnola è più potente della Francese, della qual non se ha nessun aviso che la sia passà in Levante; tal che se crede che più presto la sia andà verso Ponente: e però è stà scritto al Zeneral, che no se parta dall' assedio de Gaeta a favor del Re Ferando, fin che 'l no ha altro ordene.

Polo Capelo, Ambassador a Napoli, ha dà un ducato per testa a 150 Stradiothi, e de consenso del Re Ferando, i ha mandai a Pisa, dove i va alliegramente; e i altri, parte torna a casa, parte vien in qua carghi de preda.

Massimian da nuovo domanda con instantia e con protesti 30,000 ducati, e quattro corpi de galia, co i quali dise che 'l vuol andar a Siena, per metter in libertà quella città; e alla fin ghe è stà resposo che i danari se ghe manderà; e zà ghe è stà mandà 8,000 ducati.

Lucchesi se offerisse de vegnir a obedientia alla Signoria; e stà a essa a acettarli.

Quei de Taranto ha mandà so Ambassadori a Alvise Loredan, Proveditor a Monopoli, pregandolo che el li togia in governo; digando che per condicion del mondo, i no vuol esser sottoposti al Re Ferando; e domanda questa resposta, perchè no siando acettai, i se darà al Turco: e queste lettere zè in Consegio di X. Dapuo' è zonto alla Signoria altri Ambassadori de Taranto.

El Re Ferando fa provision de danari per via de imposizion, con despiaser de i populi; e questo per recuperar le terre de Pugia, che è in man della Signoria.

I Ambassadori Grimani e Moresini è intrai in Milan a i 13, con 300 cavali, de i quali ghe ne era 120 fornii d' oro e d' arzento; e a' 15, i è andai a Vigevano, dove Massimian i ha aldii (1) publicamente; e puo', ai 16, zorno de Venere, i è stà aldii secretamente, presenti Lodovigo de Milan e Francesco Foscari; e ha negocià dalle 20 hore, fin alle 4 de note. Ai 24, Massimian

(1) Uditi.

è partio da Vigevano et è andà a Cortona, e va a Zenoa, a Pisa 1496
e a Ligorno, per trazer più danari che sarà possibele; e va disposto de far Lodovigo de Milan patron de Siena e de Fiorenza.

El Re Ferando è amalà gravemente, con fievre doppia terzana, et è in pericolo della vita; e se dise che l'ha bevù gran quantità de neve: e tutta via, continuando in la so grave infermità, l'ha fatto retegnir el Vescovo de Teano, con alguni altri so rebeli angioini, e ha ordenà che i sia precipitai zo de un muro; e quando ghe è stà referio della essecution, ha ordenà che ghe sia portà le teste al letto; e cosi è stà fatto. E per nuovi avisi de Polo Capelo Ambassador, l'è reduto all'estremo, per esserghe sorazonto el flusso; e per questo è stà scritto al Capitanio General, che no se parta de quei contorni; e a le zente da terra, che le se intertegna anch' esse. È opinion che la Rezina sia gravida; ma in caso che 'l muora senza fioli, per el patto delle nozze, el Regno pervien in la corona de Spagna.

Stradiothi fa facende su quel de Pisa contra Fiorentini.

A'5 de Ottubrio, è mancà della presente vita el Re Ferando segondo de Napoli; e in Napoli se sta su le arme, ma no se fa moto nessun. Le Rezine son in Castel Nuovo; e per questa morte è stà scritto al Zeneral, che se l'ha besogno, el retegna nove galie che è stà preso de desarmar; e perchè ghe manca purassà homeni, che son morti da peste, se ghe manda 100 homeni per terra.

A' 9, è stà scritto a Corfù a Geronimo Contarini, Provedador, che 'l vada in Pugia con tutte le so galie a Galipoli, e che 'l condugha con esso 100 provisionai, che è là.

Francesco dalla Zueca, Secretario a Pisa, ha messo in la rôca a Librafata un castelan per nome della Signoria.

Hozi è stà dà licenzia ai Ambassadori, Grimani e Moresini, che zè a Massimian, che i vegna a repatriar; ma che prima i ne dagha aviso a i Ambassadori de i Principi, e a i Legati del Papa.

A' 11, l'Ambassador de Spagna s' ha tocà de parole in Colegio con l'Ambassador de Milan; e ghe ha ditto che Lodovigo no osserva la fede a i confederadi; che è stà deliberà de comun consegio de mantegnir Pisa in libertà, e esso dà ajuto a Fiorentini, azzochè i la sottometta. L'Ambassador de Milan ghe

1496 ha resposo, che non è vero; e quel de Spagna ha replicà, che 'l mente; e 'l Dose e Consegieri se ha interposto, e i ha quietai. E 'l Colegio ha habù piaser de questa altercazion, azzochè el Duca possa veder che l'è cognossuo anche da altri che dalla Signoria.

È zonto a Pisa 850 cavalli di nostri, e 5,000 ducati al Secretario, per spender ne i bisogni dell'impresa, in la qual è stà speso fin addesso cento e do mille ducati; e Fiorentini soleva cavar de quella terra sessanta mille ducati all'anno, e diese mille de Pistoja.

El Re de Napoli ha vogiù parlar al populo e a i Baroni avanti che 'l sia morto, et è morto christianamente; e da puo' la so morte, i Principi de Salerno e de Bisignan è stà acettai in Napoli honorevolmente, insieme co 'l Duca de Melfi; e tutti i Baroni e Nobeli ha eletto de comun voler per so Re D. Fedrigo Principe d'Altamura. El qual, per timor della morte del Re, zà alquanti dì andete sotto Gaeta a trovar in galia Marchio Trivisan Capitanio General, co 'l qual se trovava el Capitanio dell'armada de Spagna; e dapuo' che fo resonà tra essi delle cose spettante all'assedio de Gaeta, D. Fedrigo disse a parte al Trivisan, che 'l trovasse modo de lassar le galie de Spagna, e che se andasse a Napoli. E così fo fatto; perchè 'l Trivisan disse al Capitanio Spagnol, che 'l restasse là fin che l'andava a Baia con le so galie: dove che D. Fedrigo con quattro galie, e 'l General Trivisan con 16, vene verso Napoli; e 'l zorno drio, 7 d'Ottubrio, zonse a 20 hore a Santa Maria della Fortuna; e descesi in terra, el Duca de Melfi ghe andete incontra con gran compagnia, e D. Fedrigo fo recevù come Re; e là i se dolse della morte del Re Ferando, e ghe disse che unanimi et concordi i l'haveva eletto per so Re, e che i voleva darghe obedienzia, purchè el volesse osservarghe i so capitoli. All'incontro, D. Fedrigo i rengraziò de tanta subita e granda demostration, per la qual disse che ghe pareva haver do Regni; un de debito, l'altro de don: e azonse, che l'era parechià, quanto a i so capitoli, de darghe ogni honesta satisfattion che 'l potesse e che fosse de so dignità. E dopo fatto 'l so zuramento, essi, co la testa descoverta e co i zenochi in terra, e primo di altri 'l Duca di Melfi disse: et io per nome de tutti i Baroni, Nobeli, e populo Napolitan, come a nostro Re et Signor, vi basciamo

ì piedi et la mano. E lui i levò su, e i abbrazzete; e dapuo' tutti, Marchio Trivisan abbrazzete el Re Fedrigo, e per buon spacio i stete retirai rasonando de più cose: e disse el Re al General, che 'l recognosceva el Regno dalla Signoria, con assai parole de proferte. E puo' montete a cavallo, e con cridori *Aragona* e *Fedrigo*, i intrete in Napoli, dove ghe fo fatto gran honore da tutti; e andete a Santa Chiara a referir grazie al Signor Dio, e fu sentà in sedia; e puo' 'l se voltete ai Signori, e tolse licenzia, e andete in castello dalle Rezine, e abbrazzete la maregna, lagremando, acettandola e nominandola per madre. La Rezina vechia, subito dapuo' la morte del Re Ferando, senza altro respetto andete dalla Regina so nuora, e ghe disse della morte del Re so mario; e essa andete in angonia, et è pezorà assai della so infirmità. 1496

El Re Fedrigo, che è quello che 'l Re Ferando no volse soportar che havesse fatto parechiar la cariega da sentarghe appresso, come ho ditto de sora; con tutto questo, el confermete la miór parte delle cose che l' haveva fatto esso: e fra le altre, l' ha confermà l'Ambassador che è qua, e ghe commette che 'l diebba ringraziar la Signoria de i favori che la ghe ha dà, scusandolo se addesso 'l no ghe scrive, ma che 'l ghe scriverà subito, come l' ha fatto, de so pugno: avisandola in brieve parole, che 'l Re Ferando l' ha lassà per testamento heriede del Regno; e a rechiesta del so Ambassador, è stà eletto, appresso Polo Capelo Ambassador a Napoli, Marin Zorzi D., a alegrarse co 'l Re nuovo; e questo per darghe reputazion.

Questo Re ha fatto retegnir Monpensier con do altri Baroni Francesi; e ghe ha ditto che 'l no vuol altro da loro, se no che i opera che ghe sia conduto de Franza so fia, nassua della so prima mogier che fo francese.

A' 19 ditto, el Signor de Mantoa è zonto a Ravena amalà, e va a casa per rehaverse; e ha con esso so mogier, che è andà a trovarlo in Reame per la so infirmità.

L'Ambassador de Spagna se ha dogiù con la Signoria, che si presto se habbia consentio che 'l nuovo Re de Napoli sia successo alla corona; e ha ditto, che quel Regno spetta de rason al so Re; e se ha dogiù particularmente, che se habbia fatto Ambassador che vada a congratularse; e ha fatto instanzia, che

1496 se soprasieda a darghe espedicion, fin che l'habbia resposta de Spagna.

Quei da Taranto ha levà con gran festa le insegne della Signoria da loro medemi, e fo a' 9 de Ottubrio presente; e le ha messe in quattro parte della terra, no sapiando anchora della morte del Re Ferando. E quando se tolse le terre de Pugia, tra le altre cose se promesse al Re Ferando, per sì e per so heredi, per capitolazion espressa, de no acettar nessuna città del Regno che se volesse dar spontaneamente: ma Tarantini, avanti che i habbia levà le insegne della Signoria, ha protestà che i no vuol star sotto 'l governo d'Aragonesi, dechiarando, che se la Signoria no voleva acettarli, i se voleva dar al tutto a Bajazetto Signor de Turchi; tal che se ha da considerar qual de do mali sia stà 'l menor. El primo luogho che ha levà le insegne della Signoria, è stà la fortezza, la qual è in man de un castelan Francese, e l'ha fatto con speranza d'esser recognossua; el segondo luogho è stà 'l palazzo e la piazza, per nome de i nobeli e cittadini; el terzo è una delle porte della terra, per nome de i Albanesi che se atrova là; el quarto è l'altra porta, per nome de tutti i Greci che è là, e de tutto 'l populo. Quando questi de Taranto se rissolse de no voler continuar in governo d'Aragonesi, i deliberete (1), che alcuni dei primi, de bona lingua, parlasse e informasse i altri delle qualità de tutti i Principi d'Italia: fra i altri, un che parlete della Signoria, disse che le città del suo stato son bonificate per la libertà che le ha, e per la giustizia che ghe vien fatto, e no ha timor che ghe sia tolto el suo per forza; tal che i concluse de darse alla Signoria. Un che se chiama Giacomo Fojeta, ditto Venezianelo, bandito d'Arbe da quei Rettori za do' anni, fradelo de Zan Fojeta, avocato a i Auditori Nuovi, homo de lingua, è stà causa de tal dedition; e ha praticà con Tarentini, Albanesi e Grieghi; et è andà con Tarentini a Monopoli, a praticar con Alvise Loredan Provedador, et è vegnù qua con sie Ambassadori Tarentini. E questa è copia d'una lettera dell'università de Taranto a Priamo Contarini, Provedador a Brandici.

(1) Deliberarono.

1496

XXXVI.

« Magnifico Signor Governador. In li dì passati son pervenuti in nostra mano certi capitoli, patti e convenzioni, stipulati tra casa d'Aragona, et l'Illustrissimo Signor di Monpensier General, Luocotenente, e Vice Re in questo Regno di Sicilia, della Cristianissima Maestà del Re Carlo di Franza: et tra l'altre cose trovammo, che questa città, insieme con le castelle, sono riposte in libertà, et nella sua mera volontà, non la obligando ad alcuna conventione. Onde essendo in quei termeni che sono le cose della prefata Maiestà, havemo havuto consideratione a i più floridi potentadi che hoggidì si trovano in essere; et con maturo consiglio, ben pensato la protettione de chi dovessamo dimandare, ha parso a Noi, et al Magnifico Governador et Castelano, d'invocare l'Illustrissima et Serenissima Signoria, et il glorioso San Marco, atteso il governo et consiglio di quella, degno d'immortal laude, et vedendo che le cose et stato suo si conservano, et non si diminuisseno in parte alcuna: onde de lieto et giocondo animo, et di nostra mera volontà, si siamo dedicati *unanimiter* et de pari voto, alla devotione et fedeltà della prelibata Serenissima Signoria; et hozi che sono 9 del presente, a 20 hore, havemo, insieme co 'l castello, levato le gloriose et felicissime bandiere di essa Illustrissima Signoria, et le havemo demostrate per la città con immensa et universal allegria et festa; et addesso le adoremo, et adoreremo fino alli ultimi spiriti, non deviando dal nostro solito esempio et costume de fedeltà. Per il che, essendo sotto un medesimo brazzo et di una istessa confederatione, et dovendo correre la medesima fortuna, havemo voluto far V. S. participe di questa nostra deditione et allegria; allinchè la possi congratular con Noi, et usar per l'avenire, così occorrendo, le cose nostre, come si conviene all'amor nostro amicabile et fraternale. Offerimo non solamente a V. S., ma anche a i Ministri sudditi et devoti della prelibata Illustrissima et Serenissima Signoria, pronte et parate ad ogni loro servicio tutte le cose nostre, qualunque siano: apriremo le porte a ciascuno di quelli, et li donamo ampla potestà di poter conversar et condur qua mercantie a loro beneplacito, come puono in qualonque altro luocho suddito della prefata Illustrissima Signoria:

1496 et pregamo V. S., che sia contenta dar notitia di tal nostra volontà a tutti i luochi circostanti, devoti delle preditte gloriose bandiere; et di continuo si offerimo a i comandi di essa V. S. *Datum in Civitate Tarenti, die IX Octobris* 1496 ».

Francesco Chapelo, Ambassador in Spagna, scrive, a' 30 de Settembrio, che 'l re ghe ha mostrà una lettera della Regina: che la sua armada de cento e tredese vele, tornando de Borgogna da compagnar la figlia de i ditti Re et Regina a marito (che è 'l Duca de Borgogna, fio de Massimian), ha preso 60 caravelé Francese, partite da Portogalo con marcantie; su le qual ghe era 6,000 homeni.

El Re Fedrigo de Napoli ha ditto a Polo Capelo Ambassador, cerca la cosa de Taranto, che l'è contento che la Signoria habbia 'l so governo, perchè l'è certo che 'l sarà al suo comando. E' stà letto la capitolation fatta con el Re Ferando per le terre de Pugia, e se considera do ponti (1): un è, che fin che l' ha viveslo, no se ha acettà quel luogo; l'altro, che no habbiando lassà fioli, la Signoria no è in altro obligho; massimamente che acettandolo, no l'acetta per ambition, ma per schivar che el no se dagha al Turco.

Marchio Trivisan ha domandà licentia al Re Fedrigo de andar con l'armada in Levante, perchè 'l stà con senestro de pan, e no ghe l'ha vogiù dar, pregandolo che 'l no se parta per qualche zorno: onde farave per la Signoria che continuasse l'assedio de Gaeta, perchè l' haverave bisogno d'essa, e la cosa de Taranto scorerave.

Se tratta acordo tra 'l ditto Re e 'l Principe de Salerno. El Re ghe vuol dar per mogier so fia, e donarghe alguni casteli; e 'l Principe domanda che 'l ghe restituissa i soi, e che ghe sia dà segurtà de osservarghe la fede; e no vuol altri che Principi. All' incontro 'l Re disse, che 'l no ghe puol dar quel che ghe è stà tolto in la guerra, e dà a quei che ghe zè stà fedeli, perchè 'l ghe romperave la fede; ma che 'l vuol recompensarlo de mazor stato, e che 'l no ghe puol dar mazor nè più seguro piezo (2) che le proprie carne, che è so fia.

(1) Due punti.
(2) Malleveria.

El Re de Spagna ha mandà 'l essercito, parechià contra 'l Re de Franza, a invernar; e ha havuto cento cinquanta mille ducati de spesa, per attender quanto l' ha promesso alla ligha; e se duol del Duca de Milan, per le cose de Pisa, per causa delle qual l' ha fatto una gagiarda resposta a i Ambassadori de Fiorenza, che l' instava che el fese desister i Principi della ligha da dar soccorso a i Pisani; e fa intender a la Signoria, che l' è in pratica de dar la segondogenita so fia al Re d' Inghelterra; digando che 'l comunica tal negocio come a buon amigo, ma che 'l no ha fatto conclusion alguna. A' 29 d' Ottubrio ditto, è stà fatto Ambassador a Milan Zorzi Emo q. Zuane, in luogho de Marco Dandolo D., e ha refudà. 1496

A' 30, Zuane Mocenigo Visdomino de Ferrara, caminando per strada, s' ha incontrà in Zuan Francesco da Cesena Rettor de i Scolari, e ghe ha vogiù tuor la strada; e 'l Mocenigo ghe ha ditto, che 'l vada al so luogho; e esso ghe ha resposo, che quello era il so; e 'l Visdomino l' ha spento zo de strada, et è andà al so luogho; e esso ha messo man alla spada contra 'l Visdomino; e fo messo de mezo, e cazzà via 'l Rettor. El qual andete subito dal Duca, e narrando el caso, sorazonse 'l Visdomino, e se dolse co 'l Duca, digando che de sì fatto insulto el no podeva mancar de darne aviso alla Signoria; e 'l Duca l' ha pregà che 'l no scriva, che 'l ghe ne farà provision. E in conformità, l' ha fatto formar processo con diligentia, e ha bandio el Rettor del so stado; e 'l Visdomino ne ha scritto a i Cai del Consegio di X, e l' ha bandio (1) co 'l so Consegio de terre e luoghi, con tagia de 1,000 ducati a chi 'l prende vivo, e 500 a chi l' amazza.

Un camerier del Duca de Melfi ha dà a esso Duca quattro ferite mortal, per haver usà violentia a so mare et a so sorela; e la mare vegnando a morte, ghe disse che 'l lo lassava maledetto, se 'l no feva le so vendette, e quelle de so sorela; e tamen el Re Ferigo l' ha fatto decapitar.

In Trani el populo se ha levà a romor, e Piero Marcello Provedador è fuzio in la rôca per salvarse, e dar luogho alla furia; et è stà dà tagia a i colpevoli.

(1) L' ha bandito da terre e luoghi della Signoria: formula delle sentenze.

1496 A' 3 de Novembrio, è zonto qua i Ambassadori de Taranto, et è desmontai all' hostaria della Serpe al ponte della Pagia (1), e, de ordene della Signoria, i zè andai a S. Bortolamio al Lion Bianco, a spese publiche; et è vegnui per saver la ressolution della Signoria, cerca 'l receverli in so governo; e a i 8, i ha habù audientia, e ha fatto instantia d'esser spazzai. E perchè la cosa è difficile, e se tira drio gran coda, la è stà trattà in Consegio di X, con gran zonta, sì de Colegio come de altri; e ghe zè tre opinion: la prima del Dose, de Nicolò Mocenigo Procurator, e de Sabastian Badoer K. Consegier, de no se impazar; la segonda de Nicolò Trivisan, de acettarli senza respetto; la terza de Lunardo Loredan Procurator, e de Geronimo Lion K., e de altri, de mandar a Taranto un Nobele con titolo de Provedador e Ambassador, con comission de negociar con desterità, che 'l populo vada a obedientia e devotion del Re Fedrigo, e de haver esso le fortezze in le man: e possando conzar Tarentini co 'l Re, tegna la città per so conto; altramente, che 'l tira la cosa in tempo, che conza 'l tutto. E in tanto la Signoria ha mandà per D. Zuane Campezo giurista, che leze a Padoa, e ghe ha fatto veder i capitoli co 'l Re Ferando, e ghe ha domandà la sua opinion, se la puol *sine alicuius iniurià* acettar Taranto, *sponte* offerta a la obedientia della Terra, come cosa de Francesi. E 'l zorno drio, l'Ambassador de Spagna è vegnù in Colegio; e intrà a parlar del negocio de Taranto, ha eshortà la Signoria a osservar quanto l' ha promesso al Re Ferando; e per dar bota, l' ha tocà una fabula, la sustantia della qual è: Che 'l lovo (2) robete una piegora (3) a un pastor, e la portete via; e un amigo del pastor ghe andete drio, e ghe la tolse meza morta; e tolta, la manzete. E 'l pastor inteso del so amigo in che modo era passà la cosa, ghe disse, che tanto era haverla lassà manzar al lovo. E l'Ambassador fu ben inteso.

Fiorentini ha mandà a Massimian un trombeta per haver un salvo conduto per soi Ambassadori, e no è stà aldio.

A' 5 de Novembrio, a Roma è cascà una sagita in l' anticamera del Papa, e ha dà nel muro, dove era depenta da nuovo

(1) Presso la piazza.
(2) Lupo.
(3) Pecora.

la sua insegna; e ha ferito un camerier, e ha amazzà un so cubiculario. 1496

D. Cesare è stà, questi dì passai, con alguni cavalli fin sotto la Terra de Taranto; e acostado, l'ha cercà de persuaderli che i torna a obedientia del Re Fedrigo, promettandoghe perdon, con promessa de essention: e loro, con anemo grande e costante, ghe ha dà repulsa, digando che 'l suo fermo proposito zè de no esser sotto Aragonesi, e che i vuol star sotto la Signoria; e in caso che la no i vogia acettar, che i bruserà e ruinerà 'l luogo, e anderà a ramengo (1); ovveramente, che i se darà al Turco.

A' 16, è stà deduta questa cosa de Taranto al Consegio de Pregai, e se zè stà in dispute fin sett'hore de note, e no è stà deliberà cosa nessuna.

Lodovigo de Milan ha ditto a Antonio Grimani, Ambassador a Massimian: Io non voglio Pisa per mi, nè voglio patir in modo algun che altri la tolga.

A' 18 ditto, se è tornà su la cosa de Taranto in Pregai, e s'ha disputà longamente, e no è stà spazzà; ma puo', ai 19 de Sabato, a 5 hore de note, è stà preso de mandar un Provedador in quella Terra, el qual veda destramente de redurla a la devotion del Re Fedrigo, el qual promette de perdonar a tutti, e de farghe esention de gabele: e contentandosse, sia consignà la città al ditto Re; e se no i se acordasse, che la sia tegnua per conto della Signoria (e questa parte della deliberation è secreta): e prima che 'l fazza intrar formento e artelaria, che 'l procura de haver le fortezze in so libero dominio. E de questa opinion è stà 130 balote; e 80 de torla liberamente, senza tanti respetti. E a 20 ditto, i Ambassadori è stà chiamati in Colegio; e 'l Dose ghe ha ditto la deliberation che è stà fatto, ma con forma de parole, che i no ha saputo se se voleva acettarli o no: tal che i disse, che, senza mandar a Taranto, loro ha libertà de dar qua liberamente le fortezze in man della Signoria. Et è stà fatto Provedador per scortinio Andrea Zantani, con 138 balote; e sotto (2) è stà fatto Antonio Loredan K., Avogador

(1) Raminghi.

(2) Era secondo, cioè *scontro*.

1496 de Comun, ma 'l no ha passà 80 balote. L' ha de salario cento ducati al mese, con obligho de tegnir sie famegi; e die star per sie mesi, e die partir in termene de quattro zorni, e no ha da mostrar conto del so salario: e ha tolto tempo a responder.

Dapuo' fatta questa deliberation, el Dose è andà a incontrar el Signor de Mantoa co 'l Bucintoro fin a Santa Crose. E siandoghe, tra i altri Ambassadori, quel de Spagna, in proposito della cosa de Taranto, ha ditto una fabula d' un miedegho: che habbiando reduto un suo amalà a buon miglioramento, e vedandolo in apetito, ghe dete licentia che 'l manzasse una pernise; e digando l' infermo, che 'l se sentiva sì ben in apetito che una pernise no ghe basterave, el miedegho respose, che 'l so stomegho era debele, e che 'l no poderave portar più cibo; ma che vogiando così, el ne poderave manzar un' altra: tal che l' infermo le manzò tutte do, e 'l stomegho per la so debelezza no le possando tegnir, le vomitò tutte do. E disse questa cosa, vogiando inferir che la Signoria haveva habuo le altre terre della Pugia, e che la voleva anche Taranto; ma che alla fin la restituirave 'l tutto.

El Re Fedrigo ha habù la rôca, e puo' la città de Gaeta, d'acordo co 'l Castelan de darghe i so avanzi.

Questa mattina, 25 del mese, è stà in Colegio 'l Signor de Mantoa con habito de coroto, e ha communicà alla Signoria la morte de Monpensier so cugnà, seguia a Castellamare in Reame; e ha ditto per cosa certa, che se l' andava in Franza, l'operava co 'l Re, che 'l no haverave più pensà de vegnir in Italia; e s' haveva messo de mezzo per far la pase colla Signoria, e che l' haverave induto a far più stima d' essa che d' altra potentia de Christianità: e afferma che l'è morto più de 2,000 homeni Francesi d'importantia.

A' 29, è stà fatto Ambassador a Milan Marco Lipamano, q. Francesco q. Marco D., in luogho dell' Emo, che ha refudà.

Massimian ha scritto humanissime lettere a la Signoria, et si lamenta del Duca Lodovigho e de Zenoesi, e se offerisse.

Quando quei da Taranto ha inteso che 'l Re Fedrigo ha habù la città de Gaeta, settanta della fattion Aragonese se ha solevà, e ha crida 'l nome de Aragona, e ha vogiù levar le insegne della Signoria, e avrir le porte a D. Cesare. Ma quelli

dell' altra parte, che vuol star in libertà, s' ha mosso contra de loro, et è vegnui alle man, e i ha rebatui (1); e ne ha fatto morir tre sulle forche, e sette è stà decapitai: e dise che i vuol star aspettar fin a Nadal la deliberation della Signoria; e che puo' i farà tal resolution che s' haverà da dir de loro in ogni luogho. 1496

El Duca de Milan ha mandà a domandar a la città de Cremona quarantamille ducati, vintimille alla città e vintimille al territorio; e deduta la cosa al suo Consegio, un de i principali se ha opposto; e 'l Duca, avisà de tal officio, ha scritto a i soi, che 'l fazza morir. E in essecutione de tal ordene, è stà mandà alguni a casa soa con pretesto de volerghe parlar; e andai su per le scale, l' ha trovà in sala, e subito i ghe ha butà al colo una corda d' arco, e l' ha strangolà, e lassà là morto: e i fioli, che son tre, vegnui a casa e trovà so pare morto, ha straparlà contra la Signoria, che dà favor a i tirani: digando, che se no fosse i so ajuti, i lo tagìerave a pezzi.

A' 10 de Decembrio, de Sabbado, è stà preso che Andrea Zantani, eletto Provedador a Taranto, parta Mercore, e che ghe sia dà 6,000 ducati per dar al Castelan Francese che zè in quella rôca. L' anderà con do gripi a Zara, e monterà là su do galie, e passerà a Taranto; ma tutte le cose prociede lentamente, perchè 'l Dose no ha mai sentio questa deliberation.

A' 11 ditto, l'Ambassador del Re Fedrigo è stà in Collegio, e ha mostrà d' aver inteso tutto quel che è stà deliberà cerca le cose de Taranto; zoè de i 6,000 ducati che se die dar al Castelan Francese, e che sia tegnua la fortezza e la terra per la Signoria, no contentando Tarentini de darse al Re: a tal che è stà chiamà 'l Consegio de Pregai, e 'l Dose ha considerà quanto importa al bon governo della Terra, non tegnir secreto quel che se delibera per zornada; e se ha lassà intender, che se 'l se poderà descoverzer chi revela i secreti, se farà sì fatta demostration, che se darà esempio a tutti: e in Consegio di X è stà fatto tre Inquisitori.

È stà ditto a i Ambassadori della ligha, che se i so Principi vuol assegurar la Signoria che Taranto no pervegna in man de

(1) Ribattuti.

1496 Turchi, che la no l'acetterà; e in caso che 'l Re Fedrigo procieda contra Tarentini, la vuol che ghe sia lecito de defenderli.

El Duca de Milan se gloria de haver addesso un capelan, un conduttier, un camerlengho e un corier, che insieme provede unidamente a i so besogni. El capelan è Papa Alessandro, el condutier è Massimian, el camerlengho è la Signoria, che dà fuora largamente quanto 'l comette, e 'l corier è 'l Re de Franza, che va e vien a so beneplacito: cosa spaventosa da pensar.

Le cose de Pisa va mal per la Signoria, et è causa el Duca Lodovigho de Milan, e 'l Duca Hercule de Ferrara; e alla fin besognerà abandonar quell' impresa, e anche quella de Taranto: e s'ha fatto mal per essi e per la Signoria, perchè se ha gravà la Terra, chè in le cose de Pisa s' ha speso indarno 150,000 ducati, e se ha fatto suspetta la Signoria con tutti che la sia ambiciosa; e se ha tegnù quei povereti in speranza d' esser esaudidi, tal che i no ha provisto a i fatti soi, come i haverave fatto, se no ghe fosse stà dà orechie, e sì no sarave in pericolo de capitar mal come i zè. E però è vero quel che se dise, che la spada della Signoria tagia più in cuzina (1) che fuora: fa per la Signoria conservar el stado che l'ha, star in pase, e salvar i danari, e no dissiparli prodigamente.

Fiorentini ha preso in più volte cerca cento Stradiothi, e i ha fatto morir sulle forche; e la mazor parte delle zente della Signoria è dissolte.

A' 30 de Decembrio ditto, el Cardenal San Piero in Vincula, e Battista Campo Fregoso, è zonto con l'armada Francese in le aque de Saona per intrar in Zenoa, e mudarghe 'l governo; e la Signoria ha mandà subito 20,000 ducati a Zenoa, per armar quattro nave e condur provisionati a so custodia; et è stà scritto a Domenegho Malipiero Provedador, che 'l passa da Pisa a Zenoa con otto galie.

A' 4 de Zener, è stà scritto per Pregadi a Domenegho Trivisan K., Provedador a Faenza, che 'l torna de qua; perchè quel Signor fa poca stima di fatti soi, a instantia de quel castelan che ha sempre habù mal anemo contra la Signoria. E quando i ha inteso de tal ordene, tutta la Terra e tutto 'l populo, e 'l

(1) Cucina.

Signor principalmente, ghe ha fatto grandissima instantia de restar, e l'ha pregà co le lagreme su i ochi; ma esso ha esequio quel che ghe è stà comesso, et è vegnù a casa. 1496

La Duchessa Beatrise de Milan ha parturio un puto maschio morto, e poco dapuo' è morta anch'essa, la qual era fia del Duca de Ferrara; e con questa morte cesserà tanta intelligentia che genero e suocero haveva insieme.

A' 5, è stà deliberà de mandar 1,500, cavalli e 300 Stradiothi in soccorso del Duca de Milan ditto, verso Piamonte, contra Zuan Giacomo Triulci, che è, con 12,000 fanti, per scazzarlo de stato.

A' 11, è stà preso de far 2,000 Stradiothi in la Morea, e 500 arcieri de Candia.

A' 14, è stà preso de mandar a Taranto Zorzi Franco Secretario, per acordar quel populo co 'l Re de Napoli, el qual se obligha de tor in gratia quella città; e porta con sè i 6,000 ducati che dovea portar el Zantani per darli al Castelan; e ha comission de acettar liberamente la Terra per nome della Signoria, in caso che 'l veda de no poder indurla a obedientia del Re.

A' 19, è morto 'l Vescovo de Ferrara de casa Roverela; e 'l Duca ha rechiesto 'l Papa che 'l vogia dar el vescovà al Cardenal so fio; e no ha vogiù, digando che 'l lo vuol dar al Cardenal de Valenza so fio, e allega la suprema so authorità universal, e particularmente la giurisdition che l'ha in Ferrara, della qual el Duca è investito in feudo dalla Giesia. El Duca all'incontro dise, che l'è Signor de Ferrara, e che 'l vuol Vescovo che ghe piasa: e in fin el Papa ha interditto el vescovato.

A' 28, è stà fatto Zuan Paulo Gradenigo, q. Zusto, Provedador de Stradiothi in Lombardia, con le condicion che fu fatto Bernardo Contarini in Reame, e con salario de cento ducati al mese. È stà sotto de do balote Bernardo Cicogna, e puo' Pamphilo e Zorzi Contarini, e Thomà Zen K., e altri.

Hozi è stà conduto el Signor Zorzi Cernovichio, con 200 cavali, e 40 ducati al mese per spese della so persona; et è stà preso che Domenego Dolfin, Provedador in Toscana, torni a casa.

Zuan Giacomo Triulci ha preso su 'l Parmesan sie casteli del Duca de Milan; el qual Duca suplica la Signoria che no l'abandona. E perchè i progressi de Francesi ne è molto a cuor, è stà preso che 'l Conte de Pitigian, Luocotenente e Governador Zeneral, con tutte le zente a pè e a cavalo che è in

1496 Lombardia, se metta insieme, e vada a opponerse al Triulci; et è stà scritto al Signor de Mantoa che stagha parechià per cavalear quando ghe sarà ordenà; et è stà fatto Provedador in campo Nicolò Foscarini, eletto Capitanio de Verona, con reserva del so Rezimento: e tutti do ha resposo, el zorno drio, de esser parechiai de partirse a ogni beneplacito. E per questa espedicion è necessario trovar 70,000 ducati; e Monte Nuovo, che no passava settecentomille ducati, è indebità de un milion e siecentomille ducati, e ogni pro (1) vuol quarantamille e cinquecento ducati; in modo che se dubita, che no se poderà pagar più de una pága all'anno, e addesso el no val più de sessantasie el cento. Le intrae della Signoria è alienae, e besognerà proveder per via de decime.

L'è zonto qua un Ambassador del Duca de Milan, a primo de Fevrer, nominado Baldissera dalla Posterla, e domanda soccorso e presta resposta; e ha trovà che se fa più provision che no domandava, et è partio subito ben satisfatto. El Duca è obligà, per la capitolazion della ligha, tegnir 7,000 cavalli; e addesso, in tanto so besogno, no ne ha che 1,600.

A' 4, el Conte de Pitigian è levà da Ghedi con 600 tra Stradiothi e cavai lezieri, e va verso Milan; e 'l resto delle zente se va mettando a ordene con diligentia, e subito lo seguiterà.

Hozi è stà messo do decime a Monte Nuovo, numero 44, 45, con don de 6 per cento a chi le paga avanti i 15 del presente.

El Re Fedrigo de Napoli ha havuto la città e la rôca de Taranto, de bon acordo del populo; e in quel medemo zorno zonse un Ambassador del Turco per tuor el possesso de quella terra.

I Provedadori in campo è partii questa mattina per Milan, e ha portà con loro 70,000 ducati in tante polizze.

A' 5, è stà preso che Marco Zorzi, Capitanio de Bergamo, vada in Savoja a persuader el Duca Filipo, che se vogia interponer tra 'l Duca de Milan e Zuan Giacomo Triulci; e poco avanti è stà mandà al Duca e a Bologna Antonio Vincivera per el medemo effetto.

Hozi è stà fatto Ambassador a Roma Geronimo Donà, tornado Capitanio de Bressa. El Papa s'ha reconcilià con i Orsini; e le condicion son, che 'l ghe restituissa i so luoghi, eccetto An-

(1) Ogni interesse de' prestiti.

guilara et Cerveto, con do altri luoghi, i quali ha da restar in 1496
man del Papa fin che i ghe pagha 70,000 ducati che l' ha speso in la guerra. El Papa ghe libera tutti i presoni, e loro non è tegnudi a metter in libertà el Duca de Urbin, che i ha preson; ma i lo vuol lassar de so urbanità. E de tal opera è stà mezani i Cardenali de Napoli e San Severin, e Nicolò Michiel, Ambassador della Signoria.

Qua se arma do barze de comun; una de 2,000 bote, l'altra de 1,800, e la nave Marcela de 1,600; Andrea Loredan Capitanio.

El Duca de Milan ha dà el baston del capitanado del so essercito al Conte de Pitigian. Fin addesso l'è in campo vinticinquemille fanti, tra i quali ghe son 2,000 lanze, e Marco Zorzi, che è stà mandà in Savoja Vice-Provedador. El Triulci, per questo incontro sì grosso, se ha retirà in Aste; e in questa so retirada ha brusà diversi luoghi: ma la Signoria no resta per questo libera dalle so spese, e Lodovigho farà rico 'l so paese co i denari che spenderà le nostre zente.

I Re de Spagna ha fatto triegua co 'l Re Carlo de Franza per tutto 'l mese d' Ottubrio che vien, e ha dà tempo a i Principi della ligha de intrar fin a' 25 de Mazo.

Vien scritto da tutte le Corte del mondo, che in questi moti la Signoria s' ha aquistà gran fama, perchè no è stà descoverto nessun Principe più potente e de mior consiglio e governo de essa.

Quattrocento Stradiothi è corsi fino sulle porte de Fiorenza, e ha fatto grossa preda.

A' 15 de Marzo, l' è zonto qua in la Terra el Signor Pandolfo da Rimino, con so mare, e domanda condotta per so fradelo, separadamente dalla soa; e ghe son stà fatte le spese, con la compagnia de 90 boche, a 12 ducati al zorno. So mare è da Ravena, donna eloquente; ha commemorà a la Signoria che la casa Malatesta da 200 anni in qua è stà a servizio della Signoria.

El Re Carlo e la Rezina de Franza è andai separadamente alla predica; e 'l predicator ghe ha discorso su la qualità d'esti tempi, considerando che tra Christiani se spande tanto sangue senza causa, e commemorando la morte de tanti Signori Francesi seguida in questa guerra; in modo che 'l populo s' ha

1497 messo a criar: pase pase, per no veder la consumacion del nostro Regno. E de qua la Rezina ha tolto occasion de parlar co 'l Re sora la pase; e 'l Re ha chiamà un parlamento, per trattar, in tempo delle triegue, de far l' impresa contra Turchi.

L' è zonto qua D. Piero Dolfin, Zeneral Camaldulense, el qual vien da Fiorenza, dove tre della Balia l' ha ricercà che 'l se interpona per la composition delle cose de Pisa: e subito zonto, l' è andà dal Dose, e ghe ha esposto quanto Fiorentini l' ha recercà; e referisse che in Fiorenza se patisse summamente del viver; e dise che 'l formento val sedese lire del ster; e che Fra Gerolemo ha fatto fabricar a palazzo una sala capace de 2,000 persone, e va atorno con scorta de homeni armati, e teme della vita; e che 'l tien quel populo in speranza che quella città habbia a tornar nel suo pristino, e che de questo 'l ghe ne ha revelation.

Stradiothi fa pruove grande in Lombardia, e Francesi domanda là in Lombardia sospension d' arme; e 'l Comessario del Duca ha mostrà a i Provedadori, che 'l so patron ghe scrive, che siando recercà de dessister dall' offese, el lo fazza; e i Provedadori, che haveva la medema comission dal Consegio de Pregai in secreto, ghe ha ditto, che i è là per defender el Duca, e vogiando così el Duca, i vuol anch' essi: a tal che è stà fatto suspension d' arme.

A' 18 d'Avril, Andrea Loredan, Capitanio delle do barze armade, ha fatto vela: la mazor ha su 420 homeni, l' altra 400.

A primo de Mazo, la Signoria ha concesso a Pandolfo Malatesta tratta de 10,000 stera de formento, a sette lire e diese soldi el ster a contadi, se ben qua sia gran carestia; e i venderà su la piazza de Rimini nove lire.

A' due, è stà preso che el Conte de Pitigian e i Provedadori vegna a Bressa.

A' 7, in Gran Consegio, è stà fatto Nobele, con 1,230 balote, el Serenissimo Zan Corvin, fio spurio del q. Re Mathias d' Ongaria; così recercà da esso, che ha mandà Ambassador a posta.

El Conte Lunardo de Goritia, feudatario della Signoria, vechio e senza heredi, ha dà in permutation a Massimian Re de Romani cinque casteli appresso Pordenon in Friul, e ne ha habù altri cinque in Austria: e zà tutte le parti ha mandà a tuor el possesso, e se tratta anche de darghe Goritia, che è

terra grande come Treviso. Tutti questi luoghi è feudo del 1497
Patriarca d'Aquileja; e Massimian ha mandà un Ambassador a Roma a domandar la confermation: e la Signoria ha fatto due provision; una, che l'ha mandà Alvise Manenti, Secretario del Consegio di X, a protestar al Conte che 'l se astegna, revocando quel che l'ha fatto, sotto pena della disgratia de quel Consegio; l'altra, è stà scritto a Nicolò Michiel, Ambassador a Roma, che fazza officio co 'l Papa, che no devegna a questa confermation. E'l Papa ha resposo all'Ambassador de Massimian, che per rason el no puol revocar l'investitura fatta al Conte; in la qual è dichiarà che mancando 'l Conte senza heredi, la Signoria succieda in quel feudo, massimamente habbiando la Signoria tanti meriti con la Giesia. E così l'Ambassador è stà spazzà.

El Conte de Pitigian e i Provedadori è stà acettai a Milan, e ghe è stà fatto le spese, e per tre dì continui è stà honorai grandemente.

Francesco Capelo K. è zonto dalla so Ambassaria de Spagna, et è vegnù con le galie de Barbaria; e ha conduto captivo un Re de Canaria, che 'l Re et Rezina de Spagna ghe ha consegnà de presentar per suo nome alla Signoria: et è un de i cinque Re presoni, che ghe son stati conduti con le caravele che andete all'aquisto delle Canarie; e confessa che 'l no abhorisse carne humana, massimamente de nemisi: l'adora 'l Sol; l'è de color brun, tra negro e bianco. L'è stà preso de far fornir a questo Re una casa a Padoa de i danari della Camera, e de darghe cinque ducati al mese per spese, e due per due famigli.

A' 17, Nicolò Foscarini, che torna Provedador de campo, ha ditto in la so relation, che siando in campo verso Alessandria dalla Paglia, el comandete a Gordin, Contestabele de 500 fanti, che l'andasse a una posta, e che 'l respose: no volemo andar, se no havemo do paghe che ne avanza (1); e esso ghe disse, che 'l no podeva esser se no un poltron; e 'l Contestabele replichete: se Dio el disesse, el mentirave; e chi vuol mantegnirlo se fazza avanti: e tirete 'l pistolese fuora de vazina. E 'l Foscarini sozonse in la so relation, che se tal atto fosse stà fatto a Andrea Zantani so colegha, el l'haverave fatto apicar; ma che 'l no

(1) Che noi avanziamo.

1497 ha vogiù farse rason da sua posta. Tal che l'è stà scritto a Geronimo Griti, Podestà de Roverè, che fazza ogni opera d'haverlo in le man, e 'l manda in ferri de qua: e così el Podestà dete ordene che 'l fosse retegnù; ma el se ha defeso gagiardamente, et è fuzio.

A' 24, è stà mandà un'altra volta Francesco Manenti Secretario, al Conte de Goritia, a protestarghe, che 'l desista da negociar con Massimian altramente. Ma continuando esso la pratica, è stà scritto a Marco Lipamano, che 'l fazza capace 'l Duca Lodovigo delle rason della Signoria: la sustantia delle qual è, che l'investio del feudo manca d'heredi; e che 'l Principe che l'ha investio, die restar patron; e che 'l ghe fazza instanzia, che 'l fazza dessister Massimian de darne molestia. El Lipamano ha fatto officio co 'l Duca; el Duca ghe ha resposo, che 'l vederà che Massimian remetta la cosa in esso: e 'l Lipamano ghe ha resposo, che no fa besogno metter in arbitro una cosa chiara come è questa. E ha operà in modo, che 'l Duca se ha ressolto de mandar homo a posta a Massimian, a dissuaderlo da questa operation; e ghe ha dà in comission che 'l ghe digha, che 'l no poderà mancar de metter el stato e la vita per mantegnir le rason della Signoria: cosa che ha piasudo al Consegio de Pregai grandemente. Da puo', resonando Marco Lipamano co 'l Duca de cosa de momento spettante alla ligha, sorazonse l'Ambassador del Duca de Ferrara; e a la so presentia Lodovigho continuete el rasonamento, e l'Ambassador de Ferrara comenzete a intromettérse e rasonar su quello che trattava el Lipamano: et esso ghe disse, che no siando compreso el so Duca nella ligha, el no doveva intromettérse in quel rasonamento spettante a essa ligha; e che se 'l continuasse a star presente, el ne scriverave alla Signoria. Ha piasù grandemente al Consegio de Pregai che 'l Lipamano habbia fatto all'improviso quest' officio; e ghe è stà scritto laudandolo de quanto l'ha operà, con 124 balote e 20 de no.

El Papa ha recevù in gratia el Cardenal San Piero in Vincula, e ghe ha reso i so beneficii: ma resta d'accomodar la cosa del Conte Zuane della Rovere, suo fradelo, prefetto de Senegaglia, che fese represaglia de i 40,000 ducati che 'l Turco ghe mandava per el censo de Sultan Gen.

El castelo de Mola, nel territorio de Monopoli, ha suplicà che 1497
se ghe manda un Podestà; e hozi, 8 de Zugno, è stà preso de satisfarli. L'haverà 400 ducati de salario; 300 de quel luogho e 100 dalla Signoria; i dà anche al Cancelier 100 ducati, e 100 al Cavalier (1): et è stà fatto Nicolò Corner, che fo Soracomito in Pugia.

Questa è copia d' una lettera da Roma.

XXXVII.

« Mercore de sera, il Signor D. Zufredo, Duca de Gandia, figliuolo di Sua Santità, il qual era investito dal Re Fedrigo di Benevento, Terracina e Ponte Corvo, si misse a cavallo su una mula per andar a piacere per Roma, et non havea seco altri che un stafiero: s' incontrò in un suo conosciuto, et lo prese in gropa, et mandò lo stafiero a pigliar le sue arme. Il stafiero tornò, et non li trovò: la mula fu per Roma trovata, che andava verso casa con un stafilo tagliato. Il giorno driedo, che fu Zobia, non si fece gran moto, ma si cercò la persona del Duca; come anche si fece tutta la note, fino alla mattina del Venere; et non fu trovato. Un barcarol Schiavon, il qual faceva guardia la note alle sue legne, a quella ripa che va a Santa Maria del Populo, hebbe a dire, che Mercore di sera, a 4 hore di note, vide dui sul 'l cantone, i quali per un pezzo si fecero la guardia d' intorno; e poco dapoi vene uno a cavallo, sopra un corsiero bianco, con un stoco dorato; et dal ponte lì vicino fu gitato una persona in Tevere, et udi a dire: — èllo andato sotto? — et rispondere: — signor sì —. Per la relatione di costui, fu cercato con granfi et altri instrumenti; et a mezzo giorno fu trovato il corpo. Fu grande il moto della città; in modo che trovato 'l corpo, ogn'uno havea rispetto a star fuori di casa, et li artefici serorno tutti le loro botteghe. Fu portato esso corpo per Tevere, in una barcheta, al Castelo; et lì fu lavato, et vestito di brocato. Stando io in ponte, udii grandissimo pianto et cridor d' una persona, sopra gli altri; la qual si tenne che fusse 'l Papa, il qual gli voleva gran bene. Hieri

(1) Bargello.

1497 sera, che fu Venere, fu portato il corpo vestito come è detto, ma non con gran pompa, dal Castelo a Santa Maria del Populo. Havea dieci ferite, ma una principale che gli havea segato la gola. A li dì passati, il Cardinal Ascanio lo invitò a disnar seco con molti altri Signori; co i quali mangiando, si toccò di parole, et si dolse d'alcuni co 'l Papa; il qual mandò a dir al Cardinal, che gli mandasse quei tali, o uno o più che fussero. Il Cardinal fece pregar il Papa, che 'l no corresse a furia, et li fece dir che veniriano a lui. Il messo referì al Papa la resposta che gli era stata fatta dal Cardinal; et il Papa ordinò che il Bariselo andasse a la casa di esso Cardinal, et gli dicesse che 'l Papa voleva al tutto quel tale, et non lo volendo dare, se lo pigliasse: in modo che 'l Cardinale gli lo diede, et mandò a pregare il Papa, che fusse contento di udir quietamente le ragion sue la mattina seguente, et far ragione a chi l'havea. La mattina, quel tale, il qual era cameriere del Cardinale, fu trovato apicato; et di ciò il Duca andava altiero per la città, parendoli che fusse fatto la sua vendetta: et a' 14 del presente, Mercore, fece un solenne convito a casa della madre, la quale è pelicera (1) da Mantoa; et se vi trovò 'l Cardinal di Monreal, di Valenza et altri. Dapoi cena, lasciò partir li Cardinali, et egli restò: poi fu conduto fuori di casa da uno, che al fermo non si sa, ma si dice pure ch'egli è stato il Signor di Pesaro, co 'l quale solea andare a piacere; et fu conduto in una vigna, dove fu ligato, esaminato et tormentato, et poi scanato et morto con quattordici ferite, et poi precipitato nel Tevere. Il corpo havea le man ligate, havea li sui danari, le zogie e 'l pugnal, chè niente gli mancava: da che si giudica, che chi lo fece morire, non volesse altro che darli la morte. Si dice che 'l Signor Giovanni Sforza, Signor di Pesaro, ha fatto questo effetto, perchè il Duca usava con la sorela, sua consorte, la qual è fiola del Papa, ma d'un'altra donna. Non è huomo da bene in questa corte, che per questa causa non lo tengha ben morto. Il Papa è addoloratissimo, ma conosce che è stata volontà di Dio. Hozi ha convocato Concistoro, et s'ha doluto di questo caso; et ha ditto di voler attender a viver; et non vuol altro dalla Sede Apostolica che 'l viver e 'l vestir, e attender

(1) Venditrice di pelliccerie.

a conservar il stado della Chiesa libero da ogni passion, con 1497
promessa de no dar cosa alcuna a i sui: et ha dato carico in Concistoro a sei Cardinali, di governar et regolar il tutto come meglio lor pare, con assenso del Concistoro; et ha loro dato per coadgiutori, doi Auditori di Rota, huomini valentissimi: et ha pregato pur in Concistoro li Cardinali Ursino, Colona et Savelo, che voglino remetter le offese, intendersi ben insieme, et stare uniti: et vedendo che in queste parti a Viterbo, a Terni, Narni et Spoleti sono in gran confusione, ha chiamado da Napoli Consalvo Ferando, che ha 3,000 fanti, et gli vuol dar carico di pacificar quelle città, le quali ogni giorno si tagliano a pezzi. Questo è quanto vi posso dir con fondamento. Di Roma, a' 17 Zugno 1497 » (1).

È stà fatto Ambassadori in Spagna Domenegho Trivisan e Antonio Boldù, con 500 ducati per uno, e 800 ducati per conto de spese; et se in termine de quattro mesi se concluderà la pase, che i no sia tegnui a mostrar nessun conto. È stà anche messo che i no habbia contumacia, e no è stà preso. I die partir tutto 'l mese de Lugio, e andar a Zenoa; dove sarà i legati del Papa, de Massimian e del Duca de Milan, per passar a Barcelona.

A Roma le parti è più in arme che mai, e 'l Papa s' ha retirà in Castelo per so segurtà.

A' 23, è stà casso da i stipendi della Signoria Francesco Gonzagha, Signor de Mantoa, Capitanio General della Signoria da terra, con 120 balote e 30 de no; e 'l Dose no se ha mai trovà in Consegio di X, nè in Pregai, quando se ha trattà questa cosa. Zà molti di se have suspetto che 'l trattasse de condurse co 'l Re de Franza; e da 8 de Zugno in qua, è stà

(1) Il Sanudo ne' suoi Diari (Vol. I.°, fo. 466 e seg.) narra tutti i particolari della morte del Duca di Gandia. È però da notarsi, che a fo. 471 vi è una lettera soscritta Mar. Ver. Pomp., che è lo stesso documento qui riportato, tranne alcune differenze nella dizione, come potrà facilmente riscontrarsi confrontando questo con quello, distesamente pubblicato dal Sig. Rawdon Brown nella sua opera pregevolissima: « Ragguagli sulla vita e le opere di Marino Sanuto », Venezia, tipi d'Alvisopoli, 1837, Vol. I.°, a facce 77. Dal qual confronto vien lode amplissima a tutti e due i Cronisti, il Malipiero ed il Sanuto, così di esattezza nei racconti, come di fedeltà nel riportare i documenti.

1497 suspeso a le Camere el far delle so bolete (1), e mostrava de no saver la causa, e de creder che la Signoria l'havesse ordenà per qualche altro respetto. L'è stà chiamà in questa Terra, e per haver do postieme (2) tagiade, no ha possuo vegnir. E dapuo' ben trattà la materia in Consegio di X con gran zonta, è stà casso co 'l Consegio de Pregai: e subito che 'l ne ha habuo aviso, l'è vegnù a metterse in le forze della Signoria per giustificarse della opposition che ghe vien fatta; e disse de saver chi ghe ha levà questa calunnia, e che a tempo lo farà saver; et è andà smaniando per tutta la Terra, procurando d'esser aldio dal Dose e dalla Signoria; e ghe è stà dà repulsa, e lui se ha partio: e se no se havesse habù respetto de dar che dir che se ghe havesse levà questa apposition per tuorghe 'l stado, se ghe haverave fatto tagiar la testa; massimamente che è stà renovà le piaghe vechie, de haver liberà 'l Bastardo de Borbon senza licentia della Signoria e de i Provedadori, e de esser stà a parlamento co 'l Re Carlo medemo. Dapuo' l'hà mandà qua la mogier e i fioli, digando de voler consignar la città de Mantoa e le fortezze, e dar la so persona in le forze della Signoria; e che cognossando che 'l sia in fallo, el vuol esser punio: ma no è stà fatto altro. E certo el consegio de pochi è pericoloso; nè spetta al Consegio di X (3) altro che tradimenti, privilegi delle città, monede false, provision de formenti, sodomia, cancelaria, e scuole de batui. Niente de manco, sotto ombra de far le cose più secrete, i se assume purassà cose che no spetta a loro; come i fese del 95, che fu conduto il medemo Signor Francesco da Gonzagha per governador dell'esercito, e quella conduta spettava al Consegio de Pregai; e quando la fu publicà al Pregai, fu mormorà de sì fatta deliberation, perchè no era da fidarse d'esso, per esser cugnà de Mompensier Francese, cugnà del Duca de Milan, e zenero del Duca de Ferrara, e puo' homo senza esperientia. Dapuo' è stà intercetto lettere drezzae al Re de Franza, per le qual el trattava d'andarlo a servir.

(1) Mandati di pagamento.

(2) Aposteme.

(3) Sull'autorità de' Dieci si parlerà nelli Studii sulla costituzione della Repubblica.

In tanta carestia quanta fo quella dell' anno passà, la Signoria ha convegnù comprar gran quantità de formenti: e per le leze dell' officio delle Biave è provisto, che chi se obbliga de condur e no conduse, caza in pena de 20 soldi per ster; per esser tal pena de gran remedio in simel necessità, a far che le comprede(1) che se fa, habbia effetto. Bernardo Barbarigo, fio del Dose, è cazù in pena de 10,000 lire, e solo l'officio de le Biave ha da cognosser questo, e da metter a la Signoria la mità delle pene: niente da manco la cosa è stata tolta in Consegio di X, e ghe è stà fatto gratia de redur le diese mille lire in mille solamente: cosa mal fatta e pericolosa, che se introduga de far mercati, e no attender; e quando se crederà haver formenti, no se n' haverà. E Benetto Zustignan ha mercato de 50,000 stera; Andrea Loredan de 40,000; Fantin Dandolo de 20,000; e Rafael Besalù Spagnol de bona summa: e tutti domanda che ghe sia rimesso la pena. 1497

Tutte le cose che spetta alla ligha, se tratta in Consegio di X: e questo perchè in Pregai se ha tanto in odio el nome del Duca de Milan, che no se prende mai quel che se propone spettante a esso Duca; e anche perchè se vede che esso e 'l Duca de Ferrara intende tutto quel che se tratta in quel Consegio.

El Cardenal San Piero in Vincula è partito de Franza, perchè 'l no è in reputazion appresso quel Re. L' è vegnù qua secretamente, et è in casa de Luca Arian, el qual ha un so fio nella famiglia, et ha 1,000 ducati all'anno de beneficii; e fa trattar co 'l Dose, che la Signoria se interpona co 'l Papa per componer la cosa de Zuane dalla Rovere so fradelo.

In Friul alguni sudditi della Signoria portava dal territorio de Goritia 12 carra de formento delle so possession su 'l territorio de Udene; e quei de Goritia è ussidi fuora, e ghe l'ha devedà; e defendandosse, è stà fatto presoni do Contestabeli; e i Stradiothi avisai de tal moto, se ha messo in arme per andarli a recuperar: e questa cosa è pervegnua a notizia de Zuane Moresini Luogotenente, e in persona l' è montà a cavallo, et è andà drio i Stradiothi, e i ha fatto tornar per no far strepito in tempo delle triegue.

El Cardenal de Valenza, figlio del Papa, va a Napoli a incoronar el Re Fedrigo; e la incoronazion se farà a Capua per

(1) Compre.

1497 esser la peste a Napoli: e con questo el Re investe de Benevento, e de i altri luoghi dati per avanti al Duca de Gandia, el fio del ditto Duca, nassuo della fia del Re Alfonso.

I sie Cardenali proposti per el Papa alla reforma della Gesia e del so stado, propone questi capi: che i Cardenali habbia 6,000 ducati per un d'intrada; che i no possa haver più d'un vescovado, e chi ghe ne ha più, i diebba renonciar immediate in man del Papa; che i investidi de beneficii no paghi altro che una pura annata; che sia investido i più degni, *motu proprio Papae;* che no se dagha aspettativa ad algun, e le dade s'intenda revocâe; che la sede Apostolica tegna de continuo al so soldo 500 homeni d'arme, e 4,000 pedoni forestieri, e non se dagha soldo a nessun Roman.

A' 29 de Lugio, è stà preso de far un Sindico e Provedador a Pisa, a reveder le ragioni de i danari, biscoti, formenti, artelarie, munition, e altre cose mandate a Pisa; con salario de 80 ducati al mese, e obbligo de dodese cavalli e un rasonato: e a' 3 d'Agosto, è stà fatto Zuan Paulo Gradenigo, che fo Provedador de Stradiothi a Milan.

Addesso l'è qua secretario de Piero de Medici, Piero de Bibiena; e in tempo che Piero de' Medici era a Fiorenza, costui havea gran poder, et era stimado assai.

El Duca de Milan tratta sotto man che il Re Fedrigo de Napoli restituissa alla Signoria i danari che l'ha imprestà su le terre de la Pugia al Re Ferando, azzocchè essa restituissa le terre.

A' 10 de Settembrio, è stà fatto, per gran Consegio, primo Provedador a Monopoli Thomà Lion, che fu Capetanio a Zara.

A' 18 ditto, Domenego Trivisan, che va Ambassador in Spagna, scrive da Zenoa, che Antonio Boldù so collega, è amalà gravemente, e che se teme della vita; tal che è stà preso che 'l resta a Zenoa, e che 'l Trivisan continua el so viazo.

A'22, è morto qua in la Terra Zuan Batista Sfondrato, Ambassador de Lodovigo de Milan; e ghe zè stà fatto le essequie a spese pubbliche a S. Zuan Polo, e Raphael Regio ha fatto l'oration; et è stà sepulto a Santa Maria delle Gratie.

El corrier che parte per Roma, va addesso più cargo per conto de ottegnir beneficii, che no va carghe de mercanzie le nave che va in Levante; et è cosa che ha besogno de provision.

Cesare Cardenal de Valenzia, fio del Papa, che è stà a incoronar el Re Fedrigo a Capua, ha renoncià el capelo a so fradelo minor, per no perder la heredità de so padre, e ghe lassa 30,000 ducati d'intrada de benefizii; e se dise che l'è maridà in una fia del Re Fedrigo, el qual è molto odià da tutti i Baroni, e tutti chiama 'l Re de Franza. E Fiorentini fa 'l medemo, e ghe promette in tre rate cento e cinquantamille ducati: cinquantamille avanti che 'l se lieva, cinquantamille messo che 'l sia in camin, e cinquantamille zonto in Italia, e per la recuperation de Pisa. El ditto Re è anche chiamà da i Duchi de Ferrara, de Mantoa, de Urbin, Rimini e Pesaro; e anche da Orsini, per esser molestati dal Papa. 1497

El Duca de Milan fa dir alla Signoria, che besogna che la tolga la sua protettion; altramente, che anch'esso accomoderà le so cose co 'l Re.

El Re Fedrigo de Napoli ha mandà le so zente contra 'l Principe de Salerno; e la Signoria ghe ha fatto intender, che se 'l no desiste da tale impresa, se removerà l'Ambassador de Napoli, e tutti i pressidii: e 'l Re responde, che quel che 'l Principe possede, è stà di suo padre, e che 'l no fa inzuria a nessun a torre el suo. Quei de Salerno s'ha acordà con esso Re, e ghe dà 20,000 ducati per liberarse dal saco; e il Principe se mantien in la rôca, e 'l Re va contra el Principe de Bisignan.

A' primo de Novembrio, è vegnudo qua incognito D. Ferando da Este, secondogenito del Duca de Ferrara; et è vegnudo in burchielo da Francolin fin alla riva de Zuane Mocenigo, Cao di X, che è stà l'anno passà Visdomino a Ferrara: e 'l Mocenigo l'ha abbrazzà, e puo' se ha scusà de no poderghe far quell'accetto (1) che 'l vorave, per esser Cao di X, e no 'l puol alozar senza licentia de i so collegha o della Signoria. Ma dapuo' ghe è stà dà licentia: tal che 'l l'ha alozà, e la mattina drio l'è andà incognito a la Signoria, e ghe ha ditto che 'l Duca so padre desidera de vegnir a farghe reverentia; e che esso è partio dal servisio del Re de Franza, e domanda d'esser conouto dalla Signoria; pregando de no esser lassà ocioso in questa so zoventù: et è cosa maravigiosa, che siando stà 'l Duca de Ferrara el più perfido inimigo che habbia habù la Signoria in la guerra

(1) Accoglienza.

1497 de Franza, addesso el cerchi de conzar con essa un so fio, quasi che 'l no sapia che dopo 'l fatto d'arme del Taro, se cridava pubblicamente de andar a Ferrara. Ma sotto l'esca stà coverto l'amo; chè con la sua conduta, el dessegna, con i mezzi che 'l saverà tegnir, de haver el Polesene, aquistà colle nostre facultà e co 'l nostro sangue: e troverave facilmente un altro Orsato Zustignan e Daniel Vitturi, che metterave parte in Consegio di X, o dove fosse besogno, in absentia de i homeni da ben, de restituirghelo; con dir che fa per la Signoria per molti respetti haver Ferrara co 'l so dominio oblighà e obediente. E non è fuora de proposito commemorar quel che seguì atorno el 1450: che Lionelo Duca de Ferrara, per vindicarse contra un so nemigo fuzio su 'l stado (1) della Signoria, lo mandete a tagiar a pezzi fin dove l'era, senza nessun respetto de romper la so giuriditíon. E pervegnuda la cosa a notitia della Signoria, se trattete de far gran demostration contra 'l Duca; el qual avisà, al solito, de tutto quel che se rasonava tra quei de Colegio, pensete de remediar a simel pericolo in questo modo: e subito se ne vene in persona qua in la Terra, e vene a desmontar alle rive del palazzo de gondola, a tempo che Pregai era su; e fese dir al Dose, D. Francesco Foscari, che 'l desiderava d'esser aldio. El Dose e la Signoria se levò e ghe andete contra, e dopo ditte parole humile della sua servitù e osservantia verso la Signoria, ghe fu ditto che la mattina drio el vegnisse; e vegnudo, l'espose che l'era vero, che per far vendetta d'un traditor, l'havea fatto perseguitar e ammazzar fin nella giurisdition della Signoria; e che in un caso simele, el vorave che la Signoria havesse fatto 'l medemo fin su la piazza de Ferrara, perchè no se agita tra padre e fiol de confini; e messe le man in sen, e cavò le chiave della città de Ferrara e del Castelo, e disse: — Tolete, Serenissimo Principe; i confini che die haver la S. V. con mi, è la piazza de Ferrara: queste son le chiave del Castello; le apresento a la Vostra Serenità, insieme con la mia persona che è qua: non voglio che sia mai ditto che Lionello habbia defferentia de confini con la mia Signoria —. Quando quei de Colegio aldì queste parole, i se guardete l'un l'altro, e no fo homo

(1) Fuggito nello stato.

che respondesse. El Dose scnsete la cosa; e partio el Duca, 1497
fu consegià de responderghe, e de far più de quel che 'l domandava: talchè l'è vero quel che se dise, che chi ne dà presto bone parole, e ne grata le rechie, scampa ogni furia.

Tornando alla proposta de D. Ferando, è stà chiamà Pregai, e preso che vegnando 'l Duca, se ghe vada contra co 'l Bucentoro.

A'3 de Novembrio, se ha da Roma, che 'l Re de Spagna ha fatto un editto ne i so Regni, che tutti i Frati Conventuali vada in osservantia; e che per tal causa circa 1,000 frati è passai in Africa per farse Mori, e 120 de loro son maistri in Theologia.

La sagitta ha dà in Castel Santo Anzolo, e ha consumà tutte le munizion, e gran parte della merladura. Tal che l'è seguido gran portenti in tempo de Papa Alessandro: havè la sagitta in la so anticamera; l'ha habù l'inondation del Tevere; ghe è stà amazzà so fio a quel modo; e addesso l'ha habù in castello tanta ruina.

A' 23 ditto, è stà preso (che ha messo tutto 'l Colegio) de dar 400 cavalli in conduta a D. Ferando da Este, secondogenito del Duca de Ferrara. L'ha ditto che 'l se parte da i servisii del Re de Franza Carlo Ottavo, perchè l'ha domandà i so avanzi per mantegnir la compagnia; e 'l Re ghe ha resposo, che 'l no ha danari, e che l'ha replicà: — Adonque, Sire, io me n'anderò —; e 'l Re ghe ha ditto: — Andate, che Dio vi compagni —. Dove che l'è vegnù in Italia; e zonto qua, l'è andà in Colegio, e ha esposto con humilissime parole che suo padre è vechio, e dapuo' la sua morte no sa a chi recorrer, perchè suo fradelo è Signor del Stado; e se 'l no è abbrazzà dalla Signoria, l'anderà remengo per Italia cercando partio. E ha ditto a i Cai di X molte cose del Re Carlo de Franza: e per la sua conduta è sta fatto a Ferrara molti segni d'alegrezza; campane, fuoghi, cridi, e cose simele. A molti par cosa nuova, che la Signoria habbia vogiù dar le so arme in man al principal inimigo che l'habbia: ma con questa condotta se farà star in officio molti Signori d' Italia, massimamente 'l Signor de Mantoa, che addesso è qua pur per giustificarse, e no puol esser aldio. E 'l sospetto che se ha che esso Signor de Mantoa abbia praticà de condurse co 'l Re Carlo de Franza, è stà

1497 chiario in questo modo: che i Duchi de Milan e de Ferrara ha fatto capitar in le forze della Signoria un frate heremitan, che era adoperà dal Signor de Mantoa co 'l Re, e havea adosso una lettera de pugno del ditto Duca de Mantoa. Questo frate è stà messo in Toresele, e ghe è stà molti zorni; e la Signoria, certificata di questa cosa per tal via, l'ha licentià, come ho ditto, habbiando in consideration le so altre operation.

A'25 de Decembrio, el Re Fedrico de Napoli è rimaso d'acordo con Antonelo Sanseverin, Principe de Salerno; e lo lassa partir de Reame co 'l so haver; e vien qua in compagnia de Alvise Barbafila, Secretario della Signoria: e fa per la Terra darghe conduta.

I Re de Franza e de Spagna ha prolongà le triegue.

El Duca Lodovigho de Milan manda qua de sie mesi in sie mesi l'interesse de cinque per cento all'anno, de 80,000 ducati che la Signoria ghe ha imprestà in tante zogie, come ho ditto: e i danari se trovete, che fo vendù tanto cavedal de Monte Nuovo a 75 ducati el cento; e fu quando el Duca d'Orliens era sotto Novara: e no se cura de recuperar le so zogie.

A primo de Fevrer, Pandolfo Malatesta, fu figlio de Ruberto Signor de Rimini, zovene de 24 anni, siando inamorà d'una figlia de Castrocan di Castrocani, suo cittadin, ha cercà de violarla; e 'l padre se n'acorse, e la messe in un monestier; e Pandolfo ghe intrò per forza, e 'l padre con alguni altri sui cittadini ha circondà 'l monestier per tagiarlo a pezzi; ma 'l se n' acorse, et è fuzio per una fenestra; et ha messo insieme alquanti sui provisionati, et ha fatto piar 13 de quei che havea cercà de haverlo in le man; e prima ne ha fatto morir sie su le forche, e puo' anche i altri; e dapuo' l'è andà per piar el pare, e no l'ha trovà, perchè il fugì con alcuni altri; ma l' ha dà la sua casa a saco, e ghe n'ha fatto anche brusar alcune, e ha confiscà i so beni. I altri cittadini de Rimini, dubitando d'aver un zorno anch' essi qualche simel insulto, è andai a Roma a darsi al Papa, o per accomodarse con qualche altro Signor: ma tra questi no se nomina la Signoria, per la protettion che l'ha sempre habù della famegia Malatesta. Subito che la Signoria ha inteso de tal moto, l'ha vogiù mandar per so Ambassador in quella città, per acquietar quel populo, Zorzi Emo, el qual no ha vogiù accettar; et è stà preso de mandar Alvise Sagon-

dino Secretario, con comission de eshortar Pandolfo che 'l restituissa le case e i beni che l'ha tolto a i so cittadini, e che 'l desista da simel violentie. Pandolfo, stando in timor della persona, se ha reduto in la rôca, e i cittadini l'ha assedià e bombardà; in modo che l'ha lassà dentro cinque homeni, et è ussido la note per la porta del soccorso, et è andà a Ravena: dove Alvise Sagondino l'ha trovà, e l'ha conduto, a 16 de Fevrer ditto, salvo a Rimini, chè nessun no ha habù ardimento de far novità; e ha quietà le cose. Questo Pandolfo è homo de mala natura, dissoluto in ogni vizio; l'ha venenà so pare, e ha fatto anche morir un so fratel menor. 1497

Domenigo Trivisan, Ambassador in Spagna, scrive che quei Re ha fermà le triegue co 'l Re de Franza per cento e un anno, e ha dà tempo de do mesi de intrar a quei della ligha. El Duca Lodovigo ha mandà qua Baldissera da Posterla, e recerca la Signoria che vogia tuor el so stado in protettion, chè 'l Re de Franza vien certo in Italia; e ghe è stà resposo, che el stagha de bon anemo, chè 'l Re no vegnirà.

Francesco Guidizoni Luchese ha trattà de darghe al ditto Duca la città; e la cosa era tanto avanti, che 'l dovea partirse de Milan a 11 de Marzo, con 1,500 cavalieri e 3,000 fanti, dando vose de andar a Zenoa: e 'l trattado è stà descoverto, e colui è stà confinà in Sicilia, o in questa Terra, a so elettion; con obligo de no insir de preson, se'l no dà piezeria de 10,000 ducati de star al confin che l'elegerà. E così se descoverze i trattadi del Duca de Milan, che desconsegliava la Signoria de tor Pisa; e esso, senza far motto alla ligha, andava a tor Luca; e se l'haveva Luca, l'haverave habù anche Pisa e Fiorenza.

A'4 d'Avril, dapuo' molte disputation, è stà preso de continuar l'impresa de Pisa; et è stà mandà 300 Stradiothi che era in Trevisana e in Friul, e fatto 3,000 fanti in Thoscana, e mandà 12,000 ducati a Pisa; et è stà fatto Provedador e Governador Zeneral in Pisa, in luogho de Zustignan Moresini che ha servio 26 mesi, Thomà Zen K., che fo Capetanio in Po alla guerra de Ferrara, con 100 ducati al mese. Et è stà preso de do balote, de metter do decime ai Governadori, con don de sie per cento a chi pagha la prima tutto Avril, e tutto Mazo la seconda: et è numero 60 e 61. 1498

È stà fatto Ambassador a Napoli Francesco Moresini D.

1498 A'7, è zonto el Principe de Salerno, Sanseverin, et è alozà in cale delle Rasse, in chà Venier. Ghe è stà mandà contra a Malamoco molti Nobeli; l'ha con esso 30 boche; e ghe zè stà dà cinque ducati al zorno per so spese. L'è stà alla Signoria, e l'ha ringratiato de i favori che la ghe fa, digando de recognosser da essa la so libertà, e ha tolto licenzia per andar a Senegaglia.

A Fiorenza, siando andà Fra Geronimo Savonarola in pulpito per predicar, Francesco di Neri, ghe andete a dir, de comission del Papa, che 'l se astegnisse de predicar; e se apizò de parole, e Francesco di Neri restò morto. I Frati, per sua sigurtà, serrò le porte, e i Signori mandete 400 fanti a circondar el monestier: el qual, per haver fra Geronimo 200 fanti, se messe in difesa con balestre e schiopi; ma alla fin, fra Geronimo è stà preso co 'l so compagno, e alguni altri frati e cittadini so fautori. E Antonio Vincivera, Secretario della Signoria in quella città, scrive che 'l predicava tre cose: che le scomuniche d'un Papa creato con simonia, no se die obedir; che Fiorentini ricupererà integramente 'l so stado; e che de brevi la Giesia de Dio se die riformar.

El Duca Lodovigo de Milan, intesa la partia de Thomà Zen K. per Pisa con 300 Stradiothi, ha chiamà l'Ambassador Lipamano, e ghe ha ditto: La Signoria fa tante provision sì subite per Pisa: no se dia ad intender che diebba soportar che l'abbi quella Terra; e 'l Lipamano ghe ha resposo: Signor, attendete pure a governar el vostro stato, che no farete poco, e non v'impedite in ogni cosa. Et è stà molto laudato, e ghe è stà scritto che in simel proposito, responda a questo modo.

Stando el Re Carlo Re de Franza su una fenestra a veder a giostrar, a' 6 d'Avril, ghe è vegnù un accidente, per el qual l'è cascà in terra; e levado, l'è cascà la segonda volta; e messo in leto, ai 7, levado per so necessità, è cascado in sincope; e remesso in leto, è passà a mior vita: e Lodovico d'Orliens è fatto Re, con satisfattion de tutto 'l Regno; e 'l Duca de Borbon, che pretende per sangue la corona, no 'l vuol soportar. Questa morte quieterà Fiorentini, e farà star nei so termini el Duca de Milan, e 'l Re Fedrigo de Napoli posséderà più quietamente 'l suo.

A'19, el Patriarca ha ordenà a tutti i Religiosi della Terra, 1498
de comission della Signoria, che fazza oration per la Terra.

A'22, l'Ambassador Lipamano ha domandà al Duca de Milan el passo per Thomà Zen K., che va a Pisa con i Stradiothi; e l'ha concesso solamente a Thomà Zen, con so cavalli: ma 'l Duca de Ferrara ghe l'ha concesso graciosamente su quel de Rezo, e tegnirà la volta della Grafignana; e 'l luogho de questo transito è de i Malaspina da Verona.

Finalmente, el Papa, Massimian, el Duca Lodovigo e Fiorentini ha fatto ligha, senza participazion e menzion alguna della Signoria; e cegna (1), che la ligha sia contra d'essa per l'impresa de Pisa. E a' 27, l'ha habù una lettera da Lodovigo, piena de protesti cerca questa benedetta impresa; et è stà trattà de levarghe l'Ambassador, et è stà preso che 'l continua, de do balote.

A'2 de Mazo, è stà preso de far Podestà a Pulignan in Pugia nel territorio de Monopoli; e a'3, è rimaso per do man d'elettion (2) e la Banca, Zuane Dolfin q. Daniel, con salario de 250 ducati, in rason de anno; e con simel salario, e do man de elettion e la Banca, è stà fatto Salinera Brandici: et è rimaso Piero Rimondo q. Nicolo.

Zan Paulo Gradenigo, Provedador a Pisa, è vegnù a parole con Thomà Zen per precedentia, e ha nudà un pugnal addosso del Zen; tal che l'è stà preso che 'l vegna a la Signoria; et è stà fatto in so luogho Vicenzo Valier, che fo pagador in campo sotto Novara. E in resposta de tal ordene, el Gradenigo scrive, che l'è alquanto indesposto; e che intanto che 'l se reha, l'attenderà a saldar i so conti, e scuoder cerca 2,000 ducati che 'l die haver da diversi che egli ha servito per utele dell'impresa.

El Papa ha mandà a Fiorenza Gioachin Turian, nostro de Venezia, General de i Frati Predicatori, per processar e spazzar el caso de fra Geronimo da Ferrara e compagni.

El Re Luis de Franza ha scritto so lettere alla Signoria della so succession nel Regno de Franza, et se sottoscrive Re

(1) E questo accenna.

(2) Due mani d'elezione, significa due collegi d'elettori tratti a sorte; e la Banca, significa il Doge ed il minor Consiglio, ossia la Signoria.

1498 de Franza, de Gerusalem, e Duca de Milan; et è stà preso de mandar tre Ambassadori ad alegrarse de tal so succession; et è stà mandà la copia de questa lettera a tutti i Ambassadori della Signoria, azzochè i la fazza veder a i so Principi, perchè altri no ha habù so lettere in Italia, che el Papa e Fiorentini. La lettera è in forma ordenaria, e no ha altro de momento, salvo che questa clausula: — Vi preghiamo che spesso ne vogliate far saper delle vostre novelle, et dal canto nostro vi faremo saper delle nostre —.

A' 3 de Mazo ditto, è stà fatto Ambassadori in Franza Geronimo Zorzi, Nicolò Michiel Avogador, e Antonio Loredan K.; i quali anderà con 25 cavalli e un secretario per un; e dieno partir per tutto 'l mese presente, in pena de 500 ducati. El Michiel recusava de andar per l'utele dell'officio dell'Avogaria, e allegava so affari particulari; e 'l Dose ghe ha ditto: — Chi ve fesse Podestà a Padoa, o Duca in Candia, le vostre facende no ve impedirave — ; e confuso per queste parole, l'ha acettà.

Massimian, eletto Imperador, homo lezierissimo, ha licenzià Zorzi Pisani, Ambassador della Signoria, digando che 'l no ha besogno de Ambassador.

El Cardinal Grimani è vegnù qua per via della Marca e Ferrara. La Signoria ghe zè andà contra co 'l Bucentoro fin a Sant'Antonio, et è stà conduto in casa del Duca de Ferrara. Ghe è stà fatto le spese del pubblico a Chioza, e anche per el primo zorno qua in la Terra; e puo' l'è vegnuo qua a Santa Maria Formosa, da so pare e so mare, a galder con essi tanti honori. L'è stà alla Signoria, a' 22 del mese, ben accompagnà da parenti e amici con vesta rossa; e 'l Dose e la Signoria e 'l Colegio, nel qual ghe era so padre, ghe son andati contra; e a' 23, la Signoria è stà a visitarlo a casa, e l' ha invidà a vespero la vigilia della Sensa (1), in Giesia de San Marco; et è stato.

Per esser vicin l'anno 1500 del Giubileo de Roma, el Papa ha suspeso le indulgentie per tutta la Christianità: niente de manco, per Brieve particular, l'ha confermà quella della Sensa in Giesia de San Marco; et è stà mostrà in publico esso Brieve.

(1) Ascensione.

El Duca de Milan vorave che l'Ambassador che 'l manda in Franza, andasse con i nostri; e ne ha recercà la Signoria: e ghe è stà resposo, che la vuol che i vada separatamente. 1498

Le zente che è a Pisa sotto Thomà Zen K., ha fatto conflitto con Fiorentini, e i ha superati; e tra i altri avvisi, appar per questa copia de lettere de i Anciani de Pisa a i so Ambassadori che zè qua.

XXXVIII.

« Abbiamo rassegnato tutti li pregioni et spoglie; et trovamo che sono presi 400 cavalli, 80 homini d'arme morti, e 122 pregioni; i quali tutti il Magnifico Provedador ier sera ne mandò qui ligati su la piazza, et tra loro ne sono 52 francesi. Habbiamo prigioni il Conte Lamberti, il Conte Achille da Cesena, Giovanni dalla Vechia, e 'l Gran Guerier Francese (1). Questi li habbiamo qui in palazzo: li altri sono in libertà; ma habbiamo fede et segurtà, che non partirano della Terra senza nostra licentia et del Magnifico Provedador. Sono etiam molti pregioni a Cassina et a Vico; de Fiorentini sono morti 250. Parte della preda è qui, parte a Cassina, e parte a Vico; gran numero ne son smariti ne i boschi. De nostri, son morti 5 Stradiothi et 8 fanti; et Pietro Paulo da Vivaja nostro cittadino, il qual fu tolto in fallo da un Stradiotho, et è subito morto. Iddio doni a tutti eterna pace. Il resto degli huomini d'arme de nemici, sono restati a piè desarmati per fugir l'impeto de Stradiothi, salvandosi su i poggi, onde non potevano ascendere li cavalli, et per l'affanno gittavano via le arme: poi la nostra fantaria sopragionta, la qual è la più bella d'Italia, prese tutti i cavalli, et raccolse le armi loro. Molti cavalli de nemici sono stati morti alla campagna; de nostri, alcuni: et tutto ciò è successo in Marema. Da Pisa, a' 22 di Maggio 1498 ».

Dapuo' questa rotta, Fiorentini ha conduto per Capitanio del so campo Paulo Viteli Roman, con 23,000 ducati all'anno, con 100 homeni d'arme e 100 balestrieri.

A'25, l'Ambassador del Duca de Milan s'ha dogiù in Colegio del successo anteditto de Thoscana contra Fiorenza; digando

(1) Il Signor d'Aubigny.

1498 che 'l so Signor ha parecchià un milion e ottocento mille ducati per spenderli in opponerse a la Signoria, se se vorrà continuar l'impresa de Pisa: e 'l Dose ghe ha resposo, quanto a i danari, che la Signoria ghe ne ha pochi; ma che la i spenderà tutti per mantegnir Pisa in libertà, come la ghe ha promesso, et come ha contentà tutta la ligha.

Purassai ha (1) opinion che 'l Conte Bernardin Forte Brazzo, conduttier de 1,000 cavalli, farave più per la Terra per Capetanio General, che Signor de stado; e la parte è stà messa do volte, e non è stà presa.

El Duca de Milan ha comandà a Zenoesi, che no dagha formento a' Pisani; e loro ghe ha fatto intender, che i li vuol dar a chi ghe i pagha; e ha fatto dir a'Pisani, che i ghe ne darà quanti i vorà per i so danari.

I Ambassadori che la Signoria manda in Franza, aspetta salvo conduto da tutti quei che son dependenti da Francesi, patroni de i paesi che i ha da passar; temendo che no ghe sia dà molestia per el fatto d'arme del Taro.

Bersabe (2), Madama de Furlì, ha mandà Ottavian so fio con 500 cavalli, in soccorso de Fiorentini; e la Signoria ha spazzà a Ravena el Signor Ordelafo, fo Signor de Forlì, con 500 cavalli; e Vincenzo de Naldo, che fazza in Val di Lamon 10,000 pedoni, e vada contra Furli e Fiorenza; e Ferando da Este a Pisa, con 400 cavalli e 100 balestrieri; e Zuane dalla Riva, con 150 cavalli.

Zuan Piero Stela, Secretario in Franza, scrive che l'è stà ben visto dal Re; che l'ha mostrà gran piaser de i Ambassadori eletti, massimamente del Zorzi; che 'l Cardenal Samalò è in poca gratia, e Argenton, che è qua legato del Re Carlo, è in gratia; che 'l Re vuol supplicar el Papa, che ghe despensa de poder lassar la mogier per esser sterile; e che 'l so dissegno è d'haver la Duchessa

(1) Molti hanno.

(2) Nè l'Oliva nè il Burriel ci dicono che Caterina Sforza fosse chiamata eziandio *Bersabea*; solamente Fra Jacopo di Filippo da Bergamo, nell'*Opus de Claris selectisque mulieribus*, riportato in appendice dal Burriel, chiama ripetutamente Caterina *tamquam Semiramis Assiriorum regina*. Forse può essere che il Malipiero equivocasse da Semiramide a Bersabea, ovvero che con quest' ultimo antonomastico la designasse, perchè al pari della moglie di Uria Caterina Sforza fu bellissima.

(C. M.)

de Bertagna, che fo mogier de Re Carlo, per haver fioli, e per 1498
unir la Bertagna so patrimonio a la corona; che Lodovigo de Milan ha scritto al Duca de Borbon, che 'l no vogia cieder al Re Luise la corona de Franza che ghe spetta a esso, e ghe offerisse danari e zente; e che 'l Duca de Borbon, per aquistar co 'l Re, ghe ha mandà le lettere; e che 'l Re ghe le ha mostrae a esso Secretario Stela, digando che l' ha anemo de castigarlo; e che stando 'l Re unido con la Signoria, dise che 'l no teme Principe del mondo: e con questi avisi, è stà preso che i Ambassadori, parta subito, continuando el so viazo.

È stà mandà 10,000 ducati a Pisa.

A' 7 de Zugno, è zonto una barza, de 400 bote, del gran Maistro de Rhodi Cardenal, partia da Rhodi a quattro de Mazo, e drezzà a D. Marco Malipiero, Comendador de Cipro, per cargar tutte le armadure, munition e artelarie, che 'l Duca Lodovigo ha donà a quella Religion.

È stà preso de metter due decime a Monte Nuovo; e l'anno presente, che finirà a'15 de questo, havemo habù quattro decime; e fu per no se lassar trovar in besogno de danari, cegnando (1) i Principi d' Italia de voler soccorrer Fiorentini per l' impresa de Pisa.

Le zente della Signoria, come ho ditto, non ha altro mezzo de andar a Pisa se no per el paese de Rezo, per el tegnir del Marchese Melaspina da Verona, alguni casteli del qual confina con Fiorentini; e 'l Marchese i offerisse a la Signoria, e non vuol altro se no che la i difenda.

A' 8 ditto, l'Ambassador Lipamano scrive da Milan, che 'l Duca Lodovigo, parlando delle cose de Pisa, ghe ha ditto: No se pensi la Signoria d'haver Pisa, chè io farò tutto quello che potrò che la non l' habbi; e condurò per Ongharia tanti Turchi all' incontro de i vostri Stradiothi, che li distruzerà.

A' 9 ditto, è zonto de Spagna Giacomo Contarini D. K., che è stà Ambassador a quei Re. L' è stà in Colegio a i 10, e ha presentà a la Signoria un anemal tavanà (2) bianco e negro, che se chiama gazela (3), simele a un gatto, e fa 'l zibeto; e la Signo-

(1) Dando cenno o segno.

(2) Screziato.

(3) Pare forse che il Malipiero non sia esatto nel nominare gazzella questo animale, e meglio è da credersi che sia stato una tigre od un pardo.

1498 ria l'ha mandà a donar al Duca de Ferrara: e quando Giacomo Contarini andete in Spagna el portete a donar a quei Re, per nome della Signoria, vasi d'argento per cento e venti lire.

Marco Lipamano, Ambassador a Milan, rasonando co 'l Duca della defesa de Pisa, e digando che la Signoria no vuol mancar de mantegnir la libertà de quella città come la ghe ha promesso, e come la se ha obligà a tutta la ligha; el ghe ha reposo: — Non è vero che la vogliate mantener in libertà, ma la volete sottometter; e quando havrete havuto Pisa, vorrete Ligorno e Zenoa. Io son geloso del mio stado, come voi sete del vostro; non patirò mai che l'habbiate. È cosa honesta che siate satisfatti della spesa; se havete speso 300,000 ducati, addesso se ve ne darà centomille: il resto haverete in tempo con partida de banco, et rimanerete da questa impresa —.

A' 16 ditto, è stà preso de far Provedador a Pisa, con 150 ducati al mese, in luogho de Thomà Zen K., che no contenta la Terra, e ha ardio de vilanizar e snudar un pugnal contra Marco da Martinengho, Governador della militia: e a' 17 ditto, Domenegho Malipiero, Proveditor dell'armada, scrive da Pisa purassà cose in laude de Thomà Zen; e accusa Marco da Martinengho de poco respetto e obedientia, digando che se no mancava da esso, se proseguiva la vittoria contra Fiorentini: e per queste lettere è stà suspeso de far elettion del successor; e facendolo, l'anderà, e se tegnirà là anche Thomà Zen. E a' 20, è stà ressolto de farlo; et è stà fatto Piero Duodo, che fo Provedador in campo a Fornuovo contra Francesi.

A' 23, s' ha divulgà che a' 21 era morto el Conte Lunardo da Goritia, feudatario della Signoria, senza heriedi; tal che tutti i so luoghi vegnirave in la Signoria; e son tutti questi: Belgrado, Codroipo, Goritia, Castel Nuovo, Cormons, Tufraberg, Vipavo, Lesan e Sancandido. È stà chiamà Nicolò Savorgnan, et è stà tolto information da esso del sito de i ditti luoghi, et ghe è stà comesso che 'l fazza 3,000 fanti; e appresso se ghe manderà 300 Stradiothi, e 200 homeni d'arme per haver Goritia, la qual è fornita de presidio e de munition per conto de Massimian. È stà anche chiamà Bernardin Fortebrazzo, e ghe è stà comesso che el fazza la mostra de 1,000 cavalli; e lui ha domandà do paghe, perchè i so homeni ha le arme in pegno: e hozi, 24 del mese, dapuo' 'l Consegio, è stà chiamà Consegio

di X, con gran zonta, per le cose de Goritia: e purassai ha 1498
paura che questa impresa no metta impedimento a quella de Pisa, come del 1463 la impresa de Trieste fese ruinar quella de Corintho; che dapuo' habua la Terra, e no mancando altro che la rôca, la fo abandonada per Trieste: e in tanto moto, se ha habù nuova certa che 'l Conte no è anchora morto.

Se ha pur da Pisa, che 'l Martinengho è vegnù a parole co i capi de Stradiothi: et è stà preso de condur el Signor Giacomo Quarta da Piombin, con 500 cavalli e 1,000 pedoni, per mandarlo a Pisa in luogho del Martinengho.

A'30 de Lugio, i Ambassadori che va in Franza, è zonti a Milan in tempo che 'l Duca era andà a Mantoa, e co 'l Marchese l'è andà verso Parma. I Ambassadori è stà incontrai dal so Luogotenente, con poche persone, e trattai ferialmente. Zan Giacomo Triulci i ha incontrai verso Aste con 700 cavalli, e gran quantità de zente a pè; e ghe ha fatto le spese del suo, e i ha honorati assai: e 'l simele è stà fatto in Monferà.

Paulo Viteli, Capetanio de Fiorentini, ha mandà a domandar a Thomà Zen Provedador in Pisa, se 'l vuol far guerra a la Italiana o a la Stradiotha; e ghe ha resposo, che 'l vegna in campagna, che 'l ghe lo dirà. Dapuo', intrà in Calcinà, lontan da Pisa 10 mia, con le so zente, l'ha mandà alguni cavali lezieri in insidie, e ha fatto andar avanti alguni buò (1) e asini: del che i Stradiothi acorti, son andai fuora anemosamente, et è vegnui alle man con essi, e ne ha amazzado assai: e Fiorentini è vegnui in soccorso, et è restai rotti.

Lodovigo de Milan ha conduto el Signor de Mantoa per so Capetanio, con 300 elmeti e 500 fanti.

È stà fatto Ambassador in Spagna Zuane Badoer D., q. Renier, che è Avogador de Comun.

El Zerbi in Barbaria si dette al Re de Spagna dal 1491, e addesso Mori ha tentà de recuperarlo, e 'l Re ha mandà l'armada de Sicilia de 30 vele per soccorrerlo; e navegando con le aque colme, perchè i peoti no saveva l'uso dell'andar zo delle aque, è restà su le seche de Barbaria, che i no se ne ha acorto: e Mori e Arabi l'ha assaltà per mar e per terra, e tutti i Siciliani e Spagnoli è restai presoni, che no ghe n'è scapolà

(1) Buoi.

1498 algun; e Mori fatti patroni dell'armada, è passai con essa in Sicilia, e hanno fatto danni estremi.

A Roma, Orsini e Colonesi se ha pacificà per via de nozze; e 'l Papa ha sempre favorio Colonesi contra Orsini; et è stà affisso sedese versi su le porte della Libraria del Papa, che zè questi.

XXXIX.

« *Percute verbenis invictum, percute porcum;*
Iungitur Arcadiae celsa columna ferae.
Horrida flammigerae stimulârant undique Dirae
Belligeratores arma ciêre viros.
Diva diu roseis circum volitaverat alis,
Concolor amborum castra superba Ducum;
Quum Dea Daphnea per eburnea colla vagantes
Fronde venit longas impediente comas.
Firmaque discordes acies concordia junxit,
Ut generis prisci junxerat arma fati.
Quare agite, oh! patriae lapsis succurrite rebus;
Utere nunc animis, Gens generosa, tuis.
Ausonios fines vastantem caedite taurum,
Cornua monstrifero vellite torva bovi.
Merge, Tyber, vitulos animosas ultor in undas;
Bos cadat inferno victima magna Jovi ».

Per questa union de Colonesi e Orsini, con l'avertimento de questi versi, el Papa ha messo 800 pedoni in Borgo de San Piero, a guardia del Palazzo.

A Pisa le zente della Signoria son in desordene, per causa de Zuane Diedo, condutier de 100 cavalli; e de Marco da Martinengho, che zè contrario a i Stradiothi, e no vuol cavalcar con essi.

Lodovigo Duca de Milan pensava de dar travagio a la Signoria, con la intelligentia che 'l tegniva con Carlo Ottavo Re de Franza: e Dio, nostro protettor, ghe ha tolto la vita, e ha fatto succieder el Re Alvise (1), che è so nemigho, e mostra gran desiderio de intenderse ben con la Signoria. El dessegnava anche

(1) Alvise, traduzione nel vulgar veneto di Luigi e Lodovico.

de haver zente da Massimian, so cugnado, eletto Imperador: e Dio 1498
ha vogiù, che Turchi ha fatto corerie con valido e potente essercito in Lubiana, contra i so luoghi; e son passadi per el stado della Signoria, e no ha fatto danno nessun; e Massimian è sforzà d'attender a le so cose. El diseva anche de voler condur Turchi a'danni della Terra: e Turchi ha mandà fuora armada, con proclami de voler guerra con tutti i Principi Christiani, eccetto che con la Signoria e alguni altri. Sia rengratià la so Majestà.

Ogni dì se ha mazor rechiami de Thomà Zen, Provedador a Pisa. Pisani ha armà do fuste, e ha preso do saiche da Sardegna, carghe de lana, che andava a Ligorno; e Thomà Zen voleva la preda per esso. Pisani disse, che i ha essi armà le fuste, e no lui; e lui disse, che l'è Provedador, e che la preda è sua. E l'ha vogiuda per forza, e ha inzurià i Anciani de Pisa: e Domenegho Malipiero, Provedador dell'armada, ha giudicà contra d'esso, et è stà preso in Consegio di X che el vegna subito a i Cai; et è stà mandà a Pisa Bernardin di Ambruosi, Secretario Ducal, e Piero di Orghani, Nodaro de i Avogadori, a formar processo su questa cosa; e lui ha subito obedio.

È stà conduto, con 500 cavalli, Astor Baglion da Perosa e fradeli, inimisi del Viteli, che serve Fiorenza.

El Signor de Piombin recusa la conduta della Signoria; e se ha opinion de condur el Conte Guido Baldo d'Urbin: ma l'è zovene de 28 in 30 anni, e domanda 50,000 ducati, et è cugnà del Signor de Mantoa, et è Signor de stado; e mal volentiera se tuol homeni de sta sorte, perchè i atende al fatto suo, e no al nostro. No se vorave metter le nostre zente in man de Provedadori, perchè i è inesperti de fatti d'arme, e sarave cosa facile che ghe intervegnisse d'esser rotti e presi: come intravene a M. Zorzi Corner, che fu roto e preso dal Duca Filipo Maria in Voltolina (1).

La impresa de Pisa preme: se spende 20,000 ducati al mese in terre aliene; e se tratta de accomodar le cose; et è opinion del Dose e de gran parte del Colegio, perchè la è cosa che consuma la Terra, e havemo tutta Italia contraria: e havemo 'l Papa e 'l Duca de Milan, che se offerisse far che Fiorentini se

(1) Valtellina.

1498 contenterà darne addesso centomille ducati; e i altri, fin alla summa de tresentomille, con commodità, e con partia de Banco: e zà è stà tre dì continui Consegio di X, con gran zonta.

El Duca Lodovigo de Milan ha chiamà a sè l'Ambassador Lipamano; e ghe ha ditto, che l'intende che 'l Re de Franza è acordà co 'l Duca de Borgogna, e che el s'intende ben con la Signoria, e che 'l dessegna de Milan; e che la Signoria se arma ogni dì più, e che la tratta de condur Zoan Giacomo Triulci: e l'ha pregà che 'l scriva alla Signoria, per so nome, che la vogia componer le cose, e far tutto quel che ghe par. L'Ambassador ghe ha resposo, che se la Signoria se ha mosso, l'è stà causa esso, che 'l no doveva far i protesti che l' ha fatto: e lui ha replicà che 'l ghe scriva, che 'l ghe vuol esser servidor, e che la dispona d'esso e del so stado, come la fa de questo. Dapuo' 'l scrive, che 'l lo chiama ne i Consegi, e che 'l ghe comunica tutte le cose, contra quel che l'è solito: e che l'ha rechiesto Luchesi che dagha alozamento alle so zente d'arme; e che i se ha scusà con dir che i ha poco territorio, ma che 'l Duca ha replicà de mandarle; e loro ha fatto serar tutte le porte della città, eccetto che una; e che i l'ha fornia de soldati, per assegurarse de ogni invasion; e ha fatto 'l medemo su la piazza.

A' 5 d'Agosto, dapuo' molti contrasti, è stà conduto per Capetanio Zeneral alla guerra de Pisa el Conte Guido Baldo d' Urbin, con 27,000 ducati, 200 elmeti, e 100 balestrieri a cavallo: addesso se ghe dà 10,000 ducati, e al so levar 5,000.

A'6, Thomà Zen K. è vegnudo a Gran Consegio, a sentar al so luogo; e i Cai di X ha mandà Alvise Manenti, so secretario, a dirghe che 'l vada zo per esser intromesso (1): e subito l'ha obedio.

A'8, è stà fatto Piero Marcello Provedador a Pisa, con 150 ducati al mese; e va a levar el Conte d' Urbin, e le zente Bajone; e per le offerte che Piero di Medici ha fatto alla Signoria per le cose de Pisa, è stà dà 6,000 ducati a i Orsini.

El Re de Franza ha fatto parechiar in Paris el Palazzo Regal, per alozar i Ambassadori della Signoria. El legato del Papa e de Fiorenza ghe ha domandà salvo conduto per quei del Duca de Milan, e esso ghe ha resposo che i no vada.

(1) Che lasci il suo luogo per essere processato.

A' 12, dapuo' Consegio, è stà chiamà Pregai, e preso de condur Zan Bentivogi e Anibal so fio, con 200 elmeti; co 'l patto che quel che 'l prendesse de Fiorentini, sia so: e della parte è stà 184 balote, e 8 de no. 1498

A'14, è zonto qua D. Piero Dolfin, Zeneral de Camaldole, mandà alla Signoria da Fiorentini; e la priega in nome so, che la vogia far che ghe sia restituio Pisa: chè all' incontro, essi se offerisse de far che Zenoesi restituissa e ghe cieda Serzana, con promessa de star sempre unidi con la Signoria in tutte le cose. È stà deriso questa proposta; ma ghe zè stà ditto, che se consegierà, e se ghe darà resposta co 'l Consegio.

A' 21, a 9 hore, è zonto un corier de Franza in 7 zorni, con 75 ducati de spazzo.

A' 28, è zonto do Ambassadori de Fiorenza, Rucelai e Vespuci, e ha alozà in chà Dandolo, in cale delle Razze, nel soler de sora (1). La Signoria ghe ha fatto parecchiar da cena per quella sera, e la mattina i ha habù audientia; e ha ditto della bona intelligentia che i ha habuo con la Signoria per i tempi passai, e quante bone operation s'ha fatto unidi insieme; e per poder continuar, i priega che se trovi modo de accomodar le cose de Pisa, affin che i no sia astretti a tegnir tutta Italia in guerra, per recuperar el suo. Ghe è stà resposo co 'l Consegio de Pregai, che essi ha chiamà 'l Re Carlo, e ghe dete la so città e 'l suo stato; e che 'l Re messe Pisa in libertà, come patron del tutto; e che puo' Pisani, no se fidando de mantegnirse in libertà da loro medemi, per via de so Ambassadori preghete i Signori della ligha che i tolesse in protettion, e particularmente el Papa, la Signoria e 'l Duca de Milan: e che da principio tutti contribuite; ma la Signoria ha sempre continuà, e ha speso fin addesso tresento e cinquantamile ducati; et è fermamente per continuar, come l'ha anche fatto per la comunità de Fiorenza contra Filipo Maria Duca de Milan che voleva occuparla, e per trentaquattro anni continui la fese guerra con esso a so instantia; e che per tal conto se die haver anchora gran suma de danari da la so comunità, che forsi no val tanto Fiorenza, quanto fo la quantità dell'oro che spese la Signoria a so instantia: e però, che la se ressolva de mantegnir la fede

(1) Appartamento superiore.

1498 inviolabilmente a'Pisani per conservarli in libertà; ma che ogni piacer che se possa far a quella comunità, se farà volentiera. È stà fatto questa resposta a'Fiorentini: ma da tre in fuora, nessun no sente de continuar l'impresa, principalmente per la difficultà che se ha de mandar i soccorsi per paese d'altri; e volendo continuar, è necessario metter de continuo decime alla Terra, le qual addesso no è pagate da altri che da i richi: e Antonio Tron, che è un de quei che no sente de continuar, disc che questa è la via de desfar i richi; i quai desfatti, è necessario che caza anche i poveri. Quei che sente de continuar, è Filippo Tron, fu del Dose, el qual ha aquistà da'zoveni gran favor con sta opinion; el segondo è Nicolò Trivisan da S. Stae, che ogni tratto è rebutà dal Dose; e 'l terzo zè Francesco Foscarini da S. Polo, Consegier. Antonio Grimani se ha opposto al Tron, e lo impropera ogni tratto, parendoghe che 'l ghe tolga della so parte al Dogado.

A' 27, è stà preso che tutte le zente de Lombardia diebba cavalcar sora Ogio, contra ogni movesta (1) che fesse el Duca de Milan. E Fiorentini ha mandà so Ambassadori a Siena, recercandoli che i se oppona a le zente della Signoria, con devedarghe (2) 'l transito, attento che no fa per loro haver vicini tanto potenti: e Senesi i ha licentiati; e ha trattà tra essi de dar el transito alle zente; e ha deliberà de darlo con 90 balote, de 109 che era reduti; con patto che la Signoria i togia in protettion, e ghe fazza recuperar Monte Pulzano, che Fiorentini ghe ha usurpà. Stando la Signoria con loro su la pratica, Fiorentini se ha ressolto de darghe i suoi castelli, e i ha tolti essi in protettion: tal che i s'ha opposto alle nostre zente; e Piero Marcello Provedador, e 'l Conte d'Urbin, e Orsini e Bentivogi no puol passar a soccorrer Pisa.

È stà conduto 'l Signor Astor da Faenza, con 100 homeni d'arme, e 8,000 ducati all'anno.

El Duca de Milan teme che la Signoria no fazza moto in quel de Ravena, e dubita che la mira vada a Furlì, e manda là 'l Signor de Mantoa con le so zente; e lui, per metterse in ponto e provederse de danari, ha fatto un stoco (3) su Rialto de

(1) Mossa.

(2) Vietando loro.

(3) Imprestito.

robe tolte a tempo, e le ha vendue a contadi per vintimile ducati, con segurtà e pegni in man: talchè el sarà nostro nemigo, e se valerà del nostro. Marani (1) ghe ha dà anch'essi 30,000 ducati a cambio, con danno de 3 ½ per cento. 1498

El Re de Franza ha ditto a i Ambassadori della Signoria, che l'è per far l'impresa del Ducado de Milan; e domanda che se possa haver bona intelligentia con esso; e dise, che successa l'impresa, ghe farà quella parte che sarà conveniente: et è dura ressolution, perchè l'è mal haver Lodovigo per inimigho descoverto; e protesta che se Francesi vegnirà all'impresa del suo, el farà vegnir Thodeschi contra della Signoria. Dall'altra banda, se no se consente al Re, el se tegnirà offeso, e poderave prender partio con Lodovigho de Milan, che fa quanto che 'l puol, che el Re ghe admetta i so Ambassadori. E in ste angustie, sarave bon remedio accomodar le cose de Pisa; e zà Lodovigo dise e fa instantia che 'l se fazza, mostrando de no creder che se voglia tegnirla in libertà, ma dominarla tegnandola in servitù. Dapuo' che Senesi no lassa passar la zente della Signoria, è stà preso de far 2,000 provisionai, e tentar de passar per forza.

Lodovigo de Milan ha mandà in Franza un dottor, che è el mazor homo che l'habbia; el qual, senza farse cognoscer per agente del Duca, ha habù audientia dal Re; e ghe ha ditto, che habbiando 'l so Duca pressentito che la sua Maestà pretende che 'l Ducato de Milan ghe spetta a essa, l'è contento de metter la cosa in zudesi (2); e che el Re elega tre Dottori, chè esso ne elezerà tre altri, e quanto sarà giudicà da loro, vuol essequir; e se sarà giudicà che 'l Re habbia rason, che de bona voglia el ghe lasserà el stado, e anderà in Puglia al so Ducato de Bari: e 'l Re no ghe ha resposo a proposito, e l'ha licenzià.

A' 18 de Settembrio, è stà manda Zoan Paulo Gradenigo al governo de i Stradiothi che son a Pisa, con 60 ducati al mese e 5 cavalli.

(1) Per Marani, parola più volte menzionata negli Annali, s'intende Mori. Fra le altre nazioni che a Venezia avevano fondaco privilegiato, vi erano anche i Mori. Rimangono ancora le vestigia di questa fabbrica presso San Marziale.

(2) Giudici.

1498 A' 20, è stà scritto all'Ambassador Lipamano a Milan, che fazza intender a quel Duca, che la Signoria è contenta che se conza la cosa de Pisa, e che esso sia mezo de conzarla, purchè ghe sia l' honor della Terra. El Duca ha ringratià della confidentia, e ha ditto che 'l vederà.

L'Ambassador de Spagna ha recercà che se deputa tre Nobili per trattar sta cosa de Pisa co i Ambassadori de Fiorenza; et è stà deputà Marc' Antonio Moresini K., Consegier; Alvise Bragadin, Procurator, Capo del Consegio; e Zorzi Corner K., S. D. T. F. (1): e 'l Pregai sente de continuar l'impresa, e 'l Colegio de lassarla.

Cittadella è tuttavia de i 4 fradeli, fioli del Signor Ruberto Sanseverin: e un d' essi ha eletto per Podestà Alvise Minoto, e i altri tre no consente; e ha mandà so comessi a la Signoria, digando che loro tre son d' acordo in no voler el Minoto, perchè la terra de Cittadella no l' ha per sufficiente; e domanda che 'l no sia confermà: e la Signoria ha aldio tutti quei che ha vogiù esser aldii, e puo' è stà confermà 'l Minoto.

El Consegio di X ha conduto un' altra volta el Signor de Mantoa, con 28,000 ducati; e 'l Consegio di X se ha intromesso perchè 'l Pregai no l' haverave conduto.

Da Zugno in qua, è stà messo quattro decime, parte perse (2), parte imprestate per mantegnir Pisa in libertà; de sorte che sta spesa agrava molto la Terra: e questo intravien perchè se fa guerra con homeni forestieri; chè avanti che fosse fatto la Camera d' imprestidi, la Terra feva la so fattion per tercier (3), e ogni casa mandava alla guerra, de ogni tre, un senza soldo; e i Dosi andava in persona su le armade; e ogni cosa passava con vittoria, perchè fevemo nui i fatti nostri. Addesso havemo soldati e capetani forestieri, e però havemo gran spesa, e besogna che se ghe inchinemo. A' 3 d'Ottubrio, è stà messo do altre decime perse per mandar paghe all' essercito, con don

(1) Savio di Terra Ferma; ministro della guerra e del tesoro e delle milizie.

(2) Decime perse erano le gravezze che si pagavano senza riscatto; le imprestate poi si notavano a debito dell' erario, e se ne formavano i monti del pubblico debito, che pagavano interesse.

(3) Coi terrazzani o cittadini per *terziere*.

de 10 per cento a chi paga la prima a'15, e la segonda a' 30: 1498
e son numero 62 e 63.

L'Ambassador de Milan è stà alla Signoria, e ha ditto a nome del so Duca, che se 'l podesse conzar le cose de Pisa, el se intrometterave volentiera; ma che ghe son alcuni che 'l mette al punto con la Signoria, e fa mal, perchè l'è so bon amigo; che l'è vechio, e che l'ha causa d'esser geloso delle so cose. El Dose ghe ha resposo, senza altra consulta, che Marco Lipamano, Ambassador, ha sempre scritto la verità delle cose operae da Sua Signoria; tal che cognosse, che 'l so Signore è homo de bone parole, ma besogna guardarghe alle man, perchè le opere no coresponde; e se ghe fa intender che la Signoria no vuol mancar de fede a nessun, come 'l vuol far esso. Un'altra volta l'Ambassador scrive, che 'l Duca ghe ha ditto che se lassa l'impresa de Pisa, chè la Italia resterà in pase; e che el no vuol comportar che la Signoria se fazza più granda de quel che l'è. E con questi avisi è stà preso in Consegio di X, de revelar al Pregai quel che si ha cerca la conduta del Signor de Mantoa, el qual se offerisse de andar a Pisa al dispetto de chi se opponesse, e liberar quella città dall'assedio; e per addesso 'l no domanda titolo algun. L'haverà 1,000 homeni d'arme, e se ghe darà 32,000 ducati, de i quali addesso se ghe ne dà 20,000; e die cavalcar a' 29 del mese presente de Ottubrio; e se ghe dà Nicolò Foscarini per Provedador, che vien Podestà de Verona, senza salario; e partirà fin a quattro dì: tanto più che Piero Marcello, Provedador in Thoscana, scrive che nissun ha la mità delle zente, che i doverave haver.

A' 12, el Signor de Mantoa è stà qua, et è andà in Colegio, e se ha butà a i piè del Dose, e lagremando no podeva parlar; e dapuo' rihavuto, ha fatto purassai promesse, e ha arecordà molte cose per i bisogni della guerra; et è stà in l'Arsenal per quei de Colegio, e ha fatto cargar do burchi de artelarie, carete e lanze, e per Po le ha fatto condur in Romagna.

I Ambassadori Fiorentini ha pressentio che la Signoria i voleva licentiar, e zè andai in Colegio, e ha tolto licentia.

El Duca de Milan, inteso che 'l Signore de Mantoa s'ha conzà con la Signoria, contra le promesse che 'l ghe ha fatto de servirlo, ha mandà algune zente a un so luogo che se chiama 'l Vescovà, 16 mia lontan da Mantoa, e l'ha preso.

1498 A'21 Ottubrio ditto, dapuo' Consegio, 22, 23 e 24, è stà Pregai, et è stà trattà in longha disputation, se se die romper contra 'l Duca de Milan, in Bressana de là da Ogio, o veramente contro Furlì un' altra volta; et è stà preso de romper a Furlì, come impresa più facile, habbiando le zente poco lontan: e così è stà comesso al Conte d'Urbin e a Piero Marcello, che rompa a quella banda, e che i passa a Pisa.

El Duca Lodovigo ha offerto al Re de Franza quattrocento mille ducati per accomodar le so cose, o veramente cento mille ducati de censo perpetuo: e el Re ghe ha resposo, che 'l no vuol acordo con esso.

Bortholamio d' Alvian s' ha portà in questa espedicion de Pisa meglio de tutti i altri. L' è passà in cao la Valle d'Amon, e ha preso quattro casteli: Popi, Bibiena, Modiana e Piana; sì che le zente della Signoria poderà passar fino sotto Fiorenza per el Casentin: e per questo è stà dà ordene che se soprastagha dall'impresa de Furlì.

Lodovigo de Milan fa ogni partio al Signor de Mantoa che 'l se lieva dal servizio della Signoria, e ghe offerisse titolo de Capetanio Zeneral; e esso no responde.

A'28, di de Domenegha, è stà revocà Consegio e fatto Pregai; e se ha fatto lavorar in l'Arsenal per mandar monition in Thoscana per via de Ravena; et è stà messo un' altra decima a Monte Nuovo, numero 48, con don de 10 per cento, pagandola per i 15 de Novembrio venturo.

El Signor de Mantoa, che voleva esser a cavallo in 10 zorni, non è anchora mosso, e pur havemo quattro de Novembrio; e tutti i homeni d' arme della so compagnia che ha tocà danari, è inviadi de ordene della Signoria verso Popi, in Casentino; e esso stà ad aspettar d'aver titolo superior al Conte d' Urbin, altramente el se acorderà con Milan. E Nicolò Foscarini, che è con esso a Mantoa, ghe ha fatto instantia che el cavalca; e ha resposo che l' ha da far, e che 'l no puol farghe resposta; e ha notà che digando ste parole, l'ha dà un gran sospiro; e che dapuo' 'l ghe ha fatto instantia un' altra volta, che el no metta più tempo de mezo; e esso con sdegno s'ha messo a biastemar, digando che la Signoria se pensa che 'l vada a obedientia del Conte d'Urbin, e che 'l no lo farà mai; e che se ghe dagha titolo onorevole; altramente, che 'l no è per muoverse, e che no ghe manca partio.

Un corier che portava 4,000 ducati della Signoria in campo, 1498
è stà fugado da Fiorentini alla Grafignana ; e per salvarse, l'ha dà le bolze (1) a un prete, con dirghe che ghe era dentro 4,000 ducati; chè 'l li scondesse, che i no fosse trovai, e che 'l li portasse puo' a i Provedadori: e fuzì via, e andete a Pisa; tal che tutti pensava che i danari fusse persi. I Fiorentini che ha perseguità 'l cavalaro, è andai alla Badia del prete, e ghe ha domandà del cavalaro, e de quel che l'haveva lassà là; e esso ghe disse, che l'era fuzio; e loro cerchete la casa, e no trovorno cosa nessuna: e de là quattro dì, el prete tolse le bolze, e le messe in le baste dell'aseno, e le ha portae a Piero Duodo. El qual ha trovà tutti i danari, e ha scritto de questo fatto alla Signoria ; e 'l prete ha portà esso medemo le lettere: e la Signoria ghe ha fatto far un mantelo e capuzo paonazzo; e ha scritto a la Santità del Papa, che ghe proveda su le nostre terre de un benefizio de 60 ducati d'intrada ; e fin tanto che vegna occasion, l'officio del Sal ghe darà 5 ducati al mese.

A' 6 de Novembrio ditto, 'l Marchese de Mantoa s'ha finalmente acordà co 'l Duca de Milan ; e par che Massimian eletto Imperador, i Duchi de Milan e de Ferrara, el Signor de Mantoa, Bologna, Fiorenza, sia unidi insieme, e che i habbia fatto Capetanio della so ligha in Italia, con stipendio de 70,000 ducati; e per segurtà de i so denari, ghe dà tante zogie. Ma 'l Duca de Milan voleva, all'incontro, 'l Castel de Mantoa in le man; e esso no ghe l'ha vogiù dar: e ha ditto a Nicolò Foscarini, che 'l ghe restituirà 6,000 ducati, e che 'l ghe mostrerà la despensa de i altri fin a la summa de vintimile, dati alle zente condute e consegnae alla Signoria; e tutto ha despiasù grandemente alla Terra, et è stà biasmà chi è stà causa de recondurlo.

Bortholamio d'Alvian è andà con le so zente e con alguni cavalli al palazzo della Musolea, luogho de D. Piero Dolfin, Zeneral de Camaldole su 'l Casentin, dove 'l suol far ordenariamente el deposito de i so formenti e vini, tre mia lontan da Bibiena; e fese rechieder vittuaria a i frati per i so danari; e loro tolse tempo a responderghe: e intanto 'l Zeneral scrisse a Fiorenza, che ghe fosse mandà 200 fanti; ma le so lettere fo

(1) Bolgette.

1498 intercette e portae all'Alvian: el qual intesa la continentia, tornete a la porta del palazzo, e disse de voler parlar al Zeneral; el qual vene, e l'Alvian intrò dentro, e fese intrar i soi per forza, e messe 'l luogho a saco, e i fese alozar tutti per andar a Popi. El Zeneral ha scritto dell'Alvian alla Signoria, dogiandosse de sto fatto, pregando che la ghe cometta che 'l se lieva de là; e Marco Zorzi, amigo di frati de San Michiel (1), ha procurà che sia dà sto ordene; e la Signoria no ha vogiù dar resposta alle lettere del Zeneral, anzi se ha habù caro che sia stà fatto quel che ho ditto. E dapuo', è zonto un'altra man de lettere che incarica el Zeneral; tal che l'ha perso della gratia che l'haveva con tutta la Terra, e principalmente co 'l Consegio de Pregai, habbiando stimà più la gratia de Fiorentini, che quella della Signoria.

È stà scritto a i Ambassadori in Franza, per opinion de Lunardo Loredan Procurator, solo, che, cerca l'impresa che 'l Re vuol far del stado de Milan, i debba trattar de haver i luoghi de qua de Adda; Lodi, Cremona, Parma e Piasenza; tegnando Milan per esso, e da là in su. All'incontro, Polo Barbo nostro, che è Capo del Consegio, co 'l resto del Colegio, ha messo de scriverghe, che i vada intertegnudi, e trategni 'l Re in tempo, perchè co 'l tempo se adata tutte le cose; e questo, perchè 'l no voleva strenzerse con sì gran Re a tanta impresa, perchè 'l temeva de no poderse retirar, in caso che no se volesse continuar in liga con esso, senza gran pericolo. Ma infin i Ambassadori ha concluso, come ho ditto de sora; e le lettere che vegniva con sto aviso, è capitae in man del Duca de Milan, che, senza avrirle, le ha dà de sua man a Marco Lipamano Ambassador, e ghe ha ditto: Vi prego raccomandarme alla Signoria; et scriveteli che già che la vuol Pisa, che se la pigli, ch' io non voglio impedirmi: ma sia la Signoria mediatrice, che non si accenda mazor fuoco in Italia. L'Ambassador ghe ha resposo: Signor, voi siete stato causa de tutti i mali seguiti fin hora: sempre ho avertito Vostra Eccellenza, che non s'impazzi in oviar quello che è giusto: le cose anderano secondo che vi sa-

(1) Monaci Benedettini Camaldolensi. L'Isola di S. Michele, dove fu monaco anche il regnante Pontefice, ora è cimitero civico e convento de' frati Riformati.

perete governar; da me non mancherà di recordar et far ogni 1498
bene. In modo che 'l comenza a humiliarse.

Fiorentini ha preso suspetto che Fra Gioachin Turiano, Zeneral di Frati Predicatori, mandà dal Papa in quella città per el caso de Fra Geronimo da Ferrara, stesse là a esplorar le cose soe a instantia della Signoria, per esser Venetian; e l'ha licentià, e lui è andà a Roma.

Paulo Viteli è andà a Fiorenza, chiamà da Fiorentini, e domanda che i lo recondugha, per haver finio la so prima conduta de Fermo: e Fiorentini ghe ha messo le guardie alla casa, perchè i se dubita che l'habbia anemo de aiutar Piero di Medici a intrar in Fiorenza.

El Papa no vuol concieder al Re de Franza la despensa che 'l ghe domanda, de lassar la Rezina per esser sterile, se ella no è contenta; e essa no vuol consentir: e 'l Re seguita la Rezina Vedoa in Bertagna; e essa no 'l vuol aldir, se 'l Papa no ghe dà la despensa.

El Signor de Mantoa è in gran melanconia, perchè l'havea recuperà la gratia della Signoria; e per attender al Duca de Milan, l'ha perso el partio della Signoria; e 'l Duca no ghe ha atteso a quel che 'l ghe ha promesso, perchè 'l no ghe ha vogiù dar in le man le fortezze: tal che l'ha perso un e l'altro partio.

Se manda in Thoscana 1,500 provisionai delle cernede, zente fiorita, ben a ordene d'arme; Cremaschi, Bressani e Veronesi: e va a tresento per squadra.

Questa è copia d'una lettera de D. Piero Dolfin, Zeneral de Camaldole, a D. Piero Baroci, Vescovo de Padoa.

XL.

« *Reverendissime Domine.* Io communico più volentiera le cose mie con V. S. che con ogn'altro, perchè io mi fido più di lei, et l'amo più di qualsivoglia altro amico che io habbi a questo mondo. Voglio dirli quello che mi è successo da poi che io mi partii da Venetia per tornar in Camaldole; et so certo che intesa la qualità de i miei travagli, la mi haverà pietà, et haverà piacere che Dio mi habbi miracolosamente ajutato, massima-

1498 mente che gli dirò: *quale fecerit Deus de persequentibus me judicium*, perchè è scritto: *Laetabitur justus cum viderit vindictam.* Scriverò particolarmente, acciocchè V. S. intenda la cosa integra. Non trovai nel mio ritorno V. S. a Padoa; onde 'l mio viaggio, che nel resto fu assai felice, è stato in questa parte poco avventurato: augurio del travaglio che mi soprastava, perchè li ragionamenti et la dolcissima conversatione di V. S. che io godo in Padoa, mi conservano consolatissimo per tutto 'l viaggio fino a casa; et essendo mancato questa fiata questo bene, dovevo creder che mi dovesse succeder qualche sinistro accidente. Il dì che io mi partii da Padoa, andai a le Carcere; de lì, a l'Abadia del Polesene; et poi a Ferrara, ove trovai il Magnifico Messer Bernardo Bembo Vicedomino, gentilhomo pieno di benignità et d'humanità, et nostro amicissimo. Questo gentilhomo, inteso 'l mio arivo in Ferrara, vene al mio alogiamento; onde ragionassemo insieme de molte cose, et particularmente della persona di V. S., per longhissimo spacio; et mi fu quel ragionamento certamente giocondissimo. Steti in quella città due dì; poi veni a Bologna in S. Dominicho, ove non era più stato per 15 anni avanti. Steti lì sette giorni; visitai, come era obligato, 'l Monisterio di Santa Christina, di Monache Conventuali, et mi trovai in tempo che era mancata la loro Abbadessa; onde atesi, con mia gran fatica et diligentia, a regolar quel monisterio. Il giorno avanti ch'io mi partissi di Bologna, vene uno espeditomi a posta dal mio Vicario di Camaldole, con sue lettere, per le quali mi facea instantia che ritornasse subito a casa, perchè 'l paese era circondato da soldati, et le genti della Signoria haveano principiato ad occupar il Casentino; et molti casteli de Fiorentini s' haveano loro reso; et tra gli altri, Bibiena, luoco d' importantia: ma che però egli avea trattato et impetrato dal Secretario, che non saria inferito danno alcuno a la nostra famiglia; anzi, che l'havea havuto licentia et ampla potestà per tutti li nostri, di poder andar per il paese a loro beneplacito. La mattina driedo che io hebbi queste lettere, mi partii da Bologna; et con quella maggior diligentia che mi fu possibile, veni per luochi et strade insolite a Fonte Buono, non restando de cavalcar da ogn' ora, rechiedendo così la necessità; acompagnato da alquanti di miei, per assicurarmi di non esser mal trattado per viagio. Intrai in quel nostro luogho, et trovai gran numero di persone

di uno et l'altro sesso et di ogni età, fuziti lì per salvarsi, con le robe loro. Fui veduto da ogn'uno allegrissimamente, sperando ciascuno che io fussi attissimo ad assicurarli, per la gratia che pensavano che io havesse con li capi delle gente venetiane: ma restorno ingannati, perchè 'l giorno driedo, Carlo Orsino intrò con cento cavalli ne la nostra casa, fabricata da me fino dalle fondamente, et fece stala del portico terreno, de quattro camere et della caneva. Questa ingiuria mi turbò grandemente; chè, non contenti d'haver occupado molti altri nostri coperti et de i nostri contadini, non mi lassassero libera pur la casa, secondo che haveano promesso: la qual casa havea il deposito del grano, del vino, et de tutte le altre cose necessarie per il viver nostro. Havea scritto a Marco di Santi, Secretario, ringratiandolo che fin alhora ne fusse havuto conveniente rispetto, subito quasi che giunsi; et l'havea pregato, che l'havesse per raccomandato le cose nostre: poi scrissi dolendomi, che 'l nostro viver et le cose nostre fussero stà date in preda a i soldati. Quel giorno medesimo mi vene un messo di Carlo Orsino, dicendomi che in spacio di quattro ore dovesse andar a trovarlo in quel luoco nostro, il qual è quattro miglia lontano da qui. Scrissi la terza volta al Secretario, dolendomi di questa subita citatione, et li dissi che non potevo fidarmi di venir in quel luoco; ma che facendomi un mandato in scrittura, per il qual io rimanessi in mia libertà di tornar a mio beneplacito, et andar onde meglio mi paresse, che io anderei. Il giorno dietro tornò il messo, et mi disse in voce che io potrei andar et tornar quando et ove volesse; et che 'l non havea potuto scrivermi, per mancamento di tempo. Io considerai, che havendo mancato una volta della sua fede a quel luoco, potevano anco mancarmi della sua parola, et ritenermi; et dissi resolutamente al messo, che referesse al Segretario, ch'io non mi sentivo d'andar, non mi havendo portato 'l salvo conduto: et il messo mi disse, che li capi delle genti della Signoria volevano metter fanti in quel luoco per custodirlo. Gli risposi che io non poteva compiacerli, perchè eremo in protettione de' Fiorentini, et a loro spettava guardar e custodir quel luoco; il che però li agenti Fiorentini non haveano voluto far fin allora, per instantia fattali dal nostro Vicario: che io li pregavo che mi havesseno per iscusato, per non mi dar nota di traditor. In questo tanto, l'agente di Fiorentini pressenti che le genti della 1498

1498 Signoria erano calate, et ordinò cento fanti alla custodia di Fonte Bono, et li fece venir di note, in tempo che io ero in choro con i miei monaci. La mattina, quando si cantava la messa, tornò il messo, et mi presentò lettere del Secretario, co 'l salvo conduto che io havevo domandato. Gli resposi, che egli era venuto tardi, perchè Fiorentini erano venuti dentro, et haveano occupato 'l luogho, et che non mi lascerieno partir: che se io havesse quell' obligo a le nostre genti che havevo a' Fiorentini, che di somma gratia li haverei dato ogni satisfattione. Quando li capi delle genti della Signoria intesero questo successo, cominciorno a minacciar a i nostri Monaci di Bibiena et della nostra casa, che veniriano in Camaldole, et metteriano 'l tutto a ferro et fuoco, senza respetto alcuno. Subito che io hebbi questo aviso, scrissi a i Provedadori dell' Illustrissima Signoria, et anco all' Illustrissima Signoria, et gli raccomandai il luoco et l' honor mio. Dai Provedadori hebbi ottima risposta, dicendomi che era sempre stato loro mente che si havesse rispetto a i luochi sacri; molto più al mio; et che provederieno secondo 'l bisogno. Et lo essequirno; chè pochi giorni dappoi, Carlo Orsino, il qual era alogiato ne la nostra casa, ordinò che si lassasse el formento che era sul granaio, se ben ne haveano portato via una quantità. Dal Dominio io non hebbi mai risposta, perchè 'l Secretario haveva scritto per innanzi, che io prestavo favor a le cose de Fiorentini. Essendo alogiati i soldati nella nostra casa, li Monaci portorno tutte le cose nostre in una camera sopra un monte, per permissione del Capitanio; ma, continuando a starvi, cominciorno, segondo la loro usanza, a portar via ora una cosa, ora un' altra; et se qualch' uno diceva qualche parola, lo minacciavano su la vita: onde uno de nostri, messo in spavento, fuzì una note per una finestra in Camaldole; il che quando i soldati seppero, la mattina cominciorno ad invader i Monaci, et portorno via tutto il nostro. Tra loro vi era un huomo da bene, che haveva timor di Dio, il qual non havea consentido che si facessero li strazzi fatti della roba et delle cose nostre. Costui dimandò a i Monaci che gli donassero li fornimenti dell' altar grande; et havuti, si li misse in spala, et me li portò in Camaldole. Li Provedadori, superate le Alpi, venero nel Casentino, insieme co 'l Conte d' Urbino et con Pietro di Medici. Scrissi due lettere,

una al Conte d'Urbino, il padre del quale era stato mio amico; 1498
l'altra a i legati, et li pregai che havendo li loro soldati fatto danno sì grande alle cose nostre, fussero contenti d'haver respetto al luoco di Camaldole; et che me lo concedessero, non solamente per l'amor della patria, ma anche per amor di Dio. Il Signor d'Urbino rispose benignamente, li legati aspramente; dicendo, che si maravigliavano che io favorissi gl'inimici della comune patria; et dicendo il messo, che io ero tenuto ad osservar la fede a' Fiorentini, risposero: Anche noi l'osservaremo alla nostra Illustrissima Signoria; et ritenero uno de li messi che io havevo mandato (il meglio di loro); l'altro licentiorno. Havuta questa risposta li 12 del mese, per consiglio de i Monaci che mi volevano salvo, volsi montar a cavallo, et venir qui in Fiorenza; et essendo per partirmi, mutai opinione, et mi volsi fermar per un giorno in quel luoco. Ma de lì a due hore, quel soldato che mi portò li fornimenti dell'altare, mi fece intendere che io provedessi a tutto ciò che vi era di buono, et lo mandassi via, chè venivano a riconoscer quel luoco et a prenderlo. Onde mi partii da Camaldole, et veni a Prato Vechio; et scrissi a i Provedadori, che io mi ero partito a posta per non esser presente a la crudeltà de soldati contra li lochi pii et sacri, et che vederiano loro se operavano bene o male: et fui indovino. Feci far di continuo oratione, et si cantorno in processione le letanie in tutte due le chiese di Camaldole et Fonte Buono; et esortai li Monaci a sperar bene nel Signore. A pena io smontai da cavalo, che 'l tempo si misse a la neve, et continuò a nevegar tutto 'l giorno et la note subsequente; et non ostante questo accidente, le genti della Signoria si missero ad ordine; et fatto 'l giorno alquanto sereno, venero con 6,000 persone, fra cavali e fanti, ad oppugnar Fonte Buono. A mezo 'l camino, 'l Signor d'Urbino fece fermar le genti; et chiamato a sè un trombeta et quel mio messo che era stato intertenuto, gli inviò a me, per dirmi che mi rendessi con tutti li lochi et cose nostre, et che mi fidassi della parola et fede sua: altrimenti, ne spogliarebbe et tratterrebbe male per ogni verso. Erano li tre soli Monaci, et subito ubidirno, et venero in Camaldole. L'Abate di San Michiel d'Arezo, che havevo lassato a quel governo, informato dal mio messo di quanto era passato, uscì del monasterio a parlar co 'l trombeta. Fu diman-

1498 dato 'l General, et fu resposto che l'era fuor di casa; et che dicessero se haveano a dir cosa alcuna. Il trombeta et i compagni gli fecero l'ambasciata: l'Abate rispose, che non havea questa libertà; ma che gli dessero tempo di far intender la cosa al loro capo, che gli referirebbono la loro risposta. Tentorno questi di guadagnare l'Abate con minaccie et con promesse; et non lo potendo convertire, gli dissero che 'l faria la penitentia della sua ostinatione. L'Abate gli disse, che haveano fatto tanti danni alle case nostre, che poco più potevano fare, da tuorgli la vita indriedo; et che erano preparati a lasciarla, se 'l facesse bisogno, et se 'l Signor Dio così volesse. Li tre partirno per portar la risposta a chi li havea mandati: il qual come intese che io non vi era, et che li miei haveano dimandato tempo di farmelo sapere, furno molti che consigliorno 'l Signor d'Urbino che inviasse le genti al monisterio, et mettesse 'l tutto a ferro et fuoco per esempio d'altri. Li nostri che haveano in casa la guardia sopraddittà, scoperte le genti della Signoria da lontano, si preparorno alla diffesa; et partiti li Monaci con li soldati, secondo che fu ordinato, Vostra Signoria intenda in che modo 'l Signor Dio dispose et permise 'l successo di questo fatto. Le genti gionsero al luoco; et uno, tra gli altri, andò alla porta inferior in mezo giorno per butarla a terra co 'l palo di ferro; et un giovinetto che era sopra una finestra sopra la porta, gli voltò addosso un gran sasso, dal qual colto, miracolosamente restò fracassato et morto. Questo accidente fece che le gente s'aviorno dalla parte di tramontana, che è la più debile; et in ogni luoco combaterno con difficultà, perchè la neve si liquefaceva, et non si poteva fermar il piede in terra. Finalmente salirono su la piazza, sopra la qual guarda il dormitorio de i Conversi: combaterno un pezzo dal tetto del dormitorio, con aste et con diverse altre sorte d'arme conveniente a quel sito; in modo che, per esser li nostri pochi, et quelli della Signoria molti, salirno il muro et introrno in monesterio. Prima apizorno fuoco al dormitorio, per tuor da quella banda la diffesa al luoco. Intradi in monesterio, si comincio per loro a cridar, secondo 'l solito de'soldati; et fecero molti strepiti con diversi istrumenti da guerra: presero tutto 'l luogo, et si redussero alla porta detta del palazzo, nella qual consisteva 'l tutto, et vi missero 'l fuoco, et non si puotè impizar: et perchè non ha-

veano li nostri vicina la fonte, per due finestre vi gitorno gran 1498
quantità di vino. Il sasso anche era vivo et grandissimo, et facea 'l luoco munitissimo. Rebatuti dunque de lì, andorno alla porta della Chiesa: alcuni ascesero su 'l tetto, et tentando di levar il vessillo della Croce, li fu precipitato dalla tore molti sassi, che li affogorno. Ribatuti gl'inimici la seconda volta, se cominciò a combatter con le balestre et con le artelarie; et li nostri presero vigore, et continuò la battaglia fino a la note oscura, con stupore d'ognuno, che sì pochi potessero resister all'impeto di tanti. Mancorno ai nostri li sassi, et destrussero 'l pavimento della chiesa, dei chiostri, et le colone; et si ne servirno contra quei di fuora. A due hore di note, si tornò a i alogiamenti: fu morto circa 40 de quei di fuora, et 200 feriti; et de nostri, niuno, per divina gratia. Fra i feriti fu 'l Signor d'Urbino, d'una frezza nella schena; per la qual ferita, conduto all'alogiamento, si dice, che fece voto di non più invader lochi sacri. Carlo Orsino, che fu author di questa impresa (come intendo), non restò salvo del tutto, perchè perse 'l cavallo da lui estimatissimo. Certamente desiderava che li nostri rimanessero vittoriosi, ma senza danno d'alcuno. Io feci la parte mia per quietare la cosa, ma non son stà aldito; in modo che non ho colpa alcuna del male succeduto, nè si può imputarmi cosa alcuna, perchè io ho fatto tutto quello che è stato possibele per divertire sì fatta occasione. *Mundus sum a sanguine illorum qui sponte venerunt in haereditatem Domini, ut polluerent templum sanctum ejus, ut ponerent Fontem Bonum in pomorum custodiam; qui dixerunt adversum nos: Venite et disperdamus eos de gente, et non memoretur nomen ultra. Qui obloculi de domo meâ, exacuerunt ut gladium linguas suas dicentes: Deus dereliquit eum; persequimini et comprehendite eum, quia non est qui eripiat. Sed non est passus obrobrium congregationis suae, quam possederat ab initio. Misericors et miserator Dominus, patiens, et multae misericordiae, et verax; qui facit vindictam in nationibus increpantibus in populis. Abstulit ab eâ paulo post obbrobrium et contemptum, quando arcus fortium superatus est, et infirmi accincti sunt robore. Quando ipsi videntes sic, admirati sunt, turbati sunt, commoti sunt; tremor apprehendit eos, quando exhaudiebantur dolentium clamores, ut parturientis.* Questo successo passerà in esempio a quei che non haverano respetto alla casa di Dio; et ben dice 'l

1498 Profeta: *qui tetigerit Vos, tanget pupillam oculi mei;* et altrove: *Nolite tangere Christos meos.* Si sono mossi contra di noi non provocati; se sono restati offesi, recordissino che la natura ha insegnato la diffesa a gli huomini: et certamente da la parte nostra la battaglia è stata giusta, perchè è stata necessaria. Dal successo si può giudicare qual parte havesse ragione. Nonciata la cosa a Fiorenza, tutta la città ha mostrato incredibile allegrezza, *quod eripuisset Dominus Camaldulensum familiam de manu fortiorum ejus; egenum et pauperem a diripientibus eum.* Io ho dato ordine a tutti li heremiti nostri, che faccino oratione per l'anime dei morti; et l'havemo fatto anche noi. Una parte de i morti è stata sepulta da i nostri a Fonte Buono; un' altra parte, che fu delli feriti gravemente, fu portata alli alogiamenti per schena d'anemali, i quali erano stati menati per condur via la preda: ma Dio non ha voluto. Condussero però via sedici vache, et quattro para di manzi. Partite le genti, li nostri ressolsero di brusar il resto de i nostri edificii, affine che non restasseno per deffesa loro, se tornasseno. Quello che sarà per l'avvenire, non lo potemo indovinare; se non che, se si humiliaremo a Dio, che ne ha liberato dal pericolo, ci preserverà per l'avvenire. Al presente v'è solamente un monaco et tre conversi; gli altri sono laici. Fiorentini hanno mandato 400 fanti. Dio volesse che non fusse seguito tanto male. Pregate, Padre mio Ossequendissimo, per me, che ho perduto tanto delle cose delli monisterii nostri et delle sue possessioni, che io non ho formento che mi basti per l'anno presente. Dio che mi ha ajutato sempre, *et qui pascit animalia qui non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea*, non mi abandonerà, per sua clementia. Da Fiorenza, a'5 di Decembre 1498 ».

Figliuolo Obsequentissimo
PIERO DOLFIN
General di Camaldole.

Fiorentini è in besogno de danari; e per proveder, i ha desfatto la pala (1) de Santa Liberata (2), e tutti i arzenti della Noncià (3): e ghe poderave occorrer quello che occorse a Fran-

(1) Paliotto.
(2) Reparata.
(3) Annunziata.

cesco da Carara el zovene, Signor de Padoa, che desfese i arzenti, 1498
i calesi e le crose delle giesie, e perse el stado e la vita. Et è cosa bella da saver come 'l povero Signor se condusse a quella operation, de spogiar le giesie delle cose sacre. L'era inamorà d'una dona, mogier d'un so compare; e per haverla, el se imaginete de mandar so mario per so Ambassador fuora; e intanto che 'l lo adoperete, l'hebbe la dona per forza. La qual, quando 'l mario tornete, ghe andete contra, con un cortelo in man, e ghe disse che la no era degna d'andarghe più appresso, perchè 'l Signor l'havea violà; e che però con quel cortelo el ghe tolesse la vita. El mario stete un poco sora de sì, e puo' disse che 'l farave le so vendete in un'altra maniera: e siando chiamà poco dapuo' dal so Signor, a consegiar de trovar danari, el se pensete de persuaderlo a far cosa che ghe podeva provocar contra l'ira de Dio, e l'odio del mondo; che fo spogiar le giesie: e ghe vene fatto, chè 'l perse la gratia de Dio, e tutti i soi se ghe voltete contra, e perse el stado e la vita.

El Duca de Milan ha mandà gran quantità de danari a Massimian, per far la guerra de Bertagna al Re de Franza, e tegnirlo occupà.

Se comenza a trattar pase con Fiorentini co 'l mezo del Duca de Ferrara, per esser strachi della spesa: niente de manco, se anderà costizando (1); perchè el Duca ha fatto dir alla Signoria, che la stagha su le sue, chè 'l ghe farà haver mior condizion.

A'6 de Decembrio, la pase con Fiorentini è in questi termeni. I se contenta lassar Pisa in libertà, con tutto 'l territorio; e dar alla Signoria 150,000 ducati in do anni, per conto de spese; e vuol consignar Ligorno in pegno, con patto che no se ghe deveda (2) la navegation: e la Signoria, che possede 45 casteli in Casentin e in Val de Lamon, vuol anche 'l passo de Castro, per poder soccorrer Pisa, se i la molestasse.

A' 25, Domenego Trivisan K. è tornà de Spagna dalla so legation, et è vegnù per via de Milan, et è stà incontrà et honorà dal Duca, per esser stà Ambassador appresso d'esso. L'è stà insieme con l'Ambassador Lipamano a visitarlo; e 'l Duca l'ha pregà, che 'l referissa per so nome a la Signoria, che l'ha

(1) Costeggiando: metafora marinaresca, simile al dantesco *piaggiare*, andare a rilento.

(2) Non si vieti loro.

1498 fatto più volte instantia al Lipamano che 'l vogia scriverghe, che l'è so bon fiol et servidor, e che la l'habbia per raccomandà; e che mai no ghe è stà resposo: tal che 'l convien creder, che o no se tegna conto d'esso, o che se ghe habbia mal anemo addosso: il che (ha ditto) la Signoria non die far; perchè, se intorno a Pisa l'ha fatto qualche cosa, no l'ha fatta perchè l'habbia mala volontà verso d'essa, ma per lassar quieto el so stado a i so successori; et *ex nunc* l'è contentissimo che l'habbia Pisa.

Fiorentini ha dà fama fuora, che 'l Duca de Ferrara die vegnir qua; et è stai dal so Ambassador, digando che i desiderava de savèr se l'era vero: e questo i ha fatto perchè 'l Duca vegnisse in pensier che la Signoria havesse desiderio della so venuta, e se vegnisse a descoverzer straca della spesa, e desiderosa della composition. E tutto questo 'l Duca medemo l'ha ditto a Bernardo Bembo Visdomino, el qual subito ghe ne ha scritto.

El Duca de Milan ha mandà al Signor de Mantoa un stendardo, con le insegne del Papa, de Massimian e soe, con 10,000 ducati, come a Capetanio della so ligha.

A' 27, Thomà Zen K. è rimaso, per scortinio de 34 balote, Capetanio de nave armade; e dapuo' stridà romaso (1), i Cai del Consegio di X è andai alla Signoria, e ghe ha ditto che per esser intromesso, el no puol esser rimaso: e 'l scortinio è stà anulà.

El Signor d'Urbin e i Provedadori havea fatto intender a Bortholamio d'Alvian, che andasse a consulto: e messo in via con 80 homeni d'arme, disnando per strada, Paulo Viteli con la so compagnia lo colse; tal che l'ha lassà l'arme e i cavalli, e a pena se ha possù salvar: e i 80 homeni d'arme, con le arme dell'Alvian, è restà presoni; e la Signoria ghe ha donà 6,000 ducati per remetterse a cavallo.

È stà preso de mandar a Ferrara Zaccaria de Antiquis, Secretario, con ampla comission de trattar la pase con Fiorentini; perchè le cose de Pisa strenze (2), e per poder attender anche ad altro. E pur Pisani domanda aviso, digando che i è astretti de accomodar le so cose con Fiorenza e con Milan. E veramente la Signoria se sente straca, per haver speso cinquecentomile du-

(1) Gridato o pubblicato eletto.
(2) Stringono.

cati; e no se pagha più le decime che se mette; e se no se tuol i danari de pro d'imprestedo deputai a Monte Nuovo e Vechio, no se sa come trovar danari; e quei che no sente l'impresa, no vuol essequir le deliberation che se fa. Et è zonto aviso da Ferrara, che i Ambassadori de Fiorenza propone che Pisa resta in libertà; ma che le apelazion della giustitia vada a Fiorenza. Questa cosa ha stomeghà (1) el Consegio de Pregai, e se comenzete a criar, e tutti era de fantasia de far ogni forzo possibele per indur Fiorentini a vegnir più humili a la pase: e la causa della so alterezza, è la speranza che i ha da haver ajuto dal Duca de Milan. Et è stà preso de metter do decime alla Terra, numero 49 e 50, con don de 10 per cento a chi mostrerà d'haverle pagae a i Governadori; et è stà dà fama d'haverle messe per armar galie e nave; et è stà scritto al Duca de Milan, in ampla forma, che se 'l no se astien de molestar le cose della Terra, el romagnirà inganà. E le lettere del so Ambassador, che fa residentia qua, ghe zonse a 5 hore de note; e per l'hora tarda el no fese chiamar l'Ambassador Lipamano, ma 'l ghe mandete le lettere della Signoria per un so secretario; e ghe fese dir che 'l voleva scriver allora al so Ambassador a Fiorenza, che fazza intender a Fiorentini, che no se acordando con la Signoria, el revocherà le so zente de Thoscana. El Lipamano rispose, che fazzendolo, el farave cosa grata alla Signoria; la qual in ogni modo vuol essere superior a' Fiorentini in questo acordo, come porta el dover. 1498

Thomà Zen K. è stà assolto, no zà perchè no se veda che l'ha mal administrà 3 in 4,000 ducati, per esser homo liberal; ma perchè, in comparation d'altri, l'ha fatto manco mal.

Lodovigo de Milan ha sapù particolarmente quanto che i Ambassadori della Signoria ha trattà e concluso in Franza contra d'esso; e temendo de i so danni, l'ha spazzà a Costantinopoli per muover quel Signor contra la Signoria; e mandando fuora armada a tal effetto, el se offerisse de romper in Lombardia. E con tutto questo, 'l tenta de continuo la Signoria, che fazza acordo con Fiorentini. E siccome l'ha habù mezo de saver in Franza quel che ha trattà i Ambassadori della Signoria, così se puol dubitar che l'habbia mezo de saver anche tutto quel che se

(1) Nauseato.

1498 tratta ne i nostri Consegi: e zà 'l dise all'Ambassador Lipamano tutte le deliberation che se fa, subito che le son fatte.

A' 6 de Zener, la Signoria ha mandà, per Morgante corier, al Re Lodovigo de Franza, 60 falconi comprai a 10 ducati al pezzo, da Zoan Francesco Venier Soracomito, el qual i ha conduti da Cerigo e da Candia, e costa alla Signoria 600 ducati; e 200 zebellini, i quali, a 5 ducati el pezzo, costa 1,000 ducati: e 'l corier ha conduto queste robe, con cinque homini, a rason de cinque ducati al mese per un, et ha habù per la conduta 140 ducati. E 'l Re, avisà da i Ambassadori, ghe ha mandà 12 mia contra un so falconier, e ne ha fatto cernir 18 de i miori, e ha despensà i altri a i so Baroni, et ha habù 'l tutto molto acetto.

A' 9 ditto, Lodovigo Re de Franza antedittto, a cinque hore de note, dapuo' cantà una messa solenne, ha sposà in Nant la Regina Vedoa, mogier de Carlo Ottavo; et ha con esso quindese mille cavalli.

Marco di Santi, Secretario in Thoscana, fazzendo condur algune some de formento in la fortezza della Verna, è stà fatto preson da Paulo Viteli; e ghe è stà tolto 1,000 ducati, che era scosi in le some del gran: ma le zente della Signoria soravenne, e ha recuperà molte some; e ha fatto preson Giacomo di Pazzi, Secretario Fiorentin.

È stà chiamà alla Signoria Marco da Martinengo, per intender dei progressi dell' impresa de Pisa, e dove è processo che, con tanta spesa, no s'ha fatto cosa bona. E subito che l'è zonto, l'è andà in camera del Dose, e ha ditto mal assae de Thomà Zen e Piero Duodo Provedadori, che dise d'haver 20,000 paghe, tra cavalli e fanti, e no ghe n'ha mità: ma in Colegio el no ha nomenà altri che 'l Zen, perchè 'l Duodo è suozero de Gregorio Barbarigo, nievo del Dose.

El Duca de Milan, che sa che el Dose e tutto 'l Collegio desidera pase con Fiorentini, e ha sempre in Pregai 60 balote della so opinion, va insieme co 'l Duca de Ferrara intertegnando Fiorentini; i quali brama la pase, e el populo de Fiorenza no domanda altro che pase; e i fa contentar de scorer, con speranza d' indur la Signoria a mior condition d' acordo per loro.

I Stradiothi, con i homeni d' arme, ha fatto corarie, e menà via del Fiorentin preda grossa d'anemali; e oltra la preda, è

stà preso 400 cavalli de Fiorentini, che conduseva strami e vittuaria senza scorta. 1498

È stà comesso al Conte de Pitiglian, che 'l se lieva da Ghedi de Bressana, e che 'l vada in Thoscana a governo dell' esercito, con 1,000 cavai lezieri e 3,000 pedoni; e ghe è stà mandà 14,000 ducati, con ordene che 'l vada, per via de Ravena, a unirse con Piero Marcello appresso 'l Signor d'Urbin, che è mal disposto, e domanda salvo conduto a' Fiorentini per levarse.

A primo de Fevrer, Andrea di Garzoni dal Banco è stà in Colegio, e lagremando ha ditto alla Signoria, che 'l convegniva serar el Banco; e 'l Dose ghe ha offerto, per nome della Signoria, 30,000 ducati ad imprestedo, e de mandar do Consegieri e do Savii a sentar in Banco; e esso ha resposo, che 'l debito è grando, e che 'l no poderà prevalerse. Marchio Trivisan, Capo del Consegio, voleva metter do decime alla Terra a restituir, per sovegnirlo; ma perchè i danari saria stà tardi, no fo acettà l'arecordo. Fo portà l'astratto (1) de i credadori del Banco e dei debitori; e fo trovà che i haveva 85,000 ducati de debitori, de i quali ghe ne è 10,000 de cativi; 15,000 in zogie e arzenti, e 45,000 in stabeli. La causa del falimento è, che in pochi zorni è stà tratto 40,000 ducati, la mazor parte per Fiorentini; e da quattro anni in qua, s'ha habù danno de 30,000 ducati d' arzenti, che i comprava in concorrentia a do e tre grossi de più la marca, per far vegnir i danari in Banco; per el qual effetto i pagava anche tre per cento: e de questa rason i ha perso 20,000 ducati. Questo Banco fo levà del 1430: el debito è cerca dusentomille ducati. È stà fatto do Governadori del Banco, Nicolò Foscarini q. Alvise, Procurator; e Thomà Mocenigo fio de Nicolò, Procurator; e questi ha cargo de scuoder da i debitori, e tegnir el danaro in deposito sotto più chiave, fin che se fazza la rata. E questa mattina, per far comodità a i Banchieri de rehaverse, ghe è stà fatto salvo conduto per un anno de tutti i so debiti: e 'l falimento de questo ha messo in fuga i altri; massimamente Thomà Lipamano, del Banco del qual è stà tratto molti miera de ducati; et è fama che anch'esso dagha tre per cento a chi mette danari in Banco. Vedando la Signoria che addesso la no ha da poderse valer del danaro de i Banchi ad imprestido, come l' ha fatto

(1) *Sic*, forse l'estratto.

1498 altre volte (che se soleva chiamar i quattro Banchi, le quattro colone del tempio); subito l'ha mandà chiamar i officiali a le Cazue, e ghe ha comesso che i attenda con diligentia a cavar danari de i beni de i debitori, mettandoli all'incanto e vendendoli. E loro, in essecution de sto ordene, i è stai su l'incanto, e no ha trovà compradori a 10 per cento: tal che i zè tornai in Colegio, e, mandà fuora quei che no intra in Consegio di X, ha ditto che i no trova nessun; e che se dise, che questo prociede perchè i homeni dise, che comprando stabeli, i compra beni che ghe dà spesa senza intrada, zoè spesa de tegnirli in conzo e in colmo; e senza intrada, perchè i fitti va in decime (1): e ghe è stà comesso, che i venda megio che i puol. E in questo moto è stà considerà, che la Terra è restà vacua de danari in sedese anni, per el far de Monte Nuovo, per i falimenti che son stai, e per le guerre che se ha habuo: prima co 'l Duca de Ferrara, in la qual la Terra ha pagà trentasette decime; può con l'Arciduca d'Austria, cinque decime; in la guerra de Franza, disdotto; in questa de Fiorenza diese: e però l'è bona cosa metterse alla pase, e respirar da tanta spesa.

A' 4 ditto, 'l Conte de Pitigian è levà de Bressana, con Giacomo Lion, Podestà de Verona; e Francesco Foscari K., Podestà de Vicenza, l' ha levà de Verona, e l'ha compagnà fin a Padoa; dove la Signoria ha mandà Polo Bembo Consegier, a conferir con esso de le cose che se ha far, azzochè 'l no vegna qua a perder tempo; e l'ha compagnà a Chioza, e ghe ha dà 6,000 ducati per far in Romagna 6,000 fanti; e a Chioza 'l monterà a cavallo, e anderà a Ravena; e là 'l farà la massa delle so zente, che ha ordene de renderse in quella città.

A' 7 de Fevrer ditto, l'è vegnù alla Signoria un zentilhomo milanese de casa Visconte, de ottanta anni, sotto coverta d'esser vegnù a far un so vodo a Santa Lucia; e ha presentà lettere de credenza de Lodovigho, e ha pregà la Signoria che vogia metter pase in Italia, e accomodar le cose de Pisa con Fiorentini, offerendoghe el stado e la persona. El Dose ghe ha resposo, che la Signoria è costantissima de no mancar ai Pisani della fede che ghe è stà dà, de consenso della ligha: e intanto Lodovigo, hab-

(1) Le decime si traevano dalle rendite degli stabili e terreni, e sulle mercanzie.

biando pressentio la partida del Conte de Pitigian, l'ha fatto cavalcar el Conte de Gajazzo in Thoscana. 1498

El Secretario di Santi, che fu preso da' Fiorentini, è stà liberà.

El Conte de Pitigian è zonto a Ravenna, con mille cavai lezieri e sette mille pedoni; tre mille lombardi e quattro mile de Romagna, a do ducati e mezo al mese, che è un marcello al dì. È stà fatto pagador in campo Fridian Griti, e ha refudà; e puo' Faustin Barbo, e anche esso ha refudà; e finalmente è stà fatto Sigismondo di Cavalli, et ha acettà, ma 'l no è andà.

I Stradiothi da Pisa ha assaltà i marcadanti da Volterra che andava a Ligorno, con 5,000 some a cargar, e ha preso ogni cosa; che val 20,000 ducati.

A' 14, el Signor d'Urbin è partio de campo amalà, con licentia del Consegio di X, e con salvo conduto de Fiorentini; e in sbara de 10 cavalli, l'è stà conduto a un so castello.

El Pitigian ha provisto di vino, per via de Ravena, alla terra de Bibiêna, la qual era fornia d'ogni altra cosa. La Signoria ha fatto trar de fontegho quatro mile stera de farina, a meza note; e le ha mandae a Ravena con burchi, per via de Po, per soccorrer l'esercito.

I Ambassadori della Signoria in Franza ha concluso, a' 9 de Fevrer presente, ligha co 'l Re Alvise, a defesa de i stadi comuni e a danno de Lodovigo Duca de Milan, come è stà tocà de sora; e i particulari son questi: che la Signoria aiuti el Re in questa impresa, e che 'l Re ghe cieda i luoghi de qua de Adda, e Cremona; e sia reservà luogho al papa de intrar in ditta ligha, contentandosse la Signoria; e 'l Re, come patron del Regno de Napoli, se contenta che i luoghi aquistai dalla Signoria in Pugia, in la guerra co 'l Re Carlo so precessor, sia ben presi; e son Monopoli, Mola e Pulignan.

El Re è stà tentà da molti Baroni de Franza de quietarse co 'l Duca de Milan, e no ha mai vogiù. Trattandosse questa ligha, el Re ha domandà alla Signoria, per i Ambassadori che son in Franza, centomile ducati ad imprestedo; e loro ghe ha resposo, che è cosa impossibele, per la occorrentia della guerra con Thoscana, e perchè 'l Turco manda fuora armada grossa. E 'l Re, inteso el movimento del Turco, ha fatto chiamar i Ambassadori Fiorentini, e ghe ha domandà quel che i saveva de Le-

1498 vante delle cose del Turco; e loro disse, che i no saveva altro, salvo che la Signoria haveva levà fama che 'l Turco fa grossa armada contra d'essa, e che no se ha aviso nessun de essa armada, e altri no ghe ne parla: tal che 'l Re tolse in sospetto la resposta fattaghe da i Ambassadori della Signoria, pensando che i havesse ditto così per liberarse giustificadamente dell'imprestedo; e se retirete dalla conclusion della ligha. Ma, per gratia de Dio, se intermesse poco tempo, che sorazonse lettere del Gran Maistro de Rhodi, drezzae al Re; per le qual ghe diseva, che 'l Turco parechia potente armada, per far l'impresa de quell'isola e de i Signori Venetiani, e pregava la Sua Maestà che ghe mandasse aiuto; che esso Gran Maistro, sicome altre volte l'è stà trentasie zorni con l'arme in dosso su le mure de Rhodi contra Turchi, così addesso l'è parechià de morir per deffesa de quel luogho. E con queste lettere, el Re ha descoverto che i Ambassadori Fiorentini ha parlà a quel modo per metter mal tra esso e la Signoria, e che i nostri ghe ha ditto 'l vero: in modo che 'l li ha chiamai a sè, e ha chiamà anche i so Consegieri e Secretarii, e 'l Cardenal San Piero in Vincula; e senza altra indusia, ha sigilà la ligha. E subito i ne ha scritto a Zuan Giacomo Triulci in Aste, el qual ha mandà alla Signoria la medema lettera del Re, che è zonta ott' hore avanti 'l corier de i Ambassadori: e immediate è stà scritto, de questa conclusion della ligha, per tutte le terre e luoghi, da terra e da mar; e a Andrea Zantani, Ambassador al Turco.

El Re Fedrigo de Napoli dà al Duca de Milan 6,000 ducati al mese, per mantegnir la guerra a favor de Fiorenza; e ha *etiam* armà cinque galie a defesa de Ligorno: e queste galie ha levà algune artelarie che era in Castelletto de Zenoa, e le ha condute ad alcuni luoghi del Duca de Milan. L'Ambassador del qual è stà in Colegio a' 21, e ha replicà che 'l no è più per impedirse in la impresa de Pisa; e ha dà ordene alle so zente, che se lieva de Thoscana.

È stà messo una decima con don de 10 per cento, pagandola per tutto 'l mese presente.

El Duca de Ferrara die esser qua a'26, con do Ambassadori Fiorentini e un de Milan, per componer le cose de Pisa; ma per esser mal tempo de vento e de neve, el no se ha partio fin a' 26: et è stà preso de andarghe contra con i piati, e farghe

le spese la sera solamente. Del che par che ghe sia stà dà 1498
aviso; tal che l'ha differio la venuta, e i soi dise che 'l no vegnirà, perchè 'l cognosse no dover esser grato: de modo che, è stà preso de andarghe contra co 'l Bucentoro, e darghe cinquanta ducati al zorno, fino che 'l starà qua.

A' 3 de Marzo, Andrea Contarini è andà a le porte de Co- 1499
legio per intrar dentro, e 'l portonaro ghe l'ha prohibido; ma l'ha pur operà tanto, che l'è intrà, et è andà con gran esclamation davanti la Signoria, digando che l'è Nobele da cha Contarini; e ha solamente 16 ducati d'intrada, con nove fioli alle spale; e no ha habù officio zà sedese anni; e no sa guadagnarse 'l viver con nessun mestier; e per sessanta ducati de debito, l'ufficio delle Cazue ghe ha vendudo la casa che l'habita: pregando che se habbia pietà de lui, e che 'l no se vogia mandar sotto i porteghi (1). El Dose, inteso el parlar del Contarini, se ha voltà verso el Colegio, e ha ditto: Signori, questa guerra de Pisa ruina la Terra. Et è stà ordenà a quei delle Cazue, che retraza la vendeda, e tolga quel che i puol, e fazza pagar i richi, e procieda con destrezza con i poveri che no ha da viver.

A' 4 ditto, a ott'hore de note, è zonto lettere de Franza per via d'Alemagna, con i capitoli della ligha: e son stà mandae per quella via, azzochè le no fosse intercette dal Duca de Milan. A' 25 se die publicar la ligha.

I Legati del Re Fedrigo de Napoli ha habù audientia dal Re Lodovigo de Franza con difficultà; e hanno esposto a esso Re, che la Signoria ha tolto algune terre e castelli del Regno a tempo della guerra del Re Carlo, e che esso Fedrigo le vuol cieder alla corona de Franza più presto che la Signoria le tegna. E prima che i Ambassadori habbia finio de parlar in sto proposito, quando 'l Re sentì a nominar la Signoria, respose: Et pro faccia a la Signoria; sia suo quello che ha conquistado in tempo di guerra: et voi, quando sarete con Lodovico di Milano, gli direte, che habbiamo deliberato di provarsi con lui a romper qualche lanza; et tenete modo che in spacio di cinque giorni siate ussiti del mio Regno. Li Ambassadori, partiti dalla

(1) Portici o logge della piazza, per dire: non si voglia privarlo di tetto.

1499 presentia del Re, andete dalla Rezina, e ghe disse quel tanto che i haveva ditto al Re; e ghe fo fatto per essa la medema resposta. E quando el Re intese che nel termene che 'l ghe havea dà, i no era partidi, el ghe fese protestar per un Secretario, che in termene de cinque zorni i dovesse insir del Regno, sotto pena della vita: e qua la Signoria ha dà licentia all'Ambassador Zorzi e Michiel de repatriar, e preso che 'l Loredan diebba restar per ressidentia.

A' 17 de Marzo ditto, de Domenegha, Hercule Duca de Ferrara è vegnù qua con do Ambassadori Fiorentini; un Soderin, l'altro Redolfi; con un Acciajoli nodaro, per Secretario; e un Ambassador de Milan, nominà Lunardo Bota, che è stà qua Ambassador in tempo de D. Nicolò Marcello Dose. El Duca è stà acettà in Bucentoro; e la mattina drio, l'è stà in Colegio con i Cai di X; et è stà qua de continuo per vintidò zorni, con spesa della Signoria de 50 ducati al zorno.

El Re de Franza ha conduto 10,000 Svizzeri dal Bo (1), co 'l mezo del fio del Triulci, e ha fatto 'l padre so Capetanio: l' ha fatto so Ambassadori alla Signoria, e ha mandà a dir a' Fiorentini, che se acorda.

A' 19, è stà deputà al Duca de Ferrara, e a i Ambassadori de Milan e de Fiorenza, sie, che tratti (2) con loro cerca la compositin de Pisa: e questi sie deputai è Polo Barbo, e Marc'Antonio Moresini K., Consegieri; Antonio Grimani e Nicolò Foscarini, Capi del Consegio; e Polo Pisani e Zorzi Corner, S. de T. F.

A' 21, i Ambassadori de Milan s' ha reduto con i Ambassadori de Fiorenza in una camera della Scola della Misericordia, e i ha recercai, che i no vogia concluder con la Signoria, se la no tuol in protettion el stado de Milan contra el Re de Franza: e Fiorentini ghe ha resposo, che i no puol continuar la guerra, e convien accomodar le so cose. E a' 30, è stà concluso de remetter tutta la defferentia de Pisa nel Duca de Ferrara, in termene de otto zorni; et è stà fatto 'l compromesso, e i Deputati son andati dal Duca con i legati Fiorentini. E a' 25, zorno solenne dell'Annontiation, è stà publicà ligha perpetua co 'l Re de Franza, con gran apparecchio attorno tutto 'l palazzo e tutta

(1) Della compagnia del Bue, una di quelle tante che si conducevano agli stipendi altrui.

(2) Sei, che trattino

la piazza: è stà spiegà tutti i stendardi de i Dosi, et de i Capetani Zenerali, che s'ha possù haver; et è stà fatto solenne procession, presente 'l Duca de Ferrara, e i Ambassadori de Napoli, de Milan et altri: et è stà grandissimo concorso de zente. Quel zorno è stà gran vento, tal che in tempo che 'l Dose era fermà in piazza, per mezo la piera del Bando, s'ha desligà una lanza che tegniva i pani all' antenele, e vegniva a dar su la testa al Dose, se un de i Capetani no la reparava; e un stendardo che era su la piera del Bando, se ha strazzà per mezo: tal che se ha habù da rasonar assai de sti accidenti. 1499

Lodovigo de Milan ha domandà al Re de Spagna, per mezo d'Ambassadori, sua figlia per el suo primogenito; e 'l Re ghe ha resposo, che sua figlia è de cinque anni e no più, e che addesso 'l no vuol deliberar d'essa. E dapuo' 'l l'ha recercà de ligha contra Francesi; e 'l ghe ha resposo, che l'ha zurà de no ghe esser contra: e alla fin el l'ha pregà, che el lo fazza acettar in le triegue; e el ghe ha resposo, che per la capitolation no se puol recever altri che teste coronae.

A' 6 de Avril, el Duca de Ferrara è stà in Colegio, et ha letto la sententia fatta in la cosa de Pisa con Fiorentini: e se ben le condicion son inique, el Dose e 'l Colegio l'ha laudà; e el no ghe n'ha lassà copia, ma l'ha ditto de mandarla, e ne è stà mormorà assai. La Terra se duol del Duca, perchè i Ambassadori de Fiorenza è stà presenti al far della sententia, contra 'l dover; e Pisani è più suggietti a Fiorentini che i no era prima, et ha habù poco respetto alla dignità della Signoria. Se teme che Pisani se dagha al Re de Franza, e digha che i havemo abandonà; e che i fazza mal officio col Re, e che i no 'l fazza dubitar d'esser anch'esso abandonà: cosa che darave fomento al Duca de Milan, el qual scriverà in ogni luogho de quel successo de Pisa. E per dar nota alla Signoria, el commemorerà la cosa de Taranto, de Scuthari, e d'altri luoghi; e Dio vogia, che no passa centenera d'anni, avanti che la Signoria torni su la so reputation che la era del 1494, quando fo rotto Re Carlo. La note che fo publicà questa sententia, è stà dà stridor alla casa del Marchese con parole de mala natura, chiamandolo traditor: in modo che 'l no s'ha lassà veder per la Terra; nè se vede i Ambassadori de Fiorenza e de Milan, ma i va la mattina a bon'hora, e la sera tardi onde ghe occorre. Li Ambassadori de Pisa s'ha prostrato a

1499 i piedi della Signoria, e ha ditto che la spesa fatta per loro è grave, e che i la cognosse; ma dapuo' che s'ha fatto tanto, i suplica che se vogia anche darghe 5,000 ducati al mese, chè ghe basta l'anemo de prevalerse da sè medemi: e ghe è stà dà intention de satisfarli.

A' 8 ditto, è stà trattà longamente in Pregai se se die ratificar la pase e la sententia del Duca de Ferrara; e finalmente hozi è stà preso de ratificarla, con 120 balote e 43 de no, e de levar le offese, e revocar le zente e i Provedadori.

Per Consegio di X, è stà comandà a i officiali a le Cazue, che i scuoda da tutti indifferentemente, e che no i fazza boletin a chi no paga interamente, sotto pena della desgratia de quel Consegio.

El Re de Napoli ha tolto suspetta la ligha della Signoria con Franza, e s'ha partio da Bari quando 'l l'ha sapua, et è andà a Napoli. Ha trovà che la città chiamava la casa Angioina de Franza, e ha comenzà a pensar a le so cose.

A' 11, el Duca de Ferrara è partio, con maledition de tutta la Terra.

La Signoria no lieva anchora da Milan l'Ambassador, perchè no se poderave haver per quella via avisi de Franza; chè 'l Duca no i lasserave vegnir, e Massimian a so instantia farave 'l medemo.

XLI.

« *Pacis Tractatus Autenticus inter Pisanos et Florentinos, arbitratu Herculis Estensis.*

« *Quia considerantes Serenissimum Venetorum Dominium nullâ aliâ ratione impulsum fuisse ad bellum adversus Excellentissimam Rempublicam Florentiae suscipiendum, nisi ut fidem Pisanis datam servaret; et ex his quae in favorem Pisanorum infra decernemus, dictae fidei et promissorum observationi abunde satisfactum iri; nec non cognoscentes praefati Serenissimi Dominii in eandem Excellentissimam Rempublicam Florentinam amorem et benevolentiam non vulgarem, veteris amicitiae memoriâ, adeo ut Dominis Florentinis benefacere, et eorum rebus, salvâ tamen fide, consulere vehementer cupiat: ideo Ego, arbitratoris et amicabilis compositoris viam et facultatem et auctoritatem eligens,*

pro bono pacis et concordiae, non minus universalis totius Italiae 1499
quam ipsarum partium, dicimus, pronunciamus, laudamus, arbitramur et componimus in hunc modum; videlicet: Imprimisque, Pisanis remissa sit, et omnis intelligatur esse, poena et indignatio, quam in occasione defectionis a Dominis Florentinis incurrissent, nec eâ de causa ullo umquam tempore, vel personis vel bonis eorum, molestari aut puniri possint; immo bene et humaniter tractari debeant: quam remissionem ad omnes eos porrigi volumus, qui jam dictae defectioni auxilium, consilium et favorem praestiterunt; prohibentes ex justis causis nos moventibus, ne contra cives Pisanos, occasione quorumcumque delictorum hactenus perpetratorum, criminaliter procedi amplius possit, accusationis, inquisitionis seu denunciationis viâ; ipsosque Pisanos absolvimus a fructibus quibuscumque, post defectionem perceptis, ex bonis particularium Florentinorum, ac Reipublicae Florentinae, immobilibus in agro Pisano existentibus. Et contra, particulares Florentinos et eorum Rempublicam a fructibus omnibus, per dictum tempus perceptis, ex bonis Pisanorum mobilibus ubilibet sitis, liberamus. Terminationem vero super ipsarum immobilium mutuâ hinc inde restitutione faciendâ, et super aliis mobilibus utrinque occupatis, praeter fructus praedictos, nullam ad praesentes facimus, quando de hujusmodi non liquet, sed in terminis suis et justitiae relinquimus. Item, laudamus et volumus ac decernimus, ut Pisanis liceat terrâ marique negociari, naves construere et habere, navigare, ad Liburni portum aditum habere, artes quascumque et negociaciones exercere, et pannorum cujuscumque qualitatis, etiam serici, quemadmodum ipsi Florentini facere possunt; nec propterea majoribus oneribus gravari debeant, quam Florentini talia exercentes. Pisanis etiam facultatem concedimus eligendi Praetorem, qui in civilibus causis jus dicat in primâ instantiâ; tantum causis appellationum magistratui per Dominos Florentinos mittendo, reservatis: quae tamen Praetoris electio per ipsos Pisanos fieri debeat ex loco Dominis Florentinis non suspecto; cui quidem Praetori in civilibus causis eam jurisdictionem competere declaramus in urbe et territorio Pisano, quam ante defectionem exercebatur. Et ut omni suspicione Pisanos liberemus, arbitramur et laudamus, ut Capitaneus qui per excellentissimam Rempublicam Florentinam in civitate Pisarum juri dicendo in criminalibus praeficiet, ubi de poenâ sanguinis, exilii ac bonorum confiscatione civium Pisanorum

1499 *tractari contigerit, procedere, judicare et exequi teneatur cum consilio Assessoris, ex Dominio nostro eligendi, hoc modo; videlicet: Quod nominatis per Pisanos quinque viris jurisconsultis Dominii nostri, unus ex eis, qui nobis et successoribus nostris idoneus et magis sufficiens videatur, ad dictum Capitaneum transmittatur; adjicientes, quod, pro securitate Pisanorum in praemissis, custodia fortiliciorum dictae civitatis Pisarum et locorum et territorii ejusdem, quae per eos in praesentiarum ac ipsorum nomine teneatur, ipsis Pisanis relinquatur; eâ tamen lege, ut ex Pisanis custodes eligantur, nec aliunde, ex personis quae Dominis Florentinis nequaquam sint suspectae. Quibus custodibus, Praetori et Assessori, de mercede et salario, per Dominos Florentinos eo modo satisfieri debeat de introitibus et redditibus Pisarum, quo ante defectionem solvi consueverat; aut pro solutione, usque ad summam consuetam, sufficiens dictorum redditaum quantitas Pisanis assignari: cum mentis nostrae sit, ut dicta fortilicia non majore numero personarum, nec majore expensâ, quam ante defectionem, custodiantur.*

Et ut Pisanis magis caveamus, dicimus et laudamus, ut dicti Florentini eorum locorum fortilicia, quae recuperaverunt, postquam Pisani sub solâ dicti Serenissimi Dominii protectione et defensione fuerunt, quae tamen de indubitato Pisarum territorio esse constiterit, demolire facere teneantur; nisi ipsis Pisanis aliter visum fuerit: hac tamen condicione, ut Pisani adversus dictam Excellentissimam Rempublicam, et praesertim circa dicta fortilicia per eos custodienda, nihil attentare, aut demoliri praesumant; nam laudamus et arbitramus, ut contra praedictam Rempublicam quovis modo machinari non debeant. In reliquis omnibus, pristina Florentinorum jura, in dictis urbe Pisarum et territorio, illaesa et intacta relinquimus. Nunc vero ad extinguendum bellum devenientes, laudamus et arbitramur, quod tam per Serenissimum Dominium, quam Excellentissimam Rempublicam Florentinam, intra octo dierum spacium ab armis cessari ubique, et ab offendendo utrinque desisti debeat; et subinde, vigesimâ quintâ die mensis praesentis, quae D. Marci Evangelistae dies futura est, quinque partium copiae exercitus, et auxilia decedere debeant, et ad propria reverti: quod ut melius et commodius facere possint, libere, tutus et securus, per quaecumque loca reditus pateat.

Ipsumque Serenissimum Dominium Venetorum, de civitate et quibusvis locis Pisarum, quaecumque sua praesidia, et equitum et peditum copias, cujusvis qualitatis et quantitatis, dictâ die Santi Marci deducat et detrahat, prout suâ sponte obtulit; et terram et Castrum Bibienae, et quemlibet alium locum ad Dominos Florentinos spectantem, quem hactenus in bello caepisset, eâdem die relaxari ac restitui faciet, quemadmodum liberaliter facturum affirmavit: veniâ Bibiennensibus datâ, prout concedendum esse arbitramur, si qui dadversus Excellentissimam Rempublicam Florentinam, in ipsâ Bibienae occupatione, aut ante vel postea, admisisse arguerentur, vel argui possent. — Et pro expensis ab ipso Dominio Venetorum factis in hujusmodi bello, laudando et arbitrando, laudamus et arbitramur, Excellentissimam Rempublicam Florentinam teneri ad dandum et solvendum praedicto Serenissimo Dominio Venetorum, ducatos centum octuaginta milia, in termino annorum duodecim; videlicet: quolibet anno quindecim milia; et singulo anno teneri ad dandum fidejussorem idoneum pro eâ quantitate illo anno tantum persolvendâ. Et sic praefatos Oratores et Procuratores dictae Reipublicae Florentinae, dicto nomine, ad solvendum et fidejussores dandum, ut supra, condemnamus; resservantes nobis declarationem quorumcumque dubiorum, si quae ex hoc nostro laudo et arbitratu quoque modo oriri contigerit. Et ita dicimus, laudamus et arbitramur et reservamus, omni meliori modo, viâ et formâ, quibus magis et melius possumus et debemus. Finis ». 1499

Questo è 'l successo della espedicion fatta per la protettion de Pisa, scritto da Domenego Malipiero, Provedador dell'armada (1).

Vide la Signoria, che Carlo Ottavo Re di Franza havea ottegnudo senza contrasto alcuno 'l Regno di Napoli, et facilmente poteva farsi Signor d'Italia; et fece ligha, del 1495, con Papa Alessandro Sesto; con Massimiano Re de' Romani; con Ferdinando et Elisabetta, Re et Regina di Spagna, di Aragona, Castiglia et Bertagna; et con Ludovico Duca di Milano. Non fu accettato in

(1) Questo compendio della guerra di Pisa, sopra narrata per disteso, è scrittura importante. È da lodarsi la modestia del Malipiero, che mai non parla di sè con millanteria.

1499 questa ligha Ferdinando Re di Napoli; ma per le cose che successero poi, lo acettorno, et lo mantennero in stado. La Signoria misse in campagna un corpo d'esercito di trenta mile soldati, tra cavalli et pedoni. Mandò Provedadori in campo Luca Pisani, et Marchiò Trivisano. Fece Capitanio General da Terra Giovan Francesco da Gonzagha, Signor di Mantoa. Restò fuori della ligha Hercule da Este, Duca di Ferrara; et Fiorentini, che volsero favorir le cose de Francesi.

La conclusion di questa ligha, pervenuta all'orecchio del Re Carlo, lo fece dubitar di restar pregione in Italia; et se ditta ligha fusse stà stipulata avanti la sua partita di Franza, non veniva di qua da monti. Ciascuno di questi Principi dubitò a principio di opponersi a' Francesi, temendo che gli altri non si unissero con loro; et specialmente la Signoria, la qual considerava, che Ludovigo da Milan, governator a quel tempo del Ducheto suo nepote, potesse star unito con Francesi per farsi col loro aiuto patron assoluto de quel stado; come fece. Il Re fece intender a tutte le potentie d' Italia, che el no voleva altro che el transito et vittuaria, per andar a tuor quel Regno che de rason gli aspettava, con promessa di non dar molestia ad alcuno; et espedita l' impresa, tornerebbe di là da monti, ovvero passerebbe contra Turchi. Ogn'uno mostrò di restar satisfatto: et egli havuta questa intention da tutti li detti Principi, vene di qua da monti; et essendo in Aste, il Ducheto di Milano, Giovan Maria Sforza, si amalò, et mancò di questa vita; et fu divulgato, che la morte sua era causata di veneno. Ludovico suo zio intrò in signoria senza alcun contrasto; et hebbe la investitura da Massimiano eletto Imperador, con l'assenso di Carlo Re di Franza.

In tanto esso Carlo ottenne 'l Regno di Napoli; et andando a quell'impresa, fece segno di voler sottometter tutta Italia; perchè si fece tributaria Fiorenza, Siena et Luca, et levò Pisa di mano de Fiorentini, et la fece sua.

Per questo si gran moto, li Principi sopranominati fecero la ligha che ho detto. Il Re assettò le cose di Napoli, et vi lasciò un Vicerè, et venne verso Roma per impatronirse del Papa. Alhora la Signoria teneva per suo Ambassador a Roma Geronimo Zorzi K.; et col suo mezzo indusse 'l Papa a levarsi di Roma, et andar a Orvieto; et gli mandò 400 Stradiothi, et 1,000

tra cavalli lezieri et balestrieri; et in caso che 'l fusse stretto 1499
dal Re, lo consigliava che passasse in Ancona, et venisse a Vinetia. Il Re, vedendo non poter haver il Papa nelle mani, tornò in Thoscana, per ussir d' Italia. L'essercito della Signoria, con le genti del Duca de Milan, se gli fece incontra a Pontremolo in Parmesana; et incontratolo, fu fatto aspro fatto d'arme, et esso Re hebbe gran rota, et perdè tutti li cariazi, i quali erano richissimi: et se li Capitani di Ludovico di Milan havessero fatto l'officio loro, non si salvava alcuno. Videro che la vittoria era grande, et dubitorno che l'accrescesse troppo la grandezza della Signoria; et diedero 'l transito al Re Carlo, et lo fecero passar sicuro in Aste. Questo Re lassò da principio 'l Duca d'Orliens in Piamonte, per assicurarsi che non li fusse serato 'l passo di tornar indriedo; et egli s'impatronì di Novara, terra del Ducado di Milano: et mentre che si attese alla recuperation di quella città, in che si adoperò sempre l'essercito della Signoria, fu fatto acordo di consenso della ligha, che la Signoria prestasse ajuto a Ferando Re di Napoli, cazzato dal suo Regno; nel qual era successo in luoco d'Alfonso suo padre, che in vita gli rinunciò 'l Regno, et andò in Sicilia, et lì finì li giorni suoi. La Signoria convene con esso Re de prestarli dusentomile ducati, et mandarli 'l suo Capitanio General, Signor di Mantoa, con l'essercito; e darli vinti galie, da esser pagate per esso Re a 600 ducati al mese per galia: all'incontro, 'l Re gli dava alcune cittade, qual più le piaceva, in Puglia, per securtà del refacimento delle spese; et dovessero esse cittade star in mano della Signoria fino all'integra satisfatione delli danari prestati, et delle spese della guerra, et di quelle che andassero in custodir et mantener esse città, tenendosi per sui ministri diligentemente conto del tutto. Onde fu mandato a tuor la tenuta di Otranto, Brandizo, Trani, Monopoli, Sovignan et Mola; et hebbela Antonio Grimani Procurator, Capitanio General da mar, di consenso del Papa, che ne fece la confirmation, come patron del feudo. Andò a Napoli al governo delle galie della Signoria, che erano XX, Geronimo Contarini Provedador, da San Moisè; et il Re Ferando, con l'ajuto del Signor Dio, recuperò 'l suo Regno, eccetto che Gaeta et alcune terre de Calavria.

Si pressentì che 'l Re di Franza si preparava di nuovo alla guerra, et faceva armata per soccorrer Gaeta, et mandava es-

1499 sercito nel Milanese verso Alessandria et verso la Riviera de Zenoa, per stimolar quella città, et levarla da la parte Fregosa, che era instrumento di conservar li Signori d'Italia ne i sui stati: et la Signoria deliberò, per conservation della terra di Genoa et Riviera, obstar all'armata Francese chè non soccorresse Gaeta, con sei barze; et mandò sei galee a Genoa, e 'l Duca di Milan ne mandò altre tante, e tutta la ligha quattro nave grosse. Fu fatto Capitanio General da Mar, Marchiò Trivisano; et Bortholamio Zorzi, Provedador dell'armada. Il General fu mandato a Napoli, e 'l Zorzi in Riviera di Genoa; ma 'l non puotè essequir l'ordine havuto, per esser mancato di questa vita; et fui eletto io in luogo suo. Fui espedito per terra a Genoa, et fu dato ordine che mi fusse mandato la galia del mio precessor, con cinque conserve, in quel porto. Mi partii di Venetia a' 6 di Luglio, con i miei officiali, et veni per Po a Berselo, ove mi missi a cavallo; et gionsi a Genoa a' quindici del detto mese: et trovai lì le galie che erano arrivate prima di me, quattro delle quali, sotto 'l governo di Marin Signolo, erano ite in Provenza; et co 'l favor delle sei barze di Spagna, presero tre barche con molta roba, et fecero bottino. A' 17, mi amalai di una gravissima infermità, et per maggior securtà mandai driedo alle quattro galee sopradette le due altre; et si sepero sì mal governar, che lassorno passar una nave Normanda, con tre galie, a pressidiar la terra di Gaeta; se ben haveano driedo queste sei galie, et disdotto sotto 'l General; dieci del Re di Napoli, vintiquattro barze, et quattro nave grosse de Genoesi. Et con tempo fatto si levorno anche da Gaeta: et passorno verso Sicilia, e presero alcune nave, et ne brusorno una di Nadal Nadal; et con questa vittoria navigorno in Provenza. Le sie barze Spagnuole restorno a Napoli, et le navi Genoese andorno a disarmar. Le galee che mi erano comesse, mi vennero a trovar a Genoa in fin del mese di Luglio. A' 14 d'Agosto, montai in galia, non risanato del tutto, et andai a Pisa; poi veni verso Marema di Siena, fino appresso Civita Vechia, accompagnando le saiche da i formenti. Tornai a Genova con otto galee, tra le quali ve n'era una Corfiota, et quella di Giovan Giacomo Bon, che fu mandato a ritener per Consiglio di X; et per haversi inteso con quei che portavano li bossoli (1) in Gran Consiglio, fu

(1) Urne de' suffragi.

confinato in Cipri. La Signoria fece passar 'l nostro esercito verso Alessandria dalla Paglia; Proveditori, Nicolò Foscarini et Andrea Zantani: et Lodovico da Milan, con le sue astutie, operò che Massimiano venne in Italia; et fece che la Signoria contentò che gli fusse dato, a commune spese, diesemille ducati al mese. 1499

A'X di Settembre 1496, Massimiano vene a Genova; et prima la Signoria gli havea mandato a Tortona do solenni Ambassadori, Antonio Grimani e Marc'Antonio Moresini. Massimiano volle far armata a Genoa, per ressister all'armata Francese; et volle montar sopra di essa armata, se bene era dissuaso. L'armata era di tre nave Genoese, sei barze, sei galeoni, et otto nostre galee, et do Genoese, et do bergantini: et venissimo verso Pisa, perchè eramo avisati che l'armata Francese veniva per soccorrer Ligorno et Fiorenza di vettovaglie et gente, ma più presto per assicurarsi di Pisa; giudicando 'l Re, che gionta là, Pisani se gli volessero dar; et non lo facendo, potersi tuor quella città per forza; informato dal Duca di Milan, che la Signoria se voleva far patrona di Pisa: in modo che stava sempre su questa gelosia.

Co 'l nome del Signor Dio, a' XX Settembre, partimo da Genoa, et andassimo con ditta armata a Porto Fin, per fortuna, et lì stessimo X giorni; poi, bonacciato 'l tempo, navigassimo alle foci d'Arno, ove erano venuti molti signori a levar Sua Maestà, et la condussero a Pisa a 4 hore di note: et volle Sua Maestà, ch'io andassi con lei; ma vi andai la mattina. Il Re fu ricevuto con honor grande secondo le condicioni di Pisa, ma non come pensavano li Principi della ligha. Il dopo pranzo fu fatto un consulto, nel qual si trovorno tutti li Ambassadori della ligha, et conduthieri della Signoria, et del Duca di Milan. Uno delli Secretarii di Sua Maestà disse, che l'era venuta per la libertà di Pisa, et a reintegrarla di tutte le sue castele; et che si consigliasse, dove si havesse a principiar l'impresa. Et fu concluso per la maggior parte, di cominciar da Ligorno: onde subito s'inviò a quella volta l'armata et le genti; ma fu alterato l'ordine posto, chè volsero sachizar alcuni luochi de Fiorentini. Intanto essi Fiorentini presidiorno Ligorno, prima che giongessimo; et se io non facevo la provision che io feci (et sia detto per verità), Sua Maestà perdeva 500 huomini, i quali erano assediati in una chiesa appresso la porta di Ligorno. Haveano fatto della chiesa un bastion, con artelarie; et

1499 non poteano haver soccorso, per la continua molestia che gli davano i nemici. Io andai con XII galee; missi le prove in terra, con le scale di esse galee; et andai in persona, con balestrieri, schiopetieri et altri miei valent' huomeni, verso 'l bastione; et feci loro segno che uscissero, come fecero. Quelli di Ligorno uscirno, et furno dissipati dalle artelarie delle galie; et conducessimo via salvi tutti li nostri. In questo medesimo giorno comparse l' armata francese, di 7 barze, et un galeon di 600 bote, cargo di formento; et due nave armate, con 800 Bertoni (1) per mettere in terra; et venero tutti dieci legni in pupa, tra la terra et la nostra armada: la qual non si mosse, et pur eramo sofficienti per doi armate Francesi. Io solo investii con quattro galee il galeon che era driedo, et lo presi con 80 huomini, et 6,000 stara di formento, et 100 bote di vino, carne salata et altra vittuaria. L' armata francese andò a la terra di Ligorno, et scaricò 'l tutto, et si armizò. Il nostro campo si misse con le artelarie a Ligorno; et dapoi molti giorni d'assedio, non puotè far operatione alcuna, per li tempi pessimi che andorno. Fece fortuna grande, et la nave Salvadega, di 3,000 bote, andò a romper in terra; et la galia di Stae Bragadino et altri, navili picoli, perirno. L'armata Francese si levò 'l giorno avanti la fortuna, facendo quello che la fece a la sua venuta, et sorse in Canal di Piombino; et volendo intrar in Porto S. Stefano, la nave Normanda investì in terra et si ruppe, et tutti perirno: le altre perirno anch' esse in altri porti. Il nostro essercito, per le grandissime pioggie che regnorno, fu costretto a levarse dall'assedio. Noi anche si levassimo, et combatuti da fortuna, venissimo a Porto Venere.

Massimiano, vedendo che nel principio della sua impresa le cose erano successe infelicemente per deffetto de Genoesi, che non fecero quello che doveano, si partì all' improvviso, et per via di Lombardia ritornò in Alemagna. Io andai a Genoa, chiamato dalli Oratori della ligha, che erano in quella città. Erano passati molti Francesi di qua da monti, in Aste; et era con loro il Cardinal San Piero in Vincula, che fu Papa Giulio Secondo. All' incontro, la Signoria et il Duca di Milano mandò sue genti sotto 'l governo di doi Proveditori, Nicolò Foscarini et

(1) Brettoni.

Andrea Zantani. Francesi si redussero sopra le montagne a 1499
Castelazzo, per venir verso Genoa; et poteano anche andar verso Saona. Intesi dal Governator, che si temea grandemente di qualche mutation in Genoa, per il poter de Fregosi, che teneano le parti Francese; et insieme con lui si mettessimo a far queste provision. Io missi in terra con le mie galie, et tolsi a difender il passo di Cao di Ferro. Le galie del Re Federico di Napoli, che erano quattro, con do Genoese per forza, doveano metter in terra al Capo della Piazza. Finalmente, Francesi tennero la via di Saona: onde io andai subito, con sie galie, da Genoa a Saona; nel qual luoco era D. Lucio Malvezzo, con alcuni cavalli et 2,000 fanti, et ruinava il Borgho verso 'l ponte di Saona: et 6,000 Francesi calorno, et vennero a Saona, a Santa Lucia. Il Cardinal Vincula non volse descender. Io solo gionsi con sei galee, et andai a sopraveder il campo, et presi tre navilii che venivano di Provenza per portar vittuaglia al campo, et mandai la vittuaglia a Saona. Andai onde Francesi s'haveano accampato, et feci gran fracasso con le artelarie. Tornai a Saona, et mi abocai con D. Lucio Malvezzo et D. Lucian da Megara; et mi offersi di andar la note a Genoa, et levar 2,000 fanti che erano lì, et far venir di sopra 'l Marchese Dal Final con i suoi partesani; et io metter in terra, et dar addosso a' Francesi da quattro bande. Ciascuno laudò il mio recordo, et io subito mi partii, et andai a Genoa. Li fanti stettero tanto ad imbarcarsi, che non si potessimo levar se non il Sabbatho di sera; et gionti a Saona, trovassimo che Francesi, avisati del tutto, erano partiti. Li nostri Proveditori mi mandorno 500 fanti, et 250 Stradiothi, sotto Theodoro Paleologo: levai li fanti in galia, et mandai per terra a Saona li cavalli lezieri. Havessimo aviso che 'l campo Francese era andato in Albengha, et subito fussimo lì con le galie: et non si acampò, ma si levò, et andò a Final, castello di queî Marchesado; perseguitado da D. Lucio Malvezzo et Giovanni Adorno, con cavalli et fanti. In tanto Pisani mi fecero intendere che io li provedesse di vittualia, chè non ne havevano, et che *periculum erat in morâ*. Da una parte mi premeano li Stradiothi et provisionadi, dall' altra le cose di Pisa: onde feci dir una Messa del Spirito Santo, se ben era 'l Mercore santo; et deliberai di mandar Stradiothi et fanterie a trovar le genti di M. Giovanni Adorno e di M. Lucio, che seguivano Francesi;

1499 et io andai con sei galee verso Genoa, et feci ogni prova possibile per proveder di vittuaglia alla città di Pisa. Et hebbi da D. Giovanni Alvise dal Fiesco 1,500 mine di grano, et gli promissi che 'l gli seria pagato un ducato et mezo la mina: et tra le provisioni fatte da Pisani, et quelle che io feci a Porto Fin, onde erano arivati alcuni galioti di Levante, missi in nave 6,000 stara di grani, 2,000 stara di orzo, vini, carne et altra vittualia; ma non potei partirmi, per li tempi contrarii, fino a' 3 d'April, giorno dell' Ottava di Pasca. Mi partii donque con cinquantaotto legni, tra saiche et barche grosse, accompagnate da cinque galie: et gionto sopra 'l Cerchio (1), sei miglia lontano da Arno, mi vene incontra un bergantino (2), a darmi aviso che Fiorentini haveano fatto armata per tuormi 'l barcarizo (3), et impedirmi 'l condur delle vittuarie in Pisa. Era la loro armata, 'l galion de 600 bote, che altre volte presi, ma l' haveano incastellato alto; una caravela de 350 bote, che soleva andar in corso; do fuste et quattro bergantini; et sopra gli haveano posto i migliori huomeni che havessero. Hebbi questo aviso a mezzo giorno, et scopersi questi legni alla larga sopravento, che venivano alla volta nostra sopra la Foce. Io conoscendo che se sorzevano (4) sopra la Foce, m' impedivano 'l mio dissegno, deliberai di infrontirmi a i detti legni armati, et combater con quelli fin tanto che la vittuaglia intrasse nella Foce; et così missi la vela a basso, et vogai a vento, fin che montai detti legni. Lassai una galia a custodia de i navilii, acciocchè li bergantini non li dannificassero, et fu Lorenzo Loredan, fio de M. Piero; et io con quattro galee feci vela, et andai ad investirli. Fecero due bande, et si fermorno; combattessimo tre hore continue, et intanto tutta l' armada intrò in Arno, et poi in Pisa, a salvamento; et se tutti i miei sopracomiti havessero fatto 'l dover, quei legni non tornavano a Ligorno. Il Spalatino si portò egregiamente. La ligha fece triegua per sei mesi, et io tornai a Genoa per dar soccorso alle zurme et rinfrescarle. In tempo delle triegue fu preso do nave Genoese,

(1) Serchio.
(2) Brigantin, legno a vela.
(3) Per tormi le barche sottili.
(4) Sorgere, arrivare in porto.

che venivano di Sicilia con formenti; onde deliberorno essi Genoesi di armar tre nave grosse, sei barze et doi galee; et voleano che io andassi con quell' armada, et mi fecero parlar a D. Giovanni Alvise dal Fiesco. Mi scusai, di non lo poter far senza licentia dell' Illustrissima Signoria; et mi ricercavano alcune cose non convenienti. Scrissi ad essa Illustrissima Signoria, che mi levasse de lì: et così gli piacque di satisfarmi; et mi fu commesso che io andassi in Sicilia, et stessi intorno quell' isola; et trovando Andrea Loredano, Capitanio delle nave armate, venissi verso Levante. Andai a Palermo, et trovai che Andrea Loredano era a Trapano, con doi barze: mandai a dimandarli se li facea bisogno di cosa alcuna; et inteso che non li occorrea altro, mi fermai a Palermo per dieci giorni in apiacer, ben veduto et honorato. Poi venni a Messina; onde, intrando in porto, mi gionse ordine dell' Illustrissima Signoria, che lasciassi ogni altro affare, et venissi a Catharo con ogni possibile diligentia, perchè l' essercito del Turco era andato a tuor il stado a Zorzi Cernovichio; attendendo alla conservation delle cose publiche, et ben intendendomi co 'l Capitanio General che era a Corfù. Io, senza intrar in porto di Messina, veni a Catharo in cinque giorni, et trovai lì il Capitanio General Trivisan con galia sola. Il campo turchesco era sopra li monti di Zupa; chè quei Patarini, sudditi alla Signoria, per despetto de Catharini s'haveano dato al Turco. Subito ch' io gionsi lì, 'l Turco si levò, et era quello che ressideva a Scuthari: lassò dui Turchi a Zupa, et si partì. Avanti ch' io giongessi, mandorno ad intender che galie erano le nostre, et si levorno. Io, per l' ampla comissione ch'io haveva dalla Signoria, consigliai 'l Capitanio General, che facesse levar li dui Turchi di Zupa, et castigasse li Zupani che haveano colpa in quel fatto: non li parve di farlo. Ne fu scritto alla Signoria; et fu mandato, per questo caso di Zupa, Alvise Sagondino, Secretario a Constantinopoli; poi fu preso, che 'l General Trivisano, et Geronimo Contarini da S. Mosè, Provedador dell'armada, desarmassero, et ch' io rimanessi al governo dell'armada; et mi furno mandati 10,000 ducati per dar paghe alle galee, le quali, con quella del General, erano XI. Poi mi sopragiunsero lettere dall' Illustrissima Signoria, con ordine che 'l Proveditor Contarini tornasse in Levante con quatro galie, et ch' io venisse

1499 in Golfo (1). De li a pochi giorni hebbi ordine di andar in Sicilia, con quattro galie, per haver la tratta de i formenti del Vice Re, et che le nave armade fussero fornite di panatica; et poi venir in Calabria, et tentar di espugnar Lonicela: deliberation veramente da non esser fatta in simile consiglio. Andai in Sicilia, et gionto a Messina trovai lettere della Signoria, con avisi che le triegue di Franza con la ligha erano finite; et che 'l Pontifice dovea mandar tre galee a Genoa, quattro il Re di Napoli, quattro la Signoria, il Duca di Milano, et Genoesi, doi; che mi era stà proveduto de' danari a Palermo per panatica et per sovention delle zurme; et che mi n'andassi a Zenoa. Onde costretto a recever questo calice, mi partì da Messina il mese di Novembre, et andai a Palermo: nel qual luoco hebbi tratta di centomila stara di formento per Vinetia, et di 1,000 salme per Pisa, et pane per me et per le nave armate che erano in Siragusa.

In tanto ch' io steti a Palermo, vene nova della morte del Principe di Spagna; della qual andai a dolermi co 'l Vicerè, et ne fui laudato dal Senato. A'21 di Decembre mi partii, et per fortuna veni a Ponza; poi a terra via, per spiaza Romana, entrai in Tevere, con quattro galee, et andai a Ostia. Scrissi a Roma, che 'l Papa mandasse la sua galea, che era a Ripa. Steti tre giorni a Ostia, et non venendo, andai a Civita Vecchia; onde intesi che quattro galee Francese erano in Canal di Piombino. Subito mi levai per trovarle, ma trovai che erano partite, et ite a Capraja, et poi a Ligorno; onde ebbero nova di noi, et poi tornorno in Provenza; et le fallai di hore: et veni a Porto Venere, onde trovai sessanta navilii et nave che erano interdette per le galee Francese; et furno tutti assicurati per la mia venuta. Steti per quella riviera da 10 di Genaro fin 10 d'Agosto, scorrendo di Levante in Ponente; in modo che 'l viagio era sicuro. A' 10 d'Agosto, la Signoria mi comandò che intrassi in Pisa con le galie, perchè l'esercito Fiorentino havea preso Butri, Vico e Librafatta, castelli de'Pisani; et gli restava solamente la Tore, la qual havuta, doveano venir co 'l campo a Pisa; et si dubitò che non facessero un

(1) S' intende l'Adriatico.

ponte sopra Arno: però mi fecero intrar in Pisa; onde arivato, 1499
le genti Fiorentine si missero in fortezza a Librafatta, et stetero lì tutta l'invernata.

Fu trattata la pace co 'l mezo del Duca di Ferrara: et era l'intento di chi la propose, di assicurarsi che la Signoria non havesse quella città; di fargli tener le sue genti in Pisa; di romperne in Lombardia, et di metterci 'l Turco addosso. Ma 'l Signor Dio che guida 'l tutto, fece che la Signoria accettò la pace: et io fui 'l primo a levarmi, a' 27 d'April 1498, et Piero Duodo con l'esercito; et lasciata Pisa orfana, io veni, da 23 fin 30 d'April, a Corfù, et poi a Vinetia.

È stà deliberà de far do Ambassadori in Franza, se ben era preso de farne un solo; et è stà eletto Nicolò Foscarini e Domenegho Trevisan, i quali ha refudà; et è stà fatto in so luogho Marco Zorzi q. Bertucci, e Benetto Trivisan K., che ha acettà.

La città de Pisa, sapuda la conclusion della pase con Fiorentini, s'ha messo tutta in lagreme; se lamenta d'esser assassinà dalla Signoria; e dise, che contra la fede che la ghe ha dà de mantegnirla in libertà, la l'ha abandonà; e no vuol obedir a la sententia del Duca de Ferrara; e con promesse e danari dati fuora tra essi, ha intertegnù 2,000 fanti e 300 Stradiothi, e non lassa partir Piero Duodo Provedador, e ha levà una bandiera con Santa Maria, che è la so insegna, e con San Marco; e la Signoria ha scritto, che in termene de un mese, tutti i Stradiothi che era a Pisa e a Bibiena, torni de qua, in pena de confiscation de beni.

A'28 d'Avril è stà casso, per Consegio di X, D. Marco da Martinengo Bressan, condotier de 400 cavalli, per haverse portà mal a Pisa, come ho ditto de sora.

È stà conduto, per parte presa in Pregai, la nave Pandora di Pisani dal Banco, di 2,000 bote, per 1,500 ducati al mese, de i danari de i Zudei; et quella de Geronimo Grimani et Domenegho Contarini, de 600 bote. Su la Pandora è stà messo 300 homeni, su l'altra 100.

Thomà Zen è stà assolto; ma è stà dechiario, che 'l no possa vegnir a Gran Consegio se 'l no desborsa 1,200 ducati, i quali no vien acettai ne i so conti.

1499 A' 3 de Mazo, è zonto i Provedadori e i Capitani delle zente della Signoria, che era a Pisa; e per la relation de Piero Marcello e Lorenzo Zustignan Provedadori, è stà preso de cassar 2,000 cavalli, sotto Anibal Bentivogi da Bologna, Alfonso da Este de Ferrara, Estor, Guido e Redolfo Baioni da Perosa, *ob militiam incommode, infideliter et deside gestam.*

La Terra è in gran besogno de danari; no se vorave metter più decime, perchè le no se paga, e de questa rason la Signoria die haver trecentomile ducati: tal che z'è stà preso de tuor ad imprestedo da particulari, per sie mesi, trentamile ducati: e per scuoder da debitori, è stà dà cargo a Luca Pisani, Domenegho Marin e Antonio Valier, che è stà Consegieri de Venezia, de solicitar tal scuodimento a i Governadori, alle Cazzude, e alle Rason Nove (1); con dechiaration, che nessun no possa esser depenà debitor a palazzo, se el no porta el so boletin, sottoscritto da i tre deputai, de haver satisfatto integramente al so debito.

Tra Nicolò Michiel e Geronimo Zorzi, Ambassadori in Franza, è stà mala intelligentia; e ha fatto mal officio un contra l'altro, e principalmente 'l Michiel contra 'l Zorzi: tal che tutti do è restai molto deshonorai in le balotation de Gran Consegio e de Pregai. E el principio de sta inimicitia è stà, che Geronimo Zorzi e Antonio Loredan haveva scritto alla Signoria; e le lettere no satisfese al Michiel, e le strazzò, e usò parole senestre, vogiando che se scrivesse a so modo. Dapuo', Geronimo Zorzi, che è uso in Franza, ha vogiù spender largamente, e usar cortesie in acettar molti Grandi de quel Regno, come ghe era stà commesso dalla Signoria: e Nicolò Michiel no ha assentito; e, quel che è pezo, avanti che i se partisse de qua, Geronimo Zorzi fu pregà da Geronimo Lipamano dal Banco, che 'l ghe portasse in Franza un capel zogielà fatto alla francese, per consegnar a Andrea Marcadei so agente, per venderlo. El Zorzi se acontentò, e 'l portò con esso, che nessun della so famegia no 'l seppe; e zonto in Franza, el lo consignete all' agente del Lipamano, el qual fese pratica de venderlo, e no potè mai concluder; e pregò el Zorzi che 'l se contentasse de recondurlo de qua, e esso l'acettò volentiera. Nicolò Mi-

(1) Altro magistrato di Finanza.

chiel se acorse che 'l Zorzi havea questa cosa zogielada, e giudicò che la fosse soa; e scrisse una lettera a Constantin di Prioli, so cugnà, in la qual ghe disse, che Geronimo Zorzi era in Franza per dar spazzo alle so mercanzie, più che per conto publico; e ghe comesse, che 'l mostrasse le lettere a i Cai di X, perchè in ditte lettere el diseva destesamente la cosa del capello, affermando che l'era suo. E el Prioli essegui quanto ghe scriveva Nicolò Michiel; e la cosa fo deduta in Consegio di X, e un de quel Consegio domandò a Domenegho Zorzi, se 'l Geronimo haveva con esso zogie in Franza. Domenegho ghe respose, che l'haveva un capello zogielà de vagiuta de 8,000 ducati, de Geronimo Lipamano, portà per consegnar al so fattor. Fo referito el tutto al Consegio, e fo mandà a tuor le lettere e i libri del Zorzi e del Lipamano; e in fin, el Zorzi è restà giustificado. Fo formà processo de tutto 'l fatto, e lette le lettere del Michiel e tutto 'l resto al Consegio de Pregadi; e fo scritto a Geronimo Zorzi da i soi tutto 'l fatto, e nacque parole grande tra loro, e furno per esser alle man. E 'l zorno della publication della ligha, che fu a' 25 de Marzo, Geronimo Zorzi voleva andar dal Re, e fece instantia al Michiel che se andasse; e 'l Michiel e 'l Loredan no volle, per no esser chiamati. El Zorzi disse, che l'usanza de Franza era de no chiamar nessun; e 'l Michiel disse, che lo saveva megio d'esso: ma non andorno, e la ligha fo publicà senza i Ambassadori della Signoria, con mormoration de tutta la corte. E 'l Zorzi, per conzar la cosa, fese far d'avanti la casa gran apparecchio e festa; e fo referito al Re, che i Ambassadori faseva festa a casa soa su la strada; e montò a cavallo, e andò a trovarli, e nessun no ghe andò contra, salvo che Geronimo Zorzi; e 'l Re volle cenar quella sera con i Ambassadori, per mostrar palesemente che l'era in gran union con la Signoria. È stà scritto tutte queste cose de qua, e tutta la Terra ha habù grandissimo despiacer; e se no se vedeva i libri e le lettere de i Lipamani, el Zorzi era revocà con so gran ruina: ma tutti do ha patito in le so balotation. 1499

Argenton et Emin (1) ghe son stati molto favorevoli in Franza. El Re ha domandà al Papa de poder imponer al clero quatro-

(1) Alain d'Alibret.

1499 centomile ducati; e 'l Papa ghe l'ha concesso, con condicion che se estraga prima centomile ducati, e che i sia dai a Monsignor d'Emin, che ha maridà una fia in D. Cesare Borgia, fio del Papa, che era prima cardenal. Questo Signor d' Emin ha in pegno do so terre, per centomile ducati, in man del Duca de Borgogna; e 'l Papa ghe fa questo don, perchè 'l possa recuperar le ditte so terre.

El conte de Pitigian, tornando da Pisa per andar in Bressana, è passado per Ferrara, e no ghe è stà fatto honor nessun, anzi i ghe ha crià drio: Marzocco (1); e fatto molti stridori. Del che 'l Consegio dei Pregai s'ha dogiudo, e per tal causa è stà più facile cassar D. Alfonso fio del Duca: e quando Bernardo Bembo, Visdomino, disse al Duca della cassation, el respose che 'l vedeva d'esser ben in desgratia della Signoria; e che tal licentia ha despiasù a tutta la città de Ferrara.

Per lettere de Zuane Dolce, Secretario in Savoja, el Re de Franza ha scritto a quel Duca, che 'l rompa contra 'l Duca de Milan: e il Duca ha rescritto in Franza, che 'l ha amicitia e sangue con esso, e che 'l non lo puol far; ma che sempre che la Sua Maestà vegna a quell'impresa, el starà neutral. El ditto Re manda qua alla Signoria do Ambassadori, Monsignor de Bel Monte e 'l Governador della Provenza, so principal Capetani; e fa ogni demostration de amor verso la Terra.

Svizzeri ha tagià a pezzi 12,000 Thodeschi, con ajuto de Francesi.

A' 21 de Mazo, l'Ambassador de Fedrigo Re de Napoli è stà in Colegio, e ha domandà 40,000 ducati ad imprestedo; digando che tutto 'l so Regno è in spavento per l'uscir dell' armada del Turco; e priega la Signoria, che sicome la ghe ha dà 'l Regno, cosi ghe lo conserva. E perchè in tal cosa no ghe bisognava consultation, el Dose ghe ha resposo immediate: che i anni passati no solamente se ha cercà de conservarghe a esso 'l Regno de Napoli co 'l danaro della Signoria, e con morte e ruina de molti cittadini; ma anche, per la fede data alla città de Pisa, se ha atteso,

(1) Sciocco, in volgar veneto; in Firenze poi *Marzocco* è grido esprimente fedeltà o parzialità verso la repubblica; e forse il Pitigliano era così schernito per aver dovuto ceder Pisa ai Fiorentini; o perchè i Ferraresi dessero così a conoscere di parteggiare per Firenze, in dispetto della temuta repubblica di Venezia. (F. P.)

senza sparagno de cosa del mondo, a mantegnirli in libertà; e 1499
che i altri ha abandonà l'impresa, e che la Signoria è restà sola in la spesa fino in fin; e che addesso se convien attender a segurar el nostro stado da Mar, e no se vede modo de poderlo satisfar; e che 'l Re, co 'l valor e prudentia soa, saverà ben proveder a i so bisogni; e se occorrerà, che Dio no 'l vogia, la Signoria sarà pronta a ogni so ajuto.

Stando la Terra su provision de danari; da puo' che poveri no ha che dar, e che i richi, per haver dà la so parte, no vuol dar altro; è stà ressolto de tuor i pro d'imprestidi de Monte Nuovo e Vechio, come s'ha fatto altre volte; et è stà tolto danari ad imprestedo dalle Procuratie.

A' 28 de Mazo ditto, è stà preso de andar co 'l Bucentoro contra 'l Signor d'Urbin, e darghe 25 ducati al zorno fin che el starà qua. E a'2 de Zugno, l'è arivà qua con 200 boche, e ha alozà in casa del Duca de Ferrara; e 'l zorno drio l'ha disnà in palazzo, acetà in la Compagnia di Prudenti (1), con occasion delle nozze de Bernardo Nani, nievo del Dose, che zè un de i compagni, maridà in una fia de Donà da Lezze. E a'12, questo Signore è stà reconduto con 12,000 ducati all'anno, con 100 homeni d'arme in tempo de pase, e 1,000 cavalli in tempo de guerra; e a'13 s'ha partio per andar a Urbin.

Li Ambassadori Francesi, destinai alla Signoria, è zonti in Aste, e ha fatto domandar salvoconduto al Duca de Milan per Marco Lipamano, Ambassador della Signoria; e 'l Duca ghe l'ha fatto, ma no l'ha vogiù dar a Lipamano, e l'ha mandà a Zuan Giacomo Triulci; e quando el Lipamano ghe 'l rechiese, el ghe disse: Ben, havete diviso co 'l Re 'l mio stado? Per Dio, vi farò andar a pescar a la marina, et non haverete in Terra Ferma un palmo di terra. E 'l Lipamano rispose: Io non ho notitia di questa cosa; so ben che la Signoria no è ambitiosa de stado, nè è solita scazzar nessun de casa sua; anzi è solita remetter in casa quei che sono scazzadi: et è stà laudato. El Duca ha fatto far le spese a i Ambassadori de Franza per tutto 'l so stado; e col so essempio è stà preso de far el medemo qua.

(1) Una delle Compagnie dette della Calza, dalla calza che vestiva loro la gamba. Erano giovani ricchi e nobili, che si univano insieme per rallegrare sè stessi e la città, a proprie spese, col permesso della Signoria.

1499 Svizzeri della Val d'Agnelina (1), adunadi in gran numero, ha fatto conflitto con Massimiano, e l'ha costretto a retirarse in un suo castelo, 40 mia lontan da Trento; et è morto 3,000 Thodeschi; e l'ha assedià nel castello. La causa de questo movimento de Svizzeri contra Massimian, è che al fin de quaresima Massimian ghe demandete triegua per attender quietamente la Settimana Santa a le cose dell'anema; e loro se contentete: e in tempo de questa triegua, Massimian, con 10,000 Thodeschi, i ha assaltai, e ghe ha dà una gran rota; e loro, sdegnai, se ha mosso in gran numero, e 'l perseguita.

A' 27 di Zugno, l'è zonto i do Ambassadori de Franza, et è stà mandà quaranta Nobeli de i primarii a Malamoco a incontrarli; et è smontai in cale delle Rasse, in cha' Dandolo; e i legati Fiorentini che era là, è stà acomodai in cha' Griti alla Zueca. La Signoria ha dà ordene a i Procuratori, che i ghe mostra 'l thesoro, e che i no ghe lassa veder le spogie del Re Carlo. Questi Ambassadori afferma alla Signoria, che ai 12 de Lugio el Re sarà a Lion con 14,000 cavalli e 18,000 pedoni, per romper a Novara contra Lodovigo Duca de Milan; e domandano che sia ratificà la ligha e zurada: e così, su un messal, la è stà zurà prima per i Ambassadori, e puo' per el Dose; el qual s' ha levà in piè, e, cavada la bereta, ha zurà per lui e per i so successori, de osservar con fede e lealtà quanto se contien in la capitolazion. E fo ditto a i Ambassadori, che la Signoria era contenta che 'l Re rompesse contra 'l Duca de Milan: et è stà 140 balotte de sì, e 46 de no. Li Ambassadori preditti domanda *jure foederis* 7,000 cavalli e 4,000 fanti, per la ditta impresa; e prima è stà tolto tempo a responderghe; e puo' è stà preso, dapuo' molte dispute, de spazzar immediate tutte le zente domandae.

Sette capi de Stradiothi che era a Pisa, è andadi a servir el Duca de Milan, induti da promesse de mazor stipendio; et è stà preso de proclamarli, che i vegna a la Signoria per i quindese de Lugio; e vegnando, che i sia assolti; e no vegnando, che i habbia 3,000 lire per un de tagia vivo, e morto 15,000; e se un compagno amazzerà l'altro, habbia la tagia, e sia assolto; e che i beni de quello che serà morto o preso, sia confiscadi.

(1) Così ha pure il Cod. Capponi; ma dovrebbe dire: *Valle Engadina.* (T. G.)

È stà preso de crescer un terzo i dacii della Terra, eccetto vin, pistori e beccaria; e che tutti i officii e Rezimenti da Quarner in qua, eccetto le Quarantie, paghi la mità del so salario; e da Quarner in là, un terzo; eccetto quei castelani che havesse da sessanta ducati in giù all'anno. E questa parte è stà balotà a gran Consegio, come fo fatto a la guerra de Ferrara: e ha habù balote 1,259; e 159 de no, e 4 no sincere. 1499

Zuane Badoer D. è tornà de Spagna, et è passà per Milan, dove 'l Duca l'ha recevudo con gran honor et offerte; e l'ha pregado che 'l lo raccomandi alla Signoria; e se ha dogiù de i moti de Turchi contra d'essa; e se ha offerto de far a la Terra ogni servizio, come so bon servidor; e ghe ha considerà, che l'è mala cosa lassar vegnir Francesi in Italia.

Marco da Martinengo, licentiado, come ho ditto, dalla Signoria, è stà conduto dal Duca de Milan con 100 elmeti, et è stà messo alla fortification de Soncin; e la Signoria, con questo aviso, ghe ha fatto sequestrar tutti i so beni, e l'ha chiamà in termene de 10 zorni, con tagia de 3,000 ducati vivo e 2,000 morto, de i so beni: e se quello che 'l prendesse fusse pedon, sia fatto contestabile; se sacoman, homo d'arme de 10 cavali; se homo d'arme o caval lezier, capo de squadra de 100 cavalli; et se fosse capo de squadra, sia fatto condutier; e 'l Duca, habù questo aviso, ha duplicà la pena a chi l'offenderà. Et è stà scritto per tutto 'l stado, che quei che è al presente in servizio de Principi esterni, diebba tornar in termene de 20 zorni, sotto pena de rebelion.

A' 13 de Lugio ditto, Svizzeri ha rotto per la Valtelina le zente de Massimian; et è la quarta volta.

Ascanio Sforza, Cardenal, è partio da Roma incognito con sie cavalli, e va a Milan per via de Zenoa, e starà in Milan in luogho del Duca so fradelo, e lui anderà con l'essercito contra 'l Re de Franza. L'ha domandà quindese mille ducati a Cremonesi, e essi ghe ha mandà un Ambassador a scusarse; e 'l Duca l'ha fatto preson, e ha fatto 'l simele co 'l segondo e co 'l terzo che i ghe ha mandà.

A' 24 ditto, è stà fatto do Provedadori in Bressana, Marc'Antonio Moresini K. e Marchio Trivisan, e tutti do ha acettà; e Vido Moresini, pagador in campo, con 60 ducati al mese.

1499 A' 28, è stà conduto per Capetanio de fantaria Zuane Battista Carazolo, Napolitan, de fation Angioina, homo valoroso, con 500 provisionadi, 50 balestrieri a cavallo, e cinque cavalli per la so persona.

El Duca de Milan resta dar a la Signoria settantamile ducati per conto del sal vechio: non è anchora 'l tempo del pagamento, e se ha qua la segurtà; et ha mandà a quel conto 8,000 ducati all' Officio del Sal, e sie burchi grandi a cargar de sal: el qual ghe costa qua dodese mille ducati; e no sarà zonto de diese dì nel so stado, che 'l ne haverà ottantamile.

La vizilia de San Giacomo, Svizzeri e Thodeschi, a numero de 40,000 per parte, è stà alle man, et è morto 7,000 (1) Thodeschi.

A' 2 d'Agosto, è stà mandà a dir all'Ambassador de Milan, che per tutto 'l zorno de 4 del presente, el sia partio della Terra, nè più vada in Colegio: e fo per parte presa con 30 balote de no.

Francesco Moresini, Ambassador a Napoli, ha ottegnudo dal Re Fedrigo de poder trazer salnitri del Regno, per besogno dell'Arsenal. Ma poco dapuo', 'l Re ha revocà con destro muodo la concession; e ha fatto metter tutto quel che l'ha possudo haver in ottanta bote, e l' ha mandà al Duca de Milan per via de Pesaro: e la Signoria, avisada, ha dà ordene che 'l gripo sia retegnudo a Pesaro in mar, e sia tolto 'l salnitro. Oltra de questo, 'l ditto Re ha mandà 200 elmeti a Bari, per conto del ditto Duca.

Questi zorni in Cremona, un che è tegnudo per pazzo, è andà in un campanil, e s' ha messo a sonar campana martelo, cridando Marco Marco; et è stà retento et costituido; e interrogado perchè cridava Marco Marco, ha resposo: Perchè la giesia è de San Marco; et è stà frustà e spazzà per mato.

A' 7 ditto, è zonto qua Marco Lipamano Ambassador da Milan, dove l'è stà 28 mesi.

El Re de Franza recerca la Signoria, che rompa contro 'l ditto Duca; e dise, che romperà a' 10 del presente: tal che è stà fatto partir i Provedadori per Bressana.

(1) La cifra è esagerata. Quasi tutti gli scrittori contemporanei convengono che i caduti fossero 4,000; e non è poco. (T. G.)

El Papa e 'l Duca d'Urbin ha devedà 'l passo a le zente del 1499
Re Fedrigo de Napoli, e le ha fatto spogiar dell' arme e de i cavalli, perchè le andava a favor del Duca de Milan; e con questo, la Signoria ha protestà all'Ambassador del ditto Re, che 'l se astegna de mandar zente a so favor; altramente, se farà romper contra d'esso.

Lodovico ha messo in Cremona el Conte da Gaiazzo, con 500 elmeti; e ha fatto proclamar a tutti i so confini, che nessun no ardissa de far danno a i sudditi o al stado della Signoria, sotto pena della forca.

Francesi ha rotto contro 'l Duca, e prospera assai; e ha preso Valenza, Anon, Mortera, i Borghi d'Alessandria; e vanno co 'l campo a Pavia.

Le zente della Signoria comenza a passar su 'l Cremonese; e avanti che 'l se movesse, a' 25 d'Agosto, quei da Calcio, Covo, Antignago e Stemenendo son andadi da i Provedadori, e se ha dà spontaneamente; e loro i ha acettai, e i ha fatti esenti per 10 anni.

El Duca va cambiando i so Castelani. Picigaton (1) ha levà le insegne della Signoria; e le zente è sotto Soncin, e son 6,500 cavalli, 800 lezieri, e 7,000 fanti pedoni. E 'l Triulci ha preso Bosco; tal che el passo che va da Zenoa a Milan, è serado: et ha habuo Tortona.

A' 26, Lodovigo ha chiamà a si el Vescovo Glandacense, so consegiero, che è stà qua do anni continui per Ambassador; e ghe ha dà ordene che 'l vada a Ferrara, et co 'l mezo de quel Duca tenti d'haver salvoconduto dalla Signoria; e vegni qua, con ampla comission de far acordo, con che condicion ghe piase. E così l'è stà a Ferrara incognito, e s'ha abocà co 'l Duca e co 'l Visdomino; e 'l Duca ha mandà qua un corier, con so lettere e del Visdomino e del Vescovo; e ha domandà salvo conduto per la persona del Vescovo e de quattro in so compagnia, digando de vegnir incognito, e de star in palazzo o in qualche monestier. El corier è vegnù a palazzo, e ha fatto dir al Dose che l'era corier da Milan, con lettere d'importantia, e che 'l voleva parlarghe; e fazzando instantia d'esser introdutto, fo mandà Andrea de Antiquis alla porta a tuor le let-

(1) Pizzeghettone.

1499 tere, le qual in sustantia contegniva quanto ho ditto. El Dose ha referio el tutto al Consegio de Pregai; e dapuo' letto le lettere, è stà preso de responder al corier, che subito 'l se parta, in pena della forca. Et è stà acompagnà da un Secretario fin alla barca; e le lettere è stà mandae subito all'Ambassador de Franza, e ghe è stà comunicà quanto s' ha deliberà: e l'Ambassador ha ditto alquante parole in laude della fede della Signoria, e ha tolto la copia delle lettere, e le ha mandà a Lion al so Re. El corier sopra ditto andò a Milan; e zonto, el Duca ha fatto sonar campanon, e l' ha vestio de scarlato, e ha divulgà d'haver fatto acordo con la Signoria. E ha mandà Galeazzo Maria San Severin, so zenero, a Pavia, con 500 elmeti; e quella città non l' ha admesso, e ghe ha fatto dir che l'è bastante a defenderse da sè.

Pisani, con l'ajuto de Luchesi, è vegnudi alle man con Fiorentini, e i ha tagiai a pezzi.

El Triulci ha habudo Piasenza, et è andà ad assediar Alessandria dalla Pagia.

El Duca, co 'l consegio de i Cardenali Ascanio, San Severin et Estense, s' ha ressolto de redurse in Castelo, e là fortificarse.

Caravazo e Soncin se ha reso a i Provedadori; e 'l successo de Soncin è passà a questo modo. I Provedadori ha fatto tentar el Castelan, che è Anibal Angussuola Cremonese, e ghe ha offerto 8,000 ducati per haver el castelo; e lui ha tolto tempo, e ha scritto al Duca, che el no se podeva tegnir, e che ghe era fatto questa offerta. E 'l Duca ghe respose, che 'l fesse quel che ghe pareva: dove che l' ha resposo a i Provedadori, che 'l stima più esser fatto Nobele che i danari che i ghe ha offerto; e che sempre che se ghe vogia dar la nobeltà, el darà el castelo. E i Provedadori ne ha scritto a i Cai di X; et è stà preso per quel Consegio de farghe la gratia; e nel privilegio è incluso anche so fradelo, con i fioli de tutti do; e ghe è stà dà 150 ducati al mese de provision in so vita, e 10 a so fradelo: e queste provision ghe sarà pagae dalla Camera de Cremona, se la se haverà.

Treviglio se ha reso anche esso a i Provedadori; e 'l Triulci ha habù Alessandria dalla Pagia, con 3,000 tiri d' artelaria, e con occision de ottocento pedoni, che era nel castello.

In Milan el Thesorier è vegnù alla man con Triulci e Borromei; e l' occasion è stà, che i domandava danari; e no vogiando esso darghene, l' è stà ferido, et è morto. Lodovigo era

su la piazza, et per manco mal el se redusse in Castello, 1499
segondo che l'haveva ressolto de far: e vedando le so cose in questi termini, l'ha mandà so fio in Alemagna, per la via de Como, con parte del so aver; e fo a' 30 d'Agosto. Dove che i principali de Milan, zoè Triulci, Borromei, Visconti, Posterla e Rossi, è andadi in castello a trovarlo, e ghe ha ditto haver deliberà de darse al Re de Franza; e però, che 'l prendesse partito. E 'l Duca respose: Come, volete voi lassarmi? E loro disse, che anzi esso voleva lassarli loro, che l'havea mandà via so fio e 'l so haver, senza farghe moto de niente; con haverlo investio del Ducado de Bari, che val 6,000 ducadi all'anno. Talchè, la mattina del 31, zorno de Sabbo, l'ha licentià i Cardenali; e se ha partio da Milan, con quaranta muli carghi delle so robe, e 600 cavai lezieri, 800 provisionai thodeschi, e 16 carete; e la note del Sabbo, vegnando la Domenegha, l'è partio de Castelo, per la porta secreta, verso Como, per terre de Svizzeri. Ma è da saver, che quando 'l fo certificà che el Re de Franza s'approssimava al Piemonte per far l'impresa del so stado, el chiamò 'l Cardenal Ascanio so fradelo; e ghe disse, che 'l lo consegiasse in che modo 'l podeva ressister a tanto impeto, che 'l no perdesse el stato. E 'l Cardenal ghe respose: Signor, voi domandate consiglio a me come a vostro fratello: certo che niuno vi lo può dare più amorevole. Così farò; et beato voi se l'accetterete. Ad ogni modo, io vedo perso il vostro stato; et se perite voi, insieme con voi son ruinato anch'io, che sotto l'ombra vostra son stato honorato et stimato. Nel vostro caso, io vedo un solo rimedio; il qual è, che sublevìate il Ducheto (1) nostro nepote, et lo facciate cavalcar per Milano insieme con voi, facendolo preceder la persona vostra: et con questo mezo credo io che aquistareste la benivolentia de tutti; et si dirà che havetè governato questo stado per lui, et non permetterano che 'l Re di Francia lo debbi scazzar. Voi poi potrete accomodar le cose vostre per giornata. Altro non so dir sopra la proposta

(1) In altri luoghi, il n. a., e in ispecie a pag. 565, chiama *Ducheto* il povero Giovan Galeazzo Sforza, che morì vittima dell'ambizione e della tirannide di Lodovico suo zio; ma qui deve intendersi dell'unico e giovinetto suo figlio Giovan Francesco Sforza, che condotto in Francia dal re Luigi XII, fu fatto abate di Noirmoutier, e morì nel 1511.
(F. P.)

1499 vostra, salvo che se perdete 'l stato, io sarò ruinato con voi. Lodovigho stette attento a sì fatte parole, e romase tutto sora de si; e puo' disse: Monsignor, questo non serà già, che io mi depositi del stado per sublevar altri, non potendo esser in libertà di tornar nel mio pristino esser. Passorno alguni zorni, e Lodovigho hebbe aviso che Francesi era passadi la Savoja, et era con le zente a i confini; e chiamò 'l Cardenal, e ghe disse: Monsignor, il cortelo mi è penetrato fin all' anima. Che debbo far? fortificarmi in Castelo o andarmene? Il Cardenal rispose:. Signor, non voleste acettar il mio consiglio, et fu mala deliberation la vostra. Beato voi, se mi aveste ascoltato. Addesso mi dimandate qual è meglio, che vi facciate forte in Castelo, o che vi n'andiate. Havete voi tanti huomini in Castelo che vi bastino? et che potiate esser sicuro di non essere assassinato? E 'l Duca disse: Io non ho persona in chi possa fidar la mia vita. E 'l Cardinal rispose: Se la è così, partitevi più presto che potete, et lassate me in Castelo, che son meglio veduto di voi; et forse quelli che sono in Castelo, haverano più riguardo di me che di voi. Rispose Lodovigho: Monsignor, habbiate patientia; non mi voglio fidar di voi, se ben siete mio fratello. Starò co 'l Castelano ch'io ho, alla speranza di Dio. Et così deliberò di mandar i so thesori in Alemagna, et partir anch' esso.

El Duca de Ferrara, per timor de qualche travagio, fa bonissima compagnia al Visdomino; e fa far, con gran diligentia, gran quantità d' artelaria.

Questa è copia d' una lettera de Vido Moresini, Pagador in campo.

XLII.

« Luni, 26 di questo, passassimo Ogio, co 'l nome del Spirito Santo, a Pont' Oglio, con 6,000 cavalli e 4,000 fanti. Subito i luoghi circonvicini si diedero: furno Calzo, Antignano, Fontanela, Covo, Barda, Mozanega. Havemo pressidiato Fontanela e Mozanega, per esser luoghi de qualche momento. Il Mercore venissimo a Caravazo, et si accampassimo appresso la terra, la qual non stete in defesa se non quella note; et finalmente, per mezo della famiglia de i Sechi, et massimamente di M. Gia-

como, si resero. La rôca si difese per doi zorni, ma finalmente 1499
si rese a patti: prima si accese fuoco in la polvere, che ne rovinò una parte, con morte de alquanti soldati. È fatto castellano de quella rôca D. Vicenzo Zorzi; e per custodia, gli è posto dentro Geronimo Bariselo, con 100 fanti. Si ha reso etiam Treviglio, Castel Rozon, Brignan, Rivolta Seca, et Rumenengo, in modo che potemo dir d'esser signori della Geradada. Diman se levaremo, et con l'ajuto di Dio anderemo a Soncino. Da Fornuovo, a' 4 d'Agosto 1499 ».

A' 3 de Settembrio, a 11 hore, se ha aviso che 'l Triulci ha habudo d'acordo la città di Milano; e a' 15 hore, che Pitigliano ha habuo Cremona: dove 'l Dose ha fatto chiamar subito l'Ambassador de Franza, e ghe ha comunicà 'l tutto. Subito che Cremonesi ha inteso della partita de Milan del Duca Lodovigo, i se ha messo a romor; e i Marcheschi ha preso una delle porte, e ha fatto morir alguni pedoni che se voleva opponer: e dapuo', i ha ditto al Comessario del Duca, che i se voleva dar a i Provedadori de la Signoria; e 'l Comissario vedandosse senza forze, ha contentà; e la città ha mandà do de i principali cittadini a capitolar con loro, e a portarghe le chiave. Ma prima i mandete a offerirse al Re de Franza, co 'l mezo del Triulci; e'l Re ghe repose, che l'ha patto con la Signoria de lassarghe Cremona; e con questa resposta, i ha fatto dir a Marc'Antonio Moresini, che i voleva capitolar con la Signoria, con i medemi capitoli che i haveva co 'l Duca, come ha fatto altre volte la città de Bressa: ma la Signoria non ha vogiù, perchè i no ha merità quel che ha merità Bressani, che se ha defeso loro medemi contro 'l Duca de Milan, e fo acettai non come sudditi, ma come compagni. E per la qualità de i tempi che corre, ghe è stà concesso a essi Cremonesi molti capitoli, et esention de dacii che i pagava al Duca.

La Signoria ha spazzà la nuova dell'acquisto de Milan e de Cremona, per tutti i luoghi de Albania, Dalmatia et Grecia, alle Isole, et in armada; et ha comesso a i Rettori e Capetanii, che fazza ogni segno d'allegrezza, per sustentar in reputation le cose della Terra, co 'l stado de Levante e con Turchi.

Quei da Como no ha vogiù acettar Lodovigo, e se ha dà a' Francesi.

1499 La Signoria dissegnava d'haver Codignola, che Lodovigo haveva in Romagna; e Catherina da Furlì, insieme con Ferrara, Bologna e Mantoa, l'ha pressidià, azzochè la se mantegna: et è stà dà ordene per Colegio, senza el Consegio de Pregai, a Alvise Venier, Podestà de Ravena, che con 200 lanze e 2,000 pedoni veda d'haverla; e son stadi alle man con le zente del pressidio, e s'ha retirà. Dapuo' 'l Triulci ha scritto alla Signoria, che la no puol impazzarse in quel luogho, et è stà scritto a Ravena, che i no procieda più avanti.

Questa è la copia d'un'altra lettera de Vido Moresini preditto, Pagador in campo.

XLIII.

« Hozi, 10 de Settembrio, co 'l nome di Dio, havemo preso 'l possesso di Cremona. Facessimo l'intrada, a 18 hore, li Magnifici Provedadori, il Governator, l'Ambassador Francese, con molti conduttieri, et 200 homeni d'arme. Molti gentilhuomini venero fuori della Terra ad incontrarne; et fin alla porta vene 'l Vescovo, con la Chieresia apparada, et con l'ombrela et baldachino: sotto il quale andorno fino in Domo li Provedadori et l'Ambassador. In Chiesa furono fatte alcune ceremonie: poi andassimo nel palazzo della Comunità, dove stava 'l Comissario; e de lì si andò nella sala grande, onde passorno molte belle parole tra li Provedadori et li Cremonesi. Il Castelo si mantiene, et hozi ha tirato molte bombarde: si ha buona pratica co 'l Castelano; ma è renitente, et voria cose assai. Siamo tutti tornati in campo, eccetto D. Marc'Antonio Moresini, Provedador, con alcuni pochi fanti. Da S. Menio, a' 10 di Settembrio 1499 ».

A' 11, è zonto qua 'l Cardenal Borgia de Valenza, nevodo del Papa, e so legato a latere. L'è stà incontrà a S. Biasio Catoldo, sempre con pioza; e domanda che, co 'l favor de Francesi, se fazza recuperar alla Sedia Apostolica Ferrara, Imola, Furlì, Bertinoro, Pesaro e Rimini. E su la resposta è stà consegià molti zorni; e finalmente, a'22, a mezza note, è stà preso de responderghe: che quanto a Ferrara e Rimini, la Signoria no puol permetter che 'l se n'impazza; ma de i altri luoghi, che la no

farà prohibition alguna. Et è da saver, che se contenta solamente 1499
de Pesaro; perchè Zan Sforza, Signor de quel luogho, ha dà recapito a i messi del Turco. Con questa resposta el Cardenal è partio per Padoa, con 300 cavalli a so spese; e quei della so famegia ha portà via coltre, cortine d'oro, lenzuoli sotili, tapezzarie; e a Muran i ha robà un pano d'oro, levà dall'altar grando dove l'era.

I Provedadori ha habù el Castelo de Picigaton dal Castelan, per 3,000 ducati; e ha trovà artelaria per 10,000 ducati.

È stà fatto do Ambassadori a Milan, a allegrarse co 'l Re de Franza del successo dell'impresa. La so commission è, che i diebba eshortar el Re de andar contra 'l Turco, a imitation de i so mazori, dopo 'l parto della Rezina.

Lodovigo de Milan è stà retegnù in Valtelina, e per liberarse l'ha pagà de tagia 30,000 ducati.

La città de Cremona ha eletto 12 Ambassadori alla Signoria, a darghe obedientia; e son tre dottori, tre cavalieri, tre mercadanti, e tre delle arti.

A' 15 de Settembrio, è stà fatto Nobele Monsignor de Emin, Principe del sangue; el qual ha dà so fia a Cesare Borgia, fio del Papa.

È stà fatto Provedador in campo Nicolò Foscarini, in luogho de Marchiò Trivisan, che è stà fatto Capetanio Zeneral.

El Triulci, habbiando manifesti indicii che 'l miedegho de Lodovigo, a so instantia, ha venenà el Ducheto Zoan Galeazzo, l'ha retento e tormentado, e ha mandà una copia del processo al Re de Franza, e una a Massimian; e puo' ghe ha fatto tagiar la testa in publico. L'ha habù el castelo de Milan dal Castelan, nominado Bernardin da Corte, corrotto con danari (1); e fo a' 19 de Settembrio ditto.

A' 22, i Provedadori ha fatto l'intrà nel Castel de Cremona; e 'l Castelan ha habù 25,000 ducati, la mità al presente e la mità a Nadal: e 'l primo Podestà a Cremona, per Pregai, è Domenego Trivisan K.; e Capetanio, Nicolò Foscarini, con settanta ducati al mese neti, e obligo de otto famegi e sie cavali.

È stà preso, che Marc'Antonio Moresini, Provedador a Cremona, vegna a presentarse; e le opposition che se ghe fa, si è,

(1) V. *Archivio Storico Italiano*, To. III, pag. XXII-XXIII e 225.

1499 che quando se trattete acordo con Cremonesi, i domandete che se ghe donasse un dacio; e lui consegiò che i se satisfesse, digando che no se traze più de 1,500 ducati all'anno; e dapuo' fatto l'acordo, s'ha trovà che 'l dacio è dell'aqua de Po, e se traze 10,000 ducati all'anno: e in l'acordo co 'l Castelan, che è 'l Batagion da Codignola, esso Castelan diseva de dar artelarie per 30,000 ducati, e 'l Moresini el confermava; e no se n'ha trovà per più de 10,000, perchè 'l Castelan le ha sotterrae, e mandae a Ferrara; e la Signoria non se tien obligà ad attender a quanto l'ha promesso.

Fiorentini ha fatto decapitar Paulo Viteli, so Capetanio, per tre opposition: la prima, che l'ha fatto salvo conduto al Signor d'Urbin assedià in Bibbiena, senza so sapuda; la segonda, che abbiando stretto la città de Pisa, el se habbia retirà dall'impresa per no finirla; la terza, che con fintion d'esser amalà, el se habbia retirà da Pisa, e ha lassà le artelarie abandonae, e son capitae in man de Pisani.

Massimian e Lodovigo è reduti in Auspurg.

El Re de Franza dà ottomile ducati a M. Agustin Adorno, perchè 'l vada fuori de Zenoa, e vada a i so casteli. E a questo modo 'l governa la terra; e ha tolto per sì el Casteleto; e tutti i Capelazzi è fuori de Zenoa, e se fa più quietamente la mercantia.

A'6 de Ottubrio, el Re è intrà in Milan con trionfo.

A'13, li XII Ambassadori de Cremona è venudi alla Signoria, con cento persone in so compagnia; e tra le altre cose, i ha ditto, che i se ha dà alla Signoria *proprio motu*, e che i ha desiderà zà gran tempo de poderlo far: e ghe è stà deputà chi i alda (1) su alguni capitoli.

È stà fatto Nobele el Conte Vettor Martinengo da Bergamo, per le so bone operation cerca l'acordo con Cremonesi.

A' 14, è stà fatto Provedador in Veronese Anzolo Trivisan, per sospetto che se ha del calar de 20,000 Thodeschi sotto Lodovigo de Milan, e i do Cardenali Ascanio e San Severino: e 'l Trivisan, per esser del Consegio di X, ha refudà; et è stà fatto in so luogho, Christofol Moro.

El Re di Franza propone l'impresa del Regno di Napoli.

(1) Chi li ascolti.

I Re di Spagna e d' Inghelterra, e 'l Duca de Borgogna, tratta de far ligha insieme contra Francesi. I Re de Spagna ha stado in Calavria, e teme de perderlo insieme con la Sicilia, in caso che esso Re de Franza se fazza patron del Regno de Napoli; e questo Re de Spagna è suocero del Duca de Borgogna, fio de Massimian. Inghelterra teme che 'l Re de Franza, fazzandosse più potente, no ghe togia quel che l' ha sulla Franza; che è Calais, e alguni altri luoghi, dei quali traze gran utilità per i comercii: e 'l Duca de Borgogna, che possiede stado in Franza, oltra la Borgogna, ha il medemo sospetto. E 'l Re de Franza, per questo moto, domanda che se sia amici de i amici, e nemici de i nemici; e questa domanda prociede dal Duca de Milan (1), che è andà a Milan a visitation del Re. El qual Re ha conduto 'l Signor de Mantoa, con 7,000 ducati per la so persona, e conduta de 400 cavalli: e per la convention che l'ha con la Signoria, el no se puol impazzar con nessun Principe Italian. 1499

Milanesi principali è mal contenti de Francesi; e tra i altri che se ressente de loro, è i Visconti: ma dall'altra banda i consegia 'l Re che unissa tutto 'l stado, togiando in sè la Geradada che è la quinta parte della Ducea; e 'l Re no ghe dà rechie, e lieva de Milan i suspetti, e i manda in Franza, e ghe assegna intrada. L'ha acettà Fiorentini in protettion, e ghe renoncia ogni rason che l' ha in Pisa, e tutti i altri castelli de Zenoesi; e dà a Fiorentini per Capetanio, el Prefetto de Senegaia, fradelo del Cardenal San Piero in Vincula: e all'incontro Fiorentini ghe dà in tre mesi 50,000 ducati, con promessa de defender el Re nel stado de Milan con 400 homeni d' arme, e 3,000 pedoni, e darghe ogni anno 40,000 ducati.

Le comunità d'Alemagna ha fatto intender a Lodovigo de Milan, che 'l se parta da i so luoghi, perchè i teme che 'l Re fazza qualche solevation in quei paesi: ma Massimian ha fatto triegua con esso per sie mesi.

Questo Re conciede a D. Cesare Borgia, Duca de Valentinois, fio del Papa, che 'l togia l' impresa de Imola, Furlì e Pesaro, a spese del Papa; e lo serve delle so zente, che zè 300 lanze francese e 4,000 Svizzeri. E Catharina Sforza, fo mogier de Zan di Me-

(1) Così è pure nel Cod. Capponi; ma erroneamente. Dovrebbe dire o il Duca di Savoja o il Duca di Ferrara. (T. G.)

1499 dici, ha murà tutte le porte de Furlì, e no vuol cieder per modo algun, se ben el Papa ghe fa larghe promesse de provederghe.

A' 7 de Novembrio, el Re è partio da Milan, e va in Franza, e lassa 1,000 lanze, che son 6,000 cavalli; e Zoan Giacomo Triulci, e Monsignor d' Emin. In questa so partida, l' ha fatto publicar da nuovo la ligha con la Signoria, e le triegue per sie mesi con Massimian; e ha fatto lezer publicamente una lettera de Lodovigo, per la qual lo prieghà che 'l ghe concieda la terra de Bari per soa abitation, e che lo proveda de qualche luogho con tanta intrada che 'l possa viver con so honor, e 'l ghe concieda de poderghe vegnir a basar i piè: e ghe ha resposo in publico, che quanto a Bari, el vuol tempo; quanto a provederghe, che se l' anderà in Franza, el lo farà essator delle so intrade, officio che el saverà ben far; e de vegnir alla so presentia, che l' è in so libertà.

A' 12 de Novembrio ditto, l' è stà preso de mandar in Romagna 2,000 cavali e 3,000 pedoni, sotto Bortholamio d'Alvian e Giacomazzo da Venetia, per assegurar Ravena, Rimini, Faenza, ed altri luoghi reccomandai alla Signoria, dalle zente del Papa; le qual ha messo in stretta Catherina da Furlì, e son scorse su quel de Ravena, e ha fatto de gran insolentie contra la roba e contra l'honestà delle donne: tal che è stà scritto a i Governadori de Milan, che proveda, per esser zente Francese, acciocchè la Signoria non sia astretta a proveder essa. E 'l Papa recerca la Terra, che vogia permetter che D. Cesare Borgia, so fio, possa haver Rimini; e dise, che 'l populo de quella città crida contra 'l so Signor, e fa instantia a la Sua Santità, come a so Principe, che ghe provveda, e se offerisse de favorir la ligha che la Signoria desidera contra Turchi: e ghe è stà resposo, che se ha quella città in protettion, per esser stà quel Signor, con i so mazori, a i nostri servici. Dapuo' è vegnudo qua D. Zuane Sforza da Pesaro, scazzado dal Borgia; e se offerisse de dar Pesaro alla Signoria, come cosa soa, comprada da Alessandro so avo, da Papa Nicola, per 12,000 ducati: e ghe è stà resposo, che 'l doveva far questa offerta quando l' era in libertà, e no addesso che l' è in necessità; e che 'l sa ben come 'l s' ha portà verso la Signoria in recever Ambassadori de Turchi, che andava a Milan. Talchè l' è partio, e va a Ragusi con tutto 'l so haver.

El Papa ha habù anche Furlì de volontà, ma senza la rôca, in la qual Madama Catharina se tien: e 'l Papa ghe offerisse,

per haver la rôca, tre casteli su quel de Cesena, e de far so fio 1499 Cardenal e Arcivescovo de Pisa; e essa no ascolta, perchè la Signoria no è contenta: e D. Cesare l'ha messa in tagia de 20,000 ducati viva, e 10,000 morta; e essa ha promesso de dar i beni de quei che l'ha abandonà, a quei che la defende. Le zente Francese che serve D. Cesare, ha messo a saco la terra, digando d'haverlo fatto per vendicarse de una occision fatta da quei del luogho zà più de cent' anni: e a' 14 de Zener, D. Cesare ha habudo finalmente la rôca, e Madama Catherina; tutto per opera d'un Borgognon, el qual ghe ha domandà la tagia dei 20,000 ducati; e 'l ghe ha resposo che 'l no puol darghene più de 2,000; e lui ha snudà un pugnal per amazzarlo, ma l'è stà retegnudo; e D. Cesare l'ha liberà.

A' 24, Lodovigo de Milan, con 20,000 fanti, aiutà da i Duchi de Baviera e de Cleves, e da Massimian, s'ha prossimà a Como, per tornar a Milan. Et è stà messo quattro decime alla Terra, numero 56, 57, 58 e 59; et è stà preso de condur 4,000 Svizzeri; et è stà fatto Provedador in Lombardia Domenego Bollani, el qual ha refudà. Per le tanse de X Savi, è stà trovà 170,000 ducati.

El Re de Franza torna contra Lodovigo, e ha revocà 6,000 cavali che era in Romagna a favor del Papa.

Nicolò da Pesaro, Podestà de Roverè, ha mandà lettere intercette del Duca de Ferrara e del Signor de Mantoa, drezzae a Lodovigo de Milan; e dapuo' lette in Pregai, le zè stà mandae al Re de Franza, azzochè 'l sapia che favori che questi dessegna de dar a Lodovigo per remetterlo in stado. In queste lettere se contien, fra l' altre cose, algune parole usae in Ferrara in obrobrio del Re de Franza; el qual ha scritto al Duca, che 'l ghe manda Fracasso Sanseverin.

A primo de Fevrer, Francesco Bernardin Visconte ha fatto movimento in Milan, con gran segnito della so fattion, contra 'l Triulci.

A' 5, è stà preso de far 3,000 fanti, e far cavalcar tutte le zente d'arme in Cremonese; e questo, perchè 'l Cardinal Ascanio è intrà in Milan con 3,000 fanti, e perchè in Romagna è stà fatto zente per conto de Lodovigo. El palazzo vechio è preso, e 'l Triulci è andà verso Novara, per unirse con 15,000 pedoni Francesi.

1499 In questo medemo dì, Ludovigo è intrà in Milan, a 17 hore, con 3,000 fanti; e quasi tutto 'l popolo ghe è andà armado incontra, e 300 cittadini vestidi de rosso. E per questi avisi la Signoria ha fatto Provedadori in Lombardia, Piero Marcello q. Giacomo Antonio, e Christofol Moro q. Lorenzo; el qual passando, de retorno de Romagna, per Ferrara, è stà alozà dal Duca nel so palazzo, e accarezzado.

Parma, Pavia e Piasenza ha dà vittuaria a Francesi che vegniva de Romagna, i quali ha tagià a pezzi tutti quei che i ha scontrà della fattion de Lodovigo; e 'l castelo de Lodi se tien per loro.

Per consegio di X, è stà fatto Castelan e Provedador a Cremona, Nicolò di Prioli, che è stà capo di X; e quattro altri homeni de reputation, a Castel Lion (1), a Picigaton, a Caravazo e a Soncin, con cinquanta ducati al mese per uno: e tutti se offerisse de servir longamente, quanto farà besogno.

El Re de Franza ha espugnà Tortona e Alessandria, e ha amazzà tutti i so rebeli de la parte de Lodovigo; e alguni è insidi de Cremona, et è andadi a favorirlo. L'è stà quattro dì in Milan, e puo' l'è andà a Vigeveno.

Questo che seguita a stampa, è 'l privilegio che ha concesso la Signoria alla città de Cremona.

XLIV.

« *Privilegium Magnificae Communitatis Cremonae* (2).

« *Augustinus Barbadico, Dei gratiâ, Dux Venetiarum etc., Universis et singulis, tam amicis, quam fidelibus principibus*

(1) Castiglione.

(2) Questo documento è a stampa di facce 12. Sulle pagine è la numerazione che fa seguito al resto degli Annali. Le parole *Privilegium Magnifice Communitatis Cremone* sono in carattere tedesco majuscolo; il privilegio in carattere latino, e assai nitido. Sotto la parola a stampa *Cremone*, v'è scritto a mano *debet poni in fo.* 186. La scrittura è diversa da quella degli Annali, e più antica, e certo del Malipiero. È fatta coll'inchiostro nero. Abbiamo stimato bene di ridurlo a migliore ortografia, e dichiararne le abbreviature.

privilegium nostrum inspecturis, salutem et sincerae dilectionis affectum. 1499

« *Nullâ re magis gloriari majores nostri consuevere, nostrumque Dominium, quam omnibus compertum facere, qualis sit status nostri liberalitas, et munificentia erga nostros devotos et benemeritos. In quo peculiari instituto nostro perseverantes, cum secutâ foelicissimâ deditione fidelissimae Civitatis Cremonae, ad devotionem et obedientium nostram, praesentiam et conspectum nostrum adiissent, Spectabiles viri:* Baptista Malumbra, *juris utriusque doctor;* Jacobus Trechus, *Comes;* Alphonsius de Persico, Nicola de Dovaria, Franciscus Benzonus, *doctor;* Petrus Martyr de Ferreriis, *doctor;* Joannes Franciscus Marianus, Thomas de Gallerate, Elyseus Raymundus, Ludovicus de Sfrondatis, *cives equites;* Benedictus de Affaytate et Gabriel de Maynoldis, *oratores; nec non* Sebastianus Cyria, *cancellarius magnificae Communitatis Cremonae; et post praestitum Nobis, et Dominio nostro, nomine antedictae fidelissimae Civitatis, et universi populi Cremonensis, debitum et solemne verae ac perpetuae fidelitatis juramentum: cum, omni reverenti et accomodatâ verborum formâ, a nobis petiissent confirmationem Capitulorum, et promissionum antedictae magnificae Communitati factarum, in foelici adeptione nostrâ Civitatis praedictae, per Provisores nostros generales, aliasque novas petitiones nobis porrexissent; et ipsis Oratoribus (ob imminentia, quibus impliciti fuimus, negocia) non potuissemus integram expeditionem praestare, licet constans propositum et intentio nostra semper fuerit, non dissentire, quantum honeste et convenienter liceat, a desiderio praefatae magnificae Communitatis nostrae; et vocati fuissent Cremonâ ab antedictâ magnificâ Communitate, novem ex praedictis oratoribus, superstitissentque spectabiles equites* Nicolas de Dovaria, Elyseus Raymundus et Ludovicus de Sfrondatis, *cum praefato Sebastiano Cancellario; instantes ultimationem responsionum nostrarum restantium: Nos, utpote qui illam fidelissimam Civitatem, et carissimum populum nostrum, summâ caritate, paternâque dilectione amplexi fuimus, non deficientes a consuetâ benignitate et clementiâ status nostri, sed eam latissime diffundentes in beneficium, honorem et commodum illius magnificae Communitatis, et populi nostri; ipsis capitulis et petitionibus libenti gratoque animo admissis, singulis ipsorum cum Senatu nostro particulariter respondimus, ut infra. Mandantes*

1499 *cum antedicto Senatu nostro, omnibus et quibuscumque Potestatibus, Capitaneis, Rectoribus, Provisoribus, Officialibus, Vicariis, et aliis quibuscumque subditis nostris, ad quos spectat vel in futurum spectabit, ut praesens privilegium, concessiones et deliberationes nostras, plene, inviolabiliterque observent, ac ab omnibus observari faciant; nec contra eas aliquis ire praesumat aut contendat, sub indignationis nostrae poenâ.*

« *Ad primum, quod incipit:* Quoniam Dominantes etiam absque lapidibus et calce se fortificare consueverunt; videlicet, subditos suos amore et beneficiis complectendo, juxta illud, non armis urbes, populi, sed amore tenentur: ideo Civitas Cremonae, constanti fide ex naturâ decorata, audet intrepide postulare, quod ea beneficia sibi impendantur, quae infra his capitulis continentur. Imprimis, quod tota Civitas et universus populus Cremonensis, cum suâ dioecesi, unanimiter, concorditer et alacriter dederunt et dant se et totam civitatem praefatae Serenissimae Dominationi Venetorum.

« *Respondeatur, quod in nomine sanctae et individuae Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti, et ad honorem et gloriam beatissimi Evangelistae, Sancti Marci, Protectoris nostri, libenti et jucundo animo acceptamus ad devotionem et obedientiam nostram, fidelissimam Civitatem Cremonae, quam ob summae fidei erga Nos et statum nostrum praestitum documentum, in numero charissimarum nostrarum collocavimus. Nec ei ullo unquam tempore defecturi sumus, in iis omnibus quae dignitatem et ornamentum illius Magnificae Communitatis, ac commodum et beneficium illorum fidelissimorum civium nostrorum concernere dignoscemus.*

« *Ad secundum, quo sic dicitur:* Itemque, datium gabellae ordinarium sit et esse debeat Serenissimae Dominationis Venetorum, ita tamen, quod additiones tertii et quinti dictae gabellae, quae de praesenti sunt, sint et esse debeant Communitatis Cremonae, pro satisfacendo iis qui exbursarunt pecuniam in subventionem Ducalis Camerae, et qui emerunt a praedictâ Ducali Camerâ: et pro satisfacendo habentibus Cameram a dictis emptoribus, qui habere debent quinque pro centum, donec pro sorte fuerint satisfacti in toto vel in parte; et sic pro ratâ diminuatur, si pro sorte solvatur; demptis tamen forensibus, qui non gaudeant beneficio dictae reservationis.

Quae additiones etiam prosint iis qui subvenerunt, dato quod 1499
venditionem non habeant; et cum hoc, quod Cremonenses a dictis additionibus sint exempti, quibus creditoribus satisfactis pro sorte tantum, intelligantur ipso jure sublatae dictae additiones.

« *Respondeatur, intentionis nostrae esse, et omnibus illis fidelibus nostris Cremonensibus habitantibus in Cremonâ, Cremonensi, et aliis locis et terris nostris, qui sunt creditores ratione pecuniarum solutarum Domino Ludovico tunc Duci Mediolani, et assignationes suas particulares habuerunt supra datiis Civitatis nostrae Cremonae, et iis qui Cameram haberent a praedictis assignationes habentibus; et iis similiter qui legitime et per sufficientia documenta constabunt solvisse pecunias dicto Domino Ludovico, et ob tales eorum solutiones habere debeant assignationes suas supra dictis datiis Civitatis Cremonae, licet adhuc assignationes suas non habuerint; restituantur pecuniae et capitale per eos exbursatum, pro pretio quod unusquisque exbursasse reperietur, tam Camerae Ducali, quam aliis a quibus talia credita empta fuissent, ut equum et conveniens est. Et interim, donec praedictam satisfactionem habuerint, solvantur eis quinque pro centum ex redditu tertii et quinti datii nostri gabellae grossae Cremonae; quae tertium et quintum huic solutioni sint obligata. Et si quid ex dictis tertio et quinto solutis praedictis, quinque pro centum suprabundaret; de eo quod superabundabit, solvantur de tempore in tempus, ad computum sortis et capitalis, praedictis creditoribus, pro liberando dictum tertium et quintum.*

« *Ad tertium, in quo sic narratur:* Item, quod gabella Salis sit praefatae Serenissimae Dominationis, ad rationem denariorum sex Imperialium pro qualibet librâ unciarum duodecim; quod Sal manuteneatur Cyprianum in civitate et diocesi Cremonensi. Reliqua autem datia, et etiam taxae equorum, penitus sublata et extincta sint, et esse intelligantur.

« *Respondeatur, quod circa Sal, sint ad conditionem fidelissimorum nostrorum Bergomi et Cremae, quibus in hoc facimus aequales fidelissimos nostros Cremonenses; tamquam illis qui caeteris omnibus subditis nostris meliorem habent conditionem in facto Salis, quorum datiarii accipiunt Sal a Dominio nostro, praetio ducatorum viginti cum dimidio pro quoque modio: et hoc*

1499 *idem sumus facturi erga datiarios Civitatis Cremonae. Qui etiam si, ratione minoris impensae nabulorum et vecturarum, possunt ipsum Sal dare minori pretio, quam fiat Bergomi aut Cremae, id nobis futurum est gratissimum; et in hoc casu non sumus permissuri, illum fidelissimum populum nostrum gravari in praetio dicti Salis ultra id quod erit conveniens et honestum. Quantum autem ad datia, dicimus: quod sublevatione et beneficio illius fidelissimi populi nostri, sumus contenti quod tollatur et extinguatur datium Macinae, nec amplius solvatur Macina: et similiter declaramus esse contentos, quod pro universali commodo illorum fidelissimorum nostrorum, et pauperum personarum, ultra summam jam remissam de datiis de minuto per V. N. Marcum Antonium Maurocenum equitem, tunc Provisorem nostrum Cremonae; remittatur tantum de datio Schanaturae, quod ascendat ad summam ducatorum duorum millium, computatâ summâ jam remissâ, sicut fuit intentio Dominii nostri; quoniam fuerunt extincta dicta datia de minuto; quae significatum nobis fuit ascendere ad dictam summam ducatorum duorum millium: cum hac etiam declaratione, quod si voluerit tolli et remitti totum dictum datium Schanaturae, pro eâ summâ quae excederet dictos ducatos duorum millium, reponatur, et in integrum restituatur aliquod ex datiis iam remissis, ita quod habeant integram remissionem ducatorum duorum millium. Reliqua autem datia solvantur, sine tamen quintis. Nam, cupientes satisfacere desiderio illius magnificae et fidelissimae Communitatis nostrae, fuimus, sumusque contenti, remittere et extinguere omnia quinta, quae solvuntur in Civitate nostrâ Cremonae; excepto tamen quinto gabellae grossae, obligato solutioni quinque pro centum, ut supra dictum est: et satisfactis creditoribus praedictis, etiam dictum quintum gabellae grossae remittatur et extinguatur, et sic remissum et extinctum esse intelligatur. Circa autem taxas Equorum, observetur id quod servatur in aliis terris nostris; declarantes, quod ordines et decreta nostra Banchae, determinant taxas equorum esse unius tertii ducati pro quolibet equo, quoniam milites non stant in suis allogiamentis: et sic volumus, et mandabimus inviolabiliter observari. Et similiter declaramus, letamina esse debere illius, cujus fuerit stramen. Circa vero Nobiles et Cives Cremonenses, diximus hoc onus taxarum et allogiamentorum spectare ruralibus et agricolis; et ita observatur in omnibus aliis terris nostris.*

« *Ad quartum, per quod petunt:* Item, quod datium aquae Padi sit dictae Communitatis, pro satisfaciendo ut supra. 1499

« *Respondeatur, quod non dubitamus tertium et quintum datii nostri gabellae, ample suppletura et satisfactura solutioni quinque pro centum. Ideo videtur nobis circa hoc nihil aliud esse dicendum. Vere, si dictum tertium et quintum non satisfacient ut supra, providebimus per illum modum et viam, quae erit conveniens et necessaria, ut possint integre consequi credita sua, sicuti superius dictum est.*

« *Ad quintum, per quod supplicatur:* Item, quod omnes Cives et habitatores Cremonae, et eorum res et bona sint salva.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur.*

« *Ad sextum, in quo sic exponitur:* Item, quod omnes terrae, castra et villae dioecesis Cremonensis, suppositae et supponendae Serenissimo Dominio Venetorum, redintegrentur Civitati, eique et officialibus Civitatis in cunctis obediant; non obstante aliquâ separatione vel immunitate concessâ vel concedendâ; amotis novis detentoribus: quoniam conveniens est, quod membra capiti deserviant, illudque sequantur.

« *Respondeatur, quod volumus ut fidelissimae terrae nostrae Soncini, Casalis Majoris, Castri Leonis, et Pizeleonis, sicuti etiam per antea fuerunt, remaneant penitus sejunctae et separatae a Civitate ipsâ Cremonae. Circa autem reliqua loca territorii Cremonensis, fiat ut petitur: reservatâ etiam authoritate Dominio nostro, mittendi ad loca quae sibi videbuntur, ultra officiales mittendos a Civitate Cremonae, Nobiles Venetos in illis locis quae sibi videbuntur, prout observatur in territorio Brixiensi. Declarantes, quod intentionis nostrae est, sicque observari volumus, quod tam de taxis equorum, quam de aliis quibusvis oneribus, quae de tempore in tempus imponi contigeret territorio Cremonensi, pro eâ portione et caratâ, quae contingeret dictis quatuor terris separatis, et eorum districtibus, exoneretur et allevietur reliquum territorii Cremonensis, ut est conveniens et honestum.*

« *Ad septimum:* Item, quod per praefatum Serenissimum Dominium, non possint ullo tempore imponi collectae, taleae, decimae, vel alia onera Civitati vel dioecesi, et nec ecclesiasticis nec secularibus; et maxime si contingeret eandem Dominationem velle erigere seu reficere muros, et nova vel vetera

1499 edificia reparare in Civitate vel dioecesi Cremonensi: et quod tempore belli nemo cogatur invitus militiam exercere, tam in terrâ quam aquâ; et quod milites non possint poni intra lares civium.

« *Respondeatur, cum in hoc capitulo diversa contineantur, dicemus primo, quod ad ecclesiasticos non esse pro praesenti aliud respondendum, cum in responsionibus quas fecimus ad capitula cleri, de cujus precipue agitur interesse, explicaverimus in hoc intentionem nostram, conformem omni aequitati et honestati. Deinde, quantum ad collectas et alia onera, dicimus quod nullo pacto intendimus gravare illam fidelissimam Civitatem nostram novis impositionibus et angariis. Verum in bellorum nostrorum necessitatibus, quantum ad cernetas, guastatores, carros, ac hujusmodi similia necessaria pro statu nostro, volumus quod territorium nostrum Cremonense sit ad conditionem aliorum territoriorum nostrorum: in facto autem murorum et fortilitiorum civitatis et territorii, fidelissima Civitas nostra Cremonae sit ad conditionem aliarum civitatum nostrarum terrae firmae. Declarantes, quod circa fortilicia, in aliquo non gravabuntur: circa autem muros civitatis, quoniam erit necesse eos reficere, utemur erga illustrissimum, fidelissimumque populum nostrum, omni illâ commoditate quâ convenienter et honeste uti poterimus.*

« *Ad octavum, videlicet:* Item, quod cives Civitatis Cremonae, gerere debeant Potestarias et Vicariatus, castrorum, terrarumque et villarum agri Cremonensis, subiecti et subiciendi; et quod notariae palatii et mercatorum, et quaecumque alia officia Civitatis, excepto officio Potestariae et Capitaneatus, cum officialibus suis debitis et necessariis, sint et esse debeant Communitatis Cremonae; non obstantibus aliquibus concessionibus: et quod salaria praefatorum Capitanei et Potestatis, cum officialibus suis, persolvantur per praefatam Serenissimam Dominationem.

« *Respondeatur, Nos esse contentos, quod magnifica Communitas nostra Cremonae mittat Potestates et Vicarios suos per castra, terras et villas territorii Cremonensis sibi subjectas, in quibus jus dici solitum est: qui fidelibus illis nostris jus ministrent, juxta formam statutorum, et ordinum ipsorum locorum in civilibus et criminalibus; ubi tamen non ingeratur poena sanguinis. Circa autem appellationes sententiarum et actuum prae-*

dictorum Potestatum et Vicariorum, deliberavimus, quod sit in facultate partis appellantis se appellare, aut ad Rectores nostros Cremonae, aut ad Collegium Doctorum ipsius Civitatis Cremonae, dummodo ipse appellans infra dies quinque declaraverit intentionem suam in hoc: qui Rectores nostri in casibus in quibus judicabunt, si non erunt concordes, assumere debeant pro tertio unum ex Camerariis nostris Cremonae, per tesseram. Quoad autem ad notarias palatii et mercatorum, ac alia officia Civitatis Cremonae, fiat ut petitur: cum hoc tamen, quod utilitates et taxae notariorum reducantur, et reformentur ad aequam et convenientem metam et limitationem, per Rectores nostros Cremonae, unâ cum duobus civibus nostris Cremonensibus, a Communitate deputandis. Hoc etiam expresse declarato, quod in his Civitatis officiis non intelligantur Rectores nostri, cum suâ curiâ et officialibus consuetis, ac Camerarii, Castellani, Constabiles portarum, ac scribae seu notarii, et alii officiales Camerae nostrae fiscalis. 1499

« *Ad nonum:* Item, quod statuta dictae Civitatis, et Doctorum, Medicorum, Notariorum, Mercatorum, et aliorum praticorum, serventur, cum potestate reformandi; et quod Communitas Cremonae regatur et gubernetur juxta ordines suos.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur; dummodo non sit aliquod prejuditiale Dominio nostro.*

« *Ad decimum:* Item, quod omnes causae, tam principales quam appellationum, Civitatis et dioecesis Cremonensis, et tam delegatae quam ordinariae, committantur et terminentur secundum statuta et ordines factos, et fiendos per ipsam Civitatem. Et quod causae extrahi non possint extra Civitatem et dioecesim Cremonensem, quovismodo.

« *Respondeatur, Nos esse contentos, in satisfactionem illius fidelissimae Communitatis nostrae, quod causae, tam principales quam appellationum, Civitatis et territorii Cremonensis, committantur et terminentur juxta statuta, ordines et consuetudines Civitatis Cremonae, et illorum locorum, ubi lis agetur; excepto tamen, quod volumus (ut conveniens est), quod appellationes actuum Rectorum nostrorum regulentur et terminentur hoc modo: videlicet, quod sententiae et alii actus ducatorum decem, et ab inde infra, pro evitandâ litigantibus impensâ, sint, et restent inappellabiles; a ducatis vero decem supra, usque ad summam ducatorum quinquaginta inclusive, sit in facultate*

1499 *appellantis interponendi appellationem suam ad Auditores nostros novos sententiarum Venetorum, vel potius haec expectare adventum Syndicorum nostrorum ad Civitates nostras Terrae Firmae. In quo casu expectationis Syndicorum, sententiae executionem suam sortiantur, prestitâ tamen per partem in cujus favorem lata erit sententia, idoneâ fidejussione, tam de expensis quam restitutione capitalis, casu quo sententia postea rescinderetur et annullaretur. A ducatis autem quinquaginta supra, appellatio pleno jure spectet ad Auditores nostros novos sententiarum: intelligendo tamen, quod pro mercatis, et aliis contractibus factis et faciendis Venetiis, possint conveniri Venetiis, ut observatur in aliis terris nostris. Et pari modo liceat Cremonensibus trahere Cremonam, ratione contractuum ac mercatorum factorum Cremonae, quemlibet territorii Cremonensis.*

« *Ad undecimum*: Item, quod Cremonenses possint ab omnibus mundi partibus, libere conducere Venetias, et ad alia loca subjecta vel subicienda, Venetorum mercaturas, et res suas, tam per terram quam per aquam, easque libere vendere ipsis Venetis et forensibus, solvendo pro intratâ et exitu ad rationem unius pro cento tantum; et quod possint libere emere Venetiis, et extra dominium Venetorum, a quacumque personâ, mercantias cuiuscumque generis, easque conducere Cremonam et ad alia loca, solvendo ut supra; et quod de dictis mercaturis non solvatur Cremonae nisi datium gabellae praedictae.

« *Respondeatur: ut fidelissimus populus noster Cremonensis cognoscat nos esse studiosos cuiuscumque sui beneficii, commodi et lucri, sentiatque in dies majores beneficentiae nostrae fructus; sumus contenti, et ex speciali gratia concedimus, quod e Cremonâ et territorio Cremonensi, ad hanc urbem nostram conduci, in eâque libere vendi possint fustanei, et quaecumque aliae res et mercantiae cujuscumque generis, natae tamen aut factae vel elaboratae in Civitate Cremonae et ejus territorio, etiam si antehac vetitae fuissent; et etiam liceat e Cremonâ et Cremonensi conduci quaslibet mercantias per totam ditionem nostram, dummodo non contrafaciat statutis et privilegiis aliarum Civitatum nostrarum. Hoc etiam expresse declarato, quod circa pannos auri et serici, sint ad conditionem aliarum terrarum nostrarum, in facto etiam emendi, traficandi et conducendi mercantias suas Cremonam, et in territorium Cremonensem; exceptis ceris, saluminibus et zuccharis*

de Mederâ (1), *quae undecumque possint conduci ad civitatem Cremonae et ejus territorium, solutis tamen datiis consuetis in Cremonâ: sint in reliquis ad conditionem fidelium nostrorum Bergomi, Brixiae, Veronae, et aliarum omnium Civitatum nostrarum Terrae Firmae.* 1499

« *Ad duodecimum, videlicet:* Item, quod omnia blada, et quaecumque fruges, fructus, redditus et proventus, possint libere conduci de Civitate et districtu Cremonensi, ad quaecumque loca tam Illustrissimae Dominationis Venetorum quam non, sine solutione, dummodo non conducatur ad partes inimicorum; et quod praefata Serenissima Dominatio debeat procurare, quod quicumque cives et incolae Civitatis et districtus Cremonae, tam ecclesiastici quam saeculares, habentes et habituri possessiones ultra Padum, Abduam et Oleum, possint et valeant libere conducere quascumque fruges ut supra; alias struetur (?) identidem contra habentes possessiones in territorio Cremonensi.

« *Respondeatur, quod placet nobis quod conducant blada, et quascumque suas fruges, et redditus, ad quascumque terras et loca Dominii nostri tantum, solvendo datia consueta, sicuti faciunt caeteri subditi nostri; cum hac tamen declaratione, quod committatur Rectoribus nostris Cremonae, quod in omni tempore habeant convenientem rationem ad abundantem victum et alimentum illius fidelissimi populi nostri.*

« *Ad decimumtertium:* Item, quod ex flumine Olei, Abduae et Serii, et ex quocumque loco, fortilitio, et undecumque, possint extrahi aquae pro usu Civitatis et districtus; et quod privilegia et jura imperialia Civitati concessa in flumine Oleo, Pado et Abduâ, manuteneantur ipsi Civitati.

« *Respondeatur in hunc modum: Non dubitamus esse compertissimum Magnificae Communitati Cremonae, qualis sit mens et dispositio nostra erga eam; cujus commoda veluti propria et particularia nostra reputamus. Verum, cum petitiones fluviorum in capitulo contentae, sint res maximae importantiae, quae de facili, tum rebus status nostri tum aliis compluribus, possent parere preiuditium et detrimentum non modicum; propterea, respondentes eorum petitioni, dicimus quod intellectâ de tempore in tempus eorum ne-*

(1) Il MS. ha *de Medera*, ma forse potrebbe intendersi *de medela*, per uso di medicamento, zuccheri medicati, pei quali soltanto intendevasi fatta la eccezione. (C. M.)

1499 *cessitate, et indigentiâ dictarum aquarum, Nos, habitâ particulari informatione, non deerimus a rebus convenientibus et honestis, ac eis commodis. Et ut facto dicta comprobemus, nunc, quod intelleximus requisitionem nobis particulariter factam ob summam aquarum penuriam, quâ laborat dicta Civitas nostra Cremonae; deliberavimus, quod unus ex Rectoribus nostris citra Mintium se transferat in Cremonense, ibique visis, simul cum Ingeniariis nostris illis fluminibus et aquis, ac omnibus diligenter examinatis particulariter, postea nos informet: reque bene intellectâ, sibi persuadeat magnifica Communitas Cremonae nihil esse nos omissuros, quod ad commodum et satisfactionem illius fidelissimae Civitatis nostrae per nos fieri poterit et debebit.*

« *Ad decimumquartum, videlicet*: Item, quod banniti hinc retro per praefatam Serenissimam Dominationem Venetam de Dominio a terrâ, loco, et aquâ, cum taleâ et sine, cives et incolae Civitatis Cremonae, de banno eximantur, perinde ac si numquam fuissent banniti; et maxime Domini Franciscus Cellanus, Dominus Borsius Zuchus, Philippus Luzago, Marchinus de Ferrariis, Polidorus Testa, Joannes Antonius Sala, Antoniolus de Ceriolis, et Angelus de Stradivertis: et quod nullus civis vel incola Civitatis et dioecesis Cremonensis, de praesenti non bannitus, possit relegari vel confinari, nisi ex novo crimine. Et quod perfidus Joannes Alegrus nunquam possit repatriare, nec gaudere beneficio dictorum capitulorum, nec aliquo commodo Civitatis.

« *Respondeatur, quod in satisfactionem et complacentiam illius magnificae Communitatis, sumus contenti et volumus, quod Borsius Zuchus, Philippus Luzagho et Angelus de Stradivertis, eximantur, et sic exempti et absoluti intelligantur de suo banno; exceptis tamen locis et territoriis ubi commisissent delicta. Quantum autem ad reliquos iam bannitos et nominatos in capitulo, sint ad camdem conditionem ad quam erant antequam Civitas Cremonae deveniret ad devotionem et obedientiam nostram. In reliquis fiat ut petitur.*

« *Ad decimumquintum, videlicet:* Item, quod bona alicuius malefactoris confiscari non possint, et quod banniti et banniendi a territorio Cremonensi non possint habitare in aliquâ Civitate vel terrâ propinquâ limitibus territorii Cremonensis, per miliaria XV.

« *Respondeatur, fiat ut petitur, exceptis rebellibus; et in casibus atrocibus, possint obligari et accipi tot de bonis delinquentium, quot sint pro satisfactione talearum, quae ratione delictorum imponentur, ut observatur in aliis terris nostris.* 1499

« *Ad decimumsextum, videlicet:* Item, quod banniti Cremonenses ex homicidio, et quocumque alio delicto, eximantur de banno, habitâ pace cum offensis, aut datâ fideiussione de non offendendo.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur: de delictis tamen usque ad diem deditionis Cremonae perpetratis.*

« *Ad decimumseptimum:* Item, praefata Serenissima Dominatio dignetur procurare cum effectu, quod omnia beneficia ecclesiastica, et quaecumque loca pia Civitatis et dioecesis Cremonensis, exceptâ episcopali dignitate, sint civium Civitatis Cremonae.

« *Respondeatur, quod procurabimus pro posse, quod beneficia ecclesiastica Cremonae et ejus territorii, dentur civibus Cremonensibus, et aliis fidelibus districtualibus nostris territorii Cremonensis, exceptâ tamen episcopali dignitate.*

« *Ad decimumoctavum:* Item, quod licitum sit civibus Cremonensibus libere studere, et doctorari in quocumque studio, prout eis libuerit; et quod doctores Cremonenses, tam doctorati quam doctorandi possint per totum dominium Venetorum exercere officia.

« *Respondeatur, quod circa in capitulo contenta, volumus ut sint ad conditionem aliarum Civitatum nostrarum; sumusque contenti, quod gaudeant officiis nostris etiam illi qui, ante deditionem Cremonae, fuissent alibi doctorati quam in Gymnasio nostro Patavino.*

« *Ad decimumnonum, videlicet:* Item quod omnes monetae, non tamen adulterinae, expendi possint libere in Civitate et dioecesi Cremonensi pro praetio quod valent.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur.*

« *Ad vigesimum:* Item, quod Cremonenses et incolae Cremonae non teneantur solvere bulletas in toto dominio Dominationis Venetorum.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur, pro personis et equis tantum.*

1499 « *Ad vigesimumprimum:* Item, quod possessiones Castri Novi, Bucae, Abduae et Montis Collari, remaneant Communi Cremonae, ut se juvare valeat; quoniam quasi nihil habet in bonis: et quod, si redditus praedicti non sufficerent pro necessitatibus Communitatis, quod possit Communitas Cremonae aliquod datium erigere et imponere pro satisfaciendo necessitatibus in communi.

« *Respondeatur, quod non habentes aliam particularem informationem et noticiam de possessionibus in capitulo nominatis, nec si fuerint alicui nostro nomine promissae, non possumus pro praesenti ad illam partem deffinitive respondere. Quantum vero ad partem, in quâ petit magnifica Communitas Cremonae, posse erigere aliquod novum datium; dicimus, quod non ignorant fidelissimi nostri Cremonenses, nos ad eorum instantiam et satisfactionem, pro sublevatione et contentamento illius fidelissimi populi nostri, extinxisse complura datia Civitatis Cremonae; et ejusmodi novi datii impositio quam petunt, esset immediate opposita huic intentioni et effectui, cum jacturâ et incommodo illius populi nostri Nobis carissimi; nec dubitamus, magnificam Communitatem Cremonae, in suis occurrentibus necessitatibus, inventuram modum et viam supplendi indigentiis suis, ut faciunt aliae fidelissimae Communitates nostrae.*

« *Ad vigesimumsecundum:* Item, quod praefata Serenissima Dominatio dignetur praestare auxilium et favorem, non solum verbis et literis, sed etiam opere et facto, pro recuperatione iurium et rerum tam publicarum quam privatarum, quae tenentur et usurpantur, vi, metu et indebite, in dioecesi Cremonensi.

« *Respondeatur, quod eiusmodi petitionibus generalibus non possumus aliquod determinate respondere. Verum sibi persuadeat fidelissima Communitas nostra Cremonae, quod studiosi Nos cujuscumque sui commodi et augumenti, intellectis in dies, iuxta rerum exigentias, particularibus requisitionibus quae nobis fient; providebimus prout justitiae et aequitati convenire, illi magnificae Communitati, et unicuique illorum fidelissimorum civium nostrorum, expedire noverimus.*

« *Ad vigesimumtertium, videlicet:* Item, quod bona alias confiscata et alienata, titulo oneroso, per venditonem, libere

remaneant emptoribus, sine aliâ lite, inviolabiliter et inconcusse. 1499

« *Respondeatur: sumus contenti, in satisfationem illius fidelissimae Communitatis nostrae, cujus quietem, et rerum suarum securitatem reputamus propriam nostram, quod fiat ut petitur, sive fuerint alienata ab agentibus pro ducali Camerâ, sive ab habentibus causam ab eis; exceptâ tamen possessione Bredae, in quâ multi pretendunt jus habere.*

« *Ad vigesimumquartum, videlicet:* Item, quod praefata Illustrissima Dominatio teneatur manutenere Cremonae, pro munitione et tutelâ civitatis, coracinas septem milia, ballistas quinquemilia, sclopetos tresmille, spingardas centum, et lanceas septem milia; cum aliis munitionibus necessariis.

« *Respondeatur, quod cum Civitas nostra Cremonae sit nobis merito charissima, taliter eam communire intendimus, ut in omnem eventum reddatur tutissima.*

« *Ad vigesimumquintum, videlicet:* Item, quod damna illata civibus Cremonensibus per gentes armigeras Dominationis Venetorum, resortiantur per praefatam Serenissimam Dominationem.

« *Respondeatur, in hunc modum: Non sine displicentiâ certe intelligimus, ejusmodi damna fuisse illata fidelissimis illis civibus nostris; credimusque non dubitare Magnificam Communitatem Cremonae, id ab omni mente et intentione nostrâ omnino alienum fuisse. Verum, cum haec soleant esse res quas bella producunt, erit contenta fidelissima Communitas nostra Cremonae non esse dissimilem in hoc, nec aliter facere quam fecerunt et faciunt aliae omnes fidelissimae Civitates nostrae.*

« *Ad vigesimumsextum, videlicet:* Item, quod omnes causae terminatae et decisae, tam per principes praeteritos, quam eorum consiliarios, non possint amplius revideri, nisi appareat de notoriâ iniquitate vel nullitate.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur, de praeterito tantum.*

« *Ad vigesimumseptimum, videlicet:* Item, quod Cremonenses possint habere domum Venetiis, pro hospitando, prout habent aliae Civitates.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur, et sint ad eandem conditionem ad quam sunt caeteri subditi nostri.*

« *Item, ubi petunt:* Liceat unicuique, undecumque, pro utilitate publicâ et ornatu Civitatis, libere conducere, seu conduci

1499 facere ad Civitatem Cremonae, marmora, columnas marmoreas ac lapides vivos, cujuscumque generis, et calces; et similiter libros et scripta doctorum, absque solutione alicuius datii.

« *Respondeatur, placere nobis, quod pro libris, pro usu tantum, et non ad mercaturam, fiat ut petitur; et pro marmoribus et reliquis in capitulo contentis, non solvatur datium in ingressu Cremonae.*

« Item, quod liceat civibus Cremonensibus, conducere et conduci facere panos scarlati et granae, absque solutione datii, pro uso suo tantum, et non ad mercaturam; maxime attento, quia ita fuit consuetum observari.

« *Respondeatur, quod in hoc sint ad conditionem aliorum subditorum nostrorum.*

« Item, quod in quacumque causâ criminali, ex quâ imponenda veniat poena mortis, facto et expedito processu, teneatur judex istae causae supersedere ab executione, et ab inflictione talis poenae per dies XXV, a die finiti dicti processus.

« *Respondeatur, quod volumus ut in hoc servetur id quod observatur in civitate nostra Bergomi.*

« *Item, ubi petunt*, quod condemnationes quae fiunt in Civitate Cremonae pro portatione armorum, sint Communitatis Cremonae.

« *Respondeatur, quod volumus quod dictae condemnationes exigantur cum integritate per Cameram nostram fiscalem, et earum pecuniae expendantur in reparatione murorum, et portarum, et pontium Civitatis Cremonae, et non in aliâ re.*

« *Item, ad petitionem in quâ sub hoc tenore exposuerunt, sicuti quilibet considerare potest:* Necesse est facere novam comparationem taxarum equorum in Cremonensi; ideo erit summae satisfationis praefatae Communitati, quod provideatur per Serenissimam Dominationem, ut per sex cives ipsius Civitatis, videlicet, duos de supra, duos de medio et duos de subtus, secundum ordinem et consuetudinem suam, possit fieri de praesenti compartitio taxarum praedictarum, ut aequalitas locum habeat, et cuilibet detur portio sua debita oneris praedicti, ut exigit justitiae debitum.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur: dummodo talis electio praedictorum VI civium fieri habeat per consilium suum, sicuti fiunt aliae suae electiones; et cum hoc, quod si quis de aliquâ*

operatione dictorum deputandorum, in tali comparatione sentiret laesionem aut gravamen aliquod, gravaminis cognitio talis spectet et cognosci debeat per Rectores nostros Cremonae, ut observatur in aliis terris nostris. 1499

« Item, quantum ad clerum quem nobis commendat Magnifica Communitas Cremonae.

« *Respondeatur: Sciant fidelissimi nostri Cremonenses, in suam satisfactionem, nos habituros ipsum clerum perpetuo recommissum. Et similiter, ad eorum complacentiam exemptamus et absolvimus, iuxta requisitionem nobis factam, Hospitalia pietatis Sancti Homoboni, et Hospitale sive consortium Beatissimae Virginis, a solutione decimarum, a quibus omnino immunes praeserventur.*

« Item, ad partem ubi petunt, quod cum fuerit concessum Magnificae Communitati Cremonae, ut ratione contractuum factorum Cremonae, possit citari Cremonam in judicium quislibet territorii Cremonensis (licet ad rectum sensum, quilibet quatuor terrarum separatarum cum sint, et semper fuerint territorii Cremonensis); tamen, ad majorem expressionem, et ad omne dubium tollendum in futurum, declaretur et exprimatur, in ipso capitulo etiam comprehendi quaelibet dictarum terrarum separatarum, raetione contractuum et mercatorum factorum, et quae in futurum fient Cremonae, ut antea etiam fieri solebat, quamvis ipsa loca essent separata ab ipsâ Civitate Cremonae, ut observatur hic Venetis, pro contractibus factis Venetiis.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur.*

« Item, quod de capitiis scarlati, et aliorum pannorum granae, et de omnibus capitiis panni auri et serici, quae pro usu tantum, et non ad mercaturam conducentur Cremonam, de quibus tamen erunt soluta datia consueta in hac civitate Venetiarum; nullum solvantur datium in ingressu Civitatis Cremonae, ut per elapsum fieri consuevit sub Ducibus Mediolani, de pannis granae.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur.*

« Item, cum in Civitate Cremonae sit hoc statutum, quod mariti in ultimis voluntatibus non possint per testamentum relinquere uxoribus suis ultra libras XXV imperiales; addatur huic decreto et corrigatur, quod maritus ultra dictas libras XXV

1499 imperiales, possit legare uxori usque ad quartam partem usufructuum bonorum suorum, pro earum victu et alimento, in vitâ suâ tantum; sicuti tempore Comitis Francisci, tunc Cremonae domini, decretum erat.

« *Respondeatur, quod fiat ut petitur.*

« *Quantum autem ad Judeos, quos conducere intendit magnifica Communitas Cremonae, pro foenerando in Cremonâ; dicimus et respondemus, Nos esse contentos, ut ipsos Hebreos conducant cum capitulis secum initis, prius tamen per Dominium nostrum confirmandis, ut observatur in aliis terris nostris.*

« *In quorum fidem, praesens privilegium nostrum fieri jussimus, et bullâ nostrâ aureâ pendente muniri.*

« *Datum in nostro Ducali Palatio, die X Februarii, Indictione tertia, MCCCCLXXXXIX* ».

Federigo Re de Napoli è molestà dal Papa per causa de D. Cesare so fio; e per questo el manda un so Ambassador al Turco per darghe el porto de Taranto, se 'l vuol far l' impresa de Roma, e farghe recuperar le terre che la Signoria ha nelle man.

Fiorentini mette addesso pani de lana, de seda e d' oro in Ongheria, e serve la corte per 20,000 ducati all' anno.

Le zente della Signoria in Geradada è addesso 7,000 cavalli e 8,000 pedoni.

A ultimo de Fevrer, è stà fatto do esecutori delle deliberation del Consegio de Pregai, Geronimo Capelo q. Alban, e Piero Malipiero q. Stefano.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

INDICE

DELLE

COSE CONTENUTE IN QUESTA PARTE I.ª DEL TOMO VII.°

